EMANVELE DILVCIDATO,

ò sia

Spiegationi sopra l' Emanuele Aluaro dal primo Ordine degl' Attiui sino alla Costruttione figurata. Si dilucidano in esso tutte le difficoltà, e dubbij, che possano occorrere, con esempi, & Autorità di Ciccrone, & altri Grauissimi Scrittori fedelmente citati.

Diuiso in due Parti.

PARTE PRIMA.

Contiene le Spiegationi dagl' Attiui sino a' Gerondij.

Opera

Di Don Agostino Maria de' Monti Sauonese, Maestro di Grammatica, & Humanità in Roma vicino à S. Lorenzo in Damaso.

Molto vtile a' Maestri di Grammatica, & à chi desidera in breue hauere perfetta cognitione di quella, & a' Studiosi d' vn dire purgato Latino. Per la facilità, e chiarezza a' Scolari serue di Repetitore pagato nelle loro case; Con due Indici copiosi in fine.

DEDICATA

All' Augustissima, & Inuittissima Regina de' Martiri

MARIA ADDOLORATA.

In Roma, Per Marc'Antonio, & Orazio Campana 1698.

Con Licenza de' Superiori.

AVGVSTISSIMA, ET INVITTISSIMA

REGINA DE' MARTIRI

L Trono della V. Maestà presento queste mie fatiche, ò Inuitta Regina de' Martiri, & à Vostri Dolori le consagro, perche con ciò pretendo più che posso riuerire la vostra Grandezza, e le vostre eccelse Virtù, e meriti, che per mezzo di quelli tanto si auanzarono, che veniste à superare in qualche modo la Passione di di Christo, come mi auuisa Bernardo: *Quisnam tu frater, aut vndè tibi hæc sapientia, vt mireris plus Mariam compatientem, quam Mariæ Filium patientem?* (Serm. de Verb. Apoc. Signum Magnum.) Non voglio già io pregarui che impugniate vna delle vostre Spade à difender questo Libro; mà con ogni

più che deuoto ossequio vi supplico, che con la punta di quella mi facciate sentire vna particella del vostro dolore, acciò veramente pentito de' miei peccati possa farui maggior offerta de' più puri affetti. Se pena può dirsi questa laboriosa Professione, che esercito, anche questa à voi non sol la raccomãdo, mà la cõsagro, acciò per vostra particolare gratia, non già per premio, che io meriti, ne riporti quel dolore, che da me non posso hauere, e da voi imploro. La vita, che spiro, è vostro dono, quando impensato accidente sprigionò da concauo ferro la Morte, che vscita volando sù l'ali de' piombi accesi, mi arrestò nel piè finistro, e con colpo veramente mortale nella sommità di quello mi prese, lasciandoui internate, e le quadrella, e la fibbia, che allora si sciolse, per penetrar nel viuo, e stringermi alla tirannia di questa Parca inesorabile. Doueuo io morire, così lo confessarono tutti quei, che alla

cura,

cura assistendomi dissero, che maggiore della disgratia fù la gratia, che dalla vostra Pietà mi venne concessa. Il modo poi, con cui doppo mesi di ferita infistolita, e disperata, voi mi rendeste del tutto sano, fù sì prodigioso, che il narrarlo mi seruirebbe di maggior confusione, e rossore, mentre farei conoscere à tutti e l'ingratitudine mia, e quanto mi abusi di gratia sì speciale. Vorrei io hauer maniere da poterla riconoscere, mà senza di voi non potrò hauerle. Gia che per Voi viuo, fate almeno che à Voi viua in questo tempo, che mi rimane. Se li Vostri Dolori, mi dierono la salute del corpo, imploro i medemi, che m'impiaghino l'anima, e già che saldaste la ferita del piede, apritemi vi priego vna ferita nel cuore; acciò viuendo, viua a' Vostri Dolori, e possa doppo questa vita partecipare nel Cielo quell' allegrezza, che Dio concede à misura d'vn vero pentimento,

e deteſtazione de' peccati . Non iſdegniate ò Gran Regina de' Martiri, & Auuocata de' Peccatori vn' infelice colpeuole , e reo , che à Voi ricorre , e per tutta l' Eternità à voi ſi conſagra , e ſi dedica .

Con profondiſſima humiltà proſtrato alla voſtra Miſericordia

Trà voſtri Serui il minimo , & il più indegno

Agoſtino Maria de' Monti .

AL

AL LETTORE.

SO', *che se io porterò scuse, non le accetterai, anzi ti riderai di me, che io voglia scusarmi de' miei difetti, quando obligatione non haueuo di publicarli, e publicandoli, dirai, perche io non voglia soggiacere alle tue censure? Ad ogni modo già che hò voluto questa disgratia di mettere alla luce quest' Opera prima di ben maturarla, e disporla, conuiene che io sia sottoposto à quella critica, che niuno può schiuare. Non ti dò hora, me ne*

protesto, vn corpo perfettionato, mà vn' Aborto di pochi mesi, a' quali molto anche hà detratto di tempo la mia continua occupatione di professione così laboriosa di Scuola publica, e priuata. Se mai mi riuscirà altre volte farlo comparire sulle Stampe, potrà essere, che habbi quel più di perfettione, che hora non hò saputo, e nè meno hò potuto dargli. Tù, se sei discreto, compatirai; e se vuoi censurare, censura pure, che doue potrà ò il libro si difenderà da se, ò si scoprirà la tua malignità, ò ignoranza; perche io sò che de' Dotti è proprio il tacere, e compatire: degl' ignoranti, e maledici sparlare, criticare, & vn neo d' imperfettione farlo comparire vn mostro; perche col dir male, e publicare gl' altrui difetti pensano acquistare di credito, & essere stimati per dotti, che non sono.

AL

AL BENIGNO LETTORE, E MAESTRO DI SCVOLA.

Anno cercato fin' hora molti d' abbreuiar quest' Arte, e l' hanno resa più longa. Moltissime trouerai le Grammatiche stampate, le quali non cõtenendo che li puri principij, si può dire che ogn' vno si sia fermato à rimirarla da capo, ò pure in scorcio, ò pure come le pitture in lontananza, che con vn sguardo v' additano vn gran paese, mà non ve lo spianano. Tra quãti si sono ingegnati di dare li precetti di quest' Arte, solo ad Emanuele Aluaro della Compagnia del Giesù è riuscito dar regole, e Methodo più accertato comunemente seguito da tutte le Scuole; Con tutto ciò à molti sembra oscuro; Onde io hò voluto di-

dilucidarlo con spiegarlo in quella parte più necessaria, che è dal primo Ordine degl' Attiui sino alla Costruttione figurata. In quest'Opera ti presento la facilità, e breuità d' arriuare in breue alla perfettione della lingua Lati na. Sò che mi dirai, come posso io esser breue, quando così mi sono diffuso, & hò messo à mezzo tante difficoltà, che anzi in vece di giouare alla Giouentù l' hauerò intrigata in vn labirinto da non vscirne. Vedi che quest' è l'errore, che si ha da alcuni. La breuità in vn' arte consiste nella facllità di impararla, e d' essere in breue capace di quanto quella può fare. A' che hãno seruito sin'hora tante Grammatiche, se nõ à prolongare lo studio della Giouentù? Non essendo stati bastanti li precetti, che hanno dato, è conuenuto, e conuiene tuttavia alla giouentù faticare molto da se, e con longhezza di tempo, e con grande lettura de' libri Latini apprendere quello, che nõ hà imparato da' Maestri. Se si tolgono via l' intoppi, e si spianano le ardue, e disastrose salite, facilmente si corre. Io altro non hò preteso in questo mio libro, che di spianare tutte le difficoltà, che possino incontrarsi nel dire Latino, acciò senza stancar la mente, e l' ingegno de' studenti per Strada piana, e battuta si arriui quanto prima al fine. L'esperienza sin'hora mi hà fatto, e mi fà co-

na-

noſcere tutto, ciò che ti dico. Mi dirai che queſte mie Spiegationi non ſeruono per li principianti: Io ti dico che vi trouerai ſecondo la capacità di tutti; Onde ogn'vno potrà apprendere quello, che fà di biſogno per ſe: Certo è che più neceſſarie ſono à quelli, che già ſono nella Grãmatica alquanto prouetti. Aſſicurati ò Lettore che con più tù cercarai la Breuità, trouerai l'oſcurità, e l'eſſer all'oſcuro, è l'iſteſſo che eſſere nell'ignoranza. Sò io eſſerui ſtati Maeſtri, che per pigliar nõme, & aura ſpargeuano voce d'inſegnar la Grammatica in ſei meſi. Mà che hanno fatto in detto tempo? hanno vtilizato ſe ſteſſi, e danneggiato quei Scolari, che à loro s'affidauano, e queſto errore, ò ſia vana ſperanza ci hà colto anche huomini di giudicio, e di ſapere, li quali credendo doppo ſei meſi hauer li figli perfetti Grammatici, li hanno trouati come prima ignoranti. Non è Grãmatico quello, che ſappi fare quattro Latini, mà quello che ſappi ſpiegare da ſe vn Cicerone, Saluſtio, Tito Liuio, e ſimili autori: ſe in ſei meſi lo Scolare arriua à queſta perfettione, ſeguiti pure ogn'vno queſte Scuole, doue più Dio, che gl'huomini inſegnano; per altro ſecondo l'humana capacità, ſi sà ciò, che ſi può fare da vn ingegno ancor tenero. Non pretendo per queſto, che gran tempo ſi ricerchi per arriuare à queſta perfet-

tio-

tione, perche secondo il mio stile, e pratica, che tengo, è riuscito, e riesce à più d'vno, che non hauerà compiti ancor di sua età anni vndeci arriuare à questa perfettione. Non voglio però io qui pretendere più degl'altri, quando in fatti sono il minimo d'ogn'vno. Non voglio però tacere la pratica che io tengo, & ho sempre osseruato fuor di Roma in altre Città d'Italia; acciò se ti piacesse abbracciarla, se sei nouello Maestro, possi preualertene. I. Fà che non si tralascino mai le coniugationi, e declinationi de' Verbi, e Nomi, & ogni giorno, se ti riesce commodo, fà che in luogo appartato vno Scolare de più intelligenti, ò più, secondo le classi ascolti più verbi, e nomi à quelli, che sono sfacendati, acciò non si perda il tempo, e si rendino li Scolari più pronti à fare il latino senza mendicare il caso, ò tempo. Questo quotidiano esercitio di mezz'hora mi hà fatto conoscere la grande vtilità, che ne risulta. II. Nell'insegnare, e spiegare regole Grammaticali non fare gran dicerie, ma ben sì meno parole, e più esempi, e se puoi secondo il numero de' Scolari dà esempi ad ogn'vno, che cō ciò non solo si capirà più presto quello, che spieghi; ma si terrà anche più à memoria, e si conoscerà qual sia lo Scolare, che non capisca. Auanti di spiegare procura sempre con qualche esempio dato a' Sco-

lari

lari di repetere le ſpiegationi paſſate. III. Procura che le compoſitioni di caſa, e di ſcuola ſiano aggiuſtate à quello, che ſpieghi, perche alcuni ſeruendoſi di compoſitioni, che haueranno in qualche loro libro, occorrerà molte volte, che ſi daranno à Scolari compoſitioni, che ſupereranno la loro intelligenza, e capacità, e queſto è vn trauagliare non poco la mente de' giouanetti. IV. Mantieni gara, o ſia emolatione tra Scolari con titoli honoreuoli alli più ſtudioſi, e più valenti nelli eſercitij delle lettere. Tutto queſto ricordo à quelli, che ſi voleſſero appigliare à queſta profeſſione di Maeſtro di Scuola.

Doppo a' Maeſtri, mi par bene dare vn ricordo a' Padri, il quale non è mio, ma di S. Agoſtino. Dice queſto Santo Dottore: Quando vn Padrone hà da prouedere alla vigna vn vignaiolo, vuole prima informarſi della peritia, e fedeltà di quello: Se ha da prouedere vno, che habbi cura del Cauallo in ſtalla pure ricerca chi ello ſia, e ſe ſia buono à gouernarlo, e maneggiarlo. Se ha da prouedere il Maeſtro al figlio, non ricerca ſe ſia buono, e dotto, ſe poſſa inſtruirlo di buoni coſtumi, e delle lettere. Il negotio de' figli, che più d' ogn' altro douerebbe premere a' Padri, è il minore tal volta, di cui ſi curino. Di quì ſuccede molte volte che tanta

gio-

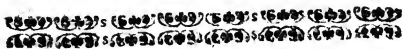
gioventù si perde, e malamente butta il tempo. Non si trouano più à questi Secoli quegl' huomini dotti, che nella lingua Latina fioriuano ne' primi tempi come vn Cicerone, vn Salustio, e moltissimi altri, perche allora si viaggiaua molto per trouare buoni Maestri. Nè è vero che questa lingua s'imbeuesse col latte, perche sempre si è imparata con l'arte, come in più d'vn luogo Cicerone dice d'hauerla insegnata. A nostri giorni la prima cosa, che ricerchi vn Padre, è la commodità della Scuola di non far fare troppo camino al figlio, con questo principio in capo, che tutte siano Scuole. Hoggi giorno sono in grandissimo numero li Maestri, ma di ciò ne è causa l'infelicità de' tempi, e le comuni miserie; & à me sembra questo vno mestiere più di disperatione, che di genio; poiche molti doppo hauer cercato altre forme d'vn viuer più humano, vedendo mancarsi da ogni parte il loro sostegno, & habilità, si appigliano à questo di Maestro di Scuola come l'vltimo ricouero delle loro miserie. Credimi, ò Lettore, pochi huomini dotti vi s'impiegano di sua volontà, perche ò sono essi, come li più, trattati da Pedanti, & huomini da niente; e pochi si vedono doppo longhe fatighe rimunerati; e se io hò à dirla, come la vedo, niente migliora la sua cõditione chi dice essere Maestro di Scuola: aggiongiui an-

che

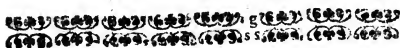
che la professione così laboriosa, e penosa, che inuecchia prima del tempo. Non ti marauigliare donque, se hoggi giorno vi sia tanta ignoranza, perche non è più come ne' tempi antichi tenuto in riputatione l'Officio di Maestro di Scuola; mentre mette hora erubescenza, e quasi auuilisce chi l'esercita. Ne vuoi sapere la causa? immaginatela tù. Questo ti posso dire, che da qui ne deriua vn principal danno nella Republica Litteraria.

Ad

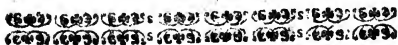
Ad illos, qui Humanas Literas discunt.

Prima bonæ mentis sit cura, sit altera morum,
Tertia litterulas perdidicisse bonas.
Quæ virtute caret, non est doctrina putanda;
Et Christum ignorans bellua totus homo est.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sac. Pal. Apost.

Sperellus Episcopus Interamnen. Vicesger.

Imprimatur,

Fr. Ioseph Maria Berti Reuerendissimi P. Fr. Paulini Bernardinij Sac. Apostol. Pal. Mag. Socius Ord. Prædic.

DEL-

DELLA COSTRVTTIONE

DEL VERBO ATTIVO.

Primo Ordine degl' Attiui.

MNIA VERBA, *quæ actiua vocantur &c.* L' Emmanuele assegna a' verbi Attiui vn nominatiuo, & vn' accusatiuo. Questo Nominatiuo volgarmente si chiama Agente, perche è quello, che esercita l' attione del verbo, ò sia quello che regge il Verbo. L' accusatiuo si dice Patiente, perche patisce, ò sia soffre l' atto del verbo, come per esempio. *In questa stanza capiscono molti Scolari.* Per ben capire l' Agente, ò sia chi fà l' attione del verbo, deue il Scolaro prima prendere il verbo, & esaminar così i suoi volgari. *Capiscono* è il verbo, la cosa che capisce, ò sia sostiene è la *Scuola*; sarà donque la Scuola l' agente, ò sia il caso nominatiuo, ciò che si capisce, sono *molti Scolari*, e questi saranno il patiente, come la cosa capita: osseruando sempre che 'l verbo deue concordarsi col nominatiuo, che chiamiamo Agente, e dirà in latino *gymnasium Capit multos discipulos*. Non essendo mia intentione spiegare quelli principij, che senza difficoltà possono intendersi, passerò più oltre intorno al verbo *Capio*. Oltre hauer considerato che nel significato di capire, il vase che sostiene è l'agente, e la cosa capita è il patiente. Dirò, che questo

verbo hà diuersi volgari, trà quali vno è di prendere, ò sia pigliare; & allora hà giusta costruttione come prendere consiglio *capere consilium* Cic. 3. in verrem. Prendere augurio *capere omen*. Idem Diuin. lib. 1. Prender molestia nell' animo *capere molestiam animo*. Idem pro Sylla. Quando però vno prende passioni d'animo, come odio, amore, allegrezza, malenconia, marauiglia, stupore, diletto, piacere, pentimento, e simili, se queste passioni saranno sole col verbo, & il suo animato; allora la passione è meglio che vada in nominatiuo, come quella che occupa, e prende la persona con affligerla, ò rallegrarla, e. g. Io prendo diletto *delectatio me capit*, tù ne pigliasti odio *te odium cepit*, così Cicerone *cepit te odium* 2. Philip. *Nisi te amor ipse ceperit*. Idem 1. de Fin. Meglio però è vsare il verbo passiuo, come, *capi somno, spe, timore &c.* Così spesso appresso Cicerone: *animaduertant ne callida assentatione capiantur*. Idem de amicit. *Captus sum misericordia*. Idem de Orat. *Captus amore* Idem pro Cluentio. In questo modo potrà hauere diuersi volgari *capi misericordia alicuius* compatire alcuno, *capi spe* sperare, *capi obliuione amicorum* scordarsi degl' amici, *capi dolore peccati* dolersi del peccato *capi penitentia* pentirsi: ò pure li puoi voltare attiui, come io mi scordai di tè *me cepit obliuio tui*, io molto mi pentij *magna me pœnitentia cepit*. *Capio aliquem amore* far' innamorare alcuno. *Capere aliquid oculis* vedere qualche cosa. *Capere aures alicuius* rendere attento alcuno. Auuerti però, che circa le passioni d'animo vi possono essere due fallenze, il che succede quando doppo di se il verbo *Capio* habbi altri casi, e sono 1. quando

do vi siegue doppo vn ablat.cō *à*,ouero *ab*,ouero *in*, & in tal modo sarà nominatiuo l' animato,come io prendo gran speranza da' tuoi detti *magnam capio spem à tuis dictis*, così Cicerone; prendo dolore dalle tue cose *capio dolorem in tuis rebus* Idem lib.1. ep. famil. 6. Quello prende diletto dall' altrui mali *capit ille voluptatem è malis alienis* Idem 4. Tuscul. Idem ad Dolab. lib.9. F. ep.14. prendere trauaglio per l'amico *capere angorem pro amico* Idem pro Læl. *Tuas literas legi, è quibus hanc voluptatem cepi*. Ad Attic. lib. 7. ep.3 .& lib. 9. ep.19. 2. Si mettono anche in accusatiuo le passioni dell' animo, quando appresso vi saranno questi ablatiui *animo*, *mente*, *oculis*, *vultu*, *primo aspectu &c.* prendeuo nell' animo non mediocre piacere *capiebam animo non mediocrem voluptatem* Cic. pro Planc. Oltre l' allegrezza, che presi negl' occhi *præter lætitiam, quam oculis cepi* Idem ad Attic. lib. 14. 312.

Si troua il participio *captus*, che vuol dir anche priuo, come priuo de' sensi, *sensibus captus*, priuo di mente *mente captus*: se tù sei priuo degl' occhi, come fù Tiresia, *si oculis captus sis, vt fuit Tyresias* Cic.pro Dom. L' Emmanuele di questo ne parla negl' adiettiui,che ricercano l'ablatiuo Lib.2.cap.13. præcept. 10.

FALLO il suo proprio sigificato è *d' ingannare*, *gabbare*. Chi inganna è l' agente, e quello che è ingannato è il patiente, e. g. Io son quello se non m'inganno *is enim sum, nisi me fallo* Cic. 2.Philip. In che cosa quello non m'inganna, mà egli stesso s'inganna, *in quo non me fallit ille, sed ipse fallitur*. Idem 2. ad Attic. Quando però hà l' accusatiuo, che deriua dal nominatiuo come da *ego*, *me*,

da *tu*, *te*; da *ille*, *se &c.* è meglio allora farlo passiuo, e questo si deue osseruare con tutti li verbi, che hanno simili accusatiui, che nascono dal loro nominatiuo, e. g. Può essere che io m'inganni *potest fieri vt fallar* Cic. lib.13. famil. Tù t' inganni *tu falleris*.

Molte volte si dà il volgare fallace, che è *di fallire*, & allora conuien riuoltarlo al vero senso d' ingannare, e.g. Posso fallire come huomo *possum falli vt humanus*, Cic. lib.13. famil. E tanto vale come posso ingannarmi. Possiamo fallire *falli possumus* Idem 1. de Finib. e vale come possiamo ingannarci. Quando col volgare di *fallire* vi sarà animato, & inanimato: l' inanimato sarà nominatiuo, e. g. *Il viandante hà fallito la strada*: la strada è quella che há ingannato il viandante, e dirai *via fefellit viatorem*: li Scolari hanno fallito la compositione *compositio fefellit discipulos*. Tù hai fallito in tutte le cose *omnia te fefellerunt* il mercante hauerebbe fallito in quelli negotij *illa negotia fefellissent mercatorem*.

VEHO stà per portare, e molte volte si dà con questi volgari *andare in carrozza, à cauallo, per barca, in lettica, per mare, fiume &c.* Conuien sapere che la cosa, la quale porta, è l'agente, come *io andauo per barca*, vale quanto à dire la barca portaua mè *cymba vehebat me*, tù andasti à cauallo à Nostra Signora di Loreto *equus te vexit ad Nostræ Dominæ Lauretanæ*, e vi s' intende *templum*. Meglio però è vsarlo passiuo, così più frequentemente da buoni Scrittori si pratica, e. g. Io andauo in carrozza *vehebar curru*, e per lo più all' ablatiuo si tacerà la prepositione *à*, ouero *ab*. Io venni à Roma

parte

parte sù le galere del Gran Duca di Toscana, e parte á cauallo *vectus sum Romam, partim triremibus magni Ducis Etruriæ, partim equo*. Io veniuo per fiume *vehebar flumine*, quello se n' andò per mare *ille mari vectus fuit*, quello se n' andaua giù alla corrente del fiume, *ille secundo amne vehebatur*. Le vettouaglie si portauano à poco à poco altre per terra, altre per il fiume Tigre: *comeatus alij terra, alij amne Tigri subuehebantur*. Q. Curt. lib. 4. num. 9. e vi s' intende in *cymbis*, ouero *nauibus*, Cicerone hà vsato di dargli quest' ablatiuo con la prepositione *in*. *Vehatur in essedo Trib. plebis*. Idem in Anton. *equus, in quo vehebar, mecum vnà demersus rursus apparuit* Idem 2. de Diuin. *vehi in aliqua naui* Idem de Nat. D. Quando sarà infinito solo, è necessità farlo passiuo, e. g. E' bello andare in carrozza *pulchrum est vehi curru*, non mi piace andare per barca *non mihi placet vehi cymbà, vel in cymbà*, ti vergognaui andar sopra vn somaro *erubescebas vehi asello*.

ANIMADVERTO hà due volgari, vno d'osseruare, auuertire, & hà l'accusatiuo, e. g. Io mi accorgeuo de' tuoi errori *animaduertebam tuos errores*; l'altro è di punire, e vuol l' accusatiuo con la prepositione *in*, come il giudice castigarà li ladri *iudex animaduertet in latrones*.

TIMEO, FORMIDO, sono della prima degl'Attiui, e l' animato sarà nominatiuo e.g. Tu hauerai timore della Diuina Giustitia *timebis Diuinam iustitiam*. L' inferno mette paura à tutti *omnes formidant inferos*. Li Scolari si prendono paura della sferza *discipuli formidant ferulam*.

COGITO coll' accusatiuo, mà meglio regge l' ablatiuo con *de*. Tù pensarai alla morte,

cogitabis mortem, più ſicuro è dire *de morte*.

DELECTO quando hà animato, & inanimato, la coſa ſarà nominatiuo, e l' animato accuſatiuo, poiche quì la coſa che diletta è agente, e. g. Lo ſtudio mi diletta *ſtudium me delectat*. *Delector* della ſettima de' Deponenti hauerà nominatiuo l'animato, e ſi dirà *ego delector ſtudio*: poiche ſtà per prenderſi piacere, o non può prenderſi piacere ſe non chi è animato: li giuochi dilettano li fanciulli *pueri delectantur ludis*, ouero *ludi delectant pueros*.

RIDEO può eſſere di due regole di queſta, e della prima de' Neutri come verbo aſſoluto, e. g. Te ne ridi trà tè medeſimo *tecumque ipſe rides* Cic. de finib. lib. 2. Quando ſtà per burlare, dar la baia, mettere alcuno alle riſa è della prima degl'Attiui, e. g. Io mi rido di quello *illum rideo*. Cic. lib. 2. ep. F. 9. à cui potreſſimo ſempre dar la baia, *quem ſemper ridere poſſemus*. Idem vbi ſupra. La ſua Oratione poſe alle riſa vn'Huomo: *ſua concio riſit hominē*. Idē de Aruſp. reſp. lib. 7. famil. 11. & lib. 9. ep. 7. Così è il ſuo Compoſto *irrideo*, come, Apollonio ſi burlò della Filoſofia *Apollonius irriſit Philoſophiam*, Idem de Orat. Dileggiare facetamente qualched'vno *irridere aliquē facetè* Idē de finib. lib. 1. Voi ſete burlati da quello *vos ab illo irridemini*. Idē Acad. 31. Le quali coſe ſogliono eſſere preſe à riſo dagl' ignoranti, *quæ irrideri ab imperitis ſolent*. Idem de finib. 1. Vedendo tù che io ero burlato *cum me derideri videres*. Cic. ad Attic. lib. 8. ep. 23. & lib. 4. ep. 2.

FERO con gl' aduerbij *grauatè, ægrè, moleſtè, vel iniquo animo* ſtà per hauer diſpiacere, ſoppor-

tar

tar di mal' animo; e l' agente sarà animato e. g. a' Scuolari dispiace lo studio *discipuli ægrè ferunt studium*. Con gl' aduerbij *placatè &c. vel æquò animo, vel æqua, vel læta fronte &c.* stà per hauer à caro, di buon' animo, e. g. Li buoni giouani hanno à caro le riprensioni *boni iuuenes læta fronte ferunt obiurgationes* Cic. lib. 9. F. ep.23.

SVFFICIO può essere di due regole, della terza de' Neutri, e stà per *bastare, essere sufficiente*, & allora la cosa è nominatiuo, e. g. Cinque pani bastarono à satiare vna gran turba *quinque panes suffecerunt saturandæ magnæ turbæ*: Stà anche per *mettere in luogo, sostituire, far succedere*, & hà per lo più l' accusatiuo animato, e per oltre caso vn' altro accusatiuo inanimato con la prepositione *in*, come Tiberio mi sostitui à quella dignità *Tyberius me in illam dignitatem suffecit*, nel di cui luogo io fui sostituito, *in cuius locū suffectus sum* Cic.lib.5.F. ep.10. Occupato nel far succedere il Collega *in sufficiendo collega occupatus*. Idem pro Mur. Il Principe mi haueua sostituito à tuo fratello nella carica: *Princeps me in tui fratris munus suffecerat*.

COMMENDO hà due significati, vno di *lodare*, & è di questa regola, e. g. Io mi lodo di tuo fratello *commendo tuum fratrem*, per *raccomandare*, & è della terza degl' Attiui.

FIGO *ficcare, conficcare* può hauere doppo di se l' ablatiuo con la prepositione *in*, oltre l' accusatiuo, e. g. Li dardi de' Dei penetrano, si conficcano a' scelerati nelle loro menti, *tela Deorum in impiorum mentibus figuntur* Cic. de Arusp. resp. 1. Regge anche il genitiuo *humi* di stato in loco, e. g.

L' arbore haueua inesse in terra profonde radici; *arbor humi altas defixerat radices*. *Fixus* participio molte volte regge l' ablatiuo senza prepositione, e.g. Conficcate ne' muri *parietibus fixa*. Idem 1. de Diuin. Tenere qualche cosa fissa negl' animi *animis fixum tenere aliquid* Idem pro Cornel. Balb.

IMMERGO *sommergere* oltre l' accusatiuo hà doppo di se vn' altro accusatiuo con la prepositione *in*, e. g. Si diede del tutto alla pratica, alla conuersatione di Asinio: *se in Asinij consuetudinem penitùs immersit* Cic. pro Cluent. Sommerso nel fiume *immersus in flumen*. Idem de Vniu. Altre cose si cauauano sommerse nel fango *alia in coenum demersa eruebantur*. Q. Curt. lib. 3. num. 13. Regge anche l' ablatiuo senza prepositione, come intingere il pane nell' aceto *panem aceto immergere*. Sommergetelo nel Vasto mare *Vastoque immergite ponto* Virg. 3. Æneid. E' più sicuro l' accusatiuo con *in*.

IMPONO hà diuersi significati: *gabbare*, *minchionare*, & è della terza de Neutri, tù me l'hai fonata *imposuisti mihi*. Il Seruitore me la fece netta *famulus mihi bellè imposuit*, à cui inuero egregiamente glie la sonò il nostro Milone: *cui tamen egregiè imposuit Milo noster*. Cic. ad Q. Frat. lib. 2. 10. Per *imporre*, *addossare*, & è della terza degl' Attiui, e. g. Antonio pose la corona al Collega *Antonius Collegæ diadema imposuit* Cic. 2. Philip. Non ardisco addossarti tutti li pesi *non audeo tibi omnia onera imponere* Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 9. Imponimi che peso vuoi *quiduis oneris impone* Terent. in And. Per *imbarcare*, ò *caricare* sopra vascelli, carri &c. e regge oltre l' accusatiuo vn' altro accusatiuo

con

con la prepositione *in*, e. g. Imbarcar li Soldati sulle naui, *imponere milites in naues* Cic. lib. 12. famil. ep. 14. Lentuli *in currum vniuersitatis imposuit.* Idem de Vniuer. Lo posero sul rogo *in rogum imposuerunt.* Idem Tuscul. q. lib. 1. E così metter qualche cosa nel fuoco *ponere aliquid in iguem*, metter il piede in qualche luogo *ponere pedem in aliquem locum*; Poniamo il piede nel possesso della libertà *in possessionem libertatis pedem ponimus* Cic. 3. Philip. Mettimi in gratia *ponito me in gratiam.* Idem lib. 8. ep. fam. 6. Io crederei che potessero esser presi in questo senso tanto *pono*, come il suo composto *impono* come verbi di moto, e. g. Se non vi sarà la naue di Lentulo imbarcale doue ti piacerà *si Lentuli nauis non erit, quò tibi placebit imponito* Cic. ad Attic. lib. 1. ep. 6. per altro di sua natura sogliono esser verbi di quiete; a' quali più si conuiene l' ablatiuo con la prepositione *in*; onde il verbo *pono* è stato variamente vsato da Cicerone, hor con l' accusatiuo, e prepositione *in*: come, io ti metterò in gratia appresso di Lentulo: *apud Lentulum ponam te in gratiam*: Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 3. Quasi dicesse io ti porterò in gratia: hor nell' istesso significato con l' ablatiuo, e. g. O bontà de Dei in quanta gratia ti hò posto appresso di quello: *ac te apud eum, Dij boni, quanta in gratia posui* Idem ad Atticum lib. 6. ep. 6. & in qual castello egli pose il piede *ecquo in oppido ille pedem posuit* Idem 3. Verr. La sapienza non haueua doue metter piede: *sapientia pedem vbi poneret non habebat.* Idem 4. de finib. E come verbo di quiete per lo più regge con l' accusatiuo l' ablatiuo con la prepositione *in*: porrò la cosa à mezzo *rem in medio ponam.* Cic. 7. in Verr. Porre gli studij

nella contemplatione delle cose *ponere studia in rerum contemplatione*. Idem Tuscul. q. lib. 5. Non mi marauiglio che tù poni ogni speranza in Pompeo *in Pompeio te omnem spem ponere non miror*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 1. Così è il suo verbo composto *Impono* hai posto nel nostro capo vn sempiterno dominio: *imposuisti in ceruicibus nostris sempiternum dominium*. Cic. de Nat. D. 1. *Hoc in eodem loco personam hanc imposuistis*. Idem 2. pro leg. Agr.

GERO per *Portare* hà diuersi significati secondo gl' accusatiui, che hauerà, come appresso Cicerone: *gerere negotia* hauer negotij: *gerere amicitiam cum aliquo* hauer amicitia con qualched' vno, *gerere animum dignum laude* hauer animo degno di lode. Parad. *gerere bellum* far guerra 1. offic. *gerere consulatum* hauer officio di Console Acad. q. ed. 1. lib. 2. *gerere dictaturam* reggere carica di Dittatore offic. 3. *Gerere magistratum*, essere di magistrato ad Attic. lib. 5. ep. 11. *gerere imperium*, gouernar l' impero 3. Famil. *gerere inimicitias cum aliquo* hauer inimicitie con qualched'vno. 1. Verr. *gerere graues labores*, sostenere graui fatiche. 6. Philip. *gerere res magnas* far cose grandi 1. Offic. *gerere nomen*, *vel personam alicuius in aliqua re* esercitar procura, ò comparire in nome, ò persona d'altri. *gerere personam Ciuitatis*, far le parti della Città 1. Offic. *gerere se pro Ciue* portarsi da Cittadino. pro Archia. Essendo ancor dubioso l' euento della battaglia, la fece da vincitore, cioè si portò da vincitore. *dubioque adhuc euentu pugnæ, pro victore se gessit*. Quint. Curt. lib. 4. num. 16. in fine.

FA-

FASTIDIO *hauere à schifo, à noia, annoiarsi*, l' animato sarà sempre agente, e. g. Questa cosa mi infastidisce *fastidio hanc rem*: a' poltroni dà fastidio la fatica *ignaui fastidiunt laborem*: ti annoiauano le mie parole, *fastidiebas mea verba*. In luogo dell'accusatiuo può hauere vn'infinito, e.g. A mè daua fastidio far quel viaggio à piedi *fastidiebā facere illud iter pedester* ouero *pedibus*. Alcune volte è vsato assoluto senza casi, mà fermati ancorche ti rincresca, *mane verò quamquam fastidis*.

CIC. pro Mil. *ablatiuò vtitur*. Cicerone pare che vna volta habbi vsato *fastidio* con l' ablatiuo: *rectè factis sæpè fastidiunt*, io però non direi che *factis* sia ablatiuo retto dal verbo, mà più tosto direi che fosse ablatiuo di Causa; cioè *quelli s' annoiano per le cose ben fatte*. Io però leggo così appresso Thes. Cic. *Qui non modo improbitati irascuntur candidatorum, sed etiam in rectè factis sæpè fastidiunt*; & in questo modo *rectè factis* sarà caso della prepositione *in*, cioè nelle cose ben fatte.

Quando *fastidio* hà due casi animati è meglio mutar verbo, ouero frase, come tù mi hai annoiato, *tu attulisti mihi fastidium, vel molestiam*, ouero *tu fuisti mihi molestiæ, vel affecisti me molestia*.

SECONDO ORDINE DEGL' ATTIVI.

VERBA ACCVSANDI &c. Questa seconda Regola è de verbi di *accusare*, di *condannare* &c. hà vn nominatiuo agente, vn' accusatiuo patiente, che sarà per lo più animato, e per oltre caso vn genitiuo che sia di pena, ò di peccato, e. g. Io hò imputato quel furto à Francesco *insimulaui Franciscum*

ciscum illius furti. Il Confessore mi assoluette quella colpa *confessarius me illius culpæ absoluit*. Pare che secondo l'Emmanuele non possino questi verbi reggere doppo di sè il genitiuo, mà che questo sia figurato, come retto da vno di questi ablatiui, ò *crimine, pæna, nomine*; à segno che se sarà genitiuo di peccato vi s'intenda *crimine*, se di pena vi s'intenda l'ablatiuo *pœna*, se d'infamia, ò taccia, vi s'intenda l'ablatiuo *nomine*, e. g. Quello mi accusò di furto: *ille accusauit me furti*, cioè *Crimine furti*. Questi nomi *Crimen*, *pæna*, *nomen* sempre vanno in ablatiuo, e. g. Io fui condannato à nome, ò sia titolo di furto *damnatus fui nomine furti*: per l'istessa taccia quello fù condannato *eodem nomine ille damnatus fuit*, tù sei stato ripreso di delitto *tu crimine argutus es*.

Dice l'Emmanuele, che questo genitiuo di pena, ò peccato sarà certo, ò incerto *certum siue incertum crimen pœnamue significet*. Se bene poco importarebbe la cognitione di questo; nulladimeno dirò, che peccato, ò pena certa è quella che si sà, quella che è determinata. Come peccato certo sarà furto, homicidio, superbia, ambitione, auaritia &c. pena certa come forca, prigione, galera, esilio. Peccato incerto quello che non è determinato, che non si sà, come, peccato, vitio, delitto, errore, sceleragine, colpa, maleficio &c. Pena incerta come castigo, tormento, afflittione, dolore &c.

GENITIVVS *criminis cũ his præsertim verbis &c.* Quest' appendice distingue la pena dal peccato, e dice che l'olte caso di peccato può passar in ablatiuo con *de* particolarmente con questi verbi *accuso*,

arguo,

arguo, *appello*, *defero*, *postulo*, *absoluo*, *damno*, *condemno*, e. g. Io non ti accuso della frequenza delle lettere *de epistolarum frequentia te nihil accuso* Cic. ad Attic. lib. 4. ep. 15. L' accusauano d'incantesimi: *de veneficijs accusabant*. Idem pro Rosc. Mi denonciò in giudicio di ambitione: *de ambitu detulit* Idem pro Coelio. Condannato di violenza, e di delitto di lesa Maestà: *damnatus de vi, & maiestate* Idem 1. Philip. Il nome *Crimen* però si pone sempre in ablatiuo senza prepositione, e. g. L' accusarò de delitti certi, e suoi proprij: *suis enim certis proprijsque criminibus accusabo* Cic. 3. Verr. Hora non solo ti riprendo di questo delitto *nunc non modo te hoc crimine arguo* Idem 7. Verr. Così anche sono li nomi *Pœna*, e *nomen* esser condannato à titolo di congiura *damnari nomine coniurationis*. Idem 1. in Verr.

DICIMVS *etiam capite*, *verberibus*, *exilio aliquem &c.* Li verbi *damno*, *punio*, *plecto*, ammettono molte volte l' ablatiuo di pena senza prepositione, e. g. Quello fù condannato di testa *ille capite damnatus fuit*; e così dirai *damnari ignominijs*, *pœna*, *colaphis*, *morte*, *vita &c.* Li verbi però di castigare, come *punio*, *plecto*, *multo* di sua natura vogliono doppo di se l' ablatiuo, e non li darai il genitiuo, come mandar in bando alcuno *punire aliquem exilio*, battere *punire verberibus*.

ABSOLVO, *libero*, *alligo*, *adstringo*, *multo*, *obligo*, *obstringo &c.* questi verbi fuori che *absoluo* reggono di sua natura l' ablatiuo, e così ponno hauere ablatiuo che significhi pena, ò peccato. Li verbi *alligo*, *adstringo*, *obstringo*, *obligo* farsi reo, ò colpeuole portano per lo più doppo di se gl' accusa-

cusatiui *me .te, se, nos &c.* che nascono da' loro nominatiui *ego, tu, ille, nos &c.* se bene come hò detto di sopra nel verbo *Fallo* è meglio che si faccino passiui, come tù ti fai reo di molti vitij *obstringis te multis vitijs*, ouero *obstringeris multis vitijs*, quello innocente è stato assoluto da tutte le calonnie *ille innocens omnibus calumnijs absolutus fuit*. Per discorrere qualche cosa di più sopra questi verbi benche non attinente à quest' Appendice, dirò che *absoluo* oltre il suo senso d' assoluere da colpa, e da pena, di cui sin'hora habbiamo detto, che può hauere per oltre caso genitiuo, ò in sua vece ablatiuo: assoluere alcuno delle ingiurie *absoluere aliquem inuitiarum* Cic. ad Heren. lib. 2. Ouero *iniurijs* Stà anche per finire, terminare, e.g. Finirebbero, e limarebbero tutto ciò *absoluerent id omne, & perpolirent*. Cic. de Vniu. Terminar la sua gurisditione *iurisdictionem absoluere*. Cic. ep. famil. lib. 1. *Alligo* stà anche per *legare*, come legare la ferita *alligare vulnus*. Cic. Tusc. q. lib. 2. Regge anche doppo di se l' accusatiuo con la prepositione *ad* come lo legarono ad vn arbore *eum ad arborem alligauerunt* legare qualched'vno ad vn palo, *aliquem alligare ad palum*. Cic. 7. in Verr. Star sempre legato all' amico, cioè mai partirsi da quello *ad amicum alligari*. Idem

Questi verbi *alligo, adstringo, obstringo* il suo proprio significato è di *stringere*, & ancora translatiuamente di *obligare, astringere*. Come: quello fù obligato dal giuramento *adstrictus iure iurando*. Cic. 1. Offic. Esser' obligato dalla nuoua legge *alligari noua lege*. Idem pro Cluentio. Esser tenuto dal beneficio, *beneficio alligari*. Idem pro Planco.

Obli-

Obligare alcuno con beneficij, con doni, con la speranza &c. *obstringere aliquem beneficijs, donis, spe*. Idem 2. Offic. *Memoria beneficij sempiterni obstringi alicui*. Idem pro Planco. Et hauerà questi modi di dire: esser preso, esser tenuto da' piaceri, dal voto &c. *obstringi voluptatibus*, *obstringi religione voti*, *fœdere*, *vel pactione*, *legibus*: modi tutti vsati da Cicerone.

MVLTO *punire*, e *condannare*, regge per lo più ablatiuo di pena come: Silla quelli che odiaua li condannaua á morte: *Sylla, quos oderat, morte multabat*. Cic. de legibus. Priuare alcuno della Città, dargli vn perpetuo bando *multare aliquem Ciuitate*. li banditi sono condannati nella perdita di tutti li beni *multantur bonis omnibus exules*. Cic. 5. Tusc. q. Così dirai *multare aliquem agris*, *domo*, *exilio*, *sempiterno dolore*, *capite*, *damnis*, *ignominijs*, *vinculis*, *verberibus &c.* modi tutti vsati da Cicerone. Propriamente stà per condannare in pena pecuniaria, come condannare alcuno in denari, *multare aliquem pecunijs*. Il giudice condannò il reo in 500. scudi *iudex reum multauit quingentis scutis*. Fù condannato in denaro, *pecunia multatus est*. Cic. Diuin. lib. 1. Può ammettere anche li genitiui di prezzo incerto *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris &c.* Tù sarai condannato in minor somma, *tu minoris multaberis*, non fù condannato per tanto, *non tanti multatus fuit*. Questa differenza vi è trà *damno*, e *multo*: che *damno* può hauere la pena certa pecuniaria in genitiuo, ò in ablatiuo. *Multo* fuori delli genitiui detti di sopra richiede sempre la pena in ablatiuo, quello fù condannato per altretanta somma *tantidem ille damnatus est*, è stato condannato

nato al doppio d' Antonio *ille damnatus est dupli quam Antonius*, sarebbe stato condannato quattro volte più di tuo fratello *quadruplo pluris multatus fuisset, quam tuus frater*. Má non vi fù lasciato tanto, in quanta somma era stato condannato; *sed nequaquam tantum relictum est, quantę summæ damnatus fuerat*. Liuius lib. 47. Di quanto denaro l'hai condannato *quantæ pecuniæ condemnasti*. Laur. Valla eleg. ling. lat. lib. 3. c. 32. Se doppo il genitiuo di prezzo incerto vi sarà il relatiuo *qui, quæ, quod* si porrà sempre in ablatiuo, il che si osserverà anche con li verbi di vendere, e. g. Non fù tanto, in cui io fui condannato *tanti non fuit, quo ego multatus sum*. Così appresso Cicerone.

LIBERO *pro absoluo cum genitino rarissimum*. A questo verbo vsato in cambio di *absoluo* rarissime volte se li darà il genitiuo, ancorche vi sia quest' esempio di Liuio. Il Senato ne liberò il Rè di quella colpa, ne lo riprese. *Senatus neque liberauit eius culpę regem, neque arguit*. Idem lib. 45. Se vogliamo dir qualche cosa di più, diremo che *absoluo* appartiene al 5., & al 6. Ord. degl' Attiui, & hà anche questi volgari, e. g. Sgrauarsi del denaro d' altri, *liberare se ære alieno* Cic. ad Attic. lib. 6. ep. 2. & lib. 14. ep. 17. Affrancaua il mio campo dalla legge, cioè dall' impositione legale *liberabam agrum meum*. Idem 1. ad Attic. *Idest eximebam à lege*. Quando stà in cambio di *absoluo* è sempre della quinta, ò della sesta degl' Attiui, come *liberari errore maximo*. Idem de finib. lib. 1. *à scelere certè liberati sumus*. Idem pro Marc. & lib. 9. ep. F. 14.

NON

NON SEMPER *verba accusandi, & damnandi &c.* Questi verbi *accuso, corripio, reprehendo, vitupero, culpo, castigo, increpo, obiurgo, punio, plecto, multo, traduco, noto, sugillo, taxo.* Non sempre reggono il peccato in genitiuo come oltre caso; mà tal volta lo conuertono in patiente in caso accusatiuo; e l'animato, che per questa regola douerebbe essere l'accusatiuo, si tramuterà come in genitiuo di *Quotiescumque*; quando però non siano verbi giudiciali, cioè che non importino delitto, che spetti al foro giudiciale: come delitti da portarsi, e da condannarsi in giudicio sarebbero *homicidio, adulterio, furto, tradimento, assassinamento &c.* mà che solamente spieghino peccati, ò colpe leggiere, e dirò e. g. Io hò ripreso tuo fratello di negligenza *argui tuum fratrem negligentiæ*, ouero *de negligeutia*, e per quest' appendice *argui negligentiam tui fratris*. Molte cose sono false, le quali per il sospetto si ponno riprendere: *multa sunt falsa, tamen argui suspicione possút.* Cic. pro Sext. Rosc. Si deuono riprédere li testimonij d' auaritia *arguenda testium cupiditas*. Cic. 2. ad Heren. Perche tù accusi la poltroneria de' giouani: *Quòd inertiam accusas adolescentium.* Idem ad Q. Fratr. ouero, *quòd accusas adolescentes inertiæ*, vel *de inertia*. Accusare la colpa *accusare culpam*. Idem pro Planco. Quello è misfatto da punirsi: *illius facinus puniendum*. Cic. pro Mil. Se vi saranno gl' accusatiui *me, te, se, nos &c.* si volteranno in pronomi *meus, tuus, suus, noster &c.* e. g. Accusando tù mè di malenconia, e di disperatione, *cum mæstitiam meam, & desperationem accusares*. Idem Famil. lib. 7. epist. 28. ouero *cum*

accusares me de mæstitia, & desperatione. Accusano tè di superbia, *superbiam tuam accusant*. Idem lib. 7. ep. F. 16. Dice l' Emmanuele, che ciò che si dice de Verbi di accusare, come di *accuso* non cade il medemo ne' verbi di Scusare, come *excuso*; nè questi in niun modo appartengono à questa Regola; *excusandi verba huius loci non videntur*. Li Verbi di scusare haueranno questa costruttione, ora l'accusatiuo animato, & vn datiuo d'oltre caso, e. g. Troppo io mi scuso appresso huomini da bene: *Viris bonis me nimis excuso*. Cic. ad Attic. lib. 9. ep. 15. & lib. 11. famil. 15. Vorrei che tù in tal modo mi scusassi appresso la mia Attica, che tù addossassi tutta la colpa à tè: *Atticæ meæ velim me ità excuses, vt omnem culpam in te transferas*. Idem ad Attic. lib. 15. Si potrà anche dire *apud Atticam meam*. Più elegante però è il datiuo; & ammettono in questo modo di costruttione la colpa, ò peccato in ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Scusarsi in qualche cosa *excusare se in aliquo*. Idem 2. ad Q. Fratr. Alcune volte ammettono l'accusatiuo di cosa, e. g. Scusare la parentela: *propinquitatem excusare*. Idem 8. Philip. Così dirai, e. g. Tù ti scusi de' tuoi peccati appresso del Confessore *te in peccatis excusas confessario*, ouero *apud confessarium*; ouero *excusas tua peccata apud confessarium*.

VERBA *eadem accusandi &c.* Li medemi verbi d' accusare, riprendere, tacciare &c. il peccato lo ponno portare in ablatiuo con la prepositione *in*, e dire in questi modi, e. g. Tù mi hai accusato d' ignoranza, *tu accusauisti me ignorantiæ, de ignorantia, ignorantiam meam*, ouero per quest' ap-

pen-

pendice *me in ignorantia*. Io ti hò ripreso di molti vitij, *ego te corripui multorum vitiorum*, *de multis vitijs*, *multa tua vitia*, *vel te in multis vitijs*. Del che trà di mè ne accusai Pompeo: *in quo accusaui mecum ipse Pompeium*. Cic. ad Attic. lib.7. ep.15. *In qua re accusat Volcatium*. Idē ad Attic. lib.14. ep.7.

DEFERO *denonciare in giudicio*, *secretamente accusare* hà diuersi modi di costruttione, e. g. Hò denonciato in giudicio quello di colpa *detuli illum culpæ*, vel *detuli culpam illius*. Ammette anche doppo vn accusatiuo con *ad*, ò datiuo di persona, e. g. Denonciare alcuno di misfatto al giudice, *deferre aliquem maleficij*, *vel maleficium alicuius*, *iudici*, *vel ad Iudicem*. Cic. pro Cœlio, hà detto *deferre maleficium alicuius ad iudicem*, & altroue *deferre facinus quoddam alicui*. Idem 2. Philip. Questo verbo hà diuersi significati: il suo proprio è di *portare*, e regge doppo di se il datiuo, ò l'accusatiuo con *ad*, & appartiene alla terza degl' Attiui, e. g. Il corriere mi portò le tue lettere, *tabellarius mihi*, *vel ad me detulit tuas literas*. Stá anche per *trasportare*, *trasmettere* nel senso di *addossare*, *porre*, e vuole l'accusatiuo con *in*; e. g. Dare, addossare la colpa à qualched'vno *deferre crimen in aliquem* Cic. pro Deiot. Io hò messo tutti li miei denari in quella fabrica, *meam pecuniam in illud ædificium detuli*. Stà anche per conferire, ò dar beneficij, fauori, e vuole l'accusatiuo con *in*, ouero *ad*, ouero il datiuo, e. g. Tù mi hai conferito molti beneficij, *tu in me*, *vel ad me*, *vel mihi multa beneficia detulisti*. Dare l'honore, il comando ad alcuno, *deferre honorem*, *imperium ad aliquem*. Cic. pro Domo. Dar la potestà ad alcuno *deferre potestatem alicui*.

Cic. pro Cornel. Balbo, ouero *ad*, *vel in aliquem*, & in tal modo si construisce anche *confero*. Stà per riferire, denonciare, e vuole il datiuo, ò l'accusatiuo con *ad*, e. g. Communicare il fatto à gl'amici *deferre rem ad amicos*. Cic. Diuin. lib. 1., ouero *amicis*. Riferire ad alcuno quelle cose che habbiamo vdito *deferre ad aliquem, quæ audiuimus*. Cic. 3. in Verr. In iure Pontificio: *deferre appellationem*, ammettere l'appellatione.

DAMNO può hauere li seguenti accusatiui con *ad* di pena come *damnare aliquem ad patibulum, ad mortem*, *ad remos*; *vel ad triremem*, *ad aquas*, *ad ignem*, *ad bestias*, *ad opus &c.*

Quando questi verbi hanno per oltre caso di peccato vn'adiettiuo si riuolta in sustãtiuo come: Io fui tacciato di auaro, *notatus sum auaritiæ*, tù mi riprendesti di crudele, *tu me arguisti sæuitiæ*.

VERBA EMENDI, *vendendi*, *locandi*, *& huiusmodi &c.* Li verbi di comprare, vendere, & altri segnati quì dall' Emmanuele vogliono doppo di se vn' oltre caso di prezzo. Osseruerai che il prezzo è di due sorti *certo*, & *incerto*. *Certo* è il prezzo numerato, detto *certo*, perche si sà, come 10. scudi, 2. baiocchi, 3. quatrini. *Incerto*, perche nõ si sà: come *più, meno, tanto, quanto, quanto &c.* Li verbi *Emo, vendo*, *redimo*, *loco*, *conduco*, *comparo*; *addico* haueranno per oltre caso ò vn'ablatiuo di prezzo certo, di cui si parlerà à suo luogo; ò pure questi genitiui di prezzo incerto, *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris* e gli composti *tantidem*, *quanticumque*, *quantiuis*, e *quantilibet*: Questi composti non hanno altro, che il caso genitiuo, & accusatiuo; siche non si declina di essi solo che *tantidem*, e *tantundem*,

dem, *quanticumque*, e *qnantumcumque*, e così è di *quantiuis*, e di *quantilibet*. Dice l'Emmanuele che li sopradetti verbi nõ vogliono altri genitiui, *hos dũtaxat genitiuos. Tãti, quãti, pluris, minoris, tãtidẽ &c.* Per il che in niun conto tù potrai vsare con questi verbi li genitiui *magni*, *parui*, *plurimi*, *maximi*, *minimi*, li quali spettano alla regola di *verba æstimandi*, & à tutti gl' altri verbi di prezzo fuorche à *vendo*, *emo*, *redimo*, *loco*, *conduco*, *veneo*, *comparo*, *addico*. Oltre che se li genitiui *Magni* &c. fossero anche comuni a' verbi di comprare &c. non gli hauerebbe l'Emmanuele distinti in due Regole. Tù donque osseruerai di non dare à questa Regola altri genitiui, che li suoi *tanti* &c. detti di sopra. E gli altri *Magni* &c. con questi verbi gli adoprerai in ablatiuo, e dirai *magno*, *per magno*, *paruo*, *plurimo*, *maximo*, *minimo*, a' quali vi s' intenderà il suo sostantiuo *pretio*, che male non sarebbe esprimerlo. Et auuerti, che il dire *magni*, *parui*, *plurimi* &c. con li verbi *vendo*, *emo*, *redimo* &c. sarebbe sollecismo, & error graue. Io in ciò hò fatto gran diligenza appresso buoni scrittori, e non trouo praticato, se non come qui sotto vedi, e. g. Comprare per assai, *emere magno* Cic. 5. in Verr. Vendere qualche cosa per più che si può, *quam plurimo vendere*. Idem 3. Offic. compreranno li campi, che vorranno, e per assai quanto voranno *ement agros*, *quos volent*, & *quam volent magno*. Idem contra Rullum: il quale come dici l' hai venduto per assai, *qui, vt ais, magno vendidisti*. Idem 5. Verr. *emamus, vel magno, sin minus, ne paruo quidem possumus*. Idem lib. 13. ad Atticum ep. 25. cum quasi. Che cosa tu facci?

 se non

Cic. pro Cornel. Balbo, ouero *ad, vel in aliquem*, & in tal modo si construisce anche *confero*. Stà per riferire, denonciare, e vuole il datiuo, ò l'accusatiuo con *ad*, e. g. Communicare il fatto à gl'amici *deferre rem ad amicos*. Cic. Diuin. lib. 1., ouero *amicis*. Riferire ad alcuno quelle cose che habbiamo vdito *deferre ad aliquem, quæ audiuimus*. Cic. 3. in Verr. In iure Pontificio: *deferre appellationem*, ammettere l'appellatione.

DAMNO può hauere li seguenti accusatiui con *ad* di pena come *damnare aliquem ad patibulum, ad mortem, ad remos; vel ad triremem, ad aquas, ad ignem, ad bestias, ad opus &c.*

Quando questi verbi hanno per oltre caso di peccato vn'adiettiuo si riuolta in sustãtiuo come: Io fui tacciato di auaro, *notatus sum auaritiæ*, tù mi riprendesti di crudele, *tu me arguisti sæuitiæ*.

VERBA EMENDI, *vendendi, locandi, & huiusmodi &c.* Li verbi di comprare, vendere, & altri segnati quì dall' Emmanuele vogliono doppo di se vn' oltre caso di prezzo. Osseruerai che il prezzo è di due sorti *certo*, & *incerto*. *Certo* è il prezzo numerato, detto *certo*, perche si sà, come 10. scudi, 2. baiocchi, 3. quatrini. *Incerto*, perche nõ si sà come *più, meno, tanto, quanto, quanto &c.* Li verbi *Emo, vendo, redimo, loco, conduco, comparo, addico* haueranno per oltre caso ò vn'ablatiuo di prezzo certo, di cui si parlerà á suo luogo; ò pure questi genitiui di prezzo incerto, *tanti, quanti, pluris, minoris* e gli composti *tantidem, quanticumque, quantiuis*, e *quantilibet*: Questi composti non hanno altro, che il caso genitiuo, & accusatiuo; sichè non si declina di essi solo che *tantidem*, e *tantundem*,

dem, *quanticumque*, e *quantumcumque*, e così è di *quantiuis*, e di *quantilibet*. Dice l'Emmanuele che li sopradetti verbi nõ vogliono altri genitiui, *hos dũtaxat genitiuos. Tãti, quãti, pluris, minoris, tãtidẽ &c.* Per il che in niun conto tù potrai vsare con questi verbi li genitiui *magni*, *parui*, *plurimi*, *maximi*, *minimi*, li quali spettano alla regola di *verba æstimandi*, & à tutti gl' altri verbi di prezzo fuorche à *vendo*, *emo*, *redimo*, *loco*, *conduco*, *veneo*, *comparo*, *addico*. Oltre che se li genitiui *Magni* &c. fossero anche comuni a' verbi di comprare &c. non gli hauerebbe l'Emmanuele distinti in due Regole. Tù donque osseruerai di non dare à questa Regola altri genitiui, che li suoi *tanti* &c. detti di sopra. E gli altri *Magni* &c. con questi verbi gli adoprerai in ablatiuo, e dirai *magno*, *per magno*, *paruo*, *plurimo*, *maximo*, *minimo*, a' quali vi s' intenderà il suo sostantiuo *pretio*, che male non sarebbe esprimerlo. Et auuerti, che il dire *magni*, *parui*, *plurimi*, *&c.* con li verbi *vendo*, *emo*, *redimo &c.* sarebbe sollecismo, & error graue. Io in ciò hò fatto gran diligenza appresso buoni scrittori, e non trouo praticato, se non come qui sotto vedi, e. g. Comprare per assai, *emere magno* Cic. 5. in Verr. Vendere qualche cosa per più che si può, *quam plurimo vendere*. Idem 3. Offic. compreranno li campi, che vorranno, e per assai quanto voranno, *ement agros*, *quos volent*, *& quam volent magno*. Idem contra Rullum: il quale come dici l' hai venduto per assai, *qui*, *vt ais*, *magno vendidisti*. Idem 5. Verr. *emamus*, *vel magno*, *sin minus*, *ne paruo quidem possumus*. Idem lib. 13. ad Atticum ep. 25. cum quasi. Che cosa tu facci? se non

se non che riscatti tè prigioniero à più poco prezzo che puoi, e se non puoi per il più poco, almeno per quanto puoi. *Quid agas? nisi vt te redimas captum quam queas minimo, & si nequeas paululo, at quanti queas*. Terent. in Eunu. act. 1. sce. 1. Li risi per quanto furono comprati? per poco; per quanto dunque? per otto baiocchi. *Orizæ quanti emptæ? paruo, quanti ergo? Octussibus*. Horat. Saty. 3. lib. 2. Onde dirai io hò comprato per poco, e tù per più: *ego emi paruo, & tu pluris*. L'istesso s'osserua nel verbo neutro *Veneo*, e. g. Quanto erano stati venduti, *quanti venierant* Cic. 5. Verr. Esser venduto per più che si può, *venire quam plurimo*. Idem lib. 7. ep. famil. 2. ad Marium. *venire minoris*. Ibidem.

Li verbi *vendo*, *loco* ponno hauere doppo di se il caso datiuo, e. g. Vendere qualche cosa à qualcheduno à gran denaro *vendere aliquid alicui grādi pecunia*. Cic. pro Sext. R.

Emo, *conduco*, *redimo* ponno reggere doppo di se l'ablatiuo con *à*, ouero *ab*, ouero in suo luogo *de*, e. g. Dice d'hauer comprato li beni di questo da Lucio Silla, *bona huius de L. Sylla se emisse dicit* Cic. pro Sext. Rosc. Haueua comprato da Cosconio, e da Pomponio huomini condannati à duellar con le bestie: *emerat de Cosconio, & Pomponio bestiarios* Cic. ad Q. Fratr. lib. 2. 10. *Asiani qui de Censoribus conduxerunt, questi sunt se nimium magno conduxisse*. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 14. Altre difficoltà spettanti à questa regola sono incluse colla seguente.

VERBA ÆSTIMANDI *præter illos genitiuos tanti &c.* Li verbi di stimare, & apprezzare, & altri

tri che si riduchino à prezzo, come *habeo*, *habito*, *consto*, *sto pro consto*, *valeo*, *do*, *indico*, *sum*, *porto*, *appendo*, *sumo*, *doceo*, *ædifico*, & altri che possino hauere oltre casi di prezzo potranno hauere li genitiui *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris*, *tantidèm*, *quanticumque*, e di più questi altri *Magni*, *parui*, *plurimi*, *maximi*, *minimi*, e. g. Chrisogono per quanto insegna *Chrysogonus quanti docet*. quanto paghi di pigione? *quanti habitas*? quanto domanda di porto il corriere della lettera? *quanti tabellarius portat epistolam*? Costerà quasi la metà meno *propè dimidio minoris constabit* Cic.ad Attic. lib. 13. epist. 25.

Se doppo questi genitiui *tanti*, *quanti &c.* ouero *magni parui &c.* vi seguitasse vn relatiuo, allora il relatiuo si porrà in ablatiuo, quando significarà prezzo, e. g. Non fù à tanto prezzo, per cui vendessimo la nostra fede, e libertà: *nihil tanti fuit*, *quo venderemus fidem nostram, & libertatem* Cic.ad Brutum in ep. Bruti 5. Particulam &c.

Pluris, *& minoris* sono genitiui di prezzo incerto, e sono anche comparatiui, e come tali si costruiscono con tutti quelli casi, che richiedono li cõparatiui. Perilche auanti di se non reggono aduerbio in *vm*, mà in *ò*, come *multò*, *paulò*, *tantò &c.* e.g. Tanto più *tanto*, *vel eo pluris*, quanto più *quanto*, *vel quò pluris*, quanto meno, *quanto*, *vel quò minoris*, molto più *multò pluris*, poco meno *paulò minoris*, alquanto più *aliquantò pluris*, troppo più *nimio pluris*, niente meno *nihilo minoris*, al doppio più *duplo pluris*, la metà di meno *dimidio minoris*, trè volte, quattro volte più, *triplò*, *quadruplo pluris*. Hauerà ancora quest' altri ablatiui,

 e. g.

e. g. In contanti *presenti*, *vel numerata pecunia*, à credenza *credita*, *vel expectata pecunia*, à caro prezzo *caro pretio*, più caro *carius*, ouero *cariore pretio*, à buon mercato *vili*, *vel vili pretio*, à più buon mercato *viliore pretio*, senza denari *gratis*, *vel nullo pretio*. Per vn pezzo di pane *nummo*, à buon peso *pleno pondere*, à scarso peso *parco pondere*. Ammettono anche gl' aduerbij, e. g. Tù l' hai venduta bene *vendidisti praclarè* Cic. 13. ad Attic. Vendere più ben che si può, *quam optimè vendere* Idem Offic. 1. Comprare per vna cosa da niente *vilissimè emere*, *vel re vilissima*, ouero *leuissima*.

La maggior difficoltà è d' intendere quando *pluris*, & *minoris* formino comparatiuo. Tù prima hai da sapere, che il comparatiuo non si può fare, se non trà quelle cose, che sono della medesima qualità. Formeranno dunque comparatiuo *Pluris*, & *Minoris* quando si trattera la comparatione trà cose attinenti à prezzo, & à vendita, che vna si venda, ò si compri più, ò meno dell'altra. Come io hò comprato questo librò più dell'Ouidio *emi hunc librum pluris Ouidio*. Tù hai comprato per più vno paro di scarpe del cappello. *Tu emisti pluris par calceamentorum pileo*, *vel quam pileum*. Dall' artefice fù presa à pigione la casa per meno della bottega: *ab artifice conducta fuit domus minoris officina*, *vel quam officina*: quel giardino sarà venduto molto più della villa, *illud viridarium vendetur multo pluris rure*, li buoni Scolari sogliono stimare lo studio molto più del giuoco *boni discipuli solent æstimare studium multo pluris ludo*, *vel quam ludum*.

Se

Se si farà la comparatione trà cose di numero plurale di specie diuersa pure farà cõparatiuo, e.g. Io stimarò la virtù più di tutte le gioie : *æstimabo virtutem pluris omnibus gemmis*. Più di tutte le ricchezze si deue stimare il diuino timore: *pluris omnibus diuitijs faciendus est Diuinus timor*. Queste cerase si vendono meno dell' altre, *hæc cerasa venduntur minoris alijs*; perche si credono di diuersa qualità. Questo panno si suole vendere più degl' altri panni: *hic pannus solet vendi pluris alijs*, perche s' intende che gl' altri panni siano di diuersa qualità.

Rarissime volte li verbi di *comprare*, e *vendere* ammettono superlatiui. Più tosto il superlatiuo si darebbe con li verbi di *stimare*, *apprezzare*, e sarebbe, quando la comparatione si facesse con cose di numero plurale della medesima specie, e qualità, e. g. Io stimo la Grammatica più di tutte l' arti liberali, *plurimi Grammaticam facio cæterarum artium liberalium*. Io sempre stimerò la mia quiete più di tutti gl' altri beni, *meam quietem cæterorum bonorum maximi habebo*. Il giuoco delle Carte l'hò sempre stimato meno degl' altri giuochi *ludum alearum semper minimi putaui aliorum ludorum*. Questa casa là prendo à pigione per più di quante ne habbi preso ad affitto *hanc domum aliarum, quas antè conduxerim, plurimi conduco*. Cõ tutto ciò meglio, e più sicuro è vsare *pluris*, e *minoris* e la coniuntione *quam*, e. g. Io stimo la Grammatica più che non stimo l' altre arti liberali *pluris Grammaticam facio, quam cæteras artes liberales*; & in questo modo non potressi dire *pluris cæteris artibus* perche si deue togliere la comparatione, e dirai

meam

meam qnietem pluris habebo, quam cætera bona.
Ludum alearum semper minoris putaui, quam alios ludos &c. Così vsa Cicerone: il che si stima più di tutte le cose, *quod pluris est, quam omnia.* Idem ad Attic.lib.5.ep. 20. & lib.16. ep.3.

Hauendo capito in che consista la comparatione in cose di prezzo dell' istessa qualità attinente à prezzo: conoscerai, che nelli seguenti modi di dire con verbi di *comprare*, e di *vendere* non vi può esre comparatiuo, nè superlatiuo; mà si risolueranno con *quam*, e.g. Io hò comprato questo libro meno di tuo fratello: *emi hunc librum minoris quam tuus frater*, perche se tù dicessi *minoris tuo fratre*, parerebbbe che io hauessi comprato il libro per meno di quello che io non hò comprato tuo fratello, dal che apprendi la fallacia del volgare. Io sono stato solito ad insegnare per meno di Domenico: *solitus fui docere minoris quam Dominicus*, cioè *quam doceat Dominicus*. Tiberio vende le sue mercantie molto meno degl' altri Mercanti, *Tiberius vendit suas merces multo minoris, quam alij mercatores*, e sarebbe errore se tù dicessi *multò minoris alijs mercatoribns*, così Cicerone, & altri buoni Scrittori. Hà venduto non solo molto meno di tè, mà ancora di quanti habbino venduto prima di tè, *multò minoris vendidit non modo, quam tu, sed etiam, quam qui antè te vendiderunt*. Cic. 5. Verr. Vendo il mio non più degl' altri, e forse meno quando ve ne è maggior abondanza, *vendo meum non pluris, quam cæteri fortasse etiam minoris, tum maior est copia*. Cic.3. Offic. Dalla quale se tù comprerai l'insalata sò che te la venderà meno dell' altre donne: *de qua si emeris acetarium, scio*

eam

eam vendituram minoris, quam alias. Ludouic. Viues lat. ling. exercit. C. euntes ad ludum, cioè: *quam scio alias venditaras esse*.

Molte volte si dà vn superlatiuo, mà senza comparatione, e.g. Quel Mercante vende le sue mercantie più che può, e più de gl' altri, *ille mercator vendit suas merces quam plurimo, & pluris quam alij*. Doue tù osseruarai il superlatiuo *più che può*; perche la particola *più* seguitandoui il volgare di *possum* sempre forma superlatiuo. Osseruerai anche che col verbo *Vendo* per quello che si è detto di sopra, non si può dire *quam plurimi*, mà *quam plurimo*. Il bene, di cui trattiamo, si deue inuero stimare assaissimo, *bonum, de quo agimus, est illud quidem plurimi æstimandum* Cic. 3. de Finib. In Milano le mercantie si vendono per più, anzi per quanto più si può, *Mediolani merces venduntur pluris, immò quam plurimo*.

Con verbi di stimare come *æstimo, facio, duco, pendo, habeo &c.* si può fare la comparatione trà animati, e.g. Io ti stimo molto più di Tiberio *æstimo te multo pluris Tiberio, vel quam Tiberium*: esser stimato qualche cosa meno di questi Consoli *quicquam esse minoris his Consulibus*. Cic. 7. ad Attic. Chi de Cartaginesi fù stimato più d'Annibale nel consiglio, nel valore, e nell' heroiche imprese. *Quis Carthaginensium pluris fuit Annibale, consilio virtute, rebus, gestis*. Cic. pro Sext. R. Io stimo più vn' Oratore di tutti li Poeti, *pluris facio Oratorem poetis*.

Rarissime volte pare che con questi verbi habbi luogo il superlatiuo, ancorche sia la comparatione trà cose della medema specie; e. g. Io ti stimo

meno

meno de tuoi fratelli, *æstimo te minimi tuorum fratrum*. Pietro lo stimo assai più degl' altri Scolari, *Petrum quàm maximi facio cæterorum discipulorum*. Più sicuro però è risoluer questo modo di dire, che ammettere il superlatiuo; poiche non trouo buono scrittore, che l' adopri, e meglio dirai *æstimo te minoris, quam cæteros tuos fratres*. *Petrum pluris facio, quam cæteros discipulos*; e tanto più si deue dire quando vi saranno gl' aduerbij *multò, paulò, tantò &c.* e. g. Io ti stimo molto più degl' altri tuoi fratelli, *æstimo te multo pluris, quam cæteros tuos fratres*, e senza taccia d' errore non potrai dire *æstimo te multo pluris tuis fratribus*. Quello stimaua tè al doppio più degl' altri *ille æstimabat te duplo pluris, quam alios*, e non mai *alijs*. Stimando io te solo più di tutti quelli *cum vnum te pluris, quam omnes illos putem*. Cic. ad Attic. lib. 12. ep. 10. Legi Bruti &c. Stimarsi più di quãti ne sono al mondo è cosa d' arrogãte, *putare se pluris, quã mundum arrogantis est*. Cic. 3. de Nat. D. Meglio è anco risoluere il comparatiuo (ancorche questo si possa pratîcare senza errore) e. g. Più si stima vno testimonio di vista, di quelli d' vdito, *pluris est oculatus testis, quam auriti*. Plaut. Truc. 10. E si potrebbe dire *auritis*, perche questo è comparatiuo, trattandosi de' testimonij di diuersa specie. Più si stima l' eloquenza della scienza della legge Ciuile, *pluris est eloquentia, quam iuris ciuilis scientia* Cic. in Tropic., ouero *scientiâ* ablatiuo. Questo è stimato più d' vn' altro, *habetur hic pluris quã alius* Cic. 6. Philip. ouero *alio*. Può anche qui cadere il Partitiuo cõ li suoi casi, e. g. *Io ti stimo più de' tuoi fratelli*, e puoi fare la diuisione,

ò sia

ò sia partitione, e dire così : de'tuoi fratelli io stimo più tè, *tuorum fratrum, ex tuis fratribus, inter tuos fratres pluris te facio*. De' Caualieri io stimerò più Sempronio, *equitum, ex equitibus, inter equites pluris habebo Sempronium*.

Può anche cader quì la Distributione, la quale và in accusatiuo con la propositione *in*, come nota l'Emmanuele nelli Distributiui, e.g. Quanto si vendono l' Oua la donzena? vn carlino, *quanti venduntur oua in singula duodena? caroleno*. Quanto hai comprato la carne la libra? trè baiocchi, e mezzo; *quanti emisti carnem in singulas libras? tribus assibus cum dimidio*. Delli Distributiui se ne parlerà à suo luogo.

Se il volgare alcune volte fosse fallace, e dicesse, e.g. Io hò cõprato trè baiocchi de'frutti *emi fructus tribus assibus*, e farai che il prezzo sẽpre vada al suo caso, e. g. Quello vende l' Oua venti à giulio *ille vendit vicena oua iulio*. Tù ti comprerai sei baiocchi di carne, *tu emes carnem sex assibus*.

Si pone anche in ablatiuo ciò che stà in luogo di prezzo come: Vna grande vittoria costò pochissima perdita, *tantulo impendio ingens victoria stetit*. Quint. Curt. lib. 3. num. 11. in fine. Io hebbi quelli libri per due cerimonie *illos libros duobus officiosis verbis comparaui*. Quella carica mi costò solo che alcuni ossequij *illud munus, illud officium mihi nonnullis obsequijs cõstitit*. Vedi nell'ablatiuo di prezzo.

CVM DICIMVS *magno, paruo &c.* Già noi habbiamo spiegato che gl' ablatiui *Magno, per magno, paruo, plurimo, paululo, minimo* vanno adoprati con li verbi di vendere, comprare, dare, e pigliare a pigione. Dice quì l'Emmanuele che ponno

anche

anche adoprarsi con li verbi di stimare, à' quali vi s' intenderà il sostantiuo *pretio*, e. g. Tù stimi queste cose molto assai *tu ista per magno æstimas*. In verità questa vana sapienza non si deue stimare assai; *ne ista gloriosa sapientia non magno æstimanda est*. Hor se gl' esprime *pretio*: la Virtù da per tutto si stima per assai: *magno vbique pretio virtus æstimatur*. Vedi dell' ablatiuo di prezzo. l. 2. c. 8. præc. 10.

NAVCI *flocci*, *pili*, *assis*, *teruntij*, *nibili &c.* Li verbi *Facio*, *duco*, *pendo*, *habeo* ponno reggere anco questi genitiui. *Nauci* vna scorza di noce, *flocci* vn fiocco di neue, ò di lana, ò d' altro, *pili* vn pelo, *assis* vn baiocco, *teruntij* vn quatrino, *nihili* niente. Di quello, che hò detto, non ne fà stima vn fiocco: *neque quod dixi flocci æstimat*. De' censori dell' alrrui vita non ne far conto quanto vn baiocco, *alienæ vitæ censores assis ne feceris*: egli fà niun conto di quello *illum nihili facit*.

DICIMVS *etiam tuas minas huius non facio &c.* Li pronomi, & adiettiui non ponno essere soli da se senza il suo sostantiuo ò espresso, ò tacito. Conuien dire che *Huius* quì sia figurato, e vi s' intenda ciò che si esprimerà; ò si noterà, ò si segnerà col gesto della mano, ò de' piedi; nè senza gesto non si può esprimere questo genitiuo *huius*, e. g. Dando dell' vnghia ne' denti dirò: Io ti stimo *questo*: Vorrò dire, che io ti stimo quel nero dell' vnghia, che percuoto con denti, e dirò figurato *æstimo te huius*, cioè *hili*; ò se pigliando, ò segnando vna pagliuccia, ò pelo, ò qualche cosuccia dirò: vedi quanto stimo le tue brauure? questo, *vide quanti æstimo tuas minas? huius*, e vi s'intenderà la cosa,

che

che si segua, *huius paleæ*, *pili*, *flocci*, *& huiusmodi*. Il genitiuo *nihili* può variarsi in ablatiuo con la preposítione *pro*, e dire *pro nihilo*, e.g. Niun conto faccio di tutte le ricchezze, e della buona salute à paragone della virtù, *diuitias omnes*, *& bonam valetudinem præ virtute non nihilo æstimo*. Tù hai hauuto ardire di stimar niente tante cose santissime à paragone della tua preda *tu ausus es pro nihilo præ tua prẹda tot res sanctissimas ducere*.

SVM *pro æstimor eosdem illos genitiuos admittit &c.* Il verbo *sum* in luogo di *æstimor* richiede vn datiuo, & vn nominatiuo, & il suo volgare è passiuo, & in ciò la sua costruttione differisce da' passiui, che hà il datiuo in luogo dell' ablatiuo con *à* vel *ab*; & ammette li genitiui *tanti*, *quanti &c.* e gl'altri *magni*, *parui &c.* Da mè si farà gran conto delle tue lettere, *magni mihi erunt tuæ literę*. Io stimo più la mia coscienza, che il dire di tutti, *mea mihi conscientia pluris est*, *quam omnium sermo*. Cic. ad Attic. lib. 12. ep. 14. Tanto più è stimata la nostra autorità, *eoque est pluris nostra auctoritas*. Cic. lib. 16. ep. fam. 10. Il campo hora è stimato molto più di quello che fù stimato allora, *ager nunc multò pluris est*, *quam tunc fuit*. Idem pro Q. Roscio. In niun luogo il grano fù stimato tanto, quanto lo stimò questo, *in nullo loco frumentum tanti fuit*, *quanti iste æstimauit*. Idem 1. in Verr. Non trouo vsati con *sum* gl' ablatiui *magno*, *paruo &c.* Può hauere gl' ablatiui di prezzo certo: Vedi à suo luo luogo nell' ablatiuo di Prezzo.

ÆQVI *bonique facio, boni Consulo &c.* Li verbi *facio*, e *consulo* con li genitiui *æqui boni* ſtanno per pigliar in buona parte, ſtimar per bene, prender à buon fine, giudicar per bene; e. g. In verità, ò Creme io prendo à buon fine coteſta coſa *equidem iſtbuc Creme ęqui boniq; facio.* Il mio animo trãquilliſſimo che piglia in buona parte tutto queſto *trãquilliſſimus animus meus, qui totum iſtud æqui bonique facit.* Cic. ad Atticum lib.7. epiſt. 7. Io giudico bene di queſta tardanza del cuoco, e del fornaro. *Hanc coqui, & piſtoris moram boni conſulo.* Dice l' Emmanuele, che ſono ſoli queſti genitiui, nè altri ſe gli poſſono dare come *mali, optimi*: Li genitiui *boni*, ouero *æqui* non ſi poſſono giongere con altri verbi. Onde ſe io dirò: io piglio in mala parte queſto tuo parlare, *non æqui bonique facio hunc tuum ſermonem*, e non dirò *mali facio*. Si può dire, *accipere in bonam, in malam, in optimam partem.* Cic.lib.11.ep.2.e.g. Io l' hò preſo in quella parte, *ego in eam partem accepi*. Cic. ad Attic. lib. 8. ep. 1. Quel che mi preghi, che io l' habbi per bene, io però lo prendo à boniſſimo fine, *quod rogas vt in bonam partem accipiam, ego verò in optimam.* Idem ad Attic.lib.11. ep.7. In che parte tù la prendi *in quam partem accipias.* Idem ad Appium lib. 3. ep. fam. 7. & ad Attic. lib. 3. ep. 25. & lib.16.ep.3. & lib. 10. famil.6.

HÆC ITEM *verba admoneo, commoneo, commonefacio &c.* Queſti verbi che ſtanno per ricordare, cioè auuiſare, ammonire, far conſapeuole, vogliono l' accuſatiuo animato, & vn genitiuo di coſa, e. g. Io ricordo lo ſtudio alli Scolari, *admoneo ſtudij diſcipulos*. Si può il genitiuo voltarſi

in

in ablatiuo con *de*, e.g. Quello all' orecchia mi auisò di molte cose, *ille ad aurem me de multis admonuit*. Cic. 2. de Finib.

TERZO ORDINE DEGL' ATTIVI.

QVÆDAM *verba actiua præter accusatiuum datiuum exigunt*. La Terza regola degl' Attiui vuole nominatiuo, accusatiuo, & oltre caso vn datiuo. Lasciando le cose più facili, dirò delle difficoltà.

Do, das si ritroua con vn' accusatiuo, e la prepositione *ad* doppo di se, e stà per *mandare*, e.g. Nega che da mè non sia stato mandato il corpo di tuo Padregno alla sepoltura, *ad sepulturam corpus vitrici tui negat à me datum*. Cic. 2. Philip. Venti mila serui furono mandati in galera, *viginti millia seruorũ ad remum data sunt*. Tranquillus in Augusto c.16. *Sed planè ad suppliciũ dedit*. Idẽ pro Cluentio, & ad Attic. l.10. ep.6. Frequẽtemẽte è vsato da Cicerone per scriuere, ò mandar lettere, e.g. Da che io partij da Roma, sin' hora non hò tralasciato alcun giorno, che io non ti scriuessi, cioè non ti mandassi lettere, *vt ab vrbe discessi nullum adhuc intermisi diem, quin aliquid ad te literarum darem*. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 14. & ad Q. Fratrem lib. 2. 15. Mai hò hauuto per chi mandarti le lettere: *literas ad te numquam habui, cui darem*. Idem Cornificio lib. 12. famil. 20. & ad Attic. lib. 8. ep. 22. & lib. 9. ep. 18. Io ti haueuo mandato le lettere per Filotimo, *Philotimo dederam ad te literas*. Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 3.

Do non può hauere questi accusatiui, *mortem, crucem, patibulum, triremem, remos, sepulturam,*

 flam-

flammas, *incendium*, *iucunditatem*, *voluptatem*, *scelus*, *dedecus &c.* Mà si dirà *dare aliquem morti*, *sepulturæ*, *cruci patibulo &c.* Dare le fiamme alli borghi, *dare suburbia flammis*. Diede il fuoco ad ogni cosa; *omnia incendio dedit*. Quello diede eterna infamia á se, & a' figli, *ille se, & filios perpetuæ infamiæ dedit.* Quando si vorranno dar piacere schiuino l' intemperanza. *Cum se dare iucunditati volent, caueant intemperantiam.* Cic. 1. offic.

Do con l' accusatiuo *pœnas* stà per *castigare, condannare*. Chi condanna, si pone in caso datiuo, & il condannato in nominatiuo, e. g. Il Giudice hà condannato quelli ladri, *iudici dederunt pœnas illi latrones.* Tù me la pagarai, cioè io ti castigarò *tu mihi dabis pœnas*. Continuò à dimandare se gli vccisori di suo Padre fossero stati castigati; *institit quærere, an parentis sui interfectores pœnas dedissent*. Q. Curt. lib. 4. num. 7. Cic. lib. 12. famil. 14. e 15. Già quell' opera è stata punita conforme meritaua: *quas meruit pœnas*, *iam dedit illud opus.* Ouid. eleg. 1. Trist. 34. Il verbo *luo* con l'accusatiuo *pœnas* hà il medemo senso, e la medema costruttione: tù me la pagarai, *tu mihi lues pœnas*: Aggionse che tutti gl' vccisori di Filippo erano stati puniti, *adiecit omnes Philippi interfectores luisse supplicia*. Q. Curt. lib. 4. num. 7.

Dare nuptum, nuptui, vel ad nuptú vuol dir maritare, e. g. Tù hai maritata tua Sorella con Pietro, *tu dedisti nuptum*, *vel nuptui*, *vel ad nuptum tuam sororem Petro*. Vedi nella 3. de' Neu. verbo *Nubo*.

Do regge doppo di se ò il datiuo, ò l'accusatiuo con *in*, e significa dare se stesso, cioè mettersi tutto à qualche cosa di proposito, & hà gl' accusatiui

che

che deriuano dal suo nominatiuo, come *me do, te das, dat se, damus nos &c.* e. g. Darsi ad vna fuga incerta, e perigliosa, *incertæ, & periculosæ fugæ se dare*. Cic. ad Attic. lib.7. ep.21. Li Soldati si danno alla fuga *dant se in fugam milites*. Cic. 6. Verr. Si diede ad vna tal pratica, che quasi faceua vita assieme, *dedit se in consuetudinem sic, vt prorsùs vnà viueret*. Idem in Pison. ouero *consuetudini*. Egli del tutto si diede all'amicitia di costui, *is penitus se se in istius familiaritatem dedit*. Cic. 4. in Verr. ouero *familiaritati*. Darsi alla seruitù d'alcuno, *dari in seruitutem alicuius*. Idem ad Octau. Darsi, mettersi in potere d'alcuno, *dare se in potestatem alicuius*. Perilche dati à discorrere, *quare da te in sermonem*. Idem ad Attic. lib. 13. Dati di gratia ancora à questa sorte di lettere, *da quæso te huic etiam generi literarum*. Idem Acad. q. edit. 2. lib. 1. Darsi à vedere ad alcuno, *dare se in conspectum alicuius*. Idem 7. in Verr. Fece rassegna, ò sia mostra di tutte le squadre, *vniuersas vires in conspectum dedit*. Q. Curt. lib. 3. n. 2. Mettersi in viaggio, *dare se in viam*. Cic. lib.14. famil.12. Col datiuo si dirà *dare se voluptatibus, mœrori, luctui*. Darsi piacere, malenconia: al pianto, *dare se studio, dare se philosophiæ &c.*

Do me, das te, dat se &c. Con questi accusatiui, seguendoui vn' infinito, lo porta in gerundio in *dum* con *ad*, e. g. Cicerone si diede al dire, *Cicero ad dicendum se dedit*. Idem de leg. Darsi à difender gl' huomini, *dare se ad defendendos homines*. Cic. 1. in Verr. Darsi à legger libri, *dare se ad legendos libros*. Idem de Nat. D. 1. Il quale con tanto affetto ti desti ad accrescer la mia gloria,

 qui

qui ad meam gloriam augendam tanto studio te dedisti. Idem de Pet.

Do con l' accusatiuo *operam* per attendere hà il datiuo, di raro l' accusatiuo con *in*, e. g. Al qual'esercitio così studiosamente habbiamo atteso *in quam exercitationem ità nos studiosè operam dedimus*. Cic. I. Tusc. q. Sedendo attendiamo al resto del discorso, *sermoni reliquo demus operam sedentes*. Idem 2. de leg. Io attendeuo molto allo studio della legge ciuile, *ego autem iuris ciuilis studio multum operæ dabam*. Idem Q. Sceuolæ P. F. Poiche voi tanto attendete ad ascoltarmi, *quoniam vos tantum operę mihi ad audiendum datis*. Idem de Orat.

Do quando puramente hà doppo di se vn'infinito è meglio farlo participio in *dus*, *da*, *dum*, come il Maestro hà dato da scriuere la compositione a' Scolari, *Magister dedit compositionom scribendam discipulis*. Io hò dato à rassettare la mia veste al Sarto, *dedi meam vestem interpolandam Sarcinatori*. Si può anche vsare il gerondio in *dum* con *ad*, e dire *ad scribendum*, *ad interpolandum*. Mà sarà meglio il participio in *dus*, come dice l'Emmanuele nell' vltima appendice de Gerond. *Hęc verba do loco &c.*

ALIA VERBA *sunt huius tertij ordinis*, *vt facio tibi iniuriam &c.* Quì spiegarò de' verbi *Facio*, *ago*, *scribo*, *mitto*, *refero*, *respondeo &c.* *Facio* hà diuersi significati secondo li suoi accusatiui, e. g. *facere iniuriam alicui* ingiuriare alcuno: *facere insidias alicui* insidiare: *facere*, *vel soluere iusta alicui* far l' essequie: *facere stomachum alicui* far andare in collera, far corrucciare alcuno: *facere fidem alicui*, testificare: *facere ratum aliquid alicui*,

rati-

ratificare, approuare : *facere finem alicui rei*, terminare qualche cosa : *facere fraudem alicui*, ingannare alcuno, e simili. L'inanimato sarà accusatiuo, e. g. Io non ti hò inginriato *nullam iniuriam tibi feci*. Quello mi testificò la tua mala volontà, *ille fecit mihi fidem tuæ prauæ voluntatis*. Quando si faranno passiui l'inanimato sarà nominatiuo, e. g. Tù non sei stato ingiuriato da me, *tibi à me nulla iniuria facta fuit*. Da mè non sarà defraudato alcuno, *à me nulla fraus fiet alicui*.

Ago; anche prende da suoi accusatiui diuersi significati : come *agere ætatem in studijs*, consumar l'età ne' studij : *agere æuum in armis*, star continuamente in guerra : *agere annum vigesimum*, *vel trigesimum*, *senectutem*, essere di 20., di 30. anni, in vecchiaia : *agere vitam* viuere : *agere animam* morire : *agere Orationem*, *concionem*, predicare : *agere aliquem lapidibus*, assaltare alcuno cō sassi : *agere cymbam remis*, spinger la barca con remi : *agere asellos*, *oues*, *pecudes*, condur somari, pecore, bestiami : *agere diem festum*, far festa, celebrar qualche festa : *agere aliquem furti*, processare alcuno di furto : *agere pro imitari*, *fingere*, *seù mentiri alicuius personam*, *agere imperatorem*, *ducem*, *præceptorem* : far da Imperotore, da Capitano, da Maestro : *agere cum aliquo de aliqua re*, trattare con qualched'vno di qualche cosa : *agere reum*, far alcuno reo, accusare : *ex bona fide agere*, far per bene, à buon fine : *ex animo agere*, far di proposito : *malè agere in re cum aliquo*, defraudare, portarsi male con qualched'vno : *actum*, *vel acta agere*, non far cosa alcuna, perdere il tempo : *actum est*, *vel res acta est*, è perduto,

 non

non vi è più ſperanza, e.g. E' sbrigato di tè, non vi è più ſperanza *actum eſt de te*. *Agere gratias alicui*, ringratiare alcuno. Li ſopradetti modi di dire ſono ſtati cauati fedelmente da Cicerone. Darò per maggior intelligenza alcuni eſempi cauati pur' anche da Cicerone. Quello era ſull' orlo della vita: *ille diem vitæ agebat extremum*. Non haueua ancor quattr'anni, *nondum agebat annum quartum*. Se ne paſsò tutta la vita in ſolitudine, *vitam in ſolitudine egit*. Spingeua la barca con pertiche, *perticis cymbam agebat*. Conduceua le pecore alla montagna, *agebat oues ad montes*. Lo proceſſauano d' homicidio, *illum homicidij agebant*. La fai da pazzo, *agis ſtultum*. Faceua parte di Donna, *agebat mulierem*. Voi perdete il tempo, in darno vi affaticate, *acta agitis*. Quello mi gabbò, ſi portò male in quello negotio, *malè egit mecum in illo negotio*. L' hò fatto per bene, *id ex bona fide egi*. Mi pare che tù l' habbi fatto di propoſito, *mihi videris ex animo id egiſſe*. Li quali ſe ne viueſſero in caſa, *qui domi ætatem agerent*. Cic.lib.7.fam.6.

Ago quando ſtà per *trattare*, vuole l' ablatiuo con *de*, e.g. Io trattauo molti negotij con tuo Padre, *agebam de multis negotijs cum tuo patre*. Paſſiuo ſi fà imperſonale, per non hauere nominatiuo. Da me ſono ſtati trattati diuerſi negotij, *à me actum eſt de diuerſis negotijs*. Quando ſtà per ringratiare, Attiuo hà ſempre l'accuſatiuo *gratias*, e la perſona che ſi ringratia in datiuo, e la coſa della quale ſi ringratia in ablatiuo con *de*; Se vi ſaranno aduerbij ſi volteranno in addiettiui, e ſi concorderanno con *gratias*, e.g. Molto ti ringratio di quel dono, *multas tibi gratias ago de illo dono*. Aſſaiſſimo

rin-

ringratierò l'amico di quel fauore, *maximas gratias agam amico de illo fauore*. Auuerti, che quando si farà Passiuo il suo nominatiuo sarà *gratiæ*, come quello che viene dall' accusatiuo. Io non sono stato ringratiato da tè, *à te mihi nullæ actæ sunt gratiæ*. Si dice anche *grates*. Noi ringratiaremo Iddio, *grates agemus Deo*. E' bello sopra *ago* vn'Epigramma di Martiale lib. 1. ep. 47.

Semper agis causas, & res agis Attale semper,
Est, non est quod agas, Attale semper agis.
Si res, & causæ desunt, agis Attale mulas,
Attale, ne quod agas desit, agas animam.

Referre gratias, rendere il contracambio: questo è il contracambio, che mi hai reso, *has mihi retulisti gratias*, *vel grates*. Rendere la pariglia, *reddere, referre par pro pari*. Cic.l.1.ep.f.9, ouero *referre paria paribus*, io li renderò il contracambio *paria paribus referam*. *Referre contraria contrarijs*. Cic.orat. *trasportare*, *ridurre*, *restringere* vuol l' accusatiuo con la prepositione *in*. Voi trasportarete le Compositioni in vn solo libro, *referetis compositiones in vnum volumen*. Riduceua tutte le cose al suo commodo, *omnia ad suum commodum referebat*. Idem de Finib. lib.2. Mettere qualche opra in publico, *referre aliquod opus in apertum*. Idem Parad. 6. Ridurrò, ristringerò tutte queste difficoltà in vn compendio, *in compendium referam has omnes difficultates*. Quando stà per *riferire*, *denonciare*, *riportare*, hà doppo di se il datiuo, ouero accusatiuo con *ad*, e. g. Tù mi hai riferito cose false, *tu mihi, vel ad me falsa retulisti*. Così hora ti ri-

ſeriſco, *ſic ego nunc tibi refero.* Cic. Acad. q. lib. 2.
Hò riferito tutto il fatto in ſenato, *rem omnem ad Patres conſcriptos retuli.* Idem 2. in Catil. ouero *Patribus conſcriptis.*

SCRIBO, e *mitto* come che ſon verbi, che anche ſignificano moto ponno reggere l' accuſatiuo con *ad*, ouero il datiuo: ſcriſſi à tè queſte coſe, meſſa la ſecōda tauola, *ſcripſi hæc ad te, apposita ſecūda menſa.* Cic. 14. ad Attic. Scriuimi ſpeſſo, ò almeno, ciò che ti verrà alla bocca, *ad me ſcribe, vel quod in buccā venerit.* Idē ad Attic. lib. 7. ep. 9. & lib. 1. ep. 9. Può reggere doppo di ſe l' ablatiuo con *de* della coſa, della quale, ò intorno la quale ſi ſcriue, e. g. Non vi era coſa, della quale io non ſcriueſſi, *nulla res erat, de qua non ſcriberem.* Idem ad Attic. 95. Scriuere di ſe, *ſcribere de ſe.* Idem 1. famil. Alcune volte porta appreſſo di ſe vn' accuſatiuo con *ad*, che non è retto dal verbo, e. g. A' queſte coſe, intorno à queſte coſe, che hai ſcritto, potrei più commodamente ſcriuerti di ciaſcheduna, *ad ea, quæ ſcripſiſti, commodiùs poſſem de ſingulis ad te rebus ſcribere.* Cic. ep. fam. A tutte le coſe io ti ſcriuerò; cioè intorno à tutte le coſe, che mi dimandi, *ad omnia ego ſcribam tibi.* Idem 15. Attic. Scriuere più à longo, *ſcribere pluribus verbis.* Idem lib. 14. famil. 17. Onde io potrò dire: Ti ſcriuerò più à longo nella ſeconda lettera di queſti ſucceſſi intorno alle coſe, che mi dimandi: *tibi vel ad te ſcribam ſecundas literas pluribus verbis, de iſtis euentibus ad ea, quæ à me poſtulas.*

Quando occorrerà dire: Io hò ſcritto lettere dell' iſteſſo tenore a' miei amici, vſa Cicerone di dargli l' ablatiuo, *ſcripſi literas eodem exemplo,*

*amici*s, *vel ad amicos*. Del qual tenore io haueuo mandato lettere al Senato *literas, quo exemplo miſeram ad Senatum* Cic. lib.5. ep. fam. 9. Ti hò rimandato lettera del medemo tenore, *epiſtolam tibi remiſi eodem exemplo*. ad Attic. lib.13. ep. 26. Hò riceuuto da tè due lettere del medemo tenore; *binas à te accepi literas eodem exemplo*. Idem lib.10. ep. fam. 5. Mi ſono ſtate reſe lettere del medemo tenore, *eodem exemplo literæ à te mihi redditæ ſunt*. Idem lib. 11. ep. fam. 11. Queſte coſe quaſi ſono ſtate riſpoſte á quelle lettere, le quali due ne hò riceuuto del medemo tenore. *Hæc ferè ad eas literas* (ſcilicet reſponſa ſunt) *quas eodem exemplo binas accepi*. Idem lib.12. ep. fam. 31. E così potrai dire. *ſcribere literas eodem tenore, eadem forma &c.* Auuerti queſt'altra formola ſpettante al ſcriuer lettere. Se dirai: io hò viſto le lettere, che hà ſcritto Flauio à Scipione, dirai con Cicerone *vidi epiſtolas Flauij ad Scipionem*. Hò letto la lettera di tuo fratello ſcritta all'amico *legi literas tui fratris ad amicum*. Vi ſono lettere di Filippo ad Aleſſandro, e di Antipatro à Caſſandro, e di Antigono à Filippo, *extant epiſtolæ Philippi ad Alexandrum, & Antipatri ad Caſſandrum, & Antigoni ad Philippum*. Cic. 2. offic.

RESPONDEO può eſſere di queſta Regola, e della Terza de' Neutri, cioè hora hà l'accuſatiuo e datiuo; hora il ſolo datiuo. Neutro hà queſti volgari *riſpondere, conuenire, quadrare, conformarſi*, e. g. Riſpondono le coſe vltime alle prime, *reſpondent extrema primis*. Cic. de Fin. 1. Qual'è quella coſa, che ſiegue, che non ſi conformi alla prima, *quid ſequitur, quod non reſpondeat ſuperiori*. Cic.3.

de Fin. Io hò risposto alle tue lettere sopra la Republica, *respondi tuis literis de Republica*. Cic. ad Attic. lib.7.ep.3. & lib.10.fam.5. Hora hà l'accusatiuo, e datiuo, e.g. Tù rispondi questo à me? *tu id mihi respondes*? Tù mi hai risposto cose false, *tu mihi falsa respondisti*. Molte volte porta separato da se vn'accusatiuo con *ad*, il qual caso è più proprio della prepositione, che del verbo, e. g. Rispondere all' interrogato; cioè intorno all' interrogato, *respondere ad interrogata*. Cic. in Vat. Risponderò à quelle lettere, che mi rese Lucio Cesio, *respondebo ad eas epistolas, quas mihi reddidit. L. Cæsius*. Idem ad Q. Fratr. ep.1. Rispondere al domandato, cioè per quello, che è stato dimandato, *respondere ad rogatum*. Cic. pro Flac. Rispondere sopra tutte le cose, *respondere ad singulas res*. Idem de Or. Risponderai forse à queste cose? *respondebis ne ad hæc*? Cic. in Anton. Io ti risponderò à ciascheduna cosa, *ego tibi respondebo ad singula*. Idem de Finib.1. Molte volte ammette anche doppo di se vn' ablatiuo con *de*, e.g. Della qual cosa in tutto hà risposto Ortensio, *de quo toto respondit Ortensius*. Idem pro Flac. Respondiamo primieramente á Chrisippo intorno all' istessa infettione delle cose, *Chrysippo primum de ipsa rerum contagione respondeamus*. Idem de Fato 14. *Quid de quaque consultatione respondeamus*. Idem 1. de legib. A talche con tutti li suoi casi potrò dire così: Io ti risponderò poche cose intorno alli dubij, che &c. *pauca tibi respondebo de dubijs, super dubijs, vel ad dubia, quæ &c.*

MVLTA *denique composita ex actiuis &c.* Molti verbi Attiui composti dalle prepositioni *ad, in, ob, præ, sub* diuentano di questa Terza Regola, e pon-

e ponno hauere accusatiuo, e datiuo. Io solo discorrerò d'alcuni, i quali possino hauer seco qualche difficoltà. *Admoueo* accostare, auuicinare, e non *admoneo*, come per errore di stampa si troua in alcune Grammatiche, *applico eas, aui, vel cui, applicitum* accostare, applicare, approdare. *Importo, infero, ingero* per portar dentro, ò metter dentro. Quando questi significano moto reggono l'accusatiuo con *ad*, ouero *in*; e per lo più li verbi han doppo di se quella prepositione di cui sono composti, e per quest'appendice ponno hauere anche il datiuo, e.g. Portar guerra ad alcuno, *inferre arma alicui*. Cic. ad Octau. ouero *in aliquem*. Non hai tù messo le mani addosso al Padre? *non parenti manus intulisti*? Idem ad Heren. *vel in parentem*. Tù mi hai portato molti mali, *mihi, vel in me multa mala ingessisti*. Quando però non possino spiegar moto; ò pure che *in*, non possa supplire l'istesso che *contrà*, ouero *aduersùs*: vorranno fuor dell'accusatiuo il solo datiuo, e staranno per *apportare*, e.g. Mettere spauento ad alcuno, *ingerere terrorem alicui*. Apportar dimora, & impedimento ad alcuno, *inferre moram, & impedimentum alicui*. Idem de Inuent. Dar morte ad alcuno, *inferre mortem alicui*. Idem pro Mil.

Impono, vedi sopra la Prima degl'Attiui, e pag. 52

Applico, & admoueo ponno vgualmente reggere l'accusatiuo con *ad*, e datiuo, e.g. Principalmente s'applicarono à scriuer l'Historia, *ad scribendum historiam maximè se applicauerunt*. Cic. de Orat. *vel scribendæ historiæ*, accostarsi, ò sia darsi all'amicitia d'alcuno, *applicare se ad amicitiam alicuius*. Idem 4. in Verr. *vel amicitiæ*. Li Marinari

appro-

approdorono la naue al porto *naute nauim ad portum*, *applicauerunt*. Idem de inuent. Accosterai il mazzetto alle narici, *fasciculum ad nares admouebis*. Idem 3. Tusc., *vel naribus*. Date orecchia alla voce dell'indouini, *aures ad auspicum vocem admouete*. Idem de Arusp. resp., *vel voci*. Appoggiarai la scala al muro, *applicabis scalas muro*, *vel ad murum*. Hò dato tutti li esempi di Cicerone con l'accusatiuo con *ad*, perche col datiuo lo dice chiaro l'Emmanuele.

Affero quando stà per apportare vuole doppo l'accusatiuo col datiuo; mà se significa moto può reggere in cambio del datiuo l'accusatiuo con *ad*, e. g. Portar il consolato nella fameglia, *afferre consulatum in familiam* Cic. pro Mur. *afferre aliquid ad Rempublicam*. Idem 1. offic.

Refero riportare, riferire hà doppo di se, ò datiuo, ò accusatiuo con *ad*, e. g. Riferisce il fatto in Senato, *rem ad Senatum refert*. Saluſt. Catilin. pag. 21.

Confero conferire hà doppo di se il datiuo, ò l'accusatiuo con *in*. Conferire honori ad alcuni, *conferre honores in aliquem*. Cic. 13. Philip. *vel alicui*. Li Dei hanno conferito à tè questi honori celesti, *Hæc tibi contulerunt cœlestia munera Diui*. Propert. lib. 2. eleg. 3. Stà per *paragonare* vuole il datiuo, ò l'ablatiuo con la prepositione *cum*, e. g. Paragonare le cose vltime alle prime, *nouissima conferre primis*. Cic. ad Octau. Paragonar le cose nostre con le forastiere, *conferre nostra cum externis*. Idem de Nat. D. Paragonar le cose minime con le più grandi, *cum maximis minima conferre*. Idem in Catil. Paragonar le cose grandi con le piccole, *conferre magna*

magna paruis. Idem de clar. Orat. Stà per *riuoltare*, *trasportare*, *trasmettere* come verbo di moto regge l' accusatiuo con la prepositione *in*, e. g. Riuoltare il discorso addosso di qualched'vno; *conferre orationem in aliquem*, Cic. pro Sext. Mettere il denaro nell' opera, *pecuniam in opus conferre*. Idem 4. Verr. Darsi tutto à qualche cosa, *conferre se totum ad aliquid*. Acad. q. ed. 2. lib. 1. Buttar la colpa addosso di qualched'vno, *crimen conferre in aliquem*. Idem 2. de Orat. Q. Curt. lib. 4. n. 9. Non mi marauiglio, che ne dasse la cagione al figlio, *non miror quod in filium causam conferret*. Cic. ad Attic. lib. 12. ep. 15. Silius. Ridurre il fatto in poco, *rem in pauca conferre*. Cic. 3. offic. Ristringere il discorso in poche parole, *orationem in pauca verba conferre*. Plaut. Asin. 3. 76. Io restringerò queste longhe dicerie in vna parola, *conferam hos longos sermones in vnum verbum*. Tù hai riuoltato ciò all' infamia d' altri, *tu hoc ad aliorum infamiam contulisti*. Cic. in Piso.

PRÆFICIO mettere al comando, al gouerno, alla condotta &c. Il Rè pose quel Capitano al comando della Fortezza, *Rex præfecit ducem arci*. Lo elesse Generale del suo esercito, *suis copijs eum præfecit*. Hò posto Quinto mio fratello al gouerno della Cilicia, *Q. Fratrem Ciliciæ præfeci*. Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 21.

HABEO TIBI FIDEM, *idest credo*. Il verbo *habeo* regge diuersi significati, *habere rationem alicuius*. Hauer riguardo, far conto d' alcuno, e. g. Far conto della salute, *habere rationem valetudinis*. Cic. de Finib. lib. 1. & lib. 16. famil. 4. & lib. 2. fam. 19. *habere verba*, parlare. Idem de Orat. Apprezzare,

habe-

habere pretium. Idem 5. in Verr. Lamentarsi, *habere querimoniam*. Idem 7. in Verr. Temere, *habere timorem*. Idem pro Mil. Odiare, *habere odium in aliquem*. Pro Cluent., & in Vat., & ad Q. Frat., ouero *habere aliquem odio*, ouero *habere odium alicuius rei*. Idem 5. Philip., e dirai in tutti questi modi, e. g. Tù odierai li peccati, *tu habebis odium in peccata, peccata odio, odium peccatorum*. Lodare, *habere laudes de aliquo*. Idem 13. ad Attic. Parlare, predicare, *habere sermonem*, *orationem de aliquo*. honorare, *habere honorem alicui*. Idem 13. epist. famil. & lib. 11. ep. 20. Ringratiare, *habere gratiam alicui*. Idem Tusc. q. lib. 1. offic. 2. Trattare, negotiare, *habere rem cum aliquo*. Andar male, star male, *malè se habere*, e. g. Questa cosa và male, *malè res se habet*. Idem de Orat. Andar così, essere così, *ità se habere*; la cosa và così, *ea res sic se habet*. ad Attic. lib. 5. ep. 18. . Disprezzare, burlare, schernire, *habere aliquem contemptui, irrisioni, ludibrio*, e. g. Tù ti rideui di me, *me irrisioni, vel risui habebas*. Io ti dico ciò in confidenza, non ne parlar ad alcuno *hæc tu tecum habeto*. Ad Attic. lib. 4. ep. 14. & lib. 7. ep. fam. 25.

Habeo con l' accusatiuo *fidem*, sta per *credere*, *hauer fede*, *dar fede*; e non vuole dire già credere, imaginarsi. e. g. Io non credo li bugiardi, *non habeo fidem mendacibus*. Passiuo haurà per nominatiuo *fides*, e. g. Da mè non sono stati creduti quelli ciarloni, *à me fides non habita fuit illis loquacibus*. *Adhibeo*, con l' accusatiuo *fidem* nell' istesso significato di credere non è stato troppo vsato da Cicerone, hoggi però pare che non dispiaccia il suo vso.

CRE-

CREDO se si vuole prendere nel significato di *credere*, *dar fede*, conuien farlo come della Terza de' Neutri col solo datiuo senz' accusatiuo, e. g. Mai hò creduto li ciarlatani, *numquam credidi circumforaneis*. Credimi, *crede mihi*. Cic.lib.6.fam.14. & lib.7. ep. 27. lib.11. ep. 26. Passiuo sarà impersonale, come da mè sono stati creduti gl' huomini da bene, *à me creditum fuit viris probis*. Quando hà l' accusatiuo, e datiuo stà per *confidare*, *consignare*, *commettere*, e.g. Io non ti confidarei li miei denari, *meas pecunias tibi non crederem*. Io non mi fidarei d' albergare in tua casa, *non me tuis tectis crederem*. Cic. ad Attic. lib.3. ep.15.

PRÆSTO con l' accusatiuo *fidem* stà per *mantener la parola*, *osseruar la fede*, e. g. Tù non mi hai mantenuta la parola, *tu non mihi præstitisti fidem*; & in questo senso hà altri accusatiui, come mantenere la promessa, *præstare promissũ*. Mãtener l'esito, l'euẽto di qualche cosa, *præstare euentũ alicuius rei*. Mantener, assicurare il cõpratore, *præstare emptorem indemnem*. Cic. de leg. Quando è Attiuo stà per *adempire*, *fare*. Cic. l.1. ep. f.4., alcune volte per *dare*, e. g. *Præstare honorem alicui*, honorare alcuno, e così si dirà, *præstare beneficium, operam, studium, curam, diligentiam*. Stà anche per *dimostrare*, *darsi à conoscere*, e. g. Darsi à conoscere acerrimo difensore della Comune libertà, *præstare se propugnatorem acerrimum communis libertatis*. Brutus ad Ciceron. lib. 11. Io non mi farò conoscere ingrato *me non ingratum præstabo*. Cic. de prouinc. C[illegible] Farsi conoscere indefesso nella fatica, *p*[illegible]*ons. se inuictum labore*. Idem offic. 1. Fatti co[illegible] *[pr]æstare* per quello che da mè sei stato conosciuto [c]onoscere [illegible] fin da teneri

neri anni, *præsta te eum, qui mihi à teneris (vt Græ dicunt) vnguiculis cognitus es* : Idem ad Lent. lib. 1 ep. f.6. Vedi *Presto* nella Terza de'Neutri.

SVNT, *quibus geminus datiuus &c.* Sono alcun verbi come *do, verto, tribuo, relinquo &c.* & altr simili di *dare, attribuire*, li quali ponno hauere due datiui vn' animato, e l'altro inanimato, come *laudi, vitio, culpæ, crimini, pignori, fænori, arrhaboni, dono, muneri, doti, prædæ, sequestro, honori &c.* e. g. Io lasciai il tuo ferraiolo in pegno all' Oste, *reliqui tuum pallium pignori cauponi*. Tiberio diede in dote alla figlia quel podere, *Tiberius dedit filiæ doti illam possessionem*, ouero *in dotem*. Tù sarai lodato di ciò, *id tibi laudi dabitur*, quello di questa attione ne fù vituperato da tutti, *hæc actio ab omnibus illi data fuit ignominiæ*. Io ti donerò questo libro, *dabo tibi hunc librum dono*. Quello mi lasciò di caparro trè scudi, *ille mihi arræ, vel arrhaboni tria scuta reliquit.*

MVTVO *tibi non dicimus &c.*

MVTVARE *si actiua voce reperitur, &c.*

DARE *mutuum dicimus de pecunia, frumento &c.* Il verbo *Do*, con l' adiettiuo *mutuus, tua, tuum* stà per imprestare quelle cose che non si restituiscono le medesime, mà altre della propria specie, come denari, grano, vino, oglio, & altre robbe comestibili, & altre che si consumano con l' vso, come inchiostro, carta, sapone, &c. perche queste cose propriamente si danno col patto di restituirne altre simili, e *mutuum* (spiegano i Legisti) è l'istesso che dire *de meo tuum*, cioè vna cosa che era mia la faccio tua. L' adiettiuo *mutuus* si concorda con l'accusatiuo di cosa, e. g. Io hò imprestato vna gran

som-

somma de' denari à suo fratello, *magnam summam pecuniæ dedi mutuam tuo fratri*. Il verbo *mutuo, as* non si ritroua, ò almeno rarissime volte vsato, mà il Deponente *mutuor, aris*, e stà per pigliare in prestito. Vedi nel sesto ordine de' Deponenti. Quando s'imprestano le cose, che si rendono le medesime, come cauallo, carrozza, casa, veste, & altri mobili, & immobili, delli quali non s'impresta, che il solo vso, ò sia commodo, si prende il verbo *commodo, das*, e.g. Io ti hauerei imprestato il mio cauallo, *commodauissem tibi meum equum*, quello ti imprestarebbe il suo letto, *ille suum tibi commodaret cubile*.

IVBEO *cum imperare significat*. Quando stà per *comandare* vuol di tal natura l'infinito doppo di se, che se non l' hà espresso, è vi s' intende, ò si caua dal verbo vicino; e perciò vuole sempre accusatiuo animato, quale si può dire che sia accusatiuo dell' infinito ò tacito, ò espresso, e. g. Io non ti comando ciò, *non te iubeo id*. Vi s' intende tacitamente l' infinito *facere*: ò pure l' infinito si deduce dal verbo vicino, come: verrai quando te lo comanderò, *venies cum ego te iussero*, e dal verbo *venies* si deduce l' infinito *venire*, che è l' istesso nel volgare, che dire; Verrai quando io ti comanderò, cioè, che tù venga. Hora l' infinito è espresso, e.g. Io comando a' Scolari che studijno, *iubeo discipulos studere*. Quando è passiuo regge all' infinito il nominatiuo, che sarà animato, col quale si concorderá e l'infinito, & il verbo *iubeor*, e. g. Ci fù comandato venire á Capua, *Capuam venire iussi sumus*. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 15. Mi è comandato dare la toga al figlio di tua Sorella,

Sororis tuæ filio togam iubeor dare. Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 20. Fù comandato à due mila soldati custodire la Fortezza, *iussa sunt duo millia militum seruare arcem*. A tua sorella sarebbe stato comandato far la guardia in casa, *tua Soror iussa esset seruare domi*. Lud. Viu. euntes ad ludum.

INTERDVM *tamen cum datiuo personæ &c.* Hà questo verbo *Iubeo* talmente di sua natura l' infinito, che dice l' Emmanuele non porersi in buona latinità dargli il coniuntiuo con la particola *ne*, & il caso datiuo, e. g. Io ti comando che non giuri, non deuo dire *iubeo tibi ne iures*, mà dourò dire *iubeo te non iurare*. Vna volta è stato vsato da Cicerone col datiuo, e la particola *ne*; mà voi sempre li darete l' accusatiuo, e l' infinito, e. g. Li Padri comandano a' figli che non diano fastidio ad alcuno, *Patres iubent filios non inferre molestiam alicui*.

E' differente la costruttione degl' altri verbi di comandare, come *impero*, *mando*, *præcipio &c.* li quali vogliono il datiuo, & il coniuntiuo con *vt*, e quando prohibiscono la particola *ne*, ò pure tal volta s' vsano senza coniuntiuo: come Dio non comanda à noi cose impossibili, *Deus non imperat nobis, quæ fieri non possint*, hora con *vt*, e. g. La Madre haueuà comandato a'figli, che osseruassero la deuotione, *Mater præceperat filijs, vt colerent deuotionem*: hora prohibendo, con *ne*, e.g. Il Padre hà comandato a' figli, che non giuocassero alle carte, *pater imperauit filijs, ne luderēt folijs lusorijs*. Quando si faranno passiui, seguitandoui il coniuntiuo, saranno impersonali, e. g. Fù comandato a' cittadini che prendessero l' armi, *mandatum fuit*,

fuit, imperatum fuit ciuibus, vt caperent arma; ouero *iussi sunt ciues capere arma*.

CVM AVTEM *decernere, statuere, creare &c.* Quādo *iubeo* stà per deliberare, decretare, creare, allora può hauer l'accusatiuo di cosa inanimata, e.g. Il Principe haueua stabilito nuoui decreti, *Princeps iusserat noua decreta*. Io decreterò molte cose, *iubebo multa*. La Republica creò Scipione Generale delle sue armi, *Respublica iussit Scipionem suarum copiarum Præfectum*.

INFINITVM *etiam poscunt veto, prohibeo, cogo, adigo, compello &c.* Questi verbi reggono l'infinito; perilche vogliono l'accusatiuo nella simil forma, che *iubeo*, e.g. Il Principe hà vietato a' cittadini portar' armi, *Princeps vetauit Ciues gerere arma*. Io hò prohibito a'scolari il cicalare trà di loro, *discipulos prohibui confabulari simul*. Forsi che ti sforzò a comprare, chì ne meno ti esortò? *num te emere coegit, qui ne hortatus quidem est?* Cic. 3. offic. La legge prohibisce al forastiere salir sopra il muro, *lex vetat peregrinum in murum ascendere*. Idem 2. de orat. La legge di Aulio prohibiua, che si facesse giudicio del denaro in tal modo preso, *vetabat Aulij lex ius dici de ita sumpta pecunia*. Cic. ad Attic. lib. 6. ep. 2. Quando sono Passiui vogliono il nominatiuo all' infinito, e. g. A te è prohibito praticare con quelli giouani, *tù prohiberis cum illis iuuenibus consuetudinem habere, vel illorum iuuenum*. A noi è prohibito per Ecclesiastiche costitutioni, mangiar carne Venerdì, e Sabbato, *nos prohibemur Ecclesiasticis sanctionibus vesci carne diebus Veneris, & Saturni*. Io mi sforzarò di venire da tè, *cogar venire ad te*. Delle quali

 cose

cose mi è prohibito dal dolore, e dalle lagrime il scriuertene, *de quibus ad te dolore, & lacrymis scribere prohibeor*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 2.

Cogo stà anche per raccogliere, e regge doppo di se l'accusatiuo con *in*, come di moto, e.g. Radunar l'esercito in vn solo luogo, *in vnum locum cogere exercitum*. Cic. Caton. lib.15. & ad Attic. lib.8. ep. 18. & 19. Fù raccolto il denaro per comprar de i campi, *pecunia coacta fuit ad agros emendos*. Idem pro leg. Agr.

Impono, di cui habbiamo parlato assai diffusamente nella prima degl' Attiui è di questa regola, quando stá per porre sopra, e. g. Ponendo li doni sopra gl' altari, *cum dona imponeret aris*. Virg. 4. Æneid. Et alzato il corpo cominciò à metterselo sopra le spalle, *leuatumque corpus dorso suo imponere cœpit*. Q. Curt. lib.8. num. 14. in fin. E così dirai le Donne quando portano, sogliono porsi li pesi sopra il capo, *mulieres cum gestant, solent onera capiti imponere*. E' anche di questa Regola quando stà per aggiongere, e. g. Aggiongimi che peso vuoi, *quiduis oneris mihi impone*. Io ti aggiongo questa fatica, *hunc tibi laborem impono*. Tallora regge doppo di se l' accusatiuo con *in*, e. g. Poro vien messo sul carro, *in vehiculum Porus imponitur*. Q. Curt. lib. 8. in fine. Messi all' Equuleo confessaranno il vero, *in Equuleum impositi verum fatebuntur*. Idem lib. 6. num. 10. Vedi nel primo Ordine degl' Attiui.

QVAR-

QVARTO ORDINE DEGL' ATTIVI.

QVÆDAM *verba actiua post se duos accusandi casus &c.* Li verbi della Quarta degl' Attiui richiedono doppo il suo Agente due accusatiui, vno animato, che si chiama il più nobile, e l'altro inanimato, che si chiama di cosa. Osserua che l' animato accusatiuo sarà il patiente, e. g. Io hò pregato l'amico d'vn fauore, *rogaui amicum fauorem*. In voce noi chiediamo à Dio le ricchezze, in fatti gli chiediamo il nostro danno. *Verbo nos Deum diuitias poscimus, re nos eum nostrum damnum flagitamus.*

DICIMVS *etiam moneo, admoneo &c.* Li verbi *moneo, admoneo, commoneo, doceo, edoceo, erudio, certiorem facio*, il loro oltrecaso, che è di cosa inanimata lo ponno tramutare in ablatiuo con la prepositione *de*, e.g. Io auuisarò, io ragguaglierò questi negotij al mercante *erudiam, monebo, certiorem faciam, mercatorem de his negotijs*. La qual' istessa cosa è adesso à noi raguagliata, *de quo ipso nunc monemur*. Cic. de Arusp. Seguitandoui vn'infinito, si può fare in due modi, come: io ti hò auuisato à fuggire li mali compagni, *te monui de fugiendis malis socijs, vel vt fugeres malos socios*. Le quali cose à tal' effetto te le scriuo, perche spesso mi auuisasti con tue lettere à mantenermi in gratia di Sestio, *quæ tibi eò scribo, quòd de retinenda Sestij gratia literis sæpe monuisti.* Cic. ad Q. Fratr. lib. 2. 7. *vel vt retinerem gratiam Sestij*. Io ti hò ricordato à non lasciare le tue orationi, quando t' alzi da letto, *ego te monui de non intermittendis precibus, quando surgis è lecto, vel ne intermitteres preces.*

VERBIS *commoneo, & admoneo non ausim gemi-*

num accusatiuum dare &c. Auuerte in quest' Appendice l' Emmanuele, che non creda lo Scolaro che li verbi *commoneo*, *&* *admoneo* siano di questa quarta degl' Attiui, come anche *certiorem facio*, e che possino hauere due accusatiui, perche questi sono della seconda come habbiamovisto, *Hæc item verba admoneo &c.* Ponno bensì li verbi *moneo*, *commoneo* reggere gl' accusatiui comuni *hoc istud*, *illud &c.* come si spiegarà di sotto. *Si interdum verba nonnulla &c.*

CELO, *&* *interrogo eamdem præpositionem de admittunt &c.* Questi due verbi possono voltare l'accusatiuo di cosa in ablatiuo con la prepositione *de*, e.g. O' che huomo semplice, che non ci occulta cosa veruna, *ò Virum simplicem*, *qui nos nihil celat.* Cic. de Orat. vel *de nulla re.* Spesso questo verbo hà vn caso solo, come; mà ò là tù mi pare che ti nascondi da tè medesimo; *sed heus*, *tu celari videor abs te*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 2. Gli deue essere occultato il nostro consiglio, *celandus de nostro consilio*. Idem lib. 10. ad Atticum. Non volse palesarti, cioè ti volse occultare l'armi, il ferro, l'insidie, *de armis*, *de ferro*, *de insidijs te celare voluit*. Idem pro Deiot. Deui pensare che dal fratello ti sono state occultate cose grãdissime, *debes existimare te maximis de rebus à fratre esse celatum.* Idem ad Metellũ lib. 5. ep. f. 2. Si troua *Cælo* colla diphtongo, stà per *intagliare*, & porta molte volte seco l'ablatiuo di materia, in cui s'intaglia la figura, e.g. Prasitele scolpì quest'immagine in argento, & il nostro Archia l' espresse in versi. *Han speciem Praxiteles cælauit argento*, *&* *noster expressit Archias versibus*. Cic. 1. de Diuin. Si può dire in passiuo *marmora*

ce-

cælata, *aurum cælatum*. Marmi intagliati, oro figurato. Cic. 5. in Tusc.: in Orat. 4. in Verr. & altroue. Elmi di bronzo intagliati in opera Corinthia, *galeæ æneæ cælatæ opere Corinthio*. Idem 6. Verr.

ERVDIO, *instituo, instruo, imbuo, informo &c.* Questi verbi appartengono più alla quinta degl'attiui, che altroue, ancorche stiano per insegnare instruire, imbeuere, & informare, e vogliono doppo di se l'ablatiuo. Io hauerei ammaestrato voi di quest'arte liberale, *ego instituissem vos hac arte liberali*. *Instituo* stà anche per *proporre*, *decretare*, *stabilire, cominciare*, & hà vn solo accusatiuo, e.g. Il Principe hà stabilito nuoue leggi, *Princeps instituit nouas leges*.

VERBA *Flagito*, *posco, reposco &c.* Ponno essere sì della quarta, come della sesta, e.g. Io non doueuo chiederti queste lettere, *non debebam ego abs te has literas poscere.* Cic. in Verr., & ad Attic. Più frequentemente però gli vsa Cicerone con due accusatiui.

CELO *cum passiuè vsurpatur &c.* Quando questo verbo s'vsa passiuo, se hà vn caso solo, ò animato, ò inanimato, quello và in nominatiuo; e se sarà sola la cosa, che si nasconde, quella necessariamente deue porsi in nominatiuo, e. g. La veste nascosta è stata venduta molto meno, *vestis celata vendita fuit multo minoris.* Douonque egli sia non può star longo tempo nascosto, *vbi*, *vbi est diù celari non potest*. Ter. Eunuc. Act. 2. Che se questo si occulta, io stò in paura, *quin si hoc celatur in metu sim.* Idem Phor. act. 5. Varie cose sono state nascoste, *variæ res celatæ sunt*. Se vi sarà animato, & in ani-

mato, allora si deue porre l' animato in nominatiuo, e l' inanimato in accusatiuo, ouero ablatiuo con *de*, il quale è più vsato, e. g. Non in verità fù alla Madre occultato quel veleno *non est profectò de illo veneno celata Mater*. Cic. pro Clu.

PETO *cum duobus accusatiuis &c.* quando stà per chiedere in gratia, mai io gli darei due accusatiui, mà è della sesta con accusatiuo,& ablatiuo con *à* vel *ab*, e l' esempio che reca l' Emmanuele, *petere iura Cordubam*, dice che è figurato, e vuol dire: *andare à Cordua per hauer le leggi*; per altro afferma di non hauer mai trouato *peto* con due accusatiui. *Peto* stà anche per assaltare,& allora hà l' accusatiuo, & osserua la differenza, che se io dirò *petere aliquem*, Vorrà dire assaltare qualched'vno, *petere ab aliquò*. Chiedere in gratia da qualched'vno. *petiuit hostem*, Assaltò l' inimico: *petuit ab hoste* chiese ingratia dall' inimico. *Lubidine sic accensa, vt sæpius peteret viros, quam peteretur* Saluſt. Catil. pag.19. *Peto* stà per andare, e se bene è verbo di moto mai regge prepositione *in*, o vero *ad* e. g. tù andaui alla chiesa, *tu petebas templum*. Voi andarete alla Città, *petetis ciuitatem*. Vedi nella spiegatione del. 6. ordine, e nel Moto ad locum.

SI INTERDVM *verba non nulla, vt Orandi, monendi, Consulendi &c.* Alcuni verbi, come di pregare, ricordare, auuisare, consigliarsi &c. ponno hauere oltre il suo accusatiuo patiente questi accusatiui *hoc*, *istud*, *illud*, *id*, *idem*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *si quid*, *quiddam*, *quidpiam*, *quidquam*, *nihil*, *vnum*, *multa pauca*, e. g. quell' istessa cosa, che tù mi ricordi, quattro giorni auanti ci haueuo pensato, *id ipsum, quod me mones, quatriduo antè cogitaram*. Cic.

ad

ad Attic. quelle cose che tù mi ricordi à sfugirle, *quæ tu me mones vt caueam*. Idem epist. 27. vna sola cosa posso ricordarti *vnum illud monere te possum*. Idem lib. 8. epist. famil. 6. Questo ti prego, che temi Iddio, *hoc te obsecro, vt timeas Deum*. Ne io ti chiedo consiglio di questa cosa, *nec te id consulo*. Cic. Attic. lib. 7. ep. 18. Per vltimo ti prego, e ti esorto quella cosa, *illud te ad extremum oro, & hortor*. Idem 1. ad Q. Fratr. ep. 1. Se tù vorrai qualche cosa da me sarò in casa, *si quid me voles, ego domi ero*. Questi accusatiui si chiamano communi, perche li possono hauere moltissimi verbi, come hauerai osseruato dagl' esempi assegnati dall' Emmanuele. Se gli vorrai far qualche piacere, *si quid volueris ei gratificari*. Cic. lib. 8. epist. famil. 6.

POSTVLO *duos accusatiuos videtur habere &c.* Pare che *Postulo* habbi due accusatiui da vn esempio di Cic. 2. ad Attic. ep. 7. Tù però mi dimandi due orationi, *Orationes autem me duas postulas*. Crede però l'Emmanuele, che possa essere errore di stampa, leggendo altri *à me*, ricordando che si facci della 6. con dargli doppo ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, e. g. voglio che tu domandi & aspetti ogni cosa da me, *omnia volo à me, & postules, & expectes*. Cic. Appio lib. 3. famil. 10. Nè vno chiederà mai dall'altro cosa alcuna, se non honesta, e giusta, *neque quicquam vnquam nisi honestum, & rectum alter ab altero postulabit*. Idem de amic. Spesso si vsa senza casi doppo, e. g. Come richiederà la nostra amicitia, e la tua fede, *vt amicitia nostra, et tua fides postulabit*. Cic. Cælio lib. 2. ep. fam. 16. Come chiederà la natura della causa, e la ragione del tēpo, ò sia la cōgiūtura, *vt causæ natura, & temporis*

poris

poris ratio postulabit. Idē in orat.& l.3. ep. f.7. Stà anche per querelare far querela.Et è della seconda, mà meglio è dargli cō l'appendice,*Genitiuus criminis &c.*l'ablatiuo cō la prepositione *de*,e.g.Lentulo, il quale lo querelò di delitto di lesa maestà,*Lētulus qui eum de maiestate postulauit*. Cic. ad Q. Frat.

ERVDIO *apud Poetas duos accusatiuos admittit &c.* Li Poeti hanno dato due accusatiui al verbo erudio, e. g. E qual madre ti instruì delle leggi, e forti precetti di guerra, *& quæ te leges, præceptaque fortia belli, erudijt genitrix*. Stat. Theb. lib.10. Così alle volte hà praticato Ouidio. Tù però l'userai con l'accusatiuo, & ablatiuo, e. g. Homo instrutto d'ogni dottrina, *homo omni doctrina eruditus*. Cic. 1. de finib. Li quali ammaestrarono la magna Grecia de suoi instituti, e precetti, *qui magnam Græciam institutis suis,& pręceptis erudierunt*, Idem de amic. Hora ammette l' ablatiuo con la prepositione *de*, come si è detto di sopra, e stà per *auuisare*, *raguagliare*, e.g. Vorrei che mi venissero incontro le tue lettere, che mi raguaglino di tutta la Republica: *obuiæ mihi velim sint literæ tuæ, quę me erudiant de omni Republica*. Cic. ad Cælium lib. 2. ep. fam. 12. Ammette anche l' ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Ammaestrare l' oratore della legge ciuile; *Oratorem erudire in iure ciuili*. Idem de Orat. Di queste cose l' istesso vso in vero te ne hà ammaestrato, *his in rebus te vsus ipse profectò erudiuit*. Idem ad Q. Fratrem lib. 1.ep.1.Homo ammestrato della Filosofia, *homo eruditus in philosophia*. Idem de orat. Se hà infinito solo, si fà gerondio in *do*, e. g. Li Licurgi ammaestrano la giouentù nelle fatiche, nell' andare à caccia, nel

cor-

correre, nel patire la fame, la fete, il freddo, il caldo, *Lycurgi erudiunt laboribus iuuentutem venando, currendo, esuriendo, sitiendo, algendo, æstuando*. Idem 2. Tuscul. quæst.30.E se li potrà aggiongere la prepositione *in*, e dire *in laboribus*, *in venando &c.* Molte volte regge doppo di se l' accusatiuo con *ad* di quella cosa,per cui vno si ammaestra, come il fine per cui vno è ammaestrato, e. g. La filosofia primieramente ci ammaestrò per il culto de' Dei, di poi la legge degl' huomini sì per conseguire la modestia, e la grandezza dell' animo, *philosophia primùm nos ad Deorum cultum, deinde ad ius hominum, tum ad modestiam magnitudinemque animi erudiuit*. Idem Tusc. quæst. lib.1.Homo non solo ammaestrato delle lettere per la scienza della cosa militare, mà ammaestrato delle imprese, e delle vittorie, *Homo non literis ad rei militaris scientiam, sed rebus gestis, & victorijs eruditus*. Idem pro Font. E dirò: voi sete stati ammestrati di questi principij per tutte le scienze, *vos eruditi estis his principijs, in his principijs ad omnes scientias*. Con la prepositione *de*, vuole dire raguagliare, auuisare &c.; Onde nō ardirei dargli la prepositione *de*, quando stà per instruire, ammaestrare, insegnare.

PRISCI *dicebant exigor pecunias portorium &c.* Da me è riscosso il denaro del passaporto; Onde pare che gl' antichi habbino detto ancora *exigo te pecunias portoriū*, perche se dauano due accusatiui al verbo Passiuo *exigor*, più facilmente haueranno dati due accusatiui al verbo Attiuo *exigo*; mà il Secolo presente come più erudito hà rigettato tale costruttione. Questo verbo appartiene alla festa de-

degl'Attiui, e.g. La Natura há riſcoſſo più acerbamente da coſtui ciò, che gli haueua dato, *ab hoc acerbiùs natura exegit, quod dederat.* Cic.1. Tuſcul. Se vi è la coſa, per la quale ſi riſcuode, ſi pone in ablatiuo con la prepoſitione *pro*, e.g. Gli Affittuarij cioè quelli che prēdono gl'affitti hanno riſcoſſo dalle città il denaro del grano, *Mancipes à ciuitatibus pro frumento pecunias exegerunt*. Cic. 1. in Verr. E così dirai, io hò riſcoſſo dall'oſte cinquanta ſcudi del vino vendutogli, *exegi à caupone quinquaginta ſcuta pro vino illi vendito*.

QVINTO ORDINE DEGL'ATTIVI.

QVÆDAM *verba actiua ablatiuum præter accuſatiuum ſibi aſciſcunt &c.* Queſta regola quinta degl' Attiui vuole nominatiuo agente, accuſatiuo patiente, e per oltre caſo vn'ablatiuo. Auuerti che quando doppo l'agente vi ſarà animato, & inanimato, l'animato ſarà accuſatiuo, e. g. La Serua veſtiua le veſti a' fanciulli, *famula induebat pueros veſtibus*. Io non allegerirò la fatica a' ſcolari, *non leuabo diſcipulos labore*. Il Padre prohibiua il giuoco a' figli, *Pater prohibebat filios ludo*. Prohibir la ſepoltura ad alcuno *ſepultura aliquem prohibere*. Cic. ad Heren. Tù non defrauderai la mercede agl' operarij *non fraudabis operarios mercede*.

Li verbi di caricare, ſe nel volgare portano *ſopra*: queſta voce indica l'accuſatiuo paziente, e di eſſa non ſe ne fà alcun conto, e. g. Li mercanti hauerebbero caricate le loro mercantie ſopra la naue, *mercatores onerauiſſent nauem ſuis mercibus*. Il

con-

contadino caricò le legna sopra il somaro, *rusticus oneravit asellum lignis*.

EXPEDIO è di quest' ordine, quando vuol dir *sciogliere*, *strigare*, *liberare*, e.g. Tù libererai noi da ogni molestia, *expedies nos omni molestia*. Cic. ad Attic. lib.2. ep. 24. E può essere anche del sesto ordine degl'Attiui, e.g. Tù ti sei spedito, cioè strigato da ogni occupatione, *te ab omni occupatione expedisti*. Idem ad Attic. lib. 3. ep.20. Se hà vn'inanimato solo, quello è accusatiuo, e. g. Non vi è cosa, che così facilmente possiamo sciogliere, cioè strigare, *nihil est, quod expedire tam facilè possimus* Idem de Nat. D. 1. Mentre si sciolga questo nodo, *dum hic nodus expediatur*. Idem ad Attic. lib.5. ep.21. In tale costruttione de'casi è il verbo *Soluo* nell'istesso significato di sciogliere, di suiluppare. Quando *expedio* stà per spedire, finire, terminare qualche cosa è della prima regola degl'attiui, e vuole il solo accusatiuo di cosa, e. g. Spedire, terminare la causa d'alcuno, *causam alicuius expedire*. Cic. de Arusp. respons. Terminarò il fine di quest'oratione da mè incominciata, *expediam exitum huius institutæ orationis*. Idē lib.3. ep. fam.12. & lib.12. ep. f. 1.

SOLVO *cum de pecunia sermo est &c.* *Soluo* hà diuersi significati, quando stà per pagare si riferisce alla 3. regola degl'Attiui, e si costruisce in tal modo: chi paga è l'agente nominatiuo animato, il prezzo sarà l'accusat., e la cosa, per la quale si paga il denaro, si metterà in ablatiuo con la prepositione *pro*, & à chi si paga, sarà l' oltre caso datiuo. Osserua, che tutti questi casi hanno da stare á suo luogo; à segno che, se nel volgare mācarà il prezzo, non vi sarà l'accusatiuo: se non vi sarà la cosa,

per

per la quale si paga il prezzo, vi mancarà l'ablatiuo con la prepositione *pro*: se vi mancarà la persona, à cui si paga, vi mancarà il datiuo, e.g. Io ti pagarò, *soluam tibi*. Io ti pagarò la veste, *soluam tibi pro veste*. Io ti pagarò la veste trenta scudi, *soluam tibi pro veste triginta scuta*. Di quelli denari pagane li libri, *illos nummos solue pro libris*. Li prezzi incerti anche si porranno in caso accusatiuo *tantum*, *tantumdem*, *plus*, *minus*, *magnum*, *parum*, *plurimum &c. duplum*, *triplum &c.* e.g. Io pagai quella veste meno di tuo fratello, *solui pro illa veste minus, quam tuus frater*, e non dirai *tuo fratre*, perche non vi è comparatiuo; mentre io non hò pagato la veste meno di tuo fratello, cioè meno di quello, che non fù pagato da me tuo fratello, poiche esso non si vende, mà vuol dire meno di quello, che non l'hà pagata tuo fratello, come habbiamo spiegato di sopra, e diremo ne' comparatiui. Se vi sarà cosa, che sia in luogo di prezzo, si porrà in accusatiuo, e. g. Io hò pagato tutti li miei debiti, *solui omnia mea debita*. Acciò il Procuratore facesse sicurtà, che si pagasse il giudicato, cioè ciò, che fosse deciso in giudicio, *vt procurator iudicatum solui satisdaret*. Cic. pro Quint. Prometto di pagarne la metà, *dimidiam partem me soluturum spondeo*. Idem pro Q. Rosc. Douendosi pagare l'altra pigione, *quum altera pensio soluenda esset*. Idem pro Q. Rosc. La maggior parte gli è stata pagata, *maior pars est ei soluta*. Idem ad Attic. lib. 16. ep. 2. Questi nomi, *debito*, *giudicato*, *metà*, *pigione*, *legato*, e simili indicano prezzo, e si pongono in accusatiuo, mà se occorresse, che con questi s'esponesse il prezzo certo, allora questi nomi si por-

si porranno in caso ablatiuo con la prepositione *pro*, & il prezzo certo in accusatiuo, e.g. Io pagai del primo debito cinquanta scudi, *solui pro primo debito quinquaginta scuta*. Io per la mia metà pagarò cinque giulij, *ego pro mea media parte soluam quinque iulios*. Quanto paghi di pigione? *quantum soluis pro pensione*? Se *soluo* si facesse passiuo, osseruerai che il prezzo sia nominatiuo, altrimente mancandoui il verbo *soluo* si farà Passiuo Impersonale, e. g. Sono stati pagati quelli mercadanti? *solutum ne fuit illis mercatoribus*? E quando io sarò pagato da tè delle mercedi? *& quando soluetur à te mihi pro mercedibus*? E se si piglia la mercede per prezzo, dirai, *& quando à te mihi soluentur mercedes*? Et in l'vno, e l'altro modo starà bene. Hà altri significati per *partire*, ò sia *sciogliere dal porto*, *salpare l'ancore*, e. g. Noi in quel giorno cenato che hebbimo, fecimo vela, e d'indi con piaceuolissima tramontana vennimo in Italia, *nos eo die cænati soluimus, inde austro lenissimo in Italiam peruenimus*. Cic. lib. 7. epist. Se sappi il medemo che più Mercanti habbino fatto vela da Alessandria, *si idem sciat complures mercatores Alexandria soluisse*. Idem 3. offic. Stà anche per *manifestare*, *dichiarare*, *sciogliere*, cioè spiegare, e. g. Sciogliere dubij, *soluere dubia*. Dichiarare, sciogliere argomenti fraudolenti, intrigati, *soluere captiosa argumenta*. Idem de finib. 1. Stà per *liberare*, e *sciogliere*, e *slacciare*, & allora è di questa quinta degl'Attiui, e. g. Liberare alcuno dalle leggi, *soluere aliquem legibus*. Cic. ad Heren. Slacciare al prigioniero i legami, *soluere captiuum vinculis*. Hà anche questi volgari: pagar il fio, la pena,

sol-

soluere pœnas. Cic. 5. in Verr. Tù me la pagarai, cioè io ti castigarò, *tu mihi solues pœnas*, ouero *tu dabis mihi pœnas*, ouero *exigam à te pœnas*, ouero *tu lues mihi pœnas*. Sodisfare i voti, *soluere vota*. Cic. in Anton. Salpar l'anchore, *soluere anchoras*. Cic. ad Attic. Far l'esequie ad alcuno, *soluere iusta alicui*. Stà anche per *liquefare, squagliare, disfare*, *distruggere*, e.g. Passato il fiume, stette in dubio, se rouinasse il ponte, *flumine traiecto dubitauit, an solueret pontem*. Q. Curt. lib. 4. n. 16.

IMPLEO, ET COMPLEO *etiam genitiuum admittunt &c.* Ammettono il genitiuo, mà molto di raro, e.g. non puoi empire la pignatta de' denari, *ollam denariorum implere non potes*. Cic. lib. 9. ep. 18. Empì il giouane della sua temerità, cioè lo rese come lui temerario, *adolescentem suæ temeritatis impleuit*. Liu. lib. 1. Voi però l' vsarete con l' ablatiuo, e. g. Essere ripieni d' vn' insatiabile allegrezza, *compleri insatiabili gaudio*. Cic. Tusc. qu. lib. 5. Questo vomitando empì tutto il tribunale di pezzetti di robbe mangiate, che puzzauano di vino, *is vomens frustis esculentis vinum redolentibus totum tribunal impleuit*. Cic. 2. Philip. *Compleo* stà anche per *terminare*, e. g. Io frà breue terminarò queste spiegationi, *breui complebo has explicationes*.

AFFICIO *huius ordinis est &c.* Hà tanti significati, quanti ablatiui. Il modo d'vsarlo sarà per lo più in luogo di tutti quelli verbi, che reggono doppo di se vn caso animato, con mettere l' animato in accusatiuo, e dargli l' ablatiuo di nome verbale, come lodare alcuno, *afficerem aliquem laudibus*, ingiuriare alcuno, *afficere aliquem iniuria*.

Ac-

Accarezzare alcuno, *afficere aliquem blanditijs*. Presentare, regalare alcuno, *afficere aliquem muneribus*. Beneficare alcuno, *afficere aliquem beneficijs*. Addolorare alcuno, *afficere aliquem dolore*. Danneggiare alcuno, *afficere aliquem damnis*. Cic. lib. 13. ep.f. 10. Condannare alcuno, *afficere aliquem supplicio*, ouero *pæna*. Idem lib. 10. ep. f. 32. Auuerti, che se spiegarai affettioni d' animo, passioni, come marauiglia, stupore, spauento, dolore, odio, amore, allegrezza, trauaglio, malenconia, consolatione, speranza disperatione &c. Se la Passione è in chi fà l' atto del verbo, come io mi attristo, tù ti addolori, quello si spauenta, io mi consolo, tù ti rallegri, io amo, io odio, io mi dispero, io mi diletto &c. Il verbo *afficio*, allora si fà passiuo, è la passione d'animo, che si caua dal verbo, come nome verbale si pone in ablatiuo, e. g. Io mi spauento di queste cose, *afficior terrore de his rebus*. Li scolari si rallegrano delle vacanze, *discipuli afficiuntur lætitia de vacationibus*, ouero *ex vacationibus*, come fosse ablatiuo di causa distinto dal primo con la prepositione *de*, così in molti luoghi Cicerone. Tù odierai li peccati, *afficieris odio peccatorum*, *vel in peccata*. Tù amerai Dio, *afficieris amore Dei*, *vel erga Deum*. Io mi consolo del vostro profitto, *de vestro progressu consolatione afficior*. Se la Passione d' animo si causa ad altri, allora si fà attiuo, come tù mi consoli, *tù afficis me consolalione*. L' inferno spauenta li peccatori, *inferi afficiunt terrore peccatores*. E perche tù meglio distingui, e capisca, quando la passione cade nell' agente, ò nel patiente, darò altri esempi per più ben conoscerla, e.g. Io mi rallegro, *afficior*

 gau-

gaudio. Tù mi rallegri, *tu afficis me gaudio*. Voi vi consolate di me, *vos de me consolatione afficimini*. Voi mi consolate, *vos afficitis me consolatione*. Noi si disperammo della salute, *nos desperatione salutis affecti fuimus*. Voi mi hauete messo in disperatione, *vos me desperatione affecistis*. Io ti amaruo, *afficiebar amore tui*. Tù mi innamoraui, *tu me afficiebas amore tui*. Io mi incolleraruo, *afficiebar ira*. Tù mi faceui andar in collera, *tù me afficiebas ira*. Io mi stupisco di questa cosa, *de hac re stupore afficior*. Questa cosa mi instupidisce, *hæc res afficit me stupore &c.* Non poco mi doleuo, *non mediocri dolore afficiebar*. Cic. lib. 10. epist. famil. 7. I nostri amici assaissimo temono di noi, *maximo de nobis timore afficiuntur amici nostri*. Idem lib. 11. ep. 2. L' ingiuria che tù hai riceuuto mi addolorarebbe, *iniuria, quam accepisti dolore me afficeret*. lib.13.ep.fam.1.& lib.13.ep.fam.8.& lib.7.ep.17.

DONO, *aspergo*, *impertio datiuum*, *vel ablatiuum &c.* Questi verbi ponno essere della Terza, e della quinta regola degl'Attiui. Quando tù li vorrai fare della quinta, tù procurerai di porre l' animato in accusatiuo, e. g. Pompeo donò à quello vna Città, *Pompeius eum Ciuitate donauit*, e passiuo dirai, *is à Pompeio Ciuitate donatus fuit*. Quel Caualiere mi donò vn' anello d' oro, *ille eques me annulo aureo donauit*. Cic. lib.10. ep. fam.32. ouero della terza, *ille eques mihi donauit annulum aureum*. A niuno faceua parte del suo dolore, *nemini impertiebat suum dolorem*. Cic.3. in Verr., ouero *neminem impertiebat suo dolore*. Metterai l' Oglio nell' insalata, *asperges acetarium oleo*, ouero della terza, *asperges oleum acetario*. Questo verbo *aspergo*

spesso

ſpeſſo ſi prende translato, e. g. Quello condiua l'Oratione di detti arguti, *ille aſpergebat orationem ſalibus*. Cic. in Orat., ouero della terza, *ſales orationi*. Tù condiſci il tuo parlare di molte bugie, *tu ſermonem multis mendacijs aſpergis*. Idem 2. de Orat.

AVGEO, *& Leuo rarò datiuum &c.* Queſti due verbi di raro hanno il datiuo, e. g. Le tue lettere mi hanno accreſciuto dolore, *literæ tuæ auxerunt mihi dolorem*; meglio però è vſarli con l'ablatiuo, e dire *auxerunt me dolore*. Se l' inanimato ſarà ſolo allora è neceſſità porlo in accuſatiuo, come augumentar le ricchezze, *augere opes*, Cic. de Amic. Augumentar la robba, *rem augere*. Idem 2. Offic. Augumentar la lingua latina, *linguam latinam augere*. Idem de Fato; e così dirai, *augere ſuas facultates, opes, copias*. Idem 3. Offic. Allegerire il trauaglio dell' animo, *leuare ægritudinem*, Idem Tuſcul. q. lib. 3. Mentre vuole ingrandire la fama delle ſue impreſe, *dum rerum geſtarum famam augere vult*. Q. Curt. lib. 4. num. 7. Quando vi ſarà animato; & inanimato, procura che l'animato vada in accuſatiuo, e farlo della quinta, e.g. Il negotio augumẽta le ricchezze a' mercadanti, *negotium auget mercatores opibus*, è meglio che dire *opes mercatoribus*.

INDVO *actiuè non rarò cũ ablatiuo &c.* Regge frequentemente doppo di sè l'ablatiuo, quando hà l'accuſatiuo, che per lo più è animato, e.g. Si veſtiuano di acutiſſimi peli, cioè di veſte, che haueua in fuora acutiſſimi peli, *ſe ipſi acutiſſimis villis induebant*. Cæſ. 7. Bel. Gall. Veſtirſi li ſtiualetti, *ſoccis ſe induere*. Cic. 3. Orat. Frequentemente hà vn ſolo accuſatiuo di coſa, e. g. Quello ſi veſtiua la mia veſte, *ille induebat meam veſtem*, ouero

ille induebat se mea veste. Hai vn sonno immagine di morte, e tutto il giorno te la vesti, *habes somnum immaginem mortis, eamque quotidiè induis*. Cic. 1. Tuscul. Per qual causa noi si vestiamo le vesti talari, *quare talaria induamus*. Cic. ad Attic. lib. 14. ep. cum paulò. Vestirsi la veste, *induere vestem*. Idem 2. Tuscul. Quando hauerà doppo di se animato, & inanimato; allora l'inanimato sarà oltre caso ablatiuo, e l'animato sarà accusatiuo, e.g. Io ti vestirò le mie vesti, e nome; *ego induam te meis vestibus, & nomine*. Col datiuo animato, & accusatiuo di cosa anche spesso è stato vsato, e.g. Ci vestirono armi sante, e giuste, *nobis iusta, & pia induerunt arma*. Liu. lib. 30., ouero *induerunt nos armis iustis, & pijs*. Si vestì, e la collana, & il cognome, *sibi, & torquem, & cognomen induit*. Cic. 2. de Finib., ouero *induit se torque, & cognomine*; al quale Deianira hauendo vestito vna tonaca tinta di sangue di Centauro, *cui cum Deianira sanguine Centauri tinctam tunicam induisset*. Idem 2. Tuscul. Molte volte si prende translatiuamente per *fingere, imitare, rappresentare*; & hà vn solo accusatiuo *personam*, e.g. Quello vestiua da Diauolo, *ille induebat personam Dæmonis*. Tù vestiui da Filosofo, *tu induebas personam philosophi*. Lascia la persona d'amico, quādo veste, ò sia prēde quella di giudice, *ponit personam amici, cum induit iudicis*. Cic. Tuscul.

RARO' *exuo cum datiuo*. Di raro vsarete *exuo* col datiuo, mà li darete meglio l'accusatiuo, & ablatiuo, e.g. Spogliò la casa di ogni ornamento, *exuit domum omni ornatu*, è più sicuro, che dire, *exuit omnem ornatum domui*. Quello mi spogliò tutti li denari, *ille exuit me omnibus nummis*, & io

non

non direi, *exuit mihi omnes nummos*, ò almeno come dice l' Emmanuele, l' vſarei molto di raro col datiuo. Si ſuole praticare con eſſo vn ſolo accuſatiuo di coſa, e.g. Noi ſi ſiamo ſpogliati di tutta l'humanità, *omnem humanitatem exuimus*. Cic. ad Attic. lib.13. Leuarſi da doſſo tutta la malenconia dell' animo, *exuere ægritudinem*, 3. Tuſcul.

SESTO ORDINE DECL' ATTIVI.

QVÆDAM *verba Actiua præter accuſatiuum, ablatiuum cum præpoſit. à vel ab poſtulant &c.* per dilucidare ciò che potrebbe eſſere di oſcuro, auuertiſco, che li verbi di *Rimouere tener lontano, difendere*, come ſaranno *arceo, remoueo, repello, abſterreo, deterreo, terreo, auerto, amoueo, prohibeo, abſtineo, defendo*, e ſimili, quando doppo l'agente haueranno animato, & inanimato: l'animato ſarà accuſatiuo, e. g. Io terrò lontani gli giuochi da' giouani, *arcebo iuuenes à ludo*, acciò teneſſe lontano l' inimico dal paſſare il fiume, *vt hoſtem tranſitu amnis arceret* Q. Curt. lib.4. num. 9. Tenga lontana l'iniquità dagl' huomini, *arceat homines ab improbitate*. Cic. Parad. Teniamo lontano l'impeto degl' armati da quella Vergine, *Virginem ab armatorum impetu prohibeamus*. Idem de Clar. Li verbi però *arceo, remoueo, repello, auerto, amoueo, prohibeo, defendo &c.* Se ſono con vn caſo inanimato ſolo,ſi porrà in accuſatiuo,e.g. Comandando la legge della Natura coſe giuſte, prohibendo le contrarie, *lex naturæ recta imperans prohibenſque contraria*. Cic. 1. de Nat. D. Si deue tener lontano lo ſdegno principalmente nel caſti-

gare, *ira maximè prohibenda in puniendo*. Cic. 1. Offic. *Prohibere motus, & conatus*. Idem 2. in Catil. *Arcere aquam pluuiam*. Idem Top. *Otij finibus arcere scelus aliquod*. Idem de Arusp. Resp. 3. Tù scriui che si debban tener lontane le guerre ciuili, *scribis prohibenda bella ciuilia esse*. Idem ad Brut. lib. 1. epist. 2.

Li verbi di *dimandare*, e *pregare*, che appartengono à questa Regola, come *exquiro, imploro, postulo*, & alcune volte *posco*, e *reposco*, se hanno vn caso solo, sarà accusatiuo, e. g. Io hò pregato con lagrime Iddio, *imploraui Deum*: se haueranno due casi, l'inanimato sarà l'accusatiuo, e l'animato oltre caso ablatiuo con *à*, ouero *ab*, e. g. Hò pregato Dio di questa gratia, *imploraui à Deo hanc gratiam*. Tale costruttione hanno li verbi *posco*, *reposco*, *flagito*, quando si riducono à quest' ordine, e così è *Precor* Deponente. *Peto*, *repeto* chiedere in gratia: se haueranno l'animato, ancorche sia solo, anderà sempre in ablatiuo con *à*, ouero *ab*, e. g. Hora grandemente chiedo in gratia da tè, *nunc magnoperè à te peto*. Cic. ad Attic. lib. 14. epist. 6. Acciò facci bisogno chiederne da qualsiuoglia, *vt à quoq; petendum sit*. Cic. ad Brut. in ep. Bruti 15. *Peto* con accusatiuo solo animato stà per *assaltare*, e. g. Quello, che assaltaua, era quieto, & imbelle, *is, quem petebat, quietus, imbellis*. Salust. Iugurt. pag. 16. & Cic. lib. 10. ep. f. 23.

Alcuni vogliono che *oro*, *exoro*, *obsecro* spettino al Quarto Ordine degl' Attiui con il verbo *Rogo*. Altri li collocano in questo Sesto Ordine. L' Emmanuele non li descriue nè in l' vno, nè in l'altro; nè meno Cicerone così li adopra. *Rogo* è espresso

nel

nel Quarto Ordine, & hà due accusatiui. *Oro, exoro, obsecro*, fuor degl' accusatiui comuni, *hoc*, *istud*, *illud &c.* e. g. Per tanto io ciò ti prego, *itaque te hoc obsecro*. Cic. pro Quint. *illud ad extremum te oro, & hortor*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. Altrimente non saprei come potessero hauere due accusatiui. Cicerone vsa di dargli l'ablatiuo cō la prepositione *pro*, e. g. Io non pregarò da Dio beni terreni, mà eterni, *Deum pro bonis terrenis non obsecrabo*, *sed pro æternis*. Il medemo pregò la mia saluezza al popolo Romano, *idem pro salute mea populum Romanum obsecrauit*. Cic. pro Domo sua, & altroue *pro mea vos salute non rogauit solùm*, *veruntamen obsecrauit*. Idem post redit. ad Quirit. Acciò la salute di qualsiuoglia si debba pregare da Ottauio, *vt Octauius orandus sit pro salute cuiusquam ciuis*. Cic. ad Brutū ep. 15. La fallacia è nel volgare, perche non si pregano li beni terreni, nè si prega la salute, mà si prega Dio, la Vergine &c. per li beni, per la salute &c. & il pregare si fà à Dio, alla Vergine, a' spiriti Beati, a' Santi, & à gl' huomini, e così si dice *oro Deum*, *Virginem*, *Angelos &c.* e non *oro bona*, *salutem &c.*, mà *pro bonis*, *pro salute &c.* Ponno anche questi verbi reggere doppo di se vn datiuo di commodo, e. g. Io ti prego da Dio ogni felicità, *tibi oro Deum pro omni felicitate*, ouero *oro Deum pro omni tua felicitate*. Non chiedette dal Principe quella dignità per se, mà per il fratello, *à Principe illam dignitatem non petiuit sibi*, *sed fratri*. Deui pensare che non cerchi la gloria per te solo, *debes cogitare non te tibi soli gloriam quærere*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. in fine. *O' Genitrix quò fata vocas, aut quid petis estis?* Virg. 9. Æneid.

Rogo, che è della Quarta degl'attiui, molte volte l'accusatiuo inanimato lo trasporta in ablatiuo con *de*, e.g. La salute de quali pare si debba dimandare in gratia da vn solo, *de quorum salute vnus homo rogandus videatur*. Cic. ad Brutum in ep. Bruti 15. *& si talibus de rebus grauissimos homines, & rogare solere, & rogari scio.* Idem lib.15.ep.fam.4. E'meglio però con due accusatiui chiesto del suo parere, *sententiam rogatus*. Salust. Catilin. pag. 28. *vel de sententia*.

Peto ancora appresso Cicerone hà hauuto l'ablatiuo con *de*, di cosa, e.g. A cui debba chiedersi in gratia la nostra salute, *à quo de nostta salute petendum sit*. Cic. ad Brutum in epist. Bruti 15. particulam &c. è meglio però *à quo nostra salus petenda sit*.

Li verbi *flagito, exquiro, postulo, imploro, precor*, molte volte *posco*, auanti al coniuntiuo con *vt*, ponno hauere ò accusatiuo animato, ò ablatiuo con *a*, vel *ab*, e. g. Io hò ricercato il Maestro che mi sciogliesse questi dubij, *exquisiui Magistrum, vel à Magistro, vt mihi aperiret hæc dubia*, così dirai *precatus sum Deum, vel à Deo, vt &c. Imploraui B. Virginem vel à B.Virgine, vt &c.*

Li verbi *Rogo, obsecro, exoro, obtestor*, & il più delle volte *posco* auanti il coniuntiuo con *vt*, vogliono l'accusatiuo, e.g. Io prego Dio, che mi difenda *obsecro Deum*, e non dirò *à Deo, vt me defendat*. Prego la B.Vergine Maria, che mi aiuti, *oro B.VirginemMariam,vt &c.* e non *à B. Virgine,vt &c.*

Li verbi *contendo, impetro, Peto, e repeto* auanti al coniuntiuo con *vt*, vogliono l' ablatiuo con *à*, vel *ab* di persona, e. g. *Quare omni studio à te, mi*

Bru-

Brute, contendo vt Ciceronem meum ne dimittas. Cic.ad Brutum ep.13.& lib.15.ep.fam.14. & lib.13. ep.fam. 7. Vna volta leggo *Peto* con l' accusatiuo auanti al coniuntiuo: *te autem pro vetere nostra consuetudine etiam, atque etiam peto, vt &c.* Cic.13. Philip. Mà in mille, e mille luoghi dice *peto à te, vt &c. Supplico*, Vedi nella Terza de' Neutri.

COGNOSCENDI *verba, vt cognosco, agnosco, audio, intelligo, coniicio, disco*. Questi verbi in luogo della prepositione *à*, ouero *ab*, ponno ammettere *ex*, e. g. Il Maestro hà imparato questa regola alli scolari, *discipuli didicerunt hanc regulam à præceptore*, ouero *ex præceptore*. Io penso di conoscere tutte queste cose da Sicca, *ex Sicca arbitror me omnia cogniturum*, ouero *à Sicca*. Cic.ad Attic.lib.12. epist. 13. Osseruerai che non sempre si può mettere la prepositione *ex* in luogo dell' *à*, ouero *ab*.

QVORVM *normam imitantur huius ordinis alia &c.* Altri verbi, come *quæro, auello, haurio* possono hauer l'ablatiuo cō la prepositione *è*, ouero *ex*, e. g. Mà che cosa io cerco da te, *sed quid ego ex te quæro*. Cic.5. in Verr. Li pomi se sono acerbi per forza si staccano dagl' arbori, *poma ex arboribus si cruda sunt, vi auelluntur*, l' acqua cauata dal pozzo, *aqua è puteo hausta*. Quello pigliaua l' acqua dal fonte, *ille hauriebat acquam è fonte*, è così dirai *haurire vinum è dolio &c. Quæro* hà anche questo volgare: andauo pensando trà di mè, *quærebam ipse mecum*. Cic. 9. ad Attic. La prepositione *è*, ouero *ex* propriamente si conuiene à quelli verbi, che sono composti dall' istessa prepositione, come *exturbo* cacciar fuora con violenza, *excito exsuscito* desta-

destare, suegliare, *eÿcio* cacciar, *extermino* cacciar fuori de' confini, *extraho*, *educo*, *eruo* cauar fuori, *eligo* eleggere, *erado*, *eripio*, *elicio*, *excipio*, *excerpo*, *excludo &c.* Quello fù cauato di prigione, *ille eductus fuit è carcere*. Io hò raccolto questi esempi da Cicerone, *hæc exempla excerpsi è Cicerone.*

QVÆDAM *huius ordinis modo Datiuum &c.* Li verbi di togliere come *surripio*, *eripio*, *aufero*, *detraho &c.* Ponno in luogo dell' ablatiuo con la prepositione *à* ouero *ab* hauere il caso datiuo, e. g. Mi leuerai di questo errore, *eripies mihi hunc errorem*. Cic. 10. ad Attic. Toglier per forza il comando da alcuno, *eripere potestatem alicui*. Idem de amicit. ò Tito toglimi questo dolore, *Tite eripe mihi hunc dolorem*. Idem ad Attic. lib. 9. ep. 4. Se questi verbi si fanno passiui è necessità darli per oltre caso il datiuo per togliere l' amfibolia, ò sia ambiguità, qual sia l' ablatiuo agente, e quale l'oltre caso.

QVÆDAM *præpositionem De etiam admittũt &c.* Alcuni verbi ponno hauere in luogo della prepositione *à*, ouero *ab*, la prepositione *de*, e sono *audio*, *emo*, conduco, *disco*, *scio*, *perspicio*, *haurio*, *quæro*, *educo*, *eripio*, *intelligo*, *lego*, *capio*, *tollo*, *excito &c.* e. g. Non si cerca da mè, mà da vn sauio, *non de me, sed de sapiente quæritur*. Cic. Acad. q. ed. 1. lib. 2. Comprare da qualche d' vno, *emere de aliquo*. Cic. pro Roscio Amer. Conoscere da qualched'vno, *cognoscere de aliquo*. Idem 12. ad Attic. Intendere dal gesto, *de gestu intelligere*. Idem in vatin. Prendere dagl' inimici, *de hostibus capere*. Idem pro domo sua. Leuar vn sasso da terra, *saxum de terra tollere*. Idem pro Cecin. ciò si può sapere da

Mar-

Marcello, *id de Marcello sciri potest.* Idem ad Attic. Mà tù forse vuoi più tosto sapere qualche cosa da me medemo, *sed tù aliquid de me ipso scire fortasse mauis*. Idem lib. 5. ad Attic. ep. 10. Potrai conoscere il tutto da Cesare, *omnia perspicere poteris de Cæsare*. Idem ad Attic. lib. 5. ep. 12.

Propriamente s'vsa la prepositione *de* cō li verbi composti dall' istessa prepositione, perche è regola generale, che li verbi composti da qualche prepositione per lo più richiedono doppo l' istessa prepositione con il suo caso: e saranno come, *declino, deduco, depono, deprehendo, derado, denomino, deflecto, deijcio, demitto, depello, depromo, deterreo, detraho, detrudo, deueho, deuello, deuio &c.* e. g. Nicodemo depose Christo dalla Croce, *Nicodemus deposuit Christum de cruce.* Richiamar qualched'vno dall'esilio, *de exilio aliquem deducere.* Cic. 1. Philip. Declinare dal mio stato, *de meo statu declinare*. Idem de Prouinc. Consf. Esser cacciato dal bosco, e campagna del publico, *detrudi de saltu, agroque communi*. Idem pro Quintio. Questo verbo *Detrudo* spesso è preso come verbo di moto ad locum. Esser messo in prigione *detrudi in carcerem.* Metter li cittadini in pena, *detrudere ciues in pœnam.* Idem pro Flacco. Sei stato precipitato in così gran pianto, e calamità, *in tantum luctum, & laborem detrusus es*. Idem ad Q. Frat. lib. 1. ep. 4. e vale come dire *compulsus es*. Io hò leuato queste cose dalle mie commodità, *has res ego detraxi de meis commodis*. Idem de amicit. & offic. 3. Hò conosciuto ciò dalla tua lettera. *de tuis literis id deprehendi* Idem. *Deprehendo* stà anche per cogliere in fatto come esser colto in manifesta sceleragine, *deprehendi in mani-*

manifesto scelere. Idem 1. in verr. *deprehendi in maleficio* Idem de inuenr. *in adulterio deprehendi*. Idem 2. de orat.

La prepositione *de* per lo più s'vsa cõ quelli verbi, che non potendo reggere il genitiuo, hanno però il volgare del genitiuo, e doue non può entrare il genitiuo di *Quotiescumque* &c. e. g. Io non parlo di tè, *non loquor de te*. Non dubitano della tua volontà, *de tua voluntate non dubitant*. Cic. lib. 13. ep. f. 5. & 45. & ad Attic. lib. 8. ep. 22. Scriuere molto dell'equità della cosa, *multa de æquitate rei scribere*. Ibidem. Haueua comprato poderi da Cesare delli beni Plotiani (cioè che erano stati di Plotio) *prædia emerat à Cæsare de bonis Plotianis*. Idem lib. 13. ep. f. 8. De' tuoi interessi vorrei più tosto intenderne dalle tue lettere, *mallem de tuis rebus ex tuis literis cognoscere*. Idem lib. 7. ep. f. 14. Vi è vn gran contrasto della casa, *est summa contentio de domo*. Ad Attic. lib. 4. ep. 2. Del resto che ti dirò, *de reliquo quid ego dicam tibi*. Idem ad Attic. lib. 2. Li giudicij, nelli quali si contrasta non del fatto, mà dell'equità, è della giustitia, *indicia, in quibus sæpè non de facto, sed de æquitate, ac iure certatur*. Idem de orat. Tù sei sollecito, ansioso di noi, della nostra salute, è dell' esito delle nostre cose, *es solicitus de nobis, de salute nostra, & de rerum euentu*. Idem lib. 12. fam. 12. Di questo ne vederò, *de eo videro*. Ad Attic. lib. 7. ep. 4. Temo ogni giorno più della Republica, *de Republica quotidie magis timeo*. ad Attic. lib. 7. ep. 5. & 6. Di queste cose io non ti rispondo, *de his ego non tibi respondeo*, vedi *Respondeo* sotto la terza degl'Attiui. Disputare di qualche cosa, *disputare de aliqua re*. Parlar d'alcuno, *habere sermonem*

de

de aliquo, vedi il verbo *Habeo* sotto la terza degl'Attiui. Della qual cosa io me n'inquieto, e trauaglio, *de quo angor, & crucior*, Ad Attic. lib. 7. epist. 20. Qual parere hauesse della religione, *quid de religione sentiret*. Idem ad Attic. Dubitar di qualche cosa, *dubitare de aliqua re*. Idem pro Cornelio. Hortentio difese Silla dell'ambitione, *Hortentius Syllam de ambitu defendit*. Idem pro Syll. 4. Dar precetti ad alcuni di cose di guerra, *præcepta de re militari cuipiam dare*. Idem de Orat. Il giudicio è di cosa pecuniaria, *de re pecuniaria iudicium est*. Idem pro Quint. Il primo libro è di disprezzar la morte, il secondo di soffrir' il dolore, *primus liber est de contemnenda morte, secundus de tolerando dolore*. Idem de Diuin. Io non farò cos'alcuna se non di tuo parere, *nihil faciam, nisi de sententia tua*. Idem ad Attic. Vi contò il denaro del suo, *pecuniam numerauit de suo*. Idem ad Attic. lib. 16. ep. Attici nostri &c. Leggi la legge, ò decreto delli tributi, *recita decretum de tributis*. Idem in Verr.

Audio con gl' aduerbij *benè*, e *malè* hà l'ablatiuo con la prepositione *de*, stà per hauer buon nome, ò cattiuo, buona, ò mala fama, e.g. Quella Donna è di cattiuo nome, *illa mulier malè de se audit*. Tù acquisterai buon nome da tutti, *audies de te benè ab omnibus*. Tù acquisterai buono nome dalle buone opere, *benè de te audies ob benè à te gesta*.

PELLO, *libero, prohibeo, haurio, exhaurio &c.* Questi verbi ponno essere della sesta, e della quinta degl' Attiui, e. g. E' cosa inhumana prohibire a' forastieri l' vso della città, *vsu vrbis prohibere peregrinos sanè inhumanum est*. Cic. 3. offic., ouero

ab

ab vsu vrbis. Tenere lontano alcuno dal pericolo *prohibere aliquem à periculo*. Cic. pro l. Manil. vedi *Prohibeo* di sopra. Mi liberarò da questo trauaglio, *liberabor ista cura*. Cic. ad Attic. lib. 3. epist. 20. ouero *ab ista cura*. Scacciare la malenconia dagl' animi, *mæstitiam ex animis pellere*. Cic. 1. de Finib. Si è sforzato cacciar Pompeo dalle possessioni, *Pompeium pellere possessionibus conatus est*. Idem pro Mil. esser cacciato dalla città, dal campo, *pelli ciuitate, agro &c.* Idē ad Attic. lib. 16. & 2. Parad. Esser cacciato dal Regno, ò dalle sue habitationi, *pelli, regno, aut sedibus*. Idem 2. offic. ouero *ex regno &c.*

ABSTINEO *cum transit in accusatiuū &c.* Questo verbo può essere di tre regole, della 5. e 6. regola degl' Attiui, e della 5. de' Nautri, e.g. Tù ti asterrari da' peccati, *abstinebis te peccatis, te à peccatis, abstinebis peccatis*. Si astiene dalla sceleragine, *abstinet se scelere* Cic. 2 Philip. ouero *se à scelere*, ouero *abstinet scelere*. Si astiene dall' ingiuria, *abstinet se ab iniuria*. Cic. de Finib. Astenersi da liti, e da contese, *abstinere litibus, & iurgijs*. Idē de Diu. lib. 1. Il Passiuo di questo verbo non è in vso, mà quando si volesse vsare, meglio sarebbe farlo impersonale, e.g. Acciò tù ti astenga dal giuoco, *vt à te abstineatur ludo*. Io non l'vsarei, mà direi, *vt abstineas te ludo, te à ludo, vel abstineas ludo*.

DEFENDO *huius ordinis est*. E' di questa regola, & hauerà accusatiuo, & ablatiuo con *à*, ouero *ab*, e.g. Difender la vita dagl' inimici, *defendere vitam ab inimicis*. Cic. pro Mil. Difendere alcuno dalla calamità, *defendere aliquem à calamitate*. pro leg. Manil. Non l'vsarete col datiuo, se non quando l'adoprarete in versi, e molto di raro.

MV-

MVTVO *ideſt mutuum accipio &c.* vedi nella feſta regola de' Deponenti.

DELLA COSTRVTTIONE DEL VERBO PASSIVO.

VERBVM PASSIVVM *eſt quod ſyllaba or &c.* Il verbo Paſſiuo è quello che ſi fà dall' Attiuo con aggiongerui *r*, come *amo amor.* Hà vn nonominatiuo, che deriua dall'accuſatiuo dell'Attiuo. & vn' ablatiuo con *à*, ouero *ab*, che deriua dall' agente dell'Attiuo, e gl'oltre caſi delle ſue regole à ſuo luogo e.g. Da' buoni è ſempre ſtata ſtimata la ſalute dell' anima più di tutte le ricchezze, *à bonis ſalus animæ ſemper æſtimata fuit pluris, quam omnes diuitiæ, vel omnibus diuitijs.*

Nel modo di riuoltar gl' Attiui in Paſſiui, oſſeruerà il Principiante prima di traſportate il nominatiuo in ablatiuo con la prepoſitione *à*, ouero *ab*, e poi di traſportar l'accuſatiuo in nominatiuo, e voltar doppo il verbo d' Attiuo in Paſſiuo nell' iſteſſo ſuo tempo, e concordarlo col nominatiuo, e per vltimo laſcierà l' oltre caſi à ſuo luogo, e. g. Il Maeſtro hà ricordato a'ſcolari il Diuino timore, *præceptor admonuit diſcipulos diuini timoris*, & in paſſiuo riuolterai così, *præceptor*, dirai *à præceptore*, poi prenderai *diſcipulos*, e porrai in nominatiuo *diſcipuli*, d'indi accorderai nell'iſteſſo tempo il verbo Paſſiuo, e di *admonuit*, farai *admoniti ſunt*, l' oltre caſo *Diuini timoris* reſterà à ſuo luogo.

Più volgari ſono, dalli quali ſi conoſce vn verbo Paſſiuo. Primo, la particola *ſi* vnita ad vn verbo

Attiuo lo fà Passiuo, e.g. Si leggeua quell'historia da'molti, *illa historia legebatur à multis*. Se doppo la particola *si*, vi siegue vn volgare di *sum*, *es*, *est*, nota tempo passato, e. g. Da' scolari non *si* è scritta la compositione, *à discipulis compositio non scripta fuit*. Da molti non si sarebbe offeso Iddio, *à multis Deus non offensus fuisset*.

2. Il volgare di *sum*, *es*, *est* vnito ad vn verbo, lo fà Passiuo nell'istesso tempo del volgare di *sum*, *es*, *est*, e le particole, *da*, *dallo*, *dalla*, *dalli*, *dalle* denotano l'ablatiuo con la prepositione *a*, ouero *ab*, e. g. Dal Maestro *sono stati* ripresi li scolari di poltroneria, *à præceptore discipuli arguti sunt ignauiæ*. Auuertirai che se questo volgare di *sum*, *es*, *est* sarà con verbi Neutri, ò Deponenti assoluti in voce attiua non sarà passiuo, mà spiegarà tempo passato, come io sono andato, *ego iui*, quello si era partito, *ille discesserat*. Io ero entrato, *ego ingressus fueram*. Quello sarebbe venuto, *ille venisset*. Quello era cresciuto in anni, mà non in virtù, *ille annis, sed non virtute creuerat*. Così sono tutti li Neutri in *sco*. Il medesimo farà la particola *si*, in significato attiuo. Come l' vccello se n' era volato, *auis voluuerat*. Quello non si parte, *ille non discedit*; & auuertirai, che il volgare non porterà le particole *da*, *dallo*, *dalla*, *dalli*, *dalle*, come le suole portare la voce passiua col volgare di *sum*, *es*, *est*.

3. Denota verbo Passiuo, quando nel volgare vi è *Restare*, ò *rimanere* vnito al participio d'vn altro verbo: come resto confuso, resto sodisfatto, rimaneuo biasimato &c., e. g. Io resto confuso, *ego confundor*. Il Maestro non era sodisfatto

fatto de' scolari, *præceptori non satisfiebat à discipulis*. Se quello ladro era scoperto, rimaneua condannato di galera, *si ille fur detegebatur damnabatur ad remos.*

4. Il volgare di *venire* auanti ad vn participio, ò infinito di voce passiua dichiara il verbo passiuo, come vengo lodato, veniuo ad essere battuto, e.g. Se tù studiassi verressi lodato, ò veressi ad esser lodato da molti, *si tù studeres laudareris à multis*. Quando vn pouero operario resta defraudato della mercede, viene per vn certo modo di dire ad esser priuato di vita, *quando pauper operarius defraudatur mercede, quodammodo orbatur vita*. Auuerti che alcune volte con verbi Neutri, e Deponenti, che portino nel volgare la particola *si* come, *rallegrarsi attristarsi*, *ammirarsi &c.* li verbi auanti di *restare*, ò *venire* non spiegaranno voce passiua, come io rimasi addolorato di queste cose, *ego dolui his rebus*. Io resto ammirato de' tuoi errori, *admiror tuos errores*. E così venni à vendicarmi dell' ingiuria, *& ita vultus sum iniuriam*, mai rimarrò scordato de' tuoi fauori, *numquam obliuiscar tuorum fauorum &c.*

5. Quando vn volgare di verbo Attiuo hà doppo di se vn'accusatiuo, che deriui dal suo nominatiuo, come da *ego me*, da *tu te*, da *ille se*, da *nos nos &c.* molte volte sarà meglio farlo passiuo, e. g, Io mi confondo, *ego confundo me*, ouero meglio, *ego confundor*, tù t' inganni, *tu fallis te*, ouero *tu falleris*, non perciò mi libero dalla pena, *non ob id libero me*, ouero *liberor pœna*. Voi vi vantate per huo mini forti, *iactatis vos viros fortes*, ouero *iactamini viri fortes*. Tù ti faceui reo di questa scele-

ragine, *obstringebas te hoc scelere*, ouero *obstringebaris*. Questo principalmente s'osserua con li verbi di *chiamare*, e.g. Io mi chiamo Agostino, *appellor Augustinus*. Voi vi chiamate fedeli amici, *vos vocamini fideles amici*. Questa formola può patire qualche eccettione, quando l'attione può esser fatta da diuerse persone, e. g. Io mi stimo ignorante, *habeo me ignorantem*, perche se dico *habeor ignorans*, potrebbe dirsi che io sono stimato ignorante da altri, e non da me. Io mi accusai di questa colpa, *ego accusaui me istius culpæ* è più chiaro che dire, *ego accusatus sum istius culpæ*, perche potrebbe dirsi che io sono stato accusato da altri, e non da me; & ciò si ponderera dall'accorto Studente, come auuertirà il saggio Maestro.

Trè Regole de'verbi Attiui, che sono *Verba accusandi &c. Hæc item verba admoneo &c.* La Quarta. Queste di sua natura, quando il verbo è Attiuo, vogliono l'accusatiuo animato; onde se il verbo sarà passiuo, l'animato sarà nominatiuo, e.g. Molti errori furono imputati à tuo fratello, *tuus frater insimulatus est multorum errorum*. A me non fù assoluta quella colpa, *ego non absolutus sum illius culpæ*. E' stato ricordato lo studio a' scolari, *discipuli admoniti sunt studij*. Da tè sono state tenute nascoste le vesti al fratello, *à te frater celatus est vestes, vel de vestibus*, e questo io dico per le regole principali secondo li loro casi.

Annotatione nella Regola Verba accusandi &c.

Io fin quì hò parlato delle Regole principali, per altro per l'Appendice. *Non semper verba accusan-*

ſandi, & damnandi &c. Potrà eſſer anche nominatiuo vn' inanimato di colpa, ò peccato, e potrò dire, e. g. Da me è ſtato accuſato Pietro di ambitione, *à me accuſatus eſt Petrus ambitionis, Petrus de ambitione, in ambitione*; ouero *accuſata eſt ambitio Petri*. Si deue riprendere la cupidiggia de' teſtimonij, *arguenda teſtium cupiditas*. Cic. 2. ad Heren. ouero, *teſtes arguendi ſunt cupiditatis*. Vna cauſa giudicata, e condannata, *cauſa iudicata, atque damnata*. Idem pro Rab. Poſth. Quelle coſe ſi ponno riprendere, *illa redargui poſſunt*. Idem de Orat. 1. La ragione è, perche li verbi di *accuſare, dannare, riprendere, tacciare, incolpare* ponno hauere l'accuſatiuo di colpa, e. g. In ciò riprendo la tua incoſtanza, *in hoc incõſtantiam redarguo tuam*. Idem pro Dom.; ouero *redarguo te inconſtantiæ*, e l' animato diuenterà come genitiuo di *Quotieſcumque*, e. g. Da me è ſtata condannata l' auaritia di Pietro, *à me damnata fuit auaritia Petri*, ouero *Petrus damnatus eſt auaritiæ, de auaritia*, conforme hò ſpiegato nella ſeconda degl' Attiui.

Annotatione, & aggionta alla Quarta.

HIC *vbi verbũ geminũ accuſatiuum poſtulat &c.* Li verbi della Quarta, ſe hauerãno doppo di ſe animato, & inanimato; ſarà ſempre l' animato il nominatiuo, e. g. Da me ſono ſtate inſegnate queſte regole à miei ſcolari, *à me diſcipuli docti ſunt has regulas, vel de his regulis*. Se haueranno però vn' inanimato ſolo, queſt'anderà in nominatiuo con tutti li verbi di queſt' ordine (eccetto *Doceo*). Del verbo *Celo* già ſecondo l' Emmanuele ne habbiamo ſpiegato di ſopra. Li verbi *Flagito, poſco, repoſco*

dice l' istesso Autore che ponno anche appartenere al sesto ordine degl'Attiui. Li verbi *Rogo*, & *interrogo* da Cicerone si trouano vsati passiui con vn solo nominatiuo di cosa; come anche tutti gl' altri detti di sopra, e. g. Risponda egli à se alle cose interrogate, *ad interrogata ipse sibi respondeat*. Cic. in orat. Vat. rispondere alla cosa domandata, *respondere ad rogatum*. Idem pro Flac. 7. Fù domandata questa legge, *hæc lex rogata est*. Idem pro Dom. le leggi che furono domandate intorno la pena dc cittadini rei, *leges, quæ de ciuium reorum supplicio rogatæ sunt*. Idem in C. 103. queste cose non si chiedono, *ista non poscuntur*. E' stata domandata instantemente la pace, *pax flagitata fuit*. Il verbo *Doceo* se hauerà cosa inanimata sola, non si potrà mettere in nominatiuo, & il verbo più tosto si farà impersonale, e. g. Da me è stata insegnata la Grammatica, *à me doctum est de grammatica*.

La V. Regola facẽdo li verbi passiui, quãdo vi sarà doppo animato, & inanimato, l'animato sarà sempre nominatiuo, e.g. A' figli sono state spogliate le vesti dalla madre, *filij spoliati sunt vestibus à matre*. Dall' Imperatore Leopoldo sono state priuate molte prouincie al Turco, *ab Imperatore Leopoldo Turca orbatus est multis prouincijs*. Fù scaricato il grano da trè muli, *tres muli exonerati sunt tritico*. Essendo prohibito à nostri soldati il porto, la statione, le vettouaglie, è l' acqua, *portù, statione, commeatu, aquà denique prohiberentur nostri milites*. Cic. lib. 12. fam. 15. Con verbi di caricare la particola *sopra*, denota nominatiuo ne' passiui; e. g. Varie mercantie sono state caricate sopra la barca, *cymba onerata fuit varijs mercibus &c.*

Se li verbi Passiui nõ haueräno nominatiuo, si faranno impersonali, e. g. Da mè non sono stati pagati quelli libri, *à me non solutum est pro illis libris*. Li mercanti quando saranno pagati? *mercatoribus quando soluetur?* Tù non sarai creduto da alcuno, *tibi à nemine credetur*. Non si tratta di questa cosa, *non agitur de hac re*. L' Emmanuele ne parla nella costruttione de' verbi Impersonali lib. 2. cap. 7. Scholion.

CVM *ablatiuus est rei inanimatæ. &c.* Quando li Passiui hanno ablatiuo agente inanimato se li tace la prepositione *à*, ouero *ab*. Come tù sei vinto dalla vergogna, *tù vinceris pudore*, e non *à pudore*. Quello dalla compassione si mosse à soccorrerti, *ille miseratione motus est ad tibi subueniendum*. Quello era preso dalla disperatione, *ille desperatione capiebatur*. Quello era portato dall' ambitione, *ille ambitione efferebatur*.

HIC *cum verbum post accusatiuum admittit ablatiuum &c.* Difficolta è nel fare Passiui li verbi della sesta degl' Attiui intieramente con tutti li suoi casi per euitare l' amfibolia, ò sia ambiguità, che potrà incontrarsi nelli due ablatiui con l' *à*, ouero *ab*, vno agente, è l' altro oltre caso. Se il latino sarà così chiaro, che non inuolge dubio alcuno, allora nelli due ablatiui non vi potrà essere amfibolia, e. g. Da' scolari s' impara la grammatica dal maestro, *à discipulis discitur grammatica à magistro*, perche si sà che il maestro non impara da' scolari. Da noi è stata ottenuta questa gratia da Dio, *à nobis hæc gratia obtenta èst à Deo*. Da quello si staccauano li pomi acerbi dall' arbore, *ab illo poma acerba auellebantur ab arbore*. Se l' amfibolia sarà con li verbi

 di

di togliere, come, *surripio, eripio, aufero &c.* Già habbiamo spiegato nella sesta, che l'oltre caso può mettersi in datiuo, il che sarà necessario, quando si faranno passiui, e. g. Da tè mi si tolse per forza il cappello, *à te mihi ereptus est pileus*, è non dirò *à te, à me*, perche in ablatiui simili vi caderebbe oscurità di parlare. Se saranno oltre casi li pronomi *a me, à te, à se, à nobis &c.* Si faranno deriuatiui *meus, tuus, suus, noster &c.*, e. g. Da mè sono state riceuute lettere da tè, io non dirò, *à me acceptæ fuerunt literæ à te*; ma dirò *à me acceptæ fuerunt literæ tuæ*. Auuerti che l' amfibolia, ò sia oscurità sarà in casi simili, come ambedue di persona: che se saranno differenti, cioè vno di persona, è l'altro di cosa, non vi sarà amfibolia, e.g. Dal maestro saranno tenuti lontani li scolari dal giuoco, *à præceptore discipuli arcebuntur à ludo*. Da me tù sei stato rimosso dall' amicitia di quello, *à me tu remotus es ab amicitia illius*. Da mè è stata liberata la patria da questi trauagli, *à me liberata fuit patria ab his curis*, ouero della quinta *his curis*. Qui non vi è oscurità, perche chiaramente si conosce l' ablatiuo agente, è l' oltre caso. Varij modi si danno per schiuare l' amfibolia, che à discrezione potranno essere adoprati. Potrà alcune volte adoprarsi il datiuo in luogo dell' ablatiuo agente con *à*, ouero *ab*, come dice l' Emmanuele *Verba passiua nonnunquam dandi casum &c.*, e. g. Da mè sono state intese queste nuoue da tuo fratello, *mihi cogniti sunt isti rumores à tuo fratre*. Da voi queste cose saranno vdite dal corriere, *vobis hæc audientur à tabellario*. Da quelli si seppe la tua partenza da Flauio, *illis compertus est tuus discessus à Flauio*. E per lo più sarà con quel-

ti verbi, i di cui participij in *tus* sono notati dall' Emmanuele nel lib. 2. cap. 12. *Participia passiua præteriti temporis &c.* e da me diffusamente spiegati col caso datiuo in luogo dell' ablatiuo con *à*, ouero *ab*. Quando in questo modo non si potesse, schiuare l' amfibolia, si può tal uolta l' oltre caso mettersi in genitiuo come di *Quotiescumque*, e. g. Da mè furono riceuute lettere da tuo fratello, *mihi acceptæ fuerunt literæ à tuo fratre*; ouero *à me acceptæ fuerunt literæ tui fratris*. Da mè era imparata la filosofia da Domenico, *à me discebatur philosophia Dominici*. Potrà anche adoprarsi vn' altra costruttione insegnata dall' Emmanuele di porre in luogo dell' ablatiuo agente vn accusatiuo con la prepositione *per*, e. g. Da mè tù sarai liberato dal tuo auuersario, *per me tù liberaberis à tuo aduersario*. Da mè tù sarai tenuto lontano da quel tuo amico, *per me tù arceberis ab illo tuo amico*. Da Tiberio fù domandato di sapere questo dubio da Varrone, *per Tiberium hoc dubium quæsitum fuit à Varrone.*

VERBA *passiua nonnunquam dandi casum pro auferendi more Græcorum &c.* All' vso de Greci ponno alcuni verbi passiui hauere il Datiuo in luogo dell' ablatiuo con *à*, ouero *ab*, e. g. Da mè s' osseruano i segni per indouinare, *notantur mihi ad diuinandum signa*. Cic. lib. 6. ep. 6. Se queste cose saranno approuate da tè, *si hæc probabuntur tibi*. Idem. lib. 9. ep. fam. 9. L' anno è stato descritto da Persiani in altretanti giorni: *Persis in totidem dies descriptus est annus*. Q. Curt. lib. 3. num. 3. Vedi Cic. ad Attic. lib. 3. ep. 23. & lib. 5. ep. 4., e vedi più diffusamente nella spiegatione del cap. 12. de participij. *Participia passiua præteriti temporis, si in nomen &c.*

INTERDVM *accusatiuum addita præpositione Per*. Alcune volte il Passiuo in luogo dell' ablatiuo agente con *à*, ouero *ab*, può ammettere l'accusatiuo con la prepositione *per*, e. g. Conseguirà questo, se da' Pretori sono creati li Consoli, *assequetur id, si per Pretores Consules creantur*. Cic. ad Attic. La Republica rouinata da' giouani, *Respublica per adolescentes labefactata*. Idem de Senect. Condannaua tutte le cose, che erano state fatte da' suoi Capitani, *quæ per duces suos acta erant, cuncta damnabat*. Q. Curt. lib. 3. num. 2. Scriue che tutte le sue cose sono sostenute da tè solo, *scribit omnia sua per te vnum sustineri*. Cic. ad Attic. lib. 3. epist. 17.

DELLA COSTRVTTIONE DEL VERBO NEVTRO.

VERBVM NEVTRVM *est quod vm, vel o, &c.* Il verbo Neutro finisce in *um*, in *i*, in *o*, come *desum*, *adsum*, *insum*, *memini*, *noui*, *cæpi*, *sto*, *sernio*, *curro*. Li due Primi in *vm*, & in *i*, mai si ponno fare passiui: quelli terminati in *o*, per lo più si ponno fare passiui impersonali, eccetto alcuni pochi, come *volo*, *nolo*, *malo*, *soleo &c.*

OMNE *verbum Neutrum præsertim verò substantiuum, & absolutum &c.* Ogni verbo Neutro, assoluto, e particolarmente il verbo sustantiuo *sum*, hà due nominatiui, vno auanti, e l'altro doppo. Verbo assoluto è quello, che non è accompagnato da' casi doppo, mà è da se solo, & assoluto, come *viuo*, *quiesco*, *sedeo*, *curro*, *iaceo*. Il secondo nominatiuo hà da concordarsi col primo, col quale

poi

poi viene à fare vn solo caso. Se io dirò : tù viui da Caualiero, quel *da* vuol dir *come*, ò sia *à guisa*, e dirò *tu viuis*, *vt eques*, ouero lo farò col nome suo verbale, *tu viuis vitam equitis*; se doppo vi seguirà vn adiettiuo, si riferirà al suo primo senz'altro riguardo della particola *da*; come tù viui da poltrone *viuis ignauus*, ouero si farà aduerbio *ignauè*. Viuerai alla grande, *magnificè*, *atque præclarè viues*. Cic. de Finib. lib. 4. Alcune volte *viuo* regge doppo di se il datiuo, e. g. Abbastanza hò vissuto longamente ò alla natura, ò alla gloria, *satis diù, naturæ vixi, vel gloriæ*. Cic. pro Marc. Io viuo a continue fatiche, *continuis viuo laboribus*.

Se questi verbi Neutri assoluti haueranno auanti vn vocatiuo, che per lo più sarà con modo Imperatiuo, doppo di se haueranno nominatiuo, e. g. Figlio sta attento, *fili esto attentus*. Pietro corri veloce, *Petre curre velox*. Antonio viui allegro, *Antoni viue lætus*.

NON *solum verba Neutra, sed omne verbum personale &c.* Non sono solamente li verbi della prima de' Neutri, che habbino due nominatiui, mà questi li può hauere ogni verbo personale Attiuo, Passiuo, Neutro, Commune, e Deponente, quando il secondo nominatiuo si riferirà al primo, e. g. Hò difeso la Republica da giouinetto, non l'abbandonerò vecchio, *defendi Rempublicam adolescens, non deseram senex*. Il Giudice condannò quel Cittadino più per collera, che per giustitia, *iudex illum Ciuem damnauit magis iratus, quàm iustus*. Quello stimò la tua casa da huomo pratico, *ille tuam domum æstimauit vti peritus*. Voi non studiate le lettioni se non sforzati, *vos non studetis*

detis lectionibus nisi coacti. Quello fù denonciato al Giudice come consapeuole del delitto, *ille ad Iudicem delatus est, vt conscius criminis*. Quello ti faceuá piacere di mala voglia, *ille tibi gratificabatur inuitus*.

SI DVO *illa nomina non sunt eiusdem numeri &c.* E' proprio che 'l verbo s' accordi col nominatiuo. Il dubio stà quando vi saranno due nominatiui vno di numero singulare, e l' altro di numero plurale, con quale di questi due debba concordarsi il verbo. Dice l' Emmanuele, che s' accorderá con quello che è base, e fondamento dell' oratione, cioè con quello che regge il verbo, e. g. Le lagrime erano sangue, *sanguis erant lacrymæ*: carrozze à due caualli, & à quattro furono l' impronto della moneta d'argento, *nota agenti fuere bigæ, atque quadrigæ*: questo numero è trenta mila, *hic numerus est hominum millia triginta*. Cic. ad Attic. l. 9. ep. 4. La mia arma fù vna spada, *mea arma fuerũt gladius*. Venetia è città antica, *Venetiæ sunt vrbs antiqua*.

VERBVM *personale etiam infiniti modi &c.* Quando vn nominatiuo precede ad vn' infinito, può anche seguitaruene vn' altro doppo, che s'accordi col primo, e. g. Io hò in horrore d'esser tenuto per scolaro pigro, *horreo haberi discipulus piger*; e si puon dar l'accusatiui *me, te, se* all'infinito, e dire, *horreo me haberi discipulũ pigrum*. Io mi arrossiuo essere mostrato per ignorante, *erubescebam connotari ignorans*, ouero *me connotari ignorantem*. Se l' infinito auanti di se hà caso obliquo (per caso obliquo s' intendono tutti li casi fuor del nominatiuo, che si chiama caso Retto) il caso doppo l'infinito, ancorche nel volgare si riferisca al primo, si pone

in caso accusatiuo, & in niun modo si concorda col primo, e. g. Non mi piace essere otioso, *non mihi placet esse otiosum*. Alla madre non appartiene essere pietosa, *matris non interest esse piam*. Se ne parlerà più di sotto, e nella Terza degl' Impersonali.

VIDEOR *huc spectat &c.* Questo verbo si pone sotto la prima de' Neutri, non perche egli sia di quest'ordine, mà perche regge due nominatiui, e. g. Voi parete fratelli, *vos videmini fratres*, & il più delle volte oltre li due nominatiui hà auanti vn datiuo di persona, à cui pare, e. g. Quello mi parue vn Huomo da bene, *ille mihi visus est vir probus*.

ETIAMSI *verborum personalium &c. Videor* hà diuersi significati. Primo è passiuo di *video*, e stà per esser veduto. Secondo stà per parere, ò sia dubitare. Terzo stà per parere bene, ò sia stimare à proposito, giudicare. Quarto per parere, o sia piacere, volere, decretare, risoluere. Quando stà per esser visto, ò veduto con gli occhi, all'infinito regge, l' ablatiuo con *à*, ouero *ab*, & il nominatiuo, e. g. Da tutti fù veduto che Christo mai ridesse, *ab omnibus Christus visus fuit numquam risisse*. Da' tuoi compagni fosti veduto perdere tutti li denari al giuoco, *à tuis socijs visus fuisti ammittere omnem pecuniã ludo*. Acciò facilissimamente si veda, che noi siamo tali, quali siamo, *vt facillimè quales simus, tales esse videamur*. Cic. 2. offic. Si vide il Sole rosseggiare più del solito, *Sol visus est rubere solito magis*. Liu. Bell. Punic. 5. Furono veduti gl' alloggiamenti de' nemici risplendere per li frequenti fuochi, *visa sunt castra aduersariorum crebris igni-*

bus

bus collucere. Q. Curt. Molte volte si prende assoluto da se, come spesso l'vsa Cicerone nel participio in *dus* in terza persona impersonale, come non dipenda da alcuno, e. g. Si hà da vedere che non basta l'esser giusti, *videndum est, ne non satis sit esse iustos*. Cic. 1. offic. Primieramente si hà da vedere, che non facci danno la piaceuolezza, *videndum est primum, ne obsit benignitas*. Idem 1. offic. Quando non stà per esser veduto con gl'occhi, mà vogli dire esser conosciuto, esser inteso, si muta verbo, *perspicior, cognoscor, liquet, constat &c.* e. g. Si vede che tù non hai voglia di studiare, *perspicitur tibi nulla esse voluntas studendi*. Apertamente si vide che tù hai errato, *cōstitit te errauisse*, e nō *visū est*. Alcuni sono di parere, che *videor*, quando stà per esser veduto, vogli all'infinito l'accusatiuo, in qualonque modo si vsi, per distinguerlo da *videor*, quando stà per parere, dubitare. Io non voglio condannare questi Maestri, e buoni Grammatici; mà io per quello, che hò letto in Cicerone, & altri graui Autori, hò osseruato che per lo più l'vsan Attiuo fuori che, *videndum est, ne, an &c.* doue in tal modo è vsato assoluto da se come impersonale, per non esserui nominatiui, che lo sostenghino, e così io consigliarei per togliere ogn'ambiguità di parlare; mà quando il senso fosse chiaro di esser veduto, cioè esser rimirato con gl'occhi, a' quali è l'officio di vedere, io non hauerei difficoltà alcuna d'vsarlo ne' modi di sopra da mè spiegati; per altro meglio sarebbe variar frase, come per esempio, si vede, che tù hai errato, *constat te errauisse*, particolarmente quando il senso nō è di vedere cō gl'occhi, e.g. Si è visto, che vn giuocatore mai, ò di raro sia augumentato di

ric-

ricchszze, *satis perspectum fuit*, ouero *liquet*, *innotescit lusorem numquam aut rarò diuitijs auctum, fuisse*. Et io non sò come qui potesse vsarsi *videor*, se il senso, & il significato è diuerso, mentre in questo luogo *si vede, si è visto*, è l' istesso che dire, *si è osseruato, si è conosciuto, è chiaro, è manifesto*; Onde conuiene ben' intendere li volgari, & i significati delli verbi per non incorrere negl' errori, e nelle ambiguità, & oscurità del parlare. Perilche se dirò: si è visto che tù hai fatto male la compositione, *visa est compositio à te malè acta*; & io non potrò dire *visus es tu egisse*: Se tù non sei stato veduto, mà la compositione è quella, che è stata veduta, la quale è stata letta. Vedi di sotto: *Eamdem rationem sequuntur &c.*

Videor quando stà per parere, dubitare, vuole doppo di se il nominatiuo, che sarà l' istessa dell' infinito, che li siegue doppo. Osseruerai qual sia l'agente che regga l'infinito, e questo sarà nominatiuo che reggerà anche *videor*, ricordandoti che *videor* quando stà per parere, dubitare sempre hà l'infinito col nominatiuo, e.g. Chi vuol parere ciò, che nõ è sempre parerà diuerso da quello, che pare di essere à se, *qui vult videri, qui nõ est, semper videbitur alius ab illo, qui videtur esse sibi*. Mi è parso di tuo fratello che mi habbi gabbato, *mihi visus est tuus frater imposuisse mihi*. Ad alcuni di te è parso che sij stato malamente instrutto di questi principij, *aliquibus visus es malè his principijs instructus fuisse*. Le quali cose mi pare che haueranno dell'antichità, *quæ mihi videntur habitura vetustatem*. Cic. ad Attic. lib. 14. ep. 7. Se *Videor* hauerà il volgare dell' infinito con la particola *di* come: mi pare di vedere

re

re, ti pareua di ſognare, mi parue d'hauer inteſo &c. La perſona, che reggerà l'infinito, ſarà ſempre il nominatiuo, che per lo più in queſta formola di dire ſi cauerà dal datiuo, come da *mihi*, *ego*, da *tibi*, *tu*, &c., ouero volterai la particola *di* in *che*; qual ſarà l' iſteſſo, come *mi pare di vedere*, dirai *mi pare che io veda*, ti pareua di ſognare, ti pareua che ſognaſſi &c., e.g. Già mi pare di vedere, *videre iam videor*. Cic. in Verr. ſe ti pare di poter conſeguire, *ſi videris tibi poſſe conſequi*. Idem epiſt. Fam. Mi parue di paſſeggiare con Galba, *viſus ſum mihi cum Galba de ambulare*. Idem 4. Acad. Acciò non paia che tù habbi mancato à te ſteſſo, *ne tibi defuiſſe videare*. Idem 3. offic. in princip. Leggendo la tua lettera mi pareua d'hauer reſpirato vn poco, *videbar legenti tuas literas requieſſe paulisper*. Idem ad Attic. l. 14. ep. 7. Quando vi ſarà la terza perſona, oſſeruerai di mettere il datiuo *ſibi*, e la terza perſona in nominatiuo, e.g. A quello pare d' eſſere dotto, *ille ſibi videtur eſſe doctus*. A tua ſorella parue d' eſſer ſtata chiamata dalla madre, *tua ſoror viſa eſt ſibi vocata fuiſſe à matre*. A quelli ſoldati parue d'hauer sbaragliato l'inimico, *illi milites ſibi viſi ſũt profligauiſſe hoſtem*.

Se *videor* hauerà doppo di ſe gl' infiniti paſſiui de' verbi ſpettanti à queſte tre regole, *Verba Accuſandi &c. Hæc item verba admoneo &c.* E la Quarta degl'Attiui: parlando per le regole principali, ſi oſſeruerà che l' animato ſia nominatiuo, e. g. mi pare che quella colpa ſia ſtata accuſata á noi, *mihi videmur nos accuſati fuiſſe illius culpæ*. Non mi pare che ti debba eſſere aſſoluto quel fallo, *non mihi videris tu abſoluendus eſſe illius erroris*. Mi pare che que-

queste cose siano state ricordate à voi, *mihi videmini admoniti esse harum rerum*. Mi è parso che queste regole siano state insegnate à tutti voi, *mihi visi fuistis omnes vos docti esse has regulas, vel de his regulis.*

Se *Videor* hauerà doppo di se vn infinito passiuo de verbi della quinta: osserua che se vi sarà animato, questo deue essere il nominatiuo, e. g. Mi è parso che queste vesti siano state spogliate à tuo fratello, *mihi visus est his vestibus spoliatus fuisse tuus frater*. Mi pare che le vesti di seta saranno prohibite alle donne plebee, *mihi videntur mulieres plebeiæ prohibendæ esse vestibus sericis*.

Videor se doppo di se hauerà due infiniti, il primo de quali sia de verbi seruili, come *soleo, incipio, debeo, cœpi, desino, possum*, ò pure de verbi, che significhino volere, ò non volere come *volo, malo, cupio, aueo, appeto &c.* conforme li nota l'Emmanuele nel lib. 2. cap. 9. precetto 6. e sia il secondo infinito di tempo presente, di verbo, ò passiuo, ò assoluto, potrà reggere due nominatiui, quando il secondo si riferisca al primo, e. g. Mi pare che tù sij stato solito ad esser tenuto per huomo da bene, *mihi videris tù solitus fuisse haberi vir probus.* Mi pare che voi potrete diuentare huomini dotti, *mihi videmini vos posse euenire viri docti*. Mi è parso che voi habbiate desiderato di viuere solitarij, *mihi visi estis vos cupiuisse viuere solitarij*. Pare che io debba essergli compagno, *socius videor esse debere.* Cic. ad Attic. lib. 8. ep. 22.

Se il secondo infinito sarà di tempo passato con verbi di *volere, non volere, desiderare, recusare &c.* Hauerà auanti di se l'accusatiuo, e. g. Mi è parso che tù habbi hauuto à schifo d'esser stato ripreso

di

di pigritia; *mihi visus es tu fastidiuisse te argutum fuisse pigritiæ*, e nō dirai *fastidiuisse argutus fuisse*. Mi pare, che tù ti vergogni d'esser stato veduto in casa di Sempronio, *mihi videris erubescere te visum fuisse domi Sempronij*. Il medemo anche si pratica, quando il primo infinito è de' verbi, *volo*, *malò*; *nolo*, *cupio*, *aueo*, *appeto &c.* & il secondo infinito è di tempo presente, che di sopra habbiamo detto reggere vn nominatiuo, che si concordi con il primo del verbo *videor*: potrà il secondo infinito hauere gl'accusatiui *me*, *te*, *se &c.* e.g. Mi pare che tù non vogli viuere quieto, *mihi videris tu nolle viuere quietus*, ouero *nolle te viuere quietum*. Mi parue che tù desiderassi esser conosciuto sollecito nelle tue cose, *mihi visus es tu optauisse promptus cognosci in tuis rebus*, ouero *optauisse te cognosci promptum*; & in questo secondo modo è più ben detto, come più sicuro dare l'accusatiuo al secondo infinito.

Se vn verbo finito *di volere*, ò *non volere*, come *cupio*, *aueo*, *appeto*, *exopto*, *fastidio*, *nolo*, *erubesco &c.*, & altri de' quali l'Emmanuele parla nel lib. 2. cap. 9. *Quibus voluntatis prosecutio significatur, aut voluntatis fuga &c.*, ò verbi seruili, come *soleo*, *incipio &c.* & altri che ponno hauere doppo l'infinito, vn nominatiuo, che si riferisca al primo; se haueranno due infiniti, vno de quali il primo sia *videri*, & il secondo *esse* potranno hauere vn nominatiuo doppo, che si riferisca al primo, e. g. Non voglio parere d'essere scortese, *nolo videri esse inhumanus*. *Nulla in re malo, quam te amando, constans, & esse, & videri*. Cic. ad Brutum ep. 14. Messalam &c. in fine. Potrà anche il secondo infinito hauere

gl'ac-

gl'accusatiui *me, te, se &c.*, e dire *nolo videri me esse inhumanum*. La malitia vuol parere d' essere prudenza, *malitia vult videri se esse prudentiam*, Cic. 3. offic. ouero *esse prudentia*.

Se il secondo infinito sarà d'altri verbi, ancorche possino reggere vn nnminatiuo doppo, che si riferisca al primo: sarà meglio, e più sicuro al secondo infinito dargli l'accusatiuo *me*, *te*, *&c.* e.g. Quello si vergognaua parere di viuere otioso, *ille erubescebat videri viuere otiosus*, più sicuro sarà dire con Cicerone, *ille erubescebat videri se viuere otiosum*. Vuole più tosto esser Principe, che parerlo, *Principem se esse mauult, quam videri*. Cic. 1. offic. Almeno io desideraua parere d' esser stimato suo amico, *saltem optabam videri me haberi tuum amicum*; e non ardirei dire, ò molto di raro, *videri haberi amicus tuus*. Se il secondo infinito sarà di tempo passato si costruirà sempre con l' accusatiuo, e. g. Tù non desideraui parere di esser vissuto otioso, *tu non optabas videri te vixisse otiosum*, e non dirai *tu vixisse otiosus*.

E' contrastato non poco più tra' Pedanti, che trà buoni Grammatici, e professori di quest' arte come si debba dire in latino, e. g. *Mi pare che à te paia, che la madre paia seuera*. Questa formola di dire non l' hò mai vista praticare da alcuno dotto, nè mai si leggerà nè in Cicerone, nè in altri Autori approuati: pure se mi riuscirà render costoro appagati con la ragione, sodisfarò al loro dubio, & al suo modo di parlare, che poco hà del naturale. Ripiglio, ciò che essi dicono: *Mi pare che à te paia, che la madre paia seuera*. Vogliono essi che debba dirsi *mihi videtur tibi videri mater videri seuera*,

 & il

& il fondamento che danno à questa latinità è, che la cosa, che pare, và sempre in nominatiuo. Con vn tale principio da se infallibile, malamente discorrono, e dicono la cosa che pare è la *Madre*, e questa regge l' infiniti *videri*, che tutti dipendono da questo nominatiuo. A me però non piace questa latinità, e con la buona licenza di questi nuoui Gramatici dico, che si debba dire *mihi videtur tibi videri matrem videri seueram.* Esaminiamo hora, se io hò detto bene, *mi pare che à te paia*, ecco ciò, che mi pare: *che á te paia* quest' infinito supplisce, come parte d' oratione per nominatiuo al verbo finito *videtur*. *Che la Madre paia seuera* non lo pare à me, ma' à te; donque questo secondo infinito non si riferisce al verbo del modo finito *mihi videtur*. Esaminiamo hora se la prima costruttione *mihi videtur tibi uideri mater videri seuera* sia buona: secõdo questa latinità, cõuerrebbe spiegare così: *mi pare che la Madre paia a tè, che la Madre paia seuera.* Se questo modo di parlare vi piace, il latino sarà ben detto. Ma oltre che sarebbe vno dire confuso; non accordarebbe al volgare dato: *mi pare che ti paia, che la Madre paia seuera*; poiche io assolutamente dico *mi pare che ti paia*: faccino separatamente questo in latino, e sará necessità dire *mihi uidetur tibi videri*: l'altro membro (cioè il secondo infinito *che la madre paia seuera*) non è più retto dal verbo *uidetur*, ma dal primo infinito *tibi uideri*; & il secondo infinito, come hò detto di sopra, non può hauere il nominatiuo, mentre non pare à me *la Madre*, ma à me pare, *che paia a te*. E questo volgare è tanto chiaro, che tù medesimo lo confessaressi, quando io ti interrogassi: à chi pare seuera la

Ma-

Madre? tù stesso risponderesti, che pare à te; donque non pare à me, nè al verbo del modo finito *videtur* che è quello, il quale regge il nominatiuo, Onde in simil tenore dirò, e. g. Mi è parso che à te sia parso che quella cena ti sia parsa troppo scarsa, *mihi visum est tibi visum fuisse illam Cœnam visam tibi fuisse nimis tenuem*. E se à te piace interpretare il volgare nell' altro modo, *mi è parso che quella cena sia parsa à te, che sia parsa troppo scarsa*: tù dirai *mihi visa est tibi uisa fuisse illa cœna tibi uisa fuisse nimis tenuis*. Io però (variando tù così il volgare) direi, *ut mihi uisa est, illa cœna tibi uisa est uisa fuisse tenuis*. Come in tal modo io direi, e.g. A me pare, che à te paia, che io paia alquanto molesto: *ut mihi uideor tibi uideri, tibi uideor uideri aliquantum molestus*. Sotto questa costruttione milita vn' altra formola di parlare, e. g. *mi è parso che à te sia parso, che mia sorella sia stata maritata con Tiberio*: E contrastato anche la maniera, come si debba dire in latino, ma contenendo l' istessa difficoltà, e solutione, come di sopra, più non mi estendo in ripetere l' istesse cose; onde secondo ciò, che hò spiegato, dirai in latino, *mihi uisum est tibi visum fuisse, meam sororem nuptam esse Tiberio*. Se vorrai dire, *mihi uisa est tibi uisa fuisse mea soror nupta esse Tiberio*. Trouerai anche molti che sono di tale opinione: io però mi rimetto al giudicio de' buoni Grāmatici: per maggior intelligenza darò altro esempio: *mi pare che à voi sia parso, che io habbi hauuto compassione, che Pietro sia stato bandito da Roma*: Quelli che sostengono, che *io* debba esser quello che pare, & il nominatiuo che sostiene tutta l' oratione, diranno *mihi videor vobis visus esse misertus fuisse*

Petrum exulauisse Roma: Secondo quello, che hò detto io di sopra, *che à Voi sia parso* sia ciò, che pare à me come membro d' oratione, che serue per nominatiuo; poiche l' hauer io hauuto compassione, non pare à me, ma à voi; e perciò quest' infinito, *che io habbi hauto compassione* non può essere retto dal verbo del modo finito, *mi pare*. E dirò *mihi Videtur Vobis Visum esse, me misertum fuisse*, *Petrum exulauisse Roma*. E pare che à questo habbi accordato Cicerone, quando disse: *Itaque Video Visum esse Platonis locutionem &c.* Idem Orat.

Se *uideor* ha doppo di se due infiniti, & il secondo sia *videri*, allora il secondo infinito videri ha l'accusatiuo, quando il primo non sia de verbi seruili, ò signorili, ò de verbi *cupio, aueo, appeto*, e suoi contrarij, come hò già spiegato di sopra, e.g. Mi pare che tù habbi detto, che io sia parso troppo ciarlone, *mihi uideris tù dixisse, me uisum esse nimis loquacem*. Il che mi pare d' hauer inteso che a te paia il medemo, *quod Videor mihi intellixisse tibi Videri idem*. Cic. ad Attic. lib. 12. ep. 14. *Idem* è accusat.

L'infinito videri hauerà l'accusatiuo, quando è retto da vn verbo finito, che ha l' accusatiuo all' infinito, e. g. Hò inteso che la medesima cosa pareua à te. *Idem intellexi tibi uideri.* Cic. lib. 2. ep. 15. ad Attic. *Idem* è accusat. di gen. neutro. Hò inteso che a tè pareua, che io fossi molto ben voluto da Oppio, e da Balbo, *intellexi tibi uideri me ab Oppio, & Balbo valdè diligi.* Idem ad Attic. lib. 12. ep. 12. Pertanto vedo che sia parso ad alcuni che il parlar di Platone &c. *Itaque videò visum esse nonnullis, Platonis locutionum &c.* Idem Orat.

Quan-

Quando il verbo *Videor* ha auanti di se la particula *Che* in modo d' interrogare, ò di dimandare, si dirà *Quid*, e niente pregiudica al nominatiuo che reggerà il verbo *Videor*, e l' infinito doppo, e.g. Che ti pare di tuo fratello? che sia per diuentar huomo dotto? *quid tibi videtur frater tuus? euasurus nõ ne esse vir doctus?* Di Margarita che te ne pare? Che debba maritarsi con Scipione? *quid tibi Margarita videtur? nuptura esse nec ne Scipioni, vel cum Scipione?* Che ti pare possa à me parere di quello, che ha rubato il Calice in S.Pietro? che debba esser condannato di esilio? *quid tibi videtur ille mihi posse videri, qui furatus est Calicem in D. Petri?* e vi s' intende (in templo) *damnandus esse exilio nec ne?* Che ti parue di me? che fossi andato troppo in collera? *quid tibi ego visus sum? nimia exarsisse ira?* Così hà praticato Cicerone: Che ti pare di me nella lettera? che io tratti teco con parlare ordinario? *quid tibi ego videor in epistola? nonne plebeio sermone agere tecum.* Cic. lib. 9. ep. fam. 21. Papirio Pæto. Ain &c. Che ti pare di Seruio? *Tibi seruius quid videtur?* Idem ad Atticum lib. 13. ep. 6. Minimè miror &c. *Quid* quando stà per interrogare è sostantiuo, ò sia più tosto vsato aduerbialmentente come, e.g. Chi è quello in tanta compagnia? *Quid est ille in tanto comitatu?* Ludouic. Viues. colloq. exercit. ling. lat. cap. Schola. A che molte cose? cioè à che moltiplicar parole? *quid multa?* Cic. ad Attic. lib. 1. ep. 10. Accepi &c. & lib. 15. ep. 7. In che l'Africano era bisognoso di me? *quid Africanus erat indigens mei?* Idem Lelius de amicit. In che la mia misera moglie vi haueua offeso? *quid vos vxor mea misera violarat?* Idem

 pro

proDomo suà. Che stimi tù questi? *quid tu istos putas?* Idem ad Attic. lib. 13. ep. Antemeridianis &c. e così spesso appresso Cicerone vedi ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 3. Alcuni sono di parere che in tale modo d' interrogare, *che ti pare di me?* debba vsarsi il relatiuo *quis* e debba dirsi, *quis ego tibi videor?* mà a me non piace, perche non ha la sua forza, nè quel significato, che se gli dà nel volgare, poiche mentre io dico: *che ti pare?* è l'istesso, che cosa pare à te, e non quale ti pare, come spiegarebbe *quis*, e si dirà *quid ego tibi videor?* *Quid* può esser nominatiuo con *videor*, e l'ablatiuo con *de*, quando non si prende interrogatiuamente, ouero se vnito alla particola *si* sarà in luogo di *aliquid*, come per esempio: se qualche cosa *si quid*, & allora principalmente, quando doppo non vi siegua vn' infinito, e. g. Se qualche cosa ti parerà di quello, me la scriuerai, *si quid tibi de eo videbitur, scribes*. Cic. ad Attic. lib. 15. ep. 8. *Fundum audio te hunc Bouilianum velle retinere, de eo quid videatur, ipse constitues*. Idem ad Q. Fratr. lib. 3. ep. 1.

Molte volte si danno questi volgari *come mi pare, conforme ti è parso &c. secondo che ti pare &c.* senza infinito espresso, ma allora vi s'intende, e douerà esser costrutto personale, se il volgare è di parere, dubitare, e. g. Non è egli scortese, e conforme mi è parso, egli ti vuol bene, *non inhumanus est teque, vt mihi visus est diligit*. Cic. lib. 16. ep. fam. 6. Scriuerei, se potessi, ma come mi pare, potrò scriuerti frà due giorni, *scriberem si ipse possem, sed vt mihi videor, potero biduò*. Idem ad Attic. lib. 8. epist. 23. Io con somma autorita ripresi il Senato, come mi parue, *obiurgaui Senatum, vt mihi visus*

sum,

ſum, ſumma cum auctoritate. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 14. Magna &c. Noi ſtiamo di buon'animo; e come ci pare, perche ſi ſeruiamo de' buoni conſigli, ſperiamo &c. *ſtamus animis, & quia conſilijs, vt videmur, bonis vtimur, ſperamus*. Idem ad Attic. lib. 5. ep. 18. In tutto affatto tù operareſſi più ſaggiamente, per quello che mi pare, ſe tù non t'impicciaſſi, *omnino de tota re, vt mihi videris, ſapientiùs faceres, ſi non curares*. Idem lib.6.ep.f.20. Nè io ciò facciò con ſimulatione, come forſe pare ad alcuni, *neque id facio, vt fortaſſe quibuſdam videor, ſimulatione*. Idem lib. 1.ep.7.& lib.16.ep.f.6. Ma come mi pare non giudichi bene di Catone, *ſed vt mihi videris non rectè iudicas de Catone*. Cic. de amicit. in princip., & lib. 4. epiſt. fam. 13. Hò voluto prouare ciò con molti eſempi, & autorità di Cicerone, perche vi ſono alcuni, che hanno ſcritto, che *Videor* con *vt* vá ſempre imperſonale. Quando ſi debba vſare imperſonale, leggi di ſotto, doue parlo di *Videor* imperſonale nel volgare di *parere*, *giudicare à propoſito*, ouero *piacere*, *volere*, *decretare*.

Alcune volte *Videor* regge in luogo di nominatiuo vna parte d'oratione, ò vn' infinito. e. g. Mi pare che ſia atto di mala creanza partire ſenza prender licenza, *mihi videtur eſſe prauæ educationis diſcedere non petita venia*. Il ſeruire à Dio ſempre è parſo più nobile del regnare, *ſeruire Deo ſemper viſum fuit nobiliùs, quam regnare*. Pare che ſia ſtato meglio morire, che ſtar con quelli *Videtur, vel mori ſatiùs fuiſſe, quam eſſe cum illis*. Cic. ad Attic. lib. 9. epiſt. 4. Primieramente mi pare che ſi debba dire della ſorte della guerra, di poi della

di lei grandezza, per vltimo di eleggere l' Imperatore, *primum mihi videtur de genere belli, deinde de magnitudine, tùm de Imperatore deligendo esse dicendum*. Cic. pro leg. Manil. Mi parue cosa da farsi, che &c. *Visum est faciendum, Vt &c.* Idem lib. 4. epist. fam. 12. Mi è parso che questi libri douettero essere studiati, *mibi visum est studendum fuisse his libris*.

RISOLVTIONE DEL VERBO VIDEOR.

QVando *Videor* hà vn' infinito di tempo futuro, che si ha da risoluere con *fore Vt*, e *futurum fuisse Vt*, s' vsa impersonale; e la ragione è perche le risolutioni *fore Vt*, e *futnrumfuisse Vt* li seruono in luogo di nominatiuo, e.g. Mi è parso che tù imparerai quest' arte, *mihi visum est fore vt discas hanc artem*, mi pare che voi hauerete bisogno dell' altrui aiuto, *mihi videtur fore vt vos egeatis alieni auxilij*. Mi è parso che tù ti saressi bagnato dalla pioggia, se hauessi viaggiato, *mihi visum est futurum fuisse vt tu madesceres imbre si fecisses iter*.

Si può risoluere ogn' infinito con *Videor*, dandogli la particola *Vt*, e. g. Mi pare inuero d' essere odioso sì à gl' altri, come à me medemo, *cum cæteris, vt quidem videor, tùm ipsi mihi displiceo*. Cic. lib. 4. ep. fam. 13. Mi pare che tù non giudichi bene di Catone, *vt mihi videris, non rectè iudicas de Catone*. Cic. Lælius de amicit. in princip.

Sono molti d' opinione contraria, che quando si risolue l' infinito, con metter *vt* al verbo *Videor*, si debba fare impersonale, e. g. Mi pare che tù habbi

habbi errato, *tu errauisti, vt mihi uidetur*, e non si debba dire *tu errauisti, ut mihi uideris*. Io posso dire che per me hò Cicerone, che non mi lascia errare, nè trouo che egli l' habbi vsato impersonale ne' modi detti di sopra, e particolarmente, quando in qualche modo tacitamente contiene sotto di se qualche infinito, che si caua dal verbo vicino: come *tu errauisti, vt mihi videris*, e vi s'intende *errauisse*. Se il volgare *come mi pare*, fosse talmente solo senza alcuna dipendenza di verbo vicino, allora come affatto solo da se, sarà impersonale, e. g. Si come mi pare, per quanto posso giudicare, *sicut mihi uidetur, quantum iudicare possum*, Cic. de Orat. Mà è difficile che non si possi riferire à qualche verbo, e tacitamente contenere sotto di se vn' infinito. Hò fin' hora parlato quando questo volgare *Come mi pare* vogli spiegare *dubietà, parere*; perche altrimente in senso di *volere, piacere, giudicare à proposito*, sarà sempre impersonale. come meglio spiegarò di sotto.

VIDEOR IMPERSONALE.

S' vsa impersonale, quando doppo di se hà vn infinito de' Verbi dell' vltima degl' impersonali, come *pudet, pœnitet, piget &c.* non perche l' infinito impersonale habbi forza di render impersonale *Videor*, come fosse verbo seruile; mà perche quell' infinito serue in luogo del nominatiuo à *Videor*, e. g. Mi è parso che tua sorella si sia pentita di non essersi fatta Monaca, *mihi uisum est tuam sororem pœnituisse non susce pisse habitum sanctimonialis*; quella parte d' oratione

tione *tuam Sororem pœnituisse* serue per nominatiuo à *visum est*.

SI VERO' *non opinationem, aut imbecillam assensionem, sed firmum animum placitum, &c.* VIDEOR s' vsa impersonale, quando significa, *parer bene, opportuno, stimar cosa necessaria, giudicare, credere cosa per ben fatta, piacere, aggradire, risoluere, decretare*, e.g. Fà come ti pare, cioè come ti piace, come giudichi, ouero come stimi per bene, *tu facito, vt videtur*. Cic. Tuscul. q.lib.1. Prenderai ciò, come ti parerà, cioè come à te aggradirà, *id tu, vt videbitur, accipies*. Idem ad Attic. lib. 7. ep.2. Se vorranno più à longo trattenerui si, potranno fermarui si, ò due, ò tre giorni, ò come à loro parerà, cioè come à loro piacerà, aggradirà. *Si laxiùs volent proferre diem, poterunt vel biduum, vel triduum, vel vt videbitur*: Idem ad Attic. lib,13.ep.10. Nunc antem &c. Il Giudice diede la sentenza, come gli parue, cioè come meglio giudicò, *index sententiam protulit, vt sibi visum est*. Hò dato questi esempi con *vt*, perche tù capisca, quando *Videor* con *vt* si fà impersonale nelli volgari qui spiegati di *parer bene, à proposito, giudicare &c.* & osseruerai di non farlo impersonale, quando il volgare *come mi pare* stà per parere, cioè dubitare. Darò altri esempi di Cicerone, acciò in differenti volgari tù ben capisca la costruttione di *Videor* impersonale, e.g. Mi è parso bene, cioè hò voluto farti cõsapeuole *visũ est; vt te facerẽ certiorem*. Cic. lib. 8. epist. fam. l. 5. in ep. Cælij. Se bene tù vedi questo esempio, oue Cicerone dà à *Videor* il coniuntiuo con *vt*, come fosse l' istesso *mihi placuit vt facerẽ &c.* tù però gli darai doppo

sem-

sempre l'infinito. Farai però ciò, che ti piacerà, cioè ciò, che tù risoluerai, *facies tamen quod tibi visū fuerit*. Brut. ad Cic. e vi s'intende *facere*. Da al seruo delli schiaui, quelli che ti pareranno, cioè quelli, che tù vorrai: *puero de mancipijs, quæ tibi videbitur, attribuas*. Cic. ad Attic. lib. 12. epist. 14. De Silio nihilo plura &c., e s'intende, *quæ tibi videbitur attribuenda esse*. Metterai al gouerno di Tesprotia, e di Caonia quello, che ti parerà, cioè quello, che tù vorrai, *quem videbitur, præficies Thesprotiæ, & Chaoniæ*. Idem ad Attic. lib. 6. epist. 3. Et si nil &c., cioè *quem videbitur præficere*. Dagli delli serui quanti, e quali ti pareranno, *pueros attribue ei quot, & quos videbitur*. Idem ad Attic. lib. 12. epist. 16. Quero quid &c. Vorrei che dassi le lettere in mio nome à quelli, che ti pareranno, *quibus tibi videbitur, velim des literas nomine meo*. Idem ad Attic. lib. 11. epist. 2., & 5. Richiamò quelli banditi, che gli paruero, cioè che à lui piacquero, *quos ei visum est, exules reduxit*. Cic. lib. 10. ep. fam. 32. cioè *quos ei visum est reducere*. Se non vi s'intendesse infinito doppo, ma vn participio solo in *dus*, *da*, *dum*, allora *Videor* si concorderà col nominatiuo di cosa, e. g. Le lettere, che hò mandato al Senato, vorrei prima, che tù le leggessi, e mutassi quelle cose, che ti pareranno, cioè che tù giudicherai àproposito, ouero che à te piaceranno. *Ad Senatum quas literas misi, velim priùs perlegas, & si qua tibi videbuntur, commutes*. Cic. lib. 11. epist. famil. 19. cioè *si qua tibi videbuntur commutanda (scilicet) si qua tibi cōmutanda placebunt*, altrimente con l'infinito conuerrebbe dire *si qua tibi videbitur commutare*, ouero *si qua tibi videbitur commu-*

mu-

mutanda esse. In questo senso però tù l' vserai impersonale, e.g. Acciò li Consoli si seruissero delli Tribuni quelli, che li paressero, cioè quelli, che à loro piacesse di seruirsi, *vt Consules adhiberent Tribunos, quos eis videretur, scilicet adhibendos esse*, come spiega l' Emmanuele. Cic. pro Rab. Perd. A queste cose Cesare rispose quelle cose, che gli paruero, cioè che ad esso piacque di rispondere, *ad hæc, quę visum est, Cæsar respondit*. Cæs. 4. de Bell. Gall., cioè *quæ visum est respondenda esse*.

La particula *se* accompagnata con *Videor*, per lo più lo fà impersonale, perche spiega *piacere*, *decretare*, *risoluere &c.* e.g. Sediamo assieme, se ti pare, cioè se ti piace, *simul assideamus*, *si tibi videtur*. Cic. Acad. q. ed. 2. lib. 1. Tù, se ti parerà, attenderai à venir da noi quanto prima, *tu, si videbitur, dabis operam quàm primùm ad nos venias*. Cic. ad Attic. Se ti parerà, seruiti di quelle ville, che saranno le più lontane da' soldati, *si tibi uidebitur, Villis ijs utere, quę longissimè aberunt à militibus*. Idem ad Terentiam lib. 14. ep. famil. 7. se così ti pare, *si tibi ità videtur*. Idem Acad. q. ed. 1. lib. 2. Noi, se ti parerà, scriueremo à Cesare, *nos, si tibi uidebitur ad Cæsarem scribemus*. Idem ad Attic. lib. 9. ep. 10.

Auuerti per vltimo, se tù vuoi schiuare gl' errori nel verbo *Videor* di capir bene li suoi volgari: Primo quando stà per esser visto con gli occhi hauerà all' infinito nominatiuo: mà se *esser visto* vorrà l'istesso dir, che esser osseruato, essere considerato, esser chiaro, esser manifesto, muterai verbo, e non adoprarai *Videor* se non quando appartenera' alla potenza visiua degl'occhi. Secondo quando *Videor*

sta

sta per parere, ò sia dubitare vuole il nominatiuo all' infinito ò tacito, ò espresso. Terzo quando sta per parer bene, giudicare, stimare à proposito, piacere, decretare, risoluere, e simili, si farà impersonale come hò spiegato di sopra.

EAMDEM *rationem sequuntur verba, quæ vocatiua dicuntur &c.* Li verbi che si chiamano vocatiui, come *appellor nuncupor*, *nominor*, *vocor*, *dicor &c.* hanno due nominatiui, e s'vsano passiui, quando hanno l' accusatiuo, che deriua dal nominatiuo, come *io mi, tu ti*, *quello si &c. ego me, tu, te*, *ille se*, *&c.* e. g. Io mi chiamo Agostino non dirai *voco me Augustinum*, ma *vocor Augustinus*. Voi vi dite amici, *dicimini amici*, è meglio che *dicitis vos amicos*.

A quest' Appendice appartengono li verbi estimatiui, come *existimor habeor, putor, credor, censeor, iudicor*, *perhibeor*, e per error di stampa si legge nell'Emmanuele *prohibeor*. (ancorche questo come si e detto, e si replicarà di sotto regga anche il nominatiuo) e. g. Tù saressi stato riputato da tutti per vn sciocco, *tu putatus fuisses ab omnibus ineptus*. Voi sarete creduti da' giouani di poco ceruello, *Vos credemini adolescentes nullius iudicij*. Se si dirà, e. g. Da me tù sei stato tenuto in conto di padre, ò da padre, *à me tu habitus es tamquam pater, loco, vice patris, pro patre*, *in patrem*. Tù sei stato tenuto da me da fratello, *habitus es à me tamquam frater*, *loco*, *vice fratris*, *pro fratre*, *in fratrem*.

IDQVE *etiam infinitis personalium adiuncta &c.* Li verbi detti sopra, e di più questi *dicor*, esser detto, *perhibeor* esser affermato, esser detto, *trador* trouarsi

credita est nauis oneratafuisse. Tù molto di raro vserai impersonali li sopradetti verbi *Dicitur* &c. Non siegue però tale restrittione con gl'altri verbi enonciati nell'apendice superiore; *Idque etiam&c.* poiche con maggior facilità &vso sogliono spesso farsi impersonali, e.g. E'stato scritto, ò si ha hauuto per traditione, che le Ninfe trattenute dall' amore del fiume si fermassero in quella rupe, *traditum est nymphas amore amnis retentas in illa rupe considere*. Q. Curt lib. 3, n. 1. vien riferito che tutto il negotio stà nelle tue mani, *refertur totam rem penes te esse*. S'eccettuano però *iubeor, vetor, prohibeor, cogor, adigor, compellor*, quali mai con l' infinito si ponno fare impersonali, vedi di sopra sotto la terza degl' Attiui pag. 49. e 51.

Li sopradetti verbi *dicitur, putatur, creditur, fertur* allora si deuono vsare impersonali, quãdo hãno con se alcuni casi, ò ablatiuo con *à vel ab*, ò oltre casi, ò aduerbij, e. g. mi è stato detto che quelli di Rhegio habbiano impetrato quest' istessa cosa da te: *mihi dictum est hoc idem à te Rhegienses impetrauisse*. Cic. lib. 13. ep. fam. 7. e non si può dire *mihi dicti sunt Rhegienses*. Da tutti si crede che tù conseguirai quella dignità, *ab omnibus creditur te assecuturum esse illam dignitatem*. E non puoi dire *ab omnibus crederis &c.* ò pure hauendo seco aduerbij, li quali verranno in luogo di nominatiuo, e. g. malamente si stimò che tù fossi partito da Roma, *malè putatum fuit te discessisse Roma*, e non potrai dire *malè putatus es tù discessisse*.

Tanto più si praticarà di far impersonali con l'infinito doppo gl'altri verbi enonciati sopra (fuori che *iubeor, vetor, prohibeor, cogor, adigor, compellor*

qua-

quali sono eccettuati) quando vi sarà appresso qualche ablatiuo agente con *à* ouero *ab*, ò qualche oltre caso, ò qualche aduerbio, e. g. è stato riferito à noi, e si ha per certo che il Rè d' Alessandria è morto, *nunciatum est nobis, & pro certo habetur regem Alexandrinum mortuum*. Cic. lib. 7. ep. fam. 4. era venuto nuoua à Roma, che Antonio consternato d' animo se n'era fugito, *Romam nuntiatum erat, fracto animo fugisse Antonium*. Idem lib. 11. ep. fam. 12. ad Brutum: è stato scritto, si ha per relatione che li poeti nobili si sono dolsuti della morte de poeti vguali, *memoriæ proditum est poetas nobiles poetarum æqualium morte doluisse*. Cic. de clar. Essendomi stato auuisato che L. Antonio mandato auanti con la caualleria, e fanteria sia venuto à Friuli (città in Francia) *cum nuntiatum esset mihi L. Antonium præmissum cum equitibus, & cohortibus ad Forum Iulij venisse*. Cic. lib. 10. ep. fam. 15. mi è stato auuisato che subito ti prese la febre, *nunciatum est mihi, te subitò incidisse in febrim*. Cic. lib. 14. ep. f. 16. & lib. 12. ep. 15. abbastanza si vede che tù sei d' animo lontano da studij, *satis perspicitur, te animo abesse à studijs*.

Altri verbi Passiui con l'infiniti meglio si faranno impersonali, e. g. Qui s' era sentito che Cassio era stato cacciato d' Ancona. *Cassium erat hic auditum expulsum Ancone*. Cic. ad Attic. lib. 7. epist. 16. Era stato scritto che Caio Manlio haueua preso l' armi, *scriptum erat Caium Malium arma cepisse*. Salust. Catilin. pag. 21. Dalche s' intese che mi erano cresciuti gl' amici stando io fuora *ex quo intellectum est mihi absenti creuisse amicos*. Cic. pro Sext. Si ha da intendere, che dalla natura noi siamo stati

ve-

vestiti quasi di due persone, *intelligēdū est duab. quasi nos à natura indutos esse personis*. Idē 1. offic. Si diuolgò che quelli veniuano, *euulgatum fuit illos venire*.

QVÆDAM VERBA, *quibus voluntatis prosecutio, aut fuga significatur &c.* Certi verbi che stanno per volere, desiderare, ò il suo contrario non volere, ricusare, come *Volo*, *malo*, *cupio*, *aueo*, *meditor &c.* ouero *nolo*, *respuo*, *erubesco*, *fastidio* ponno questi, come di sopra si è detto hauere all' infinito vn nominatiuo auanti, e l'altro doppo, quando il secondo si riferirà al primo, e. g. Ogn' vno desidera d'essere ricco, *Vnusquisque cupit esse diues*. Hò à schifo di parere ignorante, *fastidio videri indoctus*. Ponno questi verbi hauere all'infiniti gli accusatiui, *me, te, se &c.* e doppo vn'altro accusat. che si cōcordi cō gl'istessi accusat. *me, te, se &c.* e.g. Acciò tù vogli esser nominato, e stimato Padre dell' Asia, *vt te parentem Asiæ, & dici, & haberi velis*. Cic. ad Q. Fratr. l. 1. ep. 1. Et al primo modo si poteua dire, *vt tu parens Asiæ, & dici, & haberi velis*. Io desidero di non essere stimato bugiardo, *Ego me cupio non mendacem putari*. Idem 1. Orat. ouero *ego cupio non putari mendax*. Vsa Cic. di dare li due nominatiui all' infiniti *esse*, & *videri*; con gl' altri infiniti pratica gl'accusatiui *me, te, se &c.* E principalmente quādo l' infinito è retto da' verbi *fastidio*, *recuso*, *respuo*, & altri, e. g. Io hò a schifo di parere tedioso, *fastidio me videri molestum*, e di raro direi *fastidio videri molestus*. Se l' infinito è di tempo passato, sempre se gli dà l'accusatiuo, e. g. Quello si vergognaua d'esser stato conosciuto tuo parente, *ille erubescebat se cognitum fuisse tibi affinem*. Quando il verbo di modo finito haurà casi obliqui, l'infinito per lo

più doppo reggerà gl'accusatiui. Come alle Donne è prohibito l'andare ornate, *mulieribus interdicitur ire ornatas*. Vedi sotto la terza degl' Impersonali *Infinitum esse accedente verbo Licet &c.*

CONTRA *pleraque verba, quibus necessariò accusatiui illi præeunt* &c. Sogliono alcune volte li Poeti imitando i Greci dare il nominatiuo all' infinito, e molto più frequẽtemẽte all'infinito *esse* con verbi, che di sua natura chiedono l'accusat. all' infinito: volendo loro che il secondo nominat. s'accordi col nominatiuo del verbo finito, al quale si ha da riferire, e perciò non danno all' infinito gl'accusatiui *me*, *te*, *se*, *&c.* e. g. Già lui stimò per sicuro d' essere vn buono Suocero, *tutumque putauit iam bonus esse Socer*. Liu. lib. 9., e vogliono, che quel nominatiuo *bonus Socer* si concordi, e si riferisca al nominat. di *putauit*, à cui s'intende *ille*. Quello disse di essere il più veloce delle naui, *ait fuisse nauium celerrimus*, resta *celerrimus* retto dal nominat. di *ait*. Riferì Aiace essere Pronepote di Gioue, *quia retulit Aiax esse Iouis Pronepos*. *Pronepos* si concorda con *Aiax*, al quale si riferisce. Tù non sai d' essere moglie di Gioue inuitto? *Vxor inuicti Iouis esse nescis*? Appresso gl' Oratori sarebbe errore; mà si douerebbe dire *se esse bonum Socerum*; *ait se fuisse celerrimũ. Aiax retulit se esse Pronepotẽ. Vxorem te esse nescis*. Tù li darai gl'accusat. *me, te se, &c.*

SECONDO ORDINE DE' NEVTRI.

QVÆDAM VERBA *Neutra post se genitiuum postulant &c.* La seconda Regola de' Neutri vuole nominatiuo, e genitiuo, e.g. Hò bisogno di

con-

consiglio , *egeo consilij* . Questa guerra ha bisogno di prestezza, *hoc bellum indiget celeritatis* .

SVM *huius ordinis est cum possessionem significat &c.* Il verbo *sum* è di questa seconda de' Neutri , quando significa possessione, e. g. Già tù sai che io sono tutto di Pompeo, *iam me Pompei totum esse scis*. Per non trattenersi nelle cose più facili passaremo più oltre , e diremo di *sum* .

VARIA COSTRVTTIONE DI SVM CON TVTTI LI CASI.

SVM è della prima Regola de Neutri , con due nominatiui , e. g. Io sarò grato verso li miei amici , *ero gratus ergà meos amicos* .

Col genitiuo è della seconda de' Neutri , e significa possessione, e. g. Questa Casa è di Lucullo , *hæc domus est Luculli.* Queste Cose non erano di quello, *hæc non erant eius* . Cic. 2. de Finib. Oltre il suo significato di *posedere* ammette altri genitiui, e. g. La mia partenza è di disperatione , e non di legatione , *meus discessus desperationis est* , *& non legationis* . Cic ad Attic. Marc' Antonio fù vn huomo di saggio consiglio , *Marcus Antonius vir sapientis consilij fuit* . Cic. Oct. Era huomo di gran giudicio, di somma facoltà , *erat Vir magni iudicij* , *& summæ facultatis* . Idem Orat. E' di vn sapere non perfetto , di non mediocre ingegno , *est non perfectę sapientiæ* , *non mediocris ingenij* . Idem ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. , & hà questi genitiui *esse nullius animi* , *nullius consilij &c.* Quando ha doppo di se vno sostantiuo di lode , ò di vituperio può ammetmettere il genitiuo , ò l' ablatiuo , conforme l'Em-

manuele nel lib. 2. cap. 13. Precetto 2. *Substantiua cum ad laudem &c.*, e. g. Quello è giouine di non mediocre ingegno, *ille est adolescens ingenij non mediocris*, ouero *ingenio non mediocri*. Quello era di bonissima indole, *ille erat optimæ indolis*, ouero *optima indole*. Vedi á suo luogo.

Vuole anche il genitiuo *Sum*, quando significa, esser proprio, esser cosa, esser officio, appartenere, e spetta alla seconda degl' Impersonali come nell' Emmanuele, e. g. E' proprio d' vn forte ammalato prender la medicina, *fortis ægroti est accipere medicinam*. Cic. ad Attic. E' proprio d' huomo ingenuo voler bene, *hominis ingenuī est benè velle.* Idem 3. de finib. Sarà dõque vfficio della vostra humanità tener lontana la calamità da vn gran numero di quei cittadini, *erit igitur humanitatis vestræ magnum eorum ciuium numerum calamitate prohibere.* Idem pro leg. Manil. Non è cosa da huomo forte voltare le spalle all' inimico, *non viri fortis est dare terga hosti*. Non è da galant' huomo assaltare l' inimico con insidie, *non est honesti viri aggredi hostem per insidias*.

Regge anche li genitiui di prezzo incerto, e stà in luogo di *æstimor*, e.g. Essere stimato assai appresso qualched'vno, *magni esse apud aliquem*. Cic. 13. Famil. Da me saranno stimate assai le tue lettere, *magni mihi erunt tuæ literæ.* Idem ad Cassium lib. 15. Vedi di sopra nella regola di *Verba æstimandi &c.* e nell'ablatiuo di prezzo lib. 2. cap. 8. Precetto 10. *Illùc etiam spectat Sum &c.*

Col datiuo stà per hauere, & è della 3. de Neutri, e la sua costruttione è questa. Chi hà si pone in datiuo, e la cosa che ha, ò sia patiente, và in nominatiuo, e. g. Io hò vn odio contro di quello,

est

est mihi odium in illum. Cic. 2. Philip. Tù hai sempre in bocca, *est tibi semper in ore*. Idem 1. de legib. Quello haueua molti trauagli, *illi erant multæ curæ*.

Hà due datiui vno animato, e l'altro inanimato, e stà per apportare, & è sotto la terza de' Neutri appresso l'Emmanuele: la sua costruttione è, che chi apporta, cioè l'agente è nominatiuo, la cosa che apporta in datiuo,& à chi apporta l'altro datiuo animato, e.g. Vna casa grande spesse volte è stata di disonore, (cioè apportò disonore) al padrone, *ampla domus dedecori Domino sæpè fuit*. Cic.1.offic. Ciò apportò anche bene à gl' altri, *hoc alijs quoque bono fuit*. Idem ad Heren. 7. & pro Milon. Suole per lo più hauere questi datiui inanimati particolamente appresso Cicerone: essere di giouamento, apportare giouamento ad alcuno, *esse alicui adiumento*. Idem pro Quint. Attristare, apportar disgusto, *alicui acerbitati esse*. Idem 6. in Verr. Esser di diletto ad alcuno, dilettare, *esse alicui delectationi*. Idem lib. 4. Famil. 8. Apportare, essere di danno, *esse alicui detrimento*. Idem 5. in Verr. Essere vtile ad alcuno, *esse alicui emolumento*. Idem 1. de Orat. Fraudare, apportar frode, *esse alicui fraudi*. Pro Rosc. Dare, apportare ad alcuno dignità, honore, *esse alicui honori dignitati*. Cic. Lælius 6. Esser ad alcuno di trauaglio, di danno, di male, *esse alicui molestiæ, malo &c.* Essere ad alcuno cagione di morte, *esse alicui morti*. Essere ad alcuno di aiuto, di presidio, apportare villania, colpa, piacere, *esse alicui præsidio, probro, crimini, voluptati &c.* La nostra venuta non apportò, non fù di minima spesa ad alcuno, *aduentus noster nemini*

ne minimo quidem fuit sumptui . Cic. ad Attic. lib.5. ep.14.

Hora ha vn datiuo ; & ablatiuo con la prepositione *cum* , e stà *per hauer negotij* , *hauer da fare con qualched'vno* , e. g. Io non hò da far niente con te , *mihi nihil est tecum* . Che negotij voi hauete, che hauete da fare con quello ? *quid vobis est cum illo* ? Io auanti dell'Edilità non haueuo da far cosa alcuna con Cornificio , *mihi ante Ædilitatem nihil erat cum Cornificio* . Cic. ad Attic. Che haueua da fare Antonio con le legationi di Vatinio ? *Cum Vatinij legationibus quid erat Antonio* ? Cic. in Anton. Hora hà vn datiuo con gl' aduerbij *benè* , *meliùs* , *meliùsculè* , *malè* , & appartiene alla terza degl'Impersonali , e.g. Voleuo rimandare à te Marione , il quale , *stando tù alquanto meglio* , me lo mandassi, *Volebam ad te Marionem remittere,quem, cum meliusculè tibi esset, ad me mitteres*. Cic.lib.16. ep.f.1.Mà mi auuisano che lui stà meglio , *sed nuntiant meliùs esse ei*.Idem ad Attic. & lib.16. ep.f.17. Hà anche questi volgari, e.g. Gli venga il mal'anno *malè sit illi* . Prego Dio che tutte le cose ti vadino bene , *Deum rogo, vt omnia tibi benè sint,vel cedant*.

Vedi *Præsto esse alicui* sotto la terza de' Neutri ne' verbi composti da *Sum*.

Semplicemente l'accusatiuo *Sum* non l' hà , se non quando è infinito . Può in modo finito regger l' accusatiuo con *ad*, primieramente quando hà questi volgari , *essere da qualcheduno* , cioè arriuare da qualcheduno ; mà ciò solamente si pratica con gl'animati , e.g. Fù da me molto á buon' hora, *ad me fuit benè manè*. Cic. ad Attic. Essere dal Prefetto *esse ad Præfectum* . Idem 3. ad Q. Fratr. Sarò

da

da te (che è l' istesso verrò da tè) *ero ad te*. Con nomi locali però non si potrà dire, e.g. Sarò à Roma, *ero Romam*, ma si douerà dire *ero Romæ*; poiche con nomi locali spiegarà stato in loco, e.g. Io domani sarò à casa à trouarti, *cras ero domi ad te*, e non dirai *cras ero domi tecum* se non volessi dire, che domani sarò in casa con tè, cioè per passarmela teco. Vedi pag. 121.

Si troua spessissime volte vsato *Sum* con *ad* quando significa *appresso*, *vicino*, e. g. Acciò mi scriuesse che io fossi à Roma, *vt scriberet ad me, vt essem ad Vrbem*. Cic. ad Attic. lib.7. epist.15., e non vuol dire dentro di Roma, ma vicino alle porte di Roma. Il combattimento nauale fù à Tenedo, cioè presso à Tenedo, *pugna naualis fuit ad Tenedum*. Idem pro Mur. La tua habitatione è al Teuere, *tua domus est ad Tyberim*. Idem pro Cælio, e non vuol dir già che la casa fosse nel Teuere, mà vicino à Teuere. Essendo vicino à Roma, sentì &c. *ad Vrbem cum esset*, *audiuit*. Idem 4. Verr. Era il nostro Hirtio in Claterna, e Cesare vicino ad Imola: *erat Claternæ noster Hirtius, ad Forum Cornelium Cæsar.* Idem lib. 12. ep. fam. 15. Trouandomi in campo presso al fiume Piramo mi furon date nell' istesso tempo due lettere, *cum essem in Castris ad fluuium Pyramum redditæ sunt mihi vno tempore epistolę duæ*. Idem lib.3. epist. fam. 11. Nella Villa d' Hortentio, che è à Bauli, cioè nel contado di Bauli vicino á Baia, *in Hortensij villa, quæ est ad Baulos*. Idem 4.Academ. Vedi nel Stato in luogo spiegato diffusamente *Sum*, quando con nomi locali porta la prepositione *ad*.

Regge anche l' accusatiuo con *ad* quando è in

luogo di *vergo*, di *ſpecto*, e. g. Quella feneſtra è à leuante, cioè rimira à leuante, *illa ſpecula eſt ad orientem*. Quella pianura è à mezzo giorno, cioè rimira à mezzo giorno, *illa planities eſt ad meridiem*. Hà l'ablatiuo, che ſignifichi lode, ò vituperio, & appartiene alla quinta de' Neutri, e. g. Io ſon di marauiglioſa prontezza à litigare, *mira ſum alacritate ad litigandum*. Cic. ad Attic. lib. 2. Hò vn'incredibile anſietà della tua ſalute, *incredibili ſum ſolicitudine de tua valetudine*. Idem ad Tironem lib. 16. ep. f. 13. Quell'oracolo hora è di minor gloria, *oraculum illud nunc minore gloria eſt*. Idem de Diuin. Eſſere d' vn ardente auaritia, *eſſe auaritia ardenti*. Idem de Finib. lib. 3. Eſſere di frenati deſiderij, *eſse æffrenatis cupiditatibus*. Idem de Finib. lib. 3. Eſſere d' vn' ampliſſima dignita, *eſse ampliſſima dignitate*. Idem lib. 10. famil. Eſſere di marauiglioſa gloria, *eſse admirabili gloria*. Idem 2. ad Attic. Eſſere di buoni Padri, *eſse bonis parentibus*. Idem Tuſc. q. lib. 5. Eſſere di molta gloria, *eſſe multa gloria*. Idem pro Seſtio. Eſſere di grandiſſime forze di corpo, *eſse maximis viribus corporis*. Idem 2. Offic. Eſſere del medeſimo amore, *eſse eodem amore*. Idem ad Attic. lib. 3. ep. 5. Eſſere, ſtare in buona ſperanza, *eſse bona ſpe*. Idem lib. 12. epiſt. Famil. 29. E' di temperati coſtumi, *eſt temperatis moribus*. Idem lib. 12. epiſt. famil. 27.

Hora ha ablatiui ſpettanti à parte di corpo, & è ſotto la quinta de' Neutri, e.g. Queſto è di capo, e di ſopracigli ſempre raſi, *hic capite, & ſupercilijs ſemper eſt raſis*. Cic. pro Q. Roſc. Eſſere di volto hilare, & allegro, *eſse vultu hilari, atque læto*. Idem Tuſc. q. lib. 1. Eſſere d'vn'animo più eleuato,

eſse

esse animo altiore. Idem de Finib. Essere d'vn' animo eleuatissimo, e bramoso di gloria, *esse animo altissimo, & gloriæ cupido*. Idem 1. offic. Essere d'vn'animo beneuolo verso di qualched'vno, *esse animo beneuolo in aliquem*. Idem de Pæt. Conf. Essere, stare di buon'animo, *esse bono animo*. Idem lib. 1. epist. *esse animo tranquillo*. Idem Cat. *esse magno animo, atque forti*. Idem de Finib. Star col capo scoperto, *esse operto capite*. Idem Cat.

Sum quando è verbo di quiete regge lo Stato *in loco* con tutti li suoi casi, e. g. Io non haueuo dubio che quello già fosse nella Puglia, *mihi dubium non erat, quin ille iam foret in Apulia*. Cic. ad Attic. lib. 7. Spero d' essere in Italia auanti à gl' idi, *spero fore in Italia ante idus*. Idem lib. 14. ep. fam. 5. Pomponia comandò che si auuisasse che tù saressi in Roma il mese di Luglio, *Pomponia nuntiari iussit te Mense Quintili Romæ fore*. Idem ad Attic. Non pare che sarà in Athene verso le calende di Settembre, *is ad Calendas septembris Athenis non videtur fore*. Ibidem. Suole trattenersi molto in Athene, *Athenis solet esse multùm*. Idẽ ad Q. Fratr. Star molto in casa, *esse multùm domi*. Idem 13. ep. f. Non ardisce di stare in publico, *in publico esse non audet*. Idem in Verr.

Nel senso di quiete ha moltissimi ablatiui con la prepositione *in*, e. g. Il quale vogli trattenersi nell' istesso piacere, *qui in ea voluptate velit esse*. Cic. lib. 1. de Finib. Io mi trouo in vna grande molestia, *magna in molestia sum*. Idem in Anton. sono della medema volontà, *in eadem sum voluntate*. Idem ad Attic. Io fui dell' istesso parere, *in eadem opinione fui*. Idem ad Attic. & pro Domo sua. Io ha-

haueuo in animo, *mihi erat in animo*. Idem ad Attic. lib. 3. Si manteneua, era in vn gran nome, e gloria, *erat in magno nomine, & gloria*. Idem de Diuin. Stare armato, *esse in armis*. Cic. ad Senat. lib. 15. & pro Lig. Se questo fosse nella medema scelleragine, *si hic esset in eodem scelere*. Id. pro Sylla. Esser dimenticato, *esse in obliuione*. Idem in Verr., e.g. Tù sei dimenticato da tutti, *in omnium obliuione es*. State afflitto, *esse in ægritudine*. Tusc. quæst. lib. 3. Star in prigione, in ceppi, *esse in Vinculis, & compedibus*. Tusc. q. lib. 1. Tronarsi ad vn conuito, *esse in conuiuio*. Idem pro Deiot. Essere in fallo, *esse in crimine*. Idem 6. in Verr. *esse in culpa* lib. 1. de Finib. Esser in desiderio, in bocca, nel parlare d' alcuno, *esse in desiderio, in ore, in sermone alicuius*. Idem 10. Philip., e. g. Pietro desideraua vederti, *Petrus erat in desiderio tui, vel videndi te*. Tù sei desiderato da molti, *multi sunt in desiderio tui*. Star sull' aspettatiua, *esse in expectatione alicuius*. Idem lib. 9. Famil. & 2. ad Attic. e. g. Stauo sull' aspettatiua dell' amico, *eram in expectatione amici*. Star di seruitù con qualched'vno, *esse in famulatu alicuius*. Idem Lœlius, e. g. Quello staua al seruitio del Principe, *ille erat in famulatu Principis*. Essere in diuersa fortuna, *esse in alia fortuna*. Idem lib. 14. Famil. Stare in gratia d' alcuno, *esse in gratia cum aliquo*. Idem lib. 4. ad Attic., & l. 1. Fam. Star per intiero, *esse in integro*. Idem 3. de Orat., e. g. La cosa stà per intiero, *res in integro est*. Essere in potere d' alcuno, *esse in potestate alicuius*. Idem pro leg. Manil. Star auanti à gl' occchi d' alcuno, *esse alicui in oculis*. Idem 6. ad Attic. Star alla vista de Cittadini, *esse in oculis ciuium*. Idem lib. 4. ad

Attic.

Attic., *esse in conspectu*. Q. Curt. lib. 3. num. 10. Esser odiato da alcuno, *esse in odio alicuius*. Cic. 1. Philip. Star in grandissimi pianti, *esse in maximis luctibus*. Idem 3. offic. desiderare, *esse in optatis*. Idem lib. 2. Famil., e. g. Sopra di tutto io desidero la quiete dell' animo, *antè omnia in optatis est mihi animi quies*. Fugire, *esse in fuga*. Idem lib. 7. ad Attic.

Regge il verbo *Sum* l'ablatiuo con varie prepositioni. Hora ha l' ablatiuo di materia con la prepositione *ex*, e.g. Quella statua era di marmo, *illud simulacrum erat ex marmore, vel marmoreum*. Era la casa di legno, *erat ex ligno domus*, ouero *lignea*. Hora l' ablatiuo con la prepositione *cum* come di compagnia, e. g. Star con la spada, *esse cum gladio*. Cic. pro Sestio. Star con l'armi, *esse cum telo*. Idē Parad. Molto si tratengono meco, *multùm mecum sunt* lib. epist. Star con qualched'uno, *esse cum aliquo*. Idem ad Attic. lib. 12.

MEMINI *pro Recordor tum accusatiuum, tum genitiuum postulat &c.* Quando stá per ricordarsi ammette ò l' accusatiuo, ò genitiuo, e. g. Se tù ti ricorderai li giorni, e le notti, *tù si dies, noctesque meminers*. Cic. ad Brutum lib. 11. ep. Si ricordano delli beneficij della patria, *patriæ beneficia meminerunt*. Idem pro Planco. Ricordarsi delli beni passati, *meminisse bona prætrerita*. Idem de Finib. 1. Alle volte ha l' ablatiuo con la prepositione *de*, io mi ricorderò di tutti, *meminero de omnibus*; ma l' vsarai molto di raro.

PRO *mentionem facio cum genitiuo, vel ablatiuo cum prepositione de &c.* Quando *Memini* stà per far mentione vgualmente bene regge ò il genitiuo, ò l'abla-

ò l'ablatiuo con la prepositione *de*, nè pure voglio far mentione di quello, *de illo nè meminisse quidem volo*. Cic. epist. famil. Tù stesso hai fatto mentione de' banditi, sai ciò che hai detto dell' immunità, *meministi ipse de exulibus, scis de immunitate quid dixeris*. Idem in Anton.

TERZO ORDINE DE' NEVTRI.

QVÆDAM *Verba Neutra post se dandi casum postulant &c.* La Terza de' Neutri regge doppo di se il caso datiuo. A questa regola si riducono li verbi assoluti composti dalle prepositioni *ad*, *con*, *in*, *inter*, *ob*, *præ*, *sub* come *adhæreo*, *acquiesco*, *adlaboro*, *adequito*, *adiaceo*, *concedo* (*pro locum do*) *confido*, *consentio*, *consono*, *consuesco*, *impono* (*pro decipio*) *ingemisco*, *inhæreo*, *insurgo*, *inhio*, *insisto*, *indormio &c.* Come li vederai distesi per ordine dall' Emmanuele sotto di questa, e. g. Io piango le tue disgratie, *ingemisco tuis infortunijs*. Non voler pensare, che io habbi posto in oblìo quelle tue cose, le quali mi stanno fisse al cuore, *noli me putare illa tua abiecisse, quæ mihi in visceribus hærent*. Cic. lib.6. ad Attic. ep. 1.

Li verbi composti da qualche aduerbio per lo più si riducono à questa Regola come *beneuolo*, *maleuolo*, anche composti dagl' Attiui come *benefacio*, *benecupio*, *benedico*, *benignefacio*, *maledico*, *malefacio*, *satisfacio*, *satisdo &c.* Non perche propriamentente siano della terza de' Neutri, mà perche l'aduerbio stà in luogo dell'accusatiuo, & hanno per oltre caso vn datiuo, e perciò si riducono à quest' Ordine essendo composti, e.g. Tù non hai

fodisfatto il mercante, *tu non satisfecisti mercatori*. Sodisfare in publico alla riputatione di tutti; *publicè omnium existimationi satisfacere*. Cic. 5. in Verr. Ammette anche oltre il datiuo l'ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Se quello non mi hauesse sodisfatto in denaro, *si ille mihi in pecunia non satisfecisset*. Cælius ad Cic. lib. 8. ep. Marauigliosamente in ciò noi habbiamo sodisfatto, & all' vfficio verso di Lentulo, & egregiamente alla volontà di Pompeo, *in ea re nos, & officio ergà Lentulum mirificè, & voluntati Pompeij prçclarè satisfecimus*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. Forse, se io dirò contro di tè, tù sei per maledirmi, come hai fatto à gl'altri? *num si contrà te dixero mihi maledicturus es, vt cæteris fecisti*? Cic. de Orat. Esser maltrattati da quelli, a'quali habbiamo beneficato, *ab ijs, quibus benefecerimus, malè tractari*. Idem de Inuent. Quando però *benè facio*, *malè facio* stanno per far vna cosa bene, ò male voglion l'accusatiuo, & appartengono alla prima degl' Attiui, e non si vsano come composti, ma come semplici, e diuisi dall' aduerbij, e,g. Dio ha fatto bene ogni cosa, *Deus benè omnia fecit*. Sono stati vsati da alcuni *maledico*, e *benedico* con l' accusatiuo; mà Cicerone trouo che sempre gl' ha dato il datiuo. Se questi verbi composti si faranno passiui, saranno impersonali, e.g. Hora pensa che sia stato sodisfatto Pompeo, *Pompeio nunc putat satisfactum*. Cic. ad Attic. lib. 9. ep. 15. Guarda in che modo quello sia sodisfatto, il quale tù sai che mia intētione è, che egli sia sodisfatto, *vide quomodo satisfiat ei, cui scis me satisfieri velle*. Cic. lib. 4. epist. fam. 6. Il Maestro è stato poco sodisfatto de' Scolari, *Magistro parum*

rùm satisfactum est à discipulis. Da tè saranno benedette le mie fatiche, *à te benedicetur meis laboribus*, e non direi *à te benedicentur mei labores*.

Acquiesco per acquietarsi, contentarsi del detto, ò fatto d'alcuno, e.g. Statene sopra di me, *acquiesce mihi*, io me ne starò alli tuoi detti, *acquiescam tuis dictis*. Alcune volte hà l' ablatiuo con *in*, e. g. Io non hò cos'alcuna, in cui mi acquieti. *Habeo enim nihil, in quo acquiescam*. Cic. ad Attic. lib. 12. ep.9. De me excusando &c. Noi Vecchi si riposiamo nella charità de' Giouani, *senes in adolescentium charitate acquiescimus*. Cic. Læl. Pratica Cicerone di dargli l' ablatiuo con la prepositione *in*, & oltre l' autorità d' vn tant' huomo l'ammette come verbo di quiete.

Consuesco, *Assuesco* esser solito, assuefarsi, auuezzarsi, e. g. Io mi assuefaceuo à queste fatiche *assuescebam his laboribus*. Si troua di questi verbi il participio in *tus*, ò sia come altri, non sò come lo chiamino, adiettiuo col caso datiuo, e. g. Auuezzo alle bugie, *assuetus mendacijs* Cic. pro Planc. Huomini assuefatti ad vna fatica continua, e quotidiana, *homines labori assiduo, & quotidiano assueti*. Idem 3. de Orat. *Consuetus* hà questa differenza da *assuetus*, poiche *consuetus* s'accorda con inanimati, & *assuetus* con animati, e. g. Lo studio è solito de' giouani buoni *studium, est cõsuetum iuuenibus bonis*, ouero *iuuenes boni assueti sunt studio*. Fù sempre solito di tuo padre questo costume, *fuit tuo patri consuetus hic mos*. Variamente *consuesco*, e *soleo* si costruisce coll' infinito, e. g. E' solito de' giouani mali dir bugie, *mali iuuenes consuescunt dicere mendacia*, ouero prendendo il participio dirai *con-*

sue-

suetum est iuuenibus malis dicere mendacia, *vel iuuenes mali assunti sút dicédis mendacijs.* Tù eri stato solito giuocare in quella piazza, *tu consueueras ludere in illa platea*, ouero fattolo nome di participio *tibi consuetum fuerat ludere in illa platea*.

Doleo può hauere anche il datiuo di persona, e. g. Mi dole la testa, *mihi dolet caput*. Ti hauerebbero doluti gli occhi, *tibi oculi doluissent*. Cic. lib. 8. ep. fam. 14. Mi dole che hora tù vai in collera, *mihi dolet*, *quod tù nunc stomacharis*. Idem ad Brutum lib. 1. ep. 16. Scribis mihi &c.

Succenseo andar in collera, pigliarsi collera, adirarsi con ragione, e. g. leggiermente andò in collera con me, perche l' hauessi difeso, *mihi, quòd defendissem. leuiter succensuit.* Cic. ad Attic. lib. 2. 16.

Succedo col datiuo, e l' accusatiuo con *in* di cosa, nella quale vno succede, e. g. Antonio successe herede in luogo di Gneo Pompeo, *Antonius in Gn. Pompeij locum hæres successit*. Cic. in Anton. Se forse à caso il dolore non sia succeduto in luogo del piacere, *nisi in voluptatis locum dolor fortè successerit*. Idem de finib. 1. *meque his in patris locum successisse existimes*. Idem ad Brutum lib. 1. ep. 12. *posci tur in Antonij locum successio* ad Brutum l. 1. ep. 16.

Accedo regge li casi di moto *ad locum* quando sta per accostarsi. Molte volte si prende translatiuamente per *aggiongersi*, *acconsentire*, *approuare &c.* Et ha il datiuo, ò l' accusatiuo con *ad*, e. g. Si diede l' vltima mano all'opera, *accessit operi manus extrema*. Cic. de clar. Orat. ouero *ad opus* io son del tuo parere, *tuæ sententiæ accedo*, *vel ad tuam sententiam*, approuare le conditioni, ò patti, *accedere ad conditiones*, *vel pactiones*. Idem 5. in Verr.

in Verr. esporsi al pericolo, *accedere ad periculum*. Idem 1. Verr. s' aggionse vn trauaglio al mio dolore, *accessit cura dolori meo*. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 1. Alle altre mie miserie si è accresciuto vn dolore per l' infermità di Dolabella, *ad cæteras meas miserias accessit dolor à Dolabellæ valetudine*. Idem lib. 14. ep. fam. 9. Regge anche aduerbij di moto. A questo s'aggiōgeua la liberalità dell'animo, e la destrezza dell' ingegno. *Hùc accedebat munificentia animi, & ingenij solertia*. Saluſt. Iugurt. pag. 3. alla medesima cosa s' accosta l' opinione del volgo, *eòdem accedit vulgi opinio*. Cic. lib. 4 ep. fam. 13. *Eò accessit, vt &c.* Idem lib. 10. ep. f. 21. *Eò accessit studium doctrinæ*. Idem pro Rosc. Amer.

Respondeò, vedi sotto la terza degl'Attiui.

Impono (*prò Decipio*) vedi sotto la prima degl' Attiui.

Prouideo può essere della terza degl' Attiui, e della terza de' Neutri. Attiuo ha accusatiuo, e datiuo, e. g. Io ti prouederò le cose necessarie, *prouidebo tibi necessaria*. Prouedere grano, *prouidere rem frumentariam*. Cæs. 6. Bell. Gal. Furono prouisti li presidij per molti anni, *præsidia sunt in multos annos prouisa*. Cic ad Attic. Prouediamogli qualche cibo, *aliquid ei cibi prouideamus*. Cic. 3. Tusc. Quando si fà della terza de' Neutri, la cosa che si prouede si pone in ablatiuo con la prepositione *in*, e.g. Il padre prouederà li libri al figlio, *pater prouidebit filio in libris*, ouerò Attiuo *prouidebit libros*, e si fà anche Passiuo impersonale, e.g. Più facilmente s' intende, che da' Dei immortali sono stati proueduti gl' huomini, *faciliùs intelligitur à Dijs immortalibus hominibus esse prouisum*.

Cic.

Cic. de Nat. D. Fù prouista la Republica di ciò; *in eo Reipublicæ prouisum est.* Idem ad Attic. lib.2. E dirai in tutti li modi, e. g. Fù prouista la Città di grano, *in re frumentaria prouisum fuit vrbi*, ouero *res frumentaria prouisa fuit vrbi*. Io ti prouederò de vesti, *in vestibus tibi prouidebo*, ouero *vestes tibi prouidebo*. Quando stà per *Preuedere*, *antiuedere* è della prima degl' Attiui.

Supplico è notato dall'Emmanuele ne verbi di quest' ordine, ammette datiuo, & ablatiuo con la prepositione *pro*, e. g. Molti vi supplicarono del ritorno di Quinto Metello, *Multi pro Q. Metelli reditu vobis supplicauerunt*. Cic. post redit. in Senat. Io supplicaua il giudice della sentenza, *supplicabam iudici pro sententia*. Ne solo io supplicarò Cesare, ma ancora li suoi amici à fauor tuo. *Neque Cæsari solum, sed etiam amicis eius pro te supplicabo*. Cic. lib.6.ep. Fam. 15. *quibus ego supplicare non destiti*. Ibidem ep. 14.

SVM *modo datiuum vnum habet*. Vedi sopra nella seconda de Neutri nel verbo *Sum*.

INCVMBO *cum translatè significat obnixè alicui rei operam dare &c.* Quando stà per attendere, dar opera, affaticarsi intorno à qualche cosa, vuole l'accusatiuo con la prepositione *in* ouero *ad* e.g. O mio Planco attendi di tutto cuore alla lode, *mi Plance incumbe toto pectore ad laudem*. Cic. Planc. lib. 10. Attendere à far qualche cosa, *incumbere ad aliquid agendum*. Cic.6. Philip. Niuno vi fù di quelli, che non habbi atteso à liberar la Republica, *nemo fuit ex eis, qui non incubuerit ad Rempublicam liberandam*. Idem pro Sylla. Alcune volte stà per appoggiarsi, & è l'istesso che *incubo*, *bas*,

bas, & ha il datiuo, e.g. Aiace s'appoggiò alla Spada, *Aiax gladio incubuit*. Idem ad Heren. Quel Vecchio s' appoggiaua al bastone, *ille senex baculo incumbebat*. Molte volte si prende translatiuamẽte,e stá per esser appoggiato à qualched'vno qualche affare, ò negotio, ò cura, ò altra cosa importante, & hà il datiuo animato, e. g A te stà, á te s' appoggia questa carica, questo peso; *hoc tibi onus incumbit*. Io douetti sostenere tutto il peso della lite, *mihi tota lis incubuit*, Nella madre è riposta la cura di alleuar li fanciulli, *matri incumbit cura educandi pueros*. Altri non hà 'l pensiero di gouernare la famiglia che il padre, *non alijs alendæ familiæ solicitudo incumbit nisi parenti*. L' Emmanuele dice oscuramente vn' altro senso d' *incumbo*, che è d' andar addosso, ò portarsi con empito in qualche cosa,e tale costruttione assegna, *incumbere illi, non in illum iam dicitur*. Da' buoni Scrittori è però vsato in questa significatione con l' accusatiuo,e prepositione *in*, e. g. Fù questo mio destino che in me solo si rouersciasse la vicenda de tempi comuni, *fuit hoc meum fatum, vt in me vnum omnis inclinatio communium temporum incumberet*. Cic. pro Corn. Balb. L' Emmanuele però è di parere con altri che si debba vsare col datiuo.

CONSVLERE *alicui non est consilium dare, sed prospicere, seu prouidere &c. Consulo* con l' accusatiuo stà per dimandar consiglio, ò sia consigliarsi, & appartiene alla prima degl' Attiui. Osserua che allora è senso di prender, ò dimandare consiglio, quando le particole *mi, ti, si, ci, vi*, corrispondono al suo nominatiuo, come *io mi, tù ti, quello si,*

noi si,

noi si, ouero *noi ci, voi vi consigliate.* E' l'istesso che dire io prendo, tu prendi, quello prende consiglio, e. g. Mà ne pur' inuero *tu ti* sei consigliato con te medesimo, *sed ne ipse quidem te consuluisti.* Cic. pro Quint. Essendomi io consigliato da te per lettere, che cosa stimassi, che io douessi fare: *cum te per literas consuluissem, quid mihi faciendum censeres.* Cic. lib. 11. ep. fam. 26. Appio. La cosa, della quale, ò intorno la quale si dimanda consiglio, si pone in ablatiuo con *de*, e. g. Ciò, che dimandi consiglio da me di Antonio, sono di parere &c., *quod me de Antonio consulis, puto &c.* Cic. ad Brutum; Della qual cosa dimandandone consiglio gl' Atteniesi ad Appolline Pitio. *de quo cum consulerent Athenienses Apollinem Pythium.* Idem de Legib. Ammette anche spesso gl' accusatiui comuni *hoc, istud, illud, idem, quod, quid, vnum, nihil &c.*, e. g. Nè io mi consiglio di ciò da te, *nec te id consulo.* Cic. ad Attic. lib. 7. Io per ben tuo dimando consiglio di quello, di cui tù ti sei scordato consigliartene, *ego pro te hoc consulo; quod tu consulere oblitus es.* Idem pro Quintio. S'vsa anche spesso Passiuo, e. g. Parue cosa degna, della quale ne fosse dimandato consiglio dall' indouini, *digna res visa, de qua vates consulerentur.* Q. Curt. lib. 4. num. 6. Di niuna cosa è dimandato consiglio dal Senato, *Senatus nihil consulitur.* Cic. ad Q. Fratr. lib. 3. A noi è dimandato consiglio di cose di poco momento, *paruis de rebus consulimur.* Idem in Anton.

Consulo col datiuo è della Terza de' Neutri, e stà per prouedere, rimediare, pensare ò per se, ò per altri, badare a' casi suoi &c. e. g. Pensa alla

tua salute se mi ami, *saluti tuæ, si me amas, consule.* Cic. ad Attic. lib. 2. Prouedere alla commodità, & vtilità de' Cittadini, *commodis, & vtilitati Ciuium consulere*. Idem ad Q. Fratr. lib. 1. Io chiedo da tè, che tù badi alle tue cose, *peto vt tuis rebus consulas*. Idem lib. 9. epist. famil. 9. Mi persuadesti ad hauer riguardo alla mia dignità, *suasisti vt consulerem dignitati meæ*. Idem lib. 11. ep. fam. 26.

Non stà *Consulo* per consigliare, cioè dar consiglio; & all'hora s'vsa *Do, das*, ò *præsto consilium*, e. g. Io mai ti hò consigliato, *ego nunquam dedi tibi consilium*. Sò che ne' tuoi trauagli ti consigliò l' amico, *in tuis curis scio amicum tibi præstitisse consilium*. Quando il volgare di consigliare hà doppo di se vn' infinito, allora non si vsa *consulo*, nè *do consilium*, mà il verbo *suadeo, hortor*, ò simili, & hauerà il coniuntiuo con *vt*, e.g. Io ti consiglio à lasciare li giuochi, *tibi suadeo vt relinquas ludos.* Io ti hauerei consigliato à far la pace col tuo inimico, *ego te hortatus essem ad pacem cum hoste ineundam, vel vt pacem cum hoste inires*.

ANTECEDO, *antecello, anteeo, antesto, anteuerto, anteuenio, præcedo, præcurro, præeo, præsto* per *superare, eccedere, auanzare*, vogliono ò il datiuo, ò l' accusatiuo, e.g. Quanto la natura dell' Huomo auanza li bestiami, e tutti gl' altri bruti, *quantum natura hominis pecudibus, reliquisque bestijs antecedit*. Cic. 1. Offic. La ragione è quella, che supera tutto, *ratio est, quæ præstat omnibus*. Idem de Nat. D. Li patti vincono le Leggi, *pacta præstant legibus.* Idem de Inuent. Ammettono anche oltre il datiuo, ò accusatiuo vn'ablatiuo di eccesso,

ò sia

ò sia auuanzamento, e. g. Niuno auuanzò quest' huomini nella gloria, *nemo his Viris gloria præstitit*. Cic. de clar. Orator. 3. de Orat. Aristotele auuanzò gl' altri nella soauità, e breuità di dire, *suauitate, & breuitate dicendi aliis præstitit Aristoteles*. Cic. 1. de Inuent. Li Romani di gran longa auuanzauano i Rodij nella fortezza delle naui, e nel valor de' soldati, *robore nauium, & virtute militum Romani longè Rhodios præstabant*. Liu. Bell. Mac. 8. L'vno, e l'altro di questi precede Isocrate nell'età, cioè è magore di età, *istorum vterque Isocratem ætate pracedit*. Cic. in Orat. *Supero* quando stà per auuanzare, superare è della prima degl' Attiui, & ammette anche doppo l'ablatiuo di eccesso, e.g. Superare alcuno nella dottrina, & in ogni sorte di lettere, *superare aliquem doctrina, & omni genere literarum*. Cic. Tusc. q. lib. 1. stà anche per *passare, traghettare, valicare*, come passar monti, *superare montes*, passare valli, *superare valles*. Stà anche per soprauanzare, & è di questa terza de' Neutri col datiuo, e. g. Chi di questi due è il più ricco, ò à chi ne manca, ò à chi ne hà di soperchio? *Vter igitur est ditior, cui deest, an cui superat?* Cic. Parad. Vedi *Præsto, polleo, valeo* nella quinta de' Neutri.

INTERDICO *præter datiuum, ablatiuum rei habet &c.* Può essere della terza degl' Attiui, e della terza de' Neutri con questa differenza, che l'accusatiuo dell'Attiuo facendosi Neutro passa in ablatiuo, e. g. *Il Prin ipe hà vietato l' armi a' Cittadini*, per la terza degl' Attiui dirai *Princeps interdixit arma Ciuibus*, per la terza de' Neutri, *interdixit armis ciuibus*. Si pratica passiuo personale,

m à più frequentemente impersonale, *à Principe interdicta sũt arma ciuibus*, & impersonale per la 3. de Neutri, *à Principe interdictũ fuit armis ciuibus*. Penso che à noi sarà prohibito l'acqua, & il fuoco, *futurũ puto, vt aqua, & igni nobis interdicatur*. Cic. ep. fam. *Velitis vt M. Tullio aqua, & ignis interdicatur*. Idem pro domo sua. Se vi è alcuno, che pensi, che alla giouentù siano stati prohibiti gli amori illeciti, *Si quis est, qui etiam meretricijs amoribus interdictum iuuentuti putet*. Cic. pro Cęl. Più spesso da Cicerone è vsato questo verbo Impersonale Passiuo.

QVÆDAM *cum Datiuo personę accusatiuum rei admittunt, inuideo, metuo, timeo, caueo &c.* Questi Verbi ancorche dall' Emmanuele siano in quest'appendice posti sotto la terza de'Neutri: sono però di differenti Regole. *Mutuo*, e *timeo* di sua natura hanno l'accusatiuo, e. g. Odiano quello, che temono, *quem metuunt oderunt*. Cic. 1. offic. Temere qualche male vicino, *metuere aliquod malum appropinquans*. Cic. Tusc. q. lib. 4. Il Datiuo, che hanno *metuo*, e *timeo*, è più tosto datiuo di commodo, e. g. Tanto più importa che io tema per me, e per voi, *eò magis refert me mihi, atque vobis timere*. Salust. Catil. pag. 39. in Orat. Caton. Questi due Verbi *timeo*, e *metuo* hanno anche l'ablatiuo con *de*, e. g. Temo del Consolato, *timeo de Consulatu*. Cic. ad Brutum. Molto temo della Republica, *de Republica valdè timeò*. Idem ad Attic. lib. 7. ep. 5. & 6. Ponno anche hauere l'accusatiuo, datiuo, & ablatiuo con *a*, ouero *ab*, e. g. Il Scolaro hà paura di esser battuto dal Maestro, *discipulus sibi verbera metuit à magistro*. Io temo che non sij danneggiato, che non ti venga qualche

dan-

danno da quella tua conuersatione, *timeo tibi aliquod damnum ab illa consuetudine*. Temeua, che qualche pericolo non gli accadesse dall'inimico, *ab inimico sibi periculum metuebat*. Cic.1.ad Heren.

Caueo hà diuersi significati, stà per *schiuare*, & hà l'accusatiuo, e.g. Hauer paura d'alcuno, e schiuarlo, *metuere, & cauere aliquem*. Cic. pro Domo. Schiuare alcuno, e fidarsi d' alcuno sono cose contrarie, *cauere aliquem, & credere alicui contraria*. Cic.1.Famil. *Vt considerares quibus crederes, quos caueres*.l.1.ep.s.7. O'huomo da schiuarsi, ò *homine cauendum*. Idem 12.ad Attic. Si schiueranno quelle cose, che col consiglio si potranno antiuedere, *cauebuntur quæ consilio prouideri poterunt*. Idem lib. 10. ad Attic.

Stà per *assicurare, cautelare, far sicurtà*, e vuole vn datiuo animato di persona, che si assicura, & vn' ablatiuo con la prepositione *pro* di persona à nome di cui si assicura, ò si fà la sicurtà, e l' ablatiuo con *de* di cosa, che si assicura, e.g. Io hò fatto sicurtà per tuo fratello à quel Caualiero di mille scudi, *ego caui pro tuo fratre illi equiti de mille scutis*. Io ti sarò sicurtà, cioè ti assicurerò à fauor d' Antonio, ò sia á nome in vece d' Antonio di questa somma de' denari, *ego tibi cauebo pro Antonio de ista pecuniarum summa*. Vuole ancora che si assicurino quelli, che sono in sua compagnia, *caueri vult etiam ijs, qui secum sunt*. Cic.8. Philip. Io meglio voglio assicurare lui, cioè cautelarlo di quello che egli non suole assicurare, dar sicurezza à gl' altri, *melius ei cauere volo, quam ipse alijs*. Cic. Appio lib. 3. ep. fam. 1. E' verbo proprio de Legisti in cose attinenti à giudicio. Stà per *guardarsi*, r-

darsi, e vuole datiuo, e l'ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*. Guardarsi da huomo nefando, *cauere ab homine nefario*. Cic. in Anton. L'auuisarono che si guardasse dal veleno, *monuerunt à veneno, vt caueret*. Idem 5. de Finib. Alcune volte hà l'Accusatiuo, e datiuo, e. g. Guarda la rogna al Bestiame, cioè che non si infetti, *scabiem pecori caueto*. Cato de re rustica cap. 5.

PARCO *pro veniam do, & Ignosco &c.* Come verbi del Terzo Ordine de'Neutri non ammettono che vn solo datiuo, e. g. Di gratia perdonatemi, *mihi quæso ignoscite*. Cic. contrà Rull. Ponno hauere gli accusatiui communi, *hoc istud, illud, idem, quod, quid, nihil, vnum &c.* e. g. Perdonami ciò, *ignosce mihi hoc*. Idem 4. ad Attic. Vorrei che ciò ci perdonassero li Dei immortali, *hoc ignoscant Dij immortales velim*. Cic. in Anton. Altri accusat. nõ põno hauere, e l'Emmanuele dice, quãdo occorresse che vi fosse accusatiuo, e datiuo, douersi ricorrere a' verbi *condono, e remitto*, che sono della Terza degl' Attiui, e. g. Io non ti perdonerò questo errore, *ego non condonabo tibi hunc errorem*. Perdonare ad alcuno la pena, *remittere, & condonare alicui supplicium*. Cic. lib. 5. ep. fam. Vatinij. Senza prendere li verbi *condono*, e *remitto*, si potrebbero adoprare li verbi *Parco*, & *ignosco*, quando sia di perdonar peccati. Il peccato si potrebbe trasportare in ablatiuo retto dalla prepositione *in*, e. g. Stima egli per buona la Dea, che gli habbi perdonato così gran sceleragine, *Deam istam bonam ducit, quòd in tanto sibi scelere ignouerit*. Cic. de Arusp. resp. Il Padre hà perdonato a' Figli molti delitti, *Pater pepercit filijs in multis criminibus*,

nibus. Io non ti perdonerò questo errore, *in hoc er rore tibi non parcam*. Si può anche variare, con mettere il peccato in datiuo, e quello, à cui si perdona, cioè il datiuo animato, si trasporterà in genitiuo come di *Quotiescumque &c.* e.g. Il Principe perdonò à molti Cittadini colpa sì graue. *Princeps multorum ciuium tàm graui culpæ pepercit*, ouerò *multis ciuibus in tam graui culpa pepercit*. Dio perdona i peccati à quelli che se ne confessano, *Deus parcit peccatis confitentium*.

Parco vuol dir anche *risparmiare*, & hà il datiuo, e. g. Questo ò mio Tirone ti prego, che in alcuna cosa non risparmij à spesa: *illud mi Tiro te rogo, sumptui ne parcas vlla in re*. Cic. lib. 16. epist. fam. 6.

Per aggionta dirò, che *condono*, e *remitto* propriamente stanno per *rilassare*, *condonare*, *donar volontariamente*, e per translatione *perdonare* pena, ò qualche altro aggrauio, opera, ò qualsiuoglia cosa da farsi, & adempirsi: in questo senso propriamente hanno luogo *condono*, e *remitto*, quando però non si tratti di perdonare peccati, colpe, ò delitti: e.g. Il Maestro hà perdonato la compositione a' Scolari, *magister condonauit*, *aut remisit compositionem discipulis*, è di gran longa meglio che dire, *pepercit in compositione dicipulis*. Il Principe ha perdonato la vita, la galera à quel ladro, *Princeps condonauit vitam*, *aut triremis pœnam illi latroni*. Se tù mi perdonassi, ò sia meglio mi rilassassi qualche cosa d'vna somma pena, *aliquid de summo supplicio remitteres*. Cic. 7. in Verr. Propriamente per *concedere di spontanea volontà*, *donar volontariamente*, e.g. Tù mi hai concesso

cesso di tua volontà la naue per trè anni, *nauem remisisti in triennium*. Cic. 1. in Verr. Antonio di sua volontà ci lascia la Gallia Citeriore, *Antonius remittit nobis Galliam Citeriorem*. Idem in Anton. Far libero dono dell' heredità, *condonare hereditatem*. Idem 3. In Verr. Li quali pensano che si debba fare spontaneo dono de' denari confidati a' debitori, cioè che sono in mano de' debitori, *qui pecunias creditas debitoribus condonandas putent* Cic. 2. offic.

Remitto stà anche per *solleuare, allentare, rilassare*, e.g. Solleuar l' animo da' trauagli, *animum remittere à curis*, allentare, rilassare alquanto di sdegno, *remittere iracundiam*. Cic. in Anton. Tirare, e rallentare le briglie, *habenas adducere, & remittere*. Idem de amicit. Rilassare qualche poco della seuerità, *remittere aliquid de seueritate*. Idem in Piso. *Curam animi remittere*. Idem 6. in Verr.

Remitto stà anche per *rimandare*, & appartiene alla Terza degl'Attiui con l'accusatiuo, e datiuo, e per esser verbo di moto in luogo del datiuo può hauere l'accusatiuo con *ad*, come del suo semplice *mitto* ne parla l' Emmanuele sotto la Terza degl' Attiui, e.g. Io ti rimandai il libro di Demetrio, che tratta della concordia. *Demetrij librum de concordia tibi remisi*. Cic. 1. ad Attic. Voleuo rimandare à te Marione, *volebam ad te Marionem remittere*. Idem lib. 16. ep. fam. 1.

DEBEO *cum solo datiuo personæ est huius ordinis &c.* *Debeo* per esser debitore con vn solo datiuo è della Terza de' Neutri, e.g. Io stimo d' esser tanto debitore à tè, quanto è difficile che ti paghi,

debe-

debere me tibi tantùm existimo, quantum persoluere difficile est. Cic. lib. 11. epist. fam. 11. Io sono debitore al Mercante, *debeo mercatori*. Quando vi è la cosa, che deue, & à chi è debitore si fà della Terza degl' Attiui, & hà accusatiuo, e datiuo, e. g. A cui essendo tù debitore di molto, è d' animo nobile il voler essergli debitore d' assaissimo, *cui cum multum debeas, ei plurimum velle debere animi ingenui est*. Idem lib. 2. famil. 6. Curioni. Quello è debitore à me del denaro, *ille debet mihi pecuniam*. Idem pro Quint.

Si può anche far passiuo impersonale, e personale secondo alle regole, delle quali sarà, e.g. Alli quali ne si douerebbe, nè sarebbe lecito, *quibus nec deberetur, nec liceret*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. A quello niente se li deue, se non qualche cosa della terza pensione, ò pagamento, *nihil debetur ei, nisi ex tertia pensione*. Idem ad Attic. lib. 16. epist. 2. Non pagare il denaro douuto ad alcuno, *pecuniam alicui debitam non soluere*. Idem pro Cluent. *Debeo* mai si fa passiuo, quando appresso di se hà infinito, ma si fa passiuo l' infinito, e. g. Ciò non si deue fare, *id fieri non debet*. Può anche ammettere vn' ablatiuo con la prepositione *pro* della cosa, per la quale vno è debitore, e. g. Tù sei stato chiamato in giudicio del denaro, che doueui per la casa, e per gli horti, *appellatus es de pecunia, quam pro domo, pro hortis debebas* Cic. 2. Philipp. Si deuono Diuini honori ad alcuno per meriti Diuini. *Diuini honores pro Diuinis meritis alicui debentur*. Idem 4. Philip. Tù sei debitore al Libraro di molti libri, *tu debes bibliopolæ pro multis libris*, e vi s' intende il prezzo; mà se non vi fos-

se

se prezzo, mà solo douessi dare, ò restituire al Libraro li medemi libri, allora dirai, *tu debes bibliopolæ multos libros*. Dal che tù capirai, che quando à *Debeo* vi s' intende il prezzo, la cosa per la quale si deue il prezzo anderà in ablatiuo con la prepositione *pro*, e.g. Io sono debitore al Mercante della veste, *debeo mercatori pro veste*, e se deuo restituire la medema veste dirò, *debeo mercatori vestem*. Quando non vi s' intenderà prezzo, allora la cosa che si deue, sarà accusatiuo, e.g. Deuo molte lodi à te, *debeo tibi multas laudes*, vedi *Satisfacio* in fine.

VACO *pro operam do sæpe cum datiuo &c.* Quando stà per attendere, applicarsi, dar opera regge il datiuo, & è della Terza de' Neutri, e. g. Io sempre attendo alla filosofia, *ego philosophiæ semper vaco*. Cic. 1. de Diuin. In quella Città solamente vi resta vn'habitatione per li studij, alli quali attendono li Cittadini, *domicilium tantùm in illa Vrbe remanet studiorum, quibus vacant ciues*. Cic. 3. de Orat.

Stà per *essere otioso, disoccupato*, e può hauere doppo di se ablatiuo con *à*, ouero *ab*, di quella cosa, da cui stà disoccupato, e. g. Abenche in vero tù sij occupato hai però più otio, cioè più tempo senz' alcuna occupatione, ò se pure in vero tù nõ stai senza far cos' alcuna &c. *quãuisenim occupatus sis, otij tamen plus habes, aut, si ne tu quidem vacas*. Cic. lib. 12. epist. fam. 31. Deiotaro tutto quel tempo, che gli auuanzaua dalle guerre del popolo Romano &c. *Deiotarus quidqnid à bellis populi Romani vacabat &c.* Cic. pro Deiot. O pure meglio s'vsa della 3. degl'Impersonali con hauer l'animato in datiuo, e. g. A quello mai auuanzaua tempo, ouero

ouero quello era sempre occupato, ò nell'informationi delle liti, ò dall'esaminarle in casa, ò da scriuere, ò da pensare, *vnquam illi vacabat, aut à forensi dictione, aut à commentatione domestica, aut, à scribendo, aut à cogitando*. Cic. de Claris. Idem in Bruto. L'anno passato, mentre io haueuo respiro dal mio esercitio di schola, mi applicauo à scriuere l' istorie della mia Patria, *anno elapso, dum mihi à docendi exercitio vacabat, vel dum à docendi exercitio vacabam, me ad Patriæ historias scribendas dabam*. Auuanzandogli tempo dal scriuere, cioè cessando dal scriuere, passaua li giorni in dottissimi discorsi, *doctissimis sermonibus dies trásigebat, cum à scribendo vacaret*. Plin. ep. 51.

Stà per *esser vacuo, vuoto*, e. g. Tutto l' appartamento di sopra, come sai, è vuoto, *tota domus superior vacat*. Cic. ad Attic. lib. 12. epist. 6. Malè me Hercule &c. Si dice che quelli campi siano vuoti, *agri vacare dicuntur*. Cæsar. 4. Bell. Gall.

Stà per *essere senza, non hauere, essere priuo*, & è della quinta de' neutri, e vuole l' ablatiuo, e. g. Non vi hà alcunna colpa, *omni culpa vacat*. Cic. pro Lig. Il sauio sempre sarà esente da disturbi, *sapiens perturbationibus semper vacabit*. Idem de Finib. Esser esente da ogni danno, *omni damno vacare*. Tusc. quæst. lib. 5. Non hauere trauagli, non hauer negotij, *curis, negotijs vacare*. Idem 1. de leg. Esser libero da paura, *vacare metu*. Idem Tuscul. quæst. lib. 5. Esser senza molestie, *vacare molestijs*. Ibidem.

ADSVM, *& desum, & alia à Sum composita &c.* Questi verbi, & altri composti da *Sum* come *intersum, supersum &c.* Si riducono à questo terzo ordi-

dine de Neutri col datiuo, e.g. Non mancò à loro animo, mà le forze, *non animus eis, sed vires defuerunt*. Cic. pro Flac. Non credei che potesse darsi che mi mancassero le parole, mà pure mi mancano in lodare Caio Lenio: *non putaui fieri posse, vt mihi verba deessent, sed tamen in Caio Lenio comendádo desunt*. Cic. ep. fam., ouero *ad C. Lenium comendandum*, Se à qualched'vno mancano li denti per l' antichità, *si cui vetustate dentes absunt*. Varro 2. De re rustica. Tù ti troui presente alli consigli, *tù interes consilijs*. Cic. ad Attic. Spesse volte mi trouai presente alle querele de miei vguali, *sæpè interfui querelis meorum æqualium*. Idem de Senectute. Questo si trouò presente al farsi del testamento, *hic testamento faciendo interfuit*. Idem pro Cluent.

Hora questi verbi in luogo del Datiuo ammettono l' ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Alla qual cosa io mi trouai presente, *qua in re ego interfui*. Cic. ep. fam. Se vi sarà qualche cosa, alla quale facci di mestieri, che io mi troui presente, mai mancarò, *si quid erit, in quo me interesse necesse sit, vnquam deero*. Idem lib. 10. ep. fam. 2. Si trouò al conuito, *in conuiuio inrerfuit*. Idem 3. de orat. Non s' era trouato alla battaglia di Paolo, *in Pauli pugna non adfuerat*. Idem de Orat. ad Antonio non mancò ornamento, *in Antonio ornatus non defuit*. Idem 3. de Orat.

Alcune volte li verbi *adsum*, & *desum* oltre il datiuo possono reggere l' accusatiui di cosa con *ad* come di causa finale, ò gerondio in *dum* con *ad*, e. g. A Colui mai mancò ardire à qualsiuoglia impresa, ne ingegno alle frodi, *nunquam illi neque*

ad

ad omne facinus audacia defuit, neque ad fraudes ingenium. Iacob.Biderm.Vtopia l.6.n.51.Poche Centurie vi mácarono al cõsolato, (cioè ad ottenere il consolato) *paucæ Centuriæ ad consulatum defuerunt*. Cic.de claris Orat.Non mi mancaranno parole alle tue lodi (cioe per lodarti)*non mihi deerunt verba ad tui laudes*, Mi mancarebbero denari à cõprar quelli libri, *mihi deessent nummi ad emendos illos libros*.

Adsum stà anche per *aiutare, e soccorrere*, e nell'istesso senso si dice anche *præsto sum*, & hanno il datiuo, e. g. Mi trouerò à soccorrere le tue cose come difficoltosissime, *adero rebus tuis vt difficillimis*. Cic. ep. 91. Mi pregò ancora Petilio che io l' aiutassi in consiglio, *me quoque Petilius, vt sibi in consilio adessem rogauit*, Idem. Porta anche gl' ablatiui *animo, mente, corpore*. Crasso aiutaua Milone di animo, *Crassus aderat Miloni animo*, Idem ad Q. Fratr., & 8, Philip. State attenti di animo voi,che sete presenti di corpo, *adestote omnes animis, qui adestis corporibus*. Idem pro Sylla.

Præsto sum per trouarsi in soccorso, esser pronto in aiuto d' alcuno. Regge il datiuo. Dionisio si trouò pronto á soccorrerci. *Dionysius nobis præsto fuit*. Cic. ad Attic. Tù fosti à prò de tuoi amici, *tù amicis præsto fuisti*. Idem pro Mur, Regge anche l' accusatiuo con *ad* particolarmente di tempo destinato (vedi doue si parla del tempo, e vederai che il tempo destinato, e stabilito si pone in accusatiuo con *ad*, e. g. Sij in mio soccorso alla Città, *præsto sis mihi ad vrbem*. Cic. ad Attic. lib. 9. in ep. Cæsaris, Questo diligente è pronto à portarci aiuto alle 8. hore, *iste diligens ad horam octauam præsto est*.Idẽ. Questo non solo si trouò in tuo aiuto

all'

all' albergo, mà al pericolo, & alla battaglia: *is tibi non solùm ad hospitium, sed ad periculum, atque ad aciem præsto fuit*. Idem pro Deiot., *vt tibi præsto sim ad omnia* ep.53. *ad nutum* 3. Verr. Sarebbe stato pronto in tuo soccorso all' hora destinata al morire, *præstò fuisset ad horam morti destinatam*. Idem 5. Tuscul. Ammette anche gl' ablatiui *animo, mente, corpore, viribus &c. Tu mihi sollicito animo præsto fuisti*. Cic. lib. 7. epist. fam. 3. Idem lib. 3. epist. famil. 4.

Contrastano alcuni Scrittori se *Præsto* sia nome; ò aduerbio; ò se aduerbio di quiete, ò di moto. Io però sono opinione che sia aduerbio di Stato *in loco*, tanto più che *præsto* va accompagnato con *Sum*, ouero *Adsum* che sono verbi di quiete, e quando Cicerone ha detto *præsto sis mihi ad vrbem, ad hospitium* Come si è veduto di sopra, quì *ad* è in luogo di *apud* ouero *propè*. Come anco quando disse *Togulæ lictoribus ad portam præsto fuerunt*. Cic. in Pis. vuol dire che le toghette furono pronte alli littori sulla porta, cioe vicino alla porta. Ma per altro con locali *Præsto* è aduerbio di stato in loco, e. g. Patteggiai con huomini al qual giorno si trouassero pronti in Messina al mio soccorso, *constitui cum hominibus, quo die Messanæ mihi præsto essent*. Idē in Verr. *vel ad quem diem*. Idē ad Attic. lib.5. ep.13.

Adsum stà anche per *auuicinarsi, venire*, e regge li casi di moto *ad locum*, ò più tosto hà *ad* in luogo di *propè*, e. g. Auuicinarsi al giudicio, *adesse ad iudicium*. Cic. 3. in Verr. Auuicinarsi più d' appresso alla morte, *ad mortem propiùs adesse*. Idem de Senect. Li quali mali pare che si auuicinino, *quæ mala adesse videntur*. Idem pro Quint. Si dice che

ver-

verranno dall'Africa, *ex Africa adfuturi dicuntur*. Idem ad Attic. lib. 11.

Il verbo *Adsum* all' hora è verbo di quiete quando stà per *esser presente*; ma se in questo senso porta doppo di se casi animati, li vuole in accusatiuo con ad, e.g. Io sarò dal giudice, *adero ad iudicem*, perche à dire *adero iudici* vuol dire io sarò in fauore del giudice. E così *adero ad te*, sarò da te: *adero tibi* fauorirò te. Spiega tal volta compagnia come io tutto il giorno mi trouai con quello *adfui cũ illo toto die*, & il dire *adfui ad illũ* vuol dire fui da quello. Regge anche il gerondio in *Dum* con *ad*, e. g. Hora ti troui qui à comandare, ò sia più tosto ad vbbidire. *Nunc ades ad imperandum, vel ad parendum potiùs*. Cic. ep. fam. Alcune volte si prende come verbo di moto per *accostarsi*, *auuicinarsi*, *giongere*, e. g. Quà ti accosti ò Galatea, *hùc ades* ò Galatea Virg. Æglog. 9. *Hùc ades Melibœe*. Idem Æglo. 7.

DESPERO, *illudo*, *deficio*, *attendo*, *insulto &c.* Questi verbi vgualmente reggono il datiuo, ò l' accusatiuo, e. g. Quest' istesso dispera di se, *sibi hic ipse desperat*. Cic. pro Mur. Perdettero la speranza di noi, e della Republica, *desperauerunt nos, & Republicam*. Idem lib. 12. ep. fam. 14. Hò perso la speranza della pace, *pacem desperaui*. Idem ad Attic. lib. 7. epist. 18. Perdendo la speranza della vittorià, *desperans victoriam*. Idem lib. 7. fam. 3. Non solo mi mancano le forze, mà la vita, *me non solum vires, sed etiam vita deficit*. Idem in Verr. 1. Gli mancò la voce, *vox eum defecit*. Idem lib. 7. epist. fam. 1. Rimirate attentamente allo stupore d' vn huomo, *stuporem hominis attendite*.

Idem in Anton. Attendetene il fine ; *attendite exitum*. Idem pro Cluent. Forse pare che io ti beffeggi nella tua calamità ? *num tibi in tua calamitate insultare videor* ? Idem 7. in Verr.

Insulto quando stà per portarsi contro d' vno, assaltare, regge l'accusatiuo con la prepositione *in*, e. g. Clodio, che tanti anni si portò contro la Republica, *Clodius, qui tot annos in Republicá insultauit*. Cic. pro Mil. Portarsi contro le miserie d'alcuno, *insultare in miserias alicuius*. Idem ad Heren.

Despero può reggere anche l'ablatiuo con la prepositione *de*, e. g. Disperar della Republica, *desperare de Republica*. Cic. Curioni lib. 2. ep. fam. 5. & ad Attic. lib. 8. Disperar di se, *de se desperare*, Plancus Cic. lib. 10. ep. fam. 21. & lib. 12. fam. 15. Questo verbo è vsato assai da Cicerone Passiuo, particolarmente ne' participij, e.g. Disperate le cose, *desperatis rebus*. Idem lib. 5. ep. fam. *Lustrum desperatum*. Idem ad Attic. lib. 4. *desperata est salus*. Idem 5. Philip. *Desperata, & ægrota Respublica*. Idem 1. Verr. Brutus Attico. ep. 16. *Fuga desperata alicuius*. Idem 5. Philip. *Quod est optimum, non est desperandum*. Idem in Orat. La cosa è disperata, *desperata res est*. Ad Attic. lib. 7. ep. 21. E potrai anche dire, io mi dispero, *despero mihi, me, de me*, ouero *desperor*. Voi vi disperate, *desperatis vobis, de vobis, desperatis vos*, ouero *desperamini*: ò sia che si rimettiamo, ò sia che si disperiamo più non fà di bisogno, *siue enim restituimur, siue desperamur, nihil amplius opus est*. Idem ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 3.

Deficio stà anche per ribellarsi, e vuol l'ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*. Quelli, che si ribellano dalla Republica non tengono le leggi de' Cittadi-

tadini, *qui à Republica deficiunt, ciuium iura non tenent*. Cic. in Catil. E gli altri che insieme con quello si ribellarono dalla Republica, *cæterique, qui vnà cum illo à Republica defecerunt*. Idem ep. 187. & lib. 7. ep. fam. 12. Ha anche l'accusatiuo con *ad* oltre l'ablatiuo con *à vel ab*.

INVIDEO *olim actiuè cum solo accusatiuo siue rei &c.* *Inuideo*, antico tempo con vn solo accusatiuo ò di cosa, ò di persona. e. g. Chi inuidiò il mio fiore libero, *florem quisnam liberum inuidit meum*; dice l'Emmanuele che pare suoni meglio all' orecchio dire *inuidere florem*, che non è à dire *flori*, ma à noi è ciò prohibito dalla consuetudine, la quale ci obliga à dare vn datiuo ad *inuideo*, quando hà vn solo caso, ò sia di cosa, ò sia di persona, e.g. L'huomo da bene non inuidia alcuno, *inuidet probus nemini*. Cic. de Vniu. Sogliono principalmente esser inuidiate la lode, e la gloria, *laudi, & gloriæ maximè inuideri solet*. Cic. 1. de Orat. Inuidiar la virtù è vna certa sordidezza, e macchia di questo secolo, *virtuti inuidere labes quædam, & macula huius sæculi est*. Idem pro Cornel. Balbo. Quando hà due casi, hà detto l'Emmanuele nell'appendice di sopra: *Inuideo, timeo, metuo, caueo &c.* che la cosa si pone in accusatiuo, e la persona in datiuo, e.g. Acciò pare che ci habbino inuidiato vn' ottima natura, *vt optimam naturam nobis inuidisse videantur*. Cic. Tusc. 3. *Quid nunc mihi inuideri potest*. Idem lib. 9. ep. fam. 16. Hà vsato però più spesso Cicerone di porre la cosa in ablatiuo con la prepositione *in*, e la persona in datiuo, e. g. Questo inuidio à te ò Crasso, *in hoc tibi Crasse inuideo*. Cic. de Orat. Tù recchi porpora di Tiro, la quale t'in-

t' inuidio perche &c. *purpuram affers Tyriam, in qua tibi inuideo, quòd &c.* Altro modo hà vſato Cicerone di ſaluare vn ſolo datiuo ad *Inuideo*, & è ſtato di porre la coſa in datiuo, e la perſona in genitiuo come di *Quotieſcũque &c.*e.g.Sono inuidiate à gl'huomini le loro commodità, *inuidetur commodis hominum*. Idem 2. de Orat. Inuidiar l'honore ad alcuno, *honori alicuius inuidere*. Idem 2. de leg. Agraria. Ti auuiſai che alcuni t'inuidiarono la dignità, *ſignificaui quoſdam inuidiſſe dignitati tuæ*. Idem lib.1. ep. fam. 7. E potrai dire in tutti li modi, ne' quali ſi coſtruiſce *Inuideo*: *inuidiſſe dignitatem tibi, tibi in dignitate*, ouero *dignitati tuæ*. Io non inuidio le ricchezze a' ricchi, *non inuideo diuitias diuitibus, in diuitijs diuitibus, diuitijs diuitum*. Io ſarei d'opinione che *Inuideo* molto di raro habbi l'accuſatiuo, perche molto di raro, anzi rariſſime volte ſi troua vſato il paſſiuo *inuideor*; e l' Emmanuele dice eſſere ſtato adoprato da Horatio nell'arte poetica, *ego cur acquirere pauca ſi poſſum, inuideor*? Nè ſi legge che ſia ſtato adoprato da altri; mà da Cicerone ſolamente è vſato l' imperſonale *inuidetur*. e.g. Non ſtimauo che à me foſſe inuidiata la nouità (cioè l'eſſere nuouo nel conſolato, poiche nella Caſata di Cicerone per auanti mai vi furono conſoli) *non putabam nouitati eſſe inuiſum meæ*. Idem lib.1. ep. fam. 7. L' inuidia non ſolamente ſi dice in quello che inuidia, mà ancora in quello, che è inuidiato, *inuidia non in eo, qui inuidet ſolùm dicitur, ſed etiam in eo, cui inuidetur*. Idem 4.Tuſcul. *Non modo non inuidetur illi ætati, ſed etiam fauetur*. Idem 2. offic. & altroue. Il participio *Inuiſus* propriamente non naſce da *inuideo*, che vogli dire inui-

inuidiato, mà vuol dire *non visto*, ò *mal visto*, *odioso*, e di esso vedi nella spiegatione de' participij in *tus*, che vestono la natura de' nomi col caso datiuo, e. g. Io da che intendo d' essere mal veduto da mio padre, *ego me vbi inuisum meo patri esse intelligo*. Plaut. in Merc. ò giudichiamo che egli sia di mala voglia veduto da Dio, ò trascurato, *aut inuisum Deo, aut neglectum à Deo iudicamus*. Cic. 2. de Nat. Deor.

INSERVIO, *& Noceo cum accusatiuo personæ obsoleta sunt &c.* Non deuono *inseruio*, *& noceo* essere adoprati con l' accusatiuo, perche non sono più in vso, mà li darai il caso datiuo. *Inseruio* propriamente non stà per prestar seruitù, ossequio, mà operare in piacere in seruizio, & ha ò datiui di cosa, ò di persona, e. g. Seruire à suoi commodi cioè prouedere alle sue commodità, *inseruire suis commodis*. Cic. 2. de Finib. Seruire à negotij degl' amici, cioe cooperare, *inseruire amicorum negotijs*. Idem de Petit. Cons. La Grammatica serue ad acquistare le scienze, *grammatica inseruit acquirendis scientijs*.

STVDERE *cum Datiuo est operam dare &c. Studeo* ha più significati stà per studiare, dare opera, e vuole il datiuo. Studiare le arti, *studere artibus*. Cic. I Verr. & lib. 4. fam. 9. Studiare le lettere, nelle quali si contiene il fonte dell' eloquenza, *studere literis, quibus fons eloquentiæ continetur*. Idem de Clar. Orat.

Stà per *affaticarsi, far ogni sforzo, poner ogni studio* per ottener qualche cosa, e. g. Applicarsi ad acquistare denaro, comandi, ricchezze, gloria, *studere pecuniæ, imperijs, opibus, gloriæ*, Cic. I. de

Finib. Dargli il volgare di ſtudiare il denaro, li comandi &c. ſarebbe improprio. Ma perche s' affaticaua per acquiſtar lode, e dignità, molto s'era profittato nella virtù, *ſed quia ſtudebat laudi, & dignitati, multum in virtute proceſſerat*. Idem 4.de Finib.& 1.de Diuin. Io hò ſempre poſto ogni mio sforzo per hauer la mia quiete, *ego ſemper otio ſtudui*. Idem 8. Philip. S' affaticano principalmente per acquiſtar lode, *tùm maximè laudi ſtudent*. Idem de Diuin.Regge anche ſpeſſiſſime volte l'infinito, e. g. Fà ogni diligenza di ritrouar il vero, *ſtude verum inuenire*. Idem ad Heren. lib. 4. Noi ſi ſiamo affaticati di diſtoglier Lepido dal furore, *nos Lepidum ſtuduimus à furore reuocare*. Idem ad Attic.

Stà per *fauorire, far piacere, ſeruitio, corteſia &c.* e.g. Pompeo fà corteſie à Scauro, *Pompeius Scauro ſtudet*. Cic. ad Attic. Celio fauorì Catilina, *ſtuduit Cœlius Catilinæ*. Idem pro Cœl. Molti buoni giouani fauorirono quell' huomo da niente, e ſcelerato, *multi boni adoleſcentes illi homini nequam, atque improbo ſtuduerunt*. Idem pro Cœl.

Stà per *deſiderare, bramare*, e regge il caſo accuſatiuo, e. g. Io hò conoſciuto dalle tue lettere ciò, che ſempre hò deſiderato, *cognoui ex tuis literis, quod ſemper ſtudui*. Cic. Epiſt. fam. Niente altro deſidera, *nihil aliud ſtudet*. Idem lib.6. ep. fam. Tutti bramate vna ſola coſa, *vnum ſtudetis omnes*. Idem 6. Philip. Quando comincia à bramar le lettere, allora è Epicureo, *cum literas ſtudere incipit, tum eſt Epicureus*. Idem poſt redit. in Senat.

NVBO *cum datiuo &c.* Stà per *maritarſi*: la Donna è il nominatiuo, e l'Huomo ſi pone in da-

tiuo,

tiuo,ò in ablatiuo cō la prepoſitione *cum*,e.g.Quella Zitella ſi maritò cō quello,à cui era ſtata maritata Cecilia, *Virgo nupſit ei, cui Cæcilia nupta fuerat*. Cic.deDiuin.& lib.8.ep.f.7. Intendo, che tua ſorella ſi ſia maritata con Scipione, *intelligo tuam ſororem nupſiſſe, vel nuptam eſſe Scipioni, vel cum Scipione*.

Quando il Padre, il Nonno, il Zio, il Fratello maritano, la figlia, la Nepote, la Sorella con altri, allora ſi prende *dare nuptui, vel nuptum alicui*, ouero *collocare in matrimonio, vel in matrimonium cum aliquo*, così Cicerone, *collocare aliquam in matrimonium*. Idem 1. de Diuin. *in matrimonio ſtabili, & certo collocauit*. Idem 2. Philip. Tuo Padre maritò tua ſorella con Flauio, *Pater tuus, tuam ſororem in matrimonio, vel in matrimonium cum Flauio collocauit, vel dedit tuam ſororem nuptui, vel nuptum Flauio*.

Quando è l'huomo, che prende moglie ſi fà *ducere in matrimonium, vel in Vxorem*, e. g. Queſto bramò di ſpoſar Saſſia, *is Saſſiam in matrimonium ducere cupiuit*. Cic. pro Cluent. Se tù vuoi pigliar moglie, guarda di ſpoſar donna honorata, *ſi tu vxorem ducere velis, caue vt honeſtam mulierem in matrimonium ducas*, ouero ſi prende, *accipere in matrimonium, in Vxorem*, e. g. Non hauendo Nerone che 16. Anni ſposò Ottauia figlia di Ceſare, *ſedecim annos natus Nero Octauiam Cæſaris filiam in matrimonium accepit*. Tacit. lib.12.

Hauere per moglie, *habere in matrimonio, vel in vxorem*, e. g. Queſto hebbe per moglie Ceſonia, *is habuit in matrimonio Cæſoniam*. Cic. pro Cecin., & pro Quint. Vettio tuo congiunto, la di cui ſorella tù hai per moglie, *Vectius tuus affinis,*

 cuius

cuius Sororem habes in matrimonio. Idem 5. in Verr. ouero si dirà *tenere matrimonium cum aliqua*. Idem pro Cœlio.

DISSIDEO, *discordo ab aliquo, vel cum aliquo dicimus, sic discrepo, & dissentio &c.* A questi verbi mai darai datiuo, má l'ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, ouero *cum*, e.g. Sono in discordia con noi d' animo, e di volontà, *dissident à nobis animo, & voluntate*. Cic. 7. in Verr. Essere in discordia con qualched'vno, *dissidere cum aliquo*. Idem de Arusp. respons. Acad. q. ed. 1. lib. 2. Essere hor d'vn parere, hora d'vn'altro, cioè discordar da se stesso, *á se ipso dissidere, secumque discordare*. Idem 1. de Finib. Lucio Silla Console nobilissimo, e fortissimo venne in disparere con Mario cittadino famosissimo, *dissensit cum Mario clarissimo ciue Consul nobilissimus, & fortissimus. L. Sylla*. Idem de Arusp. resp.

ADVIGILO, *adgemo, adsono, immurmuro, inuigilo, indoleo, obambulo, obmurmuro &c.* Sogliono li Poeti à questi verbi darli il datiuo, e. g. Che stanno vigilanti alli sogni, *aduigilantia somnis*. Stat. 1. Theb. Piange, sospira à quello che parla, *loquenti adgemit.* Pila 11. Theb. Risuona, fá eccho á quei che piangono, *plangentibus adsonat* Ouid. 3. Met. La tramontana che rumoreggia per le selue, *sylnis immurmurat auster* 4. Geor. Gli Oratori li danno varij casi, e. g. Acciò più facilmentẽ si vigili alla custodia del fuoco, *vt aduigiletur faciliùs ad custodiam ignis.* Cic. 2. de legib. *Adgemo* da' Poeti s'vsa con il datiuo, e. g. Piange l'istessa barca a' nostri mali, *adgemit, & nostris ipsa carina malis.* Ouid. 1. Trist. eleg. 13. Gli Oratori vsano *gemo*

con

con l'accusatiuo, e. g. Queste cose piangeuano li buoni, *hæc gemebant boni*. Cic. pro Sest. Verrà tempo, che piangerai quest' istessa virtù, *eamdem istam virtutem, veniet tempus, cum grauiter gemes*. Idem ad Attic. lib. 2. Può anche *gemo* portar seco vn'ablatiuo non come suo, mà di causa, per la quale vn piange, e.g. Piangere per il desiderio d'alcuno, *desiderio alicuius gemere*. Cic. in Pison. Quello piangeua la tua partenza, *ille tuo discessu gemebat*.

CERTO, *bello, pugno, concurro, contendo, colludo, discordo, dissideo, differo, disto, occumbo &c.* Questi verbi da' Poeti sono stati adoprati col datiuo, e. g. Contrasti teco Aminta, *tibi certet Amyntas* Ægl. 5. Venir alle mani con l'inimico, *hosti concurrere*. 12. Met. Il parco è differente dall' auaro, *discordet parcus auaro*. Horat. 6. 2. ep. 2. Gli Oratori però gli danno altri casi: alli verbi *certo, bello, pugno, concurro, contendo, colludo* gli danno l'ablatiuo con la prepositione *cum*: alli verbi *dissideo, discordo* l'ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, ouero *cum*: à verbi *differo, disto* l' abatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, e.g. Essere assaissimo differente dalle bestie, *differre plurimùm à bestijs*. Cic. 2. de Finib. Lo scritto non accorda con la sentenza, *à sententia scriptum dissidet*. Idem de Orat. *Dissideo, discordo* ponno ancora reggere vn'ablatiuo con la prepositione *in*, ouero *de*, della cosa nella quale vno è in discordia, e. g. Questi sono in discordia solamente in vna cosa, nell' altre marauigliosamente si conuengono, *hi de re vna solùm dissident, de cæteris mirificè congruunt*. Cic. de legib. ouero *in vna re*. Non è bene, che io in sì gran cose stia in discordia con Pompeo, *non rectum me in*

tan-

tantis rebus à Pompeio diffidere. Idem ad Attic. lib. 7., ouero *de tantis rebus*. Hanno però *diffideo*, e *discordo* questi ablatiui senza prepositione, e. g. Essere in discordia in parole, e non in fatti, *diffidere, verbis, non re*. Idem Fat. *diffidere animo, voluntate*, 7. in Verr. Li verbi *differo, disto* ammettono l' ablatiuo senza prepositione di cosa, nella quale vno è differente, e. g. Li Peripatetici, e gli Academici erano differenti ne' nomi *Peripatetici, Academicique vocabulis differebant*. Cic. de Finib. 4. Esser differente d' origine, di specie, di colore &c. *differre origine, specie, colore &c.* *Dissideo, discordo, discrepo, differo, disto*, alcune volte hanno l'accusatiuo con la prepositione *inter*, e. g. Leggiermente sono in discordia tra di loro, *leuiter inter se diffident*. Cic. ad Attic. lib. 1. ouero *diffident à se, vel secū*. Pare però che non habbino che l'accusat. (*inter se*), e.g. Sono molto differenti queste facoltà trà di loro, *multùm inter se distant istæ facultates*. Idem 1. de Orat. *Occumbo* da Cicerone è vsato con l' ablatiuo *morte*, acciò vi fosse chi non dubitasse morire per la patria, *vt esset, qui pro patria morte non dubitaret occumbere*. Idem 1. Tusculanarum. Così Tito Liuio, *ictus claua fidem pastorum nequicquam inuocans, morte occubuit*. Idem 1. ab Vrbe. Hora il medemo gli dà l'accusatiuo, *qui pugnantes mortem occubuissent*. Liu. 1. Bell. Maced. Così Suetonio in August. *voluntariam occubuisse necem*; E Virgilio gli hà dato il datiuo, *seu certa occumbere morti*. Idem 2. Æneid.

Satisfacio, di cui habbiamo parlato di sopra à pag. 125. per maggior chiarezza aggiongerò quì

vna

vna difficoltà simile à quella del verbo *Debeo*, & è.
Se vi sarà la cosa, per la quale vno deue sodisfare, si porrà in ablatiuo con la prepositione *pro*, e. g. Tù non mi hai sodisfatto del grano, *tu non mihi satisfecisti pro frumento*. Io voglioso disfarti de' tuoi lauori, *volo tibi satisfacere pro tuis operibus*. Nelle cose, in cui si sodisfa, ò in denari, ò in robbe, ò in altro si porrà in ablatiuo con la prepositione *in*, come io hò spiegato di sopra, e. g. Io ti sodisfarò in contanti d' ogni cosa, che mi hai venduto, *in numerata pecunia tibi satisfaciam pro omnibus, quæ mihi vendidisti*. Io ti sodisfarò in tanto vino del grano, che mi hai venduto, *tibi in tanto vino satisfaciam pro frumento, quod mihi vendidisti*. Se vi sarà prezzo certo, ò incerto, come *tanto, quanto, più, meno &c.* Allora non pare più habbi luogo *Satisfacio*, mà il verbo *Soluo*, ò altri verbi simili, e.g. Più ti sodisfeci della veste, di quello che ti veniua, *plus ego solui tibi pro veste, quá tibi debebatur*; ouero *plus pretij, vel plures nummos tibi pernumeraui, quam tibi debebantur proueste.* Fui sodisfatto in dieci scudi di quelli libri, *mihi pro illis libris, decem scuta soluta sunt*; *vel decem scuta pro illorum librorum pretio mihi numerata fuerunt*; *vel decem scutis me contentum habui pro pretio illorum librorum* è meglio che dire *in decem scutis mihi satisfactum fuit pro illis libris*; ancorche questo vltimo modo non si possi condannare.

Indulgeo non ammette che vn datiuo; perilche se io dirò, e.g. Io non ti condiscendo, cioè nó ti concedo gratiosamente questa cosa, dirai *in hac re non tibi indulgeo*, ouero dirai, e. g. Io non condiscenderò gli errori a' scolari, *non indulgebo erroribus disci-*

ſcipulorum, ouero *non indulgebo diſcipulis in erroribus*. Può hauere gli accuſatiui comuni, e. g. Io ciò non ti condiſcendo, *hoc tibi non indulgeo*, ſe bene meglio ſarebbe *in hoc tibi, non indulgeo*. Niente condiſcendendo à te, *nihil tibi indulgens*. Cic. 2. ad Q. Fratr.

Fido, confido, diffido appartengono à queſto Terzo Ordine, e vogliono il datiuo, e. g. Io niente confido nelli tuoi Cittadini primarij, *optimatibus verò tuis nihil confido*. Cic. ad Attic. lib. 9. ep. 4. ibidem lib. 16. ep. 10. Stimano che non facci di biſogno che noi troppo ſi cõfidiamo della cauſa, *non exiſtimant oportere nimium nos cauſæ confidere*. Idem 1. de Finib. Diffidando della Sicilia, *Siciliæ diffidens*. Idem ad Attic. lib. 10. ep. 5. Alcune volte hanno hauuto l' ablatiuo, e. g. Confidarſi nella volontà di alcuni, *voluntate aliquorum confidere*. Cic. ad Attic. lib. 8. Biſogna hauere vn' eſercito fermo, nel quale confidiamo, *exercitum firmum habere oportet, quo confidamus*. Idem ad Attic. lib. 8. ep. 19. Temono quello, in cui auanti confidauano, *illum, quo antea confidebant, metuunt*. Ibidem epiſt. 21. Meglio però è dargli il datiuo. Si trouano vſati li participij, ò adiettiui che ſiano *Fiſus, confiſus, diffiſus* coll' ablatiuo, e. g. Dolabella eſcluſo da Antiochia, non fidatoſi d' alcuna altra Città ſi portò à Laodicea, *excluſus ab Antiochia Dolabella nulla alia confiſus vrbe Laodiceá ſe cõtulit*. Cic. lib. 12. ep. fam. 14. Io confidato nella facilità della cauſa, vedi doue m' auanzerò, *ego facilitate cauſæ confiſus, vide quò progrediar*. Idem pro Q. Roſc. *Copia, & facultate cauſæ confiſus*. Idem pro Roſc. Comœdo. Confeſſarò à Catone che diffidato del mio ingenio cer-

cercai gli aiuti della dottrina, *fatebor enim Cato me dissisum ingenio meo quæsisse adiumenta doctrinæ*. Idem pro Muræna. Vedi nella spiegatione dell' adiettiuo doppo l' ablatiuo. *Hæc adiectiua extorris &c.*

QVARTO ORDINE DE' NEVTRI.

QVÆDAM *verba Neutra post se accusatiuum postulant &c.* Quest'Ordine, à cui s'appartengono li verbi attinenti alle cose di villa, come *Aro, puto, sero, rigo, ablaqueo, colo, fodio, meto, occo &c.* & altri verbi come *calleo, exhalo, oleo, redoleo &c.* Vogliono doppo di se vn' accusatiuo, e. g. Quello puzzaua di vino, *ille olebat vinum*.

Volo, malo, nolo, possum, valeo si ponno ridurre à questa regola con l' accusatiuo, e. g. Che volete di più? *Quid vultis ampliùs?* Cic. 5. Verr. Tù vuoi tutte le cose à tuo modo, *vis omnia arbitratu tuo*. Io non vorrei il di lei aborto, *nollem abortum illius*. Cic. lib. 14. ad Atticum, *me voluisse pacem*. Idem lib. 7. ep. fam. 3. Dio può ogni cosa, *Deus omnia potest*. Se qualche cosa posso appresso di te, *si quid valeo apud te*. Idem lib. 8. epist. fam. in ep. Cælij. Può tanto la colpa d' vno, *vnius culpa tantum valet*. Idem lib. 7. epist. fam. 3. Egli può assaissimo, *is plurimum potest*. Idem lib. 6. ep. fam. 11.

Molte volte ammettono anche doppo vn datiuo di commodo, e. g. Io non vorrei, che ti succedesse questo male, *hoc tibi malum nollem*: non vi è male, non vi è sceleragine, che quella dal principio non l'habbi voluto al figlio (cioè non habbi voluto che succedesse al figlio) *nihil est mali, nihil sceleris quod*

illa

illa non ab initio filio voluerit. Cic. pro Cluent. Domitio può per gli amici , *Domitius valet amicis*. Cic. ad Attic. lib. 4. Tutto, ciò che potrò ò per autorità, ò per gratia, lo potrò per tè, *quicquid valebo , vel auctoritate , vel gratia , valebo tibi*. Idem lib. 16. ep. 6.

Valeo molte volte col solo nominatiuo, e tal volta con il datiuo , di commodo , & accusatiuo con *ad* di causa finale , e. g. Questa cosa mi vale alla gloria, *hæc res mihi valet ad gloriam*. Cic. 3. in Catil. Può assaissimo appresso di me il dolore , *valet apud me plurimum dolor*. Cic. lib.8. ep. fam. in ep. Cælij . Questo vale contra di tè,*hoc contra te valet*. Li premij che appresso di me ponno pochissimo , *præmia, quæ apud me minimùm valent.* Cic.epist.11.

Valeo regge anche spesso vn' accusatiuo di distributione con la prepositione *in*, e. g. Questa medicina vale per più mali , *hæc medicina valet in plures morbos* . Vna definitione vale per tutti gl'huomini , *vna definitio in omnes homines valet* . Cic. de legib. Quella parola (*Vnde*) vale per l'vna, e l'altra cosa, *illud verbum*, vnde, *in vtramque rem valet*. Idē pro Cecin. Valere per tutte le parti , *in omnes partes valere* . Cic. lib. 4. ep. fam. Vedi *Valeo* , & *Possum* nella Quinta de Neutri con l'ablatiuo , e *Valeo* doue si parla del Prezzo à suo luogo .

Subeo per andare di sotto come verbo di moto composto da *sub* regge l'accusatiuo , e. g. Andandando à Napoli ti occorre passare sotto d'vn monte, *eunti Napolim tibi contingit subire montem*. *Tecta subire*. Ouid.

Stà anche per subire , tollerare , patire , & hà l'accusatiuo , e. g. Subire il male , *subire malum*, Cic. 7.

Cic. 7. ad Attic. Tollerare l'infelicità de' tempi, *subire tristitiam temporum*. Idem 8. ad Attic. Patir le pene, *subire supplicia*. Idem Bruto 13. Tollerare vn volto superbissimo, *subire vultum superbissimum*. Idem ad Brutum. Subir la pena del doppio, *dupli pœnam subire*. Idem 3. offic. Niente à me importa, che io comporti il loro odio, *nihil mea interest vt eorum odium subeam*. Idem ad Attic. lib. 11.

HORREO, *exhorreo, perhorresco inclamo, anhelo, maneo* idest expecto, *sapio, desino* si riducono à quest'Ordine, e.g. Tutti hanno paura, hanno orrore della morte, *omnes perhorrescũt mortẽ*. La galera mette horrore a'scelerati, *horrent scelesti triremem*. *Horreo, exhorreo, perhoresco* vogliono nominat. animato.

Sapio, e. g. Non sà niente di generoso, e magnifico, *nil generosum sapit, atque magnificum*. Cic. lib. 1. de Finib. Il tuo parlare sà vn non sò che, mostra vn non sò che di furore, *tuus sermo sapit quid furoris*. Quel Vino hà vna vena di dolce, *illud vinum sapit quid dulce, vel quid dulcedinis*. Pizzica d'aceto, *sapit quid acidum, vel quid acoris*. Il tuo discorso daua in heresia, *tuus sermo sapiebat hæresim*. Tù mi sai più di matto, che di Medico, *tù sapis plus dementiæ, quam medicinæ*.

Maneo (idest expecto) Questo verbo oltre essere di quiete, stà anche per durare, continuare, e. g. La qual compagnia ò mio Cornificio durerà sempre trà noi, *quæ societas inter nos semper mi Cornifici manebit*. Cic. lib. 12. ep. fam. 28. Stà anche in luogo d'*aspettare soprastare*, e si riduce à quest'ordine, e. g. Il di cui destino inuero à te soprasta, *cuius quidem te fatum manet*. Cic. 2. Philip. Qualche dignità ti hà da venire, *te aliqua dignitas manet*.

Te quoque magna manent regnis penetralia nostris. Virgil. Æneid. lib. 6. 71.

HVC *reuocantur verba, quibus res verbi additur &c.* Li verbi Neutri hauendo doppo di se il loro nome verbale lo mettono in caso accusatiuo e. g. *Viuere vitam, currere cursum, seruire seruitutem, ludere ludum, nocere noxam, pugnare pugnam, ridere risum &c.* Entrò Hortentio nel teatro, acciò (come io m'imagino) si rallegrassimo del suo contento, *in theatrum Hortentius introijt, puto, vt suum gaudium gauderemus.* Cic lib. 8. ep. fam. 2. Io mi dolgo del tuo dolore, *doleo dolorem tuum.* Idem lib. 1. epist. fam. A che giuoco giuochiamo, *quam lusionem ludimus.* Ludou. Viues C. Reditus domum. Perche non hanno corso in questo tempo l'istesse carriere, che corsero L. Cotta, e L. Torquato, *cur non eosdem cursus hoc tempore, quos L. Cotta L. Torquatus, cucurrerunt.* Cic. pro leg. Agr. Impercioche io sò che qesto solo si rallegrerà de' mei gusti, *nam hunc scio mea solum gauisurum gaudia.* Terent. And. 5. 5.

Osserua che se doppo il nome verbale vi seguita vn relatiuo, questo accompagnato con il suo verbo tanto si pone in accusatiuo, e. g. Quella, che allora viueua, non era vita, *illa, quam tum ille viuebat, non erat vita.* Cic. pro Cluent. Non mi piace lo studio da tè studiato, *non mihi placet studium, quod studuisti.* Il giuoco che giuocaui non mi piaceua, *ludus, quem ludebas, non mihi placebat.* La seruitù, che seruiui, era troppo dura, *seruitus, quam seruiebas, nimis dura erat.*

VEL ACCVSATIVVS *mensuræ, qua rem actionemue verbi metimur &c.* Riduce l'Emmanuele à questa Regola la misura consistente in passi, miglie, sta-

ſtadij &c. E quelli verbi che portano implicitamente in ſe vna tal miſura, come nauigare il mare, correre tutto il paeſe, paſſare vna Prouincia, caminare il mondo, traſcorrere Prouincie, e Regni &c. e. g. Chi è chi poſſa paſſeggiar tutto il mondo, *quis eſt, qui poſſit totum terrarum orbem deambulare*. Traſcorrere à piedi lontaniſſimi paeſi, *peragrare paſſibus diſiunctiſſimas terras*. Cic. pro Marcello. Io in cinquanta giorni girai tutta la Sicilia, *ego Siciliam totam quinquaginta diebus obij*. Idem 2. in Verr. Penſano i Pretori, che principalmente ſi debba girare la Prouincia, *Prætores putant maximè obeundam eſſe prouinciam*. Idẽ 7. Verr. l. 7. ep. f. 1. Dalli quali noi vediamo, che per il deſiderio d'imparare ſono ſtati traſcorſi l' vltimi paeſi, *à quibus propter diſcendi cupiditatem videmus vltimas terras eſſe peragratas*. Idem 15. de Finib. *Aſia ab eo in militari labore peragrata eſt*. Idem pro Mur. E così dirai, *peragrare, luſtrare, ambulare, pedibus obire loca, vrbes, prouincias, regna &c. nauigare, traijcere, tranſigere maria, flumina, traſnatare, traſnare flumina &c. Tranſire, ſuperare montes*. Girare intorno alli poderi, *prædia circumire*. Cic. pro Cecin. Girare la Terra, *ambire terram*. Idem de vniuerſ. Alcuni hãno vſato *Curſito* con vn ſolo accuſatiuo, e. g. Correr quà, e là per le ſtrade *vias Curſare*. Val. l. 4. Argonat. Cic. l. 7. ep. f. 1. Io però lo trouo vſato più frequẽtemẽte, come più ſicuro con l'accuſatiuo, e prepoſitione *per*, e. g. Correr di quà, e di là, in sù, & in giù per la piazza, *vltrò, citroque per forum curſare*. Vſitatiſſimo con vn ſolo accuſatiuo è il verbo *percurro* per hauere la prepoſitione *per* ſeco vnita, come *percurrere forum, percurrere vrbem*. Rariſſime volte,

e quasi mai con vn solo accusatiuo *Discurro*, ma se li darà la costruttione del moto ad locum.

Alcuni hãno anche vsato verbo *vagor* Deponēte con l'accusatiuo, e. g. Di prima età andò vagando il mondo, *prima terras ætate vagata est*. Propert. lib. 2. 29. Vedi però la sua costruttione ne'Locali *Vagandi verbum &c.* Hora ammettono seco l' accusatiuo di spatio, ò sia di distanza, e. g. Appena m' auuanzai due passi, *Vix binos passus processi*. Quello non haueua fatto ancor vn miglio di camiille *nondum mille passuum processerat*, ouero *mille passus*. Hauerò fatto alquanto di strada, *aliquantum viæ processero*. Cic. ad Attic. lib. 6. epist. 5. Già il Rè haueua fatto molto camino, *iam multū viæ processerat Rex* Q. Curt. lib. 4. num. 16. Caminare in tre giorni settecento miglia, *millia passuum septingenta triduò ambulare*. Cic. pro Quint. Antonio mi auuanzò di due giorni fugendo a giornate molto più grandi, *biduo me Antonius antecessit itinera multo maiora fugiens*. Brutus Cic. lib. 11. epist. fam. 13. In alcune stampe vi è *itinere multo maiore fugiens*.

ABHORREO *ferè ablatiuo cum præpositione à, vel ab,&c.* Questoverbo regge dopo di se l'ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, e. g. Tù abborrirai l' otio, *abhorrebis ab otio*. Abborisco di lasciar la Città, *abhorreo ab vrbe relinquenda*. Cic. lib. ep. fam. Abborrisce di pigliar moglie, *à ducenda vxore abhorret*.Idē ad Attic.lib.14.ep.10. L'animo del tutto abborisce di scriuere,*à scribendo prorsùs abhorret animus*.Idem ad Attic. lib.2.ep 5. Idē lib.13, ep.f.12. Vna volta Cicerone li hà taciuto la prepositione esser congionta al verbo abbor-

horriſcono tali vitij, *talibus vitijs abhorrent.* Idem de Fato.

QVINTO ORDINE DE' NEVTRI.

QVÆDAM *Verba neutra poſt ſe ablatiuum petunt &c.* Vuole queſta Quinta Regola vn nominatiuo, e doppo di ſe vn' ablatiuo. Auuerta lo Scolaro che l' animato ſarà il nominatiuo, e e l'inanimato ablatiuo, e.g. Le miſerie tanto abondano a' ricchi, quanto a' poueri, *tam pauperes, quam diuites abundant miſerijs.* Rallegrerà lo ſtudio li voſtri genitori, *gaudebunt veſtri parentes ſtudio.* Ha doluto à tutti la morte di Sempronio, *omnes doluerunt morte Sempronij.* La voſtra negligenza mi attriſta, *ego mæreo veſtra negligentia.*

Viuo è di queſta Regola, quando vno viue delle coſe che ſi mangiano, e. g. Li Romiti viuono di pane, e di herbe, *eremi cultores viuunt pane, & herbis.* Viuono di latte, e di carne, *lacte, & carne viuunt.*

Sto quando vuol dire *ſtarſene*, cioè *acquietarſi* alla promeſſa, al giudicato, al giuramento &c. vuol l' ablatiuo, e. g. L'vno, e l' altro Cenſore pensò che ſi doueſſe ſtare al parere del Cenſore, *Vterque cenſor cenſoris opinione ſtandum putauit.* Cic. pro Cluent. Dimoſtrò che gli piaceua, che ſi ſtaſſe al giudicato, *re iudicata ſtari oſtendit placere.* Idem pro Flac. Voglio più toſto ſtare al mio giudicio, che à quello de tutti gli altri, *meo iudicio ſtare malo, quam omnium reliquorum.* Idem ad Attic. lib. 1. E chi non vede che non ſi deue ſtare à quelle promeſſe, *illis promiſſis ſtandum non*

 eſſe,

esse, quis non videt. Idem 1. offic. Stare alle cose conuenute, *stare conuentis.* Idem 3. offic. e così dirai, *stare iudicis decreto, auctoritate &c.*

Præsto, polleo, valeo quando stanno per *esser eccellente, esser raro, esser assai esperto* in qualche cosa e. g. Pisistrato fù eccellente nelle lettere, e nella dottrina, *Pisistratus literis, doctrinàque præstitit.* Cic. 3. de Orat. Quello sà tirar molto bene di schioppo, *ille sclopleto multum præstat.* Tù sei brauo di penna, e quello di spada, *tu vales calamo, ille ense*; & Cic. l. 13. ep. f. 16. Questo però è ablatiuo che più si appartiene all'eccesso, e l'Emmanuele nel lib. 2. cap. 8. precetto 9. *Cuiuis verbo adiungi potest ablatiuus rei qua, excessus significatur &c.*

Floreo, Vigeo, eniteo, emineo, fulgeo, colluceo, clarus sum &c. seguitano l'istessa costruttione, e.g. E perche trà le cose più care, e desiderabili; ouero perche sopra di tutto non desiderarò amare vn' huomo, che è nel fior della sua età, che fiorisce, cioè che risplēde in ricchezze, in honori, in ingegno, ne' figli, ne' parenti, ne' congionti, e negl'amici, *cur mihi non sit in optatis complecti hominem florentem ætate, opibus, honoribus, ingenio, liberis, propinquis, affinibus, amicis.* Cic. lib. 2. ep. fam. 13. Li Campi, l'Isole risplendono dell'opere degl'huomini, *collucent agri, insulæ hominum operibus.* Idem 2. de Nat. Deor. Se bene possiamo dire che propriamente sia ablatiuo di causa quello, che hanno li verbi di *risplendere.* Cic. lib. 4. ep. fam. 13.

Valeo, per *esser sano* hà l'ablatiuo di parte di corpo, e l' Emmanuele ne parla nell'Appendice di sotto, *Neutra sæpè admittūt ablatiuū significantem partem &c.* e. g. Hora fà di mestieri che tù stia bene

d'ani-

d' animo, acciò tù possi star bene di corpo, *nunc opus est te animo valere, vt corpore possis*. Cic.lib.16. ep. famil. 14., e così dirai, star sano d' occhi, di gambe &c. *Valere oculis, cruribus, pedibus, mente, animo &c.*

Valeo, *Possum* per *potere* ammettono anche vn' ablatiuo di cosa, nella quale vn può, e. g. Tutto ciò, che potrò ò in autorità, ò in gratia lo potrò per tè, *quicquid valebo vel auctoritate, vel gratia, valebo tibi*. Cic. lib.16. ep. 6. In qualonque cosa io potessi, *quacumque re possem*. Idem lib. 6. epist. fam. 10. Se io potessi tanto nell'autorità, e nella gratia, *si auctoritate, & gratia tantùm possem*. Ibidem, *qui plus opibus, armis, potentia valent*. Idem lib. 1. ep. fam. 7.

Gaudeo, *& mæreo* quando hanno doppo di se per caso della regola vn'animato, lo vogliono in ablatiuo con la prepositione *de*, e. g. Io mi dolgo di Attica, *de Attica doleo*. Cic. ad Attic. lib. 12. ep. 9. De me excusando &c. Io sò di certo, che tù ti rallegri di Borsa, *de Bursa te gaudere certò scio*. Idem lib.7. famil. 2. *De Hortensio te certò scio dolere*. Idem ad Attic. lib. 6. epist.6. Ego dum &c. Li Scolari diligenti rallegrano il Maestro, *preceptor gaudet de discipulis diligentibus*, e non sarà ben detto ablatiuo solo senza prepositione con gl' animati.

QVÆDAM *tamen ex his vt Mano, fluo, redundo aliter efferri possunt &c.* Questi verbi per la regola sua principale hanno il nominatiuo, & ablatiuo: per quest' appendice l' ablatiuo può variarsi in nominatiuo, & il nominatiuo in ablatiuo con la prepositione *ex*, e. g. Li ricchi soprabondano di

 mise-

miſerie, *diuites redundant miſerijs*, ouero *miſeriæ redundant ex diuitibus*. Ne ſeguì che tutta la caſa inondaua di ſangue; *factum fuit vt tota domus ſanguine redundaret*. Cic. de Diuin. lib. I., ouero *ſanguis redundaret è totà domò*. Queſta vittoria ſoprabondarebbe d' vn' acerbiſſimo pianto; *acerbiſſimo luctu redundaret iſta victoria*. Idem pro Lig.; ouero *acerbiſsimus luctus redundaret ex iſta victoria*. Li peccati ſcatoriſcono da' vitij, *peccata ex vitijs manant*. Idem in Partitionibus, ouero *vitia manant peccatis*. La ſtatua d' Ercole ſcaturì molto ſudore, *Erculis ſimulacrum multò ſudore manauit*. Idem I. de Diuin. Il fiume ſcorſe ſangue; *ſanguine fluxit fluuius*. Idem I. de Diuin. Tutte queſte coſe le ſcatorì vn medeſimo fonte, *hæc omnia ex eodem fonte fluxerunt*. Idem de Nat. Deorum.

HVC *reuocantur inchoatiua verba caleſcò, frigeſco, madeſco &c.* Molti verbi Neutri terminati in *ſco* ſi chiamano inchoatiui perche la loro attione ſtà per cominciare, in voce di volgare paſſiuo come *Albeſcò* cominciare ad eſſere bianco. *Algeſcò* com. ad eſſer freddo. *Areſco* cominc. ad eſſer ſecco. *Caleſco* à farſi caldo. *Caneſcò* à farſi canuto. *Coaleſco* cominciare à creſcere, ò ad augumentarſi. *Conſeneſco* cominciare ad inuecchiarſi. *Dulceſco* à farſi dolce. *Elangueſcò* à farſi languido. *Erubeſco* à vergognarſi, farſi roſſo. *Exareſco* à diſſeccarſi. *Excandeſco* ad infuocarſi. *Expalleſco* à farſi pallido. *Frigeſco* à farſi freddo. *Habeſcò* farſi pigro, otioſo. *Humeſco* à farſi humido, inhumidirſi. *Incurueſco* ad incuruarſi. *Indureſco* ad indurirſi. *Ingraueſco* à farſi graue. *Intebeſco* à marcirſi. *Liqueſco* à farſi liquido. *Macreſco* à farſi magro. *Madeſco* à bagnarſi.

Ma-

Maturesco à maturarsi. *Mitesco* à farsi piaceuole. *Mollesco* à farsi molle. *Nigresco* à farsi nero. *Nitesco* ad essere risplendente. *Obduresco* ad indurirsi, farsi duro. *Obstupesco* à farsi stupido, ad instupidirsi. *Pallesco* ad impallidirsi. *Pinguesco* à farsi grasso. *Putresco* à farsi putrido. *Refrigesco* à raffredarsi. *Repuerasco* à rimbambire. *Rigesco* ad aggiacciarsi. *Rubesco* à farsi rosso: *Senesco* à diuentar vecchio, inuecchiarsi. *Sordesco* à sporcarsi. *Stupesco* à stupefarsi. *Tabesco* ad intisichirsi; smagrirsi. *Tepesco* ad intepidirsi. *Tumesco*; *turgesco* à gonfiarsi. *Viresco* à farsi verde. Deui auuertire in questi verbi; come hò detto; che la voce del volgare è passiua; e quando si dasse il volgare di voce Attiua, conuien riuoltarlo al suo legitimo senso. Per maggior facilità osseruerai di ponere l'animato in caso nominatiuo. e. g. Il fuoco ci riscalderà; *nos calescemus igne*. Li trauagli inuecchiano le persone, *homines senescunt curis*. Il fieno ingrasserà li caualli, *equi pinguescent fœno*. L'ira mi accende, *excandesco ira*. Lo troppo studio immagrisce li scolari, *discipuli matrescũt nimio studio*. Mi instupidiscono tanti mali, *obstupesco tot malis*. Quella cõpositione ti suergognerà, *erubesces illa cõpositione*. Il Sole ti annerirà, *nigresces Sole*. Lo studio nõ ti intisicherà, *tu nõ tabesces studio*. Le bone parole mi fãno piaceuole, *mitesco bonis verbis*.

Se non vi sarà animato conuien voltare il volgare di voce attiua in passiua, e. g. Il freddo indurisce la cera, riuolterai, la cera è indurita dal freddo, *frigore cera durescit*. La tramontana rasciugaua le vesti, dirai: le vesti erano rasciugate dalla tramontana, *vestes arescebant aquilone*.

Hò detto di sopra, che questi verbi in *sco* si dicono

inchoatiui, perche l' attione loro stà per cominciare. Se saranno di attione perfetta, cioè compita finiranno in *eo* come *albesco* cominciar ad essere bianco, *albeo* esser bianco. *Algesco* cominciar ad esser freddo, *algeo* esser freddo. E' vero però che da' moderni scrittori molte volte non si distinguono, mentre anche quelli in *sco* si prendono come di attione perfetta.

Se questi verbi li vuoi voltare in Attiui li cõporrai col verbo *facio* come di *albesco* farai *albefacio*, col volgare attiuo, imbiancare, far bianco: di *algesco* dirai *algefacio* raffreddare, far freddo di *aresco* dirai *arefacio* asciuttare, e. g. Tù asciuttaui la veste al Sole, *ad Solem arefaciebas vestem*. Quello si riscaldaua al fuoco, *ad ignem ille calefaciebat se*. Il caldo putrefà la carne, *calor putrefacit carnem*. Li potrai far passiui composti col verbo *Fio* come *albefio* esser fatto bianco: *algefio* esser raffreddato: *arefio* esser asciuttato &c. e sarà l'istessa costruttione che de verbi terminati in *sco*, come *albesco*, *algesco*, *aresco &c.* e.g. *La pioggia ti bagnerà*, ecco il volgare attiuo, e dirai *imber madefaciet te*; in voce passiua del volgare, sarà: tù sarai bagnato dalla pioggia, ouero tù ti bagnerai alla pioggia, e sarà passiuo, *tu madefies imbre*. Sarà Neutro se dirai, *tu madesces*, ouero *madebis imbre*.

Questi Verbi Neutri terminati in *sco* per lo più non hanno nè preterito nè supino; e se ti occorrerà vn volgare di tempo passato, lo risoluerai col passiuo di *Fio* impersonale, come *factum fuit*, *factum fuerat*, *factum fuisset*, e li darai il coniuntiuo con *vt*, e. g. Quella febre ti impallidì, *factum fuit*, *vt tu illa febri pallesceres*. Io mi ero immagrito

dallo

dallo ſtudio, ouero lo ſtudio mi haueua immagrito, *factum fuerat, vt ego macreſcerem ſtudio*. Se ſpiegarò vn' attione, che dura anche di tempo preſente, riſoluerò con *vt* al preſente, e. g. *Lo ſtudio mi hà immagrito*, e ſono magro anche al preſente, cioè cõtinuo ad eſſer magro per cauſa dello ſtudio; non vſerò allora li verbi in *ſco*, perche non è al preſente, che cominci ad eſſer magro, ma per eſſer attione compita, cioè di eſſer già magro: vſarò li verbi terminati in *eo* come *macreo*, e dirò: lo ſtudio mi ha immagrito, *factum fuit, vt ego macream ſtudio*, e così al ſimil modo: il Sole ti ha annerito, *factum fuit, vt nigreas Sole*. Se bene molti nõ ſchiuano li verbi in *ſco*, e dicono, *vt nigreſcas Sole*. Se ſpiegarò attione paſſata, la quale habbi terminato, vſerò sẽpre li verbi in *ſco*, e.g. Il ſole ti haueua annerito, *factum fuerat vt nigreſceres Sole*. La ſtagione non haueua ancora maturate le biade, *factum fuerat, vt nondum ſegetes anni tempore matureſcerent*. Queſta riſolutione, che io hò applicato a queſti verbi, può ſeruire per tutti gli altri verbi, che non hanno preterito, e. g. Io mi cibai de' peſci, *factum fuit, vt ego veſcerer piſcibus*. Io feci con diligenza li tuoi ordini, *factum fuit, vt ego ſatagerem tuorum ordinum*. Molti hauerebbero rammentatoli miei beneficij, *factum fuiſſet, vt multi reminiſcerentur meorum beneficiorum*.

SVM *interdum genitiuum habet &c.* Alle volte *Sum* ha il genitiuo, ancorche ſignifichi lode, ò vituperio, e. g. E di non perfetto ſapere, di non mediocre ingegno, *eſt non perfectæ ſapientiæ, non mediocris ingenij*. Cic. ad Q. Fratr. 1. ep. 1. Confeſſo di eſſere ſtato troppo timido, di niun animo, di niun conſiglio, *nimium me timidum, nullius animi,*

nullius

nullius consilij fuisse confiteor. Cic. pro Sext. Vedi la spiegatione del verbo *Sum* di sopra à pag. 115.

NEVTRA *sæpe ablatiuum admittūt significantem partem*. Li verbi Neutri ponno reggere vn' ablatiuo di parte di corpo. Parte di corpo s' intende come fronte, occhi, naso, bocca, guancie, collo, petto, &c., e. g. Io tremo in tutto il corpo non per paura della pena, ma di quel giudicio, *toto corpore contremisco non pœnę metu, sed illius iudicij*. Cecinna ad Ciceron. lib. 6. ep. fam. 7. Le donne douerebbero esser coperte in volto, *mulieres deberent latere vultu*. Tù corri più di testa, che di gambe, *curris magis capite, quam pedibus*. Quello zopiccaua del piè manco, *ille claudicabat pede læuo*. Li giouani buoni per la vergogna sogliono arrossirsi in volto, *boni adolescentes præ pudore solent erubescere vultu*. Io vna volta ero debole di vna gamba, *olim crure torpebam*.

Dice l' Emmanuele, che li verbi Neutri reggono l'ablatiuo di parte di corpo. Altri verbi non potranno hauere questo ablatiuo da se, ma allora la parte di corpo si ponerà, ò secondo li casi delle loro regole, ò secondo le prepositioni, che li seguiteranno, e.g. Auuisò d' hauer riceuuto due ferite vna nello nello stomaco, l' altra in capo presso all orechia, *nunciauit duo vulnera accepisse, vnum in stomaco, alterum in capite secundùm aurem*. Cic. lib. 4. ep. fam. 12. Antonio vien preso d' auanti, di dietro, da fianchi, *Antonius à fronte, à tergo, à lateribus tenetur*. Idem in Verr. Vna ferita in vn fianco, che pareua vna puntura d' aco, essere presa per colpo di spada ò di schermitor di spada, *vulnus in latere, quod acu punctum videretur, pro ictu gla-*

gladiatoris putari. Idem pro Milon. Se gli ficcò vna lancia nel petto nudo, *lancea nudo pectori infixa est*. Q. Curt. lib. 6. n. 1. Fù percosso d' vna saetta, che ficcatasi in mezzo alla gamba, gli haueua lasciata la punta, *sagittà ictus est, quæ in medio crure fixa reliquerat spiculum*. Idem lib. 7. n. 6. Quando si dice: quello è stato ferito in capo, percosso in vna spalla, trapassato in vna coscia, il volgare è fallace, e conuiene rimirare la parte di corpo che è offesa, ferita, ò percossa; onde se io dirò, e. g. Da vn sasso vien colpito in vna gamba, *saxo crus eius affligitur*. Q. Curt. lib. 4. n. 6. e non si potrà dire *is affligitur crure*. Fù Alessandro leggiermente ferito da vna ponta di spada nella coscia destra. *Alexandri dexterum femur leuiter mucrone perstrictum est*. Idem lib. 3. n. 11. E non si potrà dire, *Alexander perstrictus femore*. Trapassato nelle coscie da vn' hasta, *hasta femora perfossa*. Idem lib. 6. n. 1., E non si dirà *perfossus femoribus*; e così *caput vulneratū*, e nō *vulneratus capite*. Offeso in vn piede, *offenso pede*, e nō dirai *offensus pede*: *pertutere humeros alicuius*, e non si può dire *percutere aliquē humeris*, perche come hò detto conuien rimirare la parte, che si offēde, che si percuote, che si ferisce &c. Cic. l. 1. ep. f. 16. Perilche li volgari altrimente dati, come da mè di sopra sono fallaci, e così appresso buoni Autori. *Illum expirantem transfixo pectore flammas turbine corripuit*. Virg. 1. Æneid., e non dice il Poeta *transfixum pectore*. Grauemente percosso in testa, mezzo morto si gettò auanti li piedi del Rè, *ceruice grauiter icta semianimis procubuit antè Regis pedes*. Q. Curt. lib. 9. num. 5., e non dice *ictus ceruice*; à talche tù vedi, che à questi

verbi,

verbi, & ad altri, come *dilanio*, *dilacero*, *offendo*, *percutio*, *vulnero &c.* (fuorche a'Neutri) e tolto via l'ablatiuo di parte di corpo. *Transfigo*, *saucio* ponno ammettere la parte di corpo in accusatiuo con *per*, e. g. Trapassare ad alcuno il petto con la spada, *transfigere alicui*, *vel alicuius pectus gladio*, ouero *transfigere aliquem gladio per pectus*. Trapassa à Q. Fabio il petto con la spada, *Q. Fabium gladio per pectus transfigit*. Liu. 2. ab Vrbe. Così si gettano i dardi, che niuno resti ferito nel fianco, *tela sic conijciuntur*, *vt nemo per latus saucietur*. Cic. in Vatin. Si dice *accipere vulnera aduerso corpore*. In questo luogo, *aduerso corpore*, è come ablatiuo assoluto, cioè stando il corpo dirimpetto, ò sia dalla parte d'auanti, e.g. Timeo, doppo hauer riceuute molte ferite d'auanti, morì, *Timæus multis aduerso corpore vulneribus acceptis cecidit*. Q. Curt. lib. 9. num. 5. Et anco si dice *vulneribus aduersis*, e.g. Acciò come huomo forte riceuute da vn forte auuersario ferite in petto, & honorate si vede morire, *vt tamquam vir fortis acceptis à forti aduersario vulneribus aduersis, & honestis cadere videatur*. Cic. de Arusp. *Impono* quando stà per mettere sopra, con parte di corpo vuole il datiuo come habbiamo detto nella Terza degl'Attiui, e. g. Mettere qualche cosa sul capo, sulle spalle, *imponere aliquid capiti*, *tergo &c.* Li verbi *Fero*, *sustineo*, *teneo*, *rego*, *gesto &c.* La parte di corpo la vogliono in ablatiuo come d'instrumento, e. g. portare qualche cosa in testa, *gestare aliquid capite*: *tenere*, *sustinere aliquid manu*; e se ne parlerà nell'ablatiuo dell'instrumẽto. Quando si tratta di fingere, ò simulare passione d'animo: la parte di corpo si pone in ablatiuo, il quale pro-

propriamente non si deue dire ablatiuo di parte, e.g. La simulatione facilissimamēte si sostiene nella fronte, e nel volto *fronte, atque vultu simulatio facillimè sustinetur*. Cic. lib. 1. epist. fam. 9. & è l'istesso che dire *sustinetur à fronte, & à vultu*, come caso del Passiuo, e vi si tace la prepositione, come inanimato, ouero *in fronte sustinetur*. Simola nel volto la sperāza *spem vultu simulat*. Virg. 1. Æneid. *idest invultu*, ouero *vultu* ablatiuo di modo; e così altroue *premit altum corde dolorem* (idest) *in corde*.

HOC *genere loquendi frequentiùs vtuntur Poetæ &c.* Vsanc assai li Poeti questi ablatiui di parte di corpo con verbi Neutri, e.g. S'auuilisce, s'abbatte d'animo, e di corpo, *animoque, & corpore torpet*. Orat. lib. 1. ep. 6.

IIDEM *ablatiuum etiam in accusatiuum mutant &c.* Sogliono li Greci conforme nota l'Emmanuele nell' ablatiuo di parte di corpo con adiettiui, porre la parte di corpo in accusatiuo, & i Poeti spesso si seruono delle loro regole, e. g. Tremi nell' ossa per la pauura, *tremis ossa pauore*, vedi nel lib. 2. cap. 14. Nell' appendice *Ablatiuum partis frequenter in accusatiuum mutant Græcos imitati Poetæ &c.*

IN *verbo* SVM *non semper quæ accusatiuo efferuntor &c.* vedi di sopra del verbo *Sum* pag. 120.

RORO, *Sono, Sudo accusatiuum etiam recipiunt præsertim apud Poetas &c. Roro* per cader ruggiada, e *Sudo* per sudare, propriamente appresso degl' Oratori s'vsano assoluti senza casi, e.g. E' stato riferito in Senato, che sia piouuto sangue, che'l fiume scorresse sangue, e che le statue de' Dei sudassero, *sanginem pluisse senatui nunciatum est, flumina*

flu-

fluxisse sanguine, *Deorum sudasse simulacra*. Cic. 2. de Diuin. Sudò Apollo, *Apollo sudauit*. Idem de Diuin. Dicendo quello di sudar senza cagione, *cùm ille diceret se sine causa sudare*. Idem 2. de Orat. Se vi è la cosa, che vn suda, ò manda fuori in sudore, si pone in accusatiuo, e. g. Christo sudò sangue nell' horto, *Christus sanguinem sudauit in horto*. Vn'Oratore però douerà mutar frase, e dire più tosto *Christus sanguineum sudorem effudit*, poiche *Sudo* è verbo assoluto della 1. de Neutri senza casi.

RORO alcune volte si prēde per stillare, mandar fuori à goccia à goccia; e regge doppo di se hora l' ablatiuo, hora l' accusatiuo, e. g. Le spine sparse per il bosco gocciolauano sangue, *per Syluam*, & *sparsi rorabant sanguine vepres*. Vig. 8. Æneid. Li boschi da per tutto gocciolano acqua, cioè spruzzano l'acqua in modo di pioggia leggiera. *vndique dant saltus, multaque aspergine rorant*. Ouid. 3. Metam. Hora l'vsa Plin. lib. 7. cap. 10. con l'accusatiuo *periculum eo die est, si rorauerit quantumcunque imbrem*. Cicerone però l'vsa assoluto, perche senza casi spiega la sua attione come *rorat*, *rorabat* cader ruggiada. Quando si vsa *roro*, *roras* translatiuamente *stillare*, *gocciolare* à modo di rugiada, e. g. *pocula minuta*, *atque rorantia*. Cic. de Senect. & allora potrà hauere l'accusatiuo, e.g. Quell'arbore gocciolaua manna, *illa arbor rorabat manna*. Le viti gocciolauano humore, *vites roborát humoré*.

SONO da Cicerone hor è vsato assoluto nel senso, *di sonare*, *rimbombare* con nominatiuo di cosa che mandi ò suono, ò voce, ò rimbombo da se, tanto in senso vero, come translato, e.g. Parole che sonan bene, *verba benè sonantia*. Cic. de Orat.

Orat. Parole, nelle quali pare che vi sia vn non sò che di pieno, e di sonoro, *verba, in quibus plenum quiddam, & sonans esse videtur*. Idem de Orat. L'istess' aria sona con noi, *ipse aer nobiscum sonat*. Idem de Nat. Deor. Rimbombarono l'armi alli Lacedemonij nel tempio di Ercole, *Lacedemonijs in Herculis fano arma sonuerunt*. Idem de Diuinat. Molte volte *Sono*, ò meglio *Insono* può ammettere vn' ablatiuo come di causa, il quale non può essere propriamente di *Sono* quando s'vsa assoluto senza casi nel senso di far suono, ò sia strepito, e. g. Il vento fa rimbombar le selue, *sylua insonant vento*, cioè per causa del vento. Li marosi fan rimbombare i lidi, *fluctibus littora sonant*. Lo strepito dell' armi faceua rimbombare, risuonare luoghi concaui, *armorum strepitu caua insonabaut loca*, cioè *ob strepitum armorum*. Hora ha l'accusatiuo, e stà per *palesare al sono, dimostrare, riferire, rappresentare alla voce, ò al suono*, e.g. Il parlare suona, cioè mostra, sà d' antichità, *antiquitatem sonat sermo*. Cic. Orat. Cotta sonaua à Catulo, cioè indicaua in contrario vn non sò che di rozzo, e del tutto saluatico, *Cotta sonabat contrarium Catulo subagreste quiddam, planèque subrusticum*. Cic. de Claris. In fatti pare che sonino, cioè che indichino vna cosa sola, *re vnum sonare videntur*. Cic. 3. offic. La voce lo denota vn huomo *vox hominem sonat*. Virg. 4. Æneid. Propriamēte *Sono* regge doppo di se ablatiui d' instrumento, col quale si suona, e.g. Il Sagrestano suona le campane, *ædituus sonat campanis*, tù soni la chitarra, *tu sonas Cithara*. Altre volte io sonauo di violino, *aliàs ego sonabam parua lyra*, Quel Musico sonaua bene di Cembalo, *ille musicus pra-*

clarè

clarè sonabat cymbalo . Se l' instrumento sarà solo col volgare di *sonare* senza la persona che suoni, e. g. Suona l'Organo : vn poco fà sonauan le Campane : hò sentito sonare il Cembalo &c. Queste cose, e tutti gl' altri instrumenti musicali da se non sonano senza la persona, che li suoni; onde questi nō ponno essere nominatiui del verbo *Sono*; quando fossero dōque gl'instrumētisēza persona agēte; come gli esempi dati di sopra; allora conuiene mutare verbo, e seruirsi d'altra frase. Se sarāno instrumenti, che si suonano col fiato come, la Trōba, il Piffaro, il Flauto, la Cornamusa, la Cornetta &c. s'adoprerà il verbo *inflo*, *flas*, passiuo però *inflor* . Se saranno instrumenti, che si sonino con le mani, come Cembali, violini, Campane &c. s'adoprerà il verbo *pulso, sas*, fatto passiuo *pulsor*, e. g. Sonauan le Trombe, *inflabantur tubæ*. Non hò sentito sonar alcun Piffaro, *nullam audiri inflari tibiam* . Egregiamente sonauan due Cornamuse, *egregiè inflabantur binæ bucinæ armoniacæ* . Con altri instrumenti di mano, si dirà, e.g. Sonan le Campane, *pulsantur Campanæ* : vn poco fà sonaua l'Organo, *nuper organa pulsabantur*. Si potrebbe ancora adoprare il verbo *Sono*, mà passiuo impersonale, e dire *sonatur Campanis*, *nuper sonabatur Organis* ; se bene poco lo trouo vsato.

Li verbi *pulso*, & *inflo* si ponno anche vsare attiui quando vi è l' agente chi suona, e. g. Io sonauo il violino, *ego pulsabam paruam lyram*, ouero *ego sonabam parua lyra*. Tu suoni il Cimbalo, *tu pulsas Cymbalum*, ouero *sonas cymbalo*. Quello sà sonare di Violone, & delle Cornetta, e del Flauto, *ille doctus est pulsandi barbitum*, & *inflandi buccinam*,

& *fistu-*

& fistulá, vel ille doctus est sonandi barbito, & buccina, & fistula. Auuerti di non mettere l'instrumento in nominatiuo, e di nõ dire *sonant Campanæ*, ma *pulsantur Campanæ*; e parla chiaro l' Emmanuele, che quando si dice io suono di Chitarra, *sono cithara*, come ablatiuo d' instrumento, *vt sit ablatiuus instrumenti*.

Alcune volte impropriamente si dice di cose, che da se stesse nõ han suono, come à dir è sonata la Schola, sona la Messa, si sonaua Vespro, sona l'Aue Maria, mezzo giorno, Compieta &c. allora si vsa il verbo *do, das* passiuo però *datur* col nominatiuo *signum*; poiche propriamente vuol dire è dato il segno della Schola, della Messa, di Vespro, dell'Aue Maria, di mezzo giorno &c. e. g. Hoggi non è sonata la schola, *hodie nullum signum datum est gymnasij*. E quando sonerà la Messa? *& quando dabitur signum Missæ*? Verrò da tè à casa tua, quando sonerà mezzo giorno, *ueniam domum ad te, quando dabitur signum meridei*; e cosi dirai quando sonerà l'Aue Maria di sera, *quando dabitur signum Vespertinum salutationis Angelicæ*. Se vi è chi sona, come il Chierico sona Compieta, potrai fare in due modi, *Clericus dat signum Completorij*, ouero *sonat campanis ad Completorium*. Il Sagrestano hor hora hà sonato il secondo di Messa grande, *Æditus mox mox dedit secundum signum Missæ maioris*, *vel bis sonauit campanis ad Missam maiorem*. Sonare la ritirata, *dare signum receptui*.

Sonar l' hore si costruisce col solo verbo *Do*, mà passiuo *datur*, e l' hora è nominatiuo senza il nome *signum*. Se vi saranno numeri, si adoprerà il numero ordinale, *primus*, *secundus*, *tertius*, *quartus &c.*

tus &c. e. g. Sono ſonate diece hore, *data eſt hora decima*. Andai à letto ſonate le cinque hore di notte, *iui dormitum data hora quinta noctis*, Partij di Caſa, quando ſentij ſonar ventidue hore, *diſceſsi domo, vt audiui dari horam vigeſimam ſecundam*. Che hora è ſonata? ventitre. *Quota hora data eſt? vigeſima tertia*.

LVDO per *giuocare* è della prima de' Neutri, e ſi può applicare à queſt' ordine per hauer doppo di ſe vn' ablatiuo, il quale per altro è ablatiuo d' inſtrumento, come giuocare alle carte, al trucco, alla palla, *ludere folijs luſorijs, aleis, troco, pila &c.* La coſa che vn giuoca, cioè la ſcommeſſa, che ſi pone per premio del giuoco alcune volte con *Ludo* ſi pone in accuſatiuo, e. g. Che giuochiamo noi? Le ſtringhe, *quid ludimus? adſtrigmenta*. Ludouic. Viues Red. Domum, & lud. Pueril. Io però eſortarei à mutar verbo, ò fraſe, e. g. Alla prima partita alla palla giuocammo tre baiocchi, alla seconda ſei, *in prima ſponſione, ludentes pila, tres aſſes depoſuimus, in ſecunda ſex*. Noi non giuochiamo al trucco denari, ma da burla, *non troco pro nummis ludimus, ſed ioco*. E non direi *nos non ludimus nummos*; Poiche conuiene intendere li varij ſignificati di *Ludo*. Quãdo ſtà per *giuocare* è verbo Neutro aſſoluto, e non ammette caſi veruni, ſe non ablatiui d' inſtrumento, come ho detto di ſopra, Ha *Ludo* vn ſolo accuſatiuo *operam*, e ſtà per *perdere* l'opera, & in queſto ſignificato non ha altri accuſatiui, e. g. Noi indarno s' affatichiamo, cioè perdiamo l' opera, *operam ludimus*. Così appreſſo Terentio in Phormione, Plaut. in Caſin. Stà per *ingannare*, & il più delle volte *deludere, beffeggiare, ſchernire*, e.g.

Do-

Domitio in Senato si burlò di Appio, *Domitius in Senatu lusit Appium*. Cic. ad Q. Fratr. Prendersi à giuoco con facetie di qualche disputa, *disputationẽ aliquam facetijs ludere*. Idem de Orat. Capirai dõque che *Ludo* ò rarissime volte, ò mai può hauere altri casi, che ablatiui d'instrumento, quando stà per *giuocare*. Del premio dirai *ludere pro premio, pro primatu, pro nũmis &c.* Quello si giuocò la veste, *ille vestẽ ludo amisit*, e non ardirei dire *ille lusit vestem*; se propriamente vuol dire: quello si perdette la veste al giuoco: *ludo* è ablatiuo di modo. Che giuochiamo noi? *quænam est sponsio ludi*? Vn denaro per volta, *singuli denarij in quamlibet sponsionem*, ouero *pro qualibet sponsione*. Quello si giuocò dieci scudi, *ille ludo amisit decem scuta*. Io mi giuocarei dieci scudi alli dadi, *sponderem in ludo tesserarum decem scuta*, ouero *luderem tesseris pro decem scutis*, e non direi *luderem decem scuta tesseris*. Noi giuocauamo di niente à tirar vna palla nella fossetta, *pro nihilo ludebamus pila ad coniectum scrobiculi*. Così se io dirò: hò vinto il giuoco, non dirò *vici ludum*, mà *ludo*, e vi s'intende *sponsionem, aut præmium, aut pecuniam, aut quid simile*. Hò guadagnato il giuoco, *lucratus sum ludo*. Hò guadagnato dieci scudi al giuoco, *lucratus sum decem scuta ludo*; poiche il giuoco non si può vincere, nè si può guadagnare, che è nome, che da se solo spiega (come il suo verbo *Ludo* senza nomi, e casi appresso) vorrà dire vincere, guadagnare al giuoco, cioè col giuoco, ablat. di Modo.

MOEREO, *& Doleo eumdem quoque casum admittunt &c.* Questi due verbi si trouano da Cicerone vsati anche con l'accusatiuo, e.g. Perilche io chieggo da tè, che ti dolga delle mie ingiurie, *à te peto*

vt meas iniurias proinde doleas. Cic.lib.8.ep.fam.12. Attristandosi molto della morte del figlio, *cùm grauiter filij mortem mœreret,* Idem Tusc. q. Ancora ardisci tù di comandare, che gli huomini non si attristassero della loro calamità, e della mia Republica, *etiam ne edicere audeas ne homines suam, meam Reipublicæ calamitatem mœrerent.* Idem pro Sest. Impercioche non tutte le cose, delle quali noi si dogliamo, *non enim omnia, quæ dolemus.* Idem pro Flacco. Io mi dolgo del graue caso d' vn huomo à me amicissimo, & huomo grandissimo, *hominis mihi coniūctissimi, ac viri amplissimi doleo grauē casū.* Idem lib.11.ep.f.28. *Quod doleo.* Id.ad Attic.l.3.ep.10.

Gaudeo si è trouato da Cicerone vsato con l' accusatiuo, *tam gauisos homines suum dolorem.* Idem lib.8. ep.fam.14. Tù però non l' vserai mai, e molto di raro *doleo, & mœreo*, mà li darai l' ablatiuo.

CONSTO, *& Laboro frequentissimè præpositionem ex admittunt &c.* Questi verbi frequentissimamente ammettono l' ablatiuo con la prepositione *ex*, e. g. Questo è impastato tutto d' inganni, *hic ex fallacijs constat totus.* Cic.pro Quint. Quella benignità è più honesta, che è composta di opera, e d' industria, *illa benignitas, quæ constat ex opera, & industria, honestior est.* Cic.offic. Quell' vditorio, il quale è composto d' huomini ignorantissimi, *concio, quæ ex imperitissimis constat.* Idem de amicit. La temperanza consta, cioè stà nel lasciare i piaceri, *Temperantia constat ex prætermittendis voluptatibus.* Idem de Nat. Deor. Cepario mi disse, che tù eri in letto, e che haueui male a' piedi, *Ceparius dixit te in lecto esse, quòd ex pedibus laborares.* Idem lib. 9. ep. fam. 23. Essendo già dieci giorni, che io malamente patiuo

dolo-

dolori di ventre, cioè dell' inteſtini, *cum iam decimum diem grauiter ex inteſtinis laborarem*. Nell' iſteſſo ſignificato s'vſano anche in ablatiuo sẽza prepoſitione, e. g. Patiua vn gran caldo, *æſtu magno laborabat*. Cic. Tuſc. q. Patiuano di grano, *re frumentaria laborabant*. Idem. Quando *Laboro* ſtà per eſſere anſioſo, ſollecito, trauagliarſi di qualche coſa, hauerà l'ablatiuo con *de*, il quale ſi potrà dire, che ſia più toſto ablatiuo di cauſa, e.g. Quanto è coſa più honorata eſſer ſollecito del denaro degl'amici, che del ſuo, *quò eſt honeſtius de amicorum pecunia laborare, quam de ſua*. Cic. lib. 13. epiſt. fam. 14. Non occorre che tù ſia ſollecito, che ti trauagli della dottrina del tuo figlio, *de filij tui eruditione quòd labores nihil eſt*. Idem ad Q. Fratr. Così vorrei che tù ſtimaſſi, che non minor cura io mi prendo, cioè che non ſono meno ſollecito del di lui intereſſe di quello, che eſſo nõ ſi prẽde anſietà del ſuo, *ſic enim velim exiſtimes non minùs de illius re laborẽ, quã ipsũ de ſua*. Cic. lib. 13. epiſt. fam. 26. & ad Attic. l. 6. ep. 1.

Li verbi, ò nomi, che ſignificano anſietà, ſollecitudine, trauaglio d'animo vogliono l'ablat. con *de* della coſa, della quale vno ſtà trauagliato, ſtà anſioſo, e.g. Inuero io ero anſioſo delle coſe della Città, *ſolicitus equidem eram de rebus vrbanis* Cic. l. 2. ep. fam. 12 Stauamo con pena, con trauaglio della tua ſalute, *ſoliciti eramus de tua valetudine*. Idẽ l. 16. ep. f. 2. Stò invna incredibile anſietà della tua ſalute *incredibili ſum ſolicitudine de tua valetudine*. Idẽ l. 16. f. 13. *De quo angor, & crucior* ad Attic. lib. 7. ep. 20.

Laboro quando ſtà per affaticarſi vuole l'ablatiuo con la prepoſitione *in*, e.g. Ambitioſamente affaticarſi in qualche coſa, *ambitiosè in aliqua re laborare*.

Quintil. lib.3. cap. 1. Deuo fare ogni mio sforzo, & in ciò affaticarmi, *omnibus enim neruis mihi contendendum est, atque in hoc laborandum.* Cic. 5. Verrina. *Quo in genere nũc vehemẽter laboratur.* ad Attic. l.4. ep.2. Alcune volte hà gl'accusatiui comuni, in ciò mi affatico, cioè mi sforzo che &c. *illud laboro, vt &c.* Cic. lib. 13. ep. fam. 26.

L'huomo è composto d'animo, e di corpo, *homo animo. & corpore constat.* Idem de Nat. Deor. Gli huomini son composti di vene, di nerui, e d'ossa, *homines venis, & neruis, & ossibus constant.* Idem de Nat. Deor.

Consto stà anche per *costare*, *valere*, & porta nominatiuo di cosa, e datiuo di persona con ablatiui di prezzo certo, ò genitiui di prezzo incerto, e. g. La Naue ti costa niente, *nauis tibi constat gratis.* Cic. 7. in Verr. Costerà la metà meno, *constabit dimidio minoris.* Idem lib. 13. ad Attic. Se quelle cose ti costassero sei mila denari, *si nummorum sex millibus tibi constarent ea.* Idem in Verr. Vedi sotto la Regola di *Verba æstimandi &c.*

Consto stà per *esser chiaro*, *e manifesto*, e si riduce alla Terza degl' Impersonali, e. g. Li quali si sà, che sono peccati, *quæ constant esse peccata.* Cic. 1. de Inuent. Io sò di certo che egli non sopporta il mio affronto (cioè ch'hò fatto io à lui) *mihi quidem constat meam contumeliam non ferre.* Cic. in Anton.

Laboro stà anche per *far qualche cosa con fatica*. e regge l' accusatiuo, e.g. Noi con fatica operiamo li fatti di Roma, *laboramus res Romanas.* Idem 4. ad Attic. Sono molto più grandi quelle cose di queste istesse, per le quali queste si lauorano, *hæc ampliora multò sunt, quam illa ipsa, propter quæ hæc laborantur.*

vantur. Idem ep.45. Fabricando con fatica le naui, *laborantes naues*. Idem 3. de Nat. Deor. Compositione fatta con gran fatica, *compositio laborata* e così dirai, *Vestes laboratæ*, cosa perfettionata con l' ingegno, e lauorata con industria, *perfectum ingenio, & industria elaboratum*. Cic. pro l. Manil. Li versi sono ornati, e composti con fatica, *ornati. elaboratique sunt versus*. Idem in Orat.

VACO *rariùs &c.* Quando stà per *essere otioso* può hauere l' ablatiuo con *à* ouero *ab*, e. g. Se mai à Dei gli auanzi tempo dalla cura, e gouerno delle cose, *an Dÿ ab omni curatione & administratione rerum vacent*. Cic. de Nat. D. lib. 1. Dice l' Emmanuele che molto di raro si debba vsare in questo significato *Vaco* personale ma più tosto impersonale *Vacat,abat*, e sia meglio dire *an Dÿs vacet ab omni curatione &c.* Si troua però appresso Cicerone vsato in l' vn modo e l' altro, ma più spesso impersonale. Quando sta per *esser vacuo, esser senza* vuole il solo ablatiuo. Vedi *Vaco* sua spiegatione à pag. 140.

PENDERE ANIMIS numero *multitudinis &c.* Questo verbo *Pendeo* con l' ablatiuo *animis* nel plurale, e genitiuo *animi* nel singol. sta per *essere sospeso, star ansioso, essere frà due &c.* E regge doppo di se vn' ablatiuo con *de*; il quale io direi, che fosse ablatiuo di causa, per maggior eleganza, e chiarezza aggiontaui la prepositione *de*, e. g. Voi state sospesi per quello, che ha da succedere, *vos animis pendetis de rebus futuris*; ouero *ob res futuras*. Quelli erano sospesi, ansiosi del fine di questa guerra, *illi animis pendebant de huius belli exitu*, ouero *ob huius belli exitum*. Rarissime volte è stato vsato l'abla-

l'ablatiuo senza la prepositione *de*, io stauo sospeso per l' aspettatiua, che haueuo di tè, *animi pendebam expectatione tui*. Così Cicerone *pendeo animi expectatione Corfiniensi*. Idem ad Attic. lib. 8. ep.5. Cũ ante lucem &c. Io sto frà due, ò di andare à Genoua, ò à Liuorno, *ego animi pendeo vtrum Genuam, an Liburnium eam*. Io stò dubioso di andare à Genoua, *animi pendeo de eundo Genuam, vel an eam Genuam*. Quando vno stà ansioso, sospeso di qualched'vno, l'ablatiuo animato porterá sempre la prepositione *de*, e.g. Io stò sospeso di te, e di me, *animi pendeo de te, & de me*, Cic. ad Attic. Stauo con trauaglio d' animo di mio fratello, *animi pendebam de meo fratre*.

SESTO ORDINE DE' NEVTRI.

QVÆDAM *Verba neutra, vt Passionem significant, ita Passiuorum more construuntur &c.* Li verbi di questa regola si chiamano da alcuni Neutri Passiui non perche siano Passiui, mà perche hanno il volgare di voce passiua, & in latino hanno li medemi casi de' Passiui, cioè nominatiuo, & ablatiuo con la preposit. *à*, ouero *ab*; per altro li verbi sono Neutri, e. g. Li Scuolari pigri saranno battuti dal Maestro, *discipuli pigri vapulabunt à Magistro*. Quel cauallo sarà venduto per più dal capitano, *ille equus venibit à duce pluris* Il verbo *Veneo* si coniuga come *eo is*, di cui è composto.

FIO *eleganter cum ablatiuo sine præpositione iungitur &c.* Il suo volgare quì nõ è di *essere fatto*, spettante à opere, e lauori materiali, mà vuol dire

farsi,

farsi, cioè *succedere, seguire*, ò pure determinare, risoluere di qualched'vno; & hauerà sempre per agente, *Quid*, e sarà in volgare la particola CHE in significato di dimandare, cioè *che cosa*, e doppo di se hauerà ò il datiuo, ò l'ablatiuo solo, ò l'ablatiuo con *de*, e.g. Che è stato, che è seguito, che è stato fatto di tuo fratello? *quid factum fuit tuo fratri, vel tuo fratre, vel de tuo fratre?* Mi scriuerai che si farà, cioè che succederà, che seguirà di Scipione, *mihi scribes, quid fiet Scipioni, Scipione, vel de Scipione*. Mi auuisa, che non sá che si farà dal Principe di quel bandito, cioè ciò che si determinerá, si risoluerà, *mihi refert se nescire quid fiet à Principe de illo exule, vel illi exuli, vel illo exule*.

PARTICIPIVM *Futurus eodem sensu eosdem casus postulat &c.* Il participio *Futurus* preso nel medesimo senso di sopra, che 'l verbo *Fio* ammette li medemi casi, e. g. Io non sò che sarà per essere di quel ladro, se sarà impiccato sì, ò nò *nescio, quid futurum erit illi latroni, illo latrone, vel de illo latrone, vtrum suspendendus sit nec ne*. Tu cerchi che pensi debba essere di quelle castella, e campi, *quæris quid de istis municipijs, & agris futurum putem*. Cic. lib. 9. ep. fam. 17. Fà che io sappi che cosa sia per essere di noi, *Fac vt sciam quid de nobis futurum sit*. Ibidem.

VERBVM *Facio eodem modo vsurpatur à Doctis, quo verbum Fio &c.* Il verbo *Facio* da dotti è vsato nell'istessi casi, e senso, che *Fio*, e.g. Che farò io di te? *quid faciam tibi, te, de te?*

EXVLO *est priuari patria, Liceo in auctione æstimari &c. Exulo* stà per essere bandito, essere in bando, non vuole ablatiuo agente con *à*, ouero *ab*, mà

solo

ſolo ammette li caſi communi, che ſaranno de' locali *ſtatus in loco, motus de loco, ad locũ, per locũ*, e. g. Quelli ladri hãno hauuto il bãdo da Roma, cioè ſono ſtati bãditi da Roma, *illi fures Roma exulauerũt*. Intendo che Sempronio ſarà bandito da queſta Città, à Ciuitauecchia, *intelligo Sẽproniũ exulaturũ eſſe ex iſta vrbe ad Centumcellas*. Condannato Coriolano eſſendo egli lontano andò à fare il ſuo bãdo ne' Volſci, *Coriolanus damnatus abſens in Volſcos exulatum abijt*. Liui. lib. 2. Può reggere tutti li locali di ſtato, e di moto, e. g. Il quale foſſe venuto in bando à Roma, chi haueua facoltà di compire in Roma il bando, cioè di ſtar bandito in Roma, *Qui Romam in exilium veniſſet, cui Romæ exulare ius eſſet*. Cic. 1. de Orat. Io ſon morto, imperoche ſon bandito da caſa, *perij, nam domo exulo*. Terent. in Eunuch. Il padre fugitiuo è in bãdo per paeſi foraſtieri *per externas profugus pater exulat oras*. Ouid. 3. Triſt. Sij quello bandito dalla ſua patria, *exuletq; à patria ſua*. Plaut. in Moſtel. Stò in bando in Rodi *exulo Rhodi*.

Se hauerà ablatiuo agente, cioè ſe vi ſarà la perſona da chi ſarà bandito, allora il verbo *Exulo* non ha luogo; ma ſi prendono altri verbi, come *pellor, eijcior, proijcior in exilium*, e. g. Tullio è bandito, *in exilium Tullius proijcitur*. Cic. antequam iret in exilium. Alcuni Cittadini tumultuoſi ſono ſtati banditi dal Principe dalla Città, *aliqui ciues facinoroſi eiecti ſunt à Principe in exilium ex vrbe*.

Alcuni vogliono che poſſa anche adoprarſi *Exulo* con metter la perſona agente in accuſatiuo con la prepoſitione *per*; & allora l' accuſatiuo non ſarà del verbo, ma della prepoſitione, e. g. Alcuni dal giudice ſono ſtati banditi da Milano, *aliqui*

per

per iudicem exulauerunt Mediolano; ouero variando si frase; *aliqui à iudice pulsi sunt in exilium Mediolano*. Dal Rè di Francia furono per sempre banditi gli heretici dal suo regno; *per Regem Galliæ hæretici perpetuò exulauerunt ex eius regno*, ouero *à Rege Galliæ hæretici in perpetuum exilium è Regno proiecti sunt*.

Propriamente bandire vno à qualche luogo; è l'istesso che confinarlo, rilegarlo à quel luogo; & allora il verbo più proprio sarà *Relegò, gas* con la penultima longa, e porta moto *ad locum*; e. g. Haueua bandito, cioè haueua confinato costui alle sue ville. *Hunc in prædia rustica relegarat*. Cic. pro Rosc. Amer. Catone era bandito, cioè confinato in Cipro, *Cato Cyprum relegabatur*. Idem pro Domo. Il Senato haueua bandito Ortensio dalla Liguria in Corsica. *Senatus Ortensium relegauerat ex Liguria in Cirnum*.

LICEO *est in auctione æstimari &c. Liceo* stà per esser stimato, apprezzato all' incanto, e non per esser venduto all' incanto, come malamente pensano alcuni, ma solamente per essere offerto il prezzo à qualche cosa; ò sia esser posta qualche cosa à prezzo limitato nell'incanto. Non vuole *Liceô* come *Exulo* ablatiuo agente di persona, ma solamente ammette casi communi di prezzo certo, & incerto, e. g. Degl'horti di Druso tu mi scriui à quanto prezzo siano stati messi all' incanto, *de Drusi hortis quanti licuisse scribis*. Cic. ad Attic. lib. 12. La Casa è posta all' incanto à prezzo rigorosissimo; *domus licet plurimi*. Non esser stato mai apprezzato all' incanto più del prezzo d' vn baiocco, *vnius assis non vnquam pretio pluris licuisse*. Se vi sarà agente

di perſona, allora s' vſeranno li verbi *liceor*, ò *licitor* deponenti, che ſtanno per offerire all' incanto, e. g. Da te è ſtata meſſa quella vigna all' incanto á due milá ſcudi, cioè da te è ſtato offerto all' incanto il prezzo à quella vigna di due mila ſcudi, *tu licitatus es illud rus duobus millibus ſcutorum, vel duobus mille ſcutis*. Da me quella caſa è ſtata meſſa all' incanto á ſeicento ſcudi, cioè io ho fatto oblatione di 600. ſcudi, *ego licitatus ſum illam domum ſexcentis ſcutis*.

Per vendere all' incanto, e comprare ſi dice *vendere, emere ſub haſta, vel ſub corona*. I Legiſti vſano il verbo *ſubhaſto, tas* vendere all' incanto, e. g. Io venderò all' incanto il mio giardino, *vendam meum viridarium ſub haſta, vel ſub corona, vel mei viridarij auctionem faciam, vel ſubhaſtabo meum viridarium*. Cicerone vſa queſta fraſe, e. g. Vendere all' incanto, *haſtam in foro ponere, & bona ciuium voci ſubijcere præconis*. Idem offic. 2.

DELLA COSTRVTTIONE DEL VERBO COMVNE.

VERBVM *Commune eſt, quod Syllaba or tantùm finitū &c.* Il verbo comune nō per altro ſi dice comune, ſolo perche cōuiene al Deponente, & al Paſſiuo. Oſſerua però che non ſi può far Paſſiuo, ſe non nelli tempi preteriti perfetti, pluſquam perfetti, e futuro del Coniuntiuo, in tutti li quali tempi entra il participio in *tus*. Per tua intelligenza ſaprai, che ne primi tempi, quando la lingua latina era ancor balbutiente, & in culla: li verbi, che noi chiamiamo Deponenti, eran allor Paſſiui, che poi miglioran-

doſi

dosi il parlare, questi sono rimasti con la voce de' Passiui, cioè nella coniugatione come li Passiui, mà nel significato, e nelli casi come li Neutri; e per hauer deposto la natura, e costruttione de' Passiui, perciò hanno preso il nome de' Deponenti. Alcuni verbi però di questi sono rimasti in vso de' passiui nelli Preteriti, e Futuri del Coniuntiuo, perche di questi è stato ammesso il participio in *tus.* Li più vsati come verbi comuni sono li seguenti *adhortor, taris* esortare, & essere esortato; questo vuole anche l' accusatiuo con *ad. Adipiscor* acquistare, & essere acquistato. *Aggredior* assaltare, & essere assaltato. *Amplector* abbracciare, & essere &c. *Aspernor* disprezzare, & essere. *Circumplector* abbracciare, & essere. *Cohortor* esortare, & essere. *Comitor* accompagnare, & essere. *Complector* abbracciare, & essere. *Criminor* incolpare, & essere. *Dehortor* disuadere, & essere; ò sia disanimare, & essere. *Depopulor* saccheggiare, & essere, *Dimetior* misurare, & essere. *Elargior* donare, & essere donato. *Exhortor* essortare, & essere. *Experior* fare, & essere fatta esperienza. *Fabricor* fabricare, & essere. *Frustor* ingannare, & essere. *Hortor* esortare, & essere; & ammette anche accusatiuo con *ad. Hospitor* albergare, & essere. *Interpretor* interpretare, esporre, & essere. *Impertior* per fare, & esser fatta parte, ò sia fatto partecipe. *Intueor* guardare, & essere. *Meditor* pensare, & essere. *Osculor* baciare, & essere. *Percontor* dimandare, & essere. *Periclitor* prouare, & essere. *Pascor* pascere, & essere. *Sector* seguitare, & essere. *Testificor* testificare, far fede, & essere. *Tutor, Tueor* difendere, & essere. *Testor* testare, testificare, & essere. *Veneror* venerare, ho-

norare, & essere &c., e. g. Fui ingannato da questa speranza, *hac spe frustatus sum*, ouero deponente *frustata est hæc me spes*. Cic. lib. 1. ep. fam. Da te è stata disprezzata la conuersatione de' buoni, *à te bonorum consuetudo aspernata est*; ouero Deponente *tù aspernatus es consuetudinem bonorum*. Rare volte li trouo vsati passiui anche ne' tempi preteriti; Rarissime volte ne' presenti, preteriti imperfetti, e futuri, e. g. L' Isola di Malta era difesa da' Cartaginesi, *Insula Melita à Carthaginensibus tuebatur*. Liu. In questo ancora haueua fatto resistenza, acciò fossi assalito da te con finti doni, *hoc restiterat etiam, vt à te fictis aggreder donis*. Cic. ad Nep. ex Prisc. l. 8. L' inducono à manifestare il parere, per cui Clodio fosse esortato à promettere per isposa Ottauia à Domitio, *inducunt sententiam expromere, qua hortaretur Clodius Octauiā despōdere Domitio*. Tacit. l. 12. Chi ha, spontaneamente è desiderato, chi è pouero, è disprezzato, *qui habet, vltrò appetitur, qui est pauper, aspernatur*; Cic. ad eundem Prisc. In luogo di dire *spernitur*, Dice l'Emmanuele, che questi, & altri esempi ne' tempi presenti, & imperfetti sono più da annotarsi, che da imitarsi. Tù non ardirai ne' tempi, doue non entra il participio in *tus*, di vsarli passiui; ma li farai Deponenti col caso accusatiuo.

Hortor, come di sopra ti hò detto, regge doppo di se tal volta l' accusatiuo con *ad*, e. g. L' amicitia ci esorta alla fuga, *ad fugam hortatur amicitia*. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 18. L' istesso Cesare mi esorta alla pace, *ipse me Cæsar ad pacem hortatur*. Ibidem ep. 19.

PARTICIPIA *præteriti temporis, & quæ inde* na-

nascuntur tempora, hoc est &c. Conforme io ho detto di sopra, dice quì l' Emmanuele, che li verbi communi sono più vsati passiui ne' participij in *tus*, e ne' tempi, ne' quali entra il participio in *tus*, come li preteriti perfetti, plusquam perfetti, e futuro del Coniuntiuo, e sono li più frequentati: *complexus, confessus, comitatus, dignatus, dimensus, dilargitus, ementitus, expertus, interpretatus, largitus, meditatus, populatus, depopulatus, testatus &c.*, e. g. Dal quale sarebbero state queste cose misurate, e descritte, *à quo essent illa dimensa atque descripta.* Cic. de Senect. Li quali sono stati riputati degni di tale honore, *qui tali honore dignati sunt.* Idem 2. de Inuent. Vn' amico da esso sperimentato in tante rouine, *amicum ab ipso per tot casus expertum.* Liu. lib. 45. Da me sono stati pensati tutti li miei disagi, *meditata sunt mihi omnia mea incommoda.* Ter. Phorm. act. 1. In vn maleficio pare, che vi siano state comprese tutte le sceleragini, *vno maleficio scelera omnia complexa esse videntur.* Id. Cic. pro Sext. Rosc. Noi habbiamo per cosa sperimentata, *expertum habemus.* Idem lib. 10. ep. fam. 24. Ne Filippo tralasciò cosa, che non fosse da lui sperimentata, *nec Philippus quidquam inexpertum omisit.* Q. Curt. lib. 3. n. 6. Quelle cose meno sono poste alla risa, perche sono state pensate, *ea, quia meditata sunt, minùs ridentur.* Cic. de Orat. *Accuratæ, & meditatæ commentationes.* Idem de Orat. *Attuleras de domo meditatum, & cogitatum.* Idem in Anton.

ABOMINATVS, *blanditus, commentus, detestatus, dominatus, oblitus, veneratus, &c.* Dice l' Emmanuele che questi participij in significatione passiua più li trouerai vsati appresso à Poeti, che à

duo-

buoni Oratori; onde si esorta à non praticarli, e.g. Li suffragij, ò sia ballote, ò voti del popolo impetrati con lusinghe, *eblandita populi suffragia*, Cic. pro Plancio, *Hoc est blanditijs impetrata*. Si troua *oblitus* con la penultima breue da *Oblinio*, che stá per esser *vnto*, *imbrattato attorno*, & è passiuo con l' ablatiuo doppo di cosa, e. g. Marauigliosamente mi diletto delle facetie principalmente delle nostre di Roma, particolarmente vedendole piene delle facetie Latine cioè, che molto hãno delle facetie Latine, *mirificè capior facetijs maximè nostralibus, præsertim cum eas videam oblitas Latio*. Idem lib. 9. epist. famil. 15.

DELLA COSTRVTTIONE DEL VERBO DEPONENTE.

QVÆDAM *verba Deponentia post se genitiuum casum adsciscunt &c.* La Prima de' Deponenti vuole agente animato, & oltrecaso vno genitiuo, e. g. Quando io ramento li tuoi fauori, *quando ego reminiscor tuorum fauorum*. Voi vi smenticate le regole, *vos obliuiscimini regularum*.

Obliuiscor, Recordor, Reminiscor etiam accusatiuum postulant &c. Questi tre verbi ponno variare il genitiuo in accusatiuo, e. g. Ramentati più tosto di quelle cose, che sono degne della tua persona, *ea potiùs reminiscere, quæ digna tua persona sunt*. Seruius Ciceroni lib.4.epist.5. Spesso mi sono ricordato di ciò con lagrime, *id sæpè recordatus sum ingemiscens*. Cic. 8. ad Attic. Ricordarsi delle cose sentite, *recordari audita*. Cic. Accad. quæ... ed. 2. lib. 1. Quando io mi ricordo di tutti li gradi della

tua

tua etá, *cum omnes gradus recordor ætatis tuæ*. Cic. de Orat.

MISEREOR *per raró datiuum &c.* Di raro darai il datiuo àquestoverbo. O' Fanciulla io ti hò cōpassione, *misereor tibi puella.* Dice l' Emmanuele che appena l' vsarebbe. Tù gli darai il genitiuo, e. g. Dimanda, chè gli habbino compassione, *postulat, vt sui misereantur*. Cic. ad Heren. Si troua anche *Miseror, raris,* & è della terza de' Deponenti con l' accusatiuo, e. g. Non abastanza posso compatire la comune conditione di tutti noi, ne l'accidente, e la fortuna di costui, *Non satis queo neque communem omnium nostrum conditionem, neque huius euentum, fortunamque miserari.* Idem pro Mur. Voi potete vedere quelle cose, che deuono essere compatite, *quæ miseranda sunt, vos perspicere potestis.* Idem pro Mur.

POTIOR *genitiuos certos videtur admittere &c.* Dice l' Emmanuele, che *Potior* vuole genitiui certi, cioè di quelle cose che sono certe, che apparisscono, come città, castelli, regni, popoli, case, vigne, poderi, alloggiamenti, inimici, luoghi; &c., e. g. Gli Spartiati s'impadronirno, si fecero padroni, signori degl' Atheniesi, *Atheniensium potiti sunt Spartiatæ*. Cic. ad Heren. Mentre quella citta s' impadronì delle cose. *Dum ea ciuitas rerum potita est.* Idem pro S. Roscio. Nelle cose incerte, quali non apparisscono, come virtù, Grammatica, arte, scienza, cognitione &c. Allora è meglio adoprar l' ablatiuo, e. g. Quello si ricorda le cose passate, & in tal modo s' impadronisce delle presenti, che &c., *præterita meminit, & præsentibus itá potitur, vt &c.* Cic. 1. de Finib. Tù ti sei impadronito di

 mol-

molte ſcienze, *tu potius es multis ſcientijs*, e di raro dirai *multarum ſcientiarum*.

RECORDOR *non rarò ablatiuum cum de &c.* Può alcune volte hauere l' ablatiuo con la prepoſitione *de*, e.g. Se vorrete ricordarui di gente nuoua, cioè d' huomini nuoui al gouerno, & alle cariche, ritrouarete &c. *ſi recordari volueritis de nouis hominibus, reperietis &c.* Cicero contra Rullum, & pro Sylla. E' più vſato *Recordor* col genitiuo, ouero accuſatiuo.

PRISCI, *vt docet Nonius, Vereor genitiuo adiungebant &c.* Gl' antichi dauano al verbo *Vereor* il genitiuo, e. g. Nè egli habbi hauuto riguardo, cioè habbi riſpettato queſta Matrona, *neque huius ſit veritus fœminę primariæ* Ter. Phorm. Act. 5. Hà queſti ſignificati, *temere*, *hauer paura*, *riſpettare*, *riuerire*, & è della Terza de' Deponenti con l' accuſatiuo, e. g. Queſto riueriſce il Padre come vn Dio, *is patrem veretur vt Deum.* Cic. pro Planc. Dal quale egli temeua il caſtigo, *à quo ſupplicium verebatur.* Idem ad Heren. Tù forſi hai hauuto paura di ciò? *Tu ne id veritus es?* Idem ad Q. Fratr. lib. 1. 3. Ciò, che hò temuto, quello, di cui hò dubitato, è ſucceſſo, *quod veritus ſum, factum eſt*. Idem ad Attic. Riuerire li maggiori di naſcita, *vereri maiores natu*. Idem 1. offic. & ad Attic. lib. 2. ep. 5.

SECONDO ORDINE DE' DEPONENTI.

QVÆDAM *verba deponentia poſt ſe datiuum exigunt &c.* La Seconda de' Deponenti vuole doppo di ſe vn datiuo, e.g. Alcune volte il Maeſtro

vă

và in collera colli Scolari, *aliquando Magister irascitur discipulis*. Andar fortemente in collera con alcuno, *grauiter irasci alicui*. Cic. 1. offic. Tù sai che Marcellino è andato in collera con te, *Marcellinum tibi iratum esse scis*. Idem lib. 2. epist. Tù farai à posta del padre, *tu morigeraberis patri*. L'Oratione deue secondare al diletto dell'orecchie, *voluptati aurium morigerari debet oratio*. Idem in orat. Tù darai aiuto, suffragio all' Anime purganti, *tu suffragaberis animabus purgantibus*. Chiedo in gratia da te, che fauorisca, che dij aiuto alla mia dignità, *Peto à te vt dignitati meæ suffrageris*. Idem lib. 10. epist. fam. 7. Hai voluto più tosto fare à posta della tua erubescenza, che della salute, *pudori tuo maluisti obsequi, quam valetudini*. Cic. lib. 16. ep. fam. 9. Idem ad Attic. lib. 3. ep. 24. Antea &c.

PRÆSTOLOR, *Adulor, Moderor, Medicor etiam accusatiuo iunguntur, &c.* Reggono questi verbi hora il datiuo, hora l' accusatiuo: al verbo *Præstolor* però è meglio dargli l'accusatiuo: a'verbi *Adulor*, e *Medicor* il datiuo. *Moderor* vgualmente bene regge ò il datiuo, ò l'accusatiuo, e.g. Io non hò adulato la fortuna di quello, *non adulatus sum fortunam illius*. Cic. lib. 2. de Diuin. *vel fortunæ illius*. Medicarò ben' io con bella maniera questa paura, *ego istum lepidè medicabor metum*. Plaut. Mag. L' oratione sciolta si regge da se medema, *Oratio sine vinculis sibi ipsa moderatur*, Cic. in orat. Le cause, le quali le sostiene la ragione, *causæ, quibus ratio moderatur*. Idem Tusc. q. Drizzare, reggere, guidare la naue dal battello, *moderari nauim ex scapha*. Idem de iuuent. Io ti aspetto in Formiano sino alli 5. di Maggio, *in Formiano tibi præstolor*

 vsque

molte ſcienze, *tu potius es multis ſcientijs*, e di raro dirai *multarum ſcientiarum*.

RECORDOR *non rarò ablatiuum cum de &c.* Può alcune volte hauere l' ablatiuo con la prepoſitione *de*, e.g. Se vorrete ricordarui di gente nuoua, cioè d' huomini nuoui al gouerno, & alle cariche, ritrouarete &c. *ſi recordari volueritis de nouis hominibus, reperietis &c.* Cicero contra Rullum, & pro Sylla. E' più vſato *Recordor* col genitiuo, ouero accuſatiuo.

PRISCI, *vt docet Nonius, Vereor genitiuo adiungebant &c.* Gl' antichi dauano al verbo *Vereor* il genitiuo, e. g. Nè egli habbi hauuto riguardo, cioè habbi riſpettato queſta Matrona, *neque huius ſit veritus fœminę primariæ* Ter. Phorm. Act. 5. Hà queſti ſignificati, *temere*, *hauer paura*, *riſpettare*, *riuerire*, & è della Terza de' Deponenti con l' accuſatiuo, e. g. Queſto riueriſce il Padre come vn Dio, *is patrem veretur vt Deum*. Cic. pro Planc. Dal quale egli temeua il caſtigo, *à quo ſupplicium verebatur*. Idem ad Heren. Tù forſi hai hauuto paura di ciò? *Tu ne id veritus es?* Idem ad Q. Fratr. lib. 1. 3. Ciò, che hò temuto, quello, di cui hò dubitato, è ſucceſſo, *quod veritus ſum, factum eſt*. Idem ad Attic. Riuerire li maggiori di naſcita, *vereri maiores natu*. Idem 1. offic. & ad Attic. lib. 2. ep. 5.

SECONDO ORDINE DE' DEPONENTI.

QVÆDAM *verba deponentia poſt ſe datiuum exigunt &c.* La Seconda de' Deponenti vuole doppo di ſe vn datiuo, e.g. Alcune volte il Maeſtro

và

và in collera colli Scolari , *aliquando Magister irascitur discipulis*. Andar fortemente in collera con alcuno, *grauiter irasci alicui*. Cic. 1. offic. Tù sai che Marcellino è andato in collera con te, *Marcellinum tibi iratum esse scis*. Idem lib. 2. epist. Tù farai à posta del padre, *tu morigeraberis patri*. L'Oratione deue secondare al diletto dell'orecchie, *voluptati aurium morigerari debet oratio*. Idem in orat. Tù darai aiuto, suffragio all' Anime purganti, *tu suffragaberis animabus purgantibus*. Chiedo in gratia da te, che fauorisca, che dij aiuto alla mia dignità, *Peto à te vt dignitati meæ suffrageris*. Idem lib. 10. epist. fam.7. Hai voluto più tosto fare à posta della tua erubescenza, che della salute, *pudori tuo maluisti obsequi, quam valetudini*. Cic. lib. 16. ep. fam.9. Idem ad Attic. lib. 3. ep.24. Antea &c.

PRÆSTOLOR, *Adulor, Moderor, Medicor etiam accusatiuo iunguntur, &c.* Reggono questi verbi hora il datiuo, hora l' accusatiuo: al verbo *Præstolor* però è meglio dargli l'accusatiuo: a'verbi *Adulor*, e *Medicor* il datiuo. *Moderor* vgualmente bene regge ò il datiuo, ò l'accusatiuo, e.g. Io non hò adulato la fortuna di quello, *non adulatus sum fortunam illius*. Cic. lib. 2. de Diuin. *vel fortunæ illius*. Medicarò ben' io con bella maniera questa paura, *ego istum lepidè medicabor metum*. Plaut. Mag. L' oratione sciolta si regge da se medema, *Oratio sine vinculis sibi ipsa moderatur*, Cic. in orat. Le cause, le quali le sostiene la ragione, *causæ, quibus ratio moderatur*. Idem Tusc.q. Drizzare, reggere, guidare la naue dal battello, *moderari nauim ex scapha*. Idem de iouent. Io ti aspetto in Formiano sino alli 5. di Maggio, *in Formiano tibi præstolor*

vque ad 3.*Non.Mai.* Idē ad Attic.l.2.ep.11. Li quali arma ti aspettassero vicino alla piazza Aurelia, *qui tibi ad forum Aurelium præstolarentur armati.* Idem in Catil.

Si troua *Moderatus* ò adiettiuo, ò participio, che sia di significatione passiua in *tus* assai vsato da Cicerone, e. g. Huomo moderato dall'istessa natura, *vir natura ipsa moderatus*. Cic. in Q. Fratr. Si fece conoscere in ciò assai regolato, *in eo se vehementer moderatum præbuit.* Idem 2.offic. Vn Conuito moderato, e honesto, *conuiuium moderatum. & honestum*. Idem pro Mur.

MEDEOR *cum accusatiuo &c.* Si è trouato vna volta con l'accusatiuo, e. g. Le brame, le quali per vn poco possa medicare, cioè apportarui rimedio, *cupiditates, quas paulò mederi possit*. Terent. Phorm. Act. 3. Dice l'Emmanuele che non si deue vsare; ma gli darai sempre il datiuo, come hà praticato Cicerone, e. g. Li Medici, che medicassero: chi le malattie, chi le ferite, chi gli occhi, *Medici qui morbis, qui vulneribus, qui oculis mederentur*. Cic. de Orat. O Giudici apportate rimedio alla religione de' Compagni, cioè de' collegati, cōseruate la vostra autorità: *medemini religioni sociorum, iudices, conseruate vestram auctoritatem*. Idem 6. in Verr. Acciò porti rimedio à gl'incommodi degl' huomini, *vt medeare incommodis hominum*. Idem ad Q. Fratr. 1. epist. 1. Rimediare à questa cosa, *eique rei mederi*. Idem, & ad Attic. lib. 14. ep. 5. Spesso mi scriui del tuo negotio, al quale non potiamo apportar rimedio, *de tuo negotio sæpè ad me scribis, cui mederi non possumus*. Idem ad Attic. lib. 1. epist. 16. Non modo &c. Il verbo *Medicor*

potrà

potrà alcune volte reggere l'accusatiuo, mà meglio sarà dargli il datiuo.

DOMINOR *datiuo iungi videtur &c.* Pare, dice l' Emmanuele, che *Dominor* si gionga al datiuo per due esempi, che apporta, e. g. Signoreggierà li Greci vinti *victis dominabitur Argis* Virg. 1. Æneid. Comanderà tutte le terre, cioè sarà padrone di tutto il mondo, *cunctis dominabitur oris*. Idem 3. Æneid. Potrebbe essere questa costruttione ò figurata, ò Poetica; per altro Cicerone, & altri graui Autori praticano con animati di dare à *Dominor* ò l' ablatiuo con la prepositione *in*, ò l'accusatiuo con la prepositione *in*, e.g. La fortuna, e la natura signoreggia li buoni, *casus, & natura dominatur in bonis.* Sulpic. fam. lib. 4. ep. 12. La vecchiaia sin'all'vltimo spirito signoreggia li suoi, *senectus vsque ad extremum spiritum dominatur in suos*. Cic. de Senect. Venere signoreggia le menti, *Venus dominatur in mentes*. Lucan. lib. 5. Non hai cominciato à comandarci come liberi, mà ci domini, quasi schiaui, *non ingenuis imperare cœpisti, sed quasi in mancipia dominaris*. Q. Curt. lib. 8. num. 7. Meglio è con animati adoprar l'accusatiuo con *in*.

Quando *Dominor* stà per signoreggiare, tener comando ne' luoghi, ò sopra cose certe inanimate regge il solo ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. La Fortuna signoreggia la Republica, *Fortuna in Republica dominatur*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. L' vso del dire hà gran dominio in ogni Città quieta, e libera, *vsus dicendi in omni pacata, & libera Ciuitate dominatur*. Idem 2. de orat. Hauer dominio nelli giudicij, *dominari in iudicijs*. Idem in Verr. Questa troppa potenza, che signoreggia la Città,

 nimia

nimia ista, quæ dominatur in Ciuitate potentia. Idem pro Cecin. La fortuna tien il comando d'ogni cosa, *fortuna in omni re dominatur*. Salust. Catil pag. 9. Se hauerà doppo di se nomi proprij di Città, Castelli &c. regge li casi dello Stato in loco; poiche *Dominare* vol dire reggere, esercitare il comando in qualche luogo, e. g. Signoreggiò, tenne il comando in Alessandria, anzi per certo esso vi tenne vn dominio superbissimo. *Dominatus est Alexandriæ, immò verò in superbissimo dominatu fuit*. Cic. pro Rab. Posth., e così dirò: ogn'vno comandi à casa sua, e non à casa d'altri, *vnusquisque dominetur domi suæ, & non alienæ*. Il Rè di Francia comanda in Pariggi, Marsiglia, Lione, & in tutto il Regno, *Rex Galliæ dominatur Parisijs, Marsiliæ, Lugduni, & in toto Regno*, e non dirai *in Parisijs, in Marsilia*. Chi comanda Roma, e tutta la Christianità, se non il Papa? *Quis dominatur Romæ, & in toto Orbe Catholico, nisi solus Pontifex*? e non dirai *in Roma*.

Dice l'Emmanuele, che *Dominor* pare che habbi il datiuo, forse perche li verbi di comandare, come *impero, præcipio &c.* Si costruiscono col datiuo, & appartengono alla Terza de gl'Attiui. *Dominor* però non hà questa costruttione, ma quando stà per signoreggiare persone, è meglio dargli l'accusatiuo con *in*, come seguitano quest' istessa fornola, *habere potestatem, imperium: exercere dominium, dominatum, dominationem in suos. Gerere, tenere, acquirere, comparare dominium in aliquem*, e.g. Se qualche comando io hò sopra di tè, *si quid imperij est in te mihi*. Plaut. Meneh. 22. Appio haueua non solo autorità, ma ancora impero sopra

de' ſuoi, *Appius tenebat non modo auctoritatem, ſed imperium in ſuos*. Cic. de Seneɛt. Quello hà vn impero domeſtico ſopra de' ſerui, *imperium gerit domeſticum in ſeruos*. Idem pro Cecin., & de Inuent. Il dominio della ragione ſopra la libidine, *dominatio rationis in libidinem*. Idem 2. de Inuent.

Queſta coſtruttione con l' accuſatiuo, e prepoſitione *in* non hà luogo con nomi Appellatiui, ò Proprij, mà differentemente ſi dirà, ò con li caſi di Stato in loco, ò ſecondo li verbi, e fraſe, che s'adoprerà, e. g. *Habere, gerere dominium in aliqua Vrbe*; *vel habere dominium alicuius vrbis*, *vel aliquam Vrbem dominio tenere &c.* e non dirai, *habere dominium in aliquam Vrbem*. Così è il verbo *Regno*, il quale è aſſoluto della Prima de'Neutri: con luoghi ammette li caſi dello Stato in loco, come *regnare Romæ*, *regnare in Vrbe*, *regnare in Prouincia*: con animati ſe li darà l' accuſatiuo, e prepoſitione *in*, come *regnare in illos populos*, *in illos Ciues*, & alcune volte *in illis populis*, *in illis ciuibus*. Tù tieni le centurie de'Caualli, alle quali comandi, *equitum centurias tenes*, *in quibus regnas* Cic.lib.11.ep.f.16. Quando *Dominare* vuol dire ſopraſtare s' vſa *immineo, impendeo*, e. g. Quella Rocca, quel Monte domina la Città, *illa arx*, *ille mons imminet*, *vel impendet Vrbi*.

ADVLO *interdùm actiuè &c.* Queſto verbo antico tempo ſi vſaua Attiuo, e non è merauiglia ſe ſia ritrouato Paſſiuo, mà adeſſo non è più in vſo, ma ſolo Deponente, & appartiene à due Regole, ò alla ſeconda col datiuo, ò alla terza coll' accuſatiuo, e. g. Io non mi ſono merauigliato, nè io hò adulato la fortuna di quello, *non ſum admiratus*,

tus, nec adulatus fortunam illius. Cic. 2. Diuin. Adulare alcuno, *adulari alicui*. Quintil. lib. 9. cap. 3.

TERZO ORDINE DE' DEPONENTI.

QVÆDAM *verba Deponentia post se accusandi casum postulant &c.* La Terza Regola de' Deponenti vuole nominatiuo, & accusatiuo, e. g. Vendicarsi delli peccati con peccati, e delle ingiurie con ingiurie, *vlcisci peccata peccatis, & iniurias iniurijs*. Cic. 2. de Inuent.

Deprecor con vn caso solo è di questa regola, & ha accusatiuo ò sia di cosa, ò sia di persona. Con due casi è della Sesta, con accusatiuo di cosa, & ablatiuo con *à*, ouero *ab* di persona e.g. Pregare alcuno, *deprecari aliquem*. Cic. pro Sest. & pro Planco. Pregar fin'all'vltimo quanto vn può qualche cosa *ad extremum deprecari aliquid*. Idem de orat. Io prego questa gratia, *deprecor hanc gratiam*: prego Dio, *Deprecor Deum*: prego Dio di questa gratia, *Deprecor hanc gratiam à Deo*. Hò pregato l'amico della risposta, *deprecatus sum responsionem ab amico*. Hò pregato l'amico, *deprecatus sum amicum*. Serue al Coniuntiuo con *vt*, come tutti li verbi di *pregare*, & allora ò ha accusatiuo animato, ò ablatiuo con *à*, ouero *ab*, e. g. Vi pregherà, che non comportiate vn tale Imperatore al popolo Romano, *deprecabitur à vobis ne patiamini talem Imperatorem populo Romano* Cic. 7. in Verr. ouero *deprecabitur vos, ne &c.* Io prego la B. Vergine che mi difenda dall' infernal nemico, *deprecor B. Virginem, vel à B. Virgine, vt me ab hoste Tartareo defendat*. Vedi nella Sesta degl' Attiui pag. 72. Per

chi,

chi, ò sia à fauor di chi, ò della cosa, per cui si prega si pone in ablatiuo, con la prepositione *pro*, e. g. Per vn figlio siam due padri che supplichiamo, *pro vno filio duo patres deprecamur*. Cic. pro Planc. Idem ad Brutum ep. 11. Etsi &c. Molti parenti, e congionti hanno pregato per il ritorno di P. Popilio *pro reditu P. Popilij multi cognati, & affines deprecati sunt*. Idem Postquam iret in exilium. Ha anche senso contrario, in quella guisa che ha *spero*, e *despero*, *decet*, e *dedecet*. e così *precor*, e *deprecor*, e ne parla l'Emmanuele nella Sesta, doue dice: *Diuertire il male pregando*, e tanto sarà *deprecor* quanto dire, *pregare che qualche cosa non si facci*; ouero *diuertire con preghiere qualche male*, e. g. La charità di Gracco con preghiere diuertiua l'inuidia di Claudio, *Claudij inuidiam Gracchi charitas deprecabatur*. Cic. lib. 2. de Repub. Vedi sotto la Sesta de' Deponenti.

Mentior per *dire bugie*, *mentire*, hora ha l'accusatiuo solo, e. g. Tù mentisci il vero *verum mentiris*. Cic. Acad. q. 14. Il più delle volte si prende come assoluto, e l'ablatiuo con la prepositione *in*, ouero *de* di cosa, nella quale, ò circa la quale vno mentisce, e.g. In ciò mentiscono, *de hoc mentiuntur*. Cic. 4. Acad. Habbiam ripreso Vibio Curio, che molto mentiua degl'anni della sua età, *redarguimus Vibium Curium multum de annis ætatis suæ mentientem*. Quintil. lib. 6. cap. 3. Era stimata cosa nefanda il mentire nel funerale della lode del morto, *mentiri de mortui laude in funere nefas habebatur*. Cic. 2. de legib. Alcune volte hà accusatiuo, e l'ablatiuo con la prepositione *in*, ouero *de*, e.g. Tù hai mentito il vero in queste cose, *de his*, *vel in his*

his mentitus es verum. Alcune volte hà datiuo di persona, à cui si dicono bugie, e. g. Tù mi hai detto molte bugie, *tu mihi multa, vel in multis*, ouero *de multis mentitus es*. Di queste cose puoi mentire à me, ma non à Dio, *de his, vel in his, vel hęc potes mihi mentiri, sed non Deo*. Dir bugie ad alcuno, *mentiri alicui*. Plaut. Amphit.

Mentior (pro imitor) stà per fingere, imitare: & è di questa terza de' Deponenti, e. g. Metello Numidio, il quale si fingeua figlio di Tiberio Gracco, *Metellus Numidius, qui se Tiberij Gracchi filium mentiebatur*. Plin. de Vir. Illustrib. 62. Fingere d'amare, *amorem mentiri*. Ouid. ep. 20. Fingere il colore col bianchetto, *mentiri colorem fuco*. Quintil. lib. 2. cap. 15. Con passo di donna fingono vn Sesso negato dalla natura á gl'huomini *à natura sexum viris denegatum motu muliebri mentiuntur*. Colum. in Pręfat. lib. 1. 14. Ogn' ignorante vuol far da Medico, *quisque ignorans vult se Medicum mentiri*.

INDIGNOR *accusatiuo rei iungitur &c.* Porta seco solamente accusatiuo di cosa, e.g. Tù ti sdegni delle preghiere, *indignaris preces*. Stat. 2. Silu. 1. Io sdegno, aborrisco la tua amicitia, *indignor tuam amicitiam*. Il fiume Arasse non volle, si sdegnò, ricusò il Ponte, *Pontem indignatus Araxes*. Se vi sarà animato prenderai *à Irascor* della Seconda de' Deponenti, ouero *ægrè, grauiter fero &c.* della Prima degl'Attiui. e.g. Tù ti nō sdegnerai delli buoni, *tù nō irasceris bonis*, ouero *non grauiter feres bonos*, e non potrai dire *tu indignaberis bonos*, nè meno *bonis*, perche *Indignor* è solo della Terza de' Deponenti, e non vuole altri casi, che vn' accusatiuo di cosa.

cosa. Può bene molte volte prendersi assoluto senza casi, e. g. Ecco noi homicciuoli si sdegniamo se qualche d'vno de' nostri è morto, ò è stato vcciso, *Hem nos homunculi indignamur, si quis nostrum interijt, aut occisus est*. Sulpit. Cic. lib.4. ep. fam.5. Alcuni vogliono che *Indignor* con animati sia della Seconda col datiuo, e. g. Io mi son pigliato collera con te, *indignatus sum tibi*: io però non lo trouo vsato da' buoni Scrittori, nō solo col datiuo animato, mà in niun altro caso cō quanta diligenza habbi fatto; onde mi conuiene stare con l' Emmanuele, il quale, dice che ha accusatiuo di cosa. *Indignor accusatiuo rei iungitur*. Più tosto con animati praticarei di dargli l' accusatiuo con la prepositione *in*, in luogo di *contrà*, *aduersùs*, e. g. Io mi presi collera con tuo fratello, *indignatus sum in tuum fratrem*. Pregai la madre, che non si sdegnasse col figlio, *matrem exoraui, ne indignaretur in filium*, e non direi *ne indignaretur filio*, nè senza taccia di errore si potrebbe dire *ne indignaretur filium*.

Stomachor, che pure è dell' istesso significato che *Indignor* per *sdegnarsi*, si contrasta trà Grammatici à che Regola spetti. L'Emmanuele d'esso non parla, & alcuni vanno vagando, chi lo colloca sotto la Seconda de' Deponenti, chi sotto la Terza, e chi sotto l' vltima; cioè alcuni vogliono che doppo di se habbi il caso datiuo, altri l' accusatiuo, altri l' ablatiuo. Io fondato sopra Cicerone trouo che *Stomachor* con animati ha il datiuo, con inanimati ha l'accusatiuo, e rarevolte il datiuo, e.g. La vecchiaia mi rende più trauagliato, piglio collera di tutte le cose, mà in vero di mè stesso, *amariorem me senectus facit, stomachor omnia, sed mihi quidem*. Cic.

ad Attic. lib. 14. ep. 19. Cum paulò &c. Gli altri giudici prendendosi collera di Gabinio assoluto, *absoluto Gabinio stomachantes alij iudices.* Idē ad Attic. l. 4. ep. 15. Occupationū &c. Se bene tù sei stato solito à cōportare la mia sciocchezza, però tāto mi auāzerò, che io ti stomachi, cioè che tù ti prēdi collera di me, *& si tu meá stultitiá cōsueuisti ferre, cōtamē progrediar, vt mihi stomachere.* Idē ad Attic. l. 12. ep. 20. Fanū fieri &c. Io fieramēte andando in collera cō costui dirò &c. *huic ego stomachans fastidiosè inquam &c.* Idem pro Planc. Nell'vltimo la tua lettera giocondissima mi hà fatto pigliar collera, *iucundissimis tuis literis stomachatus sum in extremo.* Idem lib. 10. epist. fam. 26. S'vsa anche assoluto senza casi, e. g. Non dubito, che tù non ti merauigli, e che ancora tù non ne vada in collera, perche più spesso io teco tratti della medesima cosa. *Non dubito quin mirere, atque etiam stomachere, quòd tecum de eadem re agam sæpiùs.* Idem ad Attic. lib. 16. Onde se io dirò tù mi hai stomacato, *ego stomachatus sum tibi.* La tua Oratione ha stomacato tutti, *omnes stomachati sunt tuam orationem*, cioè tutti si hanno preso stomaco della tua oratione, poiche *Stomachor* non stà per stomachare, mà stomacharsi, prendersi collera, ò translatiuamente nausea,

PRECOR *etiā ablatiuū cū à, vel ab.* Ha l'istessa costruttione, che *Deprecor.* Vedi sopra pag. 200. Alcune volte regge il datiuo di cōmodo, e.g. Io ti prego da Dio la vera felicità, *precor tibi à Deo verá felicitaté.*

BENE *mereri, vel malè mereri est ei commodare, vel incommodare &c. Mereor* con gli aduerbij *benè malè, optimè, pessimè, mirificè, ità &c.* stà per far piacere, ò dispiacere. Osserua bene che l'agente suo,

ò sia

òsia nominatiuo è quello animato, che fà il piacere, che si porta bene, che tratta bene, che benefica: ò in contrario senso, chi fà dispiacere, chi si porta male, chi tratta male &c. Ha doppo di se vn' ablatiuo con la prepositione *de* di quella persona che riceue il piacere, ò dispiacere, à cui si fà bene, ò male. Con tal osseruatione non potrai errare nel volgare in conoscere qual sia il suo agẽte, quello che fa piacere, seruitio. L' ablatiuo cõ la prepositione *de* sarà chi lo riceue, e. g. Io ringratierò voi, che mi hauete fatto moltissimi fauori, *vobis, qui de me optimè meriti estis, gratiam referam*. Cic. post redit. Gli honori di quelli, che hanno fatto, e fan bene alla Republica, *honores benè de Republica meritorum, & merentium*. Idem in Anton. Non voglio che questo, il quale si è portato assai bene con me, pensi &c. *nolo hunc de me optimè meritum, existimare &c.* Idem lib. 6. ep. fam. 6. Nella Republica per la quale così io mi son affaticato, cioè la quale così hò giouato, *in Republica, de qua ità meritus sum*. Idem lib. 6. ep. fam. 10. Mi pare inuero che li tuoi cittadini riceueranno cortesie da te, (conuiene riuoltare questo volgare, e dire) Mi pare che tù farai cortesie a'tuoi cittadini. *Tu verò benè etiam meriturus mihi videris de tuis ciuibus*. Idem Acad. q. Mi rallegro inuero che tù sia stato benissimo sodisfatto di me (cioè) che io mi sia portato benissimo cõ te, *lætor de te me esse optimè meritũ*. Idem ep. 16. & Attic. lib. 7. ep. 1. Se t'accorgi che la Republica merauigliosamente è stata ben seruita, cioè beneficata da quelli, *si eos de Republica mirificè meritos esse animaduertis*. Idem lib. 12. ep. fam. 12. Penso d'hauer operato tanto per la Republica, che &c. *me de*

Re-

Republica ità puto esse meritum, vt &c. Ibidem epist. 14. Chieggo in gratia da tè, che così tratti li Volaterrani, cioè che li facci tali beneficij, *abs te peto, vt ità de Volateranis mereare*. Idem lib. 13. ep. fam. 4. Osserna, che sia sempre nominatiuo chi fà piacere, seruitio &c. secondo l' Emmanuele, che dice, *Benè mereri est ei commodare &c.*

QVEROR *etiam de hac re dicimus*. E il verbo *Queror* sotto la terza de' Deponenti con l' accusatiuo di cosa, e. g. Io mi lamento delle mie fortune, *ego meas queror fortunas*. Plaut. Asin. lib. 10. Haueuo riceuuto in Roma lettere, che il mio Milone si lamentaua con sue lettere della mia ingiuria cioè dell' ingiuria che io gli hauessi fatto, *Romæ acceperam literas Milonem meum queri per literas iniuriam meam*. Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 8. Se hauesse voluto dire *l' ingiuria à me fatta* come spiegarebbe voce passiua, conueniua che hauesse detto *iniuriam mei*. Si siamo lamentati di molte cose, *multa nos questi sumus*. Idem lib. 3. epist. fam. 3. Regge per quell' Appendice *Queror*, in luogo dell'accusatiuo l'ablatiuo cō la prepositione *de* di cosa, e. g. Io mai mi sono lamētato più (cioè tanto) delle mie occupationi: *nunquam sum magis de occupationibus meis questus*. Plin. ep. 9. lib. 6. Lamentarsi di qualche cosa, *queri de aliqua re*. Cic. pro Cæl. & lib. 13. epist. fam. 7. Quando hà doppo di se animato vuole sempre l' ablatiuo con *de*, e. g. Pomponia ancora si è lamentata di te, *Pomponia etiam de te questa est*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 2. epist. 4. Cesare si lamenta, che Milone sia stato cacciato via per forza, *Cæsar queritur de Milone per vim expulso*. Cic. ad Attic.

SIC

SIC *Loquor*, *& Fateor &c.* Il verbo *Loquor* ammette accusatiuo di cosa, e non di persona, e. g. Dolabella nella sua lettera parla d' vna mera guerra, *Dolabella suis literis merum bellum loquitur.* Cic. ad Attic. lib.9. Io parlerò à fauor tuo poche cose, *pro te pauca loquar*. Virg. 4. Æneid. 68. Non occorre che parliamo di molte cose, *non est, quòd multa loquamur*. Horat. 2. ep. 1.6.

L'animato, ò sia persona, a cui si parla, si pone in ablatiuo con la prepositione *cum*, e.g. Io parlai ad Attilio, *cum Attilio sum locutus*, Cic. ad Attic. Idem lib.6. ep. fam.20. Leptæ. Così io parlai à lui, *ità sum cum illo locutus*. Idem ad Attic. lib. 1. 2. Parlane à tè stesso, cioè discorrela trà di te, *loquere tecum*. Idem lib.2. ep.fam.13. & lib. 14. ep. f.10. Dice in quest' Appendice che l' accusatiuo, cioè la cosa elegantemente si può trasportare in ablatiuo con *de*, e.g. Di questa cosa ne habbiamo parlato frà di noi, *de ea re inter nos locuti sumus*. Cic. ad Attic. Io gli scriuerò, come tù vorrai, che di ciò noi ne habbiamo parlato assieme, *ad eum scribam, vt tu ipse voles, de ea re nos inter nos locutos*. Idem ad Attic. lib. 10. epist. 4. *Loqui cum aliquo de re aliqua*. Idem Lentulo lib. 1. 8.

Se vi saranno due casi doppo, cioè la cosa, che vno parla; e la cosa, ò persona intorno à cui, ò di cui si parla; in tal modo hauerà l' accusatiuo di cosa, e l' ablatiuo con *de* di cosa, ò di persona sopra di cui sarà il discorso, ò sia il parlare, e. g. Parlaua di cose dannose della tua dimora, *loquebatur perniciosa de mansione tua*. Cic. ad Attic. lib. 11. Da che venni a quelle cose, cioè à dir di quelle cose, che io, e tù haueuamo frà di noi parlato

del-

della sorella in Tusculano, *ex quo ego veni ad ea, quæ fueramus ego, & tu inter nos de sorore in Tusculano locuti*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 1. Quello mi parlò più cose, e tutte grandi delle tue lodi, *ille mecum locutus est plura, & ampla de tuis laudibus*. Osserua però che se vno parla di persone: la persona sẽpre si pone in ablatiuo con *de*. Io non hò parlato di tè, *non locutus sum de te*. Filogene non mi parlò cos' alcuna di Luscenio, *Philogenes mecum nihil vnquam de Luscenio locutus est*. Cic. adAttic. lib.7. epist. 5.

Alcune volte Cicerone gli hà dato l' accusatiuo cõ *ad*, e.g. Parla alla volontà,*loquitur ad voluntatẽ*. Cic. in Parad. 49. Idem de amicitia. Parlare ad alcuno, *loqui ad aliquem*. Idem pro Ligar.

Alcune volte si prẽde senza casi,e.g. Parla la cosa per se stessa *loquitur res pro se ipsa*,cioè à suo fauore. Cic.l.3.f.2.Se hauesse voluto dire la cosa parla da se stessa,si direbbe *loquitur res per se ipsam*, ouero *ex se ipsa*.Parla l'istessa conclusione,*conclusio ipsa loquitur*. Idẽ4.Acad.q. Id.l.15.ep.f.11. Parla laFama,*loquitur Fama*. Martial.lib.1.1. parlar correttamente, *emendatè loqui*. Quintil. lib.1. c.5. Parlar sotto voce, *voce submissa loqui*. Idem lib. 6. c.5. Parlar per bocca d' altri, *loqui ex ore alterius*. Cic.Tusc. q. Idem de Inuent. Parlare sboccato, *improbissimè loqui*. Idem l.15.ad Attic., *inquinatè loqui*.Idem de claris Orat.

Alloquor regge l'accusatiuo animato, e.g. Parlo hora à tè, ò Africano, *te nunc alloquor Africane*. Cic. pro Cluent., & ad Herennium 28. *Colloquor* s' vsa come *Loquor* con l' animato in ablatiuo, e prepositione *cum*. Cic. ad Attic. lib. 10. epist. 5. & lib. 6. ad Attic. ep. 1.

FA-

FATEOR alcune volte, e di raro hà hauuto l'ablatiuo con *de* di cosa, e. g. Il quale confessando la sceleragine, *qui cum de scelere fatetur*. Cic. antequam iret in exilium 11. Meglio hà l'accusatiuo, e. g. Volle più tosto morire confessando il falso, *mori maluit falsum fatendo*. Cic. in Partit. Confessar l'animo dalla pallidezza, *animum palore fateri*. Ouid.6. Fast. 4. Confessare li suoi errori, *errores suos fateri*. Claud.2.in Eutrop.2. Quando vno cõfessa di qualche persona, s'adopra l'ablatiuo con *de*, e. g. Io non hò confessato questa colpa di te, *non fassus sum hanc culpam de te*. Confessare qualche cosa di se, *fateri aliquid de se*. Liu. 4. bell. Punic. 23. Ammette anche doppo di se il datiuo di persona, alla quale vno confessa la cosa, e.g. Tù ti sei confessato da vn Frate Franciscano, *fassus es tua peccata cuidam religioso ordinis S. Francisci*. Tù mi confessarai la verità, *tù fateberis mihi veritatem*. Quando il volgare fosse strauolto, e volesse dire, vdire le confessioni, ò peccati d'altri si fà per *audio*, e. g. Quel Confessore confessaua solo gl'huomini, e non le donne, *ille confessarius audiebat peccata virorum, & non mulierum*: il confessare è opera che richiede, e dottrina, e bontà, *audire aliena peccata opus est, quod doctrinam, & bonitatem expostulat*.

LICEOR, *seu Licitor cum accusatiuo rei, quæ in auctione venditur &c.* Il significato di *Liceor*, e *Licitor* è di offerire il prezzo à quelle cose, che si vendono all'incanto: ammettono oltre l'accusatiuo di cosa casi di prezzo certo, & incerto, e. g. Tù hai messo all'incanto quella casa per 600. scudi, cioè tù hai offerto 600. scudi à quella casa, che si vende-

ua all' incanto, *tù licitatus es illam domum ſexcentis ſcutis*. Io hò fatto maggiore oblatione alla tua villa, la quale ſi vende all' incanto, *pluris licitatus ſum tuum rus*. Hauendo voi l'arme, mettete all' incanto, cioè à prezzo le teſte de' nemici; *cum habeatis arma, licitamini hoſtium capita*. Q. Curt. lib. 4. num. 1.

QVARTO ORDINE DE' DEPONENTI

QVÆDAM *verba Deponentia preter accuſatiuum datiuum poſcunt &c.* Li verbi di queſt'ordine vogliono doppo di ſe accuſatiuo di coſa, e datiuo di perſona; à tal ſegno, che ſe ſarà il ſolo animato, ſi porrà in datiuo, e. g. Tù mi minacciaſti, *tù minatus es mihi*. Tù mi minacci di vita? *mortem ne mihi minitaris*? Cic. in Parad. Publio mi minaccia, *Publius mihi minatur*. Cic. ad Attic. Io mi congratulo con te, *tibi gratulor*. Cic. l. 6. ep. f. 15. & l. 9. ep. f. 14. Con voce aſſai alta ſi congratula con quello della vittoria, *ei voce maxima victoriam gratulatur*. Cic. 2. Verr. *Gratulor* può tal volta hauere vn datiuo ſolo di coſa, e. g. Io mi congratularei della tua felicità, *gratularer felicitati tuæ*. Cic. lib. 9. ep. f. 14. Mi congratulo della noſtra Baia, cioè delli noſtri bagni di Baia, che in vn ſubito ti ſiano ſtati ſalutiferi, *Gratulor Baijs noſtris, ſiquidem ſalubres repentè factæ ſunt*. Idem lib. 9. epiſt. fam. 12., *gratulari magis virtuti debeo*. Idem lib. 4. ep. f. 8. Meglio però, quando è ſolo l' inanimato, adoprerai l' ablatiuo con la prepoſitione *de*, così è più frequentato da Cicerone.

FVROR *etiam ablatiuum cum præpoſitione à vel*

ab

ab &c. in luogo del datiuo può ammettere l' ablatiuo con la prepositione *à* ouero *ab* di persona, e. g. Io non ti hò rubbato li tuoi libri, *ego tibi*, *vel à te non furatus sum libros*. Diressi che l' ho rubbato à te, *me abs te furatum esse diceres*. Cic. ad Attic.

GRATVLOR *etiam tibi in hac re*, *vel de hac re &c.* Può riuoltare l' accusatiuo di cosa in ablatiuo con la prepositione *in*, ouero *de*, e. g. Io mi congratulo con me medesimo di ciò, *in hoc ego mihi gratulor*. Cic. lib. 4. ep. f. 11. Marcellus Cic. Niun' altra cosa hò stimato prima di douer fare, che congratularmi con te lontano del nostro ritorno, *Nihil mihi priùs faciendum putaui, quam vt tibi absenti de reditu nostro gratularer*. Cic. ad Attic. li.4.ep.1.ouero *in nostro reditu*, *vel nostrum reditum*.

Polliceor oltre li casi della sua regola che sono accusatiuo di cosa, e datiuo di persona può hauere vn' accusatiuo con *ad* di causa finale commune quasi à tutti li verbi, e. g. Tù mi prometti le tue facoltà per la mia salute, *facultates tuas ad meam salutem polliceris*, e vi s' intende *mihi*. Cic. ad Attic. lib. 3. ep. 20. Quod &c. Questo accusatiuo con *ad* lo ponno hauere, come ho detto, moltissimi verbi, perche è caso comune di causa finale, per la quale si fà, ò si promette qualche cosa, e tanto si potrà dire con *Gratulor*, e. g. Mi congratulai con te de nuoui studij per tuo maggior profitto, *gratulatus sum tibi in nouis*, *vel de nouis studijs*, ouero *noua studia ad tuum maiorem progressum*. Io ti ho promesso il cauallo á tuo maggior commodo, *pollicitus sum equum tibi ad tuum maius commodum*. Il giudice non per pena, ma per correttione minacciò à quello la prigione, *Iudex*

non ad pœnam sed ad correctionem minatus est illi vincula, li quali comprarebbero, al mercato da costui la giustitia per la loro vtilità, *qui ab isto ius ad vtilitatem suam nundinarentur*. Cic. act. 2. in Verr. Come si troua nell' Emmanuele sotto la 6. de Deponenti. Vedi à suo luogo, doue si parla della prepositione *ad* nelle spiegationi del lib. 2. cap. 16. precetto 2.

QVINTO ORDINE DE' DEPONENTI

QVÆDAM *verba Deponentia præter accusatiuum ablatiuum postulant sine prępositione &c.* Li verbi di quest' ordine vogliono l' accusatiuo animato e l' ablatiuo di cosa, e. g. Io presenterò vn cauallo al capitano, *munerabor equo ducem*.

Prosequor può come il verbo *Afficio* hauer molti significati secondo gli ablatiui verbali cioè di nome che si cauerà dal verbo, e. g. Fauorire alcuno, *prosequi aliquem fauoribus*. Esser liberale ad alcuno, *prosequi aliquem liberalitate.* Far cortesie ad alcuno *prosequi aliquem officijs.* Beneficare, alcuno, *prosequi aliquem beneficijs*. Amare alcuno, *prosequi aliquem amore*. Odiare alcuno, *prosequi aliquem odio.* Honorare alcuno, *prosequi aliquem honore*. Far ogni sorte di cortesia ad alcuno, *officijs omnibus aliquem prosequi*. Cic. lib. 15, ep. fam. 10. Marcello.

SESTO ORDINE DE' DEPONENTI.

QVÆDAM *verba Deponentia præter accusatiuum ablatiuũ cum prępositione à vel ab postulant &c.* e. g. Io hò dimandato per sapere queste difficoltà dal

dal maestro, *sciscitatus sum has difficultates à magistro*.

Deprecor ha due sensi vno di pregare, e supplicare, come ho spiegato sotto la terza de' Deponenti pag.200. e l' altro per pregare che non ci venga qualche male, ò sia diuertire il male pregando, & in ambedue li significati può essere di quest'ordine, cioè con ammettere l' accusatiuo di cosa, e l' ablatiuo con *à* ouero *ab* di persona. Con vn caso solo ò di cosa, ò di persona sará della terza con vn solo accusatiuo, e. g. Pregarò Dio che non mi mandi all' inferno, *æternas pœnas deprecabor à Deo*. Se io ò Padre, ho commesso empiamente qualche cosa contro di te, e se qualche sceleragine ho commesso contro del fratello prego che non mi sia perdonata la pena, *ego siquid impiè in te pater, si quid sceleratè in fratrem admisi, nullam deprecor pœnam*. Liuius lib. 10. Bell. Macedon. Pregare che non si dia tormento, e morte ad vn cittadino innocentissimo, *deprecari sanguinem, & mortem innocentissimi ciuis*. Cic. 7. in Verr. Pregar che non venghino miserie, *deprecari miserias*. Cic. pro Flacco 1.

PERCONTOR, *& Sciscitor, seu Scitor (ná vtroq; modo dici potest) etiam ablatiuum &c.* Questi verbi hanno varia costruttione. Hora reggono vgualmente l' accusatiuo di cosa e l' ablatiuo con la prepositione *à* ouero *ab*, ouero in sua vece *è vel ex* di persona, e. g. Dimandando per sapere Teofrasto da vna certa vecchiarella, quanto vendesse quella cosa, *cum Theophrastus percontaretur ex anicula quadam, quanti illud venderet*. Cic. de claris Orat. Alcune volte ha l' ablatiuo con *de* di cosa, di cui, ò intorno à cui vno dimanda per sapere, e l' ani-

 mato

mato si porrà ò in accusatiuo,ouero in ablatiuo con *à* ouero *ab*, ouero *ex*, e.g. Io ho dimandato per sapere da lui del suo regno, e quello dimandò per sapere della nostra Republica, *ego illum de suo regno, ille de nostra Republica percontatus est*. Cic. de Som. Scip. Così appresso l'Emmanuele sotto li verbi di questo Sesto Ordine. Dimandando per sapere delli nomi di Milone, *percontando de nominibus Milonis*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 7. Quintus &c. Dimandar per sapere da ogn'vno, *singulos percontari*. Idem lib. 8. ep. fam. 7. Dimandar per sapere da' huomini dotti, *Doctos percontari*.Horat.1.ep.19. Dimandar per sapere della vittoria, *sciscitari de victoria*. Cic. Diuin. lib. 1., e così dirai in tutti li modi, e. g. Quello dimandaua per sapere da tuo padre li tuoi costumi, *ille sciscitabatur à tuo patre tuos mores, vel ex tuo patre*,ouero *ille sciscitabatur à tuo patre, vel ex tuo patre de tuis moribus*, ouero *ille sciscitabatur tuum patrem de tuis moribus*, l'istesso si dirà del verbo *Percontor &c.*

MVTVOR *de ijs dicitur, quæ non restituuntur eadem &c.* Questo verbo solamente s'vsa quãdo si pigliano in prestito quelle cose,che non si restituiscono le medeme, ma altre della propria sorte, come denari, grano, oglio &c. Prendere in prestito la spesa da altri, *sumptum mutuari ab alijs*. Cic. ad Attic. lib. 8. Pigliauano in prestito dal mondo particelle di fuoco, di terra, d'acqua, *mutuabantur à mundo particulas ignis, terræ, aquæ &c.* Idem de Vniuers. Alcune volte s'vsa translatiuamente di quelle cose, le quali non si ponno imprestare, perche non si trouano, e. g. La virtù hà pigliato in prestito il nome dagl' huomini. *A viris virtus nomen*

men

men est mutuata. Idem 2. Tusc. q. L'oratore toglie in prestito l'acutezza, la sottigliezza dall'Academia *Orator subtilitatem ab Academia mutuatur*. Idem de Fato 5. ò fare parole nuoue, ò toglierle in prestito da vna simile, *aut noua verba facere, aut à simili mutuari*. Idem de Orat.& 2. de Nat. Deor.132. Quando si pigliaranno in prestito quelle cose, le quali si restituiranno le medeme, s' vserà il verbo *Accipio*, & il participio *Vtendus* di cui parla l'Emmanuele nel lib. 2. cap. 12. *Vtendus, abutendus, fruendus &c.* e Vedi iui sua spiegatione,e.g. Tù sopporti di mal' animo hauer reso, ciò che ti haueui fatto imprestare, *& grauiter feras, quod vtendum acceperas, reddidisse*. Cic. 3. Tusc. Comanda che tù restituisca quelle cose, che tù hai pigliato in prestito, *quæ vtenda acceperis, iubet reddere*. Idem 1. offic. Così dirai: io mi son fatto imprestare vna veste dall' amico, *vestem accepi vtendam ab amico*. Nè ti sbigottisca *Vtendus se* sia participio del verbo *Vtor*, il quale a'nostri giorni più nõ regge l'accusatiuo, come ne'tẽpi antichi; ancorche Cicerone vna volta l'hà vsato passiuo, e.g. Li principij di tutte le cose son piccioli, ma adoprati nel proseguirli s' ingrandiscono, *omnium enim rerum principia parua sunt, sed suis progressionibus vsa augentur*. Cic. 5. de Finib. Hoggi è vero sarebbe errore vsare *Vtor*, ò con l' accusatiuo, ò farlo passiuo; mà il participio *Vtendus* è frequentato da Cicerone, e da' buoni Scrittori moderni. Alcuni con Cicerone quando si pigliano in prestito beni immobili, come case, giardini, ville, hanno vsato il participio *fruendus*, ò pure ambedue *vtendus atque fruendus*, e. g. Io per quel giorno mi feci imprestare il Giar-

dino dall' amico, *in illum diem ab amico Viridarium fruendum accepi*; ò pure *vtendum, atque fruendum accepi*, ilche propriamente vuol dire prender l' vso, & il frutto; Perilche per pigliar solamente in prestito è vsato il solo participio *Vtendus*. Quando tù non volessi vsare il participio *Vtendus* potressi riuoltare il senso di pigliare, in dare in prestito; cioè imprestare, per il verbo *Commodo*, e.g. *Io mi feci imprestare alcuni libri da Flauio*, volterai il volgare, e dirai: Flauio m' imprestò alcuni libri, *mihi Flauius nonnullos commodauit libros*, ouero ti seruirai del sustantiuo *Vsus*, e dirai *aliquorum librorum vsum à Flauio obtinui*, ouero il nome *Commodum*, e.g Io pigliai in prestito il cauallo da Scipione, *à Scipione equi vsum, vel commodum obtinui*; ma senza tema di fallo potrai dire: *à Scipione equum vtendum accepi*. Tanto il verbo *Commodo*, quanto *Mutuor*, come *Accipio vtendum* ponno doppo di se hauere vn'accusatiuo con *ad* di causa finale, cioè per il fine, à cui qualche cosa s' impresta, ò si dimanda in prestito, e.g. Dice d'hauer imprestato ad vn certo le stanze per le nozze, *ait se cuidam ædes ad nuptias commodasse*. Cic. ad Her. Io presi in prestito dal Mercante otto scudi per le spese del viaggio, *mutuatus sum à mercatore decem scuta ad sumptus itineris*.

SETTIMO ORDINE DE' DEPONENTI.

QVÆDAM *Verba Deponentia post se ablatiuum postulant &c.* Li Verbi spettanti à quest' Ordine vogliono nominatiuo, & ablatiuo senza prepositione, e.g. Io mi cibo di cibo leggiero, *vescor*

tenui

Tenui cibo. Questo verbo *Vescor* non hauendo preterito, se occorrerà si risoluerà con *factum fuit, vt &c.* e.g. Io mi sarei cibato de' frutti, *factum fuisset, vt ego vescerer fructibus.* Quello si era cibato de' pesci in giorno di grasso, *factũ fuerat, vt ille vesceretur piscibus die, quo carne vesci fas erat, vel licebat.*

Vtor con ablatiuo animato, e gl' aduerbij *familiariter, plurimùm, multũ &c.* Stà per hauer amicitia, e. g. Noi habbiamo hauuto amicitia col di lui padre huomo nobile, e forte, *patre eius claro homine, & forti viro plurimum vsi sumus*. Cic. lib. 6. epist. fam. 9. & lib. 2. fam. 14. & lib. 13. fam. 2. & ep. 14. Molti anni sono, che io hò amicitia con Aulo Tribonio: *Aulo Trebonio multos annos vtor valdè familiariter*. Idem ad Lentulum lib. 1. ep. 3. Questo mi è amico più di tutti, *hoc ego vtor omnium plurimùm*. Idem lib. 11. ep. fam. 16.

Con l' ablatiuo animato solo stà per seruirsi di qualched'vno à qualche affare, e.g. Tù ti sei seruito di certi homini nobilissimi in rimettermi, *Vsus es quibusdam nobilissimis viris in me restituendo*. Cic. lib. 1. ep. fam. 9. Questo però si pratica di raro, mà più tosto si dice *vti opera alicuius*, e. g. Nè noi si seruiamo di quelli, *nec eorum opera vtimur*. Idem lib. 10. ep. fam. 34. Idem ad Atticum lib. 7. epist. 3. Acciò riceuesse tutti li Soldati forastieri per seruirsi di quelli in guerra, *vt omnes peregrinos milites acciperet, opera eorum vsurus in bello*. Q. Curt. lib. 3. num. 3. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 3. Tanto più si dice *vti opera, vel manibus alicuius*, quando si tratta di seruirsi di artefice, e. g. Io mi seruirò di tè *Vtar opera, vel manibus tuis*; ouero io dirò, io mi seruirò di tè per custode, *vtar te custode*: quello si

seruì di mè per maestro: *ille vsus est me Magistro*. Se si seruirà di tè per fautore (cioè per fauorirlo) *si te fautore vsus erit*. Cic. lib. 13. epist. fam. 64. Hà diuersi significati *Vtor* secondo li diuersi ablatiui, come *vti oculis alicuius*. Seruirsi d'alcuno per far la guardia, e.g. *vt ipse in furando manibus suis, oculis illorum vteretur*. Cic. 6. Vert. Star ad vn'aria grossa, e densa, *vti aere, vel Cœlo, & concreto*. Idem 2. de Nat. Deor. Maneggiar ben l'armi, & assai meglio i caualli, *benè armis, & optimè equis vti*. Idem pro Deiot. Può ammettere anche doppo di se vn' accusatiuo con *ad* di causa finale, cioè di cosa à fine di cui si serue, ò adopra, e.g. Tù ti seruirai di questi detti per tua instruttione, *his dictis vteris ad tui instructionem*. Non mi seruo già di questo esercitio per diporto, *non vtique vtor hac exercitatione ad animi relaxationem*.

FVNGOR per esercitare officio, ò carica, vsare, e.g. Esercitare il suo officio, *fungi officio suo*. Cic. 5. de Finib. Far officio d'interprete, *fungi munere interpretis*. Idem Tusc. q. lib. 3. Essere di magistrato, *fungi magistratu*. Mi rallegro che tù sij senza dolore, e che eserciti tutti gli atti del corpo, *dolore careas gaudeo, & muneribus fungare corporis*. Cic. de amicitia. Esercitare la militia, *fungi militia*. Sueton. de claris grammat. 9. Far il suo esercitio, *fungi ministerio*. Plin lib. 8. cap. 5. Esercitar ambasciate, esser ambasciatore, *legationibus fungi*. Quintil. lib. 3. cap. 2. Ne' tempi passati, *functus, defunctus, perfunctus* vuol dire chi hà proseguito l'officio fino alla fine, ò chi ha terminato con gloria il suo officio, e.g. Hauendo noi sostenuto grandissimi honori, e grandissime fatiche, *cum & hono-*

ribus

ribus amplissimis, & laboribus maximis perfuncti essemus . Cic. lib. 1. ep. fam. Lentulo, & lib. 1. epist. fam. 8. Publio Crasso hà terminato la gran carica di Edile, *Publius Crassus functus est Ædilitio maximo munere* . Idem offic. Hà adempito il suo debito, *functus est officio suo* . Terent. Adelphis 4. 3. Chi è morto, cioè chi hà terminato di viuere *functus vita*. Chi hà finito le sue fatiche, *functus laboribus* . Vscito fuor di pericolo, *periculo defunctus* . Q. Curt. lib. 4. num. 6. & num. 16. Chi è scampato, chi è vscito di malattia, chi è fuor di febre, chi è vscito di guerra *defunctus morbo, febri, bello &c.*

NITOR *Glorior, Delector præpositionem In interdum ablatiuo addunt &c.* Questi verbi ponno aggiõgere all'ablatiuo la prepositione *in*. L'indouinare si fonda sulla congiettura, *nititur in coniectura diuinatio* . Cic. 2. de Diuin. In questo solo si fonda che sia ignobile, *in hoc vno nititur, quòd sit ignobilis*. Idem pro Cluentio . Far fondamento dell' altrui aiuto, cioè appoggiarsi all' altrui aiuto, *niti ope alterius* . Idem epist. 187., *vel in ope* . Appoggiarsi all' autorità, e consiglio d' alcuno, *auctoritate, atque consilio alicuius niti* . Idem Cassio lib. 12. epist. fam. 10. Non si vergogna vn Filosofo di vantarsi di ciò, *non pudet philosophum in eo gloriari* . Idem Tusc. q. lib. 1. Vantarsi d' vn misfatto, *gloriari in facinore* . Idem Matio lib. 11. epist. fam. 28. Significa che quello si sia delettato di questa picciola preghiera, *significat illum in hac esse rogatiuncula delectatum* . Idem 1. de Finib. Di cui molto mi diletto che habbi preuisto ciò auanti, *in quo valdè delector me antè prouidisse* . Idem ad Attic. *Delector* però meglio hà il solo ablatiuo. Se vi occorrerãno infini:i

finiti doppo, meglio reggeranno li gerondij, e. g. Acciò l' amico non si diletti di dare ad altri, cioè attribuire ad altri li falli, *ne criminibus inferendis delectetur amicus*, Idem de amicit. Tù ti glorij d'amare il tuo inimico, *gloriaris diligendo inimico*, *vel in diligendo inimico*. Quello si diletta di giuocare, *ille ludendo*, *vel in ludendo delectatur*, se bene è meglio dire *ille ludo*, *vel in ludo delectatur*.

PERICLITOR *idest periculum subeo ablatiuum postulat &c.* Hà diuersi significati, quando stà per *correr pericolo*, *pericolare* vuole questi ablatiui *capite*, *vita*, *fama*, *honore*, e simili, e.g. Corre pericolo il nostro Sotade della vita, *periclitatur capite Sotades noster*. Martial. lib. 6. Per altro pare che gli ablatiui, che regge *Periclitor* siano più tosto ablatiui di causa, come *periclitari*, *siti*, *frigore*, *gelu*, cioè per causa della sete, del freddo, del giaccio, e. g. Gl' arbori pericolano di giaccio, cioè sono in pericolo di perdersi per il giaccio, *arbores periclitantur gelu*. Plinius lib. 17. cap. 24. Per altro pare più sicuro fuori de' predetti ablatiui *capite*, *vita*, *fama*, *honore* mutar frase, e dire con Cicerone *subire*, *obire periculum*: *vel committere se periculo*; *vel versari in periculo &c.* e.g. Mettersi in pericolo della vita, *inferre se in periculum capitis*, *atque vitæ discrimen pro aliquo* Cic. pro Cornel. Balbo. Viuere in pericolo, *versari in periculo*. e. g. Li marinari stanno in pericolo di naufragio, *nautæ in periculo versantur naufragij*. Tù ti sei messo in periculo di graue caduta, *in periculum grauis lapsus te intulisti*. *Periclitor* stà anche per *sperimentare*, *far proua*, & è della Terza de' Deponenti con l' accusatiuo, e. g. Far proua delli costumi

degl'

degl' amici , *periclitari mores amicorum* . Lælius Cic. 55.

POTIOR *pro frui iungitur &c.* Stà per *godere e per impadronirsi*, & in vno senso come nell' altro può hauere l' ablatiuo, e. g. Godere li bramati piaceri del corpo, *potiri expetitis corporis voluptatibus.* Cic. de Finib. lib. 2. Se si fossero impadroniti di quel porto, *si eo portu potiti essent* . Idem de Inuent. Paolo s' impadronì di tutto il tesoro de' Macedoni, che fù grandissimo, *Gaxa omni Macedonum, quæ fuit maxima potitus est Paulus*. Idem 2. offic. Con l' accusatiuo io non ardirei vsarlo. Vedi nella prima de' Deponenti pag. 193.

VESCOR, *fungor*, *vtor*, *Abutor etiam cum accusatiuo &c.* Anticamente questi verbi s' vsauano con l' accusatiuo, de quali ne sono rimasti li participij in *dus*, *vescendus*, *vtendus*, *ab vtendus*. Tù con l' accusatiuo non l' vserai, ne dirai, e. g. Cibarsi del fegato di capra, *vesci caprinum iecur*, ma più tosto *vesci caprino iecore*, chi ha terminato il suo officio, *functus officium*, ma dirai *functus officio*: perche con l' accusatiuo dice l' Emmanuele, che non sono più in vso.

LÆTOR, & *Glorior cum de &c.* Tal volta questi verbi hanno hauuto l' ablatiuo con *de*, e. g. Rallegrarsi della comune salute, *lætari de communi salute*, gloriarsi, tenersi buono delle ricchezze, *gloriari de diuitijs*. Cic. pro Marc. Mi rallegro ancora dell' vna e l' altra cosa, *lætor vtrumque* . Mà si può dire che sia come caso comune, in luogo *de vtroque*, e dirai in tutti li modi, e. g. Guai à quello, il quale si gloria de' suoi peccati, *væ illi, qui gloriatur suis peccatis*, *in suis peccatis*, *de suis peccatis* . Mi rese vno

Scrit-

QVÆDAM *Verba Impersonalia absolutè ponuntur &c.* Vi sono verbi Impersonali, li quali assolutamente da se sono senza nominatiuo espresso, e senza alcun caso e. g. Si fa giorno *lucescit* si fa sera, *vesperascit*, cade la rugiada, *rorat*, pioue, *pluit*.

HIS TAMEN *interdum, vel apertè additur nominatiuus rei &c.* Non pare che vn verbo possi solo da se reggersi senza vn nominatiuo, il quale almeno s' intenda all' attione di quello, e sia per esempio: se io dirò, *lucescit*, vi s'intenda *dies*, se dirò *Tonat*, vi s'intenda *Cælum &c.* Alcune volte il nominatiuo s' esprime, e. g. Rugiua il Leone, *rugiebat Leo*, il bronzo dà suono, *æs tinnit*, e dirai *rorat aer*. Tonando, balenando Gioue non era ben fatto tener le radunanze del Popolo, *Ioue tonante, fulgurante comitia populi habere nefas* Cic. 2. de Diuinat.

EXPRIMITVR *in eodem casu res quæ pluendo decidit &c.* *Pluit* può hauere in nominatiuo la cosa, che casca piouendo, e. g. Piouono sassi, *saxa pluunt*. Theb. Nè gran numero di ghiande pioue dal leccio scosso, *nec de concussa tantùm pluit illice glandis*. Virg. 4. Georg.

PLVIT *ablatiuum ferè post se habet &c.* Per ordinario *Pluit* hà in ablatiuo la cosa che pioue, cioè che casca piouendo, e. g. E' stato auuisato che in Terracina, e nell'Aquila alcune volte son piouute pietre, *Terracinæ. & Amiterni nunciatum est aliquando lapidibus pluisse*. Liu. lib. 6. de Bello Macedon. E' stato auuisato al Rè, che nel Monte

Al-

Albano ſian piouute pietre, *nunciatum eſt Regi in Monte Albano lapidibus pluiſſe*. Idem 1. ab Vrbe. Che in Campo Vaccino ſia piouuto ſangue, *in Foro Bouario ſanguine pluiſſe*. Idem 4. Bello Punico 46. & altroue, *nam & terra pluiſſe, & in exercitu Appij Claudij pleroſque fulminibus ictos nunciatum eſt*. Idem lib. 10. ab Vrbe 153. Oſſerua però, che tutti li ſopradetti eſempi ſono cō l' infinito, al quale pare che altro caſo meglio non accordi che l' ablatiuo.

ACCVSATIVO *Pluit vix iungitur &c.* Apporta l' Emmanuele vn' eſempio di Cicerone, in cui è l' accuſatiuo dato à *Pluit*, & è queſto: è ſtato auuiſato al Senato che ſia piouuto ſangue, *ſanguinem pluiſſe ſenatui nunciatum eſt*. Cic. 2. de Diuin. Dubita l' Emmanuele, che queſto poſſa eſſere errore di ſtampa, perche in vn libro intitolato *Theſaurus Ciceronis*, ò pure in vn' altro più accreſciuto d' autorità *Theſaurus linguæ latinæ*, ſi legge in l' vno, e l' altro, *ſanguine pluiſſe ſenatui nunciatum eſt*, ò pure dice l' Emman. quando non foſſe errore della ſtampa, che *ſanguinem* foſſe non oltre caſo di *pluit*; mà accuſatiuo dell' infinito. Hà di ſopra il medemo Emmanuele fatto appendice, che *Pluit* può ammettere in nominatiuo la coſa, che caſca piouendo; Hora è chiaro che il nominatiuo all' infinito paſſa in accuſatiuo. Et in tal modo ſi potrà dire, che *ſanguinem non ſia caſo* di *Pluit*, mà dell' Infinito. Nulladimeno pare dura queſta coſtruttione all' iſteſſo Autore, e come io hò ſpiegato di ſopra è più ſicuro dare particolarmente con l' infinito, al verbo *Pluit* l' ablatiuo di coſa, che caſca piouendo, e dire, *pluere lapidibus*, *imbre lampideo*,

lacte, *terra*, *sanguine*, come sono frequenti appresso Liuio.

SECONDO ORDINE DELL' IMPERSONALI.

QVÆDAM *Verba Impersonalia postulant ante se nominatiuum*, *vel loco nominatiui*, *&c.* Li Verbi attinenti al Secondo Ordine degl' Impersonali vogliono vn nominatiuo, & vn genitiuo; ò pure in luogo del nominatiuo vn' infinito, ò vna parte d' Oratione. Auuerti che con tutti l' Impersonali l' animato non può mai essere nominatiuo, ma sarà il caso doppo della Regola. Il nominatiuo sarà sempre di cosa, ò pure in luogo di quello supplirà l' infinito, ò vna parte d' Oratione, e. g. Appartiene á tutti la diligenza, *interest omnium diligentia*. E' officio del giouine riuerire li maggiori di nascita, *adolescentis est maiores natu vereri*. Cic. 1. offic.

Si troua *Intersum* personale che stà per essere presente, spetta al Terzo Ordine de' Neutri come habbiamo spiegato à pag. 142. e. g. Non voler trouarsi à questa guerra, *huic bello nolle interesse*. Cic. ad Attic. lib. 10. epist. 6. in fin. Ti sei trouato al far delle cose, *interfuisti rebus gerendis*. Idem lib. 4. epist. fam. 7. Non si trouiamo mai a' publici consigli, *publicis consilijs nullis intersumus*. Idem ad Attic. lib. 2. ep. 22.

INTEREST, *& refert pleraque Impersonalia tertij*, *quarti*, *& quinti ordinis &c.* Questi due verbi *Interest*, *& Refert*, e tutti gli altri della Terza, Quarta, e Quinta Regola degl' Impersonali ponno hauere questi pronomi per nominatiui, *hoc istud*, *il-*

illud, *id*, *idem*, *quod*, *quid*, *nihil*, e. g. Mà questo importa che'l piacere è cosa vitiosa, *sed hoc interest, quòd voluptas vitiosa res est.* Cic.2.de Finib. Imperciò che questo sopra tutto appartiene à voi, *Vestra enim hoc maximè interest*. Idem ad Brutum lib. 2. Che importa à quello, che tù non venghi in Senato? *quid illius interest, quoniam in Senatum non venis?* Idem ad Attic. lib. 10. epist. 4. Non era tuo ineresse, cioè non vi haueui interesse, *tua nihil referebat*. Idem lib.5. ep.fam. 20.

PRO *genitiuo rei inanimatæ sæpè interest accusatiuum cum præpositione ad adsciscit*. In cambio del genitiuo di cosa inanimata, *Interest* può hauere l'accusatiuo con *ad*, e. g. Non vedo che molto importi alla nostra lode, *ad nostram laudem non multùm video interesse*. Cic. lib. 5. ad Luceium ep. f. 12. Importa assai al nostro honore, *magni ad honorem nostrum interest*. Idem ad Tironem lib. 16. ep. f. 3. Pareua che assai importasse à quella stretta amicitia, *magni videbatur interesse ad eam necessitudinem*. Idem lib. 2. ep. fam. 19. Assai importa all'honore, e lode della Città che così si facci, *magni interest ad decus, & laudē Ciuitatis ità fieri*. Idem de Nat. Deor. Non è però errore, se si volesse mettere in genitiuo la cosa, à cui appartiene, e. g. Mostrerò in vn altro luogo, quanto importi alla salute comune, che vi siano due consoli, *ostendam alio in loco quantum salutis communis intersit duos consules esse*. Cic. pro Murena 4. Molto importa alla tua robba di casa, che tù venga prima, *multum interest rei familiaris tuæ, te quam primùm venire*. Idem lib. 4. ep. fam. 10. Meglio però è porre l'inanimato in accusatiuo con *ad*, niente importa à proposito,

nihil ad rem intereſt. Idem pro Roſc. Amer.

ETIAM *pro genitiuo hos ablatiuos habent mea, tua, ſua, noſtra, veſtra &c.* Li verbi *Intereſt, Refert* non vogliono li genitiui *mei, tui, noſtri, veſtri*, ma in ſua vece ricercano gl' ablatiui *mea, tua, ſua noſtra, veſtra*, e. g. A te, & à me aſſaiſſimo importa, che tu ſtia bene, *& tua, & mea maximè intereſt te valere*. Cic. ad Tironem lib. 16. ep. f.6. Aſſaiſſimo ciò importa à voi, *veſtra hoc maximè intereſt*. Idem pro Sylla. Se vi ſeguiteranno copulati nomi, ò participij ſi porranno in genitiuo, e. g. Il che appartiene à me, & alla Republica, *quod mea, & Reipublicæ intereſt*. Idem lib. 2. ep. fam. 19. Aſſai importa à Cicerone, ouero più toſto à me, *magni intereſt Ciceronis, vel mea potiùs*. Idem ad Attic. l. 14. ep. 4. Queſto è intereſſe tuo, e di chi ne hà la cura, *hoc tua intereſt, & habètis hác curá*. Queſto importa à mè, & à chi inſegna queſt'arte, *hoc mea intereſt, & docentis hác artem*.

CVIA, *vel cuius Intereſt dicitur &c.* Si è trouato con *Intereſt* vſato *Cuia*, e *Cuius*, mà più ſicuro è dire *Cuius*, e.g. Quell' ammazzamento ſe principalmente ſi attribuiſce à peccato, s' attribuiſca à quello al quale appartenne, e non à chi niente ſpettò, *ea cædes ſi potiſſimum crimini datur, detur ei, cuia interfuit, non ei, cuia nihil interfuit*. Cic. pro Vareno ex Priſc. lib. 12. Chi vi è hoggi, à cui importi che queſta legge ſtij ferma? *quis enim eſt hodie, cuius interſit iſtam legem manere?* Idem Philip. 2. Tù vſerai *cuius*, e di raro *cuia*.

Prima di terminare la ſpiegatione d' *Intereſt* dirò che ſi troua Impérſonale in altro ſignificato *eſſere differente*, ouero *eſſer differenza*, e regge doppo di ſe l'accuſatiuo con *inter*, e.g. Queſto vi è di differenza

renza trà mè , e quello ," che io &c. *Hoc inter me, & illos interest, quòd ego &c.* Cic. de Nat. Deor. & Idem ad Attic. Trà l' huomo , e la bestia questo principalmente vi è di differenza , *inter belluam, & hominem hoc maximè interest.* Idem 1. offic. Vi è assaissima differenza trà vn dotto, & vn'ignorante, *plurimum interest inter doctum , & rudem .* Idem de orat. *Plurimum interest inter hoc, & illud .* Idem de Nat.Deor. Non vi è ponto di differenza trà me, & te , fuori &c. *Neque inter me , atque te quicquam interest , præter &c.* Idem ad Attic. Hà per lo più questi nominatiui *hoc , istud , illud , idem , quod , quidquam , aliquid , multum, plus, plurimùm, minùs, minimùm, nihil, tantùm, quantùm, parùm &c.* e. g. Minor differenza è trà di noi &c. *Minùs interest inter nos &c.* Vedi *Intersum* à pag. 142.

VERBVM EST *pro ablatiuis mea , tua , sua , nostra , vestra habet meum , tuum , suum , nostrum , vestrum &c. Est* impersonale stà per esser officio , ò se non vogliamo dire , che sia figurato , e vi s' intenda il nominatiuo *officium* , ouero *munus*, al quale si accordino implicitamente *meum , tuum, suum, nostrum , vestrum* , e. g. Penso che sia mio officio dirti ciò, che ne sento, *puto esse meum quid sentiam exponere .* Cic. lib.6. epist. 5. Se à caso mi mancarà la memoria è officio tuo che me lo suggerisca . *Si memoria fortè defecerit tuum est vt suggeras.* Idem 1. de Finib. Vedi pag. 116.

MAGNI , *parui , tanti , quanti in genitiuo cùm Interest , & Refert &c.* Li due verbi *Interest , & Refert* ammettono questi quattro genitiui *Magni , parui , tanti , quanti* , e. g. Assai impotta à mè , *magni mea interest* , Cic. Catoni lib. 15. 4. Assai

 im-

importa à me che noi si trouiamo assieme, *magni interest mea vnà nos esse*. Idem ad Attic. lib. 13. ep. 3. Habeo &c. All' vno, e all'altro di noi assai importa, che io ti troui prima che tù parta, *vtriusque nostrum magni interest vt te conueniam priusquam decedas*. Idē Appio l. 3. 5. Per la qual cosa poco importa che io approui il tuo pensiero, *quare parui refert me probare cogitationem tuam*. Idem ad Attic. lib. 10. ep. 11. Molto assai importa, che tù sia in Roma, *per magni nostra interest te esse Romæ*. Idem ad Attic. lib. 2. epist. 23. Sò quanto importi alla Republica che tutte le squadre si radunino in vn solo luogo, *scio quanti Reipublicæ intersit omnes copias in vnum lo um conuenire*. Idem ad Attic. lib. 8. ep. 6. Obsignata &c. Quella cosa primieramente poco importa, *illud primum parui refert*. Idem pro leg. Manil.

CÆTERA *huiusmodi per aduerbium addūtur &c.* Con gl' altri aduerbij non si osseruerà di metterli in genitiuo come *magni &c.* mà si dirà *multùm*, *permultùm*, *plus*, *plurimum*, *maximè*, *magnopere*, *vehementer*, *parùm paululùm*, *minimè*, *minimùm*, *tantùm aliquantulùm*, *tantoperè*, *quantoperè &c.* e. g. Più importa alla Republica che il Castello si prenda di quello, che &c. *plus interest Reipublicę castellum capi*, *quam &c.* Cic. de claris. Non per certo molto à me hauerà appartenuto, *haud sanè mea multùm interfuerit*. Idem ad Attic. lib. 10. ep. 6. Assaissimo importa, *permultum interest*. Idem 1. offic. Principalmente farò quello che giudicarò, che più d'ogn' altra cosa importi alla Republica, *id potissimum faciam, quod maximè interesse Reipublicæ iudicabo*. Idem in Anton. Non molto importa

se li cani di villa sian graui di corpo, e poco veloci, *non multùm refert an villatici canes corporibus graues, & parùm veloces sint*. Colum. lib. 8. Solamente importa, quanto che io dica cose grandi, *tantùm refert, quàm magna dicam*. Cic. lib. 5. de Finib.

QVANTVM *pro quanti apud Ciceronem inuenies &c.* Hà vsato Cicerone alcune volte, mà di raro *quantùm* in luogo di *quanti*, e. g. Mostrerò in vn'altro luogo quanto importi alla salute comune, che vi siano due consoli, *ostendam alio in loco, quantùm salutis cummunis intersit, duos consules esse*. Cic. pro Muren. Sempre quello pensaua, quanto importa à Publio Clodio, che lui morisse, *semper ille quantùm interest P. Clodij se perire cogitabat*. Idem pro Mil. Meglio però è dire *quanti interest*.

TANTVM *pro tanti &c.* E stato vsato da Plinio nel lib. 2. cap. 26. *Tantùm* in luogo de' *tanti*, e.g. Tanto importa che sottentrino i raggi, ò sopraueghino, *tantùm interest subeant radij, an superueniant*. Tù però dirai *tanti*, e se bene di sopra l' Emmanuele ha posto *tantùm*, l'hà collocato trà gl' aduerbij, quando vuol dire *solamente*, e.g. Solamente à me appartiene la cura d'insegnare, *tantùm mea interest cura docendi*.

TERZO ORDINE DELL'IMPERSONALI.

QVÆDAM *Verba Impersonalia, quorum multa euentum &c.* Li Verbi spettanti al Terzo Ordine degl' Impersonali vogliono nominatiuo, e datiuo: il nominatiuo sarà di cosa, ò pure vn' infinito, ò vna parte d' Oratione in luogo di quello. L' animato, quando vi sia, sarà datiuo, e. g. Ti tornerà à conto lo studio, *tibi expediet studium*. Io sò di certo che tù non sei stato á messa, *mihi*

 con-

constat te non adfuisse missæ. Tutti sanno il tuo delitto *omnibus liquet tuum crimen*. Il che ridondarebbe in bene ad esso, & alla Republica, *quod beneuerteret ipsi, Reique publicæ*. Liu. lib.3.

Vacat per lo più s' vsa col solo datiuo, che sarà animato, e stà per hauer tempo, hauer otio, e.g. Se tù hauerai tempo, *si tibi vacabit*; se mai tù fossi senza fare cos' alcuna, cioè se tù fossi all' otio, *si tibi vacaret*. Regge l' infinito, anche col solo verbo senza datiuo col significato di hauer tempo di fare qualche cosa, e.g. Mà se tanto amore hauete di conoscere le nostre disgratie, & hauete tempo di sentire le croniche de' nostri guai, *sed si tantus amor casus cognoscere nostros, & vacat annales nostrorum audire laborum*. Virg.2.Æneid. Se tù hauerai tempo di scriuere all' amico, *si tibi vacabit scribere ad amicum*, & il quale habbi tempo d' esser dotto, *& cui esse diserto vacet*. Quintil. lib. 11. cap. 1. Più frequentemente è vsato *Vacat* con l' ablatiuo doppo, e la prepositione *à*, ouero *ab*, & hà significato di esser in otio, cioè di cessare da qualche opera, hauer qualche respiro di tempo, di otio, da qualche lauoro, ò fatica, ò sia se qualche otio, ò tempo auanza da qualche occupatione, cioè stare senza fare alcuna cosa, soprasedere à quella, e.g. Se mi auuanzerà tempo da' miei studij, *si mihi vacabit à studijs*. O bontà di Dio, e quando hauerò qualche respiro da queste fatiche: *Bone Deus, & quando tantisper ab his laboribus mihi vacabit*. Di raro s'vsa personale, *& quando ab his laboribus ego vacabo*. Hora regge il gerondio in *do con à*, ouero *ab*, e.g. Mai io cessarò dal faticare, cioè mai io hauerò quiete, respiro dal faticare, *nunquam mihi à laborando*

do vacabit. Vedi *Vaco* nella 3. de' Neutri pag. 140.

Accidit può hauere l' ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab* di doue la cosa succede, prende origine, ò l' euento, e. g. Di cui, da te non mi può accadere cosa di più graue, *quo mihi grauius abs te nihil accidere potest*. Cic. ad Attic. lib. 10. ep. 8.

Si trouano anche spesso vsati personali *Placeo*, *Displiceo* con nominatiui animati, e. g. Io mai meno piacqui à me stesso, cioè mai meno mi compiacqui di me stesso, ò mi gloriai di me, quanto il giorno di hieri, *ego nunquam mihi minùs quam hesterno die placui*. Cic. 2. de Orat. Niuno può dar gusto à tutti, *nullus omnibus placere potest*. Così è il suo contrario *Displiceo*, e. g. Esso ancora era odioso à se stesso, e non solamente à quelli, che vi si trouauano; cioè era à noia à se medesimo &c. *ipse etiam sibi non solùm qui aderant, displicebat*. Cic. ad Attic. lib. 2. ep 20. & lib. 4. ep. 8. Sono à noia, odioso agl'altri, e à me stesso, *cæteris tum ipsi mihi displiceo*. Idem lib.4.ep.fam.13.& lib.2.ad Attic.ep.17. *Nobis quidem ipsis displicemus*. Idem lib.7.epist.fam.34. *Vt nobis met ipsis placeamus*. Idem ad Attic. l.1.ep.5.

Licet, quando stà per dar licenza; chi dà la licenza và in accusatiuo con *per*, e chi ottiene la licenza in datiuo, e.g. Se l'amicitia del medemo me ne darà licenza, *si mihi per eiusdem amicitiam licebit*. Cic. lib. 1. ep. fam. 8. ad Lentulum. Tù mi dimandi in gratia che io ti dia licenza di richiamare vn certo dall' esilio, *petis vt tibi per me liceat quemdam de exilio reducere*. Idem 2. Philip. Idem ad Attic. lib. 1. epist. vlt.

Si troua alcune volte vsato *Doleo* col datiuo appresso Cicerone, e si riduce à quest' ordine, e. g. Ti

dole la testa, *tibi dolet caput*. Mi dole che hora tù te n'adiri, *dolet mihi, quòd tu nunc stomacharis*. Cic. ad Brutum lib. 1. ep. 16. Vedi *Doleo* sotto la quinta de' Neutri.

QVÆDAM *horum verborum personalia sunt &c.* Alcuni verbi attinenti à quest' ordine ponno hauere la terza persona del numero plurale, quando vi sarà nominatiuo di tal numero, che li regga, e. g. Molte cose da non credersi sono accadute in tua assenza, *multa incredibilia, te absente, acciderunt*. Cic. lib. 8. ep. fam. 7. & lib. 4. ep. f. 8. Le medesime cose mi vengono à taglio, *eadem mihi vsuueniunt*. Idem de Senect. E tanto più hanno la terza persona del numero plurale, perche la maggior parte di questi verbi ò sono composti, ò vengono da' Personali.

CONDVCIT *interdum confert ferè semper &c.* Spesso *conducit* in luogo del datiuo inanimato ammette l'accusatiuo con *ad*, e. g. Allora vanno deliberando, se questo sia vtile ò sì, ò nò alla commodità del viuere, *tùm consultant conducat id nec ne ad vitæ commoditatem*. Cic. 1. offic. *Conducunt hæc ad ventris victum*. Plaut. cap. 1. *Confert* quando stà per esser vtile, ammette l'accusat. con *ad* di cosa, e. g. A saper ben dire gioua assai la comedia, *comœdia plurimum ad eloquentiam confert*. Quintil lib. 1. c. 4. A temperar li caldi d' estate assaissimo giouano li ruscelli zampillanti, *ad æstiuos temperandos calores plurimùm conferunt salientes riui*. Columel. lib. 1. Questa differenza vi è trà *confert*, e *conducit*, che *confert* non può hauere datiuo animato, ma allora si prendono altri verbi, come *conducit*, *expedit &c.* e. g. Ciò che torna in conto ad essi, *id quod condu-*

cit

cit ipsis. Cic. de Arusp. respons. e non si può dire *consert ipsis*. Vedi *Confero* sotto la Terza degl' Attiui.

Conducit può anche reggere datiui inanimati, e. g. Io scrissi à tè quelle cose, quali hò stimato che fossero di giouamento alla tua salute, *scripsi ad te quæ saluti tuæ conducere arbitratus sum*. Cic. Marcello lib.4.ep.f.7. Questo torna à conto alla tua lode, *conducit hoc tuæ laudi*. Idem ad Rufum lib.13. ep. fam. 48. *Nostris rationibus maximè conducere videtur*. Idem ad Attic. lib. 1. epist. 1. E' però di parere l' Emmanuele, che con inanimati sia meglio darli l' accusatiuo con *ad*.

INFINITVM *Esse accedente verbo Licet dandi, vel accusandi casum post se postulat &c.* Hò spiegato di sopra nella Prima de' Neutri à pag. 90. *Verbum Personale &c.* e pag. 114. *Quædam verba &c.* che quando vn' infinito è retto auanti da vn verbo con casi obliqui, necessariamente il caso doppo si pone in accusatiuo: quando l'infinito non sia di quelli, che di sua natura vogliono il caso accusatiuo, a' quali per ordinario precede la particola CHE nel volgare doppo vn verbo finito come *Credo che, penso che, intendo che*, e simili, quali infiniti richiedono li casi de' suoi verbi; mà parlo io di quelli infiniti, che hanno doppo di se vn' adiettiuo, che si riferisce al nome sustantiuo, ò pronome del verbo finito, e. g. Alla Madre non appartiene essere pietosa verso de' figli, *matris non interest esse piam ergà filios*; e non dirai *esse piæ*. A me non piace essere tenuto per auaro, *mibi non placet haberi auarum*, e non dirai *auaro*. è officio del giudice esser giusto, *iudicis est esse iustum*. Vn' eccettio-

ne porta quì l'Emmanuele con *Licet*, & l'infinito *Esse*. E dice che il secondo caso ò si collocarà in accusatiuo come per regola generale fin quì spiegata, ò si porrà in datiuo, e si concorderà col primo datiuo del verbo *Licet*, e.g. A' Scolari non è lecito essere pigri, *discipulis non licet esse pigros*, ouero dirai *discipulis non licet esse pigris*. Creda egli voi per huomini di fatica, a' quali nè pure nell' otio commune è lecito d'essere otiosi, *vos laboriosos existimet, quibus ne in communi quidem otio liceat esse otiosis*. Cic. pro Cœlio, ouero *otiosos*. Non puoi à meno di non esser simile à tè, cioè nè pure inuero à te non è lecito di non essere quello che sei, *nec licet quidem tibi non tui similem esse*. Idem lib. 9. ep. fam. 14., ouero *simili*, acciò à tè sia lecito esserne lontano, e starne senza far cos' alcuna, *vt tibi abesse liceat, & esse otioso*. Idem ad Attic. lib. 9. ep. 2. ouero *esse otiosum*. Chi è chi porga preghiere, acciò sia lecito à quelli, che han fatto gran bene alla Republica d' essere salui? *Quis supplicat vt optimè meritis de Republica liceat esse saluis*? Brutus ad Ciceronem ep. 15. Particulam &c. *Quo in genere mihi negligenti esse non licet*, Cic. ad Attic. lib. 1. epist. 14. Se con il verbo *Licet* vi fossero altri infiniti non pare habbi luogo questa regola, e. g. Non è lecito ad alcuno viuere senza far qualche cosa, *nemini licet viuere otiosum*; se bene vi sono alcuni, quali dicono possa anche dirsi *otioso*, io però non l' vsarei, ò molto di raro. Non mi daste licenza di partire senz' hauer cenato, *per vos non mihi licuit discedere incœnatum*, e di raro *incœnato*; poiche l' Emmanuele parla chiaro del solo infinito *Esse*.

IDEM

IDEM INFINITVM *Esse cum cæteris verbis, quæ datiuo gaudent &c.* Regola vniuersale è come habbiamo spiegato di sopra, che l' infinito *Esse*, ò altro infinito con verbi, che habbino datiuo, ò altro caso obliquo, il secondo caso, ò adiettiuo si pone in accusatiuo, come anche è stato praticato con *Licet*, e.g. A noi non è lecito essere miseri, *nobis non licet esse miseros*. Cic. pro Ligario, ouero *miseris* per l' appendice di sopra. A tè non fù data licenza d' essere procuratore, *procuratorem tibi esse non licuit*. Quintil.lib.4.cap.4. *Si ciui Romano licet esse Gaditanum*. Cic.pro Cornel.Balbo. Molto più deue praticarsi con altri vetbi, e. g. A voi torna conto essere buoni, *vobis expedit esse bonos*. Terent. Heaut. act. 2. Alcune volte però l' Infinito *esse* con verbi, che hanno il datiuo, hà hauuto anche vn' altro datiuo doppo, che si concordi al primo, e.g. A voi è necessario essere huomini forti, *vobis necesse est fortibus viris esse*. Liuius lib.21. Il quale habbi tempo di essere dotto, *cui esse diserto vacet*. A voi è permesso essere esenti da questo male, *vobis immunibus huius esse mali datur*. Ouid. Met.8. Nè li Dei, nè gli Huomini, nè le Colonne, cioè i teatri concessero a' Poeti essere mediocri, *mediocribus esse poetis non Dij, non homines, non concessere columnæ*. Horat. in arte. Taluolta è stato dato il datiuo anche doppo altri infiniti, quando il verbo finito auanti regge il datiuo, e.g. Silla non si riputò à dishonore, ò à vergogna caminare per Napoli con la Clamide, cioè ammantato della Clamide. *Sylla clamidato sibi Neapoli ambulare turpe non duxit*. Val. lib. 3. cap. 6. A se stesso poi toccò essere Cittadino, e Capitano, *sibi postea, & ciui, & du-*

& duci euadere contigit. Idem lib.5. cap. 4. Tù però gli darai doppo l'accusatiuo, particolarmente, quando sono altri infiniti fuori di *Esse*.

INCESSIT *Impersonale dandi, vel accusandi casum admittit*. Questo è verbo Impersonale dal Personale *Incesso*, che stà per assaltare vsato ne' tempi passati, particolarmente da Liuio: di sua natura, ha l'accusatiuo, e di raro il datiuo. Il suo significato è translato, ma spiega come *inuado*, *aggredior*: hà per lo più per nominatiuo vna passione d'animo, come voglia, stupore, malinconia, allegrezza &c., e. g. Lo prese la merauiglia, che non intraprendessero la battaglia, *incessit eum admiratio, quòd pugnam non inirent*. Liuius 7. ab Vrbe. Furon gl' huomini sorpresi dalla merauiglia, *incessit homines admiratio*. Idem 9. ab Vrbe. Gli venne desiderio d' andare, e visitare il Tempio di Venere in Paffo, *illum cupido incessit adeundi, visendique templum Paphiæ Veneris*. Tacit. lib. 17. Lo colse vno cattiuo principio d' anno, *fœdum anni principium incessit*. Tacit. lib. 4. L'haueua preso vna speranza, *spes incesserat*. Idem lib. 1. Ogni qualuolta fosse venuta qualche malattia al Sacerdote di Gioue, *quoties valetudo aduersa Flaminem Dialem incessisset*. Idem lib. 3. Li sorprese ambedue vna carestia, *ambos inopia incessit*. Salust. in epist. Mithridatis. Sorprese vna malenconia gli animi, *incessit mœstitia animos*. Liu. 9. Bell. Punic. Vna gran disperatione sorprese gli animi de' Soldati, *ingens animos militum desperatio incessit*. Q. Curt. ib 4. num.2. Ti sei dato alla Religione, alla pietà, *te incessit religio*. Terent. And. 4. 4. 9. Alcune volte hà hauuto il datiuo, e. g. Nè mi venne desiderio d' ab-

d' abbracciar tutte le cose, *nec mihi cuncta complectendi cupido incessit*. Val. Max. Vn trauaglio assai graue sorprese i Senatori, *grauior cura patribus incessit*. Liuius 1. Decad. lib. 4. Meglio però è dargli l' accusatiuo, come *ingens metus incesserat Patres*. Idem ab Vrbe 249.

ACCIDIT, *Contingit, Euenit, Vsuuenit, & alia, quæ euentum significant &c.* Questi Verbi, & altri, che significano auuenimento vogliono doppo di se il coniuntiuo con *vt*, e. g. Occorse che lui l' istesso giorno venisse à Lampasco, *accidit, vt ille eo die Lampascum veniret*. Cic. 3. in Verr. Se gli fosse venuto fatto di vederti auanti di morire, *si ei contigisset, vt te antea videret, quam è vita discederet*. Idem lib. 2. epist. 1. Mai occorse, che li sia stato da dire vna parola trà mè, e lui, cioè che mai habbi conceso con lui in vna parola, *nunquam accidit vt cum eo verbo vno concertarem*. Idem ad Attic. lib. 3. ep. 12. Occorse che quello subito morì, *accidit vt subitò ille interiret*. Idem ad Attic. lib. 16. ep. Nam jam putaui &c. Dice l' Emmanuele che hanno anche il coniuntiuo con *vt* tutti gli altri verbi, che significhino auuenimento: come, nel rimanente altro non occorre sol che io ti scriua di me, *reliquum est vt de me scribam*. Questo modo di dire è vsato frequentemente da Cicerone, *reliquum est vt &c.* Come nel lib. 6. ep. fam. 9. lib. 6. epist. fam. 1. & altroue, e. g. Altro non resta solo che trà di noi veniamo à gara, à chi si può far cortesie, *reliquum est vt officijs certemus inter nos*. Idem lib. 7. epist. fam. 32. Altro non occorre solo che auanti, che tù parta eseguisca li nostri comandi, *reliquum est vt antequam proficiscare, mandata nostra exhaurias*

rias. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 1. All' incontro quando s' vsa questa formola non occorre, *nihil est* vuole doppo sempre *quòd*, così appresso Cicerone, e. g. Non occorre che tù esorti Attenodoro, *Athenodorum nihil est quod hortere*. Cic. ad Attic. lib. 16. epist. 8. Non occorre ò Cicerone che aspetti il mio figlio, *nihil est mi Cicero quòd filium meum expectes*. Idem lib. 6. epist. fam. 7. Non occorre che in questo tempo ti metti in viaggio, *hoc tempore nihil est, quod te des in viam*. Idem lib. 14. epist. fam. 12. Non occorre che tù ti affretti di venir quà, *quod hùc properes nihil est*. Idem lib. 7. epist. fam. 9. Che occorre, che &c. *Quid enim est, quòd &c.* Idem pro Sylla. Che occorre che io mi affatichi, *quid est igitur, quòd laborem*. Idem ad Attic. lib. 6. epist. 3. Et si nil &c. Che occorre che tù ti trauagli di Apuleio, *de Apuleio quid est, quòd labores*. Idem ad Attic. lib. 12. epist. 9. De me excusando &c. Il Verbo *Sum, es, est* preso in questo significato con li pronomi auanti *hoc, istud, illud, idem, quid, nihil &c.* La particola CHE, la quale seguirà doppò, si dirà *quod*, e. g. Questo ne seguì, occorse, che &c. Hoc fuit, quòd &c. Se io dirò: *d' indi ne seguì, ne successe*: *d' indi ne fù*: Se in queste formole di dire adoprerò *Sum*, non mi pare si possa dire *hinc fuit*, poiche io non saprei come *hinc* aduerbio di moto de loco possa congiongersi con *fuit* verbo di quiete, nè lo trouo vsato da Cicerone; mà direi più tosto *id fuit*, e.g. E d'indi fù che molti vi perirono, *& hoc fuit, quòd multi periere*, ne meno dirò *hoc fuit vt multi perierint* per la ragione detta di sopra, e per hauere così praticato Cicerone; ò altrimente variando frase dirò, e.g. D'indi fù, ne seguì &c. Ne occorse &c.

at hoc

at hoc contigit, *vt &c.* *id euenit*, *factum fuit*, *vt*; mà con il verbo *Sum*, dirò. Questo vi è stato, cioè, è accaduto di nuouo, che &c. *hoc noui fuit*, *quòd* &c. Trouo vn' esempio in Cicerone con *vt*; & è: Questo: vi è di nuouo nella Legge, che chi paleserà li denari nella Tribù (Tribù è vna terza parte del Popolo) se non li darà, non soggiaccia à pena alcuna. *Noui est in lege hoc, vt qui nummos in tribu pronuntiarit, si non dederit, impune sit*. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 13. Quæris ex me &c. finem versus. Qui hà senso diuerso, *noui est in lege hoc*, vuol dire *hoc noui decretum*, *vel sancitum est in lege*, *vt &c.* Mà se dirò; questo vi è di nuouo, che sono stati leuati via tutti li Teatri publici; *hoc noui est*, *quòd publica Theatra deleta sunt*. A segno che quando si dirà, *hoc est, id est, quid est, illud est* doppo vi succederà *quòd*. Come, e.g. Questo vi è di cómodo, che così vissero &c. *hoc commodi est*, *quòd ità vixerunt*, Cic. pro Rosc. Amer. Non occorre che tù ci spauenti, *nihil est*, *quòd nos terreas*. Idem lib. 11. epist. fam. 3. Per altro pare meglio adoprare *Fio* in luogo di *Sum* nel significato di cui parliamo, e dargli doppo *vt* con il Coniuntiuo, e. g. D' indi è, che si fà impeto; cioè, che si và contro la Republica vuota, ò sia abbandonata, *eo fit*, *vt impetus fiat in vacuam Rempublicam*. Salust. Catil. pag. 39. Osseruata questa eccettione di *Sum* nel significato, e senso di accadere con li nominatiui *hoc*, *istud*, *illud*, *id*, *idem*, *quid*, *nihil*, hauerai riguardo, che con tutti gl' altri verbi, che importeranno vn tal senso di accadere, ò simile, di dargli il coniuntiuo con *vt*, e. g. Se mi verrà in taglio di parlar di tè al Principe, gli parlerò

à tuo fauore : *si mihi vsuuenlet, vt de te cum Principe loquar, pro te loquar.*

QVARTO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

QVÆDAM *Verba Impersonalia postulant antè se nominatiuum, vel loco &c.* Li Verbi attinenti al Quarto Ordine degl' Impersonali vogliono vn nominatiuo di cosa, ouero vn' infinito, ò vna parte d'oratione, e doppo vn' accusatiuo, e. g. Questa oratione non mi dà gusto, *non me hac oratio delectat*. Se in luogo di *Delectat*, vorressi seruirti del Deponente *Oblector*, *Delector* procurerai che l'animato sia nominatiuo, e dirai *ego non delector hac oratione*.

HÆC *quoque Verba non rarò vtroque numero &c.* Alcune volte questi Verbi hanno la terza persona del Numero plurale, e. g. Le lettere di Leonida non finirono di darmi gusto, *Leonidæ me literæ non satis delectarunt*. Cic. ad Attic. lib. 14. epist. Sæpius &c. Le quali cose dilettano ancora te, *quæ te etiam delectant*. Cic. ad Attic.lib.2.epist.1. Le quali cose più appartengono à noi, *quæ ad nos magis pertinent*. Idem ad Attic. lib. 12. ep. 6. Malè me herculè &c. Quanto gli conuenghino le cose d'altri, *quàm se aliena deceant*. Idem 1. offic.

VERBVM *Oportet accusatiuum post se non postulat &c* Il Verbo *Oportet*, che stà per *bisognare*, *far di bisogno*, *essere conueniente* non vuole doppo di se accusatiuo, perche è verbo assoluto, che di sua natura non ha altro, che'l nominatino; anzi molte volte senza alcuno caso, e. g. Non fà di mestieri *non oportet*. Cic. pro Cecinna, acciò non si fac-

si facci altrimente da quello, che noi vogliamo, e che fà di bisogno, *ne quid fiat secùs quam volumus, quamque oportet*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 2. Hora ha il nominatiuo, e. g. La qual cosa non hauerebbe fatto di bisogno, *quod non oportuisset*. Cic. pro Corn. Balbo 5. Vi è alcuna cosa, che non conuenga, non facci di mestiere ancor che sia lecita, *est aliquid, quod non oporteat etiam si liceat*. Idem vbi supra. Taluolta ha hauuto il nominatiuo plurale, col quale si è concordato: e. g. Questi fatti erano necessarij da quello, cioè erano necessarij, che fossero stati fatti da quello, *Hæc facta ab illo oportebant*. Terent. Heaut. act. 3. sc. 2. Dire quelle cose che conuenghino, che siano necessarie, *dicere quæ oporteant*. Quintilian. Acciò non siano state fatte quelle cose, che habbino fatto di bisogno, *vt ea, quæ oportuerint, facta non sint*. Cæcil. apud Priscianum. Di raro adoprerai *Oportet* nel numero plurale, mà occorrendo ti seruirai d'altri Verbi, come *opus est*, e. g. Queste cose non fanno di bisogno, *hæc non opus sunt*. Vedi *Opus* à suo luogo. Più frequentemente, & in migliore costruttione è vsato *Oportet* con l'infinito appresso, e. g. Bisogna pensare *oportet putare*. Cic. de Inuent. I quali era necessario, che si tagliassero à pezzi, *quos ferro trucidari oportebat*. Idē in Catil. Che bisognarebbe riguardare nel dar il giudicio? *quid in iudicando spectare oporteret*? Idē pro Mil. Bisogna adonque, che tù sia tale, quale &c. *talem te igitur esse oportet, qui &c.* Idem lib. 10. ep. fam. 6. Guarda ciò che fà di mestiere che noi facciamo, *vide quid nos facere oporteat*. Idem ad Attic. lib. 8. ep. 23. *Domum negant oportuisse me ædificare, vendere aiunt oportuisse*.

Idem ad Attic. lib. 4. ep. 5. Hora con eleganza regge il coniuntiuo, e. g. Bisogna che l' oratione fiorisca, e ridondi dalla cognitione delle cose: *ex rerum cognitione efflorescat, & redundet oportet oratio*. Idem in orat. Bisognerà che tù m'instruisca *doceas tu me oportebit*. Idem lib. 15. epist. fam. 16. Meglio però è adoprare il participio in *dus*, che entra con verbi che significano necessità, esser di vuopo, di bisogno, e dirai in tutti li modi, e. g. Bisogna che tù lasci il giuoco, *oportet te relinquere ludum*, *vel oportet relinquas ludum*; *vel tibi ludus relinquendus est*. Dirò di più trouarsi vsato nell' istesso significato *Necesse est*, e regge ò l'infinito, ò il coniuntiuo come *Oportet*, e. g. Mà inuero è necessario che tù ascolti molte cose, *sed tamen te multa audire necesse est*. Cic. ad Attic. lib. 8. ep. 11. Non fù necessario, che si dassero le mie lettere, *non fuit necesse meas dari literas*. Idem lib. 7. epist. fam. 32. Hora meglio ha il coniuntiuo, e.g. E' necessario che costui vada à terra, *corruat iste necesse est*. Idem ad Attic. lib. 10. ep. 6. E' necessario che se ne scancelli il nome, *nomen deleatur necesse est*. Ibidem. Hora al coniuntiuo se gli aggionge *vt*, e.g. E' necessario che io sia tutto vostro, e lo debba essere, *necesse est*, *vt sim totus vester*, *& esse debeam*. Idem lib. 15. ep. fam. 8. Quando s' vsa *opus est*, per esser necessario, far di bisogno, vuole sempre infinito, e non mi ricordo hauerlo trouato col coniuntiuo, nè appresso Cicerone, nè d' alcuno buono scrittore, e.g. Se á caso vi sia cosa, che facci bisogno à sapersi, *si forte sit*, *quod opus sit sciri*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 3. & si nil &c. Vedi la spiegatione di *Opus* à suo luogo nel lib. 2. cap. 13. precetto 11.

FV-

FVGIT *Latet*, *Præterit*, *Fallit*, *cum impersonaliter vsurpantur hùc reuocanda sunt &c.* Se questi Verbi si haueranno da vsare impersonali, pare che si debbano ridurre à quest' Ordine, & hanno accusatiuo animato,& importano questi volgari, *essere occulto*, *non esser noto*, *non sapere*, *non esser manifesto*, *non ricordarsi*, *dimenticarsi*, *passare di memoria &c.* e. g. Mi scordai, mi scappò di memoria scriuerti di Dionisio, *de Dionisio fugit me ad te scribere*. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 16. &c. ad Q. Fratr. lib. 2. Questo vscì di mente ad vn' huomo pazzo, *hoc dementem hominem fugit*. Idem in Verr. 1. Il che tù sai bene, *quod te non fugit*. Idem ad Attic. lib.4. ep. 15. Non seppe il Padre il fatto, *res latuit patrem* Ouid. Fast.42. Molti non sanno, che delle tre stelle superiori sono fuochi, quei che hanno il nome de' fulmini, *Latet plerosque superiorum trium Syderum ignes esse,qui fulminum nomen habeant*. Plin. lib. 2. cap. 20. 1. E questo non sai tù, che non solamente ciò è solito ad osseruarsi, *& hoc te præterit non id solum spectari solere*. Cic. 1. Verr.

Fallit propriamente per essere nascosto,e translatiuamente (non sapere) e.g. A chi di noi di gratia fù nascosto, cioè chi di noi non seppe, che voi così direste, *quem quæso nostrum fefellit, ità vos esse dicturos*. Cic. Orat. Questi verbi come tù hai osseruato hanno senso negatiuo, cioè *non sapere*, *essegrli occulta qualche cosa*. Se il volgare si dasse in senso affirmatiuo come *sapere*, *hauer per manifesto*, *esser cosa chiara*; allora se gli pone auanti la particola *non*, e. g. La qual mutatione ben l' intese Nerone, *quę mutatio Neronem non fefellit*. Tit. Liu. lib. 13. Tù sai bene ciò ò Crasso, *neque enim*

hoc te Crasse fallit. Cic. de Orat. Ti ricorderai, cioè non ti scorderai di seruirti del consiglio, *non te fugiet vti consilio.* Idem lib. 12. famil. Ti stanno à mente, cioe non ti scordi li precetti delli più dotti, *neque doctissimorum præcepta te fugiunt.* Idem lib. 4. epist. 1. E tù sai bene *te non fugit.* Idem ad Attic. lib. 3. epist. 23. Io sò bene che questo noi lo prouammo in Efeso, *non me præterit, nos eam rem Ephesi expertos esse.* Idem ad Siluium lib. 13. epist. famil. 65.

QVINTO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

QVÆDAM *Verba Impersonalia postulant antè se nominatiuum, vel loco &c.* Li Verbi che appartengono al Quinto Ordine degl'Impersonali vogliono vn nominatiuo di cosa, ouero in cambio del nominatiuo vn'infinito, ò vna parte d'Oratione, e doppò di se vn'accusatiuo cō *ad*, che per lo più sarà animato (quando nell' oratione vi sia persona) e. g. Il mio discorso appartiene à più, *pertinet oratio mea ad plures.* Cic. pro Rosc. Amer. Appartiene à proposito, ò sia al fatto, in quale stato del Cielo, cioè in qual positura de' pianeti, nasca qualsiuoglia animale, *ad rem pertinet, quomodo Cælo affecto, quodque animal oriatur.* Idem de Diuin. lib. 2.

HÆC *quoque Verba vtroque numero &c.* Ponno questi verbi hauere nominatiuo inanimato di numero plurale, e concordarsi con quello, e. g. Le quali cose apparteneranno à noi, *quæ ad nos pertinebunt.* Cic. ad Attic. lib. 14. ep. 6. Appartengono queste cose al mio vso, *spectant hæc ad meum vsum.*

Idem

Idem lib. 3. ad Q. Fratr. I i consigli dell'vno, e dell' altro appartennero alla concordia, *omnia vtriusque consilia ad concordiam spectauerunt*. Idem ad Sulpitium lib. 4. ep. fam. 2.

Specto verbo personale quãdo stà per riguardare verso qualche luogo, ò sia stare all'incontro, e dirimpetto à qualche luogo, porta anche doppo di se l'accusatiuo con *ad*, nel senso, che siegue, e. g. Questo paese da vna parte rimira la Francia, dall' altra la Sauoia, *hæc regio, ex vna parte spectat ad Galliam, ex alia ad Sabaudiam*. Il quale riguardando à mezzo giorno si fermò in mezzo alla vigna, *qui ad meridiem spectans in vinea media constitit*. Cic. de Diuin. In quella parte, che riguardasse il mare, *in ea parte, quæ ad fretum spectaret*. Idem 7. in Verr. Che non sia buono altro campo à piantar l'oliue, se non quello, che rimira verso il vento Fauonio, e sia esposto al Sole: *agrum olineto conserendo nisi, qui in ventum Fauonium spectet, & soli ostentus sit, alium bonum nullum esse*. Varro. 1. de re rustica cap. 14. Se doppo vi saranno nomi Proprij, non se gli darà la prepositione *ad*, mà il solo accusatiuo, e.g. Questa loggia rimira dà vna parte Genoua, da vn'altra il mare, dall' altra la Riuiera di Ponente. *Hoc subdiale (siue hypætrum) ex parte spectat Genuam, ex alia ad mare, & ex alia ad oram Ligusticam occidentalem*. Quel monte da vnà parte rimira Napoli, da vn'altra le campagne, e dall'altra Pozzolo, *ille mons ex parte spectat Neapolim, ex alia parte spectat ad arua, & ex alia Puteolos*. Le fenestre rimirano in vn cortile stretto, *fenestræ spectant ad angustum angiportum*. Ludouic. Viues colloq. ling. lat. c. Domus 26. Nell' istessa costrut-

 tione,

tione, e significato è il verbo *Vergo*. e. g. La medesima (cioè la Cilicia) è tutta pianura per quella parte che rimira il mare, *campestris eadem (scilicet Cilicia) quà vergit ad mare*. Q.Curt. lib. 3. n.4.

Se il Verbo *Specto* stà per rimirare non paesi, nè luoghi, mà per rimirare, hauer la mira, lo sguardo à qualche cosa, osseruar bene, vuole l'accusatiuo senza prepositione, e.g. Hauer la mira à cose alte, *spectare alta*. Cic. Tusc. q. lib. 1. Rimirare in alto, e guardare al Cielo, cioè verso il Cielo, *alta spectare, et ad Cœlum intueri*. Idem de Somn. Ricercherà ciascuno che cosa habbi osseruato in così grande ingiuria, *quærat quispiam, quid in tanta iniuria spectauerit*. Idem contrà Rullum. Hauer mira à cose grandi, *magna spectare*. Idem 2. offic. Star sempre fisso nell' istessa cosa, *spectare semper idem*. Idem lib. 1. ep. fam. Star à vedere i giuochi, *spectare ludos*, Idem lib. 7. ep. f. 1.

Spectat, *& Pertinet* Impersonali; come anche *Specto* personale ponno ammettere gli aduerbij di moto ad locum, *eò*, *hùc*, *illùc eòdem &c.* e. g. Queste cose tendono à ciò, ò sia, rimirano ciò, che io ti esorti, e persuada, *hæc eò spectant, vt te horter, & suadeam*. Cic. lib. 13. ep. fam. 4. *eòdemque pertinet, quòd causam eius probo*. Idem ad Attic. lib. 8. ep. 9.

SESTO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

QVÆDAM *Verba Impersonalia postulant antè se ferè genitiuum vel aliquam orationis partem &c.* Tutti gl' Impersonali come hai sin' hora osseruato, la cosa inanimata è sempre stata nominatiuo: con li ver-

li verbi di questo sesto ordine si pone in genitiuo, quando ella sia nel volgare, e sarà in luogo di nominatiuo, ò pure tal volta vi può essere il genitiuo animato, ò vn'infinito, ò vna parte d' oratione secondo che porterà l' oratione. Fuori del genitiuo ò infinito hauerà vn' accusatiuo, che per lo più sarà animato: e questi verbi per essere affatto priui di nominatiuo, si metteranno in terza persona del numero singolare, e. g. Adonque se quello fosse vissuto fino à cento anni, si pentirebbe forse della sua vecchiaia? *num igitur, si ad centesimum annum vixisset, senectutis eum suæ pæniteret?* Cic. de Senect. 17. Quelli si pentono delle sue pazzie, *ineptiarum suarum eos pænitet*. Cælius Cic. lib. 2. ep. fam. 9. O' mia madre io hò compassione di tè, mi rincresce di mè, *mea mater tui me miseret, mei piget*. Cic. de Diuin. 94. Idem in Anton. Noi habbiamo più compassione di quelli, *eorum nos magis miseret*. Idem pro Mil.

QVINQVE *hæc verba videntur quondam fuisse Deponentia &c.* Pare che questi verbi antico tempo siano stati Deponenti, de quali al presente se ne osserua il verbo *Misereor*, e l' Impersonale *Miseret*, che ritiene nel preterito *misertum est*. Si sono trouati benche di raro li preteriti *puditum est*, *pigitum est*; mà hora affatto sono andati in disuso; se bene è stato vna volta praticato da Cicerone, e.g. Non si sarebbe vergognato Traiano di chiamarsi affatto Meandro? *non ne esset puditum Traianum omnino dici Meandrium?* Idem Orat. pro Flac. e Silio Poeta disse: nè si è vergognato d' entrare in case picciole, e basse, *nec pigitum paruosque lares, humilesque subire*. Idem Sil. lib. 7. Al presente è rimasto

in vso *pertæsum est* preterito di *Tedet*, e. g. Gli rincrebbe inuero la leggierezza degl' animi *pertæsum est enim leuitatis animorum*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. Sono anche in vso li participij *Pœnitendus*, *pudendus*, *pigendus*; mà di questi ne parlerò à suo luogo nella spiegatione del lib. 2. cap. 12. dell' Emmanuele.

VERBVM *Vereor apud veteres huius ordinis Impersonale erat &c.* Antico tempo vsauasi Impersonale il verbo *Vereor*, e coniugauasi *Veretur*, *verebatur &c.* Si riduceua à quest' ordine con dargli l'accusatiuo, e genitiuo, e.g. Niente temi, cioè tù non hai paura del popolo? *nihil ne te populi veretur?* Parcuuius apud Nonium. Se tù rispetti il tuo progenitore, *si tui te veretur progenitoris*. Auius. Di Aristippo, e di tutti li Cirenaici (Filosofi seguaci d' Aristippo) i quali non hanno dubitato di collocare il sommo bene ne' piaceri, *Aristippi Cirenaicorumque omnium, quos non est veritum in voluptate summum bonum ponere*. Cic. de Finib. lib. 1. Noi però dobbiamo vsarlo personale della Terza de' Deponenti col nominatiuo, & accusatiuo, e. g. Questo temerebbe la riprensione de' dotti, e de' prudenti, *is vereretur reprehensionem doctorum, atque prudentiū*. Cic. in 4. orat. Vedi *Vereor* à pag. 194.

IN HIS IPSIS *Nominatiuum latere. Priscianus lib. 8. docet ex Apollonio &c.* Prisciano vuole, che in questi verbi vi sia nascosto il nominatiuo, e sia il parlare figurato, cioè che quando si dice, *pudet me tui*, sia l'istesso che dire, *pudor me habet tui*. *Miseret me tui*, vogli dire, *miseratio me tenet tui*. Pare che dell' istesso sentimento sia l'Emmanuele, il quale vogli, che sia figurata costruttione,

& il genitiuo, che hanno questi verbi sia retto dal nome verbale, che vi s'intenda; onde tacitamente il dire *me pœnitet* sia il medemo che dire *pœnitentia me tenet*: *te miseret*, *te habet*, *tenet*, *capit miseratio*, e. g. *Me pœnitet pecatorum*, vogli dire *pœnitentia pecatorum tenet me*. *Te tædet otij*, *te habet tædium otij*. Per altro pare cosa strauagante, come vn verbo possa stare senza nominatiuo, ò tacito ò espresso; Onde si deue dire, che il genitiuo sia in luogo del nominatiuo, perche seco tacitamente porta il nominatiuo di nome verbale, come hò spiegato; Altrimente parerebbe, che la vera costruttione fosse di dargli il nominatiuo, come l' hà vsato Plaut. Stich. e.g. Et hora inuero io non mi pento di questa conditione, *me quidem hæc conditio nunc non pœnitet*. Idem. Niuna cosa inuero vi sarebbe, della quale noi si pentissimo, *nihil sanè esset, quod nos pœniteret*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. epist. 2. Questo modo di dire non è più vsato da' buoni Scrittori, nè approuato da alcuno: Perciò tù gli darai il genitiuo, e l'accusatiuo; e t'accomoderai all'vso de' moderni Oratori, & alle regole dell'Emmanuele.

IMPERSONALI DI VOCE PASSIVA.

VERBA *Impersonalia passiuæ vocis fiunt potissimum ex Verbis Neutris in O, &c.* Il verbo Impersonale come noi habbiamo spiegato di sopra è diuiso in due sorti di voce Attiua, e di voce Passiua. Sin'hora habbiamo detto degl' Impersonali di voce Attiua, come *pluit*, *accidit*, *decet*, *spectat &c.* perche si assomigliano a' verbi di voce attiua, e si coniugano con *amat*, *amabat &c.* *docet*,

docebat &c. legit, legebat &c. Hora ci rimane à discorrere de' verbi di voce passiua, che s' assomigliano ad *amatur, amabatur, amatum est &c. legitur, legebatur, lectum est &c.* Gl' Impersonali di voce passiua si fanno primariamente di tutti li verbi passiui, quando sono assoluti, come *bibebatur, legebatur, scriptum est &c.* Ordinariamente sogliono farsi de' Verbi Neutri. Replicarò io quì quello che hò detto di sopra, cioè che li verbi Neutri finiscono in tre maniere, in *um*, *in i*, & in *o*. Li due primi in *um*, & in *i*, come *adsum, desum, insum, obsum &c. memini, noui, Cœpi &c.* Mai si ponno fare passiui nè meno in terza persona, nè mai si potrà dire *potestur, adestur &c. ne meminitur, nouitur &c.* Solamente li verbi Neutri terminati in *o*, si potranno fare pasſiui impersonali, come *viuo, curro, studeo*, e dire *viuitur, curritur, studetur*. De' verbi Neutri terminati in *o*, alcuni se n' eccettuano, li quali non si ponno fare passiui impersonali, come *volo, malo, nolo, soleo &c.* Si fanno primieramente impersonali, quando sono soli, da se li verbi senza alcuno caso, e. g. Si combatte alla gagliarda, e si fà però tanto che basta, *pugnatur acritur, agitur tamen sat s*. Cic. ad Attic. lib. 4. ep. 14. Ponno anche hauere li casi delle loro regole; e si osserua la costruttione de' Passiui; poiche il nominatiuo si trasporterà in ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, e perche li verbi Neutri generalmente (fuori della quarta, che ammette l'accusatiuo, e di essa ne parleremo di sotto) non hanno doppo di se accusatiuo: doueranno li loro casi come genitiuo, datiuo, ablatiuo respettiuamente alle loro regole rimanere à suo luogo; e non essendoui

accu-

accusatiuo da riuoltarsi in nominatiuo, conuerrà che il verbo passiuo, come senza nominatiuo resti in terza persona, e. g. *Ego studeo lectionibus*, riuolterai, *à me studetur lectionibus*, e così dirai in volgare di voce passiua, e.g. Da me non si hà bisogno di te, *à me non egetur tui*. Da voi non sono stati obediti li vostri genitori, *à vobis non obeditum fuit vestris genitoribus*. Da voi non si faceua con diligenza la compositione, *à vobis non satagebatur compositionis*. Da vn ricco sarebbero stati souuenuti li poueri, *à diuite subuentum fuisset pauperibus*. Da me non si è abondato d'altro, che di miserie, *à me nulla alia re abundatum est, quam miserijs*. E' vero però che li passiui impersonali più frequentati sono quelli della terza de' Neutri.

PRÆTER *ablatiuum, vel eius loco datiuum non respuunt rectum &c.* Quì l' Emmanuele parla de' Passiui impersonali della Quarta de' Neutri, la quale hà doppo di se l'accusatiuo. Necessariamente l' accusatiuo deue con Passiui passare in nominatiuo, e col nominatiuo concordarsi il verbo. Dice che tal volta in luogo dell'ablatiuo con *à*, ouero *ab* il Passiuo hà il datiuo all' vsanza de' Greci, come habbiamo spiegato ne' Passiui personali; onde se io dirò, e.g. Li contadini hanno arato li campi, *rustici arauerunt arua*; e volterò in passiuo *à rusticis arata sunt arua*, ouero in luogo dell'ablatiuo con *à*, *vel ab*, mi seruirò del datiuo, e dirò *rusticis arata sunt arua*, mà lo farò molto di raro per non accostarmi alla costruttione de' Greci. Sono stati piantati questi arbori di mia propria mano, *hæ arbores mea manu sunt satæ*. Da' contadini quanto prima si vindemieranno l' vue: *à rusticis*

cis

cis quam primum vindemiabuntur vua. Il medesimo si praticarà con verbi Neutri, che hanno vn nome verbale, e. g. Da me si viue vna vita piena de' trauagli, *à me viuitur vita erumnosa*. Da me è stata scorsa tutta la Francia, *à me peragrata est tota Gallia*. Hoggi si nauiga tutto l'occidente, *totus hodie nauigatur occidens*. Da voi si studia vno studio leggiero, *à vobis studetur studium leue*. Questa differenza vi è trà li verbi Passiui, che si fanno dagli Attiui, e li verbi Passiui della Quarta de' Neutri, che gli Passiui, che nascono dagl' Attiui hanno tutte le persone, e questi della Quarta de' Neutri non hanno, che le terze persone del numero singolare, e plurale, e la ragione è; perche questi verbi essendo Neutri in O, non ponno hauere altri accusatiui che inanimati.

BREVE SPIEGATIONE DEGL' IMPERSONALI PASSIVI.

IMPERSONALIA *Passiua vocis quædam suapte natura personalia sunt &c.* Impersonali si fanno ancora li medemi verbi Personali Passiui, quando non hanno nominatiuo, e. g. Si beueua, si cantaua, *bibebatur, canebatur*, non si è scritto, e si è gridato da tutti, *non scriptum fuit, & vociferatum fuit ab omnibus*. E stato comandato a' Scolari che studiassero, *imperatum est discipulis, vt studerent*. Da me mai sarebbero stati creduti li bugiardi, *à me nunquam creditum fuisset mendacibus*. Io voglio essere pagato, *volo vt mihi soluatur*.

VERBA *verò, quorum primæ secundæque personæ passiuæ voce non sunt in vsu &c.* Quelli verbi passiui,

 delli

delli quali non sono in vso le prime, e seconde persone, ma solamente le terze del numero singolare, ò plurale, come trà questi sono li verbi della Quarta de' Neutri: vuole l' Emmanuele, che questi si chiamino verbi Passiui Impersonali Finiti, perche hanno nominatiuo, che li determina, e. g. Sono stati dal giardiniero adacquati li fiori, *à viridarij cultore rigati sunt flores*. Da tè si corre vn corso troppo veloce, *à te curritur cursus nimis velox*. Quelli verbi Passiui impersonali, che non sono retti da nominatiuo, nè sono finiti, ò sia limitati da alcuna persona, vuole che si chiamino Infiniti, e, g. Che si fà ? si stà in gran bisogno. *Quid agitur ? egetur acriter*. Plaut. Pseud. Si è cessato fin' hora, cioè si è stato senza far cos' alcuna, *cessatum est vsque adhuc*. Non se gli è andato incontro, quando principalmente se gli douette andare. *Non itum est obuiam, cùm iri maximè debuit*. Cic. ad Attic. lib. 2. ep. 1.

DELLO STATO IN LVOGO.

PROPRIA *Pagorum, Castellorum, vrbium, vel oppidorum primæ, vel secundæ declinationis &c.* Veniamo hora à spiegare li Locali, cioè quello stato, e moto, che si fà attinente à luoghi, e sono cinque, cioè *Status in loco, Motus de loco, Motus per locum, Motus ad locum, & Motus locum versùs*. Questi moti tutti si spiegaranno ad vno ad vno con le sue difficoltà secondo le regole dell' Emmanuele. Prima di cominciare la spiegatione dello Stato in loco, hai da sapere che sono due sorti de verbi, da quali sono retti li Locali, *Verbi di quiete*, e *Verbi di moto*. Verbo di quiete è quello, che regge lo Stato in lo-

co,

co, la di cui attione è di ſtar fermo, di ſtare in vn luogo, e perciò ſi dice verbo di quiete; come: *ſtudiare, comprare, dormire, habitare, dimorare &c.* poiche come vedi per ſtudiare, per comprare, per dormire &c. vi ſi ricerca dimora, fermezza, ò ſia quiete. Il verbo di moto è quello che generalmente ſtà in moto come *andare, venire, condurre, portare, paſſare &c.* e la varietà de' moti, ſi ſpiegaranno à ſuo luogo, ſecondo le regole, che ſi eſporranno dall' Emmanuele.

E neceſſario ancora ſapere quali ſianoNomi Proprij,Comuni,ò ſia Appellatiui,nomi d'Iſole,Regioni, ò ſiaRegni,eProuincie. NomeProprio è quello che è proprio ad vno, e non ad altri; e perciò ſi dice proprio, perche ſi conuiene ſolamente à quella Città, Borgo, Caſtello, ò Villaggio. Nomi Proprij di Città ſono come Roma, Pariggi, Milano, Napoli, Venetia, Genoua, Bologna &c. Nomi di Caſtelli, luoghi, e villaggi come Riccia, Nettuno, Palo, Caſtelnouo. Terre vicine àRoma&c. Vado,Albiſola, Celle,Varagine luoghi noti nellaLiguria preſſo àSauona &c. Regioni, ò Regni. Sono quelli, che ſono diuiſe in Prouincie: come l' Italia, Francia, Spagna &c. Prouincie ſono quelle, che ſi diſtinguono inCittà,Caſtelli,eLuoghi &c.come Prouincie d'Italia ſono la Liguria, cioè il Genoueſato, che contiene molte Città, come Genoua, Sauona, Sarzana, Albenga, Noli &c. e moltiſſimi luoghi. Toſcana che contiene nel ſuo diſtretto Fiorenza, Siena,Piſa, Liuorno, Piſtoia, Monte Pulciano &c. e così altre Prouincie d' Italia ſaranno come la Sauoia, il Piemonte, Lombardia, Marca, Campania,Sabina, Vmbria, Romandiola, ò ſia Romagna, & altre

Pro-

Prouincie, come nel Regno di Napoli vi sono Abruzzo, Puglia, Capitanata, Terra d'Otranto, ò sia Pouincia di Lecce, Campagna felice, ò sia Terra di lauoro, Basilicata, MagnaGrecia, Calabria &c. e così discorri tù delle Prouincie d'altre Regioni. Isole sono quelli paesi, che sono in mezzo all'acque, come Corsica, Sardegna, Sicilia, Malta, Inghilterra, Candia, Cipro, Corfù &c. Nomi appellatiui, ò sia comuni sono quelli, che denominano più cose, e perciò detti appellatiui; perche chiamano con l'istesso nome varij luoghi; come Città, Castello, Luogo, Spiaggia, Lido, piazza, Chiesa, Conuento, Schola, Palazzo, Osteria&c. Poiche col nome Città più si chiamano Città, col nome Castello più si chiamano Castelli, col nome Chiesa più si chiamano Chiese &c. ò pure come altri li dicono nomi comuni, perche sono comuni à più cose dell'istessa specie, qualità, e denominatione.

Per venire alla spiegatione dello Stato in luogo: io dico, che lo Stato in loco è retto da' Verbi di quiete da' quali solamente si può conoscere, e non dalle particole *nel, nello, nella*, *in* poste nel volgare auanti a'Nomi proprij,ò Appellatiui&c.come malamẽte insegnano alcuni Maestri, che il dire *in Roma*, *in Napoli*, *nella Marca*, *nell' Vmbria &c.* Si denoti stato in luogo; mentre questo modo di dire non sempre porta stato in loco: nè le particole *in,nel, nello &c.* segnano lo stato in loco, mà li verbi di quiete. Noi diciamo che li Nomi Proprij di Città, Castelli, Borghi, e Villaggi quando saranno della prima, e seconda declinatione, del numero singolare, cioè che si assomiglino al numero sin-

 golare,

golare di *Musa*, *sæ*, di *Dominus*, *ni*, di *Templum*, *pli*, accompagnati con verbi di quiete formeranno lo stato in luogo, e si porranno in caso genitiuo singolare, e. g. Io hò studiato la Filosofia in Parma, *ego studui Philosophiæ Parmæ*. Quello ha dimorato due anni à Milano, *ille moratus est duos annos, vel duobus annis Mediolani*. Tù comprerai per meno le mercantie in Genoua, che in Liuorno, *Tu emes minoris merces Genuæ, quam Liburnij &c.*

PROPRIORVM *legem sequuntur Appellatiua quatuor Humi, Belli, Militiæ, Domi*, &c. Vi sono quattro nomi Appellatiui, ò sia Comuni, come *Humi* in terra, *Belli* in guerra, *Militiæ* nella militia, nel Campo, *Domi* in casa,che con lo stato in luogo si mettono in genitiuo; e. g. Il palmite della vite disteso in terra desidera maritarsi con l'olmi, *stratus humi palmes viduas desiderat vlmos*. Iuuenal. Saty. 8. S. Giacere in terra, *iacere humi*. Cic. in Catil. S' accrebbe certamente tant' honore agl'augurij, & al Sacerdotio degl' auguri, che d'indi in poi niente si faceua in guerra, & in Città, cioè in guerra, & in pace senza pigliar augurio, *augurijs certè, sacerdotioque augurum tantus honor accessit, vt nihil belli, domique postea nisi auspicato gereretur*. Liu. 1. ab Vrbe 164. *Domi* può anche hauere con se li genitiui, *meæ, tuæ, suę, nostræ, vestræ, alienæ*, e. g. Diodoro Stoico cieco visse molti anni in casa nostra, *Diodorus Stoicus cæcus multos annos nostræ domi vixit*. Cic. 5. Tuscul. Deui sapere che questi sono li soli eccettuati, che si ponghino in genitiuo, *Humi, Belli, Militiæ, Domi*; che se io vsassi altri sinonimi, e nomi simili, si doueranno porre in ablatiuo con

la

la prepositione *in*; come se in cambio di *Belli*, prendessi *Pugna*, *Prælium &c.* dirò *in pugna*, in *prælio*, in *acie*, e così in luogo d'*humi* direi *in terra*, *in solo &c.* in luogo di *militiæ* direi *in castris*, *in armis*, *in re militari &c.* Cic.l.7.ep.f.10. Auuerti anche, che s'vsano nel solo genitiuo singolare; poiche se sarãno del numero plurale si porranno in ablatiuo con la prepositione *in*; e dirai *in bellis*, *in militijs*, *in domibus &c.* Auuerti anche, che deuono essere soli senz'alcuno adiettiuo, poiche con vn'adiettiuo appresso, si porranno in ablatiuo con la prepositione *in*, e dirò *in magno*, *diuturnoque bello*. Salust.Bell. Iugurt.pag.103.e similmẽte *in bello domestico*, *forẽsi*, *externo*, *truculento*, *sæuo &c.*, e non mai si potrà dire *belli domestici*, *forensis*, *externi &c.* (parlando dello stato in luogo), altresì non si dourà dire *humi immundæ*, mà bensì *in humo immunda*, *in humo limosa*, *in humo graminea*, *in humo paludosa*, *in humo nuda &c.* *Domi* hà seco li soli adiettiui *meæ*, *tuæ*, *suæ*, *nostræ*, *vestræ*, *alienæ*; e con gl'altri adiettiui si porrà in ablatiuo con la prepositione *in*; e si dirà *in Domo alta*, *in domo nobili*, *in domo depicta*, e non mai *domi altæ &c.*

Li Genitiui *Belli*, *Militiæ* soli non s'vsano con lo stato in luogo; se non sono accompagnati con *Domi*, come à dire *Domi*, *&* *Belli* : *domi*, *militiæque*, & importano questo significato : tanto in pace, quanto in guerra : tanto in Città, quanto nel Campo; e se saranno soli, anche con verbi di quiete, si porranno in ablatiuo con la prepositione *in*, e dirai *in bello*, *in militia*. Vedi l'istesso Emmanuele negl'esempi, & autorità, che apporta, oue dice *belli militiæque*: *vel belli*, *vel domi*: *tam militiæ*, *quam*

in vso *pertæsum est* preterito di *Tedet*, e. g. Gli rincrebbe inuero la leggierezza degl' animi *pertæsum est enim leuitatis animorum*, Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. Sono anche in vso li participij *Pœnitendus*, *pudendus*, *pigendus*; mà di questi ne parlerò à suo luogo nella spiegatione del lib. 2. cap. 12. dell' Emmanuele.

VERBVM *Vereor apud veteres huius ordinis Impersonale erat &c.* Antico tempo vsauasi Impersonale il verbo *Vereor*, e coniugauasi *Veretur*, *verebatur &c.* Si riduceua à quest' ordine con dargli l'accusatiuo, e genitiuo, e.g. Niente temi, cioè tù non hai paura del popolo? *nihil ne te populi veretur?* Parcuuius apud Nonium. Se tù rispetti il tuo progenitore, *si tui te veretur progenitoris*. Auius. Di Aristippo, e di tutti li Cirenaici (Filosofi seguaci d' Aristippo) i quali non hanno dubitato di collocare il sommo bene ne' piaceri, *Aristippi Cirenaicorumque omnium, quos non est veritum in voluptate summum bonum ponere*. Cic. de Finib. lib. 1. Noi però dobbiamo vsarlo personale della Terza de' Deponenti col nominatiuo, & accusatiuo, e. g. Questo temerebbe la riprensione de' dotti, e de' prudenti, *is vereretur reprehensionem doctorum, atque prudentiũ*. Cic. in 4. orat. Vedi *Vereor* à pag. 194.

IN HIS IPSIS *Nominatiuum latere. Priscianus lib. 8. docet ex Apollonio &c.* Prisciano vuole, che in questi verbi vi sia nascosto il nominatiuo, e sia il parlare figurato, cioè che quando si dice, *pudet me tui*, sia l'istesso che dire, *pudor me habet tui*. *Miseret me tui*, vogli dire, *miseratio me tenet tui*. Pare che dell' istesso sentimento sia l'Emmanuele, il quale vogli, che sia figurata costruttione,

& il genitiuo, che hanno questi verbi sia retto dal nome verbale, che vi s'intenda; onde tacitamente il dire *me pœnitet* sia il medemo che dire *pœnitentia me tenet*: *te miseret*, *te habet*, *tenet*, *capit miseratio*, e. g. *Me pœnitet pecatorum*, vogli dire *pœnitentia pecatorum tenet me*. *Te tædet otij*, *te habet tædium otij*. Per altro pare cosa strauagante, come vn verbo possa stare senza nominatiuo, ò tacito ò espresso; Onde si deue dire, che il genitiuo sia in luogo del nominatiuo; perche seco tacitamente porta il nominatiuo di nome verbale, come hò spiegato. Altrimente parerebbe, che la vera costruttione fosse di dargli il nominatiuo, come l' hà vsato Plaut. Stich. e.g. Et hora inuero io non mi pento di questa conditione, *me quidem hæc conditio nunc non pœnitet*. Idem. Niuna cosa inuero vi sarebbe, della quale noi si pentissimo, *nihil sanè esset*, *quod nos pœniteret*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. epist. 2. Questo modo di dire non è più vsato da' buoni Scrittori, nè approuato da alcuno: Perciò tù gli darai il genitiuo, e l'accusatiuo; e t'accomoderai all'vso de' moderni Oratori, & alle regole dell'Emmanuele.

IMPERSONALI DI VOCE PASSIVA.

VERBA *Impersonalia passiuæ vocis fiunt potissimum ex Verbis Neutris in O, &c.* Il verbo Impersonale come noi habbiamo spiegato di sopra è diuiso in due sorti di voce Attiua, e di voce Passiua. Sin'hora habbiamo detto degl' Impersonali di voce Attiua, come *pluit*, *accidit*, *decet*, *spectat &c.* perche si assomigliano a' verbi di voce attiua, e si coniugano come *amat*, *amabat &c.* *docet*, *doce-*

docebat &c. legit, legebat &c. Hora ci rimane à discorrere de' verbi di voce passiua, che s' assomigliano ad *amatur*, *amabatur*, *amatum est &c. legitur*, *legebatur*, *lectum est &c.* Gl' Impersonali di voce passiua si fanno primariamente di tutti li verbi passiui, quando sono assoluti, come *bibebatur*, *legebatur*, *scriptum est &c.* Ordinariamente sogliono farsi de' Verbi Neutri. Replicarò io quì quello che hò detto di sopra, cioè che li verbi Neutri finiscono in tre maniere, in *um*, *in i*, & in *o*. Li due primi in *um*, & in *i*, come *adsum*, *desum*, *insum*, *obsum &c. memini*, *noui*, *Cœpi &c.* Mai si ponno fare passiui nè meno in terza persona, nè mai si potrà dire *potestur*, *adestur &c. ne meminitur*, *nouitur &c.* Solamente li verbi Neutri terminati in *o*, si potranno fare pasſiui impersonali, come *viuo*, *curro*, *studeo*, e dire *viuitur*, *curritur*, *studetur*. De' verbi Neutri terminati in *o*, alcuni se n' eccettuano, li quali non si ponno fare passiui impersonali, come *volo*, *malo*, *nolo*, *soleo &c.* Si fanno primieramente impersonali, quando sono soli, da se li verbi senza alcuno caso, e. g. Si combatte alla gagliarda, e si fà però tanto che basta, *pugnatur acriter*, *agitur tamen satis*. Cic. ad Attic. lib. 4. ep. 14. Ponno anche hauere li casi delle loro regole; e si osserua la costruttione de' Passiui; poiche il nominatiuo si trasporterà in ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, e perche li verbi Neutri generalmente (fuori della quarta, che ammette l'accusatiuo, e di essa ne parleremo di sotto) non hanno doppo di se accusatiuo: doueranno li loro casi come genitiuo, datiuo, ablatiuo respettiuamente alle loro regole rimanere à suo luogo; e non essendoui

accu-

accusatiuo dà riuoltarsi in nominatiuo, conuerrà che il verbo passiuo, come senza nominatiuo resti in terza persona, e. g. *Ego studeo lectionibus*, riuolterai, *à me studetur lectionibus*, e così dirai in volgare di voce passiua, e.g. Da me non si hà bisogno di te, *à me non egetur tui*. Da voi non sono stati obediti li vostri genitori, *à vobis non obeditum fuit vestris genitoribus*. Da voi non si faceua con diligenza la compositione, *à vobis non satagebatur compositionis*. Da vn ricco sarebbero stati souuenuti li poueri, *à diuite subuentum fuisset pauperibus*. Da me non si è abondato d'altro, che di miserie, *à me nulla alia re abundatum est, quam miserijs*. E' vero però che li passiui impersonali più frequentati sono quelli della terza de' Neutri.

PRÆTER *ablatiuum, vel eius loco datiuum non respuunt rectum &c.* Quì l' Emmanuele parla de' Passiui impersonali della Quarta de' Neutri, la quale hà doppo di se l'accusatino. Necessariamente l' accusatiuo deue con Passiui passare in nominatiuo, e col nominatiuo concordarsi il verbo. Dice che tal volta in luogo dell'ablatiuo con *à*, ouero *ab* il Passiuo ha il datiuo all' vsanza de' Greci, come habbiamo spiegato ne' Passiui personali; onde se io dirò, e.g. Li contadini hanno arato li campi, *rustici arauerunt arua*; e volterò in passiuo *à rusticis arata sunt arua*, ouero in luogo dell'ablatiuo con *à*, *vel ab*, mi seruirò del datiuo, e dirò *rusticis arata sunt arua*, mà lo farò molto di raro per non accostarmi alla costruttione de' Greci. Sono stati piantati questi arbori di mia propria mano, *hæ arbores mea manu sunt satæ*. Da' contadini quanto prima si vindemieranno l' vue: *à rusticis*

cis quam primum vindemiabuntur vuæ. Il medesimo si praticarà con verbi Neutri, che hanno vn nome verbale, e. g. Da me si viue vna vita piena de' trauagli, *à me viuitur vita ærumnosa*. Da me è stata scorsa tutta la Francia, *à me peragrata est tota Gallia*. Hoggi si nauiga tutto l'occidente, *totus hodie nauigatur occidens*. Da voi si studia vno studio leggiero, *à vobis studetur studium leue*. Questa differenza vi è trà li verbi Passiui, che si fanno dagli Attiui, e li verbi Passiui della Quarta de' Neutri, che gli Passiui, che nascono dagl' Attiui hanno tutte le persone, e questi della Quarta de' Neutri non hanno, che le terze persone del numero singolare, e plurale, e la ragione è; perche questi verbi essendo Neutri in O, non ponno hauere altri accusatiui che inanimati.

BREVE SPIEGATIONE DEGL' IMPERSONALI PASSIVI.

IMPERSONALIA *Passiua vocis quædam suapte natura personalia sunt &c.* Impersonali si fanno ancora li medemi verbi Personali Passiui, quando non hanno nominatiuo, e. g. Si beueua, si cantaua, *bibebatur*, *canebatur*, non si è scritto, e si è gridato da tutti, *non scriptum fuit, & vociferatum fuit ab omnibus*. E stato comandato a' Scolari che studiassero, *imperatum est discipulis, vt studerent*. Da me mai sarebbero stati creduti li bugiardi, *à me nunquam creditum fuisset mendacibus*. Io voglio essere pagato, *volo vt mihi soluatur*.

VERBA *verò, quorum prima secundaque personæ passiuæ voce non sunt in vsu &c.* Quelli verbi passiui, delli

delli quali non sono in vso le prime, e seconde persone, ma solamente le terze del numero singolare, ò plurale, come trà questi sono li verbi della Quarta de' Neutri: vuole l' Emmanuele, che questi si chiamino verbi Passiui Impersonali Finiti, perche hanno nominatiuo, che li determina, e. g. Sono stati dal giardiniero adacquati li fiori, *à viridarij cultore rigati sunt flores*. Da tè si corre vn corso troppo veloce, *à te curritur cursus nimis velox*. Quelli verbi Passiui impersonali, che non sono retti da nominatiuo, nè sono finiti, ò sia limitati da alcuna persona, vuole che si chiamino Infiniti, e. g. Che si fà? si stà in gran bisogno. *Quid agitur? egetur acriter*. Plaut. Pseud. Si è cessato sin' hora, cioè si è stato senza far cos' alcuna, *cessatum est vsque adhuc*. Non se gli è andato incontro, quando principalmente se gli douette andare. *Non itum est obuiam, cùm iri maximè debuit*. Cic. ad Attic. lib. 2. ep. 1.

DELLO STATO IN LVOGO.

PROPRIA *Pagorum, Castellorum, vrbium, vel oppidorum primæ, vel secundæ declinationis &c.* Veniamo hora à spiegare li Locali, cioè quello stato, e moto, che si fà attinente à luoghi, e sono cinque, cioè *Status in loco, Motus de loco, Motus per locum, Motus ad locum, & Motus locum versùs*. Questi moti tutti si spiegaranno ad vno ad vno con le sue difficoltà secondo le regole dell' Emmanuele. Prima di cominciare la spiegatione dello Stato in loco, hai da sapere che sono due sorti de verbi, da quali sono retti li Locali, *Verbi di quiete*, e *Verbi di moto*. Verbo di quiete è quello, che regge lo Stato in lo-

co,

co, la di cui attione è di ſtar fermo, di ſtare in vn luogo, e perciò ſi dice verbo di quiete, come: *ſtudiare*, *comprare*, *dormire*, *habitare*, *dimorare &c.* poiche come vedi per ſtudiare, per comprare, per dormire &c. vi ſi ricerca dimora, fermezza, ò ſia quiete. Il verbo di moto è quello che generalmente ſtà in moto come *andare*, *venire*, *condurre*, *portare*, *paſſare &c.* e la varietà de' moti, ſi ſpiegaranno à ſuo luogo, ſecondo le regole, che ſi eſporranno dall' Emmannele.

E neceſſario ancora ſapere quali ſianoNomi Proprij,Comuni,ò ſia Appellatiui,nomi d'Iſole,Regioni, ò ſiaRegni,eProuincie. NomeProprio è quello che è proprio ad vno, e non ad altri; e perciò ſi dice proprio, perche ſi conuiene ſolamente à quella Città, Borgo, Caſtello, ò Villaggio. Nomi Proprij di Città ſono come Roma, Pariggi, Milano, Napoli, Venetia, Genoua, Bologna &c. Nomi di Caſtelli, luoghi, e villaggi come Riccia, Nettuno, Palo, Caſtelnouo.Terre vicine àRoma&c.Vado,Albiſola, Celle,Varagine luoghi noti nellaLiguria preſſo àSauona &c. Regioni, ò Regni. Sono quelli, che ſono diuiſe in Prouincie: come l' Italia, Francia, Spagna &c. Prouincie ſono quelle, che ſi diſtinguono inCittà,Caſtelli,eLuoghi &c.come Prouincie d'Italia ſono la Liguria, cioè il Genoueſato, che contiene molte Città, come Genoua, Sauona, Sarzana, Albenga, Noli &c. e moltiſſimi luoghi. Toſcana, che contiene nel ſuo diſtretto Fiorenza, Siena,Piſa, Liuorno, Piſtoia, Monte Pulciano &c. e così altre Prouincie d' Italia ſaranno come la Sauoia, il Piemonte, Lombardia, Marca, Campania,Sabina, Vmbria, Romandiola, ò ſia Romagna, & altre

Pro-

Prouincie, come nel Regno di Napoli vi sono Abruzzo, Puglia, Capitanata, Terra d'Otranto, ò sia Pouincia di Lecce, Campagna felice, ò sia Terra di lauoro, Basilicata, MagnaGrecia, Calabria &c. e così discorri tù delle Prouincie d'altre Regioni. Isole sono quelli paesi, che sono in mezzo all'acque, come Corsica, Sardegna, Sicilia, Malta, Inghilterra, Candia, Cipro, Corfù &c. Nomi appellatiui, ò sia comuni sono quelli, che denominano più cose, e perciò detti appellatiui; perche chiamano con l'istesso nome varij luoghi; come Città, Castello, Luogo, Spiaggia, Lido, piazza, Chiesa, Conuento, Schola, Palazzo, Osteria&c. Poiche col nome Città più si chiamano Città, col nome Castello più si chiamano Castelli, col nome Chiesa più si chiamano Chiese &c. ò pure come altri li dicono nomi comuni, perche sono comuni à più cose dell'istessa specie, qualità, e denominatione.

Per venire alla spiegatione dello Stato in luogo: io dico, che lo Stato in loco è retto da' Verbi di quiete da' quali solamente si può conoscere, e non dalle particole *nel, nello, nella, in* poste nel volgare auanti a'Nomi proprij,ò Appellatiui&c.come malaméte insegnano alcuni Maestri, che il dire *in Roma, in Napoli, nella Marca, nell' Vmbria &c.* Si denoti stato in luogo; mentre questo modo di dire non sempre porta stato in loco: nè le particole *in,nel, nello &c.* segnano lo stato in loco, mà li verbi di quiete. Noi diciamo che li Nomi Proprij di Città, Castelli, Borghi, e Villaggi quando saranno della prima, e seconda declinatione, del numero singolare, cioè che si assomiglino al numero sin-

 golare,

la prepositione *in*; come se in cambio di *Belli*, prenderessi *Pugna*, *Prælium &c.* dirò *in pugna*, in *prælio*, in *acie*, e così in luogo d'*humi* direi *in terra*, *in solo &c.* in luogo di *militiæ* direi *in castris*, *in armis*, *in re militari &c.* Cic.l.7.ep.f.10. Auuerti anche, che s'vsano nel solo genitiuo singolare; poiche se sarãno del numero plurale si porranno in ablatiuo con la prepositione *in*; e dirai *in bellis*, *in militijs*, *in domibus &c.* Auuerti anche, che deuono essere soli senz'alcuno adiettiuo, poiche con vn'adiettiuo appresso, si porranno in ablatiuo con la prepositione *in*, e dirò *in magno*, *diuturnoque bello*. Salust.Bell. Iugurt.pag.103.e similmẽte *in bello domestico*, *forẽsi*, *externo*, *truculento*, *sæuo &c.*, e non mai si potrà dire *belli domestici*, *forensis*, *externi &c.* (parlando dello stato in luogo), altresì non si dourà dire *humi immundæ*, mà bensì *in humo immunda*, *in humo limosa*, *in humo graminea*, *in humo paludosa*, *in humo nuda &c.* *Domi* hà seco li soli adiettiui *meæ*, *tuæ*, *suæ*, *nostræ*, *vestræ*, *alienæ*; e con gl'altri adiettiui si porrà in ablatiuo con la prepositione *in*; e si dirà *in Domo alta*, *in domo nobili*, *in domo depicta*, e non mai *domi altæ &c.*

Li Genitiui *Belli*, *Militiæ* soli non s'vsano con lo stato in luogo; se non sono accompagnati con *Domi*, come à dire *Domi*, *& Belli*: *domi*, *militiæque*, & importano questo significato: tanto in pace, tanto in guerra: tanto in Città, quanto nel Campo; e se saranno soli, anche con verbi di quiete, si porranno in ablatiuo con la prepositione *in*, e dirai *in bello*, *in militia*. Vedi l'istesso Emmanuele negl'esempi, & autorità, che apporta, oue dice *belli militiæque: vel belli, vel domi: tam militiæ, quam*

 domi,

domi, e. g. Ingrandiſcano la Republica in qualonque coſa potranno ò in guerra, ò in Città, ò ſia in guerra, & in pace, *quibuſcumque rebus, vel belli, vel domi poterunt Rempublicam augeant.* Cic. 2. offic. Credeuano che li corpi de' giouani foſſero più ſani nella militia, ò ſia nel Campo, ò nell' armi, che in caſa, cioè in Città, *ſalubriora credebant militiæ, quam domi iuuenum corpora eſſe*. Liu. lib. 1. Siamo ſempre ſtati alleuati aſſieme nella militia, & in Città, *ſumus educati vnà ſemper militiæ, & domi*. Terent. Adel. 3. 5. 49. Il Popolo Romano hà fatto illuſtri impreſe in caſa, cioè in Città, e nella militia, per mare, e per terra, *Populus Romanus domi, militiæque mari, atque terra pręclara facinora fecit*. Saluſt. Il valore de' quali era ſtato conoſciuto in Città, e nella militia, cioè nel Campo, e nell'armi, *quorum virtus fuerat domi, militięque cognita*. Cic. 5. Tuſcul. In Città, cioè in pace, & in guerra *domi, bellique*. Plaut. cap. 2. Penſi tù forſe che io hauerei intrapreſo così grandi fatiche in caſa, cioè in Città, e nell'armi, *an cenſes me tantos labores domi militiæque ſuſcepturum fuiſſe*. Cic. de Seneƈt. *Domi, militięque boni mores colebantur*. Saluſt. Bell. Catil. pag. 10. & 8. & Bell. Iugurt. pag. 78. *& domi, & militię conſilium ſuum fidemque præſtabant*. Cic. 3. de orat. 74. *Quibuſque artibus domi, militię q; & partum, & auƈtū imperium ſit.* Tit. Liu. lib. 1. ab Vrbe in princip. & alibi paſſim. E frequentemente trouerai *domi, militięque*; e *domi, & belli* appreſſo Tit. Liu. Cicerone, Saluſtio, & altri; mà non trouerai ſoli *Militiæ, Belli* con lo ſtato in luogo; ma bensì *in militia, in re militari*. Cic. l. 7. ep. f. 10. & *in bello* come di ſotto. Li Genitiui *Domi & humi*, ſono vſati ſoli con verbi di quiete,

c. g.

e.g. In casa di chì fù, *cuius domi fuit*. Cic. 7. in Verr. Li Genitiui *Militiæ, Belli* soli da se con verbi di stato in luogo, come hò detto, nō si vsano, e.g. Et egli sarebbe stato teco in guerra, *& in bello tecū fuisset*. Cic. lib. 13. ep. fam. 16. Doppo che fù meco in guerra, e nella militia, *Posteaquam mecum in bello, atque in re militari fuit*. Idem lib. 13. ep. fam. 55. In proua, & in fatti si è visto, che l'ingegno può assaissimo in guerra, *periculo, atque negotijs compertum est in bello plurimum ingenium posse*. Salust. Bell. Catilinario pag. 1. La virtù potesse così in pace, come in guerra, *Virtus in pace ità, vt in bello valeret*. Ibidem. Nella Guerra il timore è assaissimo pericoloso, *in bello pudor est maximè periculosus*. Cic. lib. 10. ep. fam. 23. Planci. In guerra si suole titubare, *in bello titubari solet*. Idē l. 12. ep. f. Acciò riceuesse tutti li soldati forastieri per seruirsi d'essi in guerra, *vt omnes peregrinos milites acciperet, opera eorum vsurus in bello*. Q. Curt. lib. 3. num. 2. Come si pratica in guerra, *vt fit in bello*. Cic. lib. 12. ep. fam. 10. Tirone è quello che comincia ad esercitarsi nella militia, *Tiro est, qui in militia exerceri incipit*. Ludouic. Viues exercit. Ling. lat. cap. Schola. Qual grande impresa è stata fatta in guerra, *quæ res gesta est in bello tanta*? Cic. 1. offic. Spesse volte in guerra fù presa vendetta contro di coloro, che haueuano dato battaglia all'inimico contro il comando, *in bello sæpius vindicatum est in eos, qui contrà imperium in hostem pugnauerant*. Salust. Bell. Catil. pag. 10. Non sapendo io se tù sia d'animo tranquillo, ò se tù stia in qualche pensiero più graue, come si suole stare in guerra, *cum incertum mihi sit tranquillo ne sis animo, an vt in bello in aliqua*

mainscula cura versere. Cic. lib. 9. epist. famil. 16. & lib. 12. ep. fam. 10. & lib. 4. ep. fam. 9. *Trecentosque armatos ad custodiam corporis non in bello solùm, sed etiam in pace habuit*, Tit. Liu. lib. 1. ab Vrbe pag. 22. Rarissime volte in luogo del genitiuo *Domi* hà vsato Cicerone l' ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Cominciai à chiedergli la Cappella, che è in casa, *sacellum in domo, quod est ab eo petere*. Cic. lib. 8. ep. fam. 12. Tù però non l' vserai, mà con verbi di quiete dirai *Domi*, e non *in Domo*. Il Nome *Domus* con tutti li Locali, si costruisce alla forma de' nomi proprij. Quando però nõ spiega moto, hà le prepositioni, e li casi delli Verbi, da quali è retto, e. g. Non si deue ricercare tutta la dignità dalla casa, *non ex domo dignitas tota quęrenda est*. Cic. 1. offic. Quello fù il primo che portò il Consolato nella Casa, cioè nella sua famiglia, *ille in suam domum Consulatum primus intulit*. Idem 1. offic. Non sò niente dalla casa di Arpino, cioè da Domestici, *de domo Arpini nihil scio*. Idem ad Attic. lib. 13. epist. Pollex &c. Vederai di sotto, & altroue ne' Locali altre spiegationi degne d' essere osseruate del nome *Domus*.

Humi anche è stato vsato con verbi di moto, come *Diffundo, Defigo, Prosterno, Spargo, Serpo*; e porta questi volgari ò sopra terra, ò dentro terra, ò per terra; & in certo modo pare che spieghi Stato in loco, come che l'attione è fatta in terra, senza alcuno moto da quella, e. g. Serpeggiano in terra, ò sopra terra, *humi serpunt*. Plinius lib. 9. cap. 13. Acciò l' arboscello più largamente s' affondi dentro terra, *vt latius se se frutex humi diffundat* Colum. lib. 8. cap. 14., cioè *intrà humum*

Il Vincitor atterri li corpi, *Victor corpora fundat humi*. Virg. Æneid. 1. 40. Qnell' arbore haueua ficcato, haueua messe profonde radici sotto terra, *illa arbor altas humi defixerat radices*. Plinio lib. 8. cap. 83. *Ingentes arcus defigunt humi. Spargere aliquid humi*. Ouid. 3. Metam. *Prosternere humi iuuenem*. Ouid. 5. Metam. Pare che *Humi* anche secondo l' opinione del Tesoro habbia forza d'aduerbio; e così sia *Domi*. Con verbi sopradetti, e nel significato di sopra espresso non è rifiutato da' buoni Scrittori il dire *Humi*; mà quando si significasse moto violento à terra, allora non si potrà in conto veruno dire *humi*; mà si dirà *in humum*, e. g. Lo gettò in terra, *eum proiecit in humum*, e non si potrà dire *humi*.

SI PROPRIA *tamen fuerint tertiæ declinationis, vel Pluralis numeri sexto casu vtendum est*. Quando li nomi Proprij fossero della terza Declinatione; che finissero nel genitiuo singolare *in is*, come sarebbe *Babilon, nis, Carthago, ginis, Tibur, ris*, ouero del numero plurale, come *Venetiæ, tiarum, Puteoli, lorum, Parisii, siorum* con verbi di quiete si porranno in caso ablatiuo; e. g. Scriue che mai è stato più fortunato, che in Pallestrina, *scribit se nunquam fortunatiorem fuisse, quam Præneste*. Cic. 2. de Diuin. Marcello in Siracusa lasciò moltissime cose, e tutte segnalate, *Marcellus Syracusis per multa, atq; egregia reliquit*. Cic. 6. Verr., e così dirai, io hò comprato varie merci in Genoua, in Venetia, in Napoli, *emi varias merces Genuæ, Venetijs, Neapoli*. In Auignone vi sono molte memorie de' Sommi Pontefici: *Auenione sunt multa monumenta Summorum Pontificum*.

Con verbi di quiete donque li nomi Proprij della terza declinatione si porrano in ablatiuo : come in Cartagine dirai *Carthagine*: in Tiuoli *Tibure* : in Napoli *Neapoli* : in Sulmona *Sulmone* : in Rieti *Reate* : in Barcellona *Barcinone* : in Narbona *Narbone* : in Arles *Arelate* : in Lisbona *Vlysipone* ; in Pamplona *Pampelone*: in Siuiglia *Hispali* : in Tarragona *Tarracone* : Così anche con nomi Proprij del numero plurale : come in Pariggi *Parisijs*, ouero *Lutetiæ* : in Pisa *Pisis* : in Siena *Senis* : in Venetia *Venetijs* : in Athene *Athenis* : in Vercelli *Vercellis* : in Pozzolo *Puteolis* : in Reims *Remis* : in Rauenna *Rauennis* : in Volterra : *Volaterris &c.*

NOMINA *Insularum*, *Regionum*, *Prouinciarum*, *Cęterorum denique locorum &c.* Li Nomi d' Isole, Regioni, Prouincie, e nomi Appellatiui, ò sia comuni conforme li habbiamo spiegati nel principio dello Stato in luogo à pag. 257. vogliono l' ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Molti anni io dimorai nella Liguria parte in Genoua, parte in Sauona, *multis annis, vel multos annos moratus sum in Liguria partim Genuę, partim Sauonę.* Mentre Pomponio fù in Francia, si fermò solamente in Linguadoche, e nella Prouenza à Marsiglia; *Dum Pomponius fuit in Gallia, constitit solum in Linguadoco, & in Gallia Narbonensi, vel in Prouincia Marsilia.* Intendo che tuo Cugino sij in Italia, mà non sò al presente, se si ritroui nella Toscana à Fiorenza, ò in Siena; ò nella Marca à Spoleti. *Intelligo tuum consobrinum esse in Italia, sed in præsentiarũ ignoro sit ne in Etruria Florentiæ, an Senis; an in Piceno Spoleti.* Quasi

à due

à due anni mi sono trattenuto in Corsica in Campoloro, *ferè ad duos Annos moratus sum in Cirno in Campoaureâ*.

DATIVO *Ruri, vel ablatiuo Rure vtimur cum huius est Loci &c. Rus* ancorche nome commune è eccettuato, e siegue la costruttione de' Nomi Proprij, e come della terza declinatione si pone in ablatiuo. Antico tempo questo nome finiua nell'ablatiuo in *i*, & in *e*, e diceua *ruri*, *vel rure*; & è rimasto questo vso, con lo stato in luogo; ancorche al presente il suo ablatiuo non si declini solo che *Rure*; perilche dice l'Emmanuele ò datiuo *Ruri*, ò ablatiuo *Rure* nell'vno, e l'altro modo hoggi si pratica con li verbi di quiete; ma propriamente *Ruri*, qui non si può dire che sia vero caso datiuo; ancorche la declinatione sua d'hoggidì non sia più come l'antica. Come vnque sia in ambedue li modi si dice con stato in luogo *Ruri*, e *Rure*, e.g. A' caso successe che noi si trouassimo in villa nel Pinuernate (antico Paese de' Volsci.) *fortè euenit vt ruri in Pinuernate essemus*. Cic. pro Cluent. Idem ad Attic. lib. 13. Io stimo che Attica sia in villa, *Atticam rure esse arbitror*. Idem ad Attic. s'immaginano che sia in villa, *rure esse autumant*. Plaut. Marc. 19. 18. Dice l'Emmanuele che tal volta all' ablatiuo *Rure* se gli è aggionto vn'adiettiuo senza prepositione, e.g. Alle volte tù ti trastulli nella villa paterna, *interdum nugaris rure paterno*. Horat. lib. 4. ep. 18. Alcuni sono di parere che con l'adiettiuo sia meglio dargli la prepositione *in*, e dire *in rure amœno*, *in rure suburbano*. A molti buoni Grammatici, e moderni Scrittori non dispiace l'vno, e l'altro modo,

&

& vgualmente sia ben detto, *rure amœno, & in rure amœno*. Se sarà nel numero plurale, se gli darà la prepositione *in*, e.g. E' meglio stare nelle ville, che nelle Città, *præstat vitam agere in ruribus, quam in Vrbibus*.

GENITIVVS *Domi illa sex tantùm adiectiua admittit &c. Domi* non ammette con Verbi di quiete altri adiettiui in genitiuo, che li mentoati di sopra *meæ, tuæ, suæ, nostræ, vestræ, alienæ*, imperciòche con gl'altri si ponerà in ablatiuo con la prepositione *in*, e.g. Io hò dormito in vna casa alta, *dormiui in domo alta*, e non dirò *domi altæ*, e così *in domo depicta, in domo nobili, in domo paterna*.

QVOD *idem interdum fit cum illis pronominibus &c.* Dice l' Emmanuele, che tal volta senza macchia d'errore si ponno anche quelli pronomi *meæ, tuæ, suæ, nostræ, vestræ, alienæ* metter in ablatiuo con la prepositione *in*, è dire *in domo mea, tua, sua, nostra, vestra, aliena*, e.g. Chi studia in casa d'altri, fà più profitto di quello, che se studiasse in casa sua, *qui studet domi alienæ, vel in domo aliena maiorem facit progressum, quam si studeret domi suæ, vel in domo sua*. Meglio è però con questi pronomi vsare il genitiuo come più frequentato, e dire *domi meæ, tuæ, suæ, &c.*

CVM *substantiuis autem vtroque modo copulatur &c.* Quando appresso à *Domi* vi sarà vn sustantiuo come genitiuo di *Quotiescumque*: in l'vno, e l'altro modo si potrà dire *Domi*, & *in Domo*, e. g. Quello se la passaua le giornate intiere in casa di Pietro, *ille dies agebat integros domi Petri*,

Ouero

ouero *in domo Petri*. Tuo fratello tutto il giorno giuoca in casa del Barbiere, *tuus frater quotidiè ludit Domi, vel in Domo tonsoris*. Molte volte si può lasciare il genitiuo *Domi*, e riuoltare il sostantiuo che siegue, che suole essere caso genitiuo di *Quotiescumque &c.* in accusatiuo retto dalla prepositione *apud*, quando però l'attione si facci non tanto in casa di quello, mà appresso di quello; perche se io vorrò dire *in casa di quello*, cioè che solamente vogli denotare di chi è la casa, chi la possiede, non posso vsare *apud*, e dire *apud illum*; mà dourò dire *domi illius*, e. g. *Io fui in casa di Pietro*: se io fui à trouare Pietro, e fui da lui, potrò dire *fui apud Petrũ*; mà se vorrò dire che solamẽte fui nella casa posseduta, ò habitata da Pietro, dirò *fui domi Petri*, e. g. Di queste cose se ne discorse à longo in casa del Signor Alessandro: (cioè con esso Signore Alessandro) dirò: *de his longus sermo habitus est apud D. Alexandrum*. Io cenai in casa di Pompeo (cioè con Pompeo in casa sua) *apud Pompeium cœnaui*. Cic. lib. 1. ep. fam. 2. e passeggiare con tè in casa, *tecumque apud te ambulare*. Idem ad Attic. lib. 4. epist. 9. Pompeo era in casa mia, *Pompeius erat apud me*. Idem lib. 16. ep. fam. 12. Se però io dicessi: Sono in casa mia: non posso dire *sum apud me*, perche *apud me* vorrebbe dire, son raccolto tutto in mè stesso: Come se io dicessi, e. g. Stia in tè quello, che ti dico, cioè, non lo comunicare ad alcuno: dirò *hunc sermonẽ apud te habeto*; à segno che dourò dire *sum domi meæ*; & osserua da ciò, che *Apud* allora si vsa, quando vno è in casa d'altri. Molte volte insieme cõ *apud* si lascia à suo luogo il genitiuo *Domi*,

e. g.

e.g. Fui tutto il giorno in conuersatione in casa d'Antonio, *versatus sum toto die domi apud Antonium*. Questo è in casa mia, *is domi apud me est*. Cic. in Verr. 1.

Domi è genitiuo che s'vsa solamente con lo stato in luogo; poiche il nome *Domus* hà il genitiuo in due modi, *domi*, & *domus*. Vogliono alcuni come il Tesoro che *Domi* sia quasi aduerbiale dello stato in luogo, à cui il suo contrario risponda *Foris*, e.g. Fù vn' anno cattiuo in casa, cioè in Città; e fuori, *fuit annus domi, forisque infestus*. Liuius 4. ab Vrbe. Se sono in casa, penso alle cose di fuora; e se son fuora, penso alle cose di casa, cioè hò l'animo in casa, *si domi sum, foris est animus; Si foris, animus domi est*. Plaut. Merc. 12. Quando non si spieghi stato in luogo, con più sicurezza di buona latinità adoprerai il genitiuo *Domus*, e.g. Hà demolito vna parte di casa, *partem domus demolitus est*. Valla. Andò nelle parti più ad entro di casa; *perexit in interiores partes domus*. Varro. Il maggior ornamento di tua casa, sarà la tua virtù, *maior tuæ domus splendor erit tua virtus*, e non dirò *tuæ domi*.

Prima di venire alla spiegatione del seguente Appendice, dirò vn' osseruatione da me hauuta in Cicerone; se per ragion di esempio io dicessi: *io hò antica amicitia con Sempronio mercante di Genoua*, dubio è, se io douessi dire: *mihi est vetus necessitudo cum Sempronio mercatore Genuæ*; e pare che di nò; poiche *Mercante* è termine di chi esercita mercantia, di chi mercanta, come mercante di vino, mercante di grano, mercante de panni &c. onde sarà mal detto mercante di Genoua, mercante di Li-

uorno

uorno; Perliche dobbiamo riuoltare questo parlare, come à stato in luogo, & in questo senso così deue prendersi. Non però deue vsarsi il nome sustantiuo *Mercator,ris*; mà si farà verbo, e si volterà: Io hò antica amicitia con Sempronio, il quale negotia in Genoua; *mihi est necessitudo vetus cum Sempronio, qui negotiatur Genuæ*. M.Curio negotiante, mercante di Patras (Città antichissima nell'Achaia vicino alla Morea) è così stretto mio amico. *M. Curius, qui negotiatur Patris, ità mihi familiaris est*. Cic. lib. 13. ep. 50., & altroue appresso il medemo lib. 13. ep. fam. 7., & ep. 22., & ep. 26. se però il nome *Mercator, ris* fosse retto da vn verbo di quiete, potrà darsi lo stato in luogo non come retto dal nome *Mercator*, mà dal verbo di quiete, e.g. Io vidi molti mercanti in Marsiglia, *Vidi multos mercatores Marsiliæ*. Quel genitiuo *Marsiliæ* sarà retto dal verbo di quiete *Vidi*. Io parlai con due mercanti di Palermo, *locutus sum cum duobus mercatoribus Panormi*: e vale à dire: io in Palermo parlai con due Mercanti. Per altro il nome solo *Mercator* non reggerà lo stato in loco, nè si potrà dire genitiuo retto dal primo sustantiuo, come io dicessi, e.g. Io sono Cittadino di Sauona, *sum ciuis Sauonæ*; poiche *mercator Vrbis* vorrebbe dire chi fà negotio d' vna Città; Come parlò Cicerone *mercatores prouinciarum*. Idem lib.1. ep. f.9. *idest qui administratione mercantur prouincias*.

ERRANT, *qui putant nomina tertiæ declinationis datiuo efferri &c.* Dice l'Emmanuele, che s' ingannano coloro, li quali credono che li nomi della terza declinatione si possano mettere in datiuo col Stato in luogo; perche soleuano gli antichi spesso far

far terminare li nomi dalla terza in *i*, & in *e*, come in Tiuoli *Tiburi*, e *Tibure*: in Terracina *Anxuri*, & *Anxure*; e come habbiamo detto di sopra *ruri*, e *rure*. Hora rispondo à quelle lettere, che mi hai mandato, ritrouato Antonio in Tiuoli, *nunc demum rescribo ijs literis, quas mihi misisti conuento Antonio Tiburi*. Cic. ad Attic. lib. 10.

QVIDAM *dubitant dicendum ne sit Marcellus natus est Romæ nobilis Vrbis, aut nobili Vrbe &c.* Se con vn nome Proprio vi fosse accompagnato vn nome Appellatiuo, ò sia comune, come in Roma Città Santa, in Genoua Città ricchissima, in Sauona Città maritima, in Fiorenza Città bellissima, in Lucca Città libera, in Casale Castello altre volte assai forte, in Vicenza Città delitiosa, in Venetia Città mirabile, in Napoli Città molto celebre. Dubitano alcuni se il nome Appellatiuo debba concordarsi col nome Proprio, e dire, e. g. Io dimoro in Roma Città Santa, *moror Romæ Vrbis almæ*; mà questa costruttione non è buona; perche in tutti li Locali si deue osseruare, che li Nomi Proprij siano posti in quei casi, che richiedono le loro regole, e Moti; & i nomi Appellatiui, ò sia comuni non si dipartiranno dalle regole e costruttione loro che gli dà l' Emmanuele secondo li Moti, a' quali spettano. Parlando hora dello Stato in luogo, il nome Proprio seruerà le Regole di sopra spiegate, & il nome comune si porrà in ablatiuo con la prepositione *in*, secondo la regola de' nomi Appellatiui con lo stato in luogo. E' vero che la prepositione *in*, dice l' Emmanuele, che qualche volta si tace, e secondo l' esempio dato di sopra si dirà, e. g. Io dimoro in Roma Città Santa: *moror Romæ*

in alma Vrbe, ouero *moror Romæ alma Vrbe*. E' nato in Antiochia luogo nobile, & vna volta Città celebre, *natus est Antiochiæ loco nobili, & celebri quondam Vrbe*. Cic. pro Arch. In Napoli città assai celebre, *Neapoli in celeberrimo oppido*. Idem pro Rab. In Alba città opportuna, *Albæ in Vrbe oppurtuna*. Idem Philip. 4. Deposta la preda in Sauona città sotto l'Alpi, e lasciateui dieci longhe naui per guardia, *Sauonæ oppido Alpino præda deposita, & decem longis nauibus in statione relictis ad præsidium*. Tit. Liuius lib. 8. Plinio vna volta si è presa licenza di mettere la prepositione *in*, che reggesse il nome Proprio, & il nome appellatiuo come caso continuato, e. g. *In Nea oppido Troadis*; mà è meglio, e più sicuro dire, *Neæ in oppido Troadis*, ouero tacendoui la prepositione, dire *Neæ oppido Troadis*.

Auerti però che tale costruttione non siegue se dirò nella Città di Genoua, nella Città di Milano &c. mà solo allora quando il nome Appellatiuo ò sia comune si vederà da qualche altra dittione distinto, come se io dirò: in Sauona Città della Liguria, in Genoua Città famosa: in Parma Città fortissima, in questi vltimi modi dourò dire per la spiegatione fatta di sopra, *Sauonæ in Vrbe Liguriæ, vel Vrbe Liguria, Genuæ in Vrbe præclara, Parmæ in Vrbe munitissima, vel Parmæ Vrbe munitissima*. Se solamente dirò nella Città di Genoua, nella Città di Verona, nella Città di Modena &c. non vale allora la medema costruttione dell' Appendice di sopra, perche è differente l'Oratione; e dirò in due modi, cioè *in Ciuitate Genuæ, vel in Ciuitate Genua; in Vrbe Veronæ, vel in Vrbe*

Ve-

Verona, *in Vrbe Mutinæ*, *vel in Vrbe Mutina*, e così con gl' altri Moti, e.g. col Moto *ad locū ad Vrbem Genuæ, vel ad Vrbem Genuam &c.* Perilche così si legge appresso tutti gli buoni Autori, e.g. Scrisse che grandi squadre s' erano accostare alla Città d' Antiochia, *magnas copias ad oppidum Antiochiam accessisse*. Cic. lib. 15. epist. fam. 4. Cassio si trouò nella Città d' Antiochia con tutto l' esercito, *Cassius in oppido Antiochiæ cum omni exercitu*. Idem lib. 5. ad Attic. Auanti la Città di Nola prese gli alloggiamenti de' Sanniti tutti ben' in ordine, *antè oppidum Nolam florentissima Samnitum castra cepit*. Idem de Diuin. Hà gli alloggiamenti posti auanti la Città di Laodicea, *Castra habet ante oppidum Laodiceam posita*: Idem lib. 12. ep. fam. 13. Già s' era arriuato alla Città d' Ancira, *Iamque ad Vrbem Anciram ventum erat*. Q. Curt. lib. 3. n. 1. Accostò l' esercito alla Città di Celene, *ad Vrbem Celenas exercitum admouit*. Ibidem. Essendo tenuti lontani li nostri soldati dalla Città di Rodi, *à Rhodijs Vrbe prohiberentur nostri milites*. Cic. lib. 12. epist. famil. 15. Li Troiani fabricorono la Città di Roma, *Vrbem Romam condidere Troiani*. Salust. Bell. Catil. pag. 8.

Quando li Nomi Proprij constano de' nomi comuni, si costruiscono in tutti li Locali con li casi, e prepositioni che vanno a' nomi comuni, & appellatiui, come *Vrbs*, *bis* Roma. Dirò quì di passaggio, che gl' antichi Romani diedero questo nome di *Vrbs* solo à Roma; e l' altre Città le chiamauano col nome *Oppidum*: a' nostri giorni però *Oppidum* vuol dire Terra murata, ò di presidio, & anche si prende per Castello. *Centum Cellæ* Ciuitauecchia.

uecchia. *Cellæ, arum*. Celle luogo maritimo nella Riuiera di Genoua, *Vada, dorum*. Vado luogo, e Porto di mare nella Liguria vicino á Sauona, antico tempo Città habitata da' popoli Sabbatij, e detta *Vada Sabathia* molto nota à Cicerone. *Vrbs vetus* Oruieto. *Aquæ Statielæ* Acqui in Monferrato. *Aquæ Sextiæ* Aix in Francia. *Aquæ Augustæ* Bayona in Galitia. *Forum Cornelij* Imola; e si troua anche vn'altra Città detta *Forum Cornelij* Tarantesa nella Sauoia. *Forum Diguntorum* Crema in Lombardia. *Forum Fuluij*, *seu Forum Valentinum*, Valenza, si dice anco *Valentia*. *Mons Regalis*, Mondouì in Piemonte. *Castrum nouum* Castel nuouo nella Liguria, e *Castrum nouum*, Corneto terra poco lungi da Roma. *Mons Politianus* Monte Pulciano nella Toscana. *Mons Pessuanus* Mompolier in Francia. *Forum Sempronij* Fossonbrone nello Stato del Papa. Questi nomi, e simili, che constano de' nomi Appellatiui, ò sia de' comuni solamente a' Luoghi, come *Vrbs*, *Mons*, *Forum Castrum*, *Aquæ*, *Vadũ*, *Campus &c.* in tutti li Locali, e Moti si costruiscono come gl' istessi Appellatiui con le loro prepositioni, e.g. Ciò ancora si hà da temere che non si troui vna gran carestia in Roma, *etiam illud verendum est, ne breui tempore fames in Vrbe sit*. Cic. lib. 14. epist. famil. 14. Si parte da Roma, *discedit ab Vrbe*. Ibidem. M. Antonio non si fermò in alcun luogo prima che nõ gionse in Vado, *constitit nusquam, priusquam ad Vada venit*. Cic. lib. 11. epist. fam. 13. Questo è vn luogo antico tempo Città detta Vado Sabbatio, perche fabricata ne' Vadi, come meglio la descriue il medesimo Cicerone nell' istessa lettera á Bruto: *quem locum*

dimorato in Aix, *moratus sum Aquis Sextijs*, e vogliono non si debba dire *in Aquis Sextijs*, perche parerebbe, che hauesse dimorato nell' acque, che antico tempo furono li Bagni di Sestio Cittadino Romano, che diedero il nome alla Città: come tutte queste Città, e luoghi han preso il nome dall' Acque, e Bagni, che hanno assai saluteuoli. Appresso Cicerone nō mi è occorso leggerne esempio alcuno, solamente in vn luogo, doue parla di Aiqui Città del Monferrato, dice *ex Castris finibus Statielliensium*. Idem lib. 11. epist. famil. 11. E questo hò voluto insinuarti, acciò tù veda, se ti piaccia conformarti all' vso de' Paesani. Io però direi che in rigore di Grammatica si douesse darli la prepositione, e dire, e.g. Sono andato in Aiqui, *iui ad Aquas Statielarum*; e pare che Cicerone si sia accostato à questa costruttione, quando in più d'vn luogo disse *ad Vada venit*. Idē l. 11. ep. f. 13, & l. 11. ep. f. 10. & lib. 12. ep. fam. 5. Poiche Vado in nome Appellatiuo è l'istesso, che Palude, Stagno, ò Pantano d'acqua; Come apponto Vado il nome proprio fù detto per esser stata altre volte Città fabricata ne' Vadi, habbitata da' popoli Sabbatij, e da' Scrittori volgarmente detta *Vada Sabbatia*, hora rouinata, e ridotta à picciol Borgo, sol celebre per il suo famoso porto distante quattro miglia da Sauona. Per togliere però queste ambiguità crederei fosse meglio per saluare la purità della lingua aggiongerui auanti li nomi *Ciuitas*, *Oppidum &c.* e dire, e. g. Io hò dimorato in Aix, *moratus sum in Ciuitate Aquarum Sextij*. Sono andato in Aiqui *iui ad Ciuitatem Aquarum Statielorum*; ouero *ad Ciuitatem Statielensium*; perche hauendo auan-

auanti il nome *Ciuitas* è neceſſario darli la prepoſitione; Come ſe dirò, e.g. *Mi fermai alcuni giorni in Dax* (Città nell' Aquitania vicino ad Agen in Francia, che in latino ſi nomina *Aquenſis Ciuitas*) e dirò: *Conſtiti aliquot dies in Ciuitate Aquenſi*. Se però li Nomi Proprij ſono compoſti dal ſuſtantiuo *Aqua*; e non ſi declinino ſeparatamente come *Acquaſparta*, *Aquaſpartæ*. Aquaſparta nell' Vmbria, Ducato della nobiliſſima Fameglia Ceſi. *Aquaperſa Aquaperſæ* Acquaperſa Metropoli nel Delfinato dell' Aluernia. Nomi ſimili non ſeguitaranno più la regola de' nomi Appellatiui, perche cōpoſti formano vno ſolo nome da ſe diſtinto, che propriamente ſi deue dire Proprio; onde ſe io dirò, e.g. Quello dimorò alcuni giorni in Acquaperſa, *ille moratus eſt aliquos dies Aquaperſæ*. Quello andò in Acquaſparta, *ille iuit Aquaſpartam*. Vedi più di ſotto doue ſi ſpiegano queſti Nomi Proprij compoſti &c.

Quando li Nomi Proprij non conſtano de' nomi appellatiui, ò ſia nomi comuni a' Luoghi, e Terre; mà deriuino da altri nomi ſuſtātiui ò ſēplici, ò cōpoſti, cō nomi Patronimici, allora ſeguiteranno la Regola de' Nomi Proprij, come *Colonia Agrippina* Colonia: *Alba Pompeia* Alba in Monferrato: *Auguſta Prætoria* Agoſta in Piemonte: *Laus, vel Lauda Pompeia* Lodi in Lombardia: *Carthago noua* Cartagena in Spagna: *Pinna Francica* Penna di Francia nell' Aſturia: *Theanum Sidicinum* Seſſa in Campagna, e.g. Eſſendo io venuto á Seſſa, *cum Theanum Sidicinum veniſſem*. Cic. ad Attic. lib. 8. epiſt. 15. & lib. 7. ad Attic. ep. 11. Venni nell' iſteſſo giorno á Capua, nel quale tù partiſti da Seſſa, *Capuam*

presso ad Alba in Monferrato. Io anderò à S. Bernardo prima delle ventidue hore, *ibo ad Villam S. Bernardi ante horam vigesimam secundam*. Quelli si ritirono à S. Stefano, *illi receperunt se ad portum Sancti Stephani*, è Porto di mare nelle marine di Siena.

Se li nomi Proprij saranno con adiettiui, ò pronomi demõstratiui, Cicerone gli ha dato le prepositioni, e li casi de' nomi communi, e.g. Essendo stata questa piaga, cioè questa mala influenza riceuuta nell' istessa Alessandria, in Roma, in Italia, *cum ea plaga accepta sit in ipsa Alexandrea, in Vrbe, in Italia*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 16. In qual mai Città presa fù così crudele Annibale, quanto Antonio in Parma sorpresa? *Qua enim in Vrbe tam immanis Annibal capta, quam in Parma surrepta Antonius*? Idem 14. Philip. Li Pronomi deriuatiui *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* pare che si saluino, e possino concordarsi con li Nomi Proprij nelli casi loro sẽz' alcuna prepositione, cõforme richiedono le regole de' nomi Proprij, e.g. Voglio più tosto star con timore in casa, che senza timore nella tua Città d'Attene, *malo cum timore domi esse, quam sine timore Athenis tuis*. Cic. ad Attic. lib. 16. ep. 3.

Se saranno nomi Proprij de' Monti, de Fiumi, di Strade, & altri, che non sono specificati dall' Emmanuele seguiteranno la regola, & appendice de' nomi Appellatiui, d' Isole, Regioni &c. e. g. Alessi splendidamente mi regalò in Attio di Corfù, *in Actio Corcyrę Alexion me opiparè muneratus est*. Cic. ad Attic. lib. 7. epist. 2. Attio è vn monte di quell' Isola. Non stimo, che tù sia quello, che pensi,

che pensi, che li Ciclopi habbino fabricato à Gioue il fulmine nell' Etna: *non te puto esse eum, qui Ioui fulmen fabricatos esse Cyclopas in Ætna putes.* Idem de Diuin. D' indi pensauo passare à Tauro. *inde ad Taurum cogitabam.* Idem ad Attic. lib. 5. epist. 15. D' indi andai ad Amano, *inde ad Amanum contendi.* Idem ad Attic. lib. 5. ep. 20. Sono ambedue monti Tauro, & Amano.

Vi sono alcuni verbi, che hanno significato dubioso, e ponno esser presi per verbi di quiete, e verbi di moto, come: *expecto, prestolor, operior, accipio, excipio, recipio* &c. e. g. Il quale io l'aspetto à casa, *domum, quem expecto.* Cic. ad Attic. lib.8. epist. vltima, e vuol dire, il quale lo aspetto, che venghi à casa: mà se volesse dire: il quale lo aspetto in casa, cioè mi trattengo in casa per aspettarlo, conuerrebbe dire, *quem domi expecto.* Li quali armati ti aspettassero alla piazza Aurelia, cioè che tù venissi alla piazza Aurelia, *qui tibi ad forum Aurelium prestolarentur armati.* Idem in Catilin. Per dilucidar bene questa difficultà, tù deui sapere che li verbi di *Aspettare* intrinsecamẽte sono verbi di quiete, & io non li vsarei mai, ò molto di raro senza sospetto di errore come verbi di moto; e quando Cicerone hà detto, *qui tibi ad Forum Aurelium prestolarentur armati*, io direi che vogli dire, li quali ti aspettassero vicino alla piazza Aurelia: come della prepositione *Ad* più di sotto spiegarò, che con verbi di quiete vuol significare *appresso, vicino*, come è chiaro in altri esempi di Cicerone, e.g. Era più cauto quel consiglio che io l'aspettassi à Liseire (fiume nella Sauoia) *cautius erat illud consilium expectare me ad*

ad Isaram. Cic. lib. 10. epist. fam. 18. & epist. 21. cioè presso al fiume Liseire. Dicono che li compagni aspettano alla porta, *comites ad portam expectare dicunt*. Idem Cassio lib. 15. epist. famil. 17. cioè presso alla porta. Per altro come hò detto li Verbi di *aspettare* sono propriamente verbi di quiete, e reggono lo stato in loco; e.g. Io comandai à Mescinio Questore che aspettasse in Laodicea *ego Laodiceę Quæstorem Mescinium expectare iussi*. Idem ad Attic. lib. 6. ep.7. Disse d'aspettarmi in Attene, *dixit se Athenis me expectaturum*. Idem ad Attic. lib.6. epist.3. Aspettiamo in casa più tosto che qui auanti la porta, *Domi operiamur potius, quam hìc antè ostium*. Terent. Eunuch. 5. 2. 56. Aspettare in porto sull'anchore, *expectare in ancoris*. Cæsar.4. bell. Gall. Io ti aspetto in Formiano sino alli 5. di Maggio, *in Formiano tibi prĘstolor vsque ad 3. nonas Maias*. Cic. ad Attic. lib. 2. epist. 14. vt scribis &c. *Te in Tusculano expecto*. Idem ad Attic. lib. 12. epist.penultim. Puonno li Verbi di *Aspettare* reggere tal volta il moto *de loco*, e.g. Aspettauo qualche cosa da Roma, *expectabam Roma aliquid*. Cic. ad Attic. lib. 13. epist. 14. Io ti aspetto da Peducco (nome di Villa) *expecto te à Peducco*. Idem ad Attic. lib.12. epist.penultim. *ex Africa legiones expectantur*. Idem lib.11.ep.f.14. Onde se io dirò: *ti aspetto à S. Lorenzo*: se io stando in Chiesa ti aspetto, dirò *expecto te in Diui Laurentij* (e vi s'intende *templo*) ò pure se io vorrò dire, che t'aspetto sulla piazza vicino alla Chiesa di S. Lorenzo, dirò: *expecto te ad Diui Laurentij*, cioè *propè templum D.Laurentij*. Reggendo il moto *de loco*, pare che allora possa entrarui il moto

ad lo-

ad locum per la relatione, che hanno questi due moti l'vno all'altro,e.g.Io da casa ti aspetto à schola, *ego te Domo expecto ad scholam*, e vi s' intende l'infinito *venire*; quale infinito, ò simile sempre vi s'intenderà, quando *Expecto* voglia prenderfi col moto *ad locũ*; per altro da se propriamente *Expecto* è verbo di quiete. Così deue dirsi,quãdo hauerà moto *de loco*, che sia retto non da *Expecto*, mà da vn'infinito di moto *de loco*, il quale infinito tacitamente s'intendi, e.g. Io aspetto da Venetia alcuni Libri, *expecto Venetijs aliquos libros*, e v' intenderà *mihi mitti*, *vel afferri*, ò simili &c.

Excipio quando significa quiete per lo più lascia la prepositione con nomi appellatiui,ò siano communi, & altri sustantiui, e. g. Riceuere alcuno nell'albergo, *excipere aliquem hospitio*. Plin. lib.25. cap. 6., & Ouid. epist. 15. 26. Riceuere alcuno nelle braccia, *excipere aliquem bracchijs*. Colum. lib. 9. cap. 15. *Excipere aliquem amplexu*. Ouid. epist. 17. Riceuono il Vincitore nel Padiglione del Rè vinto *victorem victi Regis tabernaculo excipiunt*. Q. Curt. lib.3. num. 11. Hora ammette la prepositione *in*, e.g. Il Rè riceueua quelli in grandi portici, *illos porticibus Rex excipiebat in amplis*. Virg. 3. Æneid. E così dirai quelli ti ricettarono in casa sua, *illi te domi suæ exceperunt*. Fù quel Principe riceuuto in Turino dal Duca con grande honore,*Taurini ille Princeps à Duce magno cum honore exceptus fuit*.

Allora *Excipio*, *Accipio*, *Recipio* saranno verbi di moto *ad locum* quando haueranno il significato di riceuere, cioè introdurre, dar l' ingresso, ò ricetto, ò sia ritirare alcuno dentro à qualche luogo,

e. g.

e.g. L'introdussero, il ritirorno in casa sua, *domum suam receperunt*. Cic. pro Archia. Riceuere, introdurre, ammettere alcuno nella Città, *accipere aliquem in Ciuitatem, in Vrbem*. Idem 1. Offic., & Liuius 3.ab Vrbe 34. Pare però che più propriamente appartenghino al moto *ad locum*, *Accipio*, & *Recipio*. Come anche si dirà riceuere alcuno nell' amicitia, *acipere aliquem in amicitiam*. Cic. ad Attic. lib.2. Ammettere alcuno alla compagnia del Regno, *accipere aliquem in societatem Regni*. Liuius 4. ab Vrbe, *Numerium Numesticum libenter accepi in amicitiam*. Cic. ad Attic, lib.2. ep.21. Quam vellem &c. *Vt Lysonem in fidem necessitudinemque recipias*. Idem lib. 13. epist. famil. 19. & Ibidem epist. 23.

Il Verbo *Recipio* con l'accusatiuo *se*, cioè ritirarsi porta sempre moto *ad locum*, e.g. Antonio con la Caualleria ad vn hora di notte si ritirò negl' alloggiamenti, *Antonius cum equitibus hora noctis se in castra recepit*. Cic. lib.10. epist. fam. 30. Quello si ritirò à casa, *ille se domum recepit*. Cominciò à ritirarsi in Italia, *in Italiam se recipere cœpit*. Idem lib. 10. epist. fam. 15. Cominciai à ritirarmi l' vltimo negl'alloggiamenti, *recipere me nouissimus cepi ad Castra*. Idem lib.10. ep. fam.30. & lib.12. epist. famil. 4.

Colo quando stà per habitare è verbo di quiete, non regge li casi di stato in loco, mà l' accusatiuo suo proprio, e. g. O' mio Rufo habita, trattieniti in Roma, *Vrbem mi Rufe cole*. Cic. ad Cœlium lib. 2. ep. fam. 12. Pallade habiti nella Fortezza, che essa fabricò, *Pallas, quas condidit arces, ipsa colat*. Virg. in Bucolicis. Habitare in casa, *colere do-*

do-

domum. Plaut. Aulul. 34. *Quæ illos Ennenses lacus, lucosque colitis*. Cic. 7. in Verr.

Habito può hauere casi di stato *in loco*, ò pure l'accusatiuo come suo, e. g. E' habitata frequentissimamente quella parte, *Coliturque ea pars, & habitatur frequentissimè*. Cic. 6. Verr. E' stato detto che Criside habbi habitato in questa piazza, *in hac habitasse platea dictum est Chrysidem*. Terent. Andr. 46. Da noi sarà habitata l' vltima parte del mondo, *nobis habitabitur vltimus Orbis*. Ouid. 1. Trist. eleg. 1. in fine, e potrai dire, e. g. Tù habiti in Roma, *tu habitas Romæ, vel Romam*. Iò habito in casa, *habito domi, vel domum*.

Scribo, fuori del moto *per locum*, regge tutti li Locali. Se vnò spiega il luogo, nel quale scriue, denoterà stato *in loco*, e. g. Io scrissi questa lettera essendo in Liuorno, *Liburnij has literas scripsi*. Se spiega il luogo, dal quale māda la lettera denoterà moto *de loco*, e. g. Da Fiorenza scrissi à casa mia intorno al mio viaggio. *Florentia scripsi domum ad meos de meo itinere*. Al luogo, doue scriue, cioè doue manda le lettere è moto *ad locum*, e. g. Ogni posta io scriuo à Sauona; *per quoslibet tabellarios scribo Sauonam*, così appresso Cicerone nelle sue lettere Familiari, & ad Atticum lib. 9. epist. 4. *Roma scripsit Balbas*. Scriuo dal Campo da Tortona, *ex Castris Dertona*. Cic. lib. 11. epist. famil. 10.

Nuntio, as, *Denuntio* &c. Pare che con li Locali habbino l'istessa costruttione, come *Scribo*, e.g. Mi fù dato nuoua in casa, che quanto prima tù verrai à Roma, *mihi domi nuntiatum est, te quam primum venturum esse Romam*. Era venuta nuoua à Roma,

che

volo tibi esse notum, iacet inter Apenninum, & Alpes impeditissimus ad iter faciendum. Ne fà commemoratione altroue *ad Vada peruenit*. Idem lib. 11. ep. famil. 10., & Idem lib. 12. ep. famil. 5., e così dirò: Marc'Antonio si trattenne in Vado Sabbatio, *Marcus Antonius se detinuit in Vadis Sabatijs*. Essendomi stato auuisato, che L. Antonio sia venuto à Freius (Città antica poco lontana da Marsiglia) *cum nuntiatum esset mihi L. Antonium venisse ad Forum Iulij*. Idem lib. 10. epist. famil. 15. *Antonius idibus Maij ad Forum Iulij cum primis copijs venit*. Idem lib. 10. ep. fam. 17. Vi è vn'altra Città, che si chiama *Forum Iulij*, ouero *Forum Iulium* nel Friuli detta antico tempo la Città del Friuli, hora Città d'Austria, *Itaque continuis itineribus ad Forum Vocontium veni*. Idem lib. 10. epist. famil. 34. Questo luogo detto Foro Vocontio hora è mancato, era di là dall' Alpi nella Prouenza, se forse non sia il medemo, che *Forum Voconij* mentoato da Cicerone lontano da Freius 24. miglia, *Lepidus ad Forum Voconij castra habet, qui locus à Foro Iulij quatuor & viginti millia passuum abest*. Idem lib. 10. ep. fam. 17. Perche tù habbi sentito, che Cesare partito da Fermo sia venuto à Tronto (Castello vicino ad Ascoli nella Marca) *quòd audieris Cæsarem Firmo progressum in Castrum Truentinum venisse*. Cn. Magnus ad Domitium lib. 8. ad Attic. ep. 18. Si troua anche *Castrum Tudertinum* Castel Todino luogo famoso per le guerre nell' Vmbria, e nel Ducato di Spoleti.

Vsano però in alcuni luoghi, e Città di non dare le prepositioni a'loro Nomi Proprij, ancorche siano formati de'nomi Appellatiui; & io non ne saprei

prei la ragione; perche gl' habitanti faccino ciò, se forse stando sulla regola principale de' Nomi Proprij non voglino ammettere questa distintione per altro praticata da Cicerone, e diranno, e. g. Io hò studiato in Mondouì, *ego studui Monte Regali*, e vorranno, che non sia ben detto *ego studui in Monte Regali*. Io però non voglio intraprendere questa questione, mà solo mi accordarei all' vso, perche in vna parola non consiste tutta la perfettione della Lingua latina, mentre vediamo che Cicerone medemo ne' Locali si è presa grande licenza ne' Nomi Proprij hora di darli la prepositione, hora di vsarli nella sua douuta costruttione. Con tutto ciò parlando in rigore di Grammatica, noi dobbiamo stare alle Regole dell' Emmanuele, le quali sono fondatissime; & in tutte le cose si deue seguitare ciò, che è meglio: così in quest'arte si deuono tenere quei precetti, che sono più certi, e più approuati. Per parlar di tutto rigore direi, che li Nomi Proprij, che constano de' nomi Appellatiui douessero vsarsi come Appellatiui secondo gli esempi addotti di Cicerone. Dubitarei però de' Nomi Proprij formati dal nome Comune *Aqua*. Come *Aquæ sextiæ* Aix. *Aquæ Augustæ*, ò sia *Tarbellicæ* la Città d' Aeqs in Lingua d' Ocche. *Aquæ mortuæ* Acque morte nell'istessa Prouincia. *Aquæ Augustæ* Baiona nelli confini della Galicia verso la Biscaia in Spagna. *Aquæ Celeniæ* Orense nell'istessa Prouincia. *Aquæ Flauiæ* Claues in Portogallo. *Aquæ Statielorum* Aiqui in Monferrato. Parerebbe che à questi nomi, se li douesse la Prepositione come à gli Appellatiui. Li paesani però li vsano senza prepositione, e dicono, e. g. Io hò dimo-

dimorato in Aix, *moratus sum Aquis Sextijs*, e vogliono non si debba dire *in Aquis Sextijs*, perche parerebbe, che hauesse dimorato nell' acque, che antico tempo furono li Bagni di Sestio Cittadino Romano, che diedero il nome alla Città: come tutte queste Città, e luoghi han preso il nome dall' Acque, e Bagni, che hanno assai saluteuoli. Appresso Cicerone nõ mi è occorso leggerne esempio alcuno, solamente in vn luogo, doue parla di Aiqui Città del Monferrato, dice *ex Castris finibus Statieliensium*. Idem lib. 11. epist. famil. 11. E questo hò voluto insinuarti, acciò tù veda, se ti piaccia conformarti all' vso de' Paesani. Io però direi che in rigore di Grammatica si douesse darli la prepositione, e dire, e.g. Sono andato in Aiqui, *iui ad Aquas Statielorum*; e pare che Cicerone si sia accostato à questa costruttione, quando in più d'vn luogo disse *ad Vada venit*. Idẽ l.11.ep.f.13, & l.11.ep.f.10.& lib.12. ep.fam.5. Poiche Vado in nome Appellatiuo è l'istesso, che Palude, Stagno, ò Pantano d'acqua; Come apponto Vado il nome proprio fù detto per esser stata altre volte Città fabricata ne' Vadi, habbitata da' popoli Sabbatij, e da' Scrittori volgarmente detta *Vada Sabbatia*, hora rouinata, e ridotta à picciol Borgo, sol celebre per il suo famoso porto distante quattro miglia da Sauona. Per togliere però queste ambiguità crederei fosse meglio per saluare la purità della lingua aggiongerui auanti li nomi *Ciuitas*, *Oppidum &c.* e dire, e. g. Io hò dimorato in Aix, *moratus sum in Ciuitate Aquarum Sextij*. Sono andato in Aiqui *iui ad Ciuitatem Aquarum Statielorum*; ouero *ad Ciuitatem Statielensium*; perche hauendo auan-

auanti il nome *Ciuitas* è necessario darli la prepositione; Come se dirò, e.g. *Mi fermai alcuni giorni in Dax* (Città nell' Aquitania vicino ad Agen in Francia, che in latino si nomina *Aquensis Ciuitas*) e dirò: *Constiti aliquot dies in Ciuitate Aquensi*. Se però li Nomi Proprij sono composti dal sustantiuo *Aqua*, e non si declinino separatamente come *Acquasparta*, *Aquaspartæ*. Aquasparta nell' Vmbria, Ducato della nobilissima Fameglia Cesi. *Aquapersa Aquapersæ* Acquapersa Metropoli nel Delfinato dell' Aluernia. Nomi simili non seguitaranno più la regola de' nomi Appellatiui, perche composti formano vno solo nome da se distinto, che propriamente si deue dire Proprio; onde se io dirò, e.g. Quello dimorò alcuni giorni in Acquapersa, *ille moratus est aliquos dies Aquapersæ*. Quello andò in Acquasparta, *ille iuit Aquaspartam*. Vedi più di sotto doue si spiegano questi Nomi Proprij composti &c.

Quando li Nomi Proprij non constano de' nomi appellatiui, ò sia nomi comuni a' Luoghi, e Terre; mà deriuino da altri nomi sustātiui ò sēplici, ò cōposti, cō nomi Patronimici, allora seguiteranno la Regola de' Nomi Proprij, come *Colonia Agrippina* Colonia: *Alba Pompeia* Alba in Monferrato: *Augusta Prætoria* Agosta in Piemonte: *Laus, vel Lauda Pompeia* Lodi in Lombardia: *Carthago noua* Cartagena in Spagna: *Pinna Francica* Penna di Francia nell' Asturia: *Theanum Sidicinum* Sessa in Campagna, e. g. Essendo io venuto á Sessa, *cum Theanum Sidicinum venissem*. Cic. ad Attic. lib. 8. epist. 15. & lib. 7. ad Attic. ep. 11. Venni nell' istesso giorno à Capua, nel quale tù partisti da Sessa, *Capuam*

veni eo ipso die, quo tu Theano Sedicino es profectus. Idem ad Attic. lib. 8. ep. 13. In Lodi fù celebrato il Concilio Prouinciale da Arnolfo Arciuescouo di Milano, e fù dichiarato Imperatore Henrico II. *Laudæ Pompeiæ celebratum fuit Prouinciale Concilium ab Arnulpho Archiepiscopo Mediolanensi, & designatus fuit Imperator Henricus II.* Così appresso purgato Scrittore moderno. Io arriuai fino in Agosta, *Augustam vsque Prætoriam perueni*. Ritornai da Alba in Sauona, *Alba Pompeia Sauonam regressus, sum.* Ritengono anche li casi de'Nomi Proprij, quelli, che sono cõposti, mà formano vno solo nome proprio, come *Cæsaraugusta, tæ*. Taragosa in Granata. *Castrocarium* Castrocaro nella Toscana, *Castrapolium, lij*. Castrapol nell'Asturia. *Bellomontium, tij* Belmonte in Castiglia la nuoua: si troua altro luogo di questo nome in Francia, & in Fiandra, & altroue in Italia. *Villafranca, Villafrancæ* Villafranca nella Contea di Nizza, & vn' altra di questo nome in Piemonte, & vn'altra in Cattalonia la nuoua, & vn' altra nel Contado di Rossilione in Spagna, e nell'Asturia, & altroue. *Villanoua, Villanouæ* Villanoua in Castiglia la nuoua nel Regno di Toledo, Patria di S. Tomaso Arciuescouo di Valenza: Altra di questo nome in Cattalogna, & molti alrri luoghi di questo nome in Spagna, e dirai, e.g. Io sono stato à Villafranca, *fui Villafrancæ*, mà se tù lo declinassi separato, diressi *fui in Villa Franca*, perche *Villa* da se è nome comune; è vero però che non si declina semplice, mà solo composto *Villafranca, Vlllafrancę*, e quando vi sono molti Luoghi d'vn' istesso nome in diuerse parti; è necessario esprimere la Prouincia,

cia,

cia, oue si trouano per togliere l'oscurità, e dire *Villafrancę in Comitatu Nicęę*: *Villafrancę in Pedemontio*. Quello dimorò molti anni in Taragosa, *ille moratus est multos annos Cęsaraugustę*. Ritengono anche la costruttione, e li casi de' nomi Proprij; quelli, che costano, ò vengono da vn nome sustantiuo, purche non sia appellatiuo come di Città, Mõte, Villa, Vado, Cãpo, & altri nomi comuni di luoghi; così *Alba, Albę* Alba. *Laus, Laudis, vel Lauda, dę* Lodi. *Aqula, lę* Acquapendente nello Stato Ecclesiastico. *Aquila, lę* Aquila Città nell' Abruzzo. *Calcarę, rarum* Calcare, luogo non picciolo nel Marchesato di Finale sopra Sauona. *Plebs, bis* Pieue Luogo assai noto, e popolato nella Liguria, & altri simili, e dirò, e. g. Tù hai dimorato qualche tempo alla Pieue, *moratus es aliquo tempore Plebe*, e vi aggiongerò *in Liguria*, perche vi sono altri luoghi di questo nome, come la Pieue nel Ferrarese vicino à Cento, e di questa diro *Plebe Centi*, ouero *in Oppido Plebis Centi*.

Se li nomi Proprij de Città, de' Luoghi, ò Villaggi hauessero nomi de' Santi, ò d' Angeli, ò d' Huomini, allora è necessità metterli auanti il nome *Vrbs*, *Oppidum*, *Castrum*, *Villa*, secondo che saranno li Luoghi, e.g. In S. Remo tù goderai vn' aria assai temperata, *in Oppido S. Remi frueris mira Cœli temperie*. S. Remo è vn luogo oltre modo delitioso nella Riuiera Occidentale di Genoua abondante de' Cedri, & Aranci. Non è gran tempo, da che io fui in S. Damiano, *non multum defluxit temporis*, *quando ego in Oppido Sancti Damiani fui*. S. Damiano e luogo assai copioso de' viueri

presso ad Alba in Monferrato. Io anderò à S. Bernardo prima delle ventidue hore, *ibo ad Villam S. Bernardi ante horam vigesimam secundam*. Quelli si ritirono à S. Stefano, *illi receperunt se ad portum Sancti Stephani*, è Porto di mare nelle marine di Siena.

Se li nomi Proprij saranno con adiettiui, ò pronomi demõstratiui, Cicerone gli ha dato le prepositioni, e li casi de' nomi communi, e.g. Essendo stata questa piaga, cioè questa mala influenza riceuuta nell' istessa Alessandria, in Roma, in Italia, *cum ea plaga accepta sit in ipsa Alexandrea, in Vrbe, in Italia*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 16. In qual mai Città presa fù così crudele Annibale, quanto Antonio in Parma sorpresa? *Qua enim in Vrbe tam immanis Annibal capta, quam in Parma surrepta Antonius*? Idem 14. Philip. Li Pronomi deriuatiui *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* pare che si saluino, e possino concordarsi con li Nomi Proprij nelli casi loro sẽz' alcuna prepositione, cõforme richiedono le regole de' nomi Proprij, e.g. Voglio più tosto star con timore in casa, che senza timore nella tua Città d'Attene, *malo cum timore domi esse, quam sine timore Athenis tuis*. Cic. ad Attic. lib. 16. ep. 3.

Se saranno nomi Proprij de' Monti, de Fiumi, di Strade, & altri, che non sono specificati dall' Emmanuele seguiteranno la regola, & appendice de' nomi Appellatiui, d' Isole, Regioni &c. e. g. Alessi splendidamente mi regalò in Attio di Corfù, *in Actio Corcyræ Alexion me opiparè muneratus est*. Cic. ad Attic. lib. 7. epist. 2. Attio è vn monte di quell' Isola. Non stimo, che tù sia quello, che pensi,

che pensi, che li Ciclopi habbino fabricato à Gioue il fulmine nell' Etna: *non te puto esse eum, qui Ioui fulmen fabricatos esse Cyclopas in Ætna putes.* Idem de Diuin. D' indi pensauo passare à Tauro. *inde ad Taurum cogitabam.* Idem ad Attic. lib. 5. epist. 15. D' indi andai ad Amano, *inde ad Amanum contendi.* Idem ad Attic. lib. 5. ep. 20. Sono ambedue monti Tauro, & Amano.

Vi sono alcuni verbi, che hanno significato dubioso, e ponno esser presi per verbi di quiete, e verbi di moto, come: *expecto, prestolor, operior, accipio, excipio, recipio* &c. e. g. Il quale io l'aspetto à casa, *domum, quem expecto.* Cic. ad Attic. lib.8. epist. vltima, e vuol dire, il quale lo aspetto, che venghi à casa: mà se volesse dire: il quale lo aspetto in casa, cioè mi trattengo in casa per aspettarlo, conuerrebbe dire, *quem domi expecto.* Li quali armati ti aspettassero alla piazza Aurelia, cioè che tù venissi alla piazza Aurelia, *qui tibi ad forum Aurelium prestolarentur armati.* Idem in Catilin. Per dilucidar bene questa difficultà, tù deui sapere che li verbi di *Aspettare* intrinsecamēte sono verbi di quiete, & io non li vsarei mai, ò molto di raro senza sospetto di errore come verbi di moto; e quando Cicerone hà detto, *qui tibi ad Forum Aurelium prestolarentur armati*, io direi che vogli dire, li quali ti aspettassero vicino alla piazza Aurelia: come della prepositione *Ad* più di sotto spiegarò, che con verbi di quiete vuol significare *appresso, vicino*, come è chiaro in altri esempi di Cicerone, e.g. Era più cauto quel consiglio che io l'aspettassi à Liseire (fiume nella Sauoia) *cautius erat illud consilium expectare me*

ad

ad Isaram . Cic. lib. 10. epist. fam. 18. & epist. 21. cioè presso al fiume Liseire . Dicono che li compagni aspettano alla porta, *comites ad portam expectare dicunt* . Idem Cassio lib. 15. epist. famil. 17. cioè presso alla porta . Per altro come hò detto li Verbi di *aspettare* sono propriamente verbi di quiete, e reggono lo stato in loco ; e.g. Io comandai à Mescinio Questore che aspettasse in Laodicea *ego Laodiceę Quæstorem Mescinium expectare iussi* . Idem ad Attic. lib. 6. ep.7. Disse d'aspettarmi in Attene, *dixit se Athenis me expectaturum* . Idem ad Attic. lib.6. epist.3. Aspettiamo in casa più tosto che qui auanti la porta, *Domi operiamur potius, quam hic antè ostium* . Terent. Eunuch. 5. 2. 56. Aspettare in porto sull' anchore , *expectare in ancoris* . Cæsar.4. bell. Gall. Io ti aspetto in Formiano sino alli 5. di Maggio , *in Formiano tibi pręstolor vsque ad 3. nonas Maias* . Cic. ad Attic. lib. 2. epist. 14. vt scribis &c. *Te in Tusculano expecto* . Idem ad Attic. lib. 12. epist.penultim. Puonno li Verbi di *Aspettare* reggere tal volta il moto *de loco*, e.g. Aspettano qualche cosa da Roma, *expectabam Roma aliquid* . Cic. ad Attic. lib. 13. epist. 14. Io ti aspetto da Peducco (nome di Villa) *expecto te à Peducco* . Idem ad Attic. lib.12. epist.penultim. *ex Africa legiones expectantur*. Idem lib.11.ep.f.14. Onde se io dirò : *ti aspetto à S. Lorenzo* : se io stando in Chiesa ti aspetto, dirò *expecto te in Diui Laurentij* (e vi s'intende *templo*) ò pure se io vorrò dire, che t'aspetto sulla piazza vicino alla Chiesa di S. Lorenzo, dirò : *expecto te ad Diui Laurentij*, cioè *propè templum D.Laurentij*. Reggendo il moto *de loco* , pare che allora possa entrarui il moto

ad lo-

ad locum per la relatione, che hanno questi due moti l'vno all'altro, e.g. Io da casa ti aspetto à schola, *ego te Domo expecto ad scholam*, e vi s' intende l'infinito *venire*; quale infinito, ò simile sempre vi s'intenderà, quando *Expecto* voglia prendersi col moto *ad locũ*; per altro da se propriamente *Expecto* è verbo di quiete. Così deue dirsi, quãdo hauerà moto *de loco*, che sia retto non da *Expecto*, mà da vn'infinito di moto *de loco*, il quale infinito tacitamente s'intendi, e.g. Io aspetto da Venetia alcuni Libri, *expecto Venetijs aliquos libros*, e v' intenderà *mihi mitti*, *vel afferri*, ò simili &c.

Excipio quando significa quiete per lo più lascia la prepositione con nomi appellatiui, ò siano communi, & altri sustantiui, e. g. Riceuere alcuno nell'albergo, *excipere aliquem hospitio*. Plin. lib. 25. cap. 6., & Ouid. epist. 15. 26. Riceuere alcuno nelle braccia, *excipere aliquem bracchijs*. Colum. lib. 9. cap. 15. *Excipere aliquem amplexu*. Ouid. epist. 17. Riceuono il Vincitore nel Padiglione del Rè vinto *victorem victi Regis tabernaculo excipiunt*. Q. Curt. lib. 3. num. 11. Hora ammette la prepositione *in*, e.g. Il Rè riceueua quelli in grandi portici, *illos porticibus Rex excipiebat in amplis*. Virg. 3. Æneid. E così dirai quelli ti ricettarono in casa sua, *illi te domi suæ exceperunt*. Fù quel Principe riceuuto in Turino dal Duca con grande honore, *Taurini ille Princeps à Duce magno cum honore exceptus fuit*.

Allora *Excipio*, *Accipio*, *Recipio* saranno verbi di moto *ad locum* quando haueranno il significato di riceuere, cioè introdurre, dar l' ingresso, ò ricetto, ò sia ritirare alcuno dentro à qualche luogo,

e. g.

e.g. L'introdussero, il ritirorno in casa sua, *domum suam receperunt*. Cic. pro Archia. Riceuere, introdurre, ammettere alcuno nella Città, *accipere aliquem in Ciuitatem, in Vrbem*. Idem 1. Offic., & Liuius 3. ab Vrbe 34. Pare però che più propriamente appartenghino al moto *ad locum*, *Accipio*, & *Recipio*. Come anche si dirà riceuere alcuno nell' amicitia, *acipere aliquem in amicitiam*. Cic. ad Attic. lib. 2. Ammettere alcuno alla compagnia del Regno, *accipere aliquem in societatem Regni*. Liuius 4. ab Vrbe, *Numerium Numesticum libenter accepi in amicitiam*. Cic. ad Attic. lib. 2. ep. 21. Quam vellem &c. *Vt Lysonem in fidem necessitudinemque recipias*. Idem lib. 13. epist. famil. 19. & Ibidem epist. 23.

Il Verbo *Recipio* con l'accusatiuo *se*, cioè ritirarsi porta sempre moto *ad locum*, e.g. Antonio con la Caualleria ad vn hora di notte si ritirò negl' alloggiamenti, *Antonius cum equitibus hora noctis se in castra recepit*. Cic. lib. 10. epist. fam. 30. Quello si ritirò à casa, *ille se domum recepit*. Cominciò à ritirarsi in Italia, *in Italiam se recipere cœpit*. Idem lib. 10. epist. fam. 15. Cominciai à ritirarmi l' vltimo negl' alloggiamenti, *recipere me nouissimus cœpi ad Castra*. Idem lib. 10. ep. fam. 30. & lib. 12. epist. famil. 4.

Colo quando stà per habitare è verbo di quiete, non regge li casi di stato in loco, mà l' accusatiuo suo proprio, e. g. O' mio Rufo habita, trattieniti in Roma, *Vrbem mi Rufe cole*. Cic. ad Cœlium lib. 2. ep. fam. 12. Pallade habiti nella Fortezza, che essa fabricò, *Pallas, quas condidit arces, ipsa colat*. Virg. in Bucolicis. Habitare in casa, *colere do-*

domum. Plaut. Aulul. 34. *Quæ illos Ennenses lacus, lucosque colitis*. Cic. 7. in Verr.

Habito può hauere casi di stato *in loco*, ò pure l' accusatiuo come suo, e. g. E' habitata frequentissimamente quella parte, *Colíturque ea pars, & habitatur frequentissimè*. Cic. 6. Verr. E' stato detto che Criside habbi habitato in questa piazza, *in hac habitasse platea dictum est Chrysidem*. Terent. Andr. 46. Da noi sarà habitata l' vltima parte del mondo, *nobis habitabitur vltimus Orbis*. Ouid. 1. Trist. eleg. 1. in fine, e potrai dire, e. g. Tù habiti in Roma, *tu habitas Romæ, vel Romam*. Io habito in casa, *habito domi, vel domum*.

Scribo, fuori del moto *per locum*, regge tutti li Locali. Se vnò spiega il luogo, nel quale scriue, denoterà stato *in loco*, e. g. Io scrissi questa lettera essendo in Liuorno, *Liburnij has literas scripsi*. Se spiega il luogo, dal quale māda la lettera denoterà moto *de loco*, e. g. Da Fiorenza scrissi à casa mia intorno al mio viaggio. *Florentia scripsi domum ad meos de meo itinere*. Al luogo, doue scriue, cioè doue manda le lettere è moto *ad locum*, e. g. Ogni posta io scriuo à Sauona; *per quoslibet tabellarios scribo Sauonam*, così appresso Cicerone nelle sue lettere Familiari, & ad Atticum lib. 9. epist. 4. *Roma scripsit Balbas*. Scriuo dal Campo da Tortona, *ex Castris Dertona*. Cic. lib. 11. epist. famil. 10.

Nuntio, as, *Denuntio* &c. Pare che con li Locali habbino l'istessa costruttione, come *Scribo*, e.g. Mi fù dato nuoua in casa, che quanto prima tù verrai à Roma, *mihi domi nuntiatum est, te quam primum venturum esse Romam*. Era venuta nuoua à Roma,

che

che Antonio consternato d'animo se n'era fuggito: *Romam nuntiatum erat fracto animo fugisse Antonium*. Cic. lib. 11. epist. fam. 12. Tutto ciò, che sia stato auuisato da quel luogo, *quidquid illinc nuntiatum sit*. Idem lib. 5. ep. fam. 21.

Il verbo *Exulo* può reggere tutti li Locali, come si è spiegato à pag. 185. Li verbi *Accipio*, *Intelligo*, *habeo*, *scio*, *compertum habeo &c.* ponno reggere lo stato *in loco*, e moto *de loco*; mà più spesso il moto *de loco*, di doue si sà, ò s'intende la cosa, e.g. Io hò riceuuto da Roma senza la tua lettera vn piego di lettere: *accepi Roma sine tua epistola fasciculum literarum*. Cic. ad Attic. lib. 5. epist. 17. e come hauerai osseruato di sopra *Accipio* potrà reggere lo stato *in loco*, moto *ad locum*, e moto *de loco* secondo il vario significato, che hauerà.

Abdo rare volte regge lo stato in loco, e spesso il moto *ad locum*, e. g. Ogn' vno si nascose in casa sua, *se in suis quisque tectis abdiderunt*. Liuius 1. ab Vrbe. Pare che propriamente *nascondere* sia verbo di quiete; mà Cicerone l' vsa col moto *ad locum*, e credo che figuratamente vogli dire andare à nasconderſi, per altro non saprei come semplicemente *nascondere* sia verbo di moto, e. g. Noi si nascondiamo, cioè si ritiriamo à nasconderſi in Egitto, *in Ægyptum nos abdimus*. Cic. ad Attic. lib. 9. Per tanto si nascose, cioè andò à nasconderſi nell' intime parti della Macedonia, *itaque abdidit se in intimam Macedoniam*. Idem lib. 13. epist. fam. 29. E si nasconderà nell' armata, *& se se abdiderit in classem*. Idem lib. 9. epist. famil. 9. Si nascose nella parte più à dentro di casa, *se in interiorem partem ædium abdidit*. Idem ad Attic. lib. 4.

lib.4. epist. 3. Si nascose in casa, *domum se abdidit*. Idem in Pis. Io come ti haueuo scritto, non mi nascosi nella Villa Pompeiana, *ego me, vt scripseram, in Pompeianum non abdidi*. Idem ad Attic. lib. 16. Nè in questo tempo mi nasconderò in Arpino, *neque me in Arpinum hoc tempore abdam*. Idem ad Attic.lib. 10. Nasconderfi in terra, *abdere se in terram*. Idem de Diuin. lib. 2. Fuggendo essendosi nascosto all' oscuro delle schale, *cum se ille fugiens in schalarum tenebras abdidisset*. Idem pro Mil. pag. 29. S'vsa ancora questo verbo translatiuamente con l'accusatiuo, e prepositione *in* nasconderfi nelle lettere, cioè darsi tutto alle lettere, *abdere se in literas*. Cic. lib. 7. epist. f. 34. vltim. Il suo participio *abditus* pare che non possi portare se non stato in luogo, e. g. Il qualè con vna certa ragione costrinse in vn solo luogo huomini dispersi nelli campi, e nascosti in case seluagie, *qui dispersos homines in agris, & in tectis syluestribus abditos ratione quadam compulit in vnum locum*. Cic. de Inuent. Si è trouato anche vsato come di moto *ad locum*, e. g. O' Amfiaro nascosto sotto terra senti tù queste cose? *audisne hec Amphiare sub terram abdite?* Idem lib. 2. Tusc.quæst.

Includo vgualmente regge stato *in loco*, e moto *ad locum*. Il suo proprio significato sarebbe di stato *in loco*, e. g. Mà perche non haueua rinchiuso ancora ogni animale nel mondo, *sed quia nondùm omne animal in mundo incluserat*. Cic. de Vniuersitate. L'esserti rinchiuso in casa l'hai fatto con ragione, *quòd domi te inclusisti, ratione fecisti*. Idem ad Attic. lib.12. epist. 25. Quod scies &c. Antonio rinchiuse gl'armati in vna parte secreta del tempio

della

della Dea Concordia; *Antonius armatos in cella Concordiæ inclusit*. Cic. in Anton. Cella era anche vna parte più sagra del tempio, in cui non era lecito ad alcuno entrarui. Fidia rinchiuse l'imagine à se simile nello scudo di Minerua. *Phidias sui similem imaginem inclusit in clypeo Mineruæ*. Idem 1. Tusc. Molte volte si lascia all' ablatiuo la prepositione *in* per essere vnita al verbo, e. g. Li Dei rinchiudono la sua forza nelle cauerne della terra. *Dij vim suam terræ cauernis includunt*. Cic. de Diuin. Translatiuamente ha anche l' ablatiuo con la prepositione *in* adoprato à varie cose, e. g. Ilche si rinchiude nelle formole de'Dottori di legge, *quod in iurisconsultorum includitur formulis*. Cic. de claris Orat. Hora assai spesso in qualsiuoglia modo vsato ò con Locali, ò con altri nomi sustantiui, ha l'accusatiuo con prepositione *in*, e.g. Sarà rinchiuso, cioè sarà messo dentro à quel luogo, se pur vi sarà luogo, *includetur in aliquem locum, si modo erit locus*. Cic.ad Attic. lib.4. ep.15. Vengono rinchiusi in prigione li condannati, *includuntur in carcerem condemnati*. Idem 7. in Verr. Il medemo si pratica con altri sustantiui non attinenti à luogo, e.g. Hò rinchiuso quasi vn' oratione in vna Lettera, *penè orationem in epistolam inclusi*. Idem ad Attic. lib. 12. Esser rinchiuso, cioè messo dentro al pericolo della legge, *includi in periculum legis*. Idem pro Cluentio. Rinchiudere, cioè ridurre qualche opinione ad alcune definitioni, *opinionem aliquam in definitiones aliquas includere*. Idem 4. Tusc. Il Participio *Inclusus*, e li suoi tempi perfetti, e plusquam perfetti pare che voglino l' ablatiuo con la prepositione *in*.

la

la quale alcune volte si tace per essere vnita al verbo, e. g. L' ambitione rinchiusa in vna camera, *inclusa in vno cubiculo ambitio*. Cic. 4. in Verr. L' vccello rinchiuso in gabbia, *auis inclusa in cauea*. Idem de Diuinat. La salute di tutti rinchiusa nella salute della Republica, *in salute Reipublicæ salus omnium inclusa*. Idem pro Deiot. Le quali cose mi stanno rinchiuse in petto, *quæ mihi sunt inclusa medullis*. Idem lib. 15. ad Attic. Per tanto rinchiuso il Console in prigione, *itaque Consule in carcere incluso*. Idem ad Attic. lib. 2. epist. 1. Et in moltissimi luoghi trouo *inclusus* con l' ablatiuo, e prepositione *in*, & vna sola volta con l' accusatiuo, e. g. *In impias fabulas non inelegans ratio physica inclusa est*. Idem 2. de Nat. Deor. & in questo luogo *inclusa* sarà l' istesso, che *deducta*.

Li nomi delle Chiese con tutti li Locali da molti si sogliono vsare figuratamente con tacerli il nome *templum*, e. g. Quando sarai gionto dal tempio di Diana, và a mano destra, *vbi ad Dianę veneris, ito ad dexteram*. Terent. Adelph. 4. 2. 94. E così dirai, io hò sentito Messa in S. Pietro, *Missam audiui, vel Missę interfui in D. Petri*, cioè (*in templo D. Petri*) doue vai? à S. Lorenzo *quo is? ad Diui Laurentij*(e vi s'intende *templum*)Hieri à Santa Maria Maggiore si celebraua la Sagra, *heri in D. Marię Maioris celebrabantur encenię*, scilicet *in Basilica*. Non sarà però mal detto, se vi si spiegaranno li nomi, *Basilica, templum, Sacra Ædes &c.*, e. g. Colui habita à Santa Lucia, *ille habitat ad templum D. Lucię*, in questo luogo *Ad* vuol dire *propè templum*. Hoggi è vn gran concorso di popolo à S. Ni-

colò di Tolentino, *hodie magnus est populi concursus ad Ædem D. Nicolai de Tolentino*.

Prima di terminare lo Stato *in loco*, già che vi habbiamo inclusa la dilucidatione di molte difficoltà attinenti à tutti li Locali, non mi pare fuor di proposito spiegare, quando con verbi di quiete, si vsa la prepositione *ad*, anche con nomi Proprij; & è allora, quando propriamente non si significarà Stato *in loco*; mà vorrà dire appresso vicino a quel luogo, a qnella Città; & *ad* sarà l' istesso, che *propè*, *apud*, e. g. Non sapendo tutto ciò, che era successo à Chio, (cioè vicino alla Città di Chio nell'Asia) *cum esset ignarus omnium, quæ ad Chium acta erant &c.* Q. Curt. lib. 4. num. 6. Piantati gli alloggiamenti à Babilonia, fece rassegna di tutte le sue forze, *Castris ad Babylonem positis, vniuersas vires in conspectum dedit*. Idem lib. 3. num. 2. In questo luogo *ad Babylonem* vuol dire appresso Babilonia, e non vuol già dire che habbi piantati gli alloggiamenti dentro Babilonia. Si ritirò negli suoi alloggiamenti a Modena, *in castra sua ad Mutinam se recepit*. Cic. lib. 10. ep.fam. 30. cioè negli alloggiamenti vicino à Modena. Si faceua la guerra vicino à Modena, *Bellum ad Mutinam gerebatur*. Idem ad Brutum epist. 9. Ritornando da cena Roscio vien vcciso presso alli Bagni Palatini, *occiditur ad Balneas Palatinas rediens à cœna Roscius*. Idem pro Sest. Rosc. Stare alla porta, *stare ad ianuam*. Cic. de Orat. Li Soldati sono al Mare, *ad mare milites sunt*. Idem ad Attic. lib. 10. epist. 4. Poiche si deue intendere, che li Soldati non sono in mare, ma vicino al mare. Quando tù fossi vicino a Roma, *ad Vrbem cum esses*. Idem

lib.3.

lib. 3. epist. famil. 8. Il qual Castello è al Monte Tauro, *quod Oppidum est ad Montem Taurum*. Idem lib. 15. epist. famil. 2. Di poi farò viaggio verso l'esercito, à segno che io penso che in circa alli 10. del mese sarò vicino ad Iconio (Città nella Licaonia) *deinde iter faciam ad exercitum, circiter sext. idus putem me ad Iconium fore*. Idem Appio Pulchro lib.3. epist.fam.5. e così dirai, e.g. Io sedeuo alla fontana di mezzo in Piazza Nauona, *sedebam ad fontem medium in Foro Agonali*; perche non si dirà che io sedessi dentro al fonte, ma vicino al fonte. Io hò molti negotij à ripa, al porto &c. *habeo multa negotia ad ripam, ad portum &c.* Perche li negotij non si hanno nella ripa, nel porto, mà vicino à Ripa, al Porto. Io habito da S.Lorenzo, *habito ad Diui Laurentij*, cioè *templum*, perche io non habito in Chiesa, ma vicino alla Chiesa. La Chiesa di S. Luca è à piè del Campidoglio, *Diui Lucæ templum est ad radices Capitolij*. Quello fece voto di Religione all' Altare di S. Ignatio, *ille religionis votum emisit ad aram D. Ignatij*, perche non lo fece nell' Altare. Quello possiede molte ville à Genoua, *ille ad Genuam possidet multa rura*; perche le ville non sono dentro Genoua, mà vicino a Genoua; meglio però sarebbe dire *ille possidet multa rura in agro Genuensi*: come vsò Cicerone, e.g. Questo ha vna possessione à Volterra, *is habet in Volaterrano possessionem*. Idem lib.13. epist. fam. 5. e vi s' intende *agro*. La tua casa è al Teuere, *tua Domus est ad Tyberim*. Poiche la casa non sarà nel fiume, ma vicino al Teuere. Vedi *Sum* à pag.119. Per altro *Sum* è Verbo di quiete, anche quãdo significa hauer da essere in vn luogo, e.g.

Io spero d' essere in Attene al mese di Settembre; *me spero Athenis fore mense Septembri*. Cic. ad Attic. lib.6. epist.2. Pare che Q. Curtio si sia seruito di *Sum* vna volta come di moto, e. g. Merceche s'auuisaua che Dario fra cinque giorni doueua essere nella Cilicia, *quippe Darium quinto die in Ciliciam fore nunciabatur*. Idem lib. 3. num 5. se forsi non vi s'intenda *ingressurum fore*.

Il Verbo *Sum* quando non regge stato in loco, nè significa dimora in qualche luogo regge *ad*, e.g. Se non mi hauesse detto che tù ti ritrouerai in Laodicea al mio arriuo, *nisi dixisset te fore Laodiceæ ad meum aduentum*. Cic. lib.3.ep. fam.5. *Laodiceæ* solamente è stato in loco, *ad meum aduentum* non spiega stato: Così se io dirò; sarò in casa da te à cena, *ero domi tecum ad cœnam*. Il genitiuo *domi* sarà solo di stato in loco, mà non già *ad cœnam*. Non rese alcuna voce, cioè non proferì parola alle di lui minaccie, *nullam ad minas eius reddidit vocem*. Q. Curt. lib. 4. num. 6. in fine. Haueuano preso grand'animo, cioè haueuano fatto coraggio sulla speranza del di lui arriuo, *ad spem aduentus eius erexerant animos*. Idem lib. 4. num. 7. Acciò più facilmente si vigili alla custodia del fuoco, *vt aduigiletur faciliùs ad custodiam ignis*. Cic. 2. de legib. Quello si riscaldaua al Sole, *ille calefaciebat se ad Solem*; perche non si può dire che si riscaldasse dentro al Sole, nè può essere stato, cioè hauer luogo nel Sole. Quello dormiua all' ombra, *ille dormiebat ad vmbram*; perche non si può dire, che dormisse nell' ombra. Quello tremaua alle mie parole, *ille ad mea verba contremiscebat*, e così discorri degl'altri modi di dire, quando la prepo-
sitione

ſitione *ad* è con verbi, li quali non ſpiegano quiete, ancorche adoprati con li Locali ſi coſtruirebbero come verbi di quiete, e vedi doue ſi ſpiega *Ad* nelle prepoſitioni à ſuo luogo.

Del MOTO, che ſi chiama *Ad Locum*.

SI *per aduerbium Quò fiat interrogatio, videlicet cum motus ad locum ſignificatur, Propria Pagorum &c.* Il Moto, che ſi dice *ad Locum*, è quello moto, ò ſia camino, che ſi fà ad vn luogo, doue vno è indrizzato, ouero doue vno deſidera d' andare, & è retto da' verbi di ſimile ſignificato, cioè di andare, d' accoſtarſi, d' auuicinarſi à qualche luogo; come ſaranno di moto *ad locum* queſti volgari: andare a ſcuola, ritornare à caſa, correre in piazza, accompagnare qualched' vno a qualche luogo: inuiare, mandare coſe, ò perſone à qualche luogo: portare, condurre à qualche luogo &c. Li Nomi Proprij di Città, Borghi, Villaggi, e Caſtelli accompagnati con verbi di moto *ad locum* ſi porranno in accuſatiuo ſenza prepoſitione, e. g. Io venni à Roma, *ego Veni Romam*, io ti ſeguirò ſino à Bologna, *ſequar te Bononiam vſque*. Fù mandato il Corriere à Parma, *miſſus fuit tabellarius Parmam*. Il moto *ad Locum* non diſtingue Nomi Proprij, nè rimira, ſe ſiano del numero ſingolare ò del numero Plurale, ò della prima, ò ſeconda, ò terza declinatione, má vgualmente li pone tutti in accuſatiuo, e.g. Tù veniſti à Siena, quando io andauo in Auignone, *tu veniſti Senas, quando ego ibam Auenionem*. Andai per barca a Napoli, d'indi à cauallo à Sulmona, *Neapolim cymbà, inde Sulmonem equo vectus ſum*.

Domus, & *Rus*. Soli questi nomi con Verbi di moto *ad locum* si pongono in accusatiuo senza prepositione, & in tutti li moti seguitano le regole, e costruttione de' nomi Proprij, e. g. Tù andaui à casa, quando io ritornauo alla villa, *tu ibas domum, quando ego redibam rus*. Se *Domus* sarà con li pronomi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* seguita in tutti li Locali la costruttione de' Nomi Proprij, e.g. Gli diedero ricetto in casa sua, *eum domum suam receperunt*. Cic. pro Archia. Voi mi hauete cacciato di casa mia, e costringeste Pompeo à ritirarsi a casa sua, *me domo mea expulistis, Pompeium domum suam compulistis*. Idem in Pisonem. Non pose il piede fuori della porta, più che dalla sua casa, *pedem porta non plus extulit, quam domo sua*. Cic. ad Attic. lib. 6. epist. 8. Per lo più niuno chiamaua costui à casa sua, *domum suam istum non ferè quisquam vocabat*. Idem pro Rosc. Amer. Eri venuto spesso a casa mia, *Domum meam ventitaras*. Idem 2.Philip. *Qui tuus reditus, quam domum?* Idem. 2. Philip. Il nome *Rus* con li pronomi non lo trouo vsato, nè sin'hora mi è riuscito vederne alcun'esempio appresso graue Autore; Io direi che col moto *ad locum* potesse vsarsi ò con l'accusatiuo solo, ò tal volta con la prepositione *in*, ouero *ad*, e. g. Io verrò alla tua villa, *veniam tuum rus*, ouero *veniam ad tuum rus*. Alcune volte *Domus* col moto *ad locum*, e con pronomi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster*, *vester* è stato vsato da Cicerone con la prepositione *ad*, ma molto di raro, e.g. Nè io mi meraniglio di ciò, che à drittura dalla porta della Città sia venuto a casa mia, mà perche più tosto nō sia venuto à casa tua, e più quello

che

che mi fa merauigliare, che non sia andato a casa sua, *rectà enim à porta d mum m am venisse, neque hoc admiror, quod non ad tuam potiùs, sed illud, quòd nec ad suam*. Cic. lib. 9. epist. famil. 19. Tamen &c. Il nome *Domus* col moto *ad locum* accompagnato con altri adiettiui si porrà in accusatiuo con *in*, ouero *ad*, e. g. Tutti andarono a quella casa in cui costui conuersaua, *omnes ad eam domum, in qua iste diuersabatur, profecti sunt*. Cic. 3. in Verr. Io andauo alla casa nuoua, *ibam ad domum nouam*. Il medemo si osseruerà di *Rus*, che accompagnato con adiettiui si porrà in accusatiuo con *in*, ouero *ad*, e. g. Doppo pranzo io vorrò andare ad vna villa amena, *post prandium volam ire ad rus amœnum*. Quello spesso se n'andaua ad vna villa fuori della Città, *ille sæpè tendebat ad rus suburbanum*.

Quando *Domus*, & *Rus* haueranno doppo di se nomi sustantiui, di raro gli darai la prepositione *in*, ouero *ad*, mà meglio sarà dargli il solo accusatiuo, e.g. Si dice che sul far del giorno venisse alla casa di Pomponio, *prima luce Pomponij domum venisse dicitur*. Cic. 3. Offic. Venonio venne alla casa di Vindullo, *Venonius domum Vindulli venit*. Idem ad Attic. lib. 6. epist. 1. in fine. Venni ancora spesso alla casa d'Antonio Console, *veni etiam Consulis Antonij sæpè domum*. Idem lib. 11. epist. fam. 28. Hora se gli dà l'accusatiuo con la prepositione *in*, che propriamente significa ingresso, e.g. Acciò ancora entrino nella casa di Sicca, *vt etiam in Siccæ domum introeant*. Cic. ad Attic. lib. 16. epist. 6 Quello gli porta, cioe li conduce alla casa di Bruto, *ille eos in domum D. Bruti perducit*. Salust. in Catil.

pag. 28. Domani penso d'andare alla villa del Conte Flaminio, *cras puto me iturum esse rus Comitis Flaminij*, e di raro direi, *ad rus Comitis Flaminij*; se bene si potrebbe praticare senza taccia d'errore. Io però non ne hò trouato esempi appresso buoni Scrittori. Vsa tal volta Cicerone di tacere l'accusatiuo *Domum*, e porre in accusatiuo con la prepositione *ad* il sustantiuo animato, che vi stà appresso, e.g. Io vengo alla casa di Bruto, *venio ad Brutum*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 2. *Veni igitur adSiccã, ibi tãquã domi meæ*. Ibid. l. 16. ep. 3. vsa tal volta Cicerone di lasciare l'accusatiuo *Domũ*, e porre il sustãtiuo, ò pronome doppo in accusatiuo con *ad*; e questo modo hà più forza, perche se io dico, e. g. Io sono venuto alla casa di Antonio, *veni domum Antonij*: vorrà dire, che io sia venuto puramente alla casa posseduta, ò habitata da Antonio; ma se io vorrò esprimere, che io sia venuto alla casa di Antonio, per parlare ad esso Antonio, a cui era mia intentione d'andare, più ben detto sarà: *veni domum ad Antonium*. Essendo tù venuto a casa mia, *cum ad me domum venisses*. Cic. lib. 13. epist. famil. 7. Vorrei che tù scriuessi a casa tua, *velim domum ad tuos scribas*. Idem ad Attic. lib. 4. ep. 13. Cesonio mi scrisse che Posthumia di Sulpitio sia venuta à casa sua. *Cæsonius ad me literas misit Posthumiam Sulpitij domum ad se venisse*. Idem ad Attic. lib. 12. epist. 7. Malè &c. Portano nuoua, che in Roma tutto il grano si portaua alla casa d'Antonio, *rumorem afferunt Romæ domum ad Antonium frumentum omne portari*. Idem ad Attic. lib. 14. ep. 3. Furono auuisati che venissero alla casa di quello, *eis denunciatum est domum ad illum*

vt venirent. Idem in Verr. Comandò che gli fossero portati a casa seicento quaranta mila Sestertij, *sestertia sexcenta quadraginta millia deferri ad se domum, iussit*. Idem pro Cluent. Onde se io dirò e.g. Sono andato alla Villa del Principe Borghese, *iui Rus Principis Burghesii*; ma se io fossi andato alla Villa per trouare iui il Principe, dirò *iui Rus ad Principem Burghesium*, e così praticarai con tutti gli altri modi simili &c.

Domus nel plurale col moto *ad locum*, come nota l' Emmanuele, non gli è stata data prepositione alcuna, e. g. Li quali erano stati rimandati alle loro case, *qui remissi domos erant*. Q. Curt. lib. 7. Cosi gli esserciti furono condotti alle loro case, cioè alle loro Città, *ità exercitus indè domos adducti*. Tit. Liuius lib. 1. ab Vrbe cond. pag. 34. Alcune Vergini, che eccedeuano in bellezza, destinate alli principali de' Senatori, glie le portauano alle loro case, *quasdam formà excellentes primoribus Patrũ destinatas domos deferebant*. Tit. Liu. 1. ab Vrbe cõd. pag. 16. *Nũc errabũdi domos suas, vltimũ illas visuri, peruagarẽtur*. Ibid. pag. 39. Con *Rura* se le darà la prepositione *in*, *vel ad*. Di già voi, quãdo che siate scappati alle vostre case, ve n'andarete alle vostre ville, *iam vos vbi dilapsi domos, & in rura vestra ibitis*. Liuius lib. 9. Decad. 4.

NOMINA *tamen Insularum, Regionum, Prouinciarum &c.* Li nomi d' Isole, Regioni, e Prouincie, nomi Appellatiui, ò sia Comuni col moto *ad locum* vogliono l' accusatiuo con la prepositione *in*, ouero *ad*, e. g. Io non ritorno nella Liguria per adesso, *non redeo in præsens ad Liguriam*. Quello si ritirò nella Francia, *ille se recepit in Galliam*.

Attin-

Attingo molte volte si prende translatiuamente per giongere, arriuare à qualche luogo; e se bene supplisce il moto *ad locum*, non essendo però nel suo proprio significato verbo di moto, non hauerà altro caso che l'accusatiuo solo, à cui serue, tanto con nomi Proprij, come con nomi d'Isole, Regioni, Prouincie, e nomi Comuni, e.g. Che se arriuerai in Italia, *quòd si Italiam attigeris*. Cic. ad Brutum 1. epist. 14. Messalam &c. e vuol propriamente dire: che se toccarai l'Italia. Subito che la prima volta, che arriuasti nell'Asia, *vt primùm Asiam attigisti*. Idem ad Q. Fratr. epist. 1. E vorrà dire la prima volta, che toccasti l'Asia. Doppo che sei gionto al Foro, cioè a maneggiar cause Forensi, *postequam forum attigisti*. Idem lib. 15. epist. fam. 16.

Inuiso alcune volte translatiuamente s'vsurpa per venire, mà non porta che il solo suo caso accusatiuo, perche non è verbo di moto, e stà per visitare, e.g. Mi è molto grato, che tù spesso venghi a casa mia. *Domum meam, quod crebrò inuisas, est mihi valdè gratum*. Cic. ad Attic. lib. 4. epist. 5. Così è del verbo *Frequento, tas* frequentare, andare spesso, e non hà, che il solo accusatiuo, à cui serue; ancorche molte volte si prendi come verbo di moto *ad locum*, e. g. Quelli vengono spesso à casa mia, *illi meam domum frequentant*. Cic. lib. 5. epist. fam. 21. E così dirai, li tauernieri sogliono andare spesso all'Osteria, *ganeones solent frequentare cauponam*. Gli huomini da bene sono stati assuefatti ad andare spesso alle chiese, *Viri probi consueuerunt frequentare templa*, ouero *viris probis consuetum fuit frequentare templa*; ouero *viri*

probi

probi assueti fuerunt , vel assueuere frequentare templa .

Peto quando si prende per andare,non ammette che il solo accusatiuo , e. g. Noi andaressimo in Spagna, *Hyspaniam peteremus*. Cic.ad Attic. lib.7. epist. 15. Temendo che non andasse nelle parti più à dentro del suo Regno , *mentuens ne interiora regni sui peteret* . Q. Curt. lib. 4. num. 9. Siamo andati a Cipro, *Cyprum petiuimus* . Cic. lib.12. f. 13. *Petere Italiam* . Ibidem , *cognoui partem nauium difugisse,reliquas Syriam,Cyprumque petisse*.Ibidem famil. 15. Si deue andare alla Sicilia , *Sicilia petenda* . Idem ad Attic. lib. 10. epist. 13. Douer esse ritornare indietro alle medesime terre , *sibi easdem terras reptendas* . Q. Curt.lib.3. num.5. Questi principalmente persuadeuano , che ritornasse , ò riandasse nelle campagne spatiose della Mesomotapia, *hi magnoperè suadebant , vt spatiosos Mesomotapiæ campos repeteret* . Idem lib. 3. n.8.*Is Africam petere cum cæteris dicitur.* Cic.ad Attic.lib.11.ep.14.

DELLI MOTI CHE SI CHIAMANO ;
De Loco , & per Locum .

SI *per Vndè, vel Quà fiat interrogatio,hoc est si motus de loco , aut per locum significetur &c.* Questa Regola include due moti, vno *de loco*, e l' altro *per locum*:per non confondere li Scolari,ne spiegaremo vno alla volta, & primo sarà il moto *de loco* .

Il Moto *de loco* è quello , che si fà nel partirsi da vn luogo , & è propriamente nel lasciarlo , abbandonarlo , come per esempio se io dirò : Io ritorno da casa : Tù hai portato molti libri da Venetia.

netia. Li nomi Proprij di Città, Borghi, e Villaggi, Castelli con verbi di moto *de loco* ricercano l'ablatiuo solo senza veruna prepositione, e.g. Mi scrisse Tiberio due lettere da Turino , *scripsit mihi Tiberius binas literas Taurino.* Quello mi mandò a Roma alcuni frutti da Napoli , *ille mihi Romam Neapoli aliquos fructus misit* . Venendo io da Pisa à Siena , *cum ego venirem Pisis Senas* .

Domus , & *Rus* seguitano la Regola de' Nomi Proprij , e col moto *de loco* vorranno il caso ablatiuo senza prepositione alcuna, e.g. Tù veniui dalla villa , quando io ritornauo à casa , *tu veniebas rure , quando ego redibam domum* . Subito che vscirò di casa, verrò da te, *statim ac egressus fuero domo, veniam ad te* . Se saranno accompagnati con pronomi , ò adiettiui , ò sustantiui , Vedi di sopra pagine 259. 294. 295.

Il Moto *per locum* è quello moto , che si fà per qualche luogo volendo andare ad vn' altro luogo ; come , e. g. Se tù vuoi andare in Spagna passerai per Genoua : Il moto *per locum* , qui consiste in quello *passerai per Genoua* . Questo moto per lo più è retto nel volgare dalla particola PER ; mà osserua che spieghi *passaggio* , *transito* , *viaggio* &c. per quel luogo ad effetto di passare in altro luogo; e non ti fidare della sola particola PER , poiche molte volte puole spiegare moto *ad locum*, e talvolta moto *locum versùs*, secõdo che sarà il senso, ò di andare á qualche luogo , ò verso qualche luogo ; come capirai dalli seguenti esempi , e. g. *Quel Mercante imbarcò molte mercantie per Liuorno* . In questo senso è moto *ad locum*, perche vuol dire: Quel Mercante imbarcò molte mercantie da portarsi

tarsi à Liuorno : e dirai , *ille mercator multas merces in nauim imposuit vehendas Liburnium*. Spesso poi spiega il moto *locum versùs* , e. g. Io mi partij da Sauona per Roma , *discessi Sauona Romam versùs* . Tù prendesti il camino per Genoua , *suscepisti iter Genuam versùs* . Di quì capirai che il Moto *per locum* è quello moto , che si fà di passaggio per andare altroue: Se sarà con nomi proprij di Città, Borghi , Villaggi , Castelli , si porrà in ablatiuo senza alcuna prepositione , e. g. Venendo à Roma passai per Pisa , e per Siena , *veniens Romam transiui Pisis , & Senis* . Faceuo viaggio per Laodicea, quando mandauo queste lettere al Campo , *Iter Laodicea faciebam , cum has literas dabam in castra.* Cic.ad Attic.lib.5.

Non pare che *Domus* possi portare moto per *locum* , ò almeno molto di raro , se non quando vogli spiegare passare per vna casa , per andare altroue ; come di quelle case, che hanno due porte , che rispondono in diuerse strade, e.g. Io passai per Casa tua , quando andai alla chiesa di Santa Lucia, *tua domo transiui, quando iui ad D. Luciæ* . Così è del nome *Rus* nel numero singulare; poiche nel plurale si dirà *per rura* .

Non sarà moto *per locum* , se il moto si farà in quel luogo, doue vno si trattiene,mà sarà più tosto stato *in loco* , e. g. Era portata per Milano la statua di N.Signora,*Mediolani deferebatur simulacrum Nostræ Dominæ*. Passeggiando Antonio con Cotta per il portico, *cum in ambularet Antonius cum Cotta in porticu*. Cic. 2. Orat. Passeggiare per il lido *ambulare in littore*. Idem Bruto 10.& 13. ad Attic. Passeggiare per gli horti, *ambulare in hortis*. Idem

Acad.

netia. Li nomi Proprij di Città, Borghi, e Villaggi, Castelli con verbi di moto *de loco* ricercano l'ablatiuo solo senza veruna prepositione, e.g. Mi scrisse Tiberio due lettere da Turino , *scripsit mihi Tiberius binas literas Taurino*. Quello mi mandò a Roma alcuni frutti da Napoli , *ille mihi Romam Neapoli aliquos fructus misit* . Venendo io da Pisa à Siena , *cum ego venirem Pisis Senas* .

Domus , *&* *Rus* seguitano la Regola de' Nomi Proprij , e col moto *de loco* vorranno il caso ablatiuo senza prepositione alcuna, e.g. Tù veniui dalla villa , quando io ritornauo à casa , *tu veniebas rure , quando ego redibam domum* . Subito che vscirò di casa, verrò da te, *statim ac egressus fuero domo, veniam ad te* . Se saranno accompagnati con pronomi , ò adiettiui , ò sustantiui , Vedi di sopra pagine 259. 294. 295.

Il Moto *per locum* è quello moto , che si fà per qualche luogo volendo andare ad vn' altro luogo ; come , e. g. Se tù vuoi andare in Spagna passerai per Genoua : Il moto *per locum* , qui consiste in quello *passerai per Genoua* . Questo moto per lo più è retto nel volgare dalla particola PER ; mà osserua che spieghi *passaggio* , *transito* , *viaggio &c.* per quel luogo ad effetto di passare in altro luogo; e non ti fidare della sola particola PER , poiche molte volte puole spiegare moto *ad locum*, e talvolta moto *locum versùs*, secōdo che sarà il senso, ò di andare à qualche luogo , ò verso qualche luogo ; come capirai dalli seguenti esempi , e. g. *Quel Mercante imbarcò molte mercantie per Liuorno* . In questo senso è moto *ad locum*, perche vuol dire: Quel Mercante imbarcò molte mercantie da portarsi

tarsi à Liuorno : e dirai , *ille mercator multas merces in nauim imposuit vehendas Liburnium*. Spesso poi spiega il moto *locum versùs* , e.g. Io mi partij da Sauona per Roma , *discessi Sauona Romam versùs* . Tù prendesti il camino per Genoua , *suscepisti iter Genuam versùs* . Di quì capirai che il Moto *per locum* è quello moto , che si fà di passaggio per andare altroue: Se sarà con nomi proprij di Città, Borghi , Villaggi , Castelli , si porrà in ablatiuo senza alcuna prepositione , e. g. Venendo à Roma passai per Pisa , e per Siena , *veniens Romam transiui Pisis , & Senis* . Faceuo viaggio per Laodicea, quando mandauo queste lettere al Campo , *Iter Laodicea faciebam , cum has literas dabam in castra*. Cic.ad Attic.lib.5.

Non pare che *Domns* possi portare moto per *locum* , ò almeno molto di raro , se non quando vogli spiegare passare per vna casa , per andare altroue ; come di quelle case, che hanno due porte , che rispondono in diuerse strade, e.g. Io passai per Casa tua , quando andai alla chiesa di Santa Lucia, *tua domo transiui, quando iui ad D. Luciæ*. Così è del nome *Rus* nel numero singulare; poiche nel plurale si dirà *per rura* .

Non sarà moto *per locum* , se il moto si farà in quel luogo, doue vno si trattiene,mà sarà più tosto stato *in loco* , e. g. Era portata per Milano la statua di N.Signora,*Mediolani deferebatur simulacrum Nostræ Dominæ*. Passeggiando Antonio con Cotta per il portico, *cum inambularet Antonius cum Cotta in porticu*. Cic. 2. Orat. Passeggiare per il lido *ambulare in littore*. Idem Bruto 10.& 13. ad Attic. Passeggiare per gli horti, *ambulare in hortis*. Idem

Acad.

Acad. qu. ed. 5. lib. 1. passeggiare al Sole, *ambulare in Sole.* Idem de orat. Auanti giorno passeggiauo per casa, *ante lucem inambulabam domi*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 2. Pareua che la filosofia andasse peregrinando per Roma, *Philosophia Romæ peregrinari videbatur*. Idem 3. de Finib. Andando noi peregrinando, & errando (cioè vagando) per la nostra Città, come forastieri, li tuoi libri quasi ci ridussero à casa, *in nostra Urbe peregrinantes, errantesque tamquam hospites, tui libri quasi domum deduxerunt*. Idem 1. Acad. Correre spesso per Roma, *Romæ cursare*. Idem 6. in Verr. Il quale meschino, malenconico andaua errando per li campi d'Alea (luogo nell' Arcadia) *qui miser in campis mœrens errabat Aleis*. Idem 3. Tuscul. Errando tù malenconico per luoghi solitarij, *cum in locis solis mœstus errares*. Idem de Diuin. 1.

NOMINA *quoque verbalia interdum eiusmodi casus comunes admittunt &c.* Non solamente li verbi, ma li loro nomi verbali reggono li locali. Nome verbale, come altroue sotto la Quarta de' Neutri habbiamo spiegato, è quel nome, che deriua dal verbo, come da *moror*, *raris* il nome verbale è *mora*, *moræ*: da *quiesco*, *quies*, *tis*: da *habito*, *habitatio*, *nis*: da *fugio*, *fuga*, *gæ*: da *eo*, *iter*, *tineris*: da *redeo*, *reditus*, *tus*: da *proficiscor*, *profectio*, *nis*: da *digredior*, *digressus*, *sus*: da *transeo*, *transitus*, *tus*: da *ingredior*, *ingressus*, *sus*: da *egredior*, *egressus*, *sus*: da *sto*, *statio*, *nis*: da *sedeo*, *sedes*, *dis &c.* Li nomi verbali con li Locali hanno l'istessa forza come li suoi Verbi, e.g. Hò inteso la dimora di tuo fratello in Roma, *tui fratris moram Romæ intellexi*. Mi scrisse Pomponio la partenza di

di Scipione da Bressia, *Pomponius mihi scripsit Scipionis disscesum Brixia*. Quello prese fuga da casa, *ille fugam domo cepit*. Altre volte i Sommi Pontefici per settant'anni hebbero la sua Sede in Auignone. *Aliàs Summi Pontifices per septuaginta annos suam Sedem Auenione habuere*. Se bene meglio è dire *Auenio per septuaginta Annos Sũmorũ Pontificum Sedes fuit*, & al simil modo dirai, e. g. Il Papa habita in Roma. *Roma Summi Pontificis Sedes est*; e questa frase suole vsarsi con Città Metropoli, e nello spiegar il Trono, ò sia Sedia de' Principi, ò di Persone publiche; Se bene anche *Sedes* si prende per habitatione, casa; e tal volta per il sito doue sono le habitationi, Città, Castelli, ò Luoghi, &c. e. g. *Aliquam sibi domum, sedemque deligere*. Cic. pro Cluent. *Hæc Sedes Vrbis, atque imperij*. Idem contrà Rullum, *Roma propè conuulsa sedibus suis*. Idem in Pison.

NOMINA *Insularum, Regionum, Prouinciarum, cæterorum denique locorum &c.* L'Emmanuele qui rinchiude due regole vna del Moto *de loco*, e l'altra del Moto *per locom* con nomi d' Isole, Regioni, Prouincie, e nomi Appellatiui, ò sia Communi. Questi nomi col Moto *de loco* si porranno in ablatiuo con la prepositione *è*, ouero *ex*, e.g. Intesi che Publio sia venuto per barca in sei giorni dalla Francia nella Toscana, *intellexi Publium sex diebus cymba deuectum fuisse ex Gallia in Etruriam*. Sono trè giorni hoggi, che è partito da questa Città Pompilio, *tertius hodie decurrit dies ab eo, quo Pompilius discessit ex hac Vrbe*]. Col moto *per locum* li sopradetti nomi si porranno in accusatiuo con la prepositione *per*, & osseruerai la spiegatione

fatta

fatta di sopra del moto *per locum*. Viaggiando per la Città di Pozzolo, *cum per emporium Puteolanorum iter facerem*. Cic. ad Attic. lib. 5. epist. 2. Noi fecimo viaggio per la Grecia, *Nos iter per Græciam fecimus*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 11. *Iter per Asiam feci*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 21. Ancora non sappiamo se venga per la Sardegna &c. io tanto più penso, che debba venire per la Sicilia, *Nihil adhuc scimus, an per Sardiniam veniat, &c. eo magis arbitror per Siciliam*. Cic. lib. 9. epist. famil. 7.

Fugio, Effugio, Euado. Hora son Verbi di Moto: hora con nomi Proprij, e Nomi d'Isole, Regioni, e Prouincie &c. reggono il caso accusatiuo secondo il vario significato, che hanno. Quando hanno il significato di fuggire, prender fuga, scappare da vn luogo portano seco il moto *de loco*, al quale corrisponderà anche il Moto *ad locum*, e.g. Quello fuggiua da casa alla Chiesa, *ille domo fugiebat ad templum*. Molti cittadini impauriti fuggirono da Turino à Milano, *multi ciues perterriti fugerunt Taurino Mediolanam*. Mi è scappato da gl' occhi, *euasit ex oculis*, fuggire dalla vista *è conspectu fugere*. Terent. Hecyra 1. 2. 107. Fuggire dalla guerra, *effugere de prælio*. Cic. de Philip. Fuggire dalla Città, *effugere ex Vrbe*. Plaut. Trinum. 10. 73. Scappar dalle mani de' nemici, *euadere ex manibus hostium*. Liu. 2. Bell. Punic. *Fugiebam ex Italia*. Cic. ad Brutum epist. 9. *Fugere ex prælio*. Idem lib. 10. epist. famil. 14. Hora li sopradetti Verbi hanno il solo accusatiuo, e stanno per fuggire, cioè schiuare, e.g. Io mi doleuo d' andare in quella Città, la quale tù fuggiresti, *dolebam in eam Vrbem ire, quā tu fugeres*.

Cic.

Cic. ad Brutum ep. 9. Poco accorto haueua sfuggito, cioè haueua schiuato gl' inimici, *iamque imprudens euaserat hostes*. Virg. 2. Æneid. 82. Scappare, ò sia fuggire, schiuare li luoghi della morte, *loca mortis euadere*. Ouid. 14. Metam. E tù sciocco sperasti di poter scappare, cioè schiuare le nostre mani? *nostras ne euadere demens, sperasti te posse manus*? Virg. 9. Æneid. 116. Fuggire li pericoli, *pericula effugere*. Lucan. lib. 1. Fuggire le catene, e le prigioni, *effugere catenas, aut vincula*. Horat. 2. Serm. Saty. 7. Non fuggono la morte, *mortem non effugiunt*. Virg. 11. Æneid. *Ea castra fugi*. Cic. lib. 10. ep. f. 31.

Euado può essere anche verbo di moto *ad locum per ritirarsi, ascendere*. Quello si saluò, si ritirò alla ripa, *euasit in ripam*. Ritirarsi in saluo, *in tutum euadere*. Liu. 6. Bell. Punic. Le viti attaccate agl' arbori prima con appiccicarsi alli rami di sotto vanno sino alla cima, *vites arboribus applicitę inferiores priùs ramos apprehendendo ramos in cacumina euadunt*. Quintil. lib. 1. cap. 2. 18. Salir sù le muraglie, *euadere in muros*. Liu. 4. ad Vrbe. Idem lib. 5. Bell. Punic. Stà anche per diuenire, diuentare, & è della prima de' Neutri, e. g. Riuscì vana la speranza, *vana euasit spes*. Liuius 5. Bell. Punic. Voi diuentarete dotti, *vos euadetis docti*.

PROPRIA *Vrbium, seù oppidorum sæpè præpositionem recipiunt &c.* Alcune volte li nomi proprij di Città, ò Castelli con li moti *de loco, & ad locum* hanno hauuto le prepositioni, e. g. Da Brindisi non era venuto alcuna voce, *à Brundusio nulla adhùc fama venerat*. Cic. ad Attic. lib. 9. Gl' Ambasciatori mandati a Roma trapassarono da Cartagine in

Spagna, *Legati Romam ab Carthagine in Hispaniam traiecerunt*. Liuius 1. Bello Punic. Si pensaua che douesse andare à Gapua, ouero a Luceria, *ad Capuam, vel ad Luceriam iturus putabatur*. Idem ad Attic.lib.8.ep.3.Quì aspetto, che cosa facci il corso di Cesare per la Puglia à Brindisi . *per Apuliam ad Brundusium Cæsaris cursus quid efficiat, hic expecto*. Idem ad Attic. lib. 8. epist. 11. Giouinetto essendo soldato andai a Capua, *adolescentulus miles profectus sum ad Capuam*. Idem de Seneƈt. Nel settimo giorno, da che haueua dato la marcia all' esercito da Gaza, *septimo die postquam à Gaza copias mouerat*. Q. Curt. lib.4. num.7. D' indi fù portato à cauallo per Babilonia, *equo deinde per Babylonem vectus*. Idem lib.3. num. 3. Bruto era lontano da Romo, *Brutus ab Roma aberat*. Salust. Catil. pag.28. Hò conosciuto che l' inimico s' era ritirato da Antiochia, *hostē ab Antiochia recessisse cognoui*. Cic.l.15. ep.f.4. *Castra moui ab Iconio*. Idē lib.3.f.6. Sono lontani da Brindisi, *à Brundusio absunt*. Idem ad Attic. lib.8. ep.22. Io drizzarei il viaggio a Modena, *ipse iter ad Mutinam dirigerem*. Cic. lib. 10. ep.fam.11. Se però non volesse dire verso Modena, cioè alle vicinanze di Modena, & allora sarebbe ben detto *ad Mutinam*, cioè adoprato *ad* in luogo di *propè*, ouero *apud*, come si è spiegato di sopra. Non mi pare che quello sia fuggito da Modena. *Non ille mihi fugisse à Mutina videtur*. Cic.lib.11.ep.fam.12. *Antonij reditus à Brundusio*. Idem lib.12. ep.fam.26. Niuno auuisa, che quello si sia partito da Alesſādria, *illum ab Alexandrea discessisse nemo nunciat*. Idem ad Attic. lib.11. ep. 17. *De illius ab Alexandrea discessu*. Ibidem ep. 18. Se bene in vn'altro luogo l'vsa

sen-

senza prepositione come deue vsarsi da buoni Grãmatici, e.g. Non vi è nuoua certa, che quello si sia partito da Alessandria, *illum discessisse Alexandrea rumor est non firmus*. Idē ad Attic. lib. 11. ep. 24. vltim. Tù nō adoprerai quest'Appendice, má porrai li Nomi proprij nelli casi, che assegna l'Emmanuele secōdo le regole spiegate di sopra, & osseruerai di non darli prepositione alcuna; ò almeno molto di raro. Quando però nō spiegassero moto, ma li Nomi Proprij seruissero ad altri Verbi, fuori che a quelli di moto; allora la costruttione sara' secondo che la richiedera' il Verbo, e.g. Queste cose si deuono più tosto ricercare, ò domandare della Spagna, di Marsiglia, cioè domandare che cosa sia della Spagna, di Marsiglia. *Hæc potiùs conquirenda de Hispanijs de Massilia*. Cic. ad Attic. lib. 10. ep. 14.

Fa quì vn' osseruatiōne il Tesoro degna d' essere intesa, alla quale cōcorda l'Emmanuele, e dice che la prepositione *ad*, con li Nomi Proprij non è prepositione di moto, che facci ingresso, ma solamente accesso, cioè auuicinarsi à quel luogo, e. g. Il litigante è venuto al Tribunale, *litigator ad tribunal venit*. Ma se dirò: Il giudice è venuto al tribunale, conuerra' che io dica, *iudex venit in Tribunal*. Similmente si deue dire, che Cicerone, quando ha vsato la prepositione *ad* con li Nomi Proprij, habbi voluto spiegare accesso, ò sia auuicinarsi, accostarsi a quel luogo; & *ad*, quì; come hò detto di sopra, spiega l' istesso che *propè, apud*, e. g. In quel giorno venne Verre à Messina, *eo die Verres ad Messanam venit*. Cic. 1. in Verr. Non vuol dire, che Verre sia entrato in Messina, perche hauerebbe detto, *venit Messanam* senza prepositio-

ne, mà con dire *ad Messanam*, spiega che sia venuto vicino alle muraglie di Messina. Simile è quest' altra formola. Nel venire d' indi á Roma auuicinandosi ad Aquino, *cum indè Romam proficiscens ad Aquinum accederet.* Idem Philip. 2. Auuicinarsi à Brindisi, *accedere ad Brundusium*. Idem lib. 8. ad Attic. ep.22., & altroue, *tertio die abs te ad Aliziam accesseramus, is locus est citrà Leucadem &c.* Idem lib. 16. ep. fam.4. E così concorda l' Emmanuele, che dice: *Adhibetur præpositio Ad cum propinquitas adsignificatur*. Da ciò tù douerai anche osseruare quest' altra particolarità, che la prepositione *in* è quella, la quale spiega ingresso con nomi Appellatiui, ò d'Isole, ò Regioni, ò Prouincie, e. g. Io ti hauerei scritto, che indarno tù verresti in Senato, ò più tosto nelle radunanze de' Senatori, *scripsissem te frustrà in Senatum siue potiùs in conuentum Senatorum esse venturum*. Idem lib. 4. ep.fam. 1. e così dirai, e g. La prima volta che posi il piede nella Corsica, *primùm ac in Cirnum pedem posui*, e non dirò *ad Cirnum*. L'accettorono, cioè l'introdussero nella città, *eum in Vrbem acceperunt, vel admiserunt*; e non si potrà dire *ad Vrbem*, e così dirai, *ingredi in aliquem locum*, e non *ad aliquem locum*.

Domus tal volta con li Locali è stato adoprato con le prepositioni, ma molto di raro, e. g. Cominciai à chiedergli la Cappella, che è in casa, *cœpi Sacellum in domo, quod est, ab eo petere*. Cic. lib. 8. ep. fam. 12. Dalla casa di Arpino io non sò cosa alcuna, *de domo Arpini nihil scio*. Idem ad Attic. lib.13. ep. Pollex &c. Ciò che di bel nuouo mi scriui da casa, *quod ad me de domo scribis iterùm*.

Idem

Idem lib.7. ep. fam.24. *quod de domo scribis*. Idem lib. 14.ep. fam. 2. per altro il verbo *Scribo* regge anche, come hò detto di sopra, il moto *de loco*, e come altroue Cicerone disse: *Roma scripsit Balbus*. Idē ad Attic.lib.9.ep. 4. Ti scriuo da Tortona dal campo, *ex castris Dertonæ*. Idem lib. 11. ep. famil.10. Nulla di meno pare che all'orecchio meglio suoni, *quod de domo scribis*. Il Verbo *Mitto* spiegando moto *de loco*, non l'ha vsato Cicerone come col Verbo *Scribo* di darli la prepositione *de*, e.g. Io ti mando da casa ciò, *tibi id de domo mitto*, ma ha detto, *tibi id domo mitto*. Ma se vi sarà cosa maggiore, mandala da casa, *sin autem erit quid maius, domo mittito*. Idem ad Attic. lib.16.ep. 2. le quali cose haueui voluto, che ti fossero mandate da casa, *quas res tibi domo mitti volueras*. Idem ad Q.Fratr. lib. 3. epist.2. Io parto da questa vita come da vn albergo, non come da casa: *ex vita ista discedo, tamquam hospitio, non tamquam ex domo*. Idem Cato Maior in fine. Tù però al nome *Domus* quando sia solo con verbi di moto, ò di quiete mai gli darai prepositione, come si suole dare agl'altri nomi appellatiui; ma ti seruirai delle regole spiegate di sopra, e della loro costruttione abbracciata da tutti, e frequentatissima appresso Cicerone.

PROPRIIS *Regionum, & Insularum interdum demitur præpositio &c.* L'Emmanuele qui ci dà ad intendere che tal volta certi nomi proprij d'*Isole*, e Regioni, cioè Regni, e Prouincie con verbi di moto sono stati posti senza le loro prepositioni, & adoprati alla costruttione de'Nomi Proprij di Città, e. g. Voi andarete in Italia, *ibitis Italiam*,

Virg. lib. 3. Æneid. Seguita à nauigare in Cipro, *nauigare Cyprum pergit*. Liuius lib. 5. Decad. 4. Cesare hauendo vdito che Pompeo era stato visto in Cipro, *Cęsar cum audiuisset Pompeium Cypri visum*. Cæsar Bell. Ciuil. lib. 4. in cambio di dire *in Cipro* come Isola. Se Pompeo parte d'*Italia*, che cosa pensi che habbiamo da fare? *si Pompeius Italia cedit, quid nobis agendum putas*? Cic. ad Attic. lib. 7. epist. 11. & *Ibidem* ep. 21. Alcuni hanno scritto che *Cedo* regge doppo di se l'ablatiuo solo, ma non è vero, poiche in altro luogo l'istesso Cicerone dice, e. g. Si ha da partire d'Italia, *cedendum ex Italia*, Idē l. 11. ep. f. 1. Partire dalla patria *cedere è patria*. Idē 1. Philip. Tù darai le sue prepositioni a' nomi d'Isole, Regioni, e Prouincie come spiega l'Emmanuele.

CERTA NOMINA *propria Regionum, aut Viarum; item quædam appellatiua ablatiuo sine præpositione efferuntur &c.* Vi sono certi nomi di Regioni, ò sia col nome suo più vsato di Contrate, Rioni, Strade principali, & altri nomi appellatiui, che con il moto *per locum* sono stati posti in ablatiuo senza prepositione anche da' buoni scrittori, quando per altro douerebbero mettersi in accusatiuo con la prepositione *per*, e. g. Così si diporteranno in questi viaggi dell' Asia, come se tù viaggiassi per la via Appia, *ità se gerent in istis Asiaticis itineribus, ac si iter Appia via faceres*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. Caminare in sù in giù per tutta la piazza, *toto foro volitare*. Idem lib. 2. de Orat. & Idem pro Milone. Passa di quà per la piazza a drittura in sù, *præterito hàc recta platea sursum*. Terent. Adelph. act. 4. Me n' andauo a caso per la via Sacra, come è mio costume, *Ibam fortè via Sacra, vt meus est mos*. Horat. 1.

rat. 1. Serm. Satyr. 9. Falli venire da me a drittura; *iube eos venire ad me recta via*.Ludouic. Viues, *occulta via currens ad Lentulum*.Cic. ad Attic.lib.8.ep.9. *Via Græca ire soles*. Idem lib. 7. ep. fam. 1. Faceuamo viaggio per vna strada infestata dal sole, e dalla poluere, *iter conficiebamus æstuosa, & puluerulenta via*. Idem ad Attic. lib. 5. ep. 14. A gran giornate mandai auanti a Vienna mille caualli per la strada più curta, *magnis itineribus Viennam equites mille via breuiore præmisi*. Idem lib.10.ep.f.9. Vsitatissimi sono quest'ablatiui *terra,mari,via,itinere amne,&c.* per terra,per mare,per fiume,&c.e.g. Le vettouaglie si portauano a poco a poco altre per terra, altre per il fiume Tigre: *commeatus alij terra, alij amne Tigri subuehebantur*. Q. Curt. lib. 4. n. 9. Di cui vi furono così grandi imprese per terra, e per mare,*cuius tantæ res gestæ terra marique exstiterunt*. Cic. pro Cluentio. Quante grandi cose, e con quanta felicità egli habbi fatto in casa, cioè in città,e nel campo per terra, e per mare, *quantas ille res domi,militiæque terra, marique, quantaque felicitate gesserit*. Idem pro leg. Manilia. Doue io lo arriui, cioè gli vada appresso ò per terra, ò per mare, il quale doue sij,non lo sò? *quà aut terra aut mari persequar eum, qui vbi sit nescio*? Idem ad Attic. lib.7.ep.20. Far guerra per terra, e per mare, *bellum terra,marique gerere*. Idem pro leg. Manil. 5. Cercare alcuno per terra, e per mare, *conquirere aliquem terra marique*. Vatinius Cic. lib. 5. ep. f. 9. Fuggire per mare, *effugere mari*. Idem 7. in Verr. Il nome *Humus* accompagnato con vn' adiettiuo alcune volte è stato vsato con verbi di quiete, e di moto *de loco* in ablatiuo senza prepositione, e. g. Si sedette sul-

la nuda terra, *sedit humo nuda*. Ouid. 4. Metam. Distteso sulla terra aggiacciata, *stratus humo gelida*. Stat. 10. Thebaid. Alzarsi da terra, *tollere se humo*. Virg. 3. Georg. Se però li nomi proprij di Regioni, ò sia Contrate, ò altri nomi simili fuori del moto *per locum* saranno con altri locali ò sia moti, allora haueranno la costruttione, e le prepositioni, come li nomi Appellatiui, e. g. Sapendosi che quella strage era stata fatta nella via Appia, *cum cædem in Appia factam esse constaret*. Cic. pro Milone. *Itaque in eadem ista Appia via cum ornatissimum equitum R. M. Papirium occidisset*. Ibidem. *Ne cogerentur occisum esse à seruis Milonis in Appia via P. Clodium confiteri*. Ibidem.

VAGANDI *verbum hanc in primis elegantiam sibi vindicat &c.* Il verbo *Vagor* con nomi d' Isole, Regioni, Prouincie, e nomi Appellatiui, ancorche sij verbo di moto *per locum* con eleganza ammette l' ablatiuo senza prepositione. Hora va vagando per tutta l'Asia, *nunc tota Asia vagatur*. Cic. in Anton Philip. 10. Questi all' incontro allegri vanno vagando per tutta la piazza, *hi contrà læti vagantur toto foro*. Idem pro Font. Li corsari dispersi andauano vagando per tutto il mare, *prædones dispersi toto mari vagabantur*. Idem pro Flac. L' animo de'quali va scorrendo per quest'errore, *quorum animus vagatur errore*. Idem 2. offic. andar vagando con gran compagnia per tutta la piazza, *vagari magna cum caterua toto foro*. Idem de Orat. Andar vagando per tutta la Città, *tota vrbe vagari*. Idem ad Attic. lib. 14. Alcune volte *Discurro* ha ancora hauuto l' ablatiuo, e. g. La Fama fortemente scorre per tutta la Città,

Fama

Fama strenuè tota Vrbe discurrit. Quint. Curt. lib. 4. num. 1.

Ammette anche questo verbo *Vagor*, come gli altri Verbi di moto *per locum* con li nomi d'Isole, Regioni, Prouincie, & Appellatiui il caso accusatiuo con la prepositione *Per*, e.g. Andar vagando per il mondo, *per Orbem terrarum vagari*. Cic. 2. de leg. Agrat. Li Boui vanno vagando per li campi, *boues vagantur per arua*. Ouid. 1. per Fast. Quando però non significa moto *per locum*, mà conforme si è detto di sopra, quando vno va vagando per vn luogo, nel quale si trattiene, si vserà allora come verbo di stato *in loco*, perche non fa' moto per andare altroue, e.g. Andar liberamente vagando per questo campo così smisurato, *in hoc tam immenso campo vagari liberè*. Cic. de Orat. Gl'huomini a guisa di bestie andauano vagando hor quà, hor là per li campi, *in agris homines passim bestiarum more vagabantur*. Idem 1. de Inuent. Tù vai vagando per Roma, *tu Romæ vagaris*. Guai à quelle Città, nelle quali la giouentù va otiosamente vagando, *væ illis Vrbibus, in quibus otiosa vagatur iuuentus*. Con nomi Appellatiui vsitatissimo è darli l'ablatiuo senza prepositione, e come di sopra si è detto con eleganza.

Vi è vn'altra sorte di moto detto *Locum versùs*, di cui l'Emmanuele quì non parla, mentre ne discorre nel lib. 2. cap. 16., doue dice *Versùs suo casui postoponitur &c.* Per intelligenza de' principianti si ha da sapere, che questo è vn moto, che si fa verso ad vn luogo, e porta questi volgari: prendere il camino per il tal luogo, verso il tal luogo. Si pone *Versùs*, ma doppo il suo caso accusatiuo,

tanto

tanto con nomi proprij di Città, quanto con nomi d'*Isole*, Regioni, Prouincie, & Appellatiui, e.g. Quello si è messo in strada per Genoua, *illè viam ingressus est Genuam versùs*. Verso che parte vai? verso Venetia, *quorsum is? Venetias versùs*. Lo vidi che andaua verso Piazza Nauona, *vidi eum proficiscentem Forum Agonale versùs*.

DEL DATIVO COMVNE.

QVODVIS *Verbum admittit Datiuum eius personæ, cuius gratia &c.* Ogni verbo può ammettere vn Datiuo, che significhi commodo ò incommodo, fauore, ò dispiacere, vtile, ò danno, e.g. Se tù impari, impari per tè, e non per mè, *si discis, discis tibi, & non mihi.* Il padre ti comprerà vna veste nuoua, *pater emet tibi vestem nouam.* Non hai conseguito questo fauore per mè, mà per altri, *non consecutus es hunc fauorem mihi, sed alijs*. Dio hà fabricato l'inferno per li cattiui, & il Paradiso per li buoni, *Deus condidit inferos malis, Paradisum bonis*. A mio danno, e non di tuo padre andò a male quel negotio, *mihi, & non tuo patre cecidit illud negotium*. Tutto ciò, che potrò, ò per gratia, ò per autorità lo potrò per tè, *quidquid valebo, vel auctoritate, vel gratia valebo tibi*. Cic. lib. 16. ep. fam. 6. Se peccarà, il danno sara' suo, e non tuo, cioè se peccara', peccara' mal per se, e non per mè, *Si quid offenderit, sibi totum, tibi nihil offenderit*. Idem. lib. 2. ep. fam. 28. O genitrice, doue chiami li destini, ò vero che cosa chiedi à fauor di costoro? *ò genitrix quò fata vocas, aut quid petis istis?* Virg. 9. Æneid. Io pongo ciò in otti-

ma

mà speräza per me, *id mihi in optima spe pono*. Cic. ad Attic. lib. 13. ep. 20. Ciò che leuerà ad altri, lo prenderà per se, *quod alteri detraxerit, sibi assumet.* Cic. 3. offic. in princip. Deui pensare che tù non cerchi la gloria per tè solo, *debes cogitare non te tibi soli gloriam quærere*. Idem ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. finem versùs, acciò io possa andare in soccorso a Domitio, *subsidio Domitio ire possim*. Idem ad Attic. lib. 8. ep. 17.

DEL TEMPO.

TEMPVS *ablatiuo, vel accusatiuo casu effertur, si per Quamdiù fiat interrogatio &c.* Distingue l' Emmanuele il tempo in due sensi: in vno che sia retto da *Quamdiù*, e l' altro da *Quandò*. *Quamdiù* vuol dire: quanto tempo: *Quando* vuol dire quando. Per intendere questa distintione di tempo conuiene vsar il discorso dell' intelletto, e. g. *io hò dimorato cinque anni in Roma*. Teco dimanderai: quanto tempo hò dimorato in Roma? cinque anni. Dalla qual domanda tacita tù vedi che *cinque anni* è tempo retto da *Quamdiù*, cioè dall' interrogatione: quanto tempo? *Quello studiaua tre hore alla mattina, e tre hore alla sera.* Qui entrerà l' interrogatione come di sopra, e dirai: quanto tempo quello studiaua? tre hore alla mattina, e tre alla sera. *Io passeggiai due hore al Sole*. Quanto tempo io passeggiai al Sole? due hore. Dagli esempi dati di sopra potrai conoscere il tempo quando è retto da *Quamdiù*, cioè da *Quanto tempo*. Con la medema consideratione, e discorso mentale conoscerai quando il tempo è retto da *Quando*,

e

e. g. *L'amico verrà quest'altro mese*. Farai teco la dimanda,e dirai: Quando verrà l'amico? quest'altro mese. In questo volgare, come vedi, non può entrare l'interrogatione, *quãto tẽpo*, perche sarebbe mal detto *quanto tẽpo verrà*? ma proprio senso sarà; *quando verrà*? Il simile, e.g. *La Festa di S. Francesco si celebrarà questa settimana*. Farai teco l'interrogatione, e dirai. Quando si celebrerà la festa di S. Francesco? questa settimana. *Al mese d'Ottobre si sogliono fare le vindemie*. Tù dimanda fra di tè: Quando si sogliono fare le vindemie? al mese d'Ottobre.

Capita bene la distintione, ò sia diuisione del Tempo, quando è retto da *Quamdiù*, e quando è retto da *Quando*. Osseruerai adesso che il Tempo retto da *Quamdiù* si può mettere ò in ablatiuo, ò in accusatiuo, se bene meglio è adoprare l'accusatiuo, e.g. Hò dimorato in Roma sei anni, *moratus sum Romæ sex annos, vel sex annis*. Io hò habitato in quel vicinato tre mesi, *habitaui in illa vicinia tres menses, vel tribus mensibus*. Io hò studiato tre hore, *studui tres horas, vel tribus horis*. Che se vorranno prendersi tempo più longo potranno tratteneruisi due, ò tre giorni, ò come à loro parerà: *quòd si laxiùs volent proferre diem, poterunt vel biduum, vel triduum, vel vt videbitur*. Cic. ad Attic. lib. 13. ep. 12. & ad Attic. lib. 5. ep. 6. ouero *poterunt vel biduo, vel triduo*.

SIN VERO' *per Quandò fiat interrogatio, ablatiuo vtimur &c.* Quando il Tempo è retto da *Quandò* secõdo la spiegatione fatta di sopra, allora si pone solamente in ablatiuo, e.g. L'amico verrà quest'altra settimana, *amicus proxima hebdomada veniet*.

veniet. Al mese d' Ottobre si sogliono fare le vindemie, *mense Octobris solent fieri vindemiæ*.

ABLATIVVS *interdùm* INTRA *significat, vt paucis diebus &c.* Quando il tempo significa *Trà, Frà*; come trà pochi giorni, frà quattro mesi, fra due anni &c. si può mettere in ablatiuo, e dire e.g. Tra pochi giorni, *paucis diebus*, ouero *intrà paucos dies*. Frà due anni, tre anni, quattr' anni, cinque anni, *biennio, triennio, quadriennio, quinquennio*, ouero *intrà biennium, triennium &c.* il simile se si dirà: frà due giorni, tre giorni, quattro giorni, *biduo, triduo, quatriduo*, ouero *infrà biduum, triduum &c.* Penso che in circa à tre mesi sarà finita quest' opra, *cogito tribus mensibus fore absolutum hoc opus*, ouero *infrà tres menses*. Clodio rispose, che quello morirà fra trè giorni, al più frà quattro *Clodius respondit triduo illum, ad summum quatriduo periturum*, ouero *intra triduum &c.* Tutto ciò, che vi è, lo sapremo frà due giorni, *quid quid est, biduo sciemus*. Cic. ad Attic. lib.9. ep.17. Io credo che frà due anni voi hauerete compito il corso della Grammatica, *Ego credo a vobis biennio Grammaticæ cursum completum fore, vel intrà biennium*. Fra breue tempo, in breue tempo: si dirà *breui tēpore*, ouero solo *breui* vsitatissimo da Cicerone. S' vsa anche *breui* come aduerbio breuemēte, ò sia in poche parole, e. g. Solamente in poche parole ti dirò, che non mi mancò esercito, ma Capitani, *tantùm dicam breui, non mihi exercitum, sed duces defuisse*. Cic. ad Lentulum lib.1.ep.f.9. Hò stimato di fare, che in poche parole io rispondessi alla tua lettera, *faciēdum mihi putaui, vt tuis literis breui responderem*. Idem ad Appium l.3.ep.f.8.

SI

SI PER *Quamdiù fiat interrogatio frequentiùs ytimur accusatiuo, quam ablatiuo &c.* Quando il Tempo è retto da *Quamdiù* dice l' Emmanuele, che è meglio metterlo in accusatiuo, che in ablatiuo; poiche il tempo continuato stà meglio in accusatiuo, che ablatiuo, e.g. Stette meco famigliarmente (ò come si suol dire alla buona) per quelli tre giorni, che io mi fermai in Efeso, *fuitque mecum familiariter triduum illud, quod ego Ephesi commoratus sum*. Cic. lib.3. ep.fam.5, ouero *illo triduo, quo &c.* Ottenere la Prouincia per vn' anno, e non più, *non plus annum obtinere prouinciam*. Idem ad Attic. lib.6. epist. 6. Hai ottenuto la Prouincia per trè anni, *Prouinciam triennium obtinuisti*. Idem 4.in Verr. Vi si accampammo pochi giorni, *castra paucos dies habuimus*. Idem ad Attic.lib.5.ep. 20. Iui dimorarono cinque giorni, *ibi dies quinque morati*. Ibidem. Persuaditi che giorno, e notte non faccio altro, *persuade me dies, & noctes nihil aliud agere*. Idem lib. 9. epist. famil. 24. *Biduum Laodiceæ fui, deinde Apameę quatriduum, triduum Synnadis*. Idem lib.15. epist. famil. 4. Me la passo con quello tutti li giorni, e spesse volte le notti, *sum totos dies cum eo, noctesque sæpè numero*. Idem lib. 16. epist. famil. 21. Non sarà però mal detto, se il tempo continuato retto da *Quamdiù* si porrà in ablatiuo, e.g. Aspettami questi due, ò tre giorni, *& me hoc biduo, vel triduo expecta*. Cic. lib. 7. ep. fam. 4. Meglio è però come hò detto di sopra, che il tempo retto da *Quamdiù* si ponga in accusatiuo, e vedi di sotto altra costruttione del tempo continuato, doppo l'osseruatione, che al presente ti auuiso.

Deui

Deui auuertire,che il tempo retto da *Quandiù* và meglio in accusatiuo, quando è retto da verbi di quiete, come hauerai osseruato da sopradetti esempi, e ti sarà noto da questi, che aggiongo, e. g. Io hò habitato due anni in quello vicinato, *ego habitaui biennium in illa vicinia.* Io hò scritto tre hore *scripsi tres horas.* Quando il tempo continuato retto da *Quamdiù* sarà con verbi di moto, si porrà solamente, che in ablatiuo, e.g. In venti giorni venni à Roma, *viginti diebus veni Romam*, e non potrò dire *viginti dies*. Il Corriere di quì in sei giorni và a Genoua, *Tabellarius hinc sex diebus se confert Genuam*, ouero *sex dierum itinere*. In tre hore io andai alla villa, *tribus horis iui rus*, e non potrai dire *tres horas*, Doue io non ti potrei inuero arriuare nè meno in trenta giorni, *quò ego te ne persequi quidem possem triginta diebus.* Cic.lib.3. ep. fam. 6. E non si potrà dire *triginta dies*.

Osseruerai anche, che con verbi di moto Quinto Curtio suole spiegare le giornate degl' eserciti col nome *Castra,rorum*; e nõ mi pare mal detto,perche ogni giorno alla sera per dar riposo á soldati di notte si deuono nelle marcie piantar gli allogiaméti,e lo pone in ablatiuo *Castris*,per lo più col numero distributiuo, ò ordinale, e.g. In due, in tre, in quattro giornate, *binis, ternis, quaternis castris.* In vndici giornate arriuò all' Eufrate, *vndecimis castris peruenit ad Eufratem.* Q.Curt. lib. 4. num. 9. Mossi gli alloggiamenti arriuò alla Città di Mallo, d' indi in vn' altra giornata gionse al Castello di Castabo, *castrisque motis, ad Vrbem Mallon peruenit, inde alteris castris ad Oppidum Castabum.* Idem lib. 3. num. 7. D' indi in sedici giornate

arriuò

arriuò al fiume Indo, *hinc ad flumen Indum sextis decimis castris peruenit*. Idem lib. 8. num. 12., & lib. 9. num. 10.

Le hore di notte negl' eserciti si dicono *Vigilia, ia*, termine preso dalla guardia, che si suole mutare d' hora in hora, e si pone in ablatiuo essendo tempo per lo più retto da *Quando*, e.g. Alla prima hora di notte eccliſſandosi la Luna nascose lo splendore della sua stella, *prima ferè vigilia Luna deficiens nitorem sui Syderis condidit*. Q.Curt. lib.4. num. 16. Alla seconda hora di notte mosse gli alloggiamenti, *secunda uigilia castra mouit*. Ibid.*cum secunda ferè uigilia venisset*. Cic.l.3.ep.f.7.

Il tẽpo cõtinuato, che è quãdo vno in quel tẽpo sta sempre applicato all'istessa cosa, e propriamẽte si dice continuato in quell'officio, dimora,& esercitio in cui si troua: con eleganza, e con maggior espressione del parlare si pone in accusatiuo con la prepositione *per*, come è quel detto dell'Euangelio. *Domine per totam noctem laborantes nihil cepimus*, quel dire *per totam noctem laborantes* vuol spiegare,che in tutta la notte non haueuan fatt'altro, che pescare; come à dire ò Signore affaticandosi in tutta questa notte nella pesca, non habbiamo preso cos' alcuna. In cinque giorni non fece altro, che passare l' esercito, *per dies quinque traiecit exercitum*. Q. Curt. lib. 4. num. 9. E come si è detto di sopra del tempo retto da *Quamdiù*, si potrebbe anche dire *dies quinque traiecit exercitum*, ouero anche *diebus quinque*, come in vn'altro luogo dice *diebus quinque traiecit exercitũ*.Idem lib.3. num. 7. Tutta la cosa giudiciaria fù al medesimo modo nella Sicilia per trè anni continui, *eiusdem modi*

modi res iudiciaria fuit in Sicilia per triennium. Cic. 4. in Verr. Doppo hauer impetrato riposo a' miei studij, che per venti anni continui, cioè senza far' altro, haueuo impiegato nell' ammaestrare la giouentù, *post impetratam meis studijs quietem à quæ per viginti annos erudiendis iuuenibus impenderam*. Quintil. in Proem. lib. 1. 1. In tutti questi giorni, durando questi giorni, egli conuersando in conuiti di Donne con vn mantello di color di porpora, e con vna tonica talare, non se gli trouauano huomini, *& per eos dies cum iste cum pallio purpureo, talarique tunica versaretur in conuiuijs muliebribus, non offendebantur homines in eis*. Cic. 7. in Verr. Hai tenuto quella Prouincia dieci anni, *tenuisti Prouinciam per decem annos*. Idem ad Attic. lib. 7. epist. 8. in fine. Io aspetto l' amico di momento in momento, *per momenta amicum expecto*, ouero *singulis momentis*. In tre mesi non feci altro che scriuere *per tres menses scripsi*, spiega più, che à dire *tres menses*, ouero *tribus mensibus*; poiche quando dico *per tres menses* voglio dare ad intendere, che in quelli tre mesi non feci altro, che scriuere, & fa più forza la prepositione *Per*, la quale spiega vn tempo continuato, e non interrotto.

Si dice anche *Per ætatem, per anni tempus*; ma porta altro significato, e vuol dire per quello che comporta l'età, la stagione, in cambio di dire, *vt fert ætas, vt patitur anni tempus*, ouero secondo l' età, secondo la stagione, e.g. Subito che potrai farne il primo giudicio, quando te lo comporterà l' età, *vt primum per ætatem iudicium facere potueris*. Cic. Planco. lib. 13. epist. famil. 29.

Tutti quelli, che secondo l'età potessero portar armi, *omnes qui per ætatem arma ferre possent.* Liuius 1. ab Vrbe cond. Quando commodamente secondo che lo comporterà la stagione potrai nauigare, *cum commodè per anni tempus nauigare poteris*. Cic. lib. 16. epist. famil. 2. Quello mi portaua alcuni frutti secondo la stagione dell'anno, *ille mihi ferebat aliquos fructus per anni tempus; scilicet prout, vel quos ferebat anni tempus.*

Il nome *Tempus* quando è solo con verbi di tempo, come e.g. Io venni in tempo. Tù giongesti in tempo. Quello mi souuenne in tempo; e simili modi di dire; allora si dirà *in tempore*, e.g. Quella Fortezza sarebbe caduta in potere de' nemici se nō fosse stata souuenuta in tempo, *illa arx in hostium ditionem cecidisset, nisi ei in tempore subuentum fuisset*. Ciò che si hà da considerare in tempo, *in tempore quid considerandum*. Cic. 1. de Inuent. Niente macchini, che à me possa essere nascosto in tempo, cioè che io non lo sappi in tempo, *nihil moliris, quod mihi latere valeat in tempore*. Idem in Catil. Son venuto in tempo, *in tempore veni*. Terent. And. 4. 5. Giungere opportunamente in tempo, *in tempore opportunè venire*. Donatus. O Charino giongi a mio fauore in tempo, *Charine mihi in tempore aduenis*. Terent. Andr. 5. 6. Plaut. Amphit. 17. In tempo darò aiuto ad Alcumena, *Alcumenæ in tempore auxilium feram*. Liuius 4. ab Vrbe. Hauer combattuto in tempo, *in tempore pugnam inisse*. Idem 3. Bell. Punic. Gli arriueremo a bastanza in tempo, *satis in tempore ad eos accedemus*. Cic. lib. 11. epist. 1. famil.

Quando

Quando si dirà : *Il tempo , nel quale &c.* Vsa Cicerone il relatiuo (*nel quale*) con varie costruttioni, hora gli dà il solo ablatiuo, come è il vero caso, che si conuiene al tempo, quando è retto da *Quandò* : hora gli aggionge la prepositione *in* : Hora in luogo del relatiuo *qui, quæ, quod*, si serue di *cùm*, come aduerbio in luogo di *Quandò*, e.g. Qual tempo non fù alla memoria nostra, e de' nostri antenati, nel quale non sia stata quest'ambitione : *quòd enim tēpus fuit aut nostra, aut patrū nostrorū memoriā, quo hæc ambitio nō fuerit.* Cic. pro Mur. Id. l. 6. ep. f. 14. Hora gli aggionge la prepositione *in*, e. g. Non vorrei che fosse accaduto quel tempo, nel quale tù potessi vedere; *nollem accidisset tempus, in quo perspicere posses.* Idem lib. 3. ep. fam. 10. Cum est &c. Fù dato à Lepido quel tempo, nel quale sperimentassimo la di lui leggierezza; *datum Lepido tempus est, in quo eius leuitatem experiremur.* Idem ad Attic. lib. 14. & appresso il Nisolio. Hora in luogo del Relatiuo si serue di *cùm* : e.g. Vn tempo libero, nel quale à noi è libera facoltà di eleggere, *tempus liberum, cùm soluta nobis est eligendi optio* : Idem de Finib. lib. 1. Verrà tempo, nel quale &c. *Veniet tempus, cùm &c.* Idem ad Attic. lib. 2. epist. 18. Multà &c. Dipoi partì in quel tempo, nel quale già Clodio &c. *deinde profectus est id temporis, cùm iam Clodius &c.* Idem pro Milone. Fù quel tempo, nel quale pensarei che &c. *fuit tēpus illud, cùm putarem &c.* Idem 1. Orat. Io però quando il relatiuo è di tempo, ò li darei l'ablatiuo solo; ò quando è in luogo di *Quandò* mi seruirei di *cùm*, e. g. Questo è il vero tempo, in cui vi riesce facile acquistare la virtù &c. *hoc verum tempus est, quo nobis facilè*

est adpisci virtutem; vel cum vobis facilè est adpisci virtutem. Ti riferirò il tempo, nel quale io venni à Roma, *tibi illud referam tempus, quo Romam veni, vel cùm Romam veni*. E similmente dirò: Fù il secolo passato nel quale &c. *Fuit sæculum proximè elapsum, quo, vel cùm &c.* Accadette ciò in quel giorno, nel quale io partij, *id eo die contigit, quo ego discessi, vel cùm ego discessi*. Questi sono li modi nel quale io vsarei il relatiuo di tẽpo, particolarmẽte quãdo è retto da *Quãdò*.

Se *Tempus* hauesse seco adiettiuo, ò sostantiuo, allora non reggerà la prepositione *in*, e.g. In tempo di primauera, *tempore veris, vel tempore verno*, e non si potrà dire, *in tempore veris*. In tempo di inuerno, *tempore hiemis, vel tempore hiemali, vel hyberno*. In tempo doppo mezzo giorno, *tempore pomeridiano, vel postmeridiano*: auanti mezzo giorno, *tempore antemeridiano*: auanti giorno, *tempore antelucano, vel antè lucem*: in tempo di notte, *tempore nocturno*: in tempo opportuno, *tempore opportuno*: In quel tempo, *illo tempore*; se bene Cicerone vna volta disse *in illo tempore*. Idem in Anton.

Quando il nome *Tempus* è solo da se con verbi, che significano tempo non solo si può mettere, come ho detto di sopra, in ablatiuo con la prepositione *in*, ma tal volta in datiuo, ouero in accusatiuo con *ad*, e. g. Io prenderò consiglio in tempo, *ad tempus consilium capiam*. Cic. lib. 10. ep.fam.9. Dire qualche cosa à proposito in tempo, *dicere aliquid ad tempus aptè*. Idem partit. Non perche io m' imaginassi di douer accorrergli in tempo, *non quòd me ad tempus occursurum putarem*. Idem 1.

Phi-

Philip. Vi accorrono in tempo i tutori, *accurrunt ad tempus tutores*. Idem in Verr. Non rispondono in tempo, *non respondent ad tempus*. Idem ad Attic. Se ti vedrò in tempo, *si te ad tempus videro*. Idem lib. 2. ad Attic. ep. 20. Ti trouerai in tempo, *aderis ad tempus*. Idem ad Attic. lib. 5. ep. 9.

Tal volta è stato adoprato in datiuo *tempori* nel significato di sopra, e. g. Venire in tempo, *tempori venire*. Plaut. Amphit. 15. 50. Idem cap. 1. 4. 80. Abbastanza stimaua venire à tempo alle radunanze, se fosse venuto il giorno auanti, *satis putabat se ad comitia tempori venturum, si pridiè venisset*. Cic. 4. Verr. Onde in tutti li modi io dirò, e.g. Quello gionse in tempo a soccorrermi, *ille mihi præsto fuit in tempore, vel ad tempus, vel tempori*. Tù ti trouasti in tempo a quest' affare, *tu huic rei in tempore adfuisti, vel ad tempus, vel tempori*. Tutti questi tre modi di dire *in tempore, ad tempus, tempori* si ponno liberamente praticare; ma io mi seruirei più spesso del primo modo, non rare volte del secondo, e poche volte del terzo, cioè *tempori*.

Alcuni hanno vsato di dire *per tempus*, in luogo di dire *in tempore*, ouero *ad tempus*, e. g. Souuenire alcuno in tempo, *per tempus subuenire alicui*. Plaut. Trucull. 4. 79. Propriamente *per tempus* è stato vsato come *intempestiuè*, cioè per tempo, auanti tempo, e.g. Tù vieni per tempo, cioè auanti tempo, *per tempus aduenis*. Plauth. Menæh. 4. 28. Vscire per tempo, *per tempus egredi*, Terent. Hecy. 4. 3. 15.

Quando il tempo nel volgare è accompagnato con la particola *per*, e denota tempo auuenire,

ò sia tempo da compirsi di lì à qualche longhezza, si può mettere in ablatiuo con la prepositione *pro*, e tal volta in accusatiuo con la prepositione *Per*. Conforme dice l'Emmanuelle nel lib. 2. cap. 16. Precetto 6. *vel per, seu prò. Commodare alicui librum in diem, in mensem*. Si potra' vna tal sorte di tempo mettersi in accusatiuo con la prepositione *in*, in cambio di *pro*, ouero *per*, e. g. Prendere il vitto per due giorni, *sumere alimenta in biduum* Q. Curt. lib. 7. num. 11. in cambio di dire *pro biduo, vel per biduum*, meglio però, e più ben detto è dire come ha detto l' Istorico *in biduum*. Per ogni tempo, *in omne tempus*. Cic. Luceio l. 5. ep. f. 15. Questa Medicina serue per ogni tempo, *hæc medicina in omne tempus est apta*, & ancora *prò omni tempore, vel per omne tempus*, ouero *omni tempore, vel ad omne tempus*. Quell'assedio appena era tollerabile per pochi giorni, *vix in paucos dies obsidio tollerabilis erat*. Liuius ab Vrbe cōd. ouero *per paucos dies*, ouero *paucis diebus*, ouero *ad paucos dies*. Fù data la triegua à quelli, che la dimādauano per quarant'anni, *induciæ in annos quadraginta petētibus datæ*. Idē vbi supra. Cercati vn'altro Conuitato per questo giorno, *alium conuiuam quærito tibi in hunc diem*. Plaut. Sticho 8. ouero *pro hoc die*, ouero, *per hunc diem*. Per questo giorno, io non ti trattengo, và doue ti piace, *in hunc diem nihil te moror, abi quò lubet*. Idem Pseud. 3. 127. ouero *per hunc diem, vel pro hoc die*. Affermarono i Consoli, che essi non si seruirebbero di queste suppliche per quest' anno, *confirmarunt Consules se his supplicationibus in hunc annum non vsuros*. Cœlius ad Cicer. lib. 8. epist. fam. 11.

Si può

Si può anche con qualche eleganza mettere il tempo in accusatiuo con la prepositione *in* quando gli cade la distributione, di cui parla l'Emmanaele ne' Distributiui, e. g. *Prese cento sestertij l'anno*: La distributione cade in quella parola *l'anno*, che vale à dire, che ogni anno prese cento sestertij, *sestertia centena in annum accepit*. Sueton. de clar. Gram.: ouero si potrebbe dire in ablatiuo, come di tempo retto da *Quandò singulis annis*, cioè in qualsiuoglia anno prese &c. Le quali spendessero due mila denari l'anno, *quæ bina millia æris in annos singulos penderent*. Liuius 1. ab Vrbe, ouero *singulis annis*. Quello mi paga sei giulij il mese, *ille mihi soluit sex iulios in singulos menses*, ouero *singulis mensibus*. Tù vedi che li consigli si mutano ogn' hora, *consilia in horas mutari vides*. Cic. ad Attic. lib. 1., ouero *singulis horis*. Il quale ogni giorno più s' inuecchia, *qui in dies senescit*. Liuius. Cresce ogni giorno più il numero de' nemici, *crescit in dies singulos hostium numerus*. Cic. 4. in Catilin. ouero *singulis diebus*. Ogni giorno più si diminuiscono le di lui squadre, *in dies singulos eius copiæ minuuntur*. Lepidus Cicer. lib. 10. ep. fam. 34. ouero *singulis diebus* ogni ducento anni, *ducentos in annos*. Cic. contra Rullum. Di anno in anno, *in sigulos annos*. Idem 4. in Verr. Se è cosa barbara viuere alla giornata, cioè di giorno in giorno senza pensare, ò prouedere per l'auuenire, li nostri consigli deuono rimirare ad vn tempo perpetuo, *si barbarum est in diem viuere, nostra consilia in sempiternum tempus spectare debent*. Idem 2. offic. Idem de orat. Io ti voglio bene ogni giorno più, *habeo te cariorem in dies*. Idem lib. 10. in ep. Planci Famil. 23.

li quali viuono d' hora in hora, *quæ in horam vi-uunt*. Idem in Anton.

Quando il Tempo nel volgare porta *fino al, fino alli &c.* in latino con eleganza tace *vsque*, e regge il solo accusatiuo con *ad*, e. g. Io ti hò aspettato fino à questo giorno, *ad hunc diem te expectaui*, e vi s' intende *vsque*, come si dicesse *vsque ad hunc diem*. Aspettò sull' ancore fino all' hora nona, *ad horam nonam in anchoris expectauit*. Cæsar. 4. Bell. Gall. Se Catilina si fosse fermato in Roma sino à questo giorno, *si Catilina in Vrbe ad hunc diem remansisset*. Cic. in Catil. 62. Dormire fino à giorno, *ad lucem dormire*. Idem 1. de Diuinat. Sino á gran tratto di giorno, *ad multum diei*, *vel ad multam diem*. Liu. 3. Bell. Punic. 73. Vegliare fino ad vn gran tratto di notte, *ad multam noctem vigilare*. Cic. de Somno. Habbiamo parlato secretamente dalle hore otto sino alla sera, *ab hora octaua ad vesperam secretò collocuti sumus*. Idem ad Attic.lib.7. Sino à mezzo giorno, *ad meridiem*. Plaut. Mostell. 8. Viuere fino à cent' anni, *ad centesimum annum viuere*. Cic. de Seneſt. Dormì fino à tre hore, *ad horas tres dormijt*. Idem ad Attic. lib. 10., *vel ad horam tertiam*. Noi t'aspettiamo quì fin' al mese di Gennaro, *nos hic te ad mensem Ianuarium expectamus*. Idem ad Attic. lib.1. epist.2. Sino al qual giorno noi ti aspettiamo, *quam ad diem te expectamus*. Idem ad Attic. lib. 3. ep.7.

Quando si spega vna cosa che ha da succedere, ò da compirsi, terminarsi in vn tempo che hà da venire. ò da terminare di lì à qualche tratto: ò quando si differisce la cosa, ò si determina à tẽpo futuro, ò a tempo, che hà da decorrere, in modo che l'attione

tione non debba essere perfetta, nè terminata se non in vn tempo futuro, ò successiuo, allora il tempo si pone in accusatiuo con *in*, ouero *ad*, e per lo più sarà con questi verbi *Differo*, *Procrastino*. *Denuncio*, *Conduco* pigliare à pigione, ò ad affitto, ò à fare qualche cosa. *Loco*, *Constituo*, *Decerno*, *Indico*, *cis*, *Inuito*, *voco*, *Determino*, *Traddo*, *Protraho*, *Mano*, *Accommodo*, *Reseruo*, *Duro*, *Relègo*, *Peto*. *Prouideo*, *Designo*, *Paro*, e molti altri, e. g. Differì la cosa al giorno doppo, *in posterum diem distulit*. Cic. pro Domo. Accomodarsi con qualched' vno à tempo, *ad tempus se alicui accommodare*. Idem pro Cælio. Il senso di morire dura per poco tempo, *sensus moriendi ad exiguum tempus durat*. Idem de Senect. Esser solleuato dalla paura per breue tempo, *ad breue tempus metu releuari*. Idem in Catil. Aspectare alcuno ad hora per hora, *in totas horas expectare aliquem*. Propert. lib. 2. eleg. 30. Noi tirassimo à lungo il parlare ad vn tratto di notte, *sermonem in multam noctem produximus*. Idem de Somn. Scip. Si credeua d'esser fuora del pericolo intimatogli per quel giorno, *denunciato in illum diem periculo, vt arbitrabatur, defunctus*. Q. Curt. lib. 4. num. 6. Quello fù rilegato in Corsica per tre anni, *ille ad triennnium in Corsicam relegatus fuit*. L' Amico mi denunciò la caccia per quest' altro mese, *amicus mihi venationem in proximum mensem denunciauit*. Io riseruo molte difficoltà da spiegarsi ad altri tempi, *multas difficultates explicandas ad alia tempora seruo*. Quella casa fù fabricata per l'eternità, *illa domus costructa fuit ad æternitatem*. Gli sõministrai denari per due mesi, *ad duos menses ei pecuniam suppeditaui*. Chiedere il con-

il consolato per l'anno vegnente, *in proximum annum petere consulatum*. Cic. in Anton. L' inuitò à cena per il giorno seguente, *ad cœnam inuitauit in posterum diem*. Idem 3. offic. Appiggionar qualche cosa per molti anni, *locare aliquid in multos annos*. Idem in Verr. Li presidij sono stati prouisti per molti anni, *præsidia sunt in multos annos prouisa*. Idem ad Attic. Quest' attione stabilita per il mese di Gennaro, *actio constituta in mensem Ianuarium*. Idem Philip. Quello ricercò la mia opera, cioè la mia fatica, & industria per due anni, *ille meam operam quæsiuit ad duos annos*. Ti auguro la salute per moltissimi anni, *tibi salutem deprecor ad plurimos annos*. Non può campare se non per pochi giorni, *non nisi ad paucos dies viuere potest, vel vitam protrahere potest*.

Il tempo si pone anche in accusatiuo con *in*, ouero *ad*, quando è retto da verbi di moto, come *Cado, Incurro, Incido, Declino, Vergo, Deduco, Defero, Labor &c.* Et è allora quando il moto và à cader nel tempo, che per lo più sarà tempo auuenire, e. g. Portaua questo negotio da vn giorno all' altro, cioè di giorno in giorno, *deferebat hoc negocium de die in diem*. Il giorno piega verso la sera, *dies declinat in vesperam*. Q. Curt. lib.4.num.7. La notte presto s' accosta al giorno, *nox propiùs vergit ad lucem*. Idem vbi supra. Io incorsi in quel giorno, *in illum diem incurri*. Cic. ad Attic. lib. 7. Nell' istesso giorno cadette la festa di S. Gioanni, *in eumdem diem cecidit festum S. Ioannis*. Tù riporterai quest' affare à quest' altra settimana, *hanc rem referes in proximam hebdomadam*. Essendo il giorno di già piegato doppo il mezzo giorno, *inclinato*

iam

iam in postmeridianum tempus die. Cic.Tusc.quæst. lib. 3. Considera che la tua venuta non vadi à cader in tempo lontanissimo, *considera ne in alienissimum tempus cadat aduentus tuus*. Cic. Cassio lib. 15. ep. fam. 14. Differire giorno per giorno, cioè vn giorno all' altro, *differre diem in diem*. Idem ad Attic. lib. 13. ep. Othonem quòd &c. Ma se si dirà differire alcuna cosa di giorno in giorno, *differre aliquid de die in diem*. Li consigli, che vedi mutarsi d'hora in hora, *consilia, quæ in horas commutari vides*. Idem ad Attic. lib. 14. ep. 18. Tutto il negotio fù differito, cioè riportato al mese di Gennaro, *tota res in mensem Ianuarium reiecta*. Idem lib. 5. epist. famil. 6.

Si pone anche in accusatiuo con *ad* quel tempo determinato à qualche cosa, e. g. Cecinna venne al giorno, e tempo stabilito, *Cecinna ad constitutam diem, tempusque venit*. Cic. pro Cecin. Io penso che sia nella legge, al qual giorno si faccino li publici incanti, *opinor esse in lege, quam ad diem proscriptiones fiant*. Idem pro Sext. Rosc. Se noi partiremo al giorno stabilito, *si ad constitutam diem decedemus*. Idem lib. 2. epist. famil. 11. Io ti darò questo libro al primo di febraro. *Hunc librum tibi dabo ad Kalendas Februarij*. Venni à casa alle tre hore, *ad horam tertiam domum veni*, e perche può esser tempo retto da *Quandò* si dirà ancora, *Kalendis Februarij, hora tertia &c*. Si dice che siano stati di nascosto radunati soldati per quello giorno, *dicuntur occultè milites ad eam diem comparati*. Cic. ad Attic. lib. 14. ep. vltim. Idem lib. 6. ep. f. 15.

Si pone anche in accusatiuo con *ad* il tempo, quando è retto da verbi, che vogliono l' accusatiuo

con

con *ad* come *Spectat*, *Pertinet &c.*, e. g. Le vindemie appartengono al mese d' Ottobre, *vindemiæ spectant ad mensem Octobris*.

Gli Adiettiui anche, che reggono l' accusatiuo con *ad* come *promptus*, *paratus*, *expeditus*, *aptus &c.* Ponno hauere il tempo in accusatiuo con *ad*, e. g. Vn mantello à proposito per ogni stagione, *pallium aptum ad omne anni tempus*. Cic. de Nat. D. Io sarò pronto ad ogn' hora, *ad quamcumque horam ero paratus*, ouero si dirà *quacumque hora*.

Molte volte *ad* col tempo si mette quando è in luógo di *propè*, *circiter*, *circùm &c.* e.g. in quell' istesso giorno se ne ritornò à casa à sera, cioè verso sera, *ea ipsa die domum ad vesperum rediјt* Cic. de Diuin. Intorno al leuar del Sole io vscirò di casa, *ad lucis ortum egrediar domo*. Secondo l'Emmanuele però è meglio dire, *sub vesperum*, *sub lucis ortum*, e se ne parlerà nelle spiegationi delle Prepositioni, nel lib. 2. cap. 16. Precetto 7. *Sub ferè accusandi casum postulat, cùm tempus adsignificat &c.*

Se si daranno due tempi vno doppo l'altro nell' istessa Oratione: Il primo porterà li casi del tempo, il secondo reggerà la prepositione *in*, e.g. Io studio due hore alla matina, e due alla sera, *studeo duas horas*, *vel duabus horis in mane*; *& duas vel duabus in vesperis*. Quello digiunaua tre giorni la settimana, *ille ieiunabat tribus diebus in hebdomada*. Quello sei giorni l' anno staua in spirituali essercitij, *ille sex dies in anno vacabat spiritualibus exercitijs*. Regge anche il tempo la prepositione *in*, quando auanti di se ha li numeri aduerbiali co-

me

me *semel, bis, ter, quater &c.* Appena ponno sentirne nuoua tre volte l' anno, *vix ter in anno audire nuntium possunt.* Cic. pro Rosc. Amerino. Sette volte il giorno il Profeta lodaua Dio, *septies in die Propheta laudem dabat Deo.* Vna volta, due volte l' anno, *semel, bis in anno* : Quattro volte al mese, *quater in mense &c.*

Alcune volte il tempo è retto dalle prepositioni *antè, citrà, circùm, circiter, post.* Se la prepositione fà il suo offiicio, cioè che sia preposta, e messa auanti al tempo, vorrà il suo caso, cioè l' accusatiuo, e.g. Auanti due giorni, *ante duos dies, vel biduum.* Intorno à trè anni, *circiter tres annos, vel triennium.* Doppo pochi giorni, *post paucos dies.* Se da Prepositione si fà Postpositione, cioè che sia messa doppo al nome, che prima reggeua; allora perdendo la forza di prepositione non hauerà più l' accusatiuo, mà sarà come aduerbio, e ne parla l' Emmanuele nel lib.2.cap.16. precetto 8. doue dice *Præpositio cum casu priuatur in aduerbium migrat &c.* Et il tempo si porrà in ablatiuo, e.g. Il denaro è stato ricuperato doppo molti anni, *multis post annis pecunia recuperata est.* Cic. pro Flac. ouero, *post multos annos.* Io haueuo preuisto la tempesta quindici anni auanti, *tempestatem ego quindecim annis antè prospexeram.* Idem ad Attic. lib. 10. epist. 4. , ouero *ante quindecim annos.* Io haueuo scritto a' quella quattro giorni auanti *quatriduò antè ad eam scripseram.* Idem ad Attic. lib. 4. *vel antè quatriduum.* Il quale hauendolo ritrouato Pompeo pochi giorni doppo, da che s'era partito da Luca, *quem cùm Pompeius paucis post diebus quàm Luca discesserat, conuenisset.* Idem lib.1.ep.f.9.

ouero

ouero *post paucos dies*. Tre anni in circa io hò dimorato in Genoua, *tribus annis circiter moratus sum Genuæ*, ouero *circiter tres annos*. La prepositione *intrà*, come si è detto di sopra, si tace, & il tempo si pone in ablatino, conforme habbiamo spiegato la sua regola, *Ablatiuus interdum intrà significat &c.* e. g. Trà pochi giorni ò si dirà, *paucis diebus*, ouero *intrà paucos dies*, trà due giorni, *intrà biduum*, ouero *biduo*.

Molte volte il tempo è retto dalle prepositioni *ab*, *ex*, *de*, e. g. Particolarmente mentre io cenaúo auuisandomi Sestio, che lui partiua di notte, *præsertim cum cœnanti mihi nuntiaret Sestius se de nocte proficisci*. Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 13. Milone venne di notte, *Milo de nocte venit*. Idem ad Attic. lib. 4. ep. 3. Sin da primi tempi si dice che sian state le guerre, *à primis temporibus dicuntur bella fuisse*, e si tace *vsque* anche con eleganza fin da' teneri anni, *à teneris vnguiculis*. Da quel tempo, che venne la prima volta il messo dall'Africa, *ex eo tempore, quo primum ex Africa nuntius venit*. Idē l. 10. ad Attic. & l. 6. ep. f. 14. Chiamo in giudicio quelle cose, che hai fatto da quel giorno fino à questo, *ex ea die ad hanc diem, quæ fecisti, in iudicium voco*. Idem 3. in Verr. Due giorni auanti da questo giorno, *ex hac die biduo antè*. Idem in Pison. Di giorno in giorno, *de die in diem*. Di anno in anno, *de anno in annum*.

Vi sono alcuni modi dire attinenti al tempo, che rimirano il passato, il presente, e l' auuenire. Del Tempo passato sarà di simil sorte il parlare, e. g. Sono otto mesi, e più che io hò terminato il libro delle Histori:. Modo di dire, che rimira il presen-

te sa-

te farà, e.g. Sono quattro mesi, che stò appplicato à spiegare queste difficoltà Grammaticali. Modo dire, che rimira il futuro, farà, e.g. Verrà tempo che tù ti pentirai di non esserti approfittato in questi studij. Qui altro io non pretendo che dilucidare la particola CHE come si debba fare nelli sopradetti modi. Se rimirerà il tempo passato quel CHE, dirai *Post quàm*, ouero *Quàm*, ouero *Vt* in luogo di *Postquàm*, e. g. Nel settimo giorno da che haueua dato la marcia all' esercito da Gaza, *septimo die postquàm à Gazâ copias mouerat*. Q. Curt. lib. 4. num. 7. Fù presa la Città nel settimo mese, ouero alli sette mesi, dà che si cominciò à combattere, *septimo mense, quàm oppugnari cœpit, capta est*. Idem in obsid. Tyri lib. 4. num. 4. *scilicet postquàm oppugnari cœpit*. E' scorso vn' anno da che quello ne riportò la ripulsa, *est iam annus, vt repulsam tulit*. Cic. 8. Philip. *Vt tulit* in luogo di *postquàm tulit*. Tù mi scriui ciò di lì à quattro giorni, da che noi partissimo da Roma, *hoc scribis post diem quartum, quàm ab Vrbe discessimus*. Idem ad Attic. lib. 9. ep. 12. Nihil habebam &c. Eran scorsi cinque giorni, da che era gionto in quel paese, *quinta dies erat, vt in eam regionem peruenerat*. Q. Curt. lib. 7. num. 3. Doppo à tre giorni, da che era stato in questo stato, venne alla vista de' soldati, cioè si diede à vedere a' soldati, *Post diem tertium, quàm in hoc statu fuerat, in conspectum militum venit*. Idem lib. 3. num. 6. Auuerti che se il tempo è retto auāti dalla prepositione *Post* è necessario, che doppo gli seguiti *Quàm*, come hauerai osseruato da' precitati esempi. Eran già scorsi tre mesi, da che entrò nella Religione,
iam

iàm tertius defluxerat mensis; *postquàm*; *vel vt Religionem ingressus est*, ouero *Post mensem tertium, quàm Religionem ingressus est*, ouero s' vserà quest' altra Frase con mutar il verbo, che siegue doppo la particola (*che*)in nome Verbale nell'ablatiuo con *à* vel *ab*, e dirai *tertius erat mensis ab ingressu religionis*. Sono già trentratre anni, da che costui è morto, *cuius à morte hic tertius, & trigesimus est annus*. Cic. de Amicit. e dirai in tutti li modi, e. g. Sono hormai sei hanni da che io venni à Roma: *sex anni defluxere postquàm Romam veni*, ouero *vt Romam veni*, ouero *iam iam sextus est annus à meo aduentu Romam*. In luogo della particola CHE, si pone tal volta *Cùm*, & allora principalmente, quando si significa vn tempo assai lontano, e potrò dire per l' esempio dato di sopra, *sex anni iam sunt, cùm Romam veni*. Sono quattrocento anni, da che ciò è accáduto, *anni quadringenti sunt, cùm hoc accidit*. Cic. orat. Vna sola notte vi s'era frapposta, da che costui così amaua Doroteo, che &c. *vna nox intercesserat, cùm iste Dorotheum sic diligebat, vt &c.* Idem 4. in Verr. Credo che saranno scorsi otto anni, da che io partij di Corsica, *octo elapsos esse puto annos postquàm discessi, vel vt discessi, vel cù discessi ex Corsica; vel à meo discessu ex Corsica*. Si pone tal volta *Abhinc*, & il tẽpo passato si porrà ò in accusatiuo, ouero ablatiuo, come l'Emmanuele nel lib. 2. cap. 17. precetto 4. e dirò secódo l'esẽpio di sopra, *credo me abhinc octo annos, vel octo abhinc annis ex Corsica discessisse*, e vorrà dire: credo che io sia partito otto anni fà dalla Corsica. Il Padre di costoro morì ventidue anni fà, e sarà l' istesso, che dire sono passati ventidue anni,

da

da che il padre di costoro è morto , *horum pater abhinc duos , & viginti annos est mortuus* . Cic. in Verr. act. 4. , e dirò in tutti gl'altri modi , *vigesimus secundus desluxit annus postquam horum pater mortuus est , vel vt horum pater est mortuus , vel cùm horum pater est mortuus , vel annus vigesimus secundus desluxit à morte horum patris*.

Se con vn tal modo di dire si spiega tempo presente , ò sia continuo , la particola CHE si risolue con *cùm* , e. g. Sono già otto anni , da che questa causa stà in questa consideratione , *anni sunt octo , cùm ista causa in ista meditatione versatur* . Cic. pro Cluent. Vna madre , la quale per molti anni , & al presente, da che sopra tutto brama vcciso il figlio, *mater , quæ multos iam annos, & nunc cùm maximè filium interfectum cupit* . Idem pro Cluent. Sono molti anni , da che egli mi è debitore , da che tiene il mio denaro , *multi anni sunt , cùm ille in ære meo est* . Idem lib. 15. ep. fam. 14. Ancorche Cicerone si serue di questo dire translatiuamente , perche quì parla dell' amicitia , doue dice , *in ære meo est,* quasi dicesse che egli possiede lo mio denaro , cioè il tesoro della mia amicitia . Sono à tre mesi , da che quello ha la febre quartana , *tres sunt menses , cum ille quartana Febri laborat* .

Se indicarà tempo Futuro : la particola CHE si risoluerà con *cùm* , ouero si risoluerà col relatiuo *qui , quæ , quod* , in ablatiuo , come retto da *Quandò* , e. g. Verrà tempo , che tù ti pentirai , *veniet tempus cùm te pœnitebit , vel quo te pœnitebit* . Faccia Dio, che veda quel giorno, in cui ti ringratij , *vtinam illum diem videam , cùm tibi gratias agam* . Cic. ad Attic. , *vel quo tibi gratias agam* .

 Verrà

Verrà tempo, che egli ancora odierà se stesso, *aderit tēpus cū se se etiā ipse oderit*. Plaut. Bacchid. *vel quo se se oderit*. Verrà tempo, che grauemente piangerai, *veniet tempus cùm grauiter gemes*. Cic. ad Attic. lib. 2. epist. 18. Multa &c.

Se si dirà: *è tempo, che &c.* Vna tal formola porta questa costruttione: la particola CHE si risoluerà con *vt*, e.g. E' tempo che noi recitiamo il Diuino Officio, *tempus est, vt recitemus Diuinas preces*. E' tempo che tù ritorni á casa, *tempus est, vt reuertas domum*. In questo luogo *tempus est*, vuol dire l' istesso, che *est opportunùm*. Mi par tempo che l'amico debba venire, *mihi tempus videtur, vt amicus veniat*. Ti par che sia tempo, che andiamo alla piazza, *videtur tempus esse, vt eamus ad forum*. Plaut. Milit. 3. 72.

Per vltimo osserua certi modi di dire del tempo, acciò per quanto più si può, si dilucidino tutte le sue difficoltà, e. g. In che giorno? *quoto die*? In che anno? *quoto anno*? Andai colà sul biancheggiar dell' Alba, *eò profectus sum prima luce*. Cic. lib. 4. ep. fam. 12. ouero *sub lucis ortum*, *uel sub auroram*. Poco prima del giorno, *paulò antè lucem*. Idem lib. 4. Ibidem. Ti mandai le lettere prima del giorno, *literas antè lucem dedi*. Idem ad Attic. lib. 7. ep. 19. & lib. 6. ep. 1. Di buon mattino, *primo mane*. Colum. lib. 12. cap. 1. 3. *Vel summo mane*. Di prima sera, *prima Vespera*. Suet. in Tiber. Cæsar cap. 74. Più presto che potrò, *primo quoque tempore*; Ha anche quest' altro volgare: subito che mi s' appresenterà l' occasione, *primo quoque tempore*, in cambio di dire *prima quaque occasione*. Acciò più presto, che poteua trasportatosi in Italia si vnisse

vnisse ad Annibale, *Ut primo quoque tempore in Italiam transgressus, iungeret se Annibali*. Liuius ab Vrb. Cond. Essere d' opinione che quanto prima si tenessero le radunanze, *comitia primo quoque tempore haberi censere*. Cic. ad Attic. lib.4. ep. 15. Occupationum &c. Ogni primo del mese li scolari pagaranno la mercede al maestro, *primo quoque die Mensis discipuli soluent mercedem praeceptori*.

Ogni tre giorni, di tre in tre giorni, *tertio quoque die*. Ogni due anni, di due in due anni, *secundo quoque anno*. Ogni venticinque anni, *vigesimo quinto quoque anno*. Vn giorno sì, e l' altro nò: *alternis diebus*. Vn' anno sì, e l' altro nò, *alternis annis*. Se si dirà *trè mesi sì, e tre mesi nò*: Non si potrà dire *ternis alternis mensibus*; perche *alternus* entra tra due, cioè vno doppo l'altro; mà si douerà dire *ternis vicissim mensibus*. Quattro mesi sì, e quattro nò, *quaternis vicissim mensibus*. Quando si tratterà de' giorni determinati, si porrà in accusatiuo con *ad*, e. g. Credo che hauerò terminato quest' opra per il primo di Febraro, *Credo hoc opus à me absolutum fore ad Kalendas Februarij*. Io verrò alle 17. hore, *veniam ad horam decimam septimam*, mà di questo ne habbiamo spiegato di sopra.

Con giorni, mesi, anni, settimane, e tempi simili non adoprerai il numero Cardinale, *vnus, duo, tres, quatuor &c.* ma il numero ordinale, *primus, secundus, tertius, quartus &c.* Se il tempo però, sarà retto da *Quandò*, che richiede di sua natura l' ablatiuo, e. g. Alli tre mesi, *tertio mense*. à gl' otto anni, *octauo anno*. Alli 30. anni, *trigesimo anno &c.* alle tre hore, *tertia hora*, alle quattro hore, *hora quarta*, alle tre settimane, *tertia hebdomada &c.*

 Quan-

Quando però fosse tempo continuato retto da Quamdiù s' vserà il numero Cardinale,e. g. Hò studiato trè hore, *studui tres horas*, e non dirò *studui tertiam horam*. Hò dimorato quattro anni in questa Città, *moratus sum quatuor annos, vel quatuor annis in hac Vrbe*, e non dirò *quartum annum*, nè meno *quarto anno*. Se però sarà tal formola di dire,e. g. *Sono quattro anni, da che io faccio scola in Roma*, dirò *quatuor anni sunt, vel quartus annus est, cùm ego Romæ ludum aperui.* Sono passati sei anni, da che io venni à Roma, *sextus est annus, vel sex sunt anni, sex defluxere anni, vel sextus defluxit annus, cùm ego Romam veni, vel postquam, vel vt Romam veni*.

Nascor, Viuo, Morior, quando sono accõpagnati cõ tẽpo determinato, nel quale vn nasce, nel quale viue, ò muore si pone in caso ablat. come retto da *Quandò*, e.g. Quello nacque al mese di Agosto, *ille natus est mense Augusti*. Non viueua in quel tempo *eo tempore non Viuebat*. Molti morirono in quell' anno, *multi eo anno periere*. Quando rimirano ad vn tempo indeterminato puonno hauere il tempo in caso datiuo, ouero ablatiuo, e.g. Niuno desiderarebbe viuere in questo secolo tanto infelice, *Nullus optaret viuere huic sæculo tam infelici*, ouero *hoc seculo tam infelici*. Io sono nato in vna età molto auuersa, *natus sum ætati valdè infestæ*, ouero *ætate valdè infesta*. Et à quali tempi noi siamo nati? *Et quibus temporibus nati sumus*? Cic. lib. 15. ep. fam. 18. Mille volte morire, particolarmente in quest' età, *Millies mori præsertim huic ætati*. Idem ad Attic. lib. 14. ep. vltim. E chi non vorrebbe viuere in tempo così giocondo in vna allegrez-

za

za comune, *Ecquis viuere nollet tempori tam iucundo communi lætitiæ, Vel tempore tam iucundo in cõmnni lætitia.* Appena può vn huomo viuere in questo Mondo vn Secolo, ma l' anima viue vn eternità, *Vix homo in terris vni sæculo viuere potest, sed spiritus æternitati viuit.* Si può dir beato chi muore in quel tempo, in cui il viuere è di sommo disonore, *Beatus dici potest, qui illi tempori moritur, cui viuere summum dedecus est*, ouero *illo tempore mori, quo, vel in quo, vel cùm viuere summum dedecus est.* Potrà *Natus* come si dirà nella spiegatione degl' addiettiui, che seruono al datiuo, & all' accusatiuo con *ad* reggere il tempo indeterminato in accusat. con ad, e. g. Per beneficio de Dei nacque Cesare à questi tempi. *Deorum beneficio ad hæc tempora natus Cæsar.* Cic. 12. Philip. ouero *his temporibus*. La ragione sarebbe, perche *Nascor, Viuo, Morior*, ponno hauere doppo di se il datiuo e. g. Li Siri (Popoli della Siria) natione nata alla seruitù, *Syri natio nata seruituti.* Cic. de Proc. Abbastanza longo tempo hò vissuto alla natura ò alla gloria, *satis diù vel naturæ, vel gloriæ vixi.* Idem pro Marc. Vorrei esser morto à tante miserie, *Vellem me tot miserijs mortuum esse.* *Natus* però può meglio reggere l' accusatiuo con *ad*, e. g. Scipione mi pare, che sia nato alla rouina, e distruttione di Cartagine, *Scipio natus mihi videtur ad interitũ, exitiũque Cartaginis.* Cic. de Arusp. *Hæc oratio magis esset apta ad illa tẽpora.* Idẽ l. 6. ep. f. 13.

Nascor, quando si riferisce all' età, cioè à gl' anni, che vno ha vissuto, come che importa tempo retto da *Quamdiù*, lo vuole in accusatiuo, e. g. Vno Caualiero Romano, che haueua quasi no-

uant' anni, *Eques Romanus propè annos XC. natus.* Cic. 5. in Verr. Haueua ventun'anno, cioè vent' vn' anno, che era nato, *annos natus vnum, & viginti*. Idem de Orat. & de Clar. Hà quattordici anni, cioè nato quattordeci anni fà, *natus annos quatuordecim*. Idem ad Octauium, 14. pro Cluent.

Si pone anche in ablatiuo quella dittione, che è posta in luogo di tempo, à cui s' intende *Quandò*, e. g. Al nostro arriuo si rauiuano la giustitia, l' astinenza &c., *aduentu nostro reuiuiscunt iustitia, abstinentia &c.* Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 16. e perche prefigge il tempo, cioè al tempo del nostro arriuo, quando il tempo è stabilito, è prefisso si può vsare anche l' accusatiuo con *ad*, e dire *ad aduenuentum nostrum*, come in molti luoghi Cicerone. Vorrei che dicessi à Bruto, che quello me l'hà fatta bella, che al mio arriuo si sia partito più lontano che hà potuto, *hoc Bruto velim dicas, illum fecisse non bellè, qui aduentu meo, quam longissimè potuerit, discesserit*. Idem ad Atic. lib. 5. ep. 17. Accepi &c. Scriuè, che quello si metterà in naue al primo buon tempo, *scribit eum primo vento nauigaturum*. Idem ad Attic. lib.9. ep. 14. Legebam &c. E si potrà dire anche, *ad primum ventum*. Alla prima occasione, *prima occasione*, ouero *ad primam occasionem*, ò come spesso vsa Cicerone, *primo quoque tempore*, ma non trouo che sia mai stato detto, *ad primum quodque tempus*. Se io dirò, e.g. A cena, à pranzo si lesse la tua lettera, non dirò, *Cœna, prandio recitatæ sunt litteræ tuæ*, mà più tosto, *inter cœnam, prandium*, ò come spiega l' Emmanuele metterò *super* in luogo d' *inter*; e di-

dirò *super cœnam,& prandium recitatæ &c.* ouero *cœnantibus nobis recitatæ sunt literæ tuæ*, ouero esprimerò chiaro il tempo, e dirò *tempore cœnæ, prandij &c.* Comanda che si porti attorno il vino per debellare à tauola Alessandro, *circumferri merum iubet, debellaturus super mensas Alexandrum.* Q.Curt.lib.7. L'istesso tu praticarai in modi simili: ò pure in altri modi dirò, e.g. Io verrò da tè all' Aue Maria di giorno, *Veniam ad te sub signum Matutinum Salutationis Angelicæ*, ouero *cum dabitur signum &c.* Verrò da tè sonato mezzo giorno, *veniam domum ad te dato signo meridiei.* Verrò à mezzo giorno, *veniam tempore meridiano &c.* Noi habbiamo da nauigare nel cuor dell'Inuerno, *hyeme maxima nauigandum est.* Cic. ad Attic. l.8. ep.3.

DELL' ACCVSATIVO O' ABLATIVO DI SPATIO O' SIA DISTANZA DI LVOGO.

CVIVIS *Verbo apponi potest accusatiuus, qui distantiam loci significet &c.* La Distanza è quello spatio, ò sia lontananza, che si frapone da vn luogo all' altro, e consiste nella misura di miglia, leghe, stadij, passi, piedi, cubiti &c. Si pone in caso accusatiuo, e.g. Mi fermai longi da Parigi due leghe, *constiti procul Parisÿs binas leucas.* Ero lontano da Roma ducento passi, quando mi venne incontro tuo fratello, *Romæ aberam ducentos passus cũ mihi obuiã venit frater tuus.* Questo luogo è di là da Leucade venti stadij, *is locus est citrà Leucadem stadia viginti.* Comandò che stasse lontano da Roma ducento mille passi, *edixit vt ab Vrbe abesset millia passuum ducenta.* Con il conti-

nuo

iluo correre non s' auuanzò vn cubito, *cubitum nullum assiduo cursu processit*. Mai mi sono scostato da tè vn piede, *nunquam à te pedem discessi*. Cic. pro Deiot.

INTERDVM *ablatiuo scriptores vtuntur &c.* Alle volte la distanza, ò sia interuallo si pone in caso ablatiuo, e. g. Si accampò sotto il monte sei miglia lontano dagl' alloggiamenti di Cesare, *millibus passuum sex à Cæsaris castris sub monte consedit*. Dalle spie è stato fatto consapeuole, che le squadre di Ariouisto fossero lontane dalle nostre ventiquattro miglia, *ab exploratoribus certior factus est Ariouisti copias à nostris millibus passuum quatuor, & viginti abesse*.

FREQVENTIVS *tamen accusatiuo videtur efferri Spatium loci, quam ablatiuo*. Dice l' Emmanuele, che pare sia meglio, che lo Spatio del luogo si ponga in caso accusatiuo, e. g. Non allontanarsi vn deto dall' argento, *neque ab argento digitum discedere*. Cic. in Verr. act. 1. Nega d'essersi scostato da tè vn piede, *negat se à te pedem discessisse*. Idem de Deiot. Non sono per scostarmi da tè vn piede, *nullum vestigium abs te discessurus sum*. Idem lib. 10. epist. famil. 31. Era lontano da lui Alessandro mille cinquecento stadij, *aberat ab eo Alexander stadia mille quingenta*. Q. Curt. lib. 5. num. 8. Auuanzatosi ottanta stadij pose gli alloggiamenti vicino ad vn'altro fiume detto Boumello, *octoginta ferè stadia progressus ad alterum amnem, Boumello nomen est, castra posuit*. Idem lib. 4. num. 9.

IPSVM *quoque spatij nomen in vtroque casu adhibetur &c.* Dice hora l' Emmanuele, che non per-

ciò

ciò sarà mal detto, se lo spatio del luogo si porrà in ablatiuo, perche vgualmente da' Scrittori è stato adoprato in accusatiuo; & in ablatiuo. Dà però nel sopradetto Appendice consiglio, che meglio sia seruirsi dell' accusatiuo; e. g. Gli edificij sono lontani (cioè dalle mura) quasi lo spatio d' vna giornata d'aratro, *ædeficia ferè spatium vnius iugeris absunt*. Q. Curt. lib. 5. Li canali de' solchi siano distanti frà di loro lo spatio di mezzo piede; *sulci lirarum inter se distent semipedali spatio*. Colum. lib. 11. cap. 3. Alessandro haueua inteso, che Dario non era lontano più di centocinquanta stadij, *Alexāder haud longiùs centū quinquaginta stadijs Darium abesse compererat*. Quint. Curt. lib. 4. num. 9.

CVM *dicimus abesse bidui, tridui, quatridui, iter, aut via intelligitur &c*. La distanza del luogo porta tal volta anche questi genitiui *bidui, tridui, quatridui*; Questo è vn dire figurato; poiche propriamente questi genitiui non sono casi della Distanza; mà sono retti dalli Nomi *Iter* ò *via*, quali vi s' intendono, e. g. Caminai due giornate, *bidui processi*, e vi s' intende *viam*, ouero ablatiuo *via*. Ero lontano dagl' alloggiamenti due giornate; *à castris aberam bidui*, al qual genitiuo vi s' intende l' accusatiuo *viam*, ouero *Iter*; ò l' ablatiuo *via*, ouero *itinere*. Acciò io mi apparta, mi slontani da Antonio, e dagl' altri quattro giornate, *vt diuertar ab Antonio, & cæteris quatridui*. Cic. ad Attic. lib. 3. ep. 7. Da quali mi ero allontanato due giornate, *ab quibus aberam bidui*. Idem ad Attic. lib. 5. ep. 17. Accepi &c. Noi si affrettauamo d' andare al campo, che era lontano due giornate,

nos

nos in castra properabamus, quæ aberant bidui. Idem ad Attic. lib. 5. ep. 16. Se dirò, e. g. Io ero lontano vna giornata da casa, *vnius diei iter domo aberam*, e non dirò *vnius diei* solo. Ero lontano da Amano vna giornata, *aberam ab Amano iter vnius diei*. Idem lib. 15. ep. fam. 4., perche nota l'Emmanuele, che la costruttione figurata è solo di *bidui*, *tridui*, e *quatridui*. Molte volte anche con li sopradetti genitiui s'esprimono li nomi *Iter*, ò *via*, e. g. Essendosi auuanzati tre giornate, *cum tridui viam processissent*. Cæsar. Bell. Gal. 1. Diceuano che s'era allontanato da Laodicea quattro giornate, *dicebant quatridui iter à Laodicea absfuisse*. Cic. lib. 12. ep. fam. 15.

Vsa spesso Tito Liuio il nome *Lapis, dis* in cambio di *Milliare*, ò *Milliarium*, e lo pone in accusatiuo con *ad*, come *ad primum, ad secundum, ad tertium lapidem &c.* ouero tal volta in ablatiuo con la prepositione *à*, ouero *ab*, e dice *à primo*, *à secũdo, à tertio lapide &c.* Tal denominatione è stata, perche gl' antichi Romani soleuano con vna colonna di marmo segnare le miglia, come due di queste colonne miliarie se ne vedono hoggidì in Campidoglio, e spesso anche appresso à sacri Cronologisti, e. g. S. Alessandro Papa subì il martirio longi tre miglia da Roma. *S. Alexander Papa martyrium pertulit tertio ab Vrbe lapide*, & anche si dirà *ad tertium ab Vrbe lapidem*. S. Calisto fù sepolto nella via Aurelia tre miglia longi da Roma, *S. Calistus sepultus fuit in via Aurelia tertio ab Vrbe lapide*. Cinque miglia longi da Roma mi venne incontro il tuo seruo, *ad quintum ab Vrbe lapidem mihi tuus famulus occurrit*. A nostri giorni

però

però è cessato quest'vso,e tal denominatione, perche ne queste colõne sono più invso,ne antico tẽpo si adoprauano,se non vicino àRoma.Ha vsato però Cicerone di poner in accusatiuo con *ad*, ò in ablatiuo con *à* ouero *ab* il nome *Milliarium*, ouero *Milliare*, e. g. Hò riceuuto la tua lettera cinque miglia longi da Laodicea, *accepi tuas literas ad quintum milliare Laodiceæ*. Cic. ad Attic. lib. 6. ep. 1. Vdij ciò doppo, longi tre miglia, *postea audiui à tertio milliario*. Idem ad Attic. lib. 3. ep. 5.

DELL' ABLATIVO ASSOLVTO.

QVIBVSLIBET *verbis addi potest ablatiuus absolutè positus*. Per seguitar l' ordine dell' Emmanuele parlerò quì qualche cosa dell' Ablatiuo assoluto, di cui più diffusamente se ne discorrerà nella spiegatione de' Participij. Ablatiuo assoluto è quello Participio, il quale non si riferisce ad alcuno, nè á verbo, nè à caso, che dipenda dal verbo, e perciò si chiama assoluto, perche è solo da se senza alcuna dependenza,e.g. (*Scritta la lettera*) *partij di casa*. Quì come vedi, *scritta la lettera* è membro solo da se, poiche in niun conto si accorda, ne si riferisce à(*partij di casa*)e perciò si dirà ablatiuo assoluto, *scripta epistola discessi domo*. Leuandosi il Sole, tutti gl'Artefici vanno à loro lauori, *exoriente Sole, omnes artifices tendunt ad sua opera*. Non ha che fare quella dittione, *leuandosi il Sole*, con quell'altra,*gli artefici vanno à loro lauori*; è perciò la prima, come sola da se resta ablatiuo assoluto.Volendo Dio ogni cosa anderà bene, *volente Deo omnia benè procedent*. Essendo per venire

Ce-

Cesare, ò stella Diana manda il giorno; *Cæsarò venturo Phosphore redde diem*.

Il verbo sustantiuo *Sum, es, est*, in buona latinità non ha participio in *Ens*, e se occorre il suo volgare. (*Essendo*) cō nome sustantiuo appresso: può il nome sustantiuo supplire le veci del participio, e dell' ablatiuo assoluto, quando non si riferisca ad altro verbo doppo, con tacersi in latino (*Essendo*) che è voce di participio, e del Coniuntiuo, quando si volesse risoluere al suo tempo, con la particola *Cum*, e.g. Essendo la stella guida, li Magi andarono al Presepio, *stella duce Magi iuerunt ad Præsepe*; come vedi *essendo la stella guida* non si riferisce in conto alcuno con *li Magi andarono al Presepio*; e perciò si tace in latino (*essendo*) e quelle parole *la stella guida* come sole da se si pongono in ablatiuō assoluto; e se si volesse far verbo, si dirà *cum esset stella dux*. Hò seguitato la breuità, essendomi tù maestro, *breuitatem secutus sum, te Magistro*. Cic. lib. 11. ep. fam. 25. Non vi è alcuna necessità, che tù ti affretti di venir quì, particolarmente essendo morto Vacerra, *quòd hùc properes, nihil est, præsertim Vacerra mortuo*. Idem lib. 7. ep. famil. 9. Molte cose da non credersi sono accadute, essendo tù lontano, *multa incredibilia acciderunt, te absente*. Idem lib. 8. ep. famil. 7. Niuno hebbe ardire di dire il suo parere, essendo incerta la volontà del Rè, *nemo quid sentiret ausus est dicere, incerta Regis voluntate*. Quint. Curt. lib. 4. num. 11. Quella disciplina si mantenne, essendone maestra la pouertà, *illa disciplina paupertate magistra stetit*. Idem lib. 3. num. 2. Essendo Imperatore Ottauiano Augusto fù la pace in tutto il mondo. *Impera-*

tore

tore Octauiano Augusto, vel imperante, fuit in vniuerso terrarum Orbe pax. S. Agata fù martirizata essendo Presidente Quintiano, *Diua Agatha martyrium pertulit, vel martyrio affecta fuit Præside Quintiano*. Essendo Console Quinto Manlio, li Cartaginesi hebbero vna rotta da' Romani. *Consule Quinto Manlio Carthaginenses cladem accepere à Romanis*. Essendo io testimonio, quello ti pagò il denaro, *me teste, ille tibi pecuniam soluit*: e così si dirà à tempo d'Augusto Imperatore, *Augusto Imperatore, vel imperante Augusto*. A' tempo di Ludouico il Pio, *Rege Ludouico Pio, vel regnante*. A tempo di Sisto Quarto, *Sixto Quarto Pontifice Maximo, vel sedente Sixto Quarto Pontifice Maximo*.

VERVNTAMEN *cùm aut nomen, aut participium ab aliquo verbo pendet, cùm eo consentit &c.* Quando però il Participio si riferisce nel volgare ad alcune particole, come *mi, ti, gli, lo, ci, vi, si, li, le* si concorderà nel caso, nel quale anderanno le dette particole, ò sian pronomi, e.g. Cenando mi furono date le tue lettere, *mihi cœnanti literæ tuæ sunt redditæ*. Cic. ad Attic. lib. 14. epist. 14. Quella voce (*Cenando*) come hauerai osseruato, si riferisce alla particola *mi*, la quale è caso datiuo, come oltre caso del verbo *Reddo*, e perciò si deue dire *mihi cœnanti*. Scritta la lettera la consegnai al corriere, *scriptam epistolam traddidi tabellario*. Passeggiando in piazza mi trouò tuo fratello, *me deambulantem in platea inuenit tuus frater*. Dolendosi noi de' peccati, Dio ci ha misericordia, *dolentium peccatis Deus nostri miseretur*. Essēdo vn'huomo da bene tutti ti crederanno, *tibi viro probo omnes fidem*

ba-

habebunt. Essendo io Maestro li scolari volontieri mi ascoltano, *me Magistrum discipuli libenter audiunt*. O pure, quando il Participio regge, ò dipende da vn verbo, e.g. Essendo Dio Padre di tutti ali menta anche gl' infedeli, *Deus omnium pater alit etiam infideles*. Essendo per Gouernatore Antonio farà la giustitia, *gubernaturus Antonius iustitiam colet*. Errando tù non meriterai perdono, *errans non mereberis veniam*. Chiamato io v' andai subito, *vocatus statim iui.*

NONNVNQVAM *præsertim apud Historicos absolutè ponitur Participium præteriti temporis sine nomine &c.* Alcune volte è stato adoprato il participio in *tus* solo da se, come assoluto senza nome sustantiuo, con cui s' accordi, e.g. D' indi il Console s' auuanzò vicino à Puluino, non essendosi ancora saputo, in che paese fossero andati gl'inimici. *Inde apud Puluinum est progressus, nondùm comperto, quam regionem hostes petijssent*. I iu. in Bell. Maced. lib. 1. Sentitosi che era assediato il Castello di Luppia, colà condusse sei legioni, *audito Castellum Luppiæ obsideri, sex legiones eò duxit*. Tacit. lib. 2. Inteso, che tuo Cugino veniua à Roma, hò pensato andargli incontro, *intellecto tuum consobrinum venire Romam, cogitaui illi occurrere*. Saputo che tù cercaui vn Seruitore, ti hò mandato Marione, *scito à te quæri famulum, misi ad te Marionem.* Ricercano come il solo Participio in *tus* possa stare in abiatiuo solo da se senza nome, con, cui s'accordi. Alcuni vogliono che supplisca da se come assoluto, e che importi tacitamente *res, rei*, e. g. Essendo stato auuisato che sono stati rotti li Turchi appresso il Tibisco, se ne ringratiarà Dio

nun-

nunciato Turcas fractos esse ad Tibiscum, gratiæ agentur Deo, e sia l'istesso, che dire *nunciata hac re, Turcas &c.*, ma non è questa legitima spiegatione; mà più tosto si deue dire, che il Particip. *nũciato* sia retto da quella parte d'oratione, che siegue, la quale serue in luogo di nome, cioè *Turcas fractos esse apud Tibiscum*. Saputo che tù voleui andare a Frascati, io ti hò mandato il cauallo, *scito te velleire Tusculum, misi ad te equum*. Quella parte d'oratione, *te velle ire Tusculũ*, è quella, che s'accorda cõ *scito*, poiche molte volte l'infinito supplisce le parti del nome, come spiega l'Emman. ne' Generi Precetto 8. *Verbum quoduis nuda pro voce repostum &c.* come se io dicessi, e.g. E' sordido il marcire nell'otio, *sordidũ est otio torpescere*. In questo luogo *sordidum* si concorda con l'infinito *torpescere*, il quale preso per nome resta di genere neutro, e.g. In tutti li mali è più doloroso il vedere, che il sẽtire, *in omnibus malis acerbius est videre, quã audire*. Cic. l. 6. ep. f. 4.

NONNVNQVAM *Nomen tantùm &c.* Alcune volte dice l' Emmanuele che è stato adoprato solo come ablatiuo assoluto l'Adiettiuo, per l' istessa ragione detta di sopra, e.g. Essendo vgualmente pericoloso dir le cose false come se fossero vere, *iuxtà periculoso ficta, seù vera promere*. Tacit. lib. 1. cioè *cum atque periculosum esset*. Molti, essendo incerto per le tenebre, in che cosa incontrassero, ò schiuassero, vergognosamente vi perirono, *multi incerto præ tenebris, quid aut peterent, aut vitarent, fœdè interierunt*. Liu. Bell. Punic. lib. 8. In cambio di dire *eùm incertum esset*.

INTERDVM *cum ablatiuo absoluto subintelligitur nominatiuus verbi eiusdem personæ &c.* Alcune

ne volte può praticarsi l' ablatiuo assoluto di nome sustantiuo, che habbi questi volgari, e.g. *Essendo io maestro, essendo tù giudice, essendo tù procuratore &c.* Ancorche doppo vi seguiti verbo, a cui si potrebbe riferire, e da quella dipendere, e.g. *Essendo io maestro, deuo adoprare ogni facilità nell'instruire.* In questo volgare, *essendo io maestro*, la particola *io* è quell'istessa, che regge *maestro*, & il verbo *deuo*, e pure alcune volte si prende quella prima parte d'Oratione, *essendo io maestro* come sola da se, e si pone in ablatiuo assoluto, e si dice *me magistro, mihi vtendum est omni facilitate in docendo.* Essendo tù mio amico non mi denegarai il fauore, *te mihi amico, fauorem non denegabis*. E' fondato quest' Appendice in vn' essempio di Cicerone che dice: Non puoi schiuare la pena di questa colpa essendone tù difensore, *non potes effugere huius culpæ pœnam, te patrono*. Cic. ad Tiron. lib. 16. epist. 26.

DEGL' ABLATIVI D' INSTRVMENTO DI CAVSA, E DI MODO.

QVÆVIS *Verba ablatiuum admittunt significantem instrumentum &c.* L' Instrumento è quello, che si adopra per far qualche cosa, e per lo più è di cosa certa, che spessissime volte nel volgare porta auanti la particola *Con*, come con la spada, con il bastone, con remi, con vele &c. Mà la difficoltà consiste in conoscere quando sia instrumento, cioè allora, quando vno si serue della cosa certa per lauorare ò fare qualche altra cosa; come vedere con gl' occhi, battere con il martel-

lo, nauigare con remi, e vele: percuotere con il bastone: vccider con la spada; poiche in questo senso sono instrumento gl' occhi, mentre me ne seruo per vedere: è instrumento il martello, quando io me ne seruo per battere: sono instrumento li remi, e vele, quando me ne seruo per nauigare: è instrumento il bastone, quando io me ne seruo per percuotere, e così discorri di tutti gl' altri simili modi di dire &c. Onde se io dirò, Io vccisi l'inimico con la spada: è instrumento *con la spada*; mà se io dico: passeggiauo con la Spada: quì non è instrumento *con la spada*, perche io non mi seruiuo della spada per cos' alcuna. Batteuo il Cauallo con sproni: quì è instrumento *con sproni*, perche mi seruiuo de' sproni per battere; mà se io dirò: Venni da tè *con li sproni* in piedi, non è instrumento, perche io non mi seruiuo de' sproni, ma li haueuo in mia compagnia. Quello cacciaua via il cane con vn bastone: quì *con vn bastone* è instrumento, perche di quello si seruiua per cacciar via il cane; mà se io dirò. Chi sono questi con li bastoni alle mani? non è instrumento *con li bastoni*, perche quì li bastoni non seruono á fare cos' alcuna. Hauendo tù ben capito, quando la cosa certa fa instrumento, osseruerai di mettere l'instrumento in ablatiuo solo senza alcuna prepositione, e. g. Io lo viddi con quest' istessi occhi, *hisce oculis ego met vidi*. Il Soldato vccise l'inimico con la spada, *miles interfecit hostem ense*. Voi hauete cacciato via il cane di casa con il bastone, *Vos eiecistis domo canem baculo*.

Non sempre però la cosa certa, quando è instrumento porta auanti di se la paticola *con* nel

volgare, mà ha altre particole; e basta il considerare, quando facci instrumento, cioè che serua per fare qualche cosa, e. g. Nauigauano a remi, & à vela, *remis, velisque nauigabant*. Lettera scritta di mia mano, *epistola scripta mea manu*. Cic. ad Attic. lib. 5. epist. 19. Idem lib. 3. epist. fam. 6. E la qual cosa me la diede scritta di sua mano, *quodque mihi sua manu scriptum dedit*. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 3. Habbiamo voluto più tosto far viaggio a piedi, *maluimus iter facere pedibus*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 9. Passare à cauallo qualche paese, *transire equo aliquam regionem*. Passare il fiume per barca, *flumen cymba transire*. Si lamentauano chi hauerebbe preparato vn'armata, con la quale passino il mare Elesponto *classem, qua Elespontum transeant, quem preparaturum querebantur*. Q. Curt. lib. 3. num. 5. Sulle naui se n' era andato da Efeso nella Siria, *ab Epheso in Syriam nauibus profectus erat*. Cic. lib. 15. ep. fam. 3. Saluio di sera sopra d'vna naue se n'era andato ad Ostia, *Saluius Ostiam Vesperi naui profectus erat*. Idem ad Quint. Fratr. lib. 3. epist. 2. Disse che tù voleui partire sull' armata, cioè sulle naui, *dixit classe te velle decedere*. Idem lib. 3. epist. f. 5. Se io fossi andato sulle naui à Sida parte maritima della prouincia, *si ad Sidam maritimam partem prouinciæ nauibus accessissem*. Ibidem. Se si dicesse: Venire con l'armata, si direbbe, *venire, decedere cum classe*, e sarebbe come di compagnia, così Cicerone in molti luoghi, mà se dirò: partire, andare, far viaggio sulle galere, sulle naui &c. Si dirà, *proficisci triremibus, nauibus*, come hauerai di sopra osseruato D' indi à venti, & à remi in

ogni

ogni fretta andar alla patria. *indè ventis, remisque in patriam omni festinatione properari.* Idem lib. 12. epist. fam. 26. Li verbi di Prendere come *Excipio*, *Complector &c* reggono spesso l'ablatiuo d'instrumento, e. g. Prendono nelle mani il Rè simile à chi spira, *expiranti similem manu Regem excipiunt*. Quint. Curt. lib. 3. num. 5. Lo presi trà le braccia, *bracchijs eum excepi, vel complexus sum*. Li Verbi di *Portare* spesso anche reggono l' ablatiuo d'instrumento, come *Gesto*, *Gero*, *Fero*, *Sustineo*, *Teneo*, e. g. Li Sacerdoti portano la statua in vna naue indorata, *nauigio aurato gestant simulacrum Sacerdotes*. Q. Curt. lib. 4. num. 7. Per tanto senza alcuno vituperio portarono sulle sue spalle i denari, *itaque sine vlla ignominia suis humeris pecunias retulerunt*. Cic. ad Attic. lib. 6. Li Persiani chiaman Gangabi quelli, che portano li pesi sulle spalle, *Gangabas Persę vocant humeris onera portantes*. Q. Curt. lib. 3. num. 13. Si portaua in altari d'argento il fuoco, *ignis altaribus argenteis perferebatur*. Idem lib. 3. num. 3. Tenendo nella mano sinistra la lettera mandata da Parmenione, *epistolam à Parmenione missam sinistra manu tenens*. Idem lib. 3. num. 6. Sostenerebbe sulle spalle &c. *humeris sustineret &c.* Cic. pro Mil. Riportarono li denari sulle sue palle, *suis humeris pecunias retulerunt*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 2. E così dirai *gerere, sustinere, tenere, aliquid manu læua, dextera &c.* Vsa spesso Cicerone di dire: Tenersi qualche cosa á memoria, *tenere aliquid memoria*. Idem. lib. 1. ep. famil. 9. & lib. 10. epist. fam. 11. & lib. 4. epist. famil. 3. & epist. 7. & lib. 5. epist. famil. 8. *& alibi passim*, mà io direi, che *memoria* sia più

 tosto

tosto ablatiuo di modo;per che l'Instrumento vuole essere di cose certe,maneggiabili, cō quali si possa operare,ò fare attione corporea.Se portarete l'armi sopra de' Giumenti a Brindisi, *arma si Brundusium iumentis deportaritis* . Cic. ad Attic. lib. 8. ep. 17. Ego quòd &c.

Habibamo detto di sopra, che l'Instrumento il più delle volte nel volgare, è quando la particola *Con* precede à cose certe inanimate, che siano adoprate come instrumento. Osseruerai che se le cose inanimate non hanno forza d'instrumento, ma seruino più tosto come di Cōpagnia, allora si pōgono in ablatiuo con la prepositione *Cum*,e.g.Quello passeggiaua con la spada per la Piazza, *ille deambulabat cum ense in foro*, poiche come tù vedi in questo volgare, quello a niente si seruiua della spada, ma solamente era in sua compagnia. Chi sono questi con li bastoni ? *qui sunt isti cum baculis* ? Mandati molti con falci, nettarono, & aprirono il luogo, *immissi cum falcibus multi purgauerunt, & aperuerunt locum* . Cic. 5. Tuscul. Venendo quello dalla Prefettura di Rieti à Roma in tempo di notte, due giouani con caualli bianchi hauendogli detto, che il Rè Perse era stato preso in quel giorno, lo riferì al Senato, *cum è prefectura Reatina Romam venienti noctu,duo iuuenes cum equis albis dixissent Regem Persem illo die captum,Senatui nuntiauit.* Cic. 2. de Nat. D. Tù sei stato preso con la spada insanguinata,*cum gladio cruento comprehensus es.*Idem de Orat. 124. Prohibisce la legge d' andar con armi à fine d' vccidere vn' huomo, *esse cum telo hominis occidendi causa vetat (scilicet lex)* . Idem pro Mil. Idem ad Attic. lib. 2. ep. 23. Quas &c. Andarono

quà,

quà , in là per tutta la piazza con le spade , *cum gladijs toto foro volitarunt*. Ibidem pro Mil. In quei giorni conuersando quello in conuiti di donne, con vn mantello di color di porpora, e con vna tonica talare , *per eos dies cùm iste , cùm pallio purpureo , talarique tunica versaretur in conuiuijs muliebribus* . Idem 7. in Verr. Io lo vidi con le scarpe scuscite , e la veste rotta, *vidi eum cum calceis dissutis , & veste lacera* . Domani verranno li scuolari à scuola con li suoi libri , *cras venient discipuli ad gymnaxium cum suis libris* .

AVT CAVSAM , *propter quam aliquid fit &c.* L'ablatiuo di causa è quello, per cui si fà qualche cosa , e regge molte volte nel volgare la particola *Per* . e. g. Molti per la virtù , cioè per causa della virtù, sono stati inalzati à grandi honori , *Multi virtute elati sunt ad magnos honores* , ouero si dirà *ob virtutem , vel virtutis causa* . Alcuni per le ricchezze , cioè per causa delle ricchezze hanno dannato l'anima sua , *multi diuitijs , animam suam æternis penis adstrinxerunt*, ouero *ob diuitias , diuitiarum causa , vel diuitiarum ergò* . Quel giouine per la sua rara indole , cioè per causa della sua rara indole, era ben volsuto da tutti, *ille adolescens sua rara indole diligebatur ab omnibus* . Non venne per questa cosa, *ea re nonuenit*.Cic.ad Attic.lib.12. ep. 9. De me excusando &c.

Alcune volte la Causa è retta da' molti Verbi della Quinta de' Neutri , l' ablatiuo de quali spessissime volte si può prendere come ablatiuo di causa , particolarmente con verbi *Gaudeo , Mæreo , Doleo &c.* & altri come *Lætor , glorior &c.* e da molti altri , e porta nel volgare le particole *di, da,*

 cel,

del &c. e. g. Quello veniua meno di sete, cioè per causa della sete, *ille siti desiciebat*. Tù languisci di caldo, cioè per causa del caldo, *langues æstu*. Quello cascò di spauento, cioè per causa dello spauento, *ille metu cecidit*. Quello sdegnato minacciò molte cose, più di furore, cioe per causa dello furore, che di retto giudicio, *ille iratus multa minatus est magis furore, quam recto iudicio*. Impazzire di dolore, *insanire dolore*. Impallidirsi di paura, *exalbescere metu*. Cic. 3. de Orat. E' di vuopo che quello presto moia di fame, *cito fame pereat necesse est*. Idem lib. 12. epist. famil. 13. Morire di fame, *interire fame*. Idem ad Attic. lib. 6. ep. 2. Perire di naufragio, *perire naufragio*. Idem ad Attic.lib.12.epist.1.Ribombando la casa del tuo collega dal canto, e da' cembali, *cum collegæ tui domus cantu, & cymbalis personaret*. Idem pro Mil. Molte volte anche l' ablatiuo di causa è retto da' participij, e da adiettiui, e. g. Stanco dal longo camino, cioè per causa del longo camino, mi sedei ad vna fontana, *longo itinere fessus ad fontem sedi*. Pazzo, impazzito di dolore, cioè per causa di dolore, *amens dolore*. Attonito per il timore, *timore attonitus*. Allegro di sì buona nuoua, *lætus tam fausto nuncio*. Furibondo di sdegno, *furens ira*. Malenconico per la morte del Padre, *mœstus morte parentis &c.*

AVT MODVM &c. il Modo è quello, con il quale noi facciamo qualche cosa, e per lo più è quando nel volgare la particola *con* è auanti à cose inanimate incerte, cioè cose, che non si vedono, ò non si trouano, perche non hanno corpo, come con prudenza, con giudicio, con sollecitudine, con

ve-

velocità, con pigritia, con diligenza, con negligenza &c., e. g. Dio punisce i peccatori con grande seuerità, *Deus magna seueritate punit peccatores.* Dirò ciò con tua pace, *hoc tua pace dicam*. Quello mi assaltò con parole ingiuriose, *ille me aggressus est verbis contumeliosis*. Con gran voce, e con gridi mi chiamaua, *magna voce, & clamoribus me vocabat.*

Quando vi sarà il nome *Modus* con vn adiettiuo appresso di se, si potrà porre in accusatiuo con la prepositione *in*, la quale elegantemente sarà meglio fraporla, e. g. Chiedo da te col maggior modo, cioè quanto sò, e posso, *peto à te maiorem in modum*. Cic. lib. 13. ep. fam. 32. Fuor di modo egli è vn d' vn animo lontano, *mirandum in modum est animo alienato*. Cic. ad Attic. lib. 1. ep. 2. *Mirum in modum*. Idem lib. 15. ep. fam. 9. Essere tormẽtato cõ maniera, cioè in modo di nemico, *hostilem in modum cruciari*. Idem 7. in Verr. Tit. Liu. 1. ab Vrbe. Con modo incredibile, *incredibilem in modum*. Cic. ad Attic. Esser' vcciso in vn modo compassioneuole, *miserandum in modum necari*. Idem de Prouinc. Esser tormẽtato in vn modo seruile, *seruilem in modum cruciari.* Idem 2. in Verr. In modo allegro, *hilarem in modum*. Idem ad Attic. Con modo marauiglioso, *mirabilem in modum*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 13. *Mirandum in modum*. Idem ad Attic. lib. 2. ep. 8. Non sarà però errore, se si dirà *modo incredibili, miro, modo hostili &c.* mà è meglio, anzi con eleganza dargli l' accusatiuo con la prepositione *in* fraposta. Se vi saranno pronomi, come *meus, tuus, suus, noster &c.* ouero relatiui, ò composti di relatiui; come

quiuis, *quilibet*, *quidam*, *&c.* ò adiettiui di diuersità, come *alius*, *diuersus*, *&c.* ò nomi numerali, ò vniuersali, come *omnis*, *vllus*, *nullus*, *primus*, *secundus*, *tertius &c.* si porrà sempre in ablatiuo, e si dirà, e.g. Al mio, al tuo modo, *meo, tuo modo &c.* In che modo? *quo modo?* In qualsiuoglia modo, *quolibet modo*. In altro modo, *alio modo*. Alla prima maniera, nel secondo modo &c. *primo modo*, *secundo modo &c.* E' in certo modo merauigliosamente appassionato, *est miro quodam modo affectus*. Cic. ad Attic. lib. 2. epist. 8. *Si vllo modo facere possim*. Idem lib.5. ep.fam. 20.

MODVS *actionis præpositionem cùm, quæ comes dicitur, sepè admittit*. Quando il Modo è accompagnato con l'atto, col quale si fà la cosa, cioè quando il Modo non si disgionge dall'atto del Verbo, mà gli fa compagnia, allora ammette l'ablatiuo con la prepositione *Cum*, e.g. Le Donne partoriscono con dolore, *mulieres cum dolore pariunt*, perche sicome le Donne non patoriscono senza dolore, si vede che il dolore è accompagnato con l'atto del partorire. Quella Donna con gran pianto pregaua li giudici, *illa mulier cum magno fletu exorabat iudices*. Cic. ad Heren. perche il pianto era accompagnato col supplicare. Ciò lo fanno con desiderio, e con vna certa apparenza d'amor humano, *idque faciunt cum desiderio, & cùm quadam similitudine amoris humani*. Idem de amicit. Entrò con grande speranza, *cum spe magna ingressus est*. Idē pro Rab. Posth. perche entrò con la speranza quasi come con vna compagna. Cosi dirai: io parto con grande confusione, e consternatione d'animo, *discedo cùm magna confusione*,

sione, & animi abiectione. Quello venne da me con vn certo trauaglio d'animo, *ille ad me venit cùm quodam animi angore*. Ritorno à casa con la febre, *cùm febri domum redeo*. Cic. de Orat.lib.4. Quello sempre mi parlò con le lagrime agl' occhi, *ille mecum cùm lacrymis semper locutus est*. Studiauo con molta attentione, *cum multa attentione studebam*. Gli scrissi più risentito con scherzo però familiare, cioè da amico, *rescripsi ei stomachosiùs cùm ioco tamen familiari*. Cic. ad Attic.lib.10.ep.4. Vendere con pericolo, *cùm periculo vendere*. Idem ad Attic. lib.10. epist.6. Fuggire con pericolo,con saluezza,*fugere cùm periculo,cùm salute*.Ibid. Tenere vn corso cō pericolo,*tenere cursū cū periculo*. Idem lib.1. epist. fam.9. Con vna certa marauiglia stima noi degni d' honore, *cùm admiratione quadam honore nos dignos putat*. Idem 2. Offic. Mai mancarò nè pur inuero con mio pericolo, *vnquam deero nec cùm periculo quidem meo*. Idem lib. 10. epist. fam. 2. Dissimulare con dolore, *dissimulare cùm dolore*. Idem lib.10. epist. fam.8. Vi sodisfarò con mia gloria, *cùm mea gloria vobis satisfaciam*. Idem lib.10. ep.fam.11.Mà in verità lo facciò con rossore, *sed me hercule cùm pudore facio*. Idē lib.10. epist.famil.24. Stia longi lo sdegno, col quale non si può far cosa bene, e niente si può fare consideratamente, *ita procul absit, cum qua nihil rectè fieri, nihil consideratè potest*. Idem 1. Offic. Và in pace, *cum pace proficiscere*. Viuere con dolore, *viuere cùm dolore*. Cic. lib. 1. de Finib. *Viuere cùm voluptate*. Ibidem. *Viuere cum virtute*. Idem Tusc. q. lib.3. *Æquo animo cùm laude mori*. Idem lib.5. ep. fam. 12. Viuere se non in bonissima speran-

ranza, mà almeno non senza qualche speranza, *vel cum spe si non optima, at aliqua tamen viuere*. Idem lib.9.ep.fam.3. Per lo più le Passioni dell'animo sono quelle, che accompagnano gli atti humani, e se sono Modo, si dice *Cum*. e.g. *Cum quadam animi solicitudine tè expecto*. *Morari alicubi cum gaudio. Facere aliquid cum tristitia, cũ alacritate &c.*

Quando il Modo è accompegnato con vn'adiettiuo, allora elegantemente si suole fraporre la prepositione *Cùm*, e.g. Io sempre comincio à dire con grande paura, *semper magno cùm metu dicere incipio*. Cic. pro Cluent. L'amai con somma pietà, con somma fede, *dilexi summa cum pietate, fide*. Idem lib. 10. epist. fam. 31. Scappai con gran dolore de' parricidi, *magno cum dolore parricidarum elapsus sum*. Idem lib.10.ep.fam. 23. Da tè si maneggiarebbe tutto quest'affare cõ maggior dignità, *maiore cum dignitate per te tota res fieret*. Idem ad Attic.lib. 9. epist.10. *Summo cùm amore populi*. Idem ad Attic. lib.2. epist. 20. de Rep. &c.

La Cõpagnia per lo più, anzi propriamente vuole essere con gl' animati. Quando la particola *con* sará auanti animati sarà per lo più ablat. di compagnia, e si porrà in ablatiuo con la prepositione *Cum*, e.g. Passeggiauo con Cotta per il portico, *deambulabam cum Cotta in porticu*. Antonio con la Caualleria ad vn hora di notte si ritirò ne' suoi alloggiamenti, *Antonius cum equitibus hora noctis se in castra sua recepit*. Idem lib.10. ep. f.30. Gli và incontro con venti compagnie de' soldati veterani, *cum cohortibus viginti veteranis occurrit*. Ibidem. Mi si auuisa che Pompeo cõ grandi squadre habbi preso il viaggio per la Schiauonia nella

Ger-

Germania, *Pompeium cum magnis copijs iter in Germaniam per Illiricum fecisse mihi nuntiatur*. Idem ad Attic. lib. 10. ep. 9. Andare con armata di mare, e di terra in Alessandria, *cùm classe, atque exercitu proficisci Alexandriam*. Idem lib. 1. epist. fam. 7. Venire alle mani con l'inimico, *confligere manu cùm hoste*. Cic. 1. Offic. *Manu* è ablatiuo d'instrumento, *cum hoste* di compagnia. Sperò con le medeme squadre di poter azzuffarsi con quello, *sperauit ijsdem copijs cum illo se posse confligere*. Idem pro Domo sua.

Si pone anche tal volta in ablatiuo con la prepositione *Cùm* quel nome sustantiuo, che siegue come continuato doppo d' vn'altro con la copulatiua *Et*, e.g, Quello mangiaua pane, e casio, *ille edebat panem, & caseum*, ouero in luogo di *Et* si porrà *Cùm*, e si dirà *ille edebat panem cum caseo*. Alla mattina soglio spiegare la Grammatica, e Cicerone, *mane soleo explicare Grammaticam cum Cicerone*, in cambio di dire *Grammaticam, & Ciceronem*. Ti comprerai cappello, e scarpe, *emes pileum cùm calceis*. Tanto più s'vserà *Cùm* in luogo della copulatiua *Et* con gl'animati, e. g. Viddi Pietro, & Antonio, *vidi Petrum cùm Antonio*, in cambio di dire *Petrum, & Antonium*.

AD CAVSAM, *propter quam pertinent hæc, & his similia &c.* Alcuni Verbi, che di sua natura reggono l'abblatiuo, come sono molti della Quinta de' Neutri *Gaudeo, Mæreo, Ardeo, Flagro, Obstupeo &c.* ò dell'vltima de' Deponenti, come *Lætor, Delector, Oblector*, & altri per lo più assoluti spesso ammettono l' ablatiuo di causa, e. g. Tù tremi di paura, *contremiscis metu*, cioè *propter metum*

metum. Quello piangeua la tua partenza, *ille gemebat tuo discessu, id est propter tuum discessum*. Vedi *Gemo* pag. 152. L' Inuidioso si rallegra dell' altrui mali, *inuidus gaudet alienis malis, idest propter aliena mala*. Noi si dogliamo de' peccati, *nos peccatis dolemus, idest propter peccata*.

MODVM *Actionis cognoscimus interrogatione, Quomodo &c.* Da l' Emmanuele vna formola assai sicura, e chiara per conoscere, doue entri l' ablatiuo di modo. Prima ti ricorderai quello, che hò detto di sopra, che il Modo consiste per lo più in nomi di cose inanimate incerte, cioè di cose, che non appariscono, come colpa, malitia, virtù, prudenza, prestezza &c. Per conoscere, quando nell' oratione entri l' ablatiuo di Modo, douerai tacitamente nel tuo intelletto far questa interrogatione: *Quomodo*?, cioè in che maniera?, e. g. *Quello sopportò l' ingiuria di buon animo*. Tù farai teco quest' interrogatione, e dirai: come sopportò quello l' ingiuria? di buon animo: e ti accorgerai che *di buon' animo* è ablatiuo di modo, & in latino si dirà, *ille tulit iniuriam æquo animo*. Voi parlarete sotto voce. Farai l' istessa interrogatione, e dirai: come voi parlarete? sotto voce: così *sotto voce* è il modo, con cui douerete parlare, e dirai: *loquemini submissa voce*. Il medemo se si dirà: parlare in voce alta, e chiara, *loqui voce alta, & clara*. Dire qualche cosa da burla, da vero, *dicere aliquid ioco, seriò*. Fare qualche cosa alla grossolana, *aliquid agere pingui minerua*. Per la medema interrogatione *Quomodo* saranno ancora questi tre ablatiui di modo ancorche certi, e.g. Quello se n'andaua ad occhi chiusi, *ille ibat oculis clausis*. Stà con la testa alzata,

zata, *sta recta fronte*, à capo scoperto, *capite detecto*. Quello pecca più di pazzie, che di malitia, *magis ineptijs quam improbitate peccat*. Cic.lib.13. ep. fam. 5. Ripararessi, cioè giouaressi à molte cose col consiglio, con la gratia, e con il fauore, *consilio, gratia, studio multis rebus occurreres*. Idem ad Attic. lib. 5. ep. vlt. Il quale ancora te lo raccomando à suo nome, *quem tibi etiam commendo suo nomine*. Idem lib. 13. ep. fam. 21. *Ipsum suo nomine diligas*. Ibidem. Anche al parlare de' tristi, *etiam improborum sermone*. Idem ad Attic. lib. 10. ep. 7. e dirai in modi simili, e. g. Al consiglio del medico, *consilio medici*, al dire di tutti, *dicto omnium*, al parere di molti, *sententia multorum &c.* Ringratiai Antonio in tuo nome, *Antonio tuo nomine gratias egi*. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 13. Acciò tutte le cose trà di noi s' acquietassero, non solo nel parlare, e nella dispnta, mà anche all' istesso aspetto, e nostro congresso, *vt omnia placarentur inter nos, non modo sermone, ac disputatione, sed aspectu ipso, congressuque nostro*. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 14. Vorrei che quanto prima venissi da noi, il che si facci in tua commodità, *quod tuo commodo fiat, quamprimùm velim venias*. Idem lib. 4. ep. fam. 2. Sulpitio. Affinche in sua commodità sia in Tusculano, *Quò minùs suo commodo in Tusculano sit*. Idem ad Attic. lib. 13. ep. De retentione &c. *Illùc te ire nisi magno tuo commodo nolo*. Ibidem ep. Epistolam ad Cæsarem &c. Hò fatto ciò per consiglio, per esortatione, & autorità d' altri, *id feci aliorum consilio, hortatu, auctoritate*. Idem lib. 13. ep. fam. 29. Se bene questi ponno essere più tosto ablatiui di causa. Si paghi il denaro

naro á Pinno à nome di quelli di Nicia, *pecunia Pinno soluatur Nicaensium nomine*. Idem lib. 13 ep. fam. 61. Hò mostrato ciò à Paccio, e con la ragione, & in parole, & in fatti, *Paccio ratione, & verbis & re ostendi*. Idem ad Attic. lib. 4. ep. 15. Lo licentiò alle mie preghiere, *meis precibus illum dimisit*. Alla mia raccomandatione, hebbe il suo intento, *mea commendatione, factus est voti compos*. Mi farai cosa molto grata, se tù da mia parte, ò sia à mio nome ti congratulerai con Giunia tua moglie, cioè se tù porterai in mio nome questa congratulatione a Giunia tua moglie, *gratum mihi feceris, si vxori tuæ Iuniç meis verbis eris gratulatus*. Idem lib. 15. epist. fam. 9. Mi salutò da tua parte, *salutem mihi verbis tuis nuntiauit*. Idem lib. 7. ep. fam. 14. Puoi ciò fare di mia volontà, *potes id mea voluntate facere*. Idem ad Attic. lib. 12. ep. 15. Direi ciò con tua pace, *pace tua dixerim*. Idem pro Mil. in fine. Non in verità di buona voglia resto priuo di te, *non me herculè æquo animo, te careo*. Idem ad Attic. lib. 4. epist. 15. Occupationem &c. Farò ciò di mio arbitrio, cioè á modo mio? *meo ne agam arbitratu*? Idem ad Attic. lib. 9. epist. 21. Và con Dio, *proficiscere bonis auibus*. Molto alla longa ringratiai Cesare, *pluribus verbis egi Cæsari gratias*. Cic. lib. 4. epist. fam. 4. Gli parlai, che da mia parte gli dicesse, che auuisasse, ciò che gli facesse di bisogno *locutus sum, vt ei meis verbis diceret, quidquid opus esset, denunciaret*. Idem lib. 5. epist. fam. 11. Hai noi, e tutti gl' altri strettissimi in amicitia, & in beneuolenza, *hàbes nos, ceterosq; necessitudine, & beneuolentia coniunctissimos*. dem lib. 5. epist. fa nil. 18. Alla richiesta de' tuoi

fra

fratelli essendo venuto di mattina da Cesare, *cum rogatu fratrum tuorum venissem manè ad Cæsarem*. Idem lib. 6. epist. famil. 15. Così dirai, e. g. Hò fatto ciò di tuo consiglio, di tuo volere, alle tue suasiue, alle tue preghiere &c. *feci id tuo consilio, tua voluntate, tuis suasionibus, tuis precibus*. A ragione, e non á torto, *iure, & non iniuria*. Cic.proMilone.Con ragione, e nõ con verità, *iure & non verè*. Idem lib. 10. epist. famil. Si poteua far con ragione ciò, che si fà con l' esempio *iure id fieri poterat, quod exemplo fit*. Idem l.4.ep. fam. Al tuo parere erriamo, *tua sententia erramus*.

Scribo porta questi ablatiui,come scriuere àlõgo, cioè in più parole, *scribere pluribus verbis*. Scriuere qualche cosa nelle lettere, *aliquid literis scribere*, mà non dirò *epistola*, perche allora douerò dire *in epistola*. Onde deui osseruare che gli ablatiui saranno di cose incerte attinenti al modo, come *pluribus verbis, literis, exemplo*, e simili, e.g. Haueuo riceuuto le tue lettere, nelle quali era scritto che tù&c.*literas tuas accepi,quibus erat scriptum, te &c*. Cic.lib.3. ep.fam. 4. Ti scriuerò più à longo, quando hauerò più tempo, *pluribus verbis ad te scribam, cum plus ocij nactus ero*. Idem lib.3. epist. fam. 7. Sono state scritte queste cose più à longo di quello, che fù di bisogno, *pluribus verbis, quam necesse fuit, scripta sunt*. Idem lib.3. epist. fam. 10. Io accetto la tua scusa, perche molto spesso mi hauessi scritto dell' istesso tenore, *accipio excusationem tuam, cur sæpius ad me literas vno exemplo dedisses*. Idem lib. 4. epist. famil. 4. Alcune volte quello, che pare ablatiuo diuiene accusatiuo di *Scribo*. Mi vergogno di scriuerti più

à lon-

à longo di questa cosa, *plura me ad te de hac re scribere pudet.* Idem lib. 4. epist. famil. 5. Quando vno scriue in cose certe, come in carta, in vna lettera come *in epistola*, in marmo, nella poluere, in bronzo in vn libro &c. Allora se gli darà l'ablatiuo con la prepositione *in*, e si dirà *scribere in pagella*, *in epistola*, *in marmore*, *in puluere*, *in tabulis æneis*, e.g. Di queste cose più à longo ti scriuerò in quella lettera, *his de rebus plura ad te in ea epistola scribam*. Cic. ad Attic. lib. 1. epist. 12.

ABLATIVVS *Instrumenti in accusatiuo cum prepositione Per non ineleganter migrat &c.* Dice l'Emmanuele che non senza eleganza alcune volte si può trasportare l'ablatiuo d'instrumento in accusatiuo con la prepositione *Per*, e. g. Di quelle ferite, che principalmente si fanno con dardi, *de ijs vulneribus, quæ maximè per tela inferuntur.* Cels. lib. 5. cap. 10. Vsa assai spesso Cicerone di dire *per literas*, cioè con lettere, ò sia per mezzo di lettere e. g. ringratiare alcuno con sue lettere, *agere gratias alicui per literas*. Cic. ad Attic. Tu mi hai accusato cō lettere in parole assai graui, *accusauisti me per literas grauioribus verbis.* Idē ad Attic. Bruto con lettere discolpa Cesare della morte di Marcello, *Brutus per literas purgat Cæsarem de interitu Marcelli*. Idem ad Attic. Così dirai, esortare qualched'vno con lettere, *aliquē per literas hortari*: *inuitare aliquem per literas*, *postulare aliquid per literas &c.*

E' vsato da buoni Scrittori di riuoltare anche con eleganza in accusatiuo con *Per* alcuni ablatiui di modo, & è quel Modo, ò sia Mezzo, col quale si fà, si conseguisce, ò si spera qualche cosa, come

come per scherzo, *per iocum*, *per ludum* : per forza, *per vim*: con insidie, *per insidias*: con amicitia, *per amicitiam*: per passatempo, *per otium* : per inganno, *per dolum &c.* e. g. Giuocare da burla, *ludere per iocum*, ouero *ioco*. Propriamente *Per* vorrà significare *mezzo*, come *per insidias* per mezzo delle insidie, ouero con insidie : *per vim* per mezzo della forza, ouero con forza ; e meglio osseruerai da seguenti esempi. Tante volte hauete voluto vcciderlo con insidie, *eum toties per insidias interficere voluistis.* Cic. pro domo sua, ouero *insidijs*, ma meglio è dire *per insidias*. La Città presa con inganno, *Vrbe per dolum capta*. de Gallis Plaut. Bacchid. ouero *dolo*. Mai Clodio fece alcuna cosa per forza, ogni cosa fece per forza Milone, *nihil per vim vnquam Clodius, omnia per vim Milo*. Cic. pro Milone acciòche le mani non si rendessero neghitose con l' otio, *ne per otium torpescerent manus*. Salust. Catil. pag. 13. ouero *otio*. Non è meglio morir con valore, cioè da valoroso? *non ne emori per virtutem præstat*? Idem Catil. pag. 16. ouero *virtute*. Fare ogni cosa con pazzia, cioè da pazzo, *per dementiam cuncta simul agere*. Idem Catil. pag. 27. Negl'alloggiamenti imparaua con la fatica, cioè per mezzo della fatica e con l' vso la militia, *in castris per laborem vsu militiam discebat*. Idem Catil. pag. 9. Acciòche più facilmente con la compagnia del pericolo la di lui potenza coprisse gl' altri, *quò faciliùs per societatem periculi reliquos illius potentia tegeret*. Idem Catil. pag. 31. Con l'amicitia, *per amicitiam*. Idem Catil. Così si dirà: con desiderio sfrenato, *per libidinem*. Con ambitione, *per ambitionem*. Quando

 pe-

però vogli dire *per mezzo*, e. g. Quello con vna mala volontà faceua tutte le cose, *ille per pravam voluntatem cuncta agebat*, cioè per mezzo d'vna mala volòtà. Seppi ciò in aria, *id per nebulam sciui.* Plaut. Pseud. 7. Non però sempre il Modo può mettersi in accusatiuo con *Per*, mà solo, quando importi *Per mezzo*, come hò detto di sopra, cioè quando il Modo serue di mezzo all' attione del verbo, come: Con fatica si acquista la virtù: cioè per mezzo della fatica *labore, vel per laborem cõmparatur virtus*. Col premio, e con lo castigo s'ammaestrano i fanciulli di quest'arte, *præmio, & punitione, vel per præmium, & punitionem pueri erudiuntur hac arte*. Quello con la pratica di Pietro è diuenuto migliore, *ille consuetudine, vel per consuetudinem Petri factus est melior*. Ogni cosa si fà con denari, *omnia per pecuniam fiunt*. Per meglio conoscere, quando il modo importi Mezzo, per cui, ò con cui si fà qualche cosa: darò altri esẽpi, che meglio diluciderãno, quãdo il Modo possi andare in accusatiuo con *Per*, e quando nò, e. g. Chi combatte con timore facilmente resta vinto, *qui cum timore pugnat, facilè vincitur*. In questo esempio: *chi combate con timore* è Modo accompagnato con l'atto, e non si può dire in altro modo, che *cum timore*; e come tù vedi sarebbe mal detto, chi volesse dire *chi combatte per mezzo del timore*; Dunque quì non cade la prepositione *Per*. Se io dirò, e. g. *Vno col timore facilmente è vinto*: Potrò adesso dire in due modi: *aliquis timore facilè vincitur*, ouero *per timorem*, poiche quì il timore è il mezzo, per cui vno è vinto, e vale il volgare: *vno per mezzo del timore facil-*

men-

mente è vinto. Mi pregaua con lagrime, *me exorabat cùm lacrymis*, nè si può dire in altro modo; mà se dirò, e.g. Quello con le sue lagrime ottenne il perdono, *ille lacrymis, vel lacrymas veniam consecutus est*. Io spiego ciò con molta facilità: *Id explico multa facilitate*, *vel multa cum facilitate*. nè potrò dire in altro modo: mà se io dirò, e. g. Con la facilità dello mio spiegare voi più presto capirete, *facilitate*, *vel per facilitatem mearum explicationum vos citiùs capietis*. Christo con la sua Passione mostrò, quanto ci amaua. *Christus sui Passione, vel per sui Passionem ostendit, quantùm nos diligeret*. Con li peccati offendiamo Dio, e noi stessi, *peccatis, vel per peccata Deum, & nosmetipsos offendimus*. Et in certo modo si può dire di Causa.

ABLATIVVS *causæ etiam præpositiones à*, vel *ab, cùm, de, ex, præ, pro, nonnunquàm admittit &c.* L' ablatiuo di causa spesse volte è retto dalle soprascritte prepositioni, e. g. Scriuono che Pansa sia morto di ferite, *scribunt Pansam ex vulneribus mortuum*. Cic. lib. 10. ep. f. 35. Per causa più giusta, *iustiore de causa*. Idem lib. 13. ep. fam. L'vccise di furore, *ex furore, vel præ furore eum interfecit*. L'hebbi per gratia *id ex gratia, vel pro gratia habui*. Così dirai, e. g. Per l' industria, *ex industria*, *de industria*: per la congiuntura del tempo; cioè perche così portaua il tempo, *ex temporis occasione*, *vel pro temporis occasione*, *vel ex temporis opportunitate*, *vel pro temporis opportunitate*, *vel à temporis opportunitate*, e. g. Per la congiuntura de' tempi quelle merci si sono incarite, *à temporis occasione*, *vel pro temporis occasione*, *vel opportunitate*, *vel ex temporis opportunitate ista merces cariore pretio*

venduntur. Quello di puro desiderio di far penitenza si ritirò nel deserto, *ille ex mero desiderio, vel à mero desiderio, vel de mero desiderio, vel præ mero desiderio pœnitentiam agendi recessit in eremum.* Io feci ciò per necessità, *id ex necessitate, vel cum necessitate feci*. Impazzire d' amore, *ex amore insanire*. Fare qualche cosa all' vsanza. *Facere aliquid de more, vel ex more*, hò fatto ciò di tuo parere, *id feci de tua sententia, vel ex tua sententia.* Tien pur sicuro, che io ti scriuo per parere, & autorità di quello, *sic habeto, me de illius ad te sententia, atque auctoritate scribere*. Cic. lib. 1. epist. fam. 7. Legi tuas &c. C. Memmio, al di cui parere si fece tutta la cosa, *C. Memmius, cuius de sententia tota res gesta est*. Idem pro Sylla, *ait se de Consilij sententia rem ad senatum reiecisse*. Idem ad Attic. lib. 2. epist. 15. Cœnato &c. Viaggiare per parere d'altri, *ex aliorum sententia iter conficere*. Idem ad Attic. lib. 4. epist. 13. Vestorius &c. Se qualche cosa io habbi fatto per volere di Cesare, *si quid fecerim ex Cæsaris voluntate.* Idem lib. 13. ep. fam. 29. Dal che voi douete giudicare, che io non soglio essere in discordia con vn' huomo, mà che io soglio essere in discordia con ragione, cioè con causa, ò sia per causa, che ne hò, *ex quo iudicare debetis me non cùm homine solere; sed cùm causa diffidere*. Idem 11. Philip. Dire qualche cosa con ragione, ò con causa, ò per causa, che vno ne hà, *dicere cum causa aliquid*, Idem 2. de Orat. Io inuero sò di certo, che tù l'hai fatto con causa, *certè enim scio te fecisse cum causa*, Idem Q. Fratr. 1. Ancorche io mi sia affrettato di dare li conti per giuste cause, *quamquam iustis de causis rationes*

de-

deferre properarim . Idem lib. 5. epist. famil. 20. Per queste cose, *istis de rebus*. Li quali il Senato li ringratiò per causa mia, *quibus Senatus de me gratias egit*. Idem pro Sext.

Præ per lo più s' adopra, quando si spiega Passione d'animo, come per il dolore, per il pianto, per compassione, allegrezza, desperatione, malenconia, ansietà, sollecitudine, stupore, amore, odio, inuidia, desiderio, timore, vergogna, spauento, confusione &c., e si dirà *præ dolore*, *præ fletu*, *præ miseratione*, *præ lætitia*, *præ desperatione*, *præ mœrore &c.* e. g. Per l' atrocità del dolore, e per la vehemenza del pianto non poteua proferire parola, *præ doloris atrocitate, & præ fletus vehementia nequibat proferre verbum*. Per la malenconia ricusaua l'altrui conuersatione, *præ mœrore à versando cùm alijs abhorrebat*. Per il pianto, e per il dolore, *præ fletu, & præ dolore*. Cic. ad Attic. lib. 9. Non poteuo scherzare per il trauaglio, *præ cura iocari non poteram*. Idem ad Attic. lib. 7. Non posso per il pianto, e per il dolore trattenermi più a lungo in questo luogo, *Non possum præ fletu, & dolore diutiùs in hoc loco commorari*. Idem ad Attic. lib. 11. epist. 7. Gratę &c. Il nome de' quali per la paura non poteua tollerare, *quorum ille nomen præ metu ferre non poterat*. Idem in Anton. Per la tristezza, cioè per la malenconia non posso parlare *præ mœrore loqui non possum*. Idem pro Plancio. Per l' ansietà, e per la rabbia non posso scriuere molte cose, *præ solitudine, ac stomacho multa scribere non possum*. Idem ad Attic. lib. 9. Molte volte *Præ* si vsa ancora con altri ablatiui di causa, e. g. Non far conto d'alcuno per il guadagno,

gno, e per la preda, *præ lucro, prædaque nullius habere rationem*. Cic. 5. in Verr., cioè *propter lucrum, prædamque*. Non vedereте il Sole per la moltitudine delli dardi, e per l'ombra delle saette, *Solem præ iaculorum multitudine non videbitis, & sagittarum umbra*. Idem Tusc. q. 1. Per la moltitudine di quelli, che leggono, *præ multitudine eorum, qui legunt*. Idem ad Attic. lib. 2. *Idest propter multitudinem*. *Præ* anche vuol dire in risguardo, à confronto, in paragone, e.g. Acciò l'istesso Cõsole in questa causa, in riguardo à me paia, se anche si posси dare, che sia meno che huomo priuato, *vt ipse Consul in hac causa, præ me minus etiam, si fieri possit, quàm priuatus esse videatur*. Cic. 2. in Verr. Stimarono le minaccie di tutti, e tutti li pericoli cose leggiere in riguardo, à paragone della sua salute, *omnium minas, atque omnia pericula præ salute sua leuia duxerunt*. Idem 4. in Verr. Ancora vedete, ò Giudici, come disprezzi tutti, che nõ faccia cõto d'alcuno in paragone di se, *etiã videtis, iudices, vt omnes despiciat, vt hominem præ se neminem putet*. Idem pro Rosc. Amer. In riguardo à noi è beato, *præ nobis beatus*. Idem lib. 4. ep. fam. 4. Vuol dire *Præ* anche *auanti*, e.g. Il quale nell'istessa vecchiaia hauesse fiorito sopra degl'altri *qui in ipsa senectute præ cæteris floruisset*. Idem de amicit. *idest antè cæteros*. Auanti à gl'occhi, *præ oculis*. Alle mani, *aliquid habere præ manibus*. Molte volte supplisce in luogo della particola *Più* con li superlatiui, e. g. Questo è il più diligente de' suoi compagni. *hic præ suis socijs diligentissimus est, idest antè suos socios*. Quello patiua la fame più di tutti, *hic famem præ omnibus patiebatur, idest,*

antè

antè, vel super omnes. Sopra di tutti risplende Niso, *præ omnibus emicat Nisus* . Virg. 5. Æneid.

L' Ablatiuo di causa si può riuoltare in accusatiuo con *ob* , ouero *propter* , e. g. Quello per la salute si asteneua da molti cibi, *ille ob salutem* , *propter salutem abstinebat se à multis cibis.* Molte volte si mette in caso genitiuo pospostoui *ergò* , ouero l'ablatiuo *causa*, e si dirà *salutis ergò*, ouero *salutis causa* . Per cui quanto io bramassi , *cuius causa quantoperè cuperem* . Cic. lib. 6. epist. famil. 18. Per passatempo *otij ergo* , vel *causa* : per ricreatione *animi ergò* : Per la virtù , e per beneuolenza , *virtutis ergò* , *& beneuolentiæ* . Cic. de optim. genit. Orat.

Prima di terminare questa spiegatione dirò, che vi sono altri ablatiui spettanti alla Natione , Patria, Professione, Conditione &c. e.g. Christophoro Colombo fù di natione Ligure , di Patria Sauonese , e di professione il più eccellente Marinaro , Astronomo, e Mattematico . *Christophorus Columbus fuit natione Ligur* , *Patria Sauonensis*, *professione præstantissimus nauta* , *Astronomus* , *& Mathematicus*, similmente dirò. Fù di nome Christofaro , di cognome Colombo , per gratia di Dio , e per concessione di Re di Spagna perpetuo Gouernatore dell' Indie . *Fuit nomine Christophorus* , *cognomine Columbus* , *Dei gratia* , *& Regis Hispaniarum concessione perpetuus Indiarum Gubernator* . Altri ablatiui spettanti al numero ordinale , e. g. Era il primo di numero , *erat numero primus* , d'ordine il secondo *ordine secundus* .

CVIVIS *verbo adiungi potest ablatiuus rei, quæ Excessus significatur &c.* L'Eccesso, ò sia auanzamento è quella cosa, nella quale vno è superiore, ò sia vince, ò supera vn' altro, ouero è quella cosa, nella quale vno può più, ò vale; o pure è quella cosa, nella quale vno è eccellente, ò raro, ò è in quella più stimato, e si reggerà da'verbi, e da'adiettiui: Da'verbi come *antecedo, antecello, anteeo, antesto, anteuerto, anteuenio, emineo, eluceo, clarus sum, floreo, valeo, possum, polleo, emico, precedo, prefero, vinco, supero, præsto &c.* e. g. Cicerone vinse tutti nell' arte del dire, *Cicero omnes vicit arte dicendi.* Auanza, è raro nell'amor della Patria, *Patria charitate præstat.* Cic. 2. de legib. Poter assaissimo nelle squadre, nelle facoltà, nelle ricchezze, *plurimum posse copijs, facultatibus, opibus*, Idem Læl. Nè à sufficienza io vaglio nella pratica, e poco nell' ingegno, *neque vsu satis, & ingenio parum possum.* Idem pro Quint. Potere nelle ricchezze, e nella grazia appresso de' forastieri, *valere opibus, & gratia apud externos.* Idem de Finib lib. 5. Chi de'Cartaginesi fù stimato più d'Annibale nel consiglio, nel valore, e nell' heroiche imprese? *Quis Carthaginensium pluris fuit Annibale consilio, virtute, rebus gestis?* Idem pro Sest. Quello era eccellente nel canto, *ille præstabat cantu.* Io ti stimo più nell' arte dello scriuere, che di ben parlare, *pluris te æstimo arte scribendi, quam benè dicendi.* Arcesilla fiorì sì nella sottigliezza dell'ingegno, sì in vna certa leggiadria di dire, *Arcesilas floruit tū acumine ingenij, tū admirabili quedam*

dum lepore dicendi. Idem 4. Acad. La casa nostra sempre fiori nell' amicitia d' huomini dottissimi, *familiaritatibus doctissimorum hominum domus nostra semper floruit*. Idem 1. de Nat. Deor. In vna cosa ti habbiamo vinto, che &c. *vno te vicimus, quod &c.* Idem lib. 4. ep. fam. 4.

Excello essere eccellente, auuanzare, si riduce alla Terza de' Neutri &c. & ha il datiuo doppo di se, oltre al quale caso può ammettere vn' ablatiuo di eccesso, e. g. Auuanza nella dignità i Principi, e nella facilità, cioè nell' affabilità, nel tratto pare d' essere vguale a gl' infimi, *dignitate Principibus excellit, facilitate par infimis esse videtur*. Cic. pro Pomp. Questo altissimo auuanza nella gloria, *is gloria maximè excellit*. Idem pro Planc. Auuanzare nel consiglio, *excellere consilio*. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 14. Magna &c. Hora all' ablatiuo di eccesso vi aggionge la prepositione *in*, e. g. Auuanzare gl' altri di grã longa in qualche cosa, *longè alijs excellere in aliqua re*. Idẽ 2. de orat. Nella quale cosa non possono più persone essere eccellenti, *in quo non possunt plures excellere*. Idem 1. Offic. Gl' Attici in questa sorte son rari sopra degl' altri, *Attici in eo genere præter cæteros excellunt*. Idem 2. de Orat. Così è il suo participio *excellens*, eccellente in qualche arte, *excellens in aliqua arte*. Idem de Clar. Orat. Eccellente nell' amore della Republica, *excellens in amore Reipublicæ*. Idem. Io lo conobbi eccellente in ogni sorte di dottrina, *cum cognoui omni doctrinarum genere excellentem*, ouero *in omni genere*. S'vsa anche assoluto, con mettere in nominatiuo la cosa, in cui stà l'eccesso, e. g. Quanto di gran longa egli auuanzi d' industria, ouero

quanto di gran longa auuanzi la di lui industria, *quàm maximè eius excellat industria*. Cic. lib. 13. ep. fam. 12.; e potrò anche dire *quàm maximè is excellat industria*, & hora *industria* sarà ablatiuo di eccesso. Quello era raro d'ingegno, dirò in due modi, *ille excellebat ingenio*, ouero *illius excellebat ingenium*. Se però vi saranno casi doppo, mai si potrà fare assoluto, *e. g.* Tù mi auuanzi nella bontà della vita; douerò dire *tù mihi vita probitate excellis*, *vel in probitate*; e non potrò dire *tuæ vitę probitas excellit mihi*; se forse non dicessi *tuæ vitæ probitas meæ excellit*, in questo secòdo modo potrebbe sostenersi. Quello nella lode auuãzaua Tiberio, *ille laude, vel in laude Tiberio excellebat*, e nõ si dirà *laus illius excellebat Tiberio*, se nõ dicessi *laus illius Tiberij laudi excellebat*. Così è di verbi *emineo, colluceo, fulgeo, emico, præsto &c.* e dirò, e.g. Questo risplende nella Santità, *is Sanctitate collucet*; ouero *eius Sanctitas collucet*. Questo risplende sopra di tutti nella dottrina, *is doctrina præ cæteris, vel ante, vel super, vel inter, vel prgter cęteros emicat*, *eius doctrina inter cæterorum doctrinas emicat*, e non dirai *eius doctrina emicat præ cæteris*, mà se il dire fosse solo, e. g. Quello risplende nella dottrina, *ille doctrina emicat*; ouero *illius emicat doctrina*, così è più frequentato. Tù auuanzi nella gloria, *tù gloria præstas*, ouero *tua præstat gloria*; poiche col nominatiuo di cosa, non si può dare doppo vn caso animato; e sarebbe improprio il parlare; che *la gloria, e. g.* Auuanzasse gl'altri; mà bensì correrà bene il parlare, se si dirà che vno auuanzi gl'altri nella gloria; ò che la gloria d'vno auuanzi la gloria degl'altri. Quelli, che auuanzano

nell'

nell' ardire, *illi, quorum eminet audacia.* Cic. pro Cluent., ouero *qui eminent audacia*.

L' eccesso anche è retto da adiettiui, nella cosa, in cui vno è raro, & eccellente, ò potente, e sono come *celebris, vel celeber, clarus, praeclarus, grauis singularis, fortis, inuictus, inclitus, conspicuus, egregius, preciosus &c.* ouero cōparatiui come *praestans, eminens, potens, praepotens &c.* e. g. Virgilio fù eccellente nella poesia, e Cicerone nel eloquenza, *Virgilius fuit poesi praestās, & Cicero eloquētia.* Quello era raro nell'ornamēto del corpo, *ille erat corporis ornatu admodū cultus.* Vn huomo chiaro nella gloria, e graue nell' autorità, *Vir gloria clarus, & auctoritate grauis.* Cic. de Orat. Stelle chiare nel lume, *stellae lumine clarae.* Idem in Arat. Quel Principe era potente nell' armi, e nell' Impero, *Ille Princeps erat potens armis atque Imperio.*

Ha luogo spesse volte l' eccesso con li comparatiui, quando nella cosa comparata vno ò è più, ò meno superiore dell' altro, e. g. Quello era tanto superiore nella gloria, quanto mi auuazò nello studio, *ille tantò erat gloria superior, quantò mihi praestitit studio.* Cic. pro Deiot. Era Dario di squadre più potente in numero d' Alesandro, mà Alesandro di forze era più potente di Dario, *erat Darius Copiarum numero Alexandro copiosior, at Alexander Dario viribus potentior.* Rafaele d' Vrbino nell' arte del dipingere fù più glorioso d' Apelle, *Raphael Vrbinas arte pingendi fuit Apelle gloriosior.* Se bene certi ablatiui (come di sopra) che si possono dir d' Eccesso, ponno ancora attribuirsi à positiui del cōparatiuo; mà nō però siegue di tutti, e. g. Quello nell' altezza del corpo era più longo di Scipione

quat-

quattro deta, *ille corporis altitudine erat Scipione lõgior quatuor digitis*. L'ablatiuo *altitudine* si deue dire, che sia di eccesso. Nella seuerità di punire li fanciulli, il Padre sarà più rigoroso de' maestri, *Seueritate puniendi pueros Pater erit præceptoribus rigidior*. La Città di Napoli nell' amenità de' campi, nella delitia delle ville, nella salubrità dell' acque, nella clemenza del Cielo è migliore, e più gioconda di Milano, *Neapolis vrbs amœnitate camporum, rurum delitijs, aquarum salubritate, aeris clementia est Mediolano melior, atque iucundior*.

Proficio, Proficiscor, Progredior, progressum facio, quando stanno per fare profitto in qualche cosa vogliono l'ablatiuo cõ la prepositione *in*, e.g. Li Filosofi mai hauerebbero potuto fare così grãdi profitti nelli studij, *Philosophi nunquam in studijs tantos progressus facere potuissent*. Cic. Tusc. q. lib. 4. 67. Niente gioua l' auanzarsi, e far profitto nella virtù, *Nihil enim adiuuat procedere, & progredi in virtute*. Idem de Finib. lib. 4. 105. Perilche prima vediamo, se vi piace, quanto vno debba far profitto nell' amicitia, *Quamobrem primùm videamus, si placet, quatenùs in amicitia progredi liceat*. Idem de Amicit. 34. Se pure qualche profitto habiamo fatto nella filosofia, *Si modò in philosophia aliquid profecimus*. Idem 1. Offic. Li sopradetti verbi Propriamente hanno senso diuerso, poiche *Proficio* stà per giouare, & è della terza de Neutri col datiuo, e.g. O' giouaremo in qualche cosa à Cicerone, ò giudicaremo quanto se gli possa giouare, *aut proderimus aliquid Ciceroni, aut quantùm profici possit iudicabimus*. Cic. ad Attic lib. 16. ep. 3. Tu verò &c.

Spe-

Spero nobis quidquam profici. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 1. Alcune volte Cicerone gli ha dato l' accusatiuo con *ad* di cosa, e. g. Quest' ornamento gioua à due cose, *proficit hæc exornatio ad duas res*. Cic. ad Heren. Questa cosa gioua più di quella alla virtù, *hoc plus proficit ad virtutem, quàm illud*. Idem 1. de Inuent. Più gioua à mouer à pietà, *plus proficit ad misericordiam commouendam*. Idem 1. de Inuent. *Proficiscor, Progredior* sono verbi di moto & ammettono ò casi di moto *de loco*, ò *ad locum*, e. g. Ogni tua lode deriua da miei consigli, *omnis tua laus à meis consilijs proficiscitur*. Idem ad Attic. lib. 14. ep. 3. Essendo io soldato da giouinetto andai à Capua, *adolescentulus miles profectus sum ad Capuam*. Idem de Sen. Clodio partì il giorno auanti da Roma, *Clodius Roma profectus pridie est*. Idem pro Mil. Se già sopra vna buona barca se ne vada à Pozzolo trenta stadij da questo luogo, *si iam ex hoc loco proficiscatur Puteolos stadia triginta probo nauigio*. Idem 4. Acad. quæst. Vedesse di Diodoro, che cosa facesse, doue andasse, *videret quid ageret, de Diodoro, quò progrederetur*. Idem 6. Verr. Hora *Progredior* ha vn accusatiuo di distanza, ò sia misura di camino, e. g. Essendosi già auanzato il camino di molti giorni, *cum iam progressus esset multorum dierum viam*. Idem Diuin. lib. 1. 27.

DELL' ABLATIVO DI PREZZO.

QVÆLIBET *Verba ablatiuum admittunt significantem prætium*. Il Prezzo di cui habbiamo parlato nelle regole di *Verba emendi &c.* e di *Verba*

esti-

quattro deta, *ille corporis altitudine erat Scipione lõgior quatuor digitis*. L'ablatiuo *altitudine* si deue dire, che sia di eccesso. Nella seuerità di punire li fanciulli, il Padre sarà più rigoroso de maestri, *Seueritate puniendi pueros Pater erit præceptoribus rigidior*. La Città di Napoli nell' amenità de campi, nella delitia delle ville, nella salubrità dell' acque, nella clemenza del Cielo è migliore, e più gioconda di Milano, *Neapolis vrbs amœnitate camporum, rurum delitijs, aquarum salubritate, aeris clementia est Mediolano melior, atque iucundior*.

Proficio, *Proficiscor*, *Progredior*, *progressum facio*, quando stanno per fare profitto in qualche cosa vogliono l'ablatiuo cō la prepositione *in*, e.g. Li Filosofi mai hauerebbero potuto fare così grãdi profitti nelli studij, *Philosophi nunquam in studijs tantos progressus facere potuissent*. Cic. Tusc. q. lib. 4. 67. Niente gioua l' auanzarsi, e far profitto nella virtù, *Nihil enim adiuuat procedere, & progredi in virtute*. Idem de Finib. lib. 4. 105. Perilche prima vediamo, se vi piace, quanto vno debba far profitto nell' amicitia, *Quamobrem primùm videamus, si placet, quatenus in amicitia progredi liceat*. Idem de Amicit. 34. Se pure qualche profitto habiamo fatto nella filosofia, *Si modò in philosophia aliquid profecimus*. Idem 1. Offic. Li sopradetti verbi Propriamente hanno senso diuerso, poiche *Proficio* stà per giouare, & è della terza de Neutri col datiuo, e.g. O' giouaremo in qualche cosa à Cicerone, ò giudicaremo quanto se gli possa giouare, *aut proderimus aliquid Ciceroni, aut quantùm profici possit iudicabimus*. Cic. ad Attic lib. 16. ep. 3. Tu verò &c.

Spe-

Spero nobis quidquam profici. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 1. Alcune volte Cicerone gli ha dato l' accusatiuo con *ad* di cosa, e. g. Quest' ornamento gioua à due cose, *proficit hæc exornatio ad duas res*. Cic. ad Heren. Questa cosa gioua più di quella alla virtù, *hoc plus proficit ad virtutem, quàm illud*. Idem 1. de Inuent. Più gioua à mouer à pietà, *plus proficit ad misericordiam commouendam*. Idem 1. de Inuent. *Proficiscor, Progredior* sono verbi di moto & ammettono ò casi di moto *de loco*, ò *ad locum*, e. g. Ogni tua lode deriua da miei consigli, *omnis tua laus à meis consilijs proficiscitur*. Idem ad Attic. lib. 14. ep. 3. Essendo io soldato da giouinetto andai à Capua, *adolescentulus miles profectus sum ad Capuam*. Idem de Sen. Clodio partì il giorno auanti da Roma, *Clodius Roma profectus pridie est*. Idem pro Mil. Se già sopra vna buona barca se ne vada à Pozzolo trenta stadij da questo luogo, *si iam ex hoc loco proficiscatur Puteolos stadia triginta probo nauigio*. Idem 4. Acad. quæst. Vedesse di Diodoro, che cosa facesse, doue andasse, *videret quid ageret, de Diodoro, quò progrederetur*. Idem 6. Verr. Hora *Progredior* ha vn accusatiuo di distanza, ò sia misura di camino, e. g. Essendosi già auanzato il camino di molti giorni, *cum iam progressus esset multorum dierum viam*. Idem Diuin. lib. 1. 27.

DELL' ABLATIVO DI PREZZO.

QVÆLIBET *Verba ablatiuum admittunt significantem pretium*. Il Prezzo di cui habbiamo parlato nelle regole di *Verba emendi &c.* e di *Verba*

esti-

ast mandi &c. si diuide in due sorti, in Prezzo Certo & Incerto. Il Prezzo certo è quello, che è compreso dal numero, come due baiochi, tre Scudi, due quattrini, cinque giulij &c. L' incerto è quello, che non si sà, come: tanto, quanto, più, meno &c. Assai, poco, assaiſſimo, pochiſſimo &c. Il prezzo certo si pone in ablatiuo, e l' incerto in genitiuo, e. g. Appena ha speso diece dramme di companatico, *vix drachmis obsonatus est decem*. Ter. Andr. act. 2. sc. 6. Il Senato hauerebbe apprezzato vn moggio di grano quattro sestertij, *Senatus æstimasset quaternis sestertijs tritici modium* Cic. in Verr. act. 4. Portare in cena al vecchio pesci minuti per vn baiocco, per vn soldo, *pisciculos minutos obolo ferre in cœnam seni*. Ter. Andr. act. 3. sc. 3. Della qual casa paga di pigione dieci mila denari, *cuius in ædibus habitat decem millibus*. Cic. pro Cœl. Si pone in ablatiuo anche la cosa, che supplisce per prezzo, e. g Quella vittoria costò a' Cartaginesi il sangue, le ferite de' molti, *multorum sanguine, & vulneribus ea Pœnis victoria stetit*. Liu. 1. Bell. Punic. Il Paradiso si compra con l'elemosine e con le lagrime. *Paradisus emitur, idest comparatur elemosinis, & lacrymis*. Vedi a pag. 20. & appresso.

MAGNO, *Permagno, Plurimo, Paruo, Paululo, Minimo sæpè sine substantiuis ponuntur &c.* Il prezzo incerto, che come habbiamo spiegato nelle regole di Verba emendi &c. e di Verba æstimandi &c. si pone in genitiuo, e sono *tanti, quanti, pluris, Minoris, tantidem, quanticumque, quantilibet, Magni, parui, plurimi, maximi, minimi*. Non però tutti li verbi pono hauere tutti li sopra-

detti genitiui, poiche come habbiamo detto nella seconda degl'Attiui li Verbi di Comprare, Vendere &c. come *Vendo*, *Emo*, *Redimo*, *Loco*, *Conduco*; *Veneo*, *Addico*, *Comparo* non vogliono atri li genitiui di prezzo incerto, che *tanti, quanti, pluris, minoris*, *tantidem*, *quanticumque*, *quantilibet*, e.g. Mà a qualsisia prezzo, che si compra ciò, che è necessario, si compra bene; *sed quanti quanti, benè emitur, quod necesse est*. Cic. ad Attic. lib. 12. ep. 11. Putaram &c. Quanto fu venduto all'incanto? Mille denari, *quanti addictus? mille nummum*. Idem de Orat. Con questi Verbi spettanti alla Regola di *Verba emendi &c*. Non ponno hauer luogo *Magni, Permagni, Plurimi, Maximi, Minimi, &c.* mà si dirà in ablatiuo *Magno, Permagno, Plurimo, Maximo, Paululo, Minimo*; e questi ablatiui dice l' Emmanuele che ponno stare senza il suo sustantiuo *Pretio*, il quale vi s'intende, e.g. Molto assai hai venduto le Decime di quel Campo, *permagno decumas eius agri vendidisti*. Cic. act. 4. in Verr., e non puoi dire *permagni*. Non poteua pensare in che modo vendesse per assaissimo, *excogitare non poterat quemadmodum plurimo venderet*. Ibidem, e non si potrà dire *plurimi*. Acciò tù ti riscatti per meno che puoi, se non puoi riscattati per così poco prezzo, *vt te redimas minimo, si nequeas paululo*. Comprò quella Tauola all'incanto à prezzo assai grande, *illam mensam ipse emit in auctione satis magno*. Ludouic. Viues Colloq. ling. lat. cap. Triclinium. L' Emmanuele nella Regola di *Verba Emendi* dice, che questi Verbi non vogliono altri genitiui; *hos duntaxat: Tanti, quanti, pluris, minoris, tantidem, quanticumque*; perilche con gl' altri prezzi

prezzi incerti è necessario con li sopradetti Verbi adoprare gli ablatiui *Magno*, *Permagno*, *plurimo*, *Paruo*, *Paululo*, *Minimo*, come negl' assegnati esempli. Questi ablatiui anche ponno aggiongersi con gli altri verbi di prezzo, come *Æstimo*, *Facio*, *Duco*, *Pendo*, *Ædifico* &c. ò pure in genitiuo come ti aggrada, *Magni*, *Permagni*, *Plurimi*, *Parui*, *Maximi*, *Minimi*, e.g. Li Bagni si fabricano con gran spesa, *Piscinę ædificantur magno*. Varro.lib.3. ouero *ædificantur Magni*. Che virtù sia, e quanto grande à i buoni di viuere con poco, cioè con poca spesa, *quæ virtus, & quanta bonis sit viuere paruo*. Horat. lib.2, Saty. 2., ouero *parui viuere*. Sono costretto ad insegnare per pochissimo per nõ star senza Scolari, *cogor docere minimi, vel minimo ne mihi desint discipuli*.

Per maggiore dilucidatione, dirò che *Addico*, e *Comparo* hanno diuersi significati: per dare di questi due Verbi intiera notizia. *Addico*, come hò detto di sopra, stà per vendere all' incanto con l'ablatiui di prezzo certo, e li soli genitiui di prezzo incerto *tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris*, *tantidem*, *quanticumque*, con gl' altri si dirà *Magno*, *permagno*, *Plurimo*, *Maximo*, *Minimo*, *Paululo*, e.g. Questa Casa fù venduta all' incanto per assaissimo, *hęc domus plurimo addicta fuit*, e non si dirà *plurimi*. Hà altri significati di *Destinare*, e.g. Destinare, cioè cõdannare alcuno alla morte, alla prigione, *addicere aliquem morti, supplicio, vinculis, carceribus &c.* Cic. Antequam iret in exilium 11. Stà anche per *obligare*, e. g. Al quale obligasse la mia casa, al quale la consignasse, *cui sies. meas addiceret, cui traderet*. Idem pro Domo

sua.

sua. S'era obligato à te, *addictus erat tibi*. Idem pro Rosc. Comœdo. Acciò io scriuessi, à cui volessi obligarmi, *vt scriberem, cui vellem addici*. Idem ad Attic. lib. 8. Il Senato, à cui sempre mi sono obligato, *Senatus, cui me semper addixi*. Idem pro Plaucio. Stà anche per *darsi tutto*, e. g. Darsi tutto alli piaceri, alli vitij &c. *addicere se voluptatibus, vitijs &c.* Dare tutto il suo corpo ad vna sporcissima cupidiggia, *addicere corpus suum turpissimæ cupiditati*. Idem de Iuuent. Dar la sua vita ad ogni sorte d' intemperanza, *addicere vitam suam omni intemperantiæ*. Idem ad Heren. lib. 4.

Cõparo stà per cõprare, & hà la costruttione come di sopra. Stà per paragonare, & ha ò il dat. ò l'ablat. con la prepos. *cum* oltre l'accusatiuo, e. g. Ma questi nè si paragonano con Catone, *sed hi nec comparantur Catoni*. Cic. de Amicit. ouero *cum Catone*. Così se dirò. Huomo in niun modo da paragonarsi con gl' altri, *nullo modo cum cæteris comparandus vir*. Idem 2. Philip. *Comparatus cum illo videtur*. Idem lib. 3. ad Quint. Frat. Stà anche per *cercare, raccogliere*, e.g. Raccogliere, mettere assieme vn' esercito, *comparare copias*. Mettere assieme, cercare denari, *comparare nummos &c.* Mettere assieme legni per far naui, *ligna comparare ad naues construendas*. Tutta quest' armata si raccoglie, si mette assieme da Alessandria, da Colco, da Tiro, da Sidone &c. *Omnis hæc classis Alexandria, Colchis, Tyro, Sidone, Andro &c. comparatur*. Cic. ad Attic. lib. 9. epist. 11. Tres &c. Per *acquistare*, e.g. Se qualche gloria si può acquistare dall' imprese di guerra, *si qua (gloria) ex bellicis rebus comparari potest*. Cic. 2. Offic. Acquistare le scienze.

 com-

comparare scientias. L'industria acquistò à costui la virtù, *huic industria virtutem comparauit*. Idem ad Heren. lib. 4.

HIS *tamen genitiuis exceptis Tanti, Quanti, Quanticumque, Tantidem, Pluris, Minoris &c.* Dice quì l'Emmanuele che questi genitiui *Tanti*, *Quanti*, *Quanticumque*, *Quantilibet*, *Tantidem*, *Pluris*, *Minoris* non si ponno trasportar' in ablatiuo, nè si potrà dire *Tanto*, *Quanto*, *Pluri*, *Minori*; ma si douerà dire con tutti li Verbi di prezzo *tanti*, *quanti &c.* e.g. Nè io me ne marauiglio, e me ne rallegro, che il nostro Furnio sia stimato tanto da te, *Furnium nostrum tanti à te fieri nec miror, & gaudeo*. Cic. lib. 12. epist. famil. 1. Nè si potrà dire *tanto à te fieri*. Crisogono per quanto insegni, *Chrysogonus quanti doceat*. Iuu. saty. 7. Nè si potrà dire *quanto doceat*. Quantosiuoglia, ò sia à qualsiuoglia prezzo, che costi la casa, *quanticumque domus constet*. Idem. Per altretanto io hò riscattato il padre, per quanto io fui riscattato da tè, *Tantidem redemi patrem, quanti à te redemptus sum*. Sen. Contr. lib. 5. Spesso noi fabrichiamo con più spesa, *Pluris ædificamus frequentiùs*. Colum. lib. 1. cap. 3. Non insegnò ad alcuno meno d'vn talento, *docuit neminem minoris talento*. Plin. lib. 35. cap. 10. *Tantidem*, *Quanticumque*, *Quantilibet*, sono Anomali, e non hanno altri casi che *Tantidem*, e *Tantumdem*, *Quanticumque*, *Quantilibet*, e *quantumcumque*, e *quantumlibet*.

HÆC *eadem in ablatiuum transeunt, si addantur substantiua &c.* Dice quì l'Emmanuele, che questi genitiui *Tanti*, *quanti*, *pluris*, *minoris* ponno mettersi in ablatiuo, non però soli, mà col suo nome

sustan-

ſuſtantiuo *Pretio* , e ſi dirà *Tanto pretio* , *Quanto pretio* , *Pluri pretio* , *Minore pretio* , e. g. Queſto ſoldato più ſi è compiaciuto , cioè ſi è tenuto buono , ò ſi è gloriato , eſſendogli fatta facoltà di riſcattare i prigionieri per meno , *hic miles magis placuit , cum pretio minore redimendi captiuos copia fieret* . Liu. Bell. Punic. Io per tanto hò venduto il cauallo , per quanto tù hai çomprato la veſte , *Tanti , vel tanto pretio vendidi equum , quanti , vel quanto pretio tu emiſti veſtem* .

VERBVM *Valeo cum ad pretium refertur ablatiuum , vel accuſatiuum amat &c.* Il verbo *Valeo* può ammettere il prezzo Certo, ò in ablatiuo , ò in accuſatiuo , & il prezzo Incerto,ò in genitiuo , ò in accuſatiuo , e. g. Vno ſcudo di moneta Romana vale dieci giulij , *ſcutum pecuniæ Romanæ valet decem iulijs , vel decem iulios* . Quella caſa ſe foſſe rifabricata di nuouo valerebbe ſei mila ſcudi , *illa domus, ſi nouaretur, valeret ſex millia ſcutorum, vel ſex millibus argenteorum* . E' ſtata battuta vna moneta d' oro à tal ſegno, che vno ſcrupolo valeua venti ſeſtertij, *aureus percuſſus eſt, ità vt ſcrupulum valeret ſeſtertijs vicenis*. Plin. lib. 33. cap. 3. Furono detti denari , perche valeuano dieci quattrini , e quinarij , perche valeuano cinque , *denarij , quòd denos æris valebant* , *quinarij , quòd quinos* . Varr. de ling. lat. lib. 4. La tua veſte vale più della mia , *tua veſtis plus , vel pluris valet ; quam mea* . Meno vale il pane della carne , *minus , vel minoris valet panis , quam caro* .

HVC *etiam ſpectat Sum pro Valeo &c.* Il verbo *Sum* , quando è in luogo di *Valeo* , ò *Æſtimor* ammette anche l' ablatiuo di prezzo Certo , e. g. Va-

lendo in Sicilia due sestertij il moggio del grano al più trè, *cum in Sicilia sestertijs binis tritici modius esset, summũ ternis*. Cic. in Verr. act. 4. Bisogna che mi facci vedere, che il moggio del grano hauesse valuto à trè denari, *doceas oportet ternis denarijs tritici modium fuisse*. Ibidem.

INTERDVM *his additur genitiuus pretij*. Ammette anche *Sum* quando è in luogo di *Valeo*, e di *Æstimor* li genitiui di prezzo incerto, e.g. Vale tãto, quanto vn fongo marcio, *tanti est, quanti fungus putridus*. Plaut. Bachi. Altretanto pensi che vaglia essere due volte Senatore, quanto due volte Console, *tantidem putas esse bis Senatorem, quanti bis Consularem*. Cic. in Sal. Hora senti ciò, che vale più di tutte le cose, *nunc audi, quod pluris est, quam omnia*. Idem ad Attic. lib. 16. epist. 3. Il che da me si stima assaissimo, *quòd mihi plurimi est*. Idem ad Brutum lib. 1. epist. 11. Non voler tù mirare da quanto sia; cioè quanto sia stimato, percioche è huomo da poco, anzi che è huomo da niente, *noli spectare quanti homo sit, parui enim pretij est, qui iam nihili sit*. Idem ad Quint. Fratr. lib. 1. ep. 2. in fine. Io vedo che auuicinandosi Cesare la tua casa sormonterà di stima, cioè crescerà di riputatione, di più stima *Domum tuam pluris video futuram, vicino Cæsare*. Idem ad Attic. lib. 12. ep. 26. De Cæsare vicino &c. Hora niuna cosa la stimo tanto, *nunc mihi, nihil tanti est*. Idem ad Attic. lib. 13. ep. Venit ille ad me &c.

Satisfacio di cui habbiamo parlato sotto la Terza de' Neutri pag. 125. 154. per meglio dilucidare alcune cose circa d'esso in materia di prezzo, hò voluto quì inserire quest'aggiõta. Dirò dũque, che *Satisfacio*,

facio, quando ha vn caso solo, ha il datiuo conforme la sua regola, e.g. Io sodisfarò la pigione, *satisfaciam pensioni*. Non hai sodisfatto il tuo debito, *tuo debito non satisfecisti*. Sodisfaccino li suoi interessi, *satisfaciant suis fructibus*. Cic. lib. 13. epist. fam. 56. Cioè all' vsura de' denari imprestati. Se hauerà con se prezzo certo, se vi sarà la persona, a cui si sodisfa, e la cosa per la quale si sodisfa. hauerà questa costruttione: la persona, a cui si sodisfà, cioè alla quale si paga, si pone in datiuo come suo caso: la cosa per la quale sodisfa, ò sia si paga, si pone in ablatiuo con la prepositione *pro*: il prezzo certo, ò la cosa che serue per prezzo, si pone in ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Io gli sodisfeci della pigione cinquanta scudi, *ego ei satisfeci pro pensione in quinquaginta scutis*. Io del vino vendutomi ti sodisfarò in tanto grano, *pro vino mihi vendito, tibi satisfaciã in frumento*. Se vi saranno prezzi incerti *tanto, quanto, più, meno, assai &c.* Io li voltarei in aduerbij, e direi, e.g. Quello mi sodisfece poco delle mie mercedi, *ille parũ mihi satisfecit pro mercedibus*, ouero *ille parum satisfecit meis mercedibus*, e sarà come dire *multũ satis, parũ satis, plus satis, minus satis* &c. Più mi sodisfece tuo fratello di questi lauori, *plus mihi satisfecit tuus frater pro his operibus*: Poiche *satisfacio* comporta seco gli aduerbij come, e.g. Pia, e castamente sodisfa Apollo, & Esculapio, *piè, & castè satisfacias Apollini, & Esculapio*. Cic. l. 4. ep. f. 7. Però quãdo vi entra prezzo è meglio mutare Verbo, e seruirsi di *Soluo*. Quando vno sodisfà non in prezzo, nè in cose certe, come in cose certe sarebbe à dire, e.g. Sodisfare in grano, in vino, in seta, in tela &c. mà se sodisferà in cose

 incer-

incerte, come in parole, in cerimonie, in fauori; in promesse &c. allora la cosa incerta si porrà in ablatiuo, e sarà quasi ablatiuo di modo, e.g. Non comporta la cosa, che questo sia sodisfatto in parole, cioè con parole; *huic verbis non patitur res satisfieri*. Cic. lib. 11. epist. famil. 13. Quello mi sodisfece parte in denari, parte in promesse, *ille mihi satisfecit partim in pecunia, partim promissis*. Io ti sodisfarò in cantarti vna canzona, cioè con cantarti &c. *tibi satisfaciam Cantu*, ouero *Canendo*. Io ti voglio sodisfare in tanti pugni, *volo tibi satisfacere tot pugnis*. Quando però la cosa incerta non serue di prezzo, ma è in luogo della cosa, per la quale vn sodisfà; allora la cosa incerta, per la quale vno sodisfa si pone in ablatiuo con la prepositione *in*, e. g. Io ti sodisferò d'ogni cosa, cioè in ogni cosa, *in omnibus tibi satisfaciam*. Se ci sodisferà in quello negotio, propriamente quì vuol dire, se ci darà sodisfattione, se ci contenterà di quell' affare, *si in eo negotio nobis satisfecerit*. Cic. ad Attic. lib. 15. epist. 1. Io ti voglio contentare in tutto quello, che mi domandi, *volo tibi satisfacere in tuis petitionibus*, ouero *volo tibi satisfacere in ijs, quę à me petis*.

DELL' ABLATIVO DI MATERIA.

SOgliono alcuni collocare quì l'Ablatiuo di Materia. Questo è di quella cosa, ò sia di quella materia, di cui è fatta qualche cosa, e si suole metter in ablatiuo con la prepositione è, ouero *ex*, come Vesti di lana, di seta, di broccato &c. Vaso d'Oro, d'argento, di metallo, di marmo &c.

Sta-

Statua d' argento, di bronzo, di marmo &c. E così tù discorri di tutte quelle materie, che seruono per fare qualche cosa; e da questo conoscerai quando sia ablatiuo di materia, e quando sia genitiuo di *Quotiescumque duo nomina substantina &c.* e. g. Io hò comprato due sacchi di grano; quella voce (*di grano*) sarà genitiuo di quotiescumque, perche del grano non se ne fabricano li sacchi; mà se io dirò, e.g. Io hò comprato due sacchi di tela: Quella dittione(*di tela*)è materia, perche della tela se ne fanno li sacchi: così se io dirò, vn Vase d'acqua, sarà(*di acqua*)genitiuo di*Quotiescũque*, perche dell' acqua non se ne fanno li Vasi; mà se dirò vn Vase di rame, sarà(*di rame*)la materia, di cui è fatto il Vase; e così discorri tù nel rimanente. La Materia, come hò detto, si pone in ablatiuo con la prepositione *ex*, e.g. Vna statua di marmo, *simulacrum ex marmore*, ouero si può riuoltare di sustantiuo in adiettiuo, *marmoreus, ea, um*, che vuol dire cosa fatta di marmo, e dirai, *simulacrũ marmoreum*. Vna veste di lana, *Vestis ex lana*, ouero *Vestis lanea*. Vna Cassa di legno, *arca ex ligno*, ouero *lignea*. Artiglieria di bronzo, *Tormentum bellicum ex are*, ouero *aneum*. Veste di Pelle, *stragula ex pellibus*, *vel pellicea Stragula*. *Stragulum* si può anche prendere per coperta da letto. Vno matarazzo di piuma, *culcitra ex plumis*, ouero *plumea*. Vn' anello d' Oro, *annulus ex auro*, ouero *aureus*. Vno Scrigno d' Auorio, *Scrinium ex ebure*, ouero *eburneum*.

DELLA COSTRVTTIONE DEL VERBO INFINITO.

VERBA *Infinita antè se accusatiuum, post se eosdem casus postulant, quos finita &c.* L' Infinito ha due volgari, il primo è chiaro da se, & ha la voce dell' istesso infinito, come *amare*, *essere amato*, *hauer amato*, *essercre stato amato*. Il secondo volgare è retto dalla particola CHE. Hora perche lo scolaro non erri nel conoscere, quando la particola CHE regga l' Infinito: Dirò prima alcune cose di questa particola, che seruiranno anche per maggior chiarezza, e dilucidatione dell' altre regole.

DELLA PARTICOLA CHE.

LA Particola CHE semplicemente, cioè sola, à da se posta auanti ad vn verbo, molte volte si dice *Quid*, e propriamente vuol dire, che cosa, e. g. Che tratterò? che dirò? che farò? Non sò che dirti *nescio quid tibi dicam*. Che mi darai? *quid mihi dabis*? Che hai trouato di difficoltà in questo libro? *quid difficultatis inuenisti in hoc libro*? Per lo più osserua, quando la particola CHE stà per interogare, allora si dirà *Quid*; ò quando è vnita con li verbi di pregare, e di dimandare, doppo li verbi *scio*, *nescio*, *inuenio*, *habeo* *video* &c. spesse volte si dice *Quid*, & è allora quando importa nel volgare *che cosa*, e. g. Non hò che cosa darti, *non habeo quid tibi dem*. Non trouauo che fare, *non inueniebam quid agerem*. Sai che gli dirai? *scis quid ei dices*?

Molte

Molte volte la particola CHE posta auanti in principio dell' oratione regge vn infinito, come parte dell' istessa oratione, e. g. Che Pietro sia huomo da bene, non vi è chi il contrasti, *Petrum esse virum pròbum, non est quì contendat*. Che Pomponio sia Caualiero vgualmente ricco, e pio lo dimostrano le sue opere *Pomponium esse Equitem æquè diuitem, ac pium eius connotant opera*. Che siano molto pochi quelli, che ben' intendino la lingua latina, non se ne può dubitare, *per paucos esse, qui linguam latinam benè caleant, haud ambigi potest*.

La particola CHE doppo vn nome sustantiuo diuiene relatiuo, e si dice *Qui, quæ, quod*, e. g. Pietro, che &c. Vuol dire Pietro, il quale &c. La lettione, che &c. Vuol dire la lettione, la quale &c. Non succede però sempre, ma conuiene osseruare, se la particola *Che* dipenda da qualche verbo auanti, poiche ancorche sia posta doppo vn nome sustantiuo; se dipenderà da vn Verbo finito posto auanti, conuerrà che serua quel verbo, ò all'infinito, ò al coniuntiuo con *Vt*, secondo che verbo sarà, & in niun conto potrà esser Relatiuo, *Qui, quæ, quod*, e. g. Io hò detto a tua madre, che tù non studij, *dixi matri tuæ te non studere*. Il Padre ha comandato a' figli che sentino messa, *Pater iussit filios audire missam*. Quello testificò al Maestro, che tù giuocasti tutto il giorno, *ille Magistro testatus est te toto die lusisse*. Può anche come hò detto dipendere da vn verbo, che regga il coniuntiuo con *Vt*, e. g. Pregai il Prencipe che mi facesse questa gratia, *Principem exoraui, Vt mihi hanc gratiam irrogaret*.

La

La Particola CHE se seguirà doppo le voci *Adeò, ità, sic, talis, tantus, huiusmodi* si dirà, *vt*, e. g. Sei così ignorante; che non sappi queste cose? *es ità ignorans, vt hæc nescias?* Vedi a suo luogo nella spiegatione del lib. 2. cap. 17. Precetto 7. Secondo l' Emmanuele.

CHE doppo la particola *Più* si dirà, *quàm*, e. g. Io voglio più tosto essere buono, e pouero, che ricco, e tristo, *malo esse bonus, & pauper, quàm diues, & malus*. Tù amerai più Dio, che il mondo, *amabis magis Deum, quàm mundum*. Vedi nella spiegatione de' comparatiui. CHE doppo la particola *Più* quando sia superlatiuo si farà Relatiuo: *Qui, quæ, quod*, e. g. Questo è il più ricco, che sia in Città: *hic est ditissimus, qui sit in hac Vrbe*. Il più Sauio, che sia stato al mondo, si crede che sia stato Salomone, *Sapientissimus, qui in mundo fuerit, creditur fuisse Salomon*. Osseruerai che allora *Più* sarà superlatiuo, quando auanti di se hauerà le particole *Il, lo, la, li, le*, come il più dotto, che &c. La questione più celebre, che &c. Vedi della particola *che* nella spiegatione del comparatiuo altre belle osseruationi.

CHE doppo *Alius*, & alcuni adiettiui di diuersità si dirà *Quam*, e. g. Quello non haueua altro, che vna misera veste, *aliud non habebat, quam miseram vestem*. CHE doppo gli aduerbij di diuersità come *secùs, aliter* si dirà *quàm*, ouero *ac*, e. g. Non altrimente che se io ti hauessi veduto, *nō secus, ac si te vidissem*. Cic. lib. 3. ep. f. 5. ouero *quam si te vidissem*, e. g. Non altrimente, che se l' hauesse detto vn' Oracolo, *Non aliter, haud secus, quam si dixisset Oraculum*.

Che

Che doppo gli aduerbij di tempo *antè, post, pridie, postridiè &c.* si dice *Quam*, e. g. Il giorno auuanti che venne tuo fratello, *pridiè quam venit tuus frater.* Ho scritto queste cose il giorno doppo, che tù partisti, *Hęc scripsi postridè, quam tu discessisti*. Ciò io l'intesi due mesi doppo, che fù presa Barcellona da' Francesi, *Id intellexi duobus post mensibus, quam Barcino capta fuit à Gallis*.

CHE doppo certe voci di tempo, che rimirano il passato, si dice *Quam*, ouero *postquam*, ouero *vt* in luogo di *postquam*, ouero *quando, vel cùm*, e. g. Sono sei anni, e più da che io venni a Roma, *sex iam pręteriere anni, & plùs, vt, vel cùm Romam veni*. CHE con certe voci di tempo, che spiegano il presente, ò futuro si dirà *cùm*, e.g. Sono due mesi, che io scriuo queste cose, *duo sunt menses, cum hęc scribo*. Verrà tempo, che si conoscerà questa mia faticha, *tempus aderit, cum hic meus dignoscetur labor*. Vedi di sopra nelle spiegationi del tempo pag. 335. & appresso.

CHE NON doppo li verbi *Non possum, non dubito, non vereor, non timeo &c.* si dice *Quin*, e. g. Non dubito che tù non facci questo, *non dubito quin hoc facias*. Non ne posso a meno che non ti scriua, *non possum quin tibi scribam*. Vedi le sue spiegationi nel lib. 2. cap. 18. precetto 4. secondo l'Emmanuele, e quando con li verbi *Vereor, Timeo Metuo*, CHE si dice *Ne*, e quando si dice *vt*. CHE tal volta si dice *Quòd* quādo è in luogo di *Perche*, e.g. Io mi merauigliai che alcuni miei concittadini biasimassero quest' opera prima di vederla, *admiratus sum quòd aliqui mei conciues Vituperarent hoc opus, antequam illud Viderent.* Io ti sono schiauo che mi hai

liberato da vn grādissimo trauaglio, *multū tibi debeo quòd me maxima cura liberaueris*. Vedi la sua spiegatione nel soprad. luogo dell'Emmanuele Precet. 6.

CHE quando è doppo vn Verbo, ha forza di mādare all'infinito vn'altro Verbo, che seguiti al quale si riferisce la particola *Che*, e.g. *Intendo che tù non adopri studio nelle tue cose scholastiche, intelligo te non vti studio in tuis rebus scholasticis.* Forse tù pēsi che l'habitare in Roma sia questo l'esser saluo? *an tu Romæ habitare id putas incolumem esse*? Cic. ad Brutum ep.15. Particulam &c.

Auuerti, che se doppo la particola CHE seguitassero le particole: *se, come, doppo, doppo che, auantiche, mentre, quando*: queste particole disuniscono l'oratione, e non mandano mai all'infinito il verbo, che hanno appresso; ma conuiene rimirare quel verbo, al quale la particola *che* si riferisce, e. g. *io credo che (se non studij) tu non sarai dotto*: Il verbo, che qui và all'infinito, è *tu non sarai*, al quale si riferisce la particola *che*, e vale a dire credo che tu non sarai dotto, se tu non studij, e dirai *credo, si non studes, te non fore, vel te non futurum esse doctum*. Io vedo che (doppo che tu vieni a questa schola) poco hai imparato, perche poco hai studiato, *video, postquam venis ad hanc scholam, te parùm didicisse, quia parùm studuisti*. Intendo che (come scrisse Flauio) tuo cugino sia grauemente infermo, *intelligo, vt scripsit Flauius, tuum Consobrinum graui morbo laborare*. Quando doppo la particola CHE seguiranno le terze voci del Coniuntiuo come *amando, essendo amato, hauendo amato, essendo stato amato*: queste terze voci mai mandano all'infinito, ma

con-

conuiene rimirare à quàl verbo doppo si riferisca la particola *che*, e. g. io credo che (hauendo tu inteso queste spiegationi) tu non errerai, *credo cum tu intellexeris has explicationes, te non erraturum*. Io ti scrissi (che essendo stata ottenuta vn' insigne vittoria da Tedeschi contro il Turchi) presso à Tibisco in Roma se ne fecero grandi feste, *tibi scripsi, cum insignis victoria relata sit à Germanis de Turca ad Tibiscum, Romæ magnas festiuitates actas esse*.

VERBA *infinita antè se accusatiuum, post se eosdem casus postulant, quos Finita &c.* Quel verbo, che và all' Infinito secondo le spiegationi fatte di sopra osseruerai che il suo Agente si pone in caso accusatiuo, e. g. Penso che tu habbi capito questa regola, *cogito te cepisse hanc regulam*.

PRÆTERITVM *Perfectum Passiuum, & Plusquam perfectum ex infinito esse, vel fuisse, ac participio præteriti temporis supplentur &c.* Quando si hauerà da mettere all' Infinito vn Preterito perfetto Passiuo, ò Plusquāperfetto, questo terminerà con la voce del Participio in *tus*, *ta*, *tum* in accusatiuo però, come *amatum*, *amatam*, *tum*; perche hauendo l' infinito il caso accusatiuo per Agente è necessario che l'infinito si concordi con l' accusatiuo che lo regge, e.g. Credo che da' scolari siano state intese queste lettioni, *credo à discipulis intellectas esse has lectiones*. Il simile si dirà de' Deponenti, che nelli Preteriti perfetti hanno le voci de' verbi Passiui, come *auxiliatum*, *tam*, *tum*: Se bene il loro significato, & oltre casi saranno come de' verbi Neutri, li quali mai si faranno Passiui, e. g. Credo che da' figli siano stati aiutati li padri, *credo filios auxiliatos esse parentibus*.

FO-

FORE *à Verbo Sum solùm ex omnibus infiniti futuris in vsu est*. Vi è vn verbo Anomalo, cioè defettiuo, che non ha altro, che *Forem, fores, foret*, & il plurale *forent* in luogo di *essem*, *esses*, *esset*, *essent*, e di più *Fore* che è futuro dell' infinito di *Sum, es, est*, Questo futuro dell' infinito *Fore*, si concorderà con tutti li accusatiui di ambedue li numeri, e di qualsiuoglia genere; à segno che sempre si dirà *Fore*, e.g. Grandemente confida, che con queste lettere sarà gratioso appresso di tè, *vehementer confidit his literis se apud te gratiosum forè*. Cic. lib. 1. epist. 6. Spero che questa parentela sarà a noi di piacere, *spero nobis hanc coniunctionem voluptati fore*. Idem epist. 7. Comprendo che Cesare non sarà molto duro verso di te, *perspicio non fore in te Cæsarem duriorem*. Idem lib. 6. epist. fam. 14. Non credo che tutte le cose ti saranno contrarie, *non credo omnia tibi fore aduersa*. Si può in luogo di *Fore* prendere il futuro di *Sum*, che sarà *Futurum, ram, rum* con l'infinito *esse*, il quale si concorderà con li suoi accusatiui, e. g. Credo che voi sarete dotti. *credo vos futuros esse doctos*, ouero *credo vos fore doctos*. Credo che tua Madre sarà seuera, *credo tuam matrem futuram esse seueram vel fore seueram*.

ET *in Verbis Sum*, & *in reliquorum Verborum Futuris vtimur infinito esse, vel fuisse*. Li Futuri dell' Infinito, tãto come si è detto di *Sum*, quãto de' verbi Attiui, Neutri, e Deponenti fanno in *Rum*, *ram*, *rum* con l'infinito *esse*, come *amaturum*, *ram*, *rum esse*. Questo Futuro dell' infinito in *Rum* deriua dal Supino in *Um*, come, e. g. Dal Supino *amatum* si toglie via l' *M*, resta *amatu* vi si aggionge dop-

doppo *rum*, e farà *amaturum*; & in tal modo deriuano tutti li Futuri dell' *Infinito*. Perilche se li verbi non haueranno supino, come *Disco*, *Egeo*: ò preterito come li Deponenti *Reminiscor*, *Vescor*, non haueranno Futuro dell'*Infinito* terminato in *rum*, ma a questi se li prouede *Fore vt*, ouero *Futurum vt*, come si spiegarà più di sotto. *Il* Futuro dell'*Infinito* terminato in *rum*, come si è detto di sopra di tutti gl' altri tempi del Modo *Infinito*, vorrà l'Agente in accusatiuo, col quale accusatiuo si concorderà il Futuro dell' *Infinito*, e. g. Credo che l'amico mi darà risposta, *credo amicum daturũ esse mihi responsionẽ*. Spero che la Beatissima Vergine esaudira' le mie preghiere, *spero Beatissimam Virginem exaudituram esse meas preces.*

La difficoltà maggiore degl'*Infiniti* è, che tal volta gabbano ne' volgari; poiche alcune volte parrà vn' *Infinito* di tempo presente, e sara' Futuro: altre volte porterà nel volgare la voce, ò del preterito imperfetto, ò plusquam perfetto, & il suo significato sarà di tempo Futuro. Tutte queste difficoltà, che paiono Monti, saranno piane, e molto facili; se tù osseruerai vno principio, che non può errare. Fondamento principale sarà il conoscere la qualità de' tempi: Deui dunque sapere che tempo presente è quello, che spiega l'attione, che si fà al presente. *Il* tempo passato denota che l'attione sia terminata, e che la cosa sia già compita. *Il* Tempo Fututo ti dà ad intendere, che la cosa hà da succedere; che ha da venire. Diansi pure in qualsiuoglia fallacia i volgari, & in qualunque modo si parli nel volgare, tù hauerai da considerare la qualità del parlare Italiano, se impor-

porta cosa presente ò passata, o Futura, & in tal modo con riflettere a' volgari, tù ti libererai d'ogni intrigo, e d'ogni errore nel trasportare in latino. Per maggior facilità esporrò quei modi di dire fallaci, che possono concorrere al tempo Futuro.

volgari fallaci del Futuro semplice.

I. Amare, leggere, scriuere II. Ami, legga, scriua. III. Amauo, leggeuo, scriueuo. IV. Amassi, leggessi, scriuessi. V. Amarei, leggerei, scriuerei. VI. Hauerei amato, hauerei letto, hauerei scritto. VII. Hauessi amato, hauessi letto, hauessi scritto.

Dilucciderò con esempi ad vna ad vna queste fallacie del volgare, che possono occorrere nel tempo Futuro del modo Infinito, quali ti sarà facile il conoscerle, ogni qual volta osseruerai che importino nel suo vero senso vn' attione, che ha da venire, che sarà di Tempo Futuro.

I. *Amare, leggere &c.* Questo può esserevolgare di presente, e di tempo futuro: sarà volgare di presēte, se parlerà di cose presenti, e.g. Penso di essere in luogo sicuro, *puto me esse in loco tuto.* credo di non dir bugia, *credo me non dicere mendacium.* Non già penso di sognare. *non iam puto me somniare.* Hora potrà esser volgare di futuro, se il parlare rimirerà à cosa, che hà da venire, e.g. Tù dici di andare domani alla Villa, se sarà vacanza, *dicis te cras iturum esse rus, si erit dies in schola feriatus.* Comequìtùvedi si parla di domani, di cosa, che ha da venire. Per lo più secondo l'Emmanuele precedono á questi volgari d'Infinito li

verbi

verbi Finiti *Credo*, *Puto*, *Cogito*, *Affirmo*, *Video*; *Iuro*, *Promitto*, *Iudico*, *Minor*, e simili, poiche spessissime volte rimirano all' auuenire, e.g. Io prometto di dare vn'immagine à quello che porterà la compositione senza errori, *promitto me daturum esse imaginem illi, qui feret, vel laturo compositionem purgatam mendis*. Poiche se io prometto di dare, non dò, mà vuol dire che darò. Giuro di non perdonarla ad alcuno, *iuro me nemini parsurum*. Penso di venire quanto prima da tè, *puto quam primùm me venturum esse ad te*.

II. Volgare fallace, *che Ami, Legga &c.* Importa Futuro, se l' attione hà da venire, e.g. Io credo che frà tre giorni si tenghi l' Accademia nel Seminario Romano, *credo infrà triduum, vel triduo habendam esse Accademiam in Seminario Romano*. Tù vedi che l' attione è futura, perche l' Accademia si ha da tenere fra trè giorni. Mi persuado che il giorno di S. Agostino il Maestro vi dia vacanza, *mihi suadeo die festò S. Augustini præceptorem vobis daturùm esse vacationem*. Stimo che fra breue sia quì il corriere, *putò breui adfuturum esse huc tabellarium*. Non è probabile che moia così presto, *credibile non est tàm citò moriturum esse*.

III. *Che Amauo, Leggeuo &c.* Può denotare anche questa voce tempo Futuro, se parla di cosa che ha da succedere, e. g. Mi auuisò Tiberio, che tù mi portaui via li libri, se io te li confidauo; *me edocuit Tyberius te mihi libros ablaturum, si eos tibi credebam*. Il portare via li libri era cosa, che doueua venire. Io domandai da Pietro, quando veniua l' amico, mi disse che veniua prima di Pasqua, *postulaui à Petro, quando veniret*

 ami-

amicus , *& mihi dixit eum venturum ante festa Paschalia* .

IV. *Che Amassi* , *Leggessi &c.* Quando questa voce spiegarà attione, che ha da venire sarà Futuro , e. g. Crederei che tù godessi la tua quiete , se tù entrassi in Religione , *Crederem te tua quiete potiturum , si Religionem ingredereris* . Niuno si daua a credere, che io venissi à Roma, *nullus sibi suadebat, me venturum esse Romam*. Mai io pensai che quello mi gabbasse , *nunquam excogitaui me ab illo decipiendum esse* .

V. *Che amarei* , *Leggerei &c.* Quando questa voce rimira semplicemente ad vn tempo auuenire sarà Futuro , e. g. Mi fù detto che quello verrebbe il giorno doppo S. Pietro , *mihi dictum fuit illum venturum esse postridiè diei festi S. Petri* . Mi scrisse che quanto prima ti rimandarebbe quelli libri , *mihi scripsit se quam primum remissurum ad te illos libros* . Tutti affermano che sarebbe pace vniuersale, se &c. *omnes affirmant futuram esse communem pacem, si &c.* Se questa voce *Amarebbe* , *Leggerebbe* rimira al presente, si pone al coniuntiuo, e si pospone doppo il Verbo *Credo, & Opinor*, ò simili &c. e. g. Credo che tù impararessi, se studiassi, *disceres credo , si studeres* . Qui parla del presente , perche io credo che impararessi adesso , se &c. Credo che faressi meglio, se attendessi alle lettere, *meliùs ageres credo , si literis vacares* . Il parlare quì è del presente , perche credo che hora faressi meglio, se tù attendessi alle lettere . Vedi più di sotto questa spiegatione molto più diffusa nell' Appendice , *Veruntamen cum tempus Præteritum imperfectum &c.* secondo l' Emmanuele .

VI. *Che*

VI. *Che hauerei Amato*, *hauerei letto &c.* Quando questa seconda Voce del plusquamperfetto del Modo coniuntiuo rimira il puro auuenire, sarà Futuro semplice dell'infinito, e per lo più quādo auanti hauerà vn Verbo finito di preterito Imperfetto, ò tempo passato, come credeua che &c. hò creduto, che &c. giudicauo, che &c. Quello giudicò, che &c. diceuano, che &c. dissero, che &c. Haueuano diuolgato che &c. hauerebbero pensato, che &c. e. g. Io hò creduto che quello ti hauerebbe dato la risposta, *credidi illum daturum esse tibi responsionem*. Io hò creduto che quell' Artefice ti hauerebbe mātenuto la parola di questi lauori, *credidi illum artificē tibi praestiturū esse fidē de illis operibus*, perche hò creduto di cosa futura. Stimò che quelle Republiche sarebbero state beate, se hauessero cominciato a gouernarle huomini dotti, e sauij; *Fore beatas Respublicas putauit, si aut docti, & sapientes homines eas regere cœpissent.* Cic. ad Quint. Fratr. 1. epist. 1. Pensaua che sarebbe stato vn'incendio crudele, smisurato, & a sè calamitosissimo, *Fore incendium crudele, immoderatum, ac sibi maximè calamitosum putabat*. Salust. Catil. pag. 31. Dissi che così hauerei fatto, *me ità dixi esse facturum*. Cic. lib. 3. epist. famil. 6. Mercè che Dario haueua comandato che si publicasse, che egli hauerebbe dati mille talenti all'vccisore d'Alessandro, *quippè Darius mille talenta interfectori Alexandri daturum se pronunciari iusserat*. Quint. Curt. lib. 3. num. 5. in fine. Ne osta che doppo vi siegua la particola, *se &c.* Poiche quando auanti alla Voce *hauerebbe amato, sarebbe stato amato &c.* Vi è vn Verbo di tempo passato per lo

 più,

più, e quasi sempre porterà doppo di se vn Futuro semplice, e. g. Dissi che l' hauerei fatto, se &c. *dixi me esse facturum, si &c.* Cic. lib.3. epist. fam.5. perche io dissi che hauerei fatto, cioè dissi di douer fare. Osserua bene, che la conditione *se &c.* niente impedisce con le seconde voci del preterito plusquamperfetto del modo coniuntiuo, che non sia Futuro semplice, quando l'attione ha da venire, e.g. Il quale parue che auuisasse, che quello sarebbe morto, se hauesse nauigato, *qui monere visus est, si nauigasset, eum esse periturum.* Cic.1. de Diuinat. Io pensai, che quello sarebbe venuto alla villa, se fosse stato giorno di vacanza, *cogitaui illum rus venturum esse, si fuisset dies vacationis*; perche quando io pensai, pensai di cosa, che doueua succedere. Due differenze passano con queste seconde voci del Plusquamperfetto del Modo coniuntiuo per conoscere, quando all' Infinito portino Futuro semplice, e quando portino Futuro misto. I. Futuro semplice sarà quando auanti la particula *Che* vi sarà vn Verbo finito di tempo remoto, ò sia passato come *credeuo, hò creduto, haueuo, hauerei creduto che &c.* Il Futuro Misto porterà per lo più auanti al *Che* vn verbo Finito di tempo presente, come *Credo che &c.* se bene questa Regola molte volte può errare. Seconda differenza è che il Futuro semplice rimira l' auuenire, & il Futuro Misto rimira il passato con la conditione *se, &c.* Questa seconda osseruatione non fallisce mai, e per meglio capirla, vedi la spiegatione del Futuro Misto.

VII. *Che hauessi Amato, hauessi Letto &c.* Questa voce tal volta può anche spiegare attione futura,

e. g.

e. g. Hieri io mi credei che hoggi haueſſe fatto buon tempo, *heri credidi hodie futurum eſſe Cœlum ſudum*; perche io hieri credei di coſa, che doueua eſſere al giorno ſeguente, Malaméte pẽſaſti, l' altr' hieri che hoggi io ti haueſſi inuitato á prãzo, *malè nudius tertius cogitauiſti te hodierno die à me vocatum iri ad prandium*; e non ſi potrá dire *vocandum eſſe*, perche come ſpiegarò nel Futuro Paſſiuo *vocandum eſſe* ſignifica neceſſità, come voce del participio in *Dus*, *da*, *dum*, di coſa, che ſi ha, che ſi deue fare. Stimauo che ti foſſero date le lettere, prima, *literas tibi redditum iri putabam priùs*. Cic. ad Attic. lib. 7. ep. 1. Auuerti, che tutto quello, che hò detto de' volgari di voce Attiua, l'iſteſſo ſuccede, e ſi pratica de' Verbi Paſſiui.

INFINITVM *Eſſe frequenter deſideratur &c.* Speſſo al Futuro, che termina in *rum* vi ſi può tralaſciare l'infinito *Eſſe*, e. g. Io penſo che ſarà vna guerra aſſai ſanguinoſa, *ego bellum fœdiſſimum futurum puto*. Cic. ad Attic. lib. 8. Appena ſpero che queſto mi concederà il perdono, *vix ſpero hunc mihi veniam daturum*. Idem ad Attic. lib. 9. Scriue che le mie lettere haueranno gran forza; gran valore appreſſo di te, *ſcribit meas literas maximum apud te pondus habituras*. Idem ad Attic. lib. 3.

FVTVRO *Infiniti actiui in rum fixè vtebantur antiqui &c.* Gl' antichi ſi ſeruiuano del Futuro in *Rum* come indeclinabile con tutti gli accuſatiui, ſenza accordarlo con l' accuſatiuo agente, nè in genere, nè in numero, in quella guiſa appunto come ſi è ſpiegato, e ſi pratica di *Fore*, e. g. Gl'indouini diſſero, che tutte le coſe procederanno dal

 pa-

parere, *aruspites dixerunt omnia ex sententia processurum*. Valer. Antias; in luogo di dire, *omnia processura*. Credo che li miei inimici diranno ciò, *credo inimicos meos hoc dicturum*. Graccus; in cambio di dire *inimicos dicturos*. Cicerone vna volta gli hà imitati, e. g. Sperano che questa cosa gli sarà d'aiuto, *hanc sibi rem præsidio sperant futurum*. Idem in Verr. act. 4. Se non possa essere errore di stampa in cambio di *futuram*. Tù però non l' vserai, mà concorderai il Futuro all' infinito con il suo accusatiuo Agente.

FORE *pro esse rarò cum participijs in rus iungitur, rariùs cum participijs in tus*. Si e trouato vsato *Fore* in luogo di *Esse* con li futuri in *Rum*, mà di raro, e molto più di raro con li participij in *Tus*. E' vero però che sempre spiegarà Futuro, come piglierà il tempo da *Fore*, e. g. Nè io sperai che noi saressimo rotti, *nec speraui nos fractos fore*. Cic. lib. 7. ep. famil. 5. in cambio di dire, *nos fractum iri*. Li quali spero che in breue tempo saranno vniti in compagnia della vittoria, *quos spero breui tempore societate victorie copulatos fore*. Idem ad Brutum lib. 11. epist. 8. Se non sarà stato vcciso prima, penso che sarà vcciso da Milone, *nisi antè occisus erit, fore à Milone puto*. Cicer. ad Attic. lib. 4. epist. 3. e vi s'intende *fore occisum*. Aggiongi tù di douer venire da mè, *addis te ad me fore venturum*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 21. Quasi che io douinassi che vn giorno io douessi bramare la tua occupatione, *quasi diuinarem fore mihi aliquãdo expetendũ studiũ tuũ*. Idem ad Attic. lib. 3. *In his singulis ità semper existimabitis, viuo P. Clodio, nihil horũ vos visuros fore*. Idẽ pro Milone.

FVTVRVM *Passiuum ex infinito Iri*, *& voce simili supino in Um constat*, *vt amatum iri*, *doctum iri*. Il Futuro semplice Passiuo dice l'Emmanuele, che termina nel supino in *Um* con la voce *Iri*, e si concorda con tutti li generi, & ambedue li numeri, e. g. Aggionge Pompeo che prima lui sarà vcciso da quello, che io sia offeso, *addit Pompeius se priùs occisum iri ab eo, quam me violatum iri*. Cic. ad Attic. lib.2. Indouinò che la Grecia sarebbe bagnata di sangue, *vaticinatus est madefactum iri Græciam sanguine*. Idem 1. de Diuinat. Venne nuoua che si faranno i giuochi de' gladiatori, *rumor venit datum iri gladiatores*. Ter. Hecy. prol. Li quali stimassero che in breue tempo gli fosse data la successione, cioè fosse mandato, chi succedesse al gouerno, *qui breui tempore sibi successum iri putarent*. Cic. lib. 3. epist. famil. 6. *Successum iri* è Passiuo impersonale, come questo Verbo Impersonale Passiuo è frequente appresso Cicerone, nella medema lettera, & altroue. Voglio, che tù sappi che io non mi sono conturbato di questa nuoua, nè mi conturberò di qualsiuogl'altra nuoua, *te scire volo, me neque isto nuncio esse perturbatum, nec iam vllo perturbatum iri*. Idem ad Attic. lib.12. epist. 9. De me excusando &c. Io hò grande speranza, che non mi sarà prolongato niente di tempo, *magna in spe sum, mihi nihil temporis prorogatum iri*. Idem ad Attic. lib.6. epist. 2. Dicendo che quello sarà scannato con il coltello di piombo, *cùm illum plumbeo gladio iugulatum iri diceret*. Idem ad Attic. lib.1. epist. 13. Quæris &c. Io ti auuiso che per la legge Fusia quello sarà assoluto, *Lege Fusia ego tibi nuncio absolutum iri*. Idem

ad Attic. lib. 4. epist. 15. Chi stimarebbe che la longhezza della guerra d'Alessandria si aggiongesse a questa guerra ciuile? *quis Alexandrini belli tantam moram huic bello adiunctum iri putaret*? Idem lib. 15. epist. fam. 15. & lib. 5. epist. fam. 1. & 2. Se trà 'l viaggio gli verrà ne' piedi, penso che sarà vcciso dall'istesso Milone, *si se inter viam obtulerit occisum iri ab ipso Milone puto*. Idem ad Attic. lib. 4. epist. 3. Hai da sepere che l'infinito Passiuo nel Futuro semplice si coniuga ancora in *Dum*, *dam*, *dum*, come *amandum*, *amandam*, *dum esse*; ma questo Futuro, doue entra la voce del participio in *Dus* è Futuro che significa necessità, e non si può vsare, se non quando entra il volgare *hauere*, *douere*, *essere necessario*, essere cosa opportuna a farsi, e. g. Io credo che si debbano cacciar via dalla Cittá tutti li ladri, *credo vrbe expellendos esse omnes latrones*. Sappi che la Diuina giustitia si ha da temere da tutti, *scito Diuinam iustitiam ab omnibus timendam esse*. Sono di parere, che si debbano battere li figli scelerati, *opinor verberandos esse filios scelestos*, e non potrò dire *verberatum iri*, perche è necessità, che li figli scelerati debbano essere battuti. Capirai, che il Futuro passiuo semplicemente è fatto del Supino in *vm*, con la voce *iri*, e doue ha luogo il Futuro Passiuo, come *amatum iri*, non vi può hauere luogo *amandum esse*; & al contrario, doue si deue adoprare *amandum esse*, non si può adoprare *amatum iri*. Come tù scriui, penso che Bruto sarà visto da me, *Brutum, vt scribis, visum iri à me puto*. Cic. ad Attic. l.15.ep.9. Tandẽ &c. Mi è stato auuisato che si possa dire, che parerà, che quelle cose siano finte, *admoni-*

nitus sũ dici posse ea visũ iri ficta esse.Idẽ ad Q.Fratr. l.3.ep.5.Quòd queris &c. E nõ puoi dire *ea vidẽda esse ficta*. *Vidẽdus* allora si dice, quãdo significarà necessità. *Videor*, quãdo stà per Parere per lo più fà *visũ iri*. e.g. Questi stimano di douer parere benefici verso de suoi amici, *hi arbitrantur se beneficos in suos amicos visum iri*. Cic. 1. Offic. pag. 18.

FORE, *vt, vel Futurũ, vt adiũcta Verbis Puto &c.* Il Futuro sẽplice si risoluerà cõ le risolutioni *Fore, vt*, ouero *Futurũ, vt*, e mandano al coniuntiuo, ò al tẽpo presente, ò preterito Imperfetto in questo modo. Se il volgare del Futuro dell' Infinito hauesse le voci del Preterito Imperfetto del Modo coniuntiuo, e.g. *Che io amassi, amarei, che douessi amare, fossi per essere amato*, e simili, in tal caso *Fore, vt*, ouero *Futurũ vt* risolue al Preterito Imperfetto del coniuntiuo, e tanto più se doppo vi seguirà la conditione *se*, e. g. Mai io ho pensato di douer venire, cioè che io douessi venire supplicheuole à te, *numquã putaui fore, vt ad te supplex venirem*. Cic. ad Attic. lib. 10. Qual causa conteneuasi che douesse essere lasciato nell' Isola di Lenno? *Quæ causa continebatur fore, vt is in insula Lemno linqueretur?* Idem de Fato. Tù pensasti che io douessi veder Pompeo, *putasti fore vt, Pompeium viderem*. Idem ad Attic. lib. 7. ep. 8. Mi ero persuaso che tutte le cose douessero acquietarsi trà di voi, *mihi persuaseram fore, vt omnia placarentur inter vos*. Idem ad Attic. lib. 1. ep. 14. Magna &c. Cominciai ad hauer grande speranza, che frà breue ti douessimo vedere sano, e saluo, *magnam spem habere cœpi fore, vt te breui tempore incolumem videremus*. Idem lib. 6. epist. fam. 14. Scriui che chiederebbe ciò più acremente, *scribis*

fore

fore vt, acriùs postularet. Cic. ad Attic. lib.3.ep.8. Credo che quello verrebbe auanti il mese di Gennaro, se non hauesse tanti intrighi, *Credo fore vt ille veniret antè mensem Ianuarium, nisi detineretur tot tricis*. Penso che ti fosse fatta questa gratia, se la chiede si quest' altr' anno, *puto fore, vt tibi fieret hęc gratia, si eam exposceres anno proximè venturo*. Penso che ti tornasse à conto prender gli Ordini sacri il mese di Decembre, *puto fore, vt tibi vsuueniret sacris Ordinibus initiari mense Decembri*. Penso che comprareſſi il grano à più buono mercato, se lo compraſſi à tempo della raccolta, *puto fore, vt emeres triticum viliore pretio, si illud emeres tempore messis*. La ragione è, perche questo è vn futuro conditionato, che lascia anche qualche dubietà dell' auuenire, e non è del tutto determinato. Se però si denotasse vn tempo Futuro certo, determinato, e. g. *Che io amerò*; *Sarò amato*, *Hauerò da amare*, *Douerò essere amato*, le quali saranno voci chiare del Futuro, allora *Fore*, *vt*, ouero *Futurum*, *vt* risoluerà al presente del coniuntiuo, e.g. Credo che tù otterrai il tuo intento, *Credo fore, vt fias voti compos*. Molti pensano che queste mie fatiche anderanno à vuoto, ma io spero che il giudicio sarà di gran longa diuerso dall' opinione, *multi iam putant fore, vt hi mei labores depereant, at spero fore, vt iudiciũ sit longè ab opinione diuersum*. Ha scritto che verrà nel seguente mese, *scripsit fore, vt veniat proximo mense*. Mi disse che ti cõtenterà d'ogni cosa, *mihi dixit fore, vt satisfaciat tibi in omnibus*. Moltò sospetto che non s' abbatti l' iniquità degl' huomini, *valdè suspicor fore, vt infringatur hominum improbitas*. Cic. lib.1.

ep.

ep. fam. 6. Questo esempio darebbe occasione di dire alcune cose di più ; ma per non moltiplicare discorsi vedi la spiegatione de verbi *Vereor, Timeo, Metuo*, *Dubito* nel lib. 2. cap. 19. Precetto 4. secondo l' ordine dell'Emmanuele . Penso che non hauera' cuore da starmi a fronte , cioè di starmi auanti , *puto fore vt me præsentem non sustineat* . Cic. ad Attic. lib.14. epist.16.

· HAC *tamen circuitione subuenitur Verbis potissimùm , quæ supinis carent &c.* Dice l'Emmanuele , che questa risolutione *Fore, vt*, ouero *Futurum, vt*, principale rimedio è di quelli Verbi , che non hauendo supino , non ponno hauer Futuro all'Infinito , e.g. Credo che da tè saranno imparati più li giuochi , che le scienze , *credo fore , vt à te discantur magis ludi, quam scientia* , & auuerti che non potrai dire *credo à te discendos esse magis ludos* , Perche non è necessità , che da tè siano imparati li giuochi . Questa osseruatione deue hauersi con Verbi Passiui , che essendo senza supino , non ponno hauere il Futuro Passiuo dell' infinito terminato in *vm* con la voce *iri*, come *amatum iri*, secondo che si è spiegato di sopra ; & allora principalmente, quando non vi può entrare il futuro, che consti del participio in *dus* , *da* , *dum* , come *amandum* , *dam* , *dum* . E' necessario ancora che s' adopri *Fore, vt*, ouero *Fututum, vt*, con Verbi Attiui , e Neutri , che non hanno supino , come *Disco* , *Studeo* , *Egeo &c.* mentre dal supino ne nasce il Futuro dell' Infinito terminato in *rum*, *ram* , *rum* , come, e. g. Dal supino *amatum* si leua via l' *M* , e resta *amatu* , al quale s' aggionge *rum* , e fa *amaturum* ; & a simil modo sogliono formarsi dal

supi-

supplino tutti li Futuri in *Rum*: ò pure entrerà la Risolutione *Fore*, *vt*, ò *Futurum*, *vt* con Verbi Deponenti, che non hanno preterito, dal quale nasce il Futuro in *tum*, *ram*, *rum* come *Vescor*, *Medeor*, *Reminiscor*; mentre il Futuro de' Deponenti in *Rum* nasce dal preterito tolto via l'*S*, come *oblitus* toltoui via l'S, resta *oblitu*, aggiõtoui *rum* farà *obliturum*. Osseruerai pur anche, come hò spiegato di sopra, che *fore vt*, ouero *futurum vt* mãderãno le voci del futuro al presente del cõiũtiuo, e le voci del preterito imperfetto al preterito imperfetto, e. g. Spero che ciò accaderà a noi *spero fore*, *Vt contingat id nobis*. Cic. Tusc. 1. Cesare se si fosse indouinato di douer restare, cioè che restarebbe vcciso in Senato, *Cæsar si diuinasset fore vt in Senatu trucidatus iaceret*. Idẽ 2. de Diuinat. Penso che mai mi pentirò della mia costanza, *meæ constantiæ puto fore*, *Vt nunquam pœniteat*. Idem lib. 2. ep. fam. 16. Mai io hò pensato che mio Padre odiasse li figli, *nunquam putaui futurum*, *vt pater meus odisset filios*. Sen. lib. 2. contr. Credo che tù studiaressi, se &c. *Credo fore vt studeres, si &c. Video fore*, *Vt inimicos tuos pœniteat intemperantiæ suæ*. Cic. lib. 3. ep. fam. 10.

FVTVRO MISTO.

TEMPVS *est quoddam ex præterito*, *& futuro mistum &c.* Il futuro misto è vn futuro, che rimira il tempo passato con la conditione, *se &c.* e la maniera, con lui spiegano alcuni Maestri, li quali dicono: Futuro misto è all'ora, quando vno pensa, ò crede che vna cosa sarebbe stata, se vn

altra

altra fosse seguita, ò pure al contrario, che vna cosa non sarebbe stata, se vn altra fosse seguita &c. Ancorche questa sia la vera maniera d' intendere il Futuro misto conforme spiega l'Emanuele, nulladimeno per insegnarlo à fanciulli, è difficile à capirsi da quell'ingegni ancor teneri. Io dirò in poche parole, che il futuro misto è vn futuro, che rimira il passato con la cōditione della particola *se &c.* e. g. *credo che hauerei amato*, se rimira l' auenire sarà futuro semplice, se rimira il passato, sarà futuro misto. Altra costruttione non hà in latino differente dal futuro semplice, che quello porta *esse*, e questo *fuisse*, e. g. Mi scriue tuo fratello, che sarebbe venuto à Roma l' anno Santo, *ad me scribit frater tuus, se venturum esse Romam anno Iubilæi, vel fore vt ipse veniat Romam anno Iubilæi.* Come tu vedi *sarebbe venuto à Roma* rimira l' auuenire, perche l'anno Santo ha da essere in breue. Ma se io dirò e. g. Mi scriue che sarebbe venuto à Roma; se non fosse stato infermo, *mihi scribit se venturum fuisse Romam, nisi fuisset ægrotus.* Qui come vedi *sarebbe venuto* rimira il tempo passato, al quale succede la conditione *se &c.* mi auuisa che ti hauerebbe mandato quelli libri la settimana ventura, *me certiorem facit se missurum esse libros hebdomada proxima*: qui come tu vedi *hauerebbe mādato* rimira il solo tēpo auuenire, col quale non può essere mescolato il tempo passato; come per il contrario sarebbe, se io dirò, e.g. Mi auuisa che ti hauerebbe mandato li libri, se tù gl' hauessi pagato il prezzo *me certiorem facit se missurum fuisse tibi libros, si ei soluisses pretium*: In questo luogo *hauerebbe mandato* rimira il tempo passato, e per

ciò

ciò si dice tempo Futuro misto, come Futuro mescolato col passato, come chiaramente appare dalla conditione, *se l'hauessi pagato*; & in ciò chiaramente parla l' Emanuele, che dice: ***cum de re iam præterita loquimur***.

Li volgari, nelli quali può cader il Futuro Misto saranno. 1. che io amauo, & ero amato. 2. che io ero per amare, e per essere amato. 3. che io haueuo da amare, & haueuo da essere amato. 4. che io hauerei amato, e che io sarei stato amato. 5. che io sarei stato per amare, e sarei stato per essere amato. 6. che io hauerei douuto amare, & hauerei douuto essere amato. 7. che io hauerei hauuto da amare, e che io hauerei hauuto da essere amato.

I. Volgare *che io amauo, & ero amato* può esser Futuro Misto con la conditione *se &c.* e. g. io credo che tu vinceui, se giuocaui, ***credo te victurum fuisse, si lusisses***, ouero potressi dire ***vincebas, credo, si ludebas***. Penso che il padre, ti batteua, se sapeua che haueui mancato alla scola, ***cogito te verberandum fuisse à patre, si sciuisset te abfuisse à gymnasio***; ouero ***pater te verberabat, credo si sciebat te &c.*** meglio però, e più sicuro è adoprare il Futuro misto.

II. Volgare: *che io ero per amare, e per essere **amato***, con la conditione *se &c* e.g. io mi persuado che tua Madre era per mãdarti à scuola, se hauesse inteso, che non era vacanza, ***mihi suadeo Matrem missuram fuisse te ad literarum ludum, si intellexisset nõ fuisse diem feriatum***. Sappi che io ero per essere spogliato da ladri, se Dio non mi soccorreua, ***Scito me spoliandum fuisse à latronibus***,

nisi

nisi Deus mihi opem tulisset. Intendo che tu eri per pagarmi quelli denari, se vendeui il vino, *intelligo te soluturum fuisse mihi illos nummos si vi num vendidisses*.

III. *Che io haueuo da amare &c.* con la conditione *se*, e.g. Sappi che io haueuo da faticare molto, se intraprendeuo quel negotio, *scito me laboraturum fuisse multum*, *si illud negotium suscepissem*. Credo che quello ladro haueua da essere impiccato, se veniua preso da sbirri, *Credo illum latronem suspendendum fuisse si captus fuisset à satellitibus*. Credo che tù haueui da ridere, se ti fossi trouato in quella radunanza, *credo te risurum fuisse, si adfuisses illi concioni*.

IV. Volgare, *Che io hauerei amato* con la conditione *se &c.* Credo che hauerei ottenuto la gratia, se hauessi portato lettera di raccomandatione, *credo me obtenturum fuisse gratiam, si exhibuissem literas comendatitias*. L' Asia pensi, che non sarebbe stata lontana da se la calamità, nè della guerra forastiera, nè delle discordie domestiche, se non fosse retta da questo Impero, *Asia cogitet nullam à se, neque belli externi, neque domesticarum discordiarum calamitatem absuturam fuisse, si hoc imperio non teneretur*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. epist. 1. Tutti dicono che quella Fortezza sarebbe stata espugnata, se non fosse stata soccorsa in tempo, *omnes dicunt illam arcem expugnandam fuisse, nisi illi subuentum fuisset in tempore*. Denegò che se egli stasse in quel luogo non hauerebbe fatto ciò, *is enim si eo loco esset, negauit se facturum fuisse*. Cic. lib. 4. epist. fam. 4.

V. Vol-

V. Volgare, *Che io sarei stato per amare* con la condition *se &c.* e. g. Io son certo che tù saresti stato per rouinare ogni tua riputatione, se tù ti daui a quella mala pratica, *certus sum te ab omni bona æstimatione decasurum fuisse, si in illam consuetudinem te dedisses.* Penso che Caio sarebbe stato per essere sublimato a qualche dignità, se hauesse seguitato la militia, *puto Caium ad aliquam dignitatem euehendum fuisse, si rem militarem sequutus fuisset.* Io sono di parere che Tiberio sarebbe stato per godere ogni bona fortuna, se non hauesse tralasciato li studij, *opinor Tiberium fruiturum fuisse quacumque lætissima sorte, nisi studia dereliquisset.*

VI. Volgare, *che io hauerei houuto amare* con la conditione *se* &c. Credo che hauerei douuto fare à tua posta, se hauessi preso la tua amicitia. *Credo me morigeraturum fuisse tibi, si in tuam amicitiam venissem.* Io credo che hauerei douuto essere villaneggiato, se ti hauessi consigliato a far ciò, *credo me omnibus conuicijs afficiendum fuisse, si ad id faciendum te hortatus essem.* Penso che hauerei douuto patir della fame, se non partiuo da quel luogo, *puto me famem passurum fuisse, nisi ex illo loco discessissem.*

VII. Volgare, *Che io hauerei douuto da amare*, *hauerei hauuto da essere amato* sarà Futuro Misto con la conditione *se &c.* e. g. Credimi, che io harei hauuto da ritornare alla Patria, se non mi fossi messo a far Scuola, *crede mihi me rediturum fuisse ad Patriam*, ouero per il Participiale in *Dum* dirai *mihi redeundum fuisse ad Patriam, nisi ludum aperuissem*. Sappi però, che io hauerei hauuto da

da essere biasimato, se fossi ritornato alla Patria, *scito tamen me vituperandum fuisse; si ad Patriam rediuisem*. Credo che io hauerei hauuto à morire di fame, se hauessi schifato quest' esercitio, *credo me fame periturum fuisse*, ouero *mihi fame pereundum fuisse, si ab hoc exercitio abhorruissem*. Credo che io hauerei hauuto da che fare, cioè che io hauerei hauutò da patire assai, se con la fatica non mi fossi ingegnato, *credo me valde laboraturum fuisse, vel mihi valde laborandum fuisse, si cum labore ingenio non vsus essem; vel si per laborem huic arti non vacauissem*.

QVOD SI *Verba Supino careant circuitione vtendum Futurum fuisse arbitror, &c.* Quando il Futuro Misto si vogli risoluere; ò quando sia necessità risoluerlo, perche il Verbo sia senza Supino, e non habbi Futuro dell' Infinito, allora s' adopra la circuitione, ò sia risolutione *Futurum fuisse, vt*, e manda al preterito Imperfetto del Modo Coniuntiuo, e. g. Credo che più tù imparaui, se eri mandato a schola da giouinetto, *credo futurum fuisse; vt plura disceres, si adolescens missus fuisses ad literarum ludum*. Credo che tù ti faressi pentito d' essere andato in villa, se vi fossi andato senza hauer preso licenza da' tuoi genitori, *credo futurum fuisse, vt te pœniteret iuisse rus, si per tuos parentes tibi illùc ire non licuisset*.

Dirò quì vn'altra risolutione, che cade, quando non hanno preterito li Deponenti, e tal volta anche li Passiui, e sarà *Factum fuisse, vt*, e manda al preterito Imperfetto del coniuntiuo, e.g. Credo che questa mattina tù ti sia cibato de' pesci, *credo factum fuisse vt hodie mane vescereris piscibus*;

Intendo che voi habbiate fatto mentione di me, *intelligo factum fuisse vt Vos mei reminisceremini*. Questa risolutione, di cui io hò parlato anche a pag. 168. non sempre mi pare possi hauer luogo; perche à ben dilucidarla *factum fuisse* vuol dire che sia successo, che sia accaduto; e col preterito imperfetto doppo non sempre spiega il tempo passato; Onde quando io hò detto *credo factum fuisse vt tu hodie mane vescereris piscibus* propriamente vuol dire *credo che sia successo, che tù questa mattina ti cibasti de' pesci*, e non spiega del tutto l' attione passata, e determinata, che io hò detto nel volgare, *credo che tù ti sia cibato de' pesci*; Onde molte volte per togliere queste oscurità, sarà meglio mutare frase, e seruirsi d' altri Verbi; come; *credo te hodie mane comedisse pisces*. Alcune volte però *Factum fuisse, vt* spiega anche il tempo passato col preterito imperfetto, come nel secondo esempio di sopra addotto, *intelligo factum fuisse, vt vos reminisceremini mei*, perche quì tanto corre bene il volgare, e denota l' attione già passata, quando dico, *intendo che sia successo, che voi rammentaste di me*, cioè *che faceste mentione di me*, & è l'istesso, *che Voi habbiate fatto mentione di me*. Credo che tù ti sia bagnato dalla pioggia; (non sarà del tutto ben detto) *credo factum fuisse, vt madesceres imbre*, ma più tosto direi *credo fieri non potuisse quin madesceres imbre*, ouero *credo tibi contigisse vt imbre maderes*, & a tal modo spiega l' attione del tutto compita; Onde si ricerca in questa Risolutione maturo giudicio di conoscere la qualità del Verbo, e non si può dar regola fissa.

Il Verbo *Possum* non ammette Futuri dell' Infinito,

nito, nè mai hò potuto trouare appresso buoni Autori vsato *Fore, vt possis*, e *Futurũ fuisse, vt posses*; ma *Posse* per Futuro semplice, e *Potuisse* per Futuro Misto. Dilucidarò come in cambio del Futuro semplice è stato detto *Posse*, e. g. Sperano che tù potrai risanarti, *sperant te conualescere posse*. Cic. lib. 11. epist. famil. 9. Sperano che tù potrai conseguire grandi premij, *sperant te posse magna consequi prẹmia*. Idem lib. 11. epist. famil. 20. Pare che alcuno appena potrà prouar ciò, *probare vix quisquam posse videtur*. Idem lib. 11. ep. fam. 2. Spero che tù potrai impetrare, *spero te posse impetrare*. Idem lib. 12. epist. famil. 14. Io m'auueggio che niuno sdegnato potrà farti danno, *nocere tibi iratum neminem posse perspicio*. Cic. lib. 2. ep. f. 18. Stimò quello, che hauerebbe potuto essere di salute alle Città, *saluti censuit Ciuitatibus esse posse*. Idem ad Quint. Fratr. lib. 1. epist. 1. Mi pare che non potrò corrispondere alla tua cortesia, *tuis officijs non videar mihi respondere posse*. Idem lib. 10. ep. fam. 11. Vedeuo che hauerebbe potuto conseguir ciò, *cum videbam id consequi posse*. Idem lib. 13. ep. famil. 16. Scriuerei più cose, se pensassi che tù le potessi leggerẹ. *Plura scriberem, si putarem te legere posse*. Idem lib. 16. epist. fam. 13. in luogo di dire *si putarem fore vt posses legere*; mà vsato è il dire *posse*. La ragione è, perche *Possum* è Verbo facultatiuo, la di cui attione mai è in fare, cioè nell' atto presente, mà come importa facoltà, rimira l' auuenire; Onde se io dico: *Posso far ciò* non vuol dire già, che io facci ciò, mà che io hò facoltà di poterlo fare, cioè che è in mia mano il farlo; Onde è chiaro che *Possum* rimira l'auue-

nire,e così è l'infinito *Posse.* Auuerti però che solo io parlo dell' Infinito; perche nel modo Finito non potrà *Possum* supplire per *Potero.* In luogo del Futuro Misto di *Possum* supplisce *Potuisse*, e.g. La maggior parte giudicaua che in quel giorno si sarebbe potuto finir la guerra, se egli hauesse voluto più gagliardemente incalzare, *plerique existimant, si acriùs insequi voluisset bellum eo die potuisse finiri.* Cæs. 3. Bell. Ciuil. Io stimo che se Platone hauesse voluto trattare questa sorte di dire appartenēte al foro, hauerebbe potuto parlarne più copiosamente. *Platonē existimo, si genus id forēse dicēdi tractare voluisset grauissimè, & copiosissimè dicere potuisse.* Cic. 1. offic. pag. 4 Stimo che se Demostene hauesse voluto pronunciare quelle cose, che haueua imparato da Platone, hauerebbe potuto farlo ornatamente, *& Demosthenem, si illa, quæ à Platone didicerat pronūciare voluisset ornatè splendidèque facere potuisse.* Ibidem. & 2. offic. pag. 5. 6. Confessaua che sarebbe stato potuto essere disfatto cō sassi, se vi fossero stati, chi ributtassero indietro quelli, che passauano di sotto, *obrui potuisse vel saxis cōfitebatur, si fuissent, qui subeuntes propellerent.* Q. Curt. lib. 3. num. 4. Voglio più tosto che quello habbi hauuto clemenza, della quale se egli nō si fosse seruito, comprendo che nō gli sarebbe potuto accadere tal cosa, *clemētiam illi malo fuisse, qua si non vsus fuisset, nihil ei tale accidere potuisse perspicio.* Cic. ad Attic. lib. 14. ep. vltim.

VERVNTAMEN *Cum Tempus præteritum imperfectum eadem ratione per infinitum modum efferendum est, satiùs videtur &c.* Il Preterito Imperfetto del Modo Coniuntiuo hà tre voci *amassi, amarei, amando io.* La voce di mezzo *amarei,*

sarei

sarei amato dall' Emanuele è posta nella coniugatione del Futuro semplice dell' infinito , il quale lo coniuga così , *che amerò , & amarei , che sarò amato , e sarei amato* . Molte volte la prima , *che io amassi , fossi amato* , come hò spiegato di sopra può importar Futuro semplice dell' Infinito , quando spiega vn' attione , che ha da venire . Quando queste voci spiegassero attione che si ha da fare al presente , come spesso nel volgare è quella voce *amarei , sarei amato* ; non potrà essere allora Futuro ; ma quando il parlare fosse di cosa attinente all' atto presente , dice l' Emmanuele , che allora il verbo di questa seconda voce *amarei* non si manda più all' Infinito , mà si lascia stare preterito Imperfetto nel modo coniuntiuo , frapposto , ò sia posposto il verbo precedēte *credo, & opinor*, e.g. *Credo che io viuerei contento se godessi qualche riposo* : Questo parlare , come vedi, parla di cosa presente, cioè se hora godessi qualche riposo ; credo che viuerei contento , & in latino dirò *viuerem credo contentus , si vlla quiete fruerer* . Più cautamente credo che viuerebbero gli huomini se pensassero, che morirebbero frá breue, *sic cautiùs credo viuerent homines , si cogitarent se breui morituros* . Come tù hauerai ponderato in questo esempio (*credo che viuerebbero*) il parlare è di cosa presente, (*se pensassero che morirebbero*) è di cosa futura. Se hora stassi in Roma, credo che staressi molto meglio di salute, di quello che stai: *si Romæ nunc esse valeres, opinor , multò meliùs , quàm vales* . Come tù vedi il parlare è di cosa spettante al tempo presente . Se Protogene vedesse quel suo Hialiso tutto infangato ; cioè sporcato di fango , credo che se ne prenderebbe

 gran

gran dolore, *si Protogenes Hialysum suum cœno oblitum videret, magnum credo acciperet dolorem*. Cic. ad Attic. lib. 2. ep. 20. Il participio *oblitum* con la penultima breue deriua da *oblinio*. Cotesta cosa però io desiderarei che la comprassi, se io vi vedessi alcuna speranza di goderla. *istuc tamen, cuperem, emeres, si vllam spem fruendi viderem*. Idem ad Attic. lib. 9. epist. 15. L'Emanuele dice che si fraponghino, ò posponghino li verbi *credo*, & *opinor*, e non parla d'altri Verbi. Dubio sarebbe come si farebbe, se questa seconda voce del preterito imperfetto del coniuntiuo hauesse auanti di se altri Verbi fuori di *credo*, & *opinor*, intendendo sempre, quando l'oratione consistesse nell'atto presente. In tal caso si douerebbe adoprare la particola *Vt* messa auanti al verbo finito, e.g. Intendo che compraressi delli libri, se hauesi denari, *vt intelligo, emeres libros, si nummi tibi essent*; e potrebbe anche dirsi *emeres, intelligo, libros*; se bene pare meglio adoprare *Vt*, fuori che con li Verbi *credo*, & *opinor*, e.g. In vero à me pare, che tù operaresi più prudentemente, se non t'imbarazzasi in cos'alcuna di tutto quest'affare, *omninò de tota re, vt mihi videris, sapientiùs faceres, si non curares*. Cic. lib. 6. epist. fam. 20. Mi pare che quelli ti darebbero aiuto, se tù lo chiedessi, *illi, vt mihi videntur, tibi auxilium præstarent, si posceres*. Tal volta si può tralasciare *Vt*, e si porrà il Verbo come solo da se, e.g. Mi persuado che tù viueresi più cautamente, *Viueres cautiùs mihi suadeo*, ouero *Vt mihi suadeo*. Affermò che tù staressi senza trauagli, se tù non prendessi tanti negotij, *curis careres, affirmauit, si tot negocia non susciperes*. Scriue che tù

ver-

verreſſi a Genoua, ſe tù trouaſſi barca da imbarcarti, *Genuam venires, ille ſcribit, ſi tibi cymbę copia foret, in quam conſcenderes*. Hò creduto che ſtareſſi meglio, *credidi te habendum eſse multo meliùs*; ſe quando io hò creduto, hò creduto di coſa, che doueua venire: ma ſe io hò creduto che al preſente tù ſtareſſi meglio, douerò dire: *multo meliùs te haberes, credidi*. Penſaua quello che viuerebbe più allegro, terminati che hauerà li ſtudij, *cogitabat ille ſe victurum lætiorem, poſt peracta ſtudia*; Ma ſe io diceſſi, e. g. Tù dici che viuereſsi molto più volontieri in Roma, ſe quì tù haueſsi le tue entrate, *Viueres dicis (ſcilicet vt dicis) libentiùs Romę, ſi iſtic tuos haberes reditus*, perche parla del tempo, che preſentemente corre. Scriue che verrebbe doppo il meſe di Febraro, *ſcribit ſe venturum poſt menſem Februarium*, perche ſcriue di coſa che ha da ſuccedere. Sento che allora il Maeſtro darebbe li premij, quando ſi porteranno le compoſitioni ſenza errori, *audio tunc magiſtrum daturum eſse præmia, cũ ferentur compoſitiones erroribus vacuæ*, ouero *vacuæ ab erroribus*. Perche queſto volgare rimira l'auuenire; ma ſe dirò, ſento che il maeſtro ti darebbe preniij, ſe tù portaſsi la compoſitione &c. *Magiſter, vt audio, daret tibi præmia, ſi ferres compoſitionem &c.* perche ſi parla d'addeſſo. Hò inteſo che tù compraresſi queſta caſa, ſe haueſsi denari, *emeres hanc domum, intellexi, ſi nummos haberes*; perche ſi parla di coſa d'addeſſo; ſe dirò: Hò inteſo che tù compraresſi queſta caſa alla prima occaſione, ò ſia alla prima cõgiontura, che ti veniſſero denari, *intellexi te empturum eſse hanc domum primo tempore, quo tibi nũmi forét.*

LA fallacia de' Volgari non solo può cader ne' tempi Futuri dell' Infinito, come hauerai osseruato di sopra, ma negl' altri tempi, e per schiuarla conuien attentamente considerare che attione importi il Verbo, se è di tempo presente, ò di passato. Volgare fallace del tempo presente sarà. *che io amerò, che leggerò*, e.g. Credo che al presente dormirà, *credo eum nunc dormire*, perche io credo di cosa présente. Tù mi dici che hoggi non è la festa di S. Tomaso, & io ti dico che lo sarà, *mihi dicis hodie non esse diem festum S. Thomæ, & ego dico esse*. Credo che adesso si farà la predica, *credo nunc haberi concionem.* Doue è tuo fratello? credo che sarà in villa, *vbi est frater tuus? credo esse ruri, vel rure*. Credo che voi vi ricordarete di tutto quello, che è seguito in casa vostra, *credo vos recordari omnium, vel omnia, quæ acciderunt domi vestræ.*

Volgari fallaci del tempo passato saranno, I. *Che io amauo, & ero amato*. II. *Che io amassi, e fossi amato*. III. *Che io hauerò amato, e sarò stato amato.*

I. Volgare, *che io amauo*, può essere di tempo passato, quando si spiegarà cosa, ò attione già terminata, e.g. Iò sò che tù passeggiaui per la piazza, quando io sentiuo messa in S. Pietro, *scio te deambulauisse in foro, cùm audiebam missam in D. Petri*. Intesi che faceui molte pazzie nella villa di Caio, *intellexi te fecisse multas dementias rure Caij*. Hò per inteso, che in tutto quel tempo, che fù in Milano, era regalato da molti, *compertum habeo eo tempore, quo vel cùm Mediolani fuit, à multis affectum fuisse mune-*

neribus. Hieri non ti vidi; mà seppi che eri trattenuto in casa di Flauio, *heri nusquam te vidi, sed sciui te detentum fuisse domi apud Flauiū*. Sò che Cesare gli haueua vn grande odio, *scio summo illum in odio fuisse Cæsari*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 9. Ego verò &c.

II. *Che io amassi, e fossi amato* quando si parla di attione del tutto passata; e.g. Si dice che Christo mai ridesse, *dicitur Christus nunquam risisse*. Io non hò letto, che alcuno acquistasse con l' armi tanto paese in così breue tempo, quanto ne acquistò Alessandro; *ego vnquam legi neminem armis adeptum fuisse tot terras, tam breui tempore, quot Alexander adeptus est*. Hò letto che Carlo V. fosse coronato Imperatore in Bologna, *legi Carolum Quintum Bononiæ Imperiali Diademate redimitum fuisse*. Trouo che molti ancorche nati in luogo vile come Pertinace fossero essaltati all' impero, *inuenio multos licet humili loco natos vti Pertinacem ad Imperium euectos fuisse*.

III. Volgare, *Che io hauerò amato, e sarò stato amato*, quando spiega cosa già passata, e.g. Credo che questa mattina tù hauerai sentito messa, *credo te hodie mane interfuisse sacro*. Penso che à quest' hora l' amico hauerà dato risposta alla tua lettera, *puto in hanc horam amicum dedisse responsionem tuæ epistolę*. Mi persuado che quel libro già vn pezzo fa sarà stato letto da Publio; *mihi suadeo illum librum iam dudum lectum fuisse à Publio*. Spero che già in molte cose sarà conosciuto da te l' affetto, che ti porto; *meum studium ergà te multis iam rebus spero tibi esse cognitum*. Cic. lib. 3. epist. f. 4.

FV-

VI è Vn *Futuro*, che si dice *Esatto*, di cui parla l' Emanuele nel lib. 1. scol. 1. cap. 9. Questo è vn Futuro, che rimira vn attione perfetta, e finita in vn tempo auuenire. Questo è tutto contrario al Futuro misto, perche il futuro misto rimira vna cosa che era per essere, cioè vna cosa di tempo Futuro nel tempo passato, e questo rimira vna cosa fatta, e compita nel tempo auuenire, e si dice Futuro esatto, cioè di cosa già finita, e compita col tempo auuenire. Si costruisce all' Infinito per lo più con verbi Passiui ne tempi passati con il futuro *Fore*, ouero *Futurum* come *amatum fore*, *futurum lectum*. e. g. Non penso che in quel tempo sarà spedito il negotio Faberiano, *non puto expeditum Faberianum negotium futurum*. Cic. ad Attic. lib. 13. epist. 27. V. kal. manè &c. Vorrei, che questo solo ti dassi à credere, che tutte queste cose saranno finite di spiegarmisi, se io ti vedrò, *vnum illud tibi suadeas velim omnia mihi fore explicata, si te videro*. Idem ad Attic. lib. 2. epist. 21. & lib. 13. epist. fam. 1. Quel che mi scriui che le nostre cose saranno à noi apparecchiate, e le tue à Terentia, le tue le credo, le nostre quali potranno essere? *Quod scribis nobis nostra, & tua Terentia fore parata, tua credo, nostra quæ poterunt esse*? Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 24. Quæ dudum &c. E non si potrà dire *omnia paranda esse*. Sappi, che questo negotio è tale, che mio fratello veramente crede, che ogni qual volta gli sia aggionta questa possessione, il suo patrimonio allora gli sarà da tè stabilito, cioè gli sarà compito, *id*

scito

scito esse huiusmodi, vt frater meus verè existimet, adiuncto isto fundo, patrimonium fore suum per te cõstitutum. Cic.lib.1.epist.famil.9. Periucundæ &c. in fine &c. Hauerai osseruato da' precitati esempi la qualità di questo Futuro Esatto consistente in vna cosa terminata nel tempo auuenire, & hauerai capito la sua costruttione; pure per miglior dilucidatione dirò, quali siano li suoi volgari.

Volgari del Futuro Esatto.

I. Volgare, *che io hauerò amato, sarò, e sarò stato amato*. II. *Che io hauerei amato, e sarei stato amato*. III. *Che io hauessi amato, e fossi stato amato*.

I. Volgare, *che io hauerò amato, sarò, e sarò stato amato.* e.g. Credo che io hauerò terminato queste spiegationi per il mese venturo di Febraro, *credo has explicationes à me absolutas fore venturo mense Februario*. Credo che queste merci il Mercante l' hauerà vendute al fine di questo mese, *credo has merces à mercatore venditas fore sub finem huius mensis*. Credo, che hauerò scosso questi denari al primo di Nouembre, *credo has pecunias à me exactas fore Kalendis Nouembris*; perche al primo di Nouembre non credo che scoderò li denari, ma che io li hauerò scossi, cioè che li hauerò già rimborsati; Onde l'attione sarà del tutto finita, cioè sarà compita l'esattione nel primo di Nouembre. Intendo che quel palazzo sarà finito di fabricare di quì à due anni, *intelligo illud palatium constructum fore hinc ad biennium*. Credo che domani a quest' hora saranno giustitiati quelli ladri, *credo cras hac hora vltimo supplicio affectos fore illos latrones.*

II. *Che*

II. *Che io hauerei amato, e sarei stato amato*, e.g. Io fui hieri di tal parere, che il principe à quest'hora t' hauerebbe fatto la gratia, *ego heri in hac sententia fui à Principe in hanc horam tibi gratiam factam fore*. Dissi a tuo Padre che tù haueressi terminato la compositione alle venti tre hore, *dixi parenti tuo à te compositionem perfectam fore hora vigesima tertia*. Io sempre hò creduto che à questo tempo quella casa sarebbe stata appigionata *semper arbitratus sū illam domum hoc tempore locatam fore.*

III. Volgare, *che io hauessi hamato, e fossi stato amato*, e. g. Io credeuo che il Pittore per il giorno d' hoggi auanti pranzo ti hauesse terminato il quadro, *credebam à pictore in hunc diem antè prandium imaginem depictam fore*. Io mi sono dato ad intendere, che frà due giorni voi haueste spedito tutti li vostri negotij, *misi suasi biduo vos vestris negotijs expeditos fore*. Molti credeuano che à quest' hora io hauessi riportato qualche dignità, *multi credebant in hanc horam à me relatam fore aliquam dignitatem*. Io hò creduto, che per il primo giorno di Quadragesima tù fossi stato accomodato in qualche Corte, *credidi ad primam diem Quadragesimæ te in aliquam aulam admissum fore*. Tù ben hauerai capito la qualità del Futuro Esatto, e la sua costruttione da gli esempi addotti, e per maggior dilucidatione esaminando l'vltimo esempio: quando io dico: Hò creduto che al primo giorno di Quaresima tù fossi stato accommodato in Corte; io hò creduto di cosa, che doueua succedere; ma però che fosse perfettionata al primo giorno di Quadragesima, nè io potrò dire, *te admissum iri*, perche vorrebbe dire che tù sarai ammesso, accommo-

modato in Corte al primo giorno di Quadragesima, mà hò creduto che in tal giorno già tù ti trouassi in Corte, e fossi stato ammesso, perilche tù vedi quanta sia la necessità di adoprare il Futuro Esatto contro di quelli, che dicono, che questo Futuro non si dà, e che mai è stato adoprato da Cicerone; e pur Cicerone l' hà benissimo adoprato come necessario, conforme hauerai osseruato nel principio di questa spiegatione gli esempi di Cicerone.

Risolutione del Futuro Esatto.

QVando il Verbo non hauerà supino, ò non si potrà fare Passiuo al modo, che si è spiegato di sopra, come: *credo libros futuros lectos*: *Puto hos rumores auditos fore*; allora si prenderà la risolutione *Fore*, *vt*, ouero *Futurum*, *vt*; e manderà al Preterito perfetto del coniuntiuo, e.g. Credo che tù hauerai imparate le tue lettioni per le venti hore, *credo fore vt didiceris tuas lectiones ad horam vigesimam*. Credo che l' amico sarà venuto da Napoli prima di sera, *credo fore vt amicus venerit Neapoli antè Vesperá*. Io sono di parere che auanti pranzo tù hauerai finito di seruirti di questi libri, *credo futurum, ut ante prandium vsussis istis libris*. Si potrà anche adoprare vn' altra risolutione commune a risoluere tutti gl' infiniti, cioè di porre *Vt* auanti il verbo Finito, e.g. Spero che haueremo vinto, *vt spero vicerimus*. Cic. ad Brutum ep. 13. Breues &c. Penso che domani a quest' hora il giudice hauerà deciso la tua lite, *vt putò cras ad hanc horam iudex definiuerit litem*, ouero *puto cras à iudice ad hanc horam litem definitam fore*, ouero *puto factum fore, vt iudex definiuerit litem*. Credo che allora sarò vscito

da

da' trauagli, quãdo sarò morto, *vt credo, tũc omnibus curis egressus fuero, cùm è vita decessero*.

Il Futuro Esatto non si da solamente all'infinito, ma anche al modo Finito, quando si parlerà d' vna cosa, la quale sia terminata in tempo Futuro, e. g. Questo lauoro sarà perfettionato alli 2. di Luglio; *hoc opus perfectum erit sexto nonas Iulij* e non si potrà dire *perficietur* perche io voglio dire, che questo lauoro non si perfettionerà, ma che à quel tempo sarà già perfettionato. Ne ciascuno lo darà, quando sarà penetrato ciò, *neque quisquam dabit, cum erit hoc perspectum*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. ep. 1. Questa casa sarà fabricata, cioè finita di fabricarsi di quì a due mesi, *hæc domus hinc ad duos menses ædificata erit*, e non si potrà dire *ædificabitur*.

Risolutione dell' Infinito con Vt *in tutti li Verbi*.

SVole spesso Cicerone risoluere l' Infinito con *vt*, applicata la risolutione *vt*, al verbo finito auanti, che ha forza di *come, sicome, conforme*, e principalmente con li verbi, che significano opinione come *Credo, Puto, Cogito*, e molti altri d' affermare, come *Affirmo, Video, Dico*, e moltissimi altri; e. g. Io se non mi tratteneranno qualche poco li venti soliti à spirare à questi tempi, spero che presto vi vederò, *ego nisi quid me Etesiæ morabuntur celeriter, vt spero, vos videbo*. Cic. lib. 2. epist. famil. 15., & ad Brutum epist. 11. Et si &c. Ma spero di vederti quanto prima, *sed, Vt spero, propèdiem te videbo*. Idem lib. 2. epist. famil. 12. Spero che la mia diligenza habbi reccato frutto a mè, & alla Republica, *sedulitas mea, vt spero, & mihi, & Reipublicę tulit fructum*. Cic. lib. 10. epist. famil. 15. Io spero che li Dei Immortali ti hab-

habbino dato vna grandissima facoltà, *maximam facultatem tibi Dij immortales, vt spero, dedere.* Idem lib. 10. epist. fam. 19. Io stimo che iui si tratteneremo più a longo, *Vt arbitror, diutiùs ibi commorabimur.* Idem lib. 14. epist. famil. 2. Spero che ciò riuscirà più facile, *Vt spero, fiet procliuius.* Idem lib. 6. epist. famil. 11. *Incolumem te citò, vt spero, vel potiùs vt perspicio, videbimus.* Idem lib. 6. epist. famil. 6. Ma spero che tù starai sano, *sed, vt, spero, valebis* Idem ad Attic. lib. 7. epist. 7. Penso di veder ciò, *hoc, vt puto, videbo.* Idem ad Attic. lib. 10. epist. 16. Son di parere che prima noi ti vedremo qui tè, che tù veda noi costì, *Vt arbitror priùs hìc te nos, quam istic tu nos videbis.* Idem lib. 6. epist. famil. 19.

Molte volte al verbo Finito auanti si tralascia *vt*, la quale particola vi s' intenderà, e resta il verbo *Credo*, *Spero*, *Opinor &c.* come parentesi da se solo, e. g. Credo che habbi voluto con questa vana nominata, farsi nostro pari, *Credo, voluit appellatione hac inani nobis esse par.* Cic. ad Attic. lib. 5. ep. 20. Penso adunque che prenderemo Malta, *Melitam igitur, opinor, capessemus*. Idem ad Attic. lib. 10. ep. 9. Io credo che saranno ributtati con fionde, e con haste indurite al fuoco, *fundis, credo, & hastis igne duratis repellentur.* Q. Curt. lib. 3. num. 2. Credo che quelli ò li atterrisce il timor della morte, ò questi li spauenta quello della religione, *credo, aut illos mortis timor terret, aut hos religionis.* Cic. de Nat. D. Credo che questo studio ogni giorno si facci graue, cioè acquisti più autorità, *hoc studium quotidiè ingrauescit, credo.* Idem lib. 4. epist. famil. 4. In cambio di dire

Idem 4. in Verr. Dico che è vna grande opera, *magnum, inquam, opus est*. Idem ad Attic. lib. 10. epist. 5. Dico che nella vicina estate vederai calpestrarsi la misera Italia, *conculcari, inquam, miseram Italiá videbis proxima æstate*. Idẽ ad Attic. l. 8. ep. 11.

Censeo ammette il solo presẽte del cõiuntiuo sẽza *Vt* in luogo del participiale in *Dum*. e. g. Così son di parere che facci, *itá censeo facias*. Cic. lib. 4. epist. famil. 2. in cambio di dire, *itá censeo tibi faciendum esse*. Sono di parere che tù scielga qualche Castello, che non habbi guerra, esente dalla guerra, *eligas censeo aliquod oppidum vacuum á bello*. Idem ad Attic. lib. 16. epist. 10. in cambio di dire *censeo tibi eligendum esse aliquod oppidum &c*. L'armi, che erauate per mandarmi, son di parere che di quelle ne armiate li soldati &c. *arma, quæ ad me missuri eratis, ijs censeo armetis milites &c*. Idem ad Attic. lib. 8. epist. 17. Ego quod &c. in cambio di dire *ijs censeo armandos esse milites*; *Quos contemnas censeo*. Idem lib. 9. ep. fam. 21. Idẽ ad Attic. l. 8. ep. 14.

VERBIS *Soleo, Incipio, Debeo, Cœpi, Desino, Possum*. Questi Verbi, perche dall' Emmanuele si chiamino Seruili, lo dirò di sotto: per hora dico che seruono all' Infinito senza accusatiuo, e. g. Io darò principio à spiegar questa regola, *incipiam explicare hanc regulá*. Chi è solito à dir bugie è stato assuefatto à giurar'il falso, *qui mentiri solet peierare consueuit*. Volumnia douete essere più cortese verso di te di quello, che è stata, *Volumnia debuit in te officiosior esse, quam fuit*. Cic lib. 14. epist. famil. 16.

INFINITO *etiam iunguntur verba, quibus voluntatis prosecutio significatur &c*. Questi verbi,

 Volo,

Volo, Malo, Cupio, Aueo, Apeto, expeto, tis &c. Et tutti gl' altri descritti qui dall' Emanuele reggono hora l' infinito coll'accusatiuo, hora senz' accusatiuo: Coll' accusatiuo, e. g. Io desidero che tù sia dotto, *cupio te esse doctum*: Senza accusatiuo io desidero esser buono, *cupio esse bonus*: Mai io ho ricusato d' insegnare, *nunquam ego respui docere*, a me dà fastidio lo scriuere, *ego fastidio scribere*. Li verbi che significano volere, ò non volere ponno tal volta hauere due nominatiui vno auanti, e l' altro doppo, e. g. Tutti vogliono parere huomini da bene, *omnes volũt uideri uiri probi*. Ogn' vno ha in orrore d' essere chiamato ladro, *Vnusquisque horret latro Vocari*. Impara tu ad essere pio, *disce tu pius esse*. Non ti vergogni di viuere otioso? *non erubescis otiosus Viuere*? Meglio però hanno l' accusatiuo all' Infinito, e. g. Quelli desiderauano parere Filosofi, *illi optabant se Videri philosophos* è meglio, che dire *illi optabant Videri philosophi*, così ha praticato Cicerone, e. g. Io desidero di non essere sti nato bugiardo, *Ego me cupio non putari mendacem*. Idem 1. de Legib. e di raro io direi *ego non cupio mendax putari*. Non mi vergogno d' esser conosciuto pouero, *non erubesco me cognosci pauperem* è meglio, che *non erubesco pauper cognosci*. Tralascia di viuere otioso, *desine te uiuere otiosum* è meglio che dire, *desine otiosus viuere*. Con l' Infinito di tempo passato sempre haueranno l' accusatiuo, e.g. Quello haueua à schifo d'essere stato scoperto ignorante, *ille fastidiebat se detectum fuisse ignorantem*, e sarebbe graue errore dire *ille fastidiebat detectus fuisse ignorans*. Niuno si è vergognato d' esser stato co-

no-

nosſ ciuto pouero, *Nullus erubuit ſe cognitum fuiſ-ſe pauperem*, e mai dirò *cognitus fuiſse pauper*.

VERBA *item conandi vt Conor*, *Nitor*, *Laboro &c.* Li Verbi di affaticarſi, sforzarſi, ingegnarſi &c. Quando vno s'affatica di fare vna coſa, reggono l'Infinito, e.g. Mi ſono affaticato di ſpiegarti tutte le difficoltà, che hò ſaputo, *conatus ſum explicare tibi omnes difficultates, quas ſciui*. Quando ſtanno per fare ogni sforzo, per ingegnarſi, che vn' altro faccia qualche coſa, vogliono il Cōiūntiuo con *Vt*, e.g. *Io* mi affatico, che li ſcolari imparino, *conor vt diſcipuli diſcant*, e così anche in luogo del nominatiuo doppo l' infinito reggeranno il coniuntiuo con *Vt*, e.g. Quello fa tutti li ſuoi sforzi di diuentare ricco, *ille nititur, laborat, vt euadat diues*, e mai dirai, *ille nititur ſe euadere diuitem*; mà più toſto *ille nititur diues euadere*: ſe bene di raro, e più ſpeſſo come hò detto di ſopra, *ille nititur, vt euadat diues*. Io m'ingegnauo di farti capire queſte difficoltà, *laborabam, vt caperes has difficultates*. Quello faceua ogni sforzo d' arriuarui il primo, *ille contendebat, ut primus illùc perueniret, vel contendebat primus illùc peruenire*, mà di raro. Li Verbi *Cogo, Adigo*, & altri per sforzare coſtringere; ſe ſtanno per coſtringere altri à fare qualche coſa, vogliono l' accuſatiuo con l' infinito, conforme parla l' Emanuele ſotto la Terza degl' Attiui nell' Appendice, *Infinitum etiam poſcunt Veto, Prohibeo, Cogo, Adigo &c.* e.g. Chi t' hà sforzato à partire? *Quis te diſcedere coegit*? Lo sforzai à paleſarmi ogni coſa, *illum coegi mihi omnia aperire*. Non è però così de' Verbi *Impello*, *Compello*, nel medemo ſenſo di sforzare, indurre; mà voglio-

no il coniuntiuo con *Vt*, ò il Gerondio in *Dum* con *ad*, e. g. L' obligai, lo sforzai à confidarmi tutte le cose, *compuli, vt mihi omnia crederet*. Plaut. Bacchid. 15. Acciò lo costringesse à cedere al Senato, *vt eum compelleret ad cedendum Senatui*. Plin. epist. 159. Nè la ragione, nè il parlare mi costrinse à credere così, *nec me ratio, nec disputatio impulit, vt ita crederem, vel ad credendum*. Costringe il seruo ad accusare il padrone, *impellit seruum ad accusãdum Dominum*. Idem pro Deiot. ouero *vt accuset Dominum*.

CONTRA *fermè respuunt apud Oratores Infinitum, & coniunctiuum cùm particula Vt, desiderant verba Petendi &c.* Pone quì l' Emanuele quelli Verbi, che rifiutano l'Infinito, & in sua vece vogliono il coniuntiuo con *Vt*. Li primi sono li Verbi di Domandare, Chiedere, Cercare, come *Peto, Posco, Postulo &c.* e.g. Sempre tù hai cercato di farmi fauore, *semper quæsiuisti vt mihi faueres*; ò pure quelli verbi, che hanno vn simile senso, e. g. La mia intentione fù, che tù ti leuassi dal giuoco, *mea fuit intentio, vt te à ludo abdicares*. Questa era la sua domanda, che tu gli pagassi quello, che gli andaua *hæc erat eius petitio, vt tu ei solueres, quod debebas*. Li verbi d'Instare, fare instanza sollecitare, come *Insto, Insisto, Contendo, &c.* e. g. Io sempre gli fui alla vita, che non si dasse à quella pratica, *semper Illi institi, Vt in eam consuetudinem non veniret*. Gli feci mille instanze, che t' imprestasse quelli libri, *millies ei institi, vt tibi illos libros commodaret*. Li Verbi di pregare, scongiurare, supplicare: come *Precor, Oro, Exoro, Rogo, Imploro &c.* Et altri che hanno simil forza di pregare, e.g. La mia supplica fù, che il giudice mi terminasse quella lite, *mea supplicatio fuit*

vt

vt index mihi litem definiret. Ricorsi supplicheuole à Dio, che mi scampasse da ogni pericolo, *supplex ad Deum confugi, vt me è quocumque periculo eriperet*. Li Verbi d'impetrare, come *Impetro, Consequor, Assequor &c.* e.g. Ottenni che il padre ti dasse licenza d'andare alla villa, *obtinui, consecutus sum, vt tibi per patrem liceret ire rus*. Li Verbi di consigliare, persuadere, esortare, come *Suadeo, Horto r, Moneo &c.* e. g. Io sempre ti hò consigliato far bene a' poueri, *ego semper tibi suasi, vt benè faceres pauperibus*. Il verbo di Persuadere, come *Suadeo* porta questa distintione, che quando vno persuade à se stesso, vuol l'Infinito, e quãdo vno persuade ad altri, vuole il coniuntiuo con *Vt*. Quando vno persuade à se medemo, cioè quando vno si da à credere à se stesso, sono gl'esempi. Dati ad intendere, che io non sono d'animo così debole, per non dire inhumano, *persuadeas non esse me tam imbecillo animo, ne dicam inhumano*. Cic. lib. 12. ep. fam. 31. Così io mi son persuaso, mi sono dato à credere, che tù ancora ti eserciti nelle medesime cose, *mihi ità persuasi te quoque in ijsdem versari rebus*. Idem lib. 4. ad supplementum epist. fam. 3. Dati ad intendere, persuaditi che io chiegga la Pretura, *persuade tibi me petere Præturam*. Idem lib. 11. ep. fam. 16. Mi diedi à credere che quello debba hauer riguardo all' equità, *mihi persuasi illum æquitatis habiturum esse rationem*. Idem lib. 13. epist. fam. 7. Quando stà per persuadere ad altri, è chiaro con l'Emanuele, che vuole il coniuntiuo con *Vt*, e. g. Io vi persuado ad essere deuoti verso la Beatissima Vergine Maria, *ego vobis suadeo, ut sitis deuoti ergà Beatissimam Virginem Mariam*. Io ti persuado

à legger spesso libri latini, *tibi suadeo ut crebrò legas libros latina lingua conscriptos.* Il Verbo *Hortor* può ammetere ò il coniuntiuo con *Vt*, ò il gerondio in *dum* con *ad*, e. g. Ciò che mi esorti à scriuere, *quod me hortaris ad scribendum*. Cic. ad Attic. lib.16. ep.6., ouero *vt scribam.* L' esortai à terminare &c. *hunc ad perficiendum hortatus sum*. Idem pro Archia, ouero *vt perficeret*. Che occorre che io ti esorti à seruire alla dignità, & alla gloria? *quid est, quòd ego te horter vt dignitati, & gloriæ seruias?* Idem lib. 9. epist. fam. 1. Non tralasciamo d' esortare Pompeo, che schiui vna grande infamia, *Pompeium, & hortari vt magnam infamiam fugiat, non desistimus*. Idem lib. 1. epist. fam. 1. Così *Hortor* può hauere anche l' accusatiuo con *ad* di cosa, e.g. Esortare li soldati alla lode, *milites hortari ad laudem*. Cic. de Prouin. Non tralascio d' esortare la pace, *ad pacem quidem hortari non desino*. Idem ad Attic. lib.7. epist. 4.. Vedi pag. 190. Il Verbo *Moneo* può ammettere ò il coniuntiuo con *Vt*, ò il Gerondio con *de*, e.g. Mi auuisi d'aggiustare il volto, e l' oratione al tempo, *me mones de vultu, & oratione ad tempus accommodanda*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 24. Quædudum &c. ouero, *Vt accommodem vultum, & orationem*. Potrai auuisarla, che lo commetta à qualcheduno, *poteris eam manere, vt alicui committat*. Ibidem. ouero *de re alicui committenda.* Io ti ricordo à fuggir l' otio, *te moneo de otio fugiendo vel vt fugias otium*. Vedi pag. 53. Li suoi contrarij di disuadere, disanimare, distogliere da far qualche cosa, come *Dehortor, Dissuadeo, Deterreo &c.* Seguita *Dissuadeo* l'istessa costruttione, che *Suadeo*, mà in luo-

go di *vt* per lo più ammette *ne*, come di cosa,che non si consiglia à fare, e.g. Io ti disuado d'andare a Napoli, *tibi dissuadeo*, *ne eas Neapolim*; ouero come di sotto si dirà del Verbo *Suadeo* può hauere il participio in *dus*, e. g. La qual cosa ti disuado a farla, *quam rem tibi Dissuadeo faciendam*, ouero *dissuadeo ne facias*; Il quale non solo non sia stato di parere, ma ancora habbi disuaso di rilasciare li prigionieri, *qui non modo non censuerit captiuos remittendos*, *verùm etiam dissuaserit*. Cic. 3. offic. Leggo in Cicerone vn esempio con *de*, e.g. Perche donque andaua dal Senato, douendolo principalmente disuader delli prigionieri, *cur igitur ad Senatum proficiscebatur*, *cum præsertim de captiuis dissuasurus esset*. Idem 3.Offic. Ma in questo luogo *de* vuol dire intorno,in circa,come l'istesso sarebbe io scriuerò di questi dubij, *scribam de his dubijs*, & è l'istesso che *super his dubijs*, *circùm hæc dubia*; per altro non dirai *dissuadeo de hac re*; mà *dissuadeo hanc rem*. Li Verbi *Dehortor*, *Deterreo* ò ammettono il coniuntiuo con *ne*, ouero il gerondio in *Do* con *à vel ab*, e. g. Ma questo mi disuase á dargliela, *at hic dehortatus est me*, *ne illam illi darem*. Terent. Phorm. Io ti hò disuaso dal giuocare, *te dehortatus sum ne luderes*, ouero *te dehortatus sum à ludendo*. Io ti dissuaderei dall' applicarti à questi negotij, *te dehortarer ne his negocijs operam dares*, *vel à danda opera his negocijs*. Quello mi rimoueua dall' insegnare, *ille me deterrebat ne docerem*, *vel ille me à docendo deterrebat*. Rimouere, spauentare qualched'vno che non facci qualche cosa, *deterrere aliquem ne faciat aliquid*. Cic. pro Quint. La ragione è, perche *Dehortor*,

e *Deterreo*, hanno l' ablatiuo con *à*, *vel ab*, e. g. Se noi lo dissuaderemo da queste cose, *si ab his debortabimur*. Idem ad Herennium. Frequentissimamente però è vsato da Cicerone il Verbo *Deterreo* con il gerondio in *do* con *à* ouero *ab*. Rimouere qualched'vno da far guerra, *deterrere à bello faciendo*. Idem pro Fonteio, è meglio che dire *deterrere aliquem ne faciat bellum*. Li verbi di comandare, come *Impero*, *Mando*, *Præcipio*, *negotium do*, *Sancio*, *Edico &c.*, & altri che habbino senso di comandare, e. g. Il quale dimostrasse d'hauer detto à Dolabella, che mi scriuesse, che quanto prima io venissi in Italia. *qui demonstraret Dolabellæ dixisse, vt ad me scriberet, vt in Italiã quamprimum venirem*. Cic. ad Attic. lib. 11. ep. 7. Gratæ &c. Disse à Marco Messala, & all' istesso Attico, che stassero senza trauaglio, *Marco Messalæ, & ipsi Attico dixit, vt sine cura essent*. Idem ad Attic. lib. 16. ep. 10. Attici nostri &c. Io gli scrissi che mi mandasse li miei libri, *ego ei scripsi vt mihi, vel ad me mitteret meos libros*. Per altro *Scribo*, e *Dico* sono Verbi che reggono l' infinito, e. g. Io dico che tù sei vn bugiardo, *dico te esse mendacem*. Gli mandai lettere, che subito partissero li caualli dall'Isola, *literas misi, vt equites ex insula statim decederent*. Cic. ad Attic. lib. 6. epist. 1. Il Padre t'impose, che venissi à buon' hora à schola, *pater tibi mandauit, vt venires mane diluculò ad scholam*.

Li Verbi di permettere, come *Permitto*, *Sino*, *Concedo &c.* E quelli che hanno simil senso, e. g. Mi è stata data facoltà, che io facessi à mio modo, *data est mihi facultas vt meo arbitratu facerem*. Cic. 1. de Finib. Se io lascio fare a' Scolari quello, che

che vogliono, *si sino vt discipuli agant quidquid velint*. Lasciami dormire, *sine vt dormiam*. Li Verbi di Fare, Procurare, come *Facio*, *Ago*, *Curo*, *Operam do &c.* e simili, e.g. Se in qualche modo potrò, in viaggio di notte tentarò, ò sia farò proua di vederti, *si vllo modo potero, nocturnis itineribus experiar, vt te videam*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 23. Io hò procurato, che quello ti sodisfacesse in contanti delle mercantie vendutegli, *curaui, vt ille satisfaceret tibi in pecunia numerata pro mercibus illi venditis*. Io vi farò studiare le lettioni, *curabo vt vos studeatis lectionibus*. Attendi à star sano, *da operam vt valeas*. Cic. lib. 14. epist. fam. 19. Io lo feci pentire delle sue pazzie, *curaui vt illum poeniteret suarum ineptiarum*. Rarissime volte *Curo* hà hauuto doppo l'infinito, e.g. Non si cura d'andare in Sicilia, *in Siciliam ire non curat*. Cic. ad Attic. lib. 7. epist. 14. Vt ab Vrbe &c. Io hò liberato la Patria, voi non vi curate d' essere liberi, *ego Patriam liberaui, vos liberi esse non curatis*. Idem ad Heren. meglio però sarà dire *non curatis vt sitis liberi*. Tanto è da mè lontano, che io non procuri di fuggire il sospetto di Antonio, *Tantum abest, vt Antonij suspicionem fugere non curem*. Cic. ad Attic. lib. 15. epist. 4. Ma voi l' vsarete con il congiuntiuo con *Vt*. Tal volta à *Curo* se gli dà il gerondio in *Do*, con *de*, quando regge l'accusatiuo doppo di se, che per lo più sarà degl' accusatiui comuni, come *hoc, istud, illud, id, idem, quod, quid, vnum, multa, pauca*, & altri, Poco si cura di studiare, *parùm de studendo curat*. Che cura ti prendi d' imparare? *quid de discendo curas*? Quintio niente si cura di comprar in questo tempo, *Quintius de emen-*

do nihil erat hoc tempore: Cic. ad Attic. lib. 14. ep. 10. Quamuis enim tu magna &c.

Li verbi di Fare, Impetrare, Cōseguire, Ottenere, Pregare, Procurare, Instare, Sforzarsi, ingegnarsi, e simili, quando nel volgare haueranno vn tempo Futuro lo risolueranno al presente del coniuntiuo con *Vt*, e. g. Io ti farò pentire di queste pazzie, *faciam Vt te tuarum ineptiarum pæniteat*. Ho impetrato da tuo padre, che ti debba comprare, cioè, che ti comprerá vna veste nuoua quest' altro mese, *à tuo patre assecutus sum, vt ipse tibi emat vestem nouam mense venturo*. e sarebbe errore se volessi dire, *vt ipse emerit*. Farò che tu anderai à Genoua quanto prima, *curabo vt tu eas quam primùm Genuam*, e sarebbe errore dire, *vt tu iueris*. Tanto mi sono ingegnato, che poi ti sodisfarà del grano tutto quello, che gli hai domandato, *tantum elaboraui, vt ille postea tibi satisfaciat pro frumento in omnibus, quæ ab eo postulasti*. Io procurerò che tu hauerai il tuo intento, *curabo vt fias voti compos*, & errore sarebbe, *vt factus fueris*. Tanto gli starò alla vita, che farà a mio modo *tantùm ei instabo, vt mihi morem gerat*, e non potrò dire *gesserit*. Pregarò Dio, che ti darà la salute, *Deum rogabo ut tibi salutē impertiatur*. Così è de' Verbi *Vereor, Timeo, Metuo*. Temo che l' amico domani non verrà da me, *Veror, vt crastina die amicus ad me ueniat*, e non potrò dire, *Vt amicus uenerit*. Hò paura che tù non sarai sodisfatto, *Timeo ut tibi satisfiat*. Temo che tuo fratello sarà condannato di galera, *timeo ne tuus frater damnetur ad remos*. Vedi a suo luogo la spiegatione de' Verbi, *Vereor, Timeo, Metuo*, autorizata con esempi di Cic. & altri.

Volo

Volo Regge ò l' Infinito, ò Il coniuntiuo senza la particola *Ut*, e. g. Prima vorrei pensassi che cos' è, *primùm velim existimes, quæ res est*. Cic. lib. 13. epist. fam. 7. Vorrei che credessi a me, che te l'affermo, *mihi affirmanti credas velim*. Ibidem, & epist. 24. Io volsi che queste cose ti fossero note. *Hęc tibi nota esse volui*. Idem lib. 16. epist. famil. 11. Vorrei che ti fosse amico, *velim vt tibi amicus sit*. Idem ad Attic. lib. 10. epist. 16. Pompeo volse che io venissi a Capua, *me Pompeius Capuam venire voluit*. Idem ad Attic. lib. 7. epist. 13. Voglio che questa lettera mi sia rimandata, *hanc epistolam ad me referri volo*. Idem ad Attic. lib. 8. epist. 5. Voglio che tù sappi questo, *volo te hoc scire*. Idē ad Attic. l. 1. ep. 15. Nihil &c. Voglio che tù chieda, & aspetti ogni cosa da me, *omnia volo à me & postules, & expectes*. Cic. Appio lib. 3. epist. famil. 10. Vorrei, che principalmente osseruassi ciò, *hoc vehementer aduertas velim*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 8. Vorrei che fosse stato il vero di Menedemo, *de Menedemo vellem verum fuisset*. Idem ad Attic. lib. 15. epist. 3. Voglio che più tosto sappi ciò da altri, *hoc te ex alijs audire malo*. Ad Attic. lib. 5. epist. 17. Quanto vorrei, cioè desiderarei, che fossi in Roma, *quam vellem Romæ esses*. Vbi supra epist. 18. Principalmente vorrei che tù fossi meco, *te mecum esse maximè vellem*. Idem lib. 7. epist. famil. 17. Vorrei che l' hauessi condotto teco, *vellem tecum adduxisses*. Idem lib. 7. epist. fam. 16.

Molte volte si dà questo volgare vogli Dio, Facci Dio, Dio voglia &c. si dirà *faxit Deus*, *vt* voglino i Dei, *Dij faxint*, Cic. ad Attic. lib. 15.

epist.

Volo, Malo, Cupio, Aueo, Apeto, expeto, tis &c. Et tutti gl' altri descritti qui dall' Emanuele reggono hora l' infinito coll'accusatiuo, hora senz' accusatiuo: Coll' accusatiuo, e. g. Io desidero che tù sia dotto, *cupio te esse doctum*: Senza accusatiuo io desidero esser buono, *cupio esse bonus*: Mai io ho ricusato d' insegnare, *nunquam ego respui docere*, à me dà fastidio lo scriuere, *ego fastidio scribere.* Li verbi che significano volere, ò non volere ponno tal volta hauere due nominatiui vno auanti, e l' altro doppo, e. g. Tutti vogliono parere huomini da bene, *omnes volũt uideri uiri probi.* Ogn' vno ha in orrore d' essere chiamato ladro, *Vnusquisque horret latro Vocari.* Impara tu ad essere pio, *disce tu pius esse.* Non ti vergogni di viuere otioso? *non erubescis otiosus Viuere?* Meglio però hanno l' accusatiuo all' Infinito, e. g. Quelli desiderauano parere Filosofi, *illi optabant se Videri philosophos* è meglio, che dire *illi optabant Videri philosophi*, così ha praticato Cicerone, e. g. Io desidero di non essere sti nato bugiardo, *Ego me cupio non putari mendacem.* Idem 1. de Legib. e di raro io direi *ego non cupio mendax putari.* Non mi vergogno d' esser conosciuto pouero, *non erubesco me cognosci pauperem* è meglio, che *non erubesco pauper cognosci.* Tralascia di viuere otioso, *desine te uiuere otiosum* è meglio che dire, *desine otiosus viuere.* Con l' Infinito di tempo passato sempre haueranno l' accusatiuo, e.g. Quello haueua à schifo d'essere stato scoperto ignorante, *ille fastidiebat se detectum fuisse ignorantem*, e sarebbe graue errore dire *ille fastidiebat detectus fuisse ignorans.* Niuno si è vergognato d' esser stato cono-

no-

nosciuto povero, *Nullus erubuit se cognitam fuisse pauperem*, e mai dirò *cognitus fuisse pauper*.

VERBA *item conandi vt Conor, Nitor, Laboro &c.* Li Verbi di affaticarsi, sforzarsi, ingegnarsi &c. Quando vno s'affatica di fare vna cosa, reggono l'Infinito, e.g. Mi sono affaticato di spiegarti tutte le difficoltà, che hò saputo, *conatus sum explicare tibi omnes difficultates, quas sciui*. Quando stanno per fare ogni sforzo, per ingegnarsi, che vn' altro faccia qualche cosa, vogliono il Côiuntiuo con *Vt*, e.g. Io mi affatico, che li scolari imparino, *conor vt discipuli discant*, e così anche in luogo del nominatiuo doppo l' infinito reggeranno il coniuntiuo con *Vt*, e.g. Quello fa tutti li suoi sforzi di diuentare ricco, *ille nititur, laborat, vt euadat diues*, e mai dirai, *ille nititur se euadere diuitem*; mà più tosto *ille nititur diues euadere*: se bene di raro, e più spesso come hò detto di sopra, *ille nititur, vt euadat diues.* Io m'ingegnauo di farti capire queste difficoltà, *laborabam, vt caperes has difficultates*. Quello faceua ogni sforzo d' arriuarui il primo, *ille contendebat, ut primus illùc perueniret, vel contendebat primus illùc peruenire*, mà di raro. Li Verbi *Cogo, Adigo*, & altri per sforzare costringere; se stanno per costringere altri à fare qualche cosa, vogliono l' accusatiuo con l' infinito, conforme parla l' Emanuele sotto la Terza degl' Attiui nell' Appendice, *Infinitum etiam poscunt Veto, Prohibeo, Cogo, Adigo &c.* e.g. Chi t' hà sforzato à partire? *Quis te discedere coegit?* Lo sforzai à palesarmi ogni cosa, *illum coegi mihi omnia aperire*. Non è però così de' Verbi *Impello, Compello*, nel medemo senso di sforzare, indurre; mà voglio-

no il coniuntiuo con *Vt*, ò il Gerondio in *Dum* con *ad*, e.g. L' obligai, lo sforzai à confidarmi tutte le cose, *compuli, vt mihi omnia crederet*. Plaut. Bacchid. 15. Acciò lo costringesse à cedere al Senato, *vt eum compelleret ad cedendum Senatui*. Plin. epist. 159. Nè ia ragione, nè il parlare mi costrinse à credere così, *nec me ratio, nec disputatio impulit, vt ità crederem, vel ad credendum*. Costringe il seruo ad accusare il padrone, *impellit seruum ad accusã dum Dominum*. Idem pro Deiot. ouero *vt accuset Dominum*.

CONTRA *fermè respuunt apud Oratores Infinitum, & coniunctiuum cùm particula Vt, desiderant verba Petendi &c.* Pone quì l' Emanuele quelli Verbi, che rifiutano l'Infinito, & in sua vece vogliono il coniuntiuo con *Vt*. Li primi sono li Verbi di Domandare, Chiedere, Cercare, come *Peto, Posco, Postulo &c.* e.g. Sempre tù hai cercato di farmi fauore, *semper quæsiuisti vt mihi faueres*; ò pure quelli verbi, che hanno vn simile senso, e. g. La mia intentione fù, che tù ti leuassi dal giuoco, *mea fuit intentio, vt te à ludo abdicares*. Questa era la sua domanda, che tu gli pagassi quello, che gli andaua *hæc erat eius petitio, vt tu ei solueres, quod debebas*. Li verbi d'Instare, fare instanza sollecitare, come *Insto, Insisto, Contendo, &c.* e. g. Io sempre gli fui alla vita, che non si dasse à quella pratica, *semper Illi institi, Vt in eam consuetudinem non veniret*. Gli feci mille instanze, che t' imprestasse quelli libri, *millies ei institi, vt tibi illos libros commodaret*. Li Verbi di pregare, scongiurare, supplicare: come *Precor, Oro, Exoro, Rogo, Imploro &c.* Et altri che hanno simil forza di pregare, e.g. La mia supplica fù, che il giudice mi terminasse quella lite, *mea supplicatio fuit*

vt

vt *index mihi litem definiret*. Ricorsi supplicheuole à Dio, che mi scampasse da ogni pericolo, *supplex ad Deum confugi, vt me è quocumque periculo eriperet*. Li Verbi d' impetrare, come *Impetro*, *Consequor*, *Assequor &c.* e.g. Ottenni che il padre ti dasse licenza d' andare alla villa, *obtinui*, *consecutus sum*, *vt tibi per patrem liceret ire rus*. Li Verbi di consigliare, persuadere, esortare, come *Suadeo*, *Hortor*, *Moneo &c.* e. g. Io sempre ti hò consigliato far bene a' poueri, *ego semper tibi suasi, vt benè faceres pauperibus*. Il verbo di Persuadere, come *Suadeo* porta questa distintione, che quando vno persuade à se stesso, vuol l'Infinito, e quãdo vno persuade ad altri, vuole il coniuntiuo con *Vt*. Quando vno persuade à se medemo, cioè quando vno si da à credere à se stesso, sono gl'esempi. Dati ad intendere, che iò non sono d' animo così debole, per non dire inhumano, *persuadeas non esse me tam imbecillo animo, ne dicam inhumano*. Cic. lib. 12. ep. fam. 31. Così io mi son persuaso, mi sono dato à credere, che tù ancora ti eserciti nelle medesime cose, *mihi ità persuasi te quoque in ijsdem versari rebus*. Idem lib. 4. ad supplementum epist. fam. 3. Dati ad intendere, persuaditi che io chiegga la Pretura, *persuade tibi me petere Præturam*. Idem lib. 11. ep. fam. 16. Mi diedi à credere che quello debba hauer riguardo all' equità, *mihi persuasi illum æquitatis habiturum esse rationem*. Idem lib. 13. epist. fam. 7. Quando stà per persuadere ad altri, è chiaro con l' Emanuele, che vuole il coniuntiuo con *Vt*, e. g. Io vi persuado ad essere deuoti verso la Beatissima Vergine Maria, *ego vobis suadeo, ut sitis deuoti ergà Beatissimam Virginem Mariam*. Io ti persuado

à legger spesso libri latini, *tibi suadeo ut crebrò legas libros latina lingua conscriptos.* Il Verbo *Hortor* può ammetere ò il coniuntiuo con *Vt*, ò il gerondio in *dum* con *ad*, e. g. Ciò che mi esorti à scriuere, *quod me hortaris ad scribendum*. Cic. ad Attic. lib. 16. ep. 6., ouero *vt scribam*. L' esortai à terminare &c. *hunc ad perficiendum hortatus sum*. Idem pro Archia, ouero *vt perficeret*. Che occorre che io ti esorti à seruire alla dignità, & alla gloria? *quid est, quòd ego te horter vt dignitati, & gloriæ seruias?* Idem lib. 9. epist. fam. 1. Non tralasciamo d' esortare Pompeo, che schiui vna grande infamia, *Pompeium, & hortari vt magnam infamiam fugiat, non desistimus*. Idem lib. 1. epist. fam. 1. Così *Hortor* può hauere anche l' accusatiuo con *ad* di cosa, e. g. Esortare li soldati alla lode, *milites hortari ad laudem*. Cic. de Prouin. Non tralascio d' esortare la pace, *ad pacem quidem hortari non desino*. Idem ad Attic. lib. 7. epist. 4.. Vedi pag. 190. Il Verbo *Moneo* può ammettere ò il coniuntiuo con *Vt*, ò il Gerondio con *de*, e. g. Mi auuisi d'aggiustare il volto, e l' oratione al tempo, *me mones de vultu, & oratione ad tempus accommodanda*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 24. Quædudum &c. ouero, *Vt accommodem vultum, & orationem*. Potrai auuisarla, che lo commetta à qualcheduno, *poteris eam manere, vt alicui committat*. Ibidem. ouero *de re alicui committenda*. Io ti ricordo à fuggir l' otio, *te moneo de otio fugiendo vel vt fugias otium*. Vedi pag. 53. Li suoi contrarij di disuadere, disanimare, distogliere da far qualche cosa, come *Dehortor*, *Dissuadeo*, *Deterreo &c.* Seguita *Dissuadeo* l'istessa costruttione, che *Suadeo*, mà in luo-

go

go di *vt* per lo più ammette *ne*, come di cosa,che non si consiglia à fare, e.g. Io ti disuado d'andare a Napoli, *tibi dissuadeo*, *ne eas Neapolim*; ouero come di sotto si dirà del Verbo *Suadeo* può hauere il participio in *dus*, e. g. La qual cosa ti disuado a farla, *quam rem tibi Dissuadeo faciendam*, ouero *dissuadeo ne facias*; Il quale non solo non sia stato di parere, ma ancora habbi disuaso di rilasciare li prigionieri, *qui non modo non censuerit captiuos remittendos*, *verùm etiam dissuaserit*. Cic. 3. offic. Leggo in Cicerone vn esempio con *de*, e.g. Perche donque andaua dal Senato, douendolo principalmente disuader delli prigionieri, *cur igitur ad Senatum proficiscebatur*, *cum præsertim de captiuis dissuasurus esset*. Idem 3.Offic. Ma in questo luogo *de* vuol dire intorno,in circa,come l'istesso sarebbe io scriuerò di questi dubij, *scribam de his dubijs*, & è l'istesso che *super his dubijs*, *circùm hæc dubia*; per altro non dirai *dissuadeo de hac re*; mà *dissuadeo hanc rem*. Li Verbi *Dehortor*, *Deterreo* ò ammettono il coniuntiuo con *ne*, ouero il gerondio in *Do* con *à vel ab*, e. g. Ma questo mi disuase à dargliela, *at hic dehortatus est me*, *ne illam illi darem*. Terent. Phorm. Io ti hò disuaso dal giuocare, *te dehortatus sum ne luderes*, ouero *te dehortatus sum à ludendo*. Io ti dissuaderei dall' applicarti à questi negotij, *te dehortarer ne his negocijs operam dares*, *vel à danda opera his negocijs*. Quello mi rimoueua dall' insegnare, *ille me deterrebat ne docerem*, *vel ille me à docendo deterrebat*. Rimouere, spauentare qualched'vno che non facci qualche cosa, *deterrere aliquem ne faciat aliquid*. Cic. pro Quint, La ragione è, perche *Dehortor*

e *Deterreo*, hanno l' ablatiuo con *à*, *vel ab*, e. g. Se noi lo dissuaderemo da queste cose, *si ab his debortabimur*. Idem ad Herennium. Frequentissimamente però è vsato da Cicerone il Verbo *Deterreo* con il gerondio in *do* con *à* ouero *ab*. Rimouere qualched'vno da far guerra, *deterrere à bello faciendo*. Idem pro Fonteio, è meglio che dire *deterrere aliquem ne faciat bellum*. Li verbi di comandare, come *Impero*, *Mando*, *Præcipio*, *negotium do*, *Sancio*, *Edico &c.*, & altri che habbino senso di comandare, e. g. Il quale dimostrasse d'hauer detto à Dolabella, che mi scriuesse, che quanto prima io venissi in Italia. *qui demonstraret Dolabellæ dixisse, vt ad me scriberet, vt in Italiã quamprimum venirem*. Cic. ad Attic. lib. 11. ep. 7. Gratæ &c. Disse à Marco Messala, & all' istesso Attico, che stassero senza trauaglio, *Marco Messalæ, & ipsi Attico dixit, vt sine cura essent*. Idem ad Attic. lib. 16. ep. 10. Attici nostri &c. Io gli scrissi che mi mandasse li miei libri, *ego ei scripsi vt mihi, vel ad me mitteret meos libros*. Per altro *Scribo*, e *Dico* sono Verbi che reggono l' infinito, e. g. Io dico che tù sei vn bugiardo, *dico te esse mendacem*. Gli mandai lettere, che subito partissero li caualli dall'Isola, *literas misi, vt equites ex insula statim decederent*. Cic. ad Attic. lib. 6. epist. 1. Il Padre t'impose, che venissi à buon' hora à schola, *pater tibi mandauit, vt venires mane diluculò ad scholam*.

Li Verbi di permettere, come *Permitto*, *Sino*, *Concedo &c.* E quelli che hanno simil senso, e. g. Mi è stata data facoltà, che io facessi à mio modo, *data est mihi facultas vt meo arbitratu facerem*. Cic. 1. de Finib. Se io lascio fare a' Scolari quello che

che vogliono, *sfsine vt discipuli agant quidquid velint*. Lasciami dormire, *sine vt dormiam*. Li Verbi di Fare, Procurare, come *Facio*, *Ago*, *Curo*, *Operam do &c.* e simili, e.g. Se in qualche modo potrò, in viaggio di notte tentarò, ò sia farò proua di vederti, *si vllo modo potero, nocturnis itineribus experiar, vt te videam*. Cic. ad Attic. lib. 11. epist. 23. Io hò procurato, che quello ti sodisfacesse in contanti delle mercantie vendutegli, *curaui, vt ille satisfaceret tibi in pecunia numerata pro mercibus illi venditis*. Io vi farò studiare le lettioni, *curabo vt vos studeatis lectionibus*. Attendi à star sano, *da operam vt valeas*. Cic. lib. 14. epist. fam. 19. Io lo feci pentire delle sue pazzie, *curaui vt illum pœniteret suarum ineptiarum*. Rarissime volte *Curo* hà hauuto doppo l'infinito, e.g. Non si cura d'andare in Sicilia, *in Siciliam ire non curat*. Cic. ad Attic. lib. 7. epist. 14. Vt ab Vrbe &c. Io hò liberato la Patria, voi non vi curate d' essere liberi, *ego Patriam liberaui, vos liberi esse non curatis*. Idem ad Heren. meglio però sarà dire *non curatis vt sitis liberi*. Tanto è da mè lontano, che io non procuri di fuggire il sospetto di Antonio, *Tantum abest, vt Antonij suspicionem fugere non curem*. Cic. ad Attic. lib. 15. epist. 4. Ma voi l' vsarete con il congiuntiuo con *Vt*. Tal volta à *Curo* se gli dà il gerondio in *Do*, con *de*, quando regge l'accusatiuo doppo di se, che per lo più sarà degl' accusatiui comuni, come *hoc, istud, illud, id, idem, quod, quid, vnum, multa, pauca*, & altri, Poco si cura di studiare, *parùm de studendo curat*. Che cura ti prendi d' imparare? *quid de discendo curas*? Quintio niente si cura di comprar in questo tempo, *Quintius de emen-*

do

Volo Regge ò l' infinito, ò Il coniuntiuo senza la particola *Vt*, e. g. Prima vorrei pensassi che cos' è, *primùm velim existimes, quæ res est*. Cic. lib. 13. epist. fam. 7. Vorrei che credessi a me, che te l'affermo, *mihi affirmanti credas velim*. Ibidem, & epist. 24. Io volsi che queste cose ti fossero note. *Hæc tibi nota esse volui*. Idem lib. 16. epist. famil. 11. Vorrei che ti fosse amico, *velim vt tibi amicus sit*. Idem ad Attic. lib. 10. epist. 16. Pompeo volse che io venissi a Capua, *me Pompeius Capuam venire voluit*. Idem ad Attic. lib. 7. epist. 13. Voglio che questa lettera mi sia rimandata, *hanc epistolam ad me referri volo*. Idem ad Attic. lib. 8. epist. 5. Voglio che tù sappi questo, *volo te hoc scire*. Idē ad Attic. l. 1. ep. 15. Nihil &c. Voglio che tù chieda, & aspetti ogni cosa da me, *omnia volo à me & postules, & expectes*. Cic. Appio lib. 3. epist. famil. 10. Vorrei, che principalmente osseruassi ciò, *hoc vehementer aduertas velim*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 8. Vorrei che fosse stato il vero di Menedemo, *de Menedemo vellem verum fuisset*. Idem ad Attic. lib. 15. epist. 3. Voglio che più tosto sappi ciò da altri, *hoc te ex alijs audire malo*. Ad Attic. lib. 5. epist. 17. Quanto vorrei, cioè desiderarei, che fossi in Roma, *quam vellem Romæ esses*. Vbi supra epist. 18. Principalmente vorrei che tù fossi meco, *te mecum esse maximè vellem*. Idem lib. 7. epist. famil. 17. Vorrei che l' hauessi condotto teco, *vellem tecum adduxisses*. Idem lib. 7. epist. fam. 16.

Molte volte si dà questo volgare vogli Dio, Facci Dio, Dio voglia &c. si dirà *faxit Deus*, *vt* voglino i Dei, *Dij faxint*, Cic. ad Attic. lib. 15. epist.

epist. vltim. Vogli Dio, facci Dio, che si conchiuda la pace, *Faxit Deus, vt concludatur pax*.

Opto regge ò l'infinito, ò il coniuntiuo con *Vt*, e. g. Io desiderarei che tù fossi in Roma, *optarem te esse Romæ*, ouero *vt esses Romæ*; meglio però ha il coniuntiuo con *Vt*, e. g. Io desidero che sij beato, *opto vt beatus sis*. Cic. ad Attic. lib. 10. ep. 16. Commodum &c. Quella cosa mi piaceua, che tù lo soccorressi d'aiuti, e di squadre, *placebat illud vt auxilijs eum, & copijs adiuuarés*. Idem lib. 1. epist. famil. 7.

Caueó regge con eleganza il presente del coniuntiuo senza *vt*, e. g. Guarda à dubitarne *caue dubites*. Cic. lib. 6. epist. 13. Guarda che non l'anteponghi à Cattone, *caue Catoni anteponas*. Idem de amic. Ma guarda, se tù mi vuoi bene, di non creder di me, che io ti scriua da burla, *sed caue, si me ames, existimes me, quòd iocosus scribam*. Cic. lib. 9. epist. fam. 24. *Caue festines*. Idem lib. 16. epist. famil. 11.

Censeo col presente del coniuntiuo senza *Vt*, in luogo del Futuro in *Dum, dam, dum*, negl' altri tempi vuole l' infinito, e. g. Sono d'opinione che egli verrà, *censeo eum venturum*. Vedi di sopra pag. 435.

Interest quando stà per appartenere, se ha l' infinito, che riguardi l' istessa persona, alla quale appartiene può hauere ò l' infiniro, ò il coniuntiuo con *Vt*, e.g. Appartiene à me spiegarui queste difficoltà, *mea interest vobis explicare has difficultates*, ouero *mea interest vt vobis explicem*. Questo ancora assai m' importa di vederti, cioè che ti veda, *etiam illud mea magni interest vt te vi*

deam.

deam. Cic. lib. 11. ad Attic. ep. 22. Diligenter &c. Che m' importa che io incorra nel loro odio, *quid mea intereſt, vt eorum odium ſubeam*. Idem ad Attic. lib. 11. ep. 17. Properantibus &c. ouerò ſi potrà dire, *me eorum odium ſubire*, ouero per reggere auanti *Quid* ſi potrà dire, *quòd eorum odium ſubeam*, come ſpiegarò più di ſotto. Non appartiene à voi far queſte coſe, *non intereſt veſtra, vt hæc faciatis*, ouero *non veſtra intereſt hæc facere*. Più ſicuro però è adoprare l' infinito, come più frequentato. Quando l' infinito è retto da differente perſona, allora ha l' infinito, e tal volta *Quòd* aduerbio in luogo di *Quoniam*, conforme ſi dirà di ſotto, e. g. Che importa à quello, che tù non venga in Senato? *Quid illius intereſt, quoniam in Senatum non venis*? Cic. ad Attic. lib. 10. epiſt. 4. Ma queſto importa, che il piacere è coſa vitioſa, *ſed hoc intereſt, quòd voluptas vitioſa res eſt*. Idem 2. de Finib. Qui ha *Quòd*, perche auanti vi è il pronome *Hoc*, al quale corriſponde *Quod*. Per altro io non li darei *Quòd* ſenza tema d' errore, ma con più ſicurezza ſe li darà l' infinito, e. g. Molto importa che tù venga, *multùm intereſt te venire*. Cic. lib. 12. epiſt. fam. 9. e non direi *quòd venias*. Se vi ſarà qualche coſa, che importi che io la ſappi, *ſi quid erit, quòd interſit me ſcire*. Idem ad Attic. lib. 11. ep. 23. Vel Quod ſuam &c. Allora ſi da *Quòd* ad *Intereſt*, quando auanti di ſe ha per nominatiuo, *Hoc, iſtud, illud, id, idem, quid*, e.g. Che importa a tè, che io non viua à modo tuo? *quid tua intereſt, quòd ego non viuam more tuo*? Queſto aſſaiſſimo importa à tuo Padre che tù ſtudij, *hoc uehementer intereſt tui patris quòd ſtudeas*.

Il me-

Il medemo succede, quando *Interest* stà per esserui alcuna differenza, e. g. Questo vi è di differenza trà me, e quelli, che &c. *Hoc inter me, & illos interest, quòd &c.* Cic. ad Attic. lib. 8. epist. 15. Vedi nella spiegatione del lib. 2. cap. 19. Precetto 6. dell' Emmanuele.

SVADEO, *Admoneo, Censeo, Puto, & similia eleganter etiã cum Participiali in Dus iunguntur, &c.* Questi Verbi, e simili reggono elegantemente doppo di se il Participio in *Dus*, che per lo più è di cosa necessaria a farsi, e rimira a tempo auuenire, e.g. Io aspetto lettere da Pomponio, le quali vorrei che tù procurassi mi fossero portate quanto prima, ouero che tù me le facessi portare, *à Pomponio expecto literas, quas ad me quamprimùm perferendas cures velim.* Cic. lib. 14. epist. fam. 19. Per quello che si potè far in Athene gli feci fare vn funerale assai grande, *pro ea copia, quę Athenis erat, funus ei satis amplum faciendum curaui.* Cic. lib. 4. epist. fam. 12. Ti prego che mi prenda à difendere in tutto, *te oro vt me totum tuendum suscipias.* Idem ad Attic. lib. 11. epist. 1. Io stesso gli diedi vna lettera da scriuersi a molti, *Epistolam ipse multis dedi describendam.* Idem ad Attic. lib. 8. epist. 9. Forse che ancora pensi che si debba partire più lontano? *an etiam longiùs discedendum putas?* Idem ad Attic. lib. 16. ep. 7. Chi t'ha fatto fare questa veste? *Quis tibi hanc uestem faciendam curauit?* Io farei fabricare questa casa, *hanc domum ædificandam curarem.* Acciò che Bruto nell' Asia, e Cassio nella Sicilia facessero comprare del grano, e lo facessero mandare a Roma, *ut Brutus in Asia, Cassius in Sicilia frumentum emendum, &*

ad

ad Vrbem mittendum curarent. Cic. ad Attic. lib. 15. epist. 5. Rure &c. Io ti persuado a fuggire li vitij, *vitia tibi fugienda suadeo*. Mi resta sol di pensare alla partenza, *restat ut discedendum putem*. Cic. lib. 4. ep. 2. Che cosa pensi di fare? *Quid tibi agendum putes?* Ibidem.

FVTVRVM *Infiniti præcipuè his uerbis gaudet Auguror, Confido, Credo, Existimo, Puto, Audio, Video, Ominor, Suspicor, Opinor, Affirmo, Polliceor, Promitto &c.* Questi Verbi, quando denotano vn'atrione, che ha da venire, reggono doppo di se il Futuro dell' infinito, e.g. *Io* affermo di non perdonare a'Scolari pigri, *affirmo me non parsurum esse discipulis pigris*; poiche se io afferino di non perdonare, vuol dire che non perdonerò. Penso di venire da tè quanto prima, *opinor me uenturum esse ad te quam primùm*. Quello credeua di ritornare fra due giorni, *ille credebat se rediturum biduo*. Pensiamo di venire in Tusculano: *In Tusculanum nos uenturos putamus*. Cic. lib. 14. ep. famil. 20. Molte volte ponno importare volgare di tempo presente, e. g. Spero che tutti li miei seruino alla tua lode, *spero meos omnes seruire laudi tuæ*. Idem ad Attic. lib. 5. epist. 14. Penso di fare *facturum puto*. Idem lib. 16. epist. fam. 1. Stimauo di riceuere lettere da Marione, *literas à Marione putabam me accepturum*. Idem lib. 16. epist. fam. 4. Quando significhino tempo presente, e Futuro, Vedi l' attione à che tẽpo si riferisce; e di ció se ne è parlato di sopra à pag. 400.

AMPHIBOLIA *Accusatiui geminatione facta soluitur ablatiuo &c.* L' Anfibolia è vn' oscurità che nasce nell' infinito da due accusatiui simili, che

che siano ò ambedue animati, ò ambedue inanimati; a segno che non si possa conoscere qual sia l'accusatiuo Agente, con cui si concordi l'infinito, e qual sia l'Accusatiuo patiente e.g. Intendo che tù biasimi li tuoi amici, *intelligo te vituperare tuos amicos*: Non si conosce trà questi due accusatiui qual sia l'accusatiuo Patiente, perche si può dire, *intelligo tuos amicos vituperare te*, e simillmente *intelligo te vituperare tuos amicos*. Dice l' Emanuele, che si volti l' infinito d' Attiuo in Passiuo, e si facci *intelligo à te vituperari tuos amicos*. Se l'infinito fosse di Verbo Deponente, ò di Verbo, che non si potesse fare Passiuo, si deue in tal'occorrenza mutar altro Verbo, ò prender altra frase, e.g. *Io non vedo che tù imiti Antonio*, *video te non imitari Antonium*: eccotì in questo essempio li due accusatiui animati, e l' oscurità di non intendere qual sia l'accusatiuo Agente, qui sarebbe necessario mutar Verbo, ò Frase, e dire *Video te non similem fieri Antonio*, *vel Antonij*, ouero toglier l' Anfibolìa con qualche circuitione di parole, e dire *video te non imitari Vestigia*, *vel mores Antonij*. Si può anche schiuare l' Anfibolìa senza mutar Verbo, con toglier l'infinito, il che si fa con porre la particola *Vt* al Verbo finito auanti, e separarlo come parentesi, e.g. *Vt video*, *tu non imitaris*, *Antonium*. Sento che tù hai regalato il Maestro, *tu Magistrum muneratus es, ut audio*. Hò sentito che tù hai calonniato Pietro, *Petrum calumniatus es*, *ut audiui*. Il modo di togliere l' Anfibolìa da' Futuri dell'infinito sarà il riuoltarli con le loro circuitioni *Fore, ut*, *Futurum, ut*, *Futurum fuisse ut*; secondo che saranno Semplici, ò Misti.

e. g.

e. g. Credo che quello hauerebbe vcciso il traditore, se &c. *Credo futurum fuisse, vt ille interficeret proditorem, si &c.* Credo che tù farai gran conto di me, *credo fore, vt tu me magni facias*; e non dirai *credo te magni facturum esse me*, ma più tosto come si è detto di sopra, *credo à te me magni factum iri*. Osserua però, che non sempre due accusatiui ponno portar seco l' Amfibolia, cioè l' oscurità. I. Quando l' infinito di tempo passato Passiuo, ò Deponente, ò Futuro Attiuo, ò Passiuo si concorderà con l'accusatiuo agente, che sarà disuguale, ò di numero, ò di genere dall' altro accusatiuo Patiente doppo, e. g. Credo che tù habbi perseguitato li tuoi vicini, *credo te persecutum esse tuos propinquos*, qui non vi è Amfibolia, perche si conosce chiaramēte l'accusatiuo agente (*Te*) col quale s' accorda l' infinito. Io sono di parere, che tù seguiterai li boni, *abritror te sequuturum esse bonos*; qui nè meno vi è Amfibolia, perche si conosce l'accusatiuo agente (*Te*.) Non vi sarà Amfibolia anche trà due accusatini vguali di numero, e di genere, se il suo contrario non si può dare, e. g. Credo che il Lupo habbi mangiato la Pecora, *credo Lupum comedisse ouem*; perche non si può dire in contrario che la pecora habbi mangiato il lupo. Intendo che quel caualiere habbi comprato due schiaui, *intelligo illum equitem emisse duo mancipia*, perche non si può credere che due schiaui habbino comprato il caualiere. Credo che il maestro insegnerà al scolaro, *credo magistrum docturum esse discipulum*, perche non si può dire in contrario, che il scolaro insegnerà al maestro. Vedi quanto io mi sia dato à credere che tù sij vn'

 altro

altro me ſteſſo ; cioè che tù mi ſij amiciſſimo ; *Vide quam mihi perſuaſerim te me eſſe alterum*. Cic. lib. 7. epiſt. fam. 5. perche l' amico ſi dice *alter ego*.

DE VERBI SERVILI.

SOLET, *Incipit*, *Debet*, *Cœpit*, *Deſinit*, *Poteſt cum Infinitis Verborum Imperſonalium adiunguntur*. Queſti verbi ſi dicono Seruili, perche à guiſa de'ſerui veſtono la liurea de Padroni, à cui ſeruono : così queſti ſeruono, e prendono li caſi, la coſtruttione, e la liurea degl' Infiniti, à cui ſeruono ; à ſegno che ſe doppo di ſe hanno infinito Perſonale, eſſi ſono perſonali *Soleo*, *Incipio*, *Debeo*, *Cœpi &c.* Se doppo di ſe hanno infinito Imperſonale, eſſi veſtono la natura degl' Imperſonali, e ſi coniugano *Solet*, *Incipit*, *Debet &c.* con li caſi degl' Infiniti Imperſonali, e. g. Quello ſuole pentirſi, quando ha fatto qual che coſa furioſamente, *ſolet eum, cum aliquid furiosè fecit, pœnitere* Cic. ad Attic. lib. 8. ep. 5. Della di cui autorità niuno poteſſe pentirſi, *cuius auctoritatis neminem poſſet pœnitere*. Idem de Aruſp reſp. Alla madre non deue appartenere vn' eceſſiua pietà verſo de figli, *matris non debet intereſſe immoderata pietas erga filios.* Voi cominciarete à vergognarui quando douerete pentirui di non hauere ſtudiato, *vos incipiet pudere, cum vos debebit pœnitere non ſtuduiſſe*. Il medeſimo ſi oſſerua con gl' Infiniti imperſonali Paſſiui, e. g. Quelli mercanti non ponno eſſere ſodisfatti, *illis mercatoribus non poteſt ſatisfieri*. Tù cominciaſti ad eſſere fauorito dal Principe, *tibi cœpit*

pit vel cœptum est fauerì à Principe. In niun conto sogliono essere creduti li bugiardi, *nullo pacto solet credi mendacibus.* Mai io potrò essere pagato, *nunquam mihi solui poterit*. Se vi succederanno due infiniti, vno Impersonale, e l'altro Personale, conuiene duplicar il verbo seruile, acciò coll' infinitoImpersonale sia il verbo seruile Impersonale, e con l' infinito Personale si costruisca Personale, e.g. Tù douerai pentirti, e goder nell' istesso tempo del tuo pentimento, *te debebit pœnitere, & eodem tempore debebis frui tua pœnitentia*. Io non posso essere seruito, nè essere rispettato, *mihi non potest seruiri, nec obseruari possum*. Osseruerai anche, che questi verbi non si fãno mai essi passiui, ma l'Infinito appresso, tanto con gl'Infiniti Passiui Impersonali, come con gl' infiniti Passiui Personali, e.g. Le quali cose in vero non si solerebbero fare da quelli, che &c. *Quæ ne ab ijs quidem fieri solerent*. Cic. lib. 3. epist.fam.6. Non si deue violare la Diuina Legge, *non debet violari Diuina lex*. Si comincia à sentire vn gran caldo, *incipit sentiri magnus æstus*. Vedi *Soleo* pag. 464.

SEX *eadem verba Soleo, Incipio, Debeo, Cœpi, Desino, Possum, quibus alia duo quidam addunt Queo, & Nequeo &c.* Questi verbi se saranno con Infiniti Personali, tanto Attiui, come Passiui, conforme si è di sopra spiegato, sono anche essi Personali, e. g. Non deuo condiscendere alla tua praua volontà. *Non debeo indulgere tuæ prauæ voluntati*. Se tù comincierai ad essere studioso, io tralascierò d'essere seuero, *si tu incipies esse studiosus, desinam ego esse seuerus*. Da' buoni Fedeli si sogliono tollerare di buon'ani-

mo l'ingiurie, *à bonis fidelibus lata fronte ferri solent iniuriæ*.

Vna difficoltà, quando reggono due Infiniti, il primo de' quali sia delli verbi *Videor*, *Credor*, *Dicor*, *Feror*, *Trador*, e di quelli verbi, che vogliono all' Infinito il nominatiuo, come si è spiegato sotto la prima de'Neutri; & il dubio è se il Verbo Seruile con tutti due l'infiniti vogli vn solo nominatiuo, e.g. *Non si può dire che tù mi habbi offeso*: se si debba dire *non potes dici tu me offendisse*, ouero *nõ potest dici à te me offensum fuisse*. Pare che si possa dire in l' vno, e l' altro modo. Alcuni Grammatici, che vogliono stare sulli puntigli della lingua latina moderna, dicono, che solamente si debba dire *non potes dici tu me offendisse*; poiche dicono, che il nominatiuo di *Non si può dire* sia *Tu*. Io però sono di contrario sentimento, e la ragione è questa: Quando io dico: *Non si può dire che tù non mi habbi offeso*. Io dimando: Che cosa è, che non si può dire? *Che tù mi habbi offeso*. Dunque non è il solo *Tu*, Che non si può dire, mà tutta intiera quell' oratione, *Che tu mi habbi offeso*; e quando vna parte d' oratione serue per nominatiuo, porta sempre il verbo, à cui s'appoggia in terza persona. Non si douette credere, che voi ci habbiate ingiuriato, *credi non debuit vos nobis fecisse iniuriam*, e non dirò mai *non debuistis credi vos nobis fecisse iniuriam*; poiche io riuolterò l' istesso volgare nelle sue parti distinte, e dirò *che voi ci habbiate ingiuriato, non si douette credere*: ecco ciò, che non si douette credere, cioè, che voi ci habbiate ingiuriato; ancorche io più tosto mi seruirei d' vna tal circuitione, e direi *vos nobis*

iniu-

iniuriam fecisse, id credi non debuit. Non si suole giudicare che vn'huomo da bene ti riprenda con malo animo, *cum malo animo te argui à viro probo iudicari nequit*; ouero forse con eleganza, *te cum malo animo argui à viro probo, hoc iudicari nequit*. Pare che in certo modo questi pronomi, *hoc, istud, illud, id*, s'intendano al Verbo seruile, quali quando si esprimessero non hauerei difficoltà, che il secondo l'infinito si potesse riuoltare con *Quòd*, secondo la spiegatione da me fatta di sopra pag. 240. 447. e meglio da spiegarsi à suo luogo, doue nell'vltimo di questo libro parlerò di *Quòd*, e.g. Non si può dire che quello ti habbi gabbato, *dici non potest, quòd ille te deceperit*, e vorrà dire, *id dici non potest, quòd &c.*, e pare che Cicerone si sia accostato à questa costruttione, quando disse, e. g. D'indi si può intendere che li Cannij vn pezzo fà con tutti quelli dell'Isole, che erano state da Silla aggregate a' Rodiani, sian ricorsi dal Senato: *hinc intelligi potest, quòd Cannij nuper, omnesque ex Insulis, quæ erant ab Sylla Rodijs attributæ, confugerunt ad Senatum*. Cic. ad Q. Fratr. lib. 1. epist. 1. Ma perche non voglio che con le sole circuitioni del parlare paia che io sfugga di dilucidare affatto la difficoltà di sopra proposta, cioè se al secondo Infinito debba darsi l'accusatiuo, verrò all'autorità di Cicerone, e di graui Scrittori, e.g. Si deue intendere, che quello non sia stato nè otioso, nè mai solo, *intelligi debet illum nec otiosum, nec vnquam solum fuisse*. Cic. 3. Offic. in princip., e non dice *ille intelligi debet nec otiosus fuisse*. Dal che si può intendere, che prima d'hora appresso di noi veglia il pensiero, cioè che noi vigiliamo alla cura,

 al

al pensiero di difendere la Republica, *ex quo intelligi potest curam Reipublicæ summæ defendendæ iampridem apud nos excubare*. Idem lib. 10. ep. fam.8. e non dice *potest intelligi cura excubare*, acciò si potesse dire, che quelli fossero stati da lui colti nell' insidie con la fede data nell'abboccarsi, *vt dici posset eos à se per fidem in colloquio circumuentos*. Cæsar. Coment. de Bell. Gall. lib. 1. pag. 27., e non dice *vt possent dici ij circumuenti esse*. Se vi fosse vn solo infinito de' Verbi *Credor, dicor, iudicor &c.* allora non nego, che hauerebbero il nominatiuo dell' infinito li verbi Seruili, e. g. Nè si può dire che alcuno sia più amico dell'honore, *neque honori amicior quisquam dici potest*. Cic. lib. 15. ep. fam. 10. mà se vi pongo il secondo infinito *esse* dirò *neque honori amiciorem quemquam esse dici potest*. In niun modo può parere, che sia vtile quella cosa, la quale non è honesta, *nullo modo videri potest illam rem esse vtilem, quæ non est honesta*; ouero *nullo modo videri potest quidquam esse vtile, quòd non sit honestum*. Cic. 3. offic. Non si può dire che tu sia stato ingannato da me, *dici non potes à me deceptus*; & in questo luogo *deceptus* è participio, e vale a dire *non ti puoi dire ingannato*, mà se io dico *non potest dici à me te deceptum*, allora vi s' intenderà *esse*, & il secondo sarà infinito: & il volgare sarà, *non si può dire che tù sia stato ingannato da me*, come in tal modo parlò Cesare ne' suoi Comentarij, *vt dici posset eos à se per fidem in colloquio circumuētos* (e vi s' intende *esse*) e si può anche dire col participio *circumuenti* in nominatiuo: *vt dici possent à se per fidem in colloquio circumuenti*; Quello soleua parere d' essere stato instrutto della Filosofia, *ille so-*

solebat videri se philosophia instructum fuisse, e non direi, *ille solebat videri instructus fuisse philosophia*, ouero col participio *Instructus* si potrà dire *ille solebat videri philosophia instructus*. Mi comincia à parere che tu vogli attendere da douero alli studij *mihi incipis videri velle te ex animo incũbere ad studia*. Quando auanti il Verbo *Possum* vi è la particola *Non* seguitandoui due Infiniti, come di sopra si è detto, con vn' altra negatiua *Non*; vsa Cicerone di riuoltare il secondo infinito, e la seconda negatiua in *Quam*, e. g. Non si può dire che tuo Padre non sia stato vn huomo da bene, *dici non potest vel haud dici potest, quam fuerit vir probus pater tuus*, ouero *dici vix potest, quam fuerit vir probus &c.* ouero *patrem tuum virum probum non extitisse*, *dici non potest, vel haud dici potest*; è meglio però vsare il primo modo, e dire, *quam fuerit &c.* Non si può dire, che Aristotele non sia stato vn' huomo dotto, *dici non potest*, ouero *dici vix potest, quàm fuerit vir doctus Aristoteles*, ouero *Aristotelem virum doctum non fuisse, dici nequit*; mà in questo vltimo modo l' vserai di raro. Non solo il Verbo *Debeo* con li due infiniti, come sin'hora si è spiegato, vuole al secondo infinito l'accusatiuo, mà anche se in luogo del verbo *Debeo* s' vsasse il Participiale in *Dum*, e. g. Non si deue credere che tù sia stato malamente informato di queste cose, *credi non debet*, ouero *credendum non est te de his rebus malè edoctum fuisse*, e non si potrà dire, *credi non debes*, ne tampoco, *non credendus es tu malè edoctus fuisse*; se però conforme s' è spiegato di sopra, vorressimo tacere il secondo infinito, & in cambio di esso seruirsi del participio in *Tus*, e dire *credendus non es*

tu malè edoctus de his rebus. Non si deue pensare che il Padre vogli la rouina del figlio, *cogitari non debet, vel cogitandum non est patrem filij ruinam expetere*. Così appresso Cicerone, e.g. Si deue confessare che vi siano li Dei, *Deos esse confitendum est*. Cic. 1. de Nat. Deor., e non dice *confitendi sunt Dij esse*. Si deue dire che le lire, & i piferi siano stati fatti per loro cagione, *fides, & tibias eorum causa factas esse dicendum est*. Idem 2. de Nat. Deor. ouero per il participio in *tus* in luogo dell secondo Infinito si potrebbe dire *fides, & tibiæ eorum causa factæ dicendæ sunt*, che importarebbe l'istesso senso, *si denono dire fatte per loro cagione*: mà non si potrà dire, *factę esse dicendæ sunt*; nè trouo in alcuno luogo Cicerone, nè altro graue Scrittore, che così habbi parlarto. Si deue stimare che Attene sia stata fabricata per cagione degl' Atteniesi, *Athenas Atheniensium causa putandum est conditas esse*. Ibidem, ouero *Athenæ putandæ sunt conditæ Atheniensium causa*. De quali niuno si deue credere che fosse stato tale, *quorum neminem talem fuisse credendum est*. Cic. Ibidem. Si ha da intendere che dalla natura noi siamo stati vestiti quasi di due Persone, *intelligendum est duabus quasi nos à natura indutos esse personis*. Idem 1. Offic. pag. 38. Così si deue credere, che nell'amicitie non vi è peste più grande dell'adulatione, *sic habendum est nullam in amicitijs pestem esse maiorem, quam adulationem*. Cic. Lælio de amicit. ante finem pag. 4. e non dice *habenda est nulla esse pestis maior*. Si deue pensare, che quelle, che stimiamo disgratie, sono taluolta beneficij, *putandum est ea, quæ nos censemus infortunia, esse aliquando beneficia*; e non dirò *pu-*

tan-

tanda sunt esse beneficia; perche l'Infinito *esse*, e tutta quella parte d' Oratione serue di nominatiuo *à putandum est*; mà se vi tacerò l' infinito *esse*, sarà ben detto *putanda sunt beneficia, quæ nos censemus infortunia*. Vsa però Cicerone di accordare questi participiali con vn pronome, che rende la latinità più sicura, e le dà maggiore venustà; e. g. *Hoc, vel id putandum est ea esse beneficia*. Si deue credere che sia venuto in sospetto della morte di Pansa, *eù venisse in suspicionem de morte Pansæ, nihil minus credendum est*. Cic. ad Brutum epist. 6. Noli &c. ouero *ita credendum est*; *id credendum est &c.* Così si deue giudicare che grandissime cose si faccino da quelli che &c. *illud autem sic est iudicandum maximas geri res ab ijs &c.* Idem 1. Offic. pag. 33. Quando si dirà si *deue vedere*, *che* &c. in questo sẽso *Video* porta *vt*, ò cõ sẽso negatiuo *ne*, e.g. Si hà da vedere, che tutti habbino il fatto suo, *videndum est, vt vnicuique suum ius tribuatur*. Si ha da vedere, che non si offenda alcuno, *videndum est ne quis lædatur*. Così appresso Cicerone. Primieramẽte quello che gouernerà la Republica hauerà da vedere, che ogn'vno tenga il fatto suo, *In primis autem videndum erit ei, qui Rempublicam administrabit, vt suà quisque teneat.* Cic. 2. Offic. pag. 33. *Videndum est in primis ne obsit benignitas.* Idem 1. offic. pag. 16. Dirò nell'Aggionta in fine, quando *Video*, e li verbi di vedere vogliono il cõiũtiuo *vt*, cioè allora quãdo stanno per osseruare, guardare, considerar bene &c. Il medemo succede de' nomi Verbali in *bilis*, quando hanno l' istesso significato del participiale in *Dum*, e.g. Non è molto da credersi che non vi sia alcuno &c. *Nec admodum credibile nullum esse &c.*

Cic.

Cic. 4. Acad. Se bene in vn luogo l'istesso Cicerone à *Credibilis* vi dà il coniuntiuo con *Vt.* Però non è da credersi, che tù del tutto possi penetrare la mia volontà, *sed tamen, vt planè perspicere possis voluntatem meam incredibile est*. Idem lib. 13. ep. f. 65. Hò spiegato ciò diffusamente, perche hò conosciuto che alcuni Professori di molto grido insegnano in contrario; mà io pregarei questi Maestri miei, che mi appagassero con qualche esempio, & autorità di Cicerone, ò di graue Autore, che confermasse la loro opinione, perche à me non è riuscito, che trouare, se non in contrario.

Senza alcuno contrasto, se li primi infiniti di, *Credor*, *Iudicor*, *Dicor &c.* haueranno doppo di se ò casi, ò aduerbij, il secondo infinito reggerà l'accusatiuo, e. g. Non si può dire à tuo padre che tù impari, *dici non potest parenti tuo te discere*, e mai si potrà dire, *potes dici parenti tuo &c.* Da me si può credere, che voi siate giouani bene accostumati, *à me credi potest vos esse adolescentes benè morigeratos*, e non mai *à me credi potestis vos esse &c.* In casa tua, e fuor di casa tua si suole dire che tua Sorella si mariterà con Flaminio, *domi tuæ, forisque dici solet tuam sororem nupturam esse Flaminio*, *vel cùm Flaminio*, e non dirai *dici solet tua soror nuptura esse &c.* Apertamente si può credere che tù non entrerai in Religione *apertè credi potest te non ingressurum Religionem*. Acciò facilmente si possa intendere, che quelli, li quali dicono di parere d'essere qualche cosa, non sono dell'istesso parere, *vt facilè intelligi possit, eos, qui aliquid sibi videri dicant*, *non ipsos in ea sententia esse*. Cic. 2. de Finib.

Li Verbi *Prohibeor, Vetor, Cogor, Adigor, Iubeor,* se formeranno il primo Infinito con li verbi seruili, il secondo infinito doppo sarà retto dal nominatiuo del primo Infinito, e. g. E' stato solito prohibirsi a' scuolari il giuocare in tempo de' studij, *soliti fuere prohiberi discipuli ludere tempore studiorum.* Si suole dal maestro comandare a' scuolari, che venghino all' hora debita à schola, *solent à præceptore iuberi discipuli venire hora debita ad gymnasium.* Non posso essere costretto à fare ciò, che non è lecito, *non possum cogi facere id, quod non licet.*

Li Verbi seruili se haueranno due infiniti, il primo de quali sia de' Verbi passiui (fuori delli predetti) vorrà il secondo infinito il caso accusatiuo, e. g. Non si può dubitare che tù sia studioso, *te studiosum esse, haud ambigi potest.* Si cominciò a diuolgare, che tù anderai a Pisa per studiare, *euulgari cœpit, vel euulgari cœptum est te iturum esse Pisas studendi causa.*

VERBA *Volo, Malo, Nolo, nunquam fiunt Impersonalia &c.* Questi Verbi, che da alcuni si chiamano Signorili mai si fanno Impersonali, ò questi reggono il coniuntiuo senza *vt*, ò l' infinito come si è detto di sopra à pag. 445., e. g. Voglio più tosto pentirmi di quello, che di me, *illius malo me, quam mei pœnitere.* Cic. ad Attic. lib. 12. epist. 10. Legi Bruti &c. ouero si potrà dire, *malo me pœniteat.* Quello non vuole vergognarsi della sua pigritia, *non vult se pudere pigritiæ,* ouero *non vult se pudeat.* Voglio più tosto pentirmi della fortuna, che arrossirmi della vittoria, *malo me fortunæ pœniteat, quam vittoriæ pudeat.* Q. Curt. lib. 4. ouero *malo me fortunæ pœnitere &c.* Il Padre vuole essere obedito

dito da' figli, *pater vult sibi obediri à filijs*, ouero *pater vult sibi obediatur*. Ogn' vno vuole essere seruito, *vnusquisque vult sibi seruiri* ouero *vnusquisque vult sibi seruiatur*. Io non voleuo esser pagato di cosa, che ti haueuo donato, *nolebam mihi solui*, *vel mihi solueretur pro re, quam tibi donaueram*. Alle quali lettere volendo tù; che si rescriui, *ad quas literas cum tibi rescribi velis*. Cic. ad Attic. lib. 5. ep.3. & lib. 11. ep.3.

DEBEO *cum infinito nunquã passiua voce vsurpatur &c.* Il Verbo *Debeo*, quando serue ad vn' infinito, mai esso si può far Passiuo, mà l'infinito, e.g. Hauendo detto che non se gl'era andato incontro, quando principalmente se gli douette andare, *cum dixisset non esse itum obuiam, cum maximè iri debuit*. Cic. ad Attic. lib.2. ep. 1. Non si douerebbe violare la Diuina legge, *non deberet violari Diuina lex*. Meglio però è vsar in cambio di *Debeo* il Participio in *Dũs*, e dire *non violanda esset Diuina lex*. Quando però *Debeo* non regge doppo di se Infinito, si può fare Passiuo Personale, & Impersonale secondo li casi, che hauerà per essere della Terza degl'Attiui, e della Terza de' Neutri, e.g. Si deue la pena à così grande sceleragine, *pœna tanto facinori debetur*. Cic. in Pis. Si deue la sua lode à qualsiuoglia virtù, *sua cuique virtuti laus debetur*. Idem de Orat. Non vi è così gran male, che à tè non si debba per le molte sceleragini, *nullum est tantum malum, quod non tibi pro multis sceleribus debeatur*. Idem 1. in Verr.

VERBVM *Incipio etiam transitiuum sine infinito reperitur &c.* Il Verbo *Incipio*, si troua anche senz' infinito, & è transitiuo, cioè con l'accusatiuo, e tal

e tal volta intransitiuo, cioè assoluto senza casi. Sarà transitiuo, e. g. Malamente comincia le sue cose, chi non le comincia dal Cielo, *malè suas res incipit ille, qui non eas à Cœlo incipit*. Appena fù da voi cominciata la compositione, che subito vi rincrebbe, *vix à vobis incœpta fuit compositio, vt statim vos pertæsum fuerit*. Intransitiuo, cioè senza casi, sarà, e.g. Non bene si comincia, se non si comincia dal Cielo, *non benè incipitur, nisi à Cœlo incipiatur*. Il giorno comincia dall'Aurora, *ab Aurora dies incipit*. La lettione cominciaua da Omero e da Virgilio. *Lectio incipiebat ab Homero, & à Virgilio*.

COEPI, *Et Desino cum Infinitis passiuis, modo Actiua, modo Passiua voce in præteritis vsurpantur &c.* Questi due Verbi hanno li preteriti in due modi di voce Attiua, e di voce Passiua, se sono accompagnati con infiniti Passiui, e.g. Cominciò la plebe ad essere ingiuriata da' nobili, *Plebi iniuriæ à primoribus cœpere fieri, vel cœptæ sunt fieri*. In tempo di guerra si tralasciarono di far le torri, *Turres bellicis temporibus desiere fieri*, ouero *fieri desitæ sunt*. Erano cominciati ad essere disprezzati da' popoli vicini, *contemni cœpti erant à finitimis populis*, ouero *cœperant contemni*. L'antiche orationi cessarono di leggersi da molti doppo le nostre, *veteres Orationes post nostras à plerisque legi sunt desitæ*, ouero *desierunt legi*. Io mi accorsi che subito cominciai ad esser amato da lui, *meque ab eo diligi statim cœptum esse sensi*. Cic.lib.2.epist. famil. 13., ouero *diligi cœpisse*. *Postquam armis disceptari cœptum est de Iure publico*. Idem lib. 4. ep. fam. 4. ouero *disceptari cœpit*.

VER-

VERBA *Possum, Queo, & Nequeò passiua voce in tertijs personis &c.* Questi verbi mai si ponno vsare passiui, nè meno in terza persona, nè mai si potrà dire *potestur, quitur, nequitur*, & il simile è di tutti li verbi composti da *Sum*, come *Adsum, Desum, Intersum &c.* Et alcuni altri verbi, come *Volo, Malo, Nolo*, con tutti li Verbi Defettiui terminati in *I*, come *Memini, Odi, Noui &c.* e.g. Non si può passare il monte Tauro prima di Giugnò per causa delle neui, *Taurus propter niues antè mensem Iunium transiri non potest*. Cic. ad Attic. lib. 5. ep. vlt. in fine. *Soleo* non si fà passiuo ne presenti, e preteriti imperfetti, e.g. Come nelle conditioni si suole scriuere, *vt in coditionibus scribi solet.* Cic. 1. de Orat. Si fà passiuo nel preterito perfetto anche con l' infiniti Attiui, e.g. Se prima dirò ciò, che Scipione sia stato solito à riprendere, *si priùs quid Scipio reprehendere solitus sit, dixero*. Idem de Inuent. Si dice anche *Solitus sum* con l' infiniti passiui, e. g. Quella casa è stata solita à frequentarsi, *illa domus solita fuit frequentari*. Idem offic. Ciò è stato solito à dirsi da Archita Tarentino, come m' immagino, *illud à Tarentino Archita; vt opinor, dici solitum.* Idem de Amicit. Gli Antichi hanno vsato anche *Solui*, non si deue dire, mà mà *Solitus sum*.

IL FINE

DELLA PRIMA PARTE.